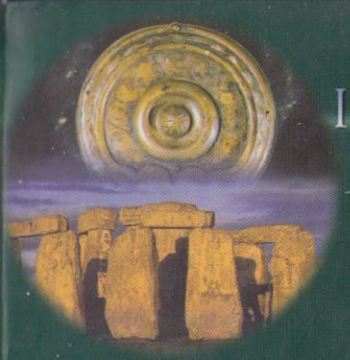


I GRANDI MISTERI

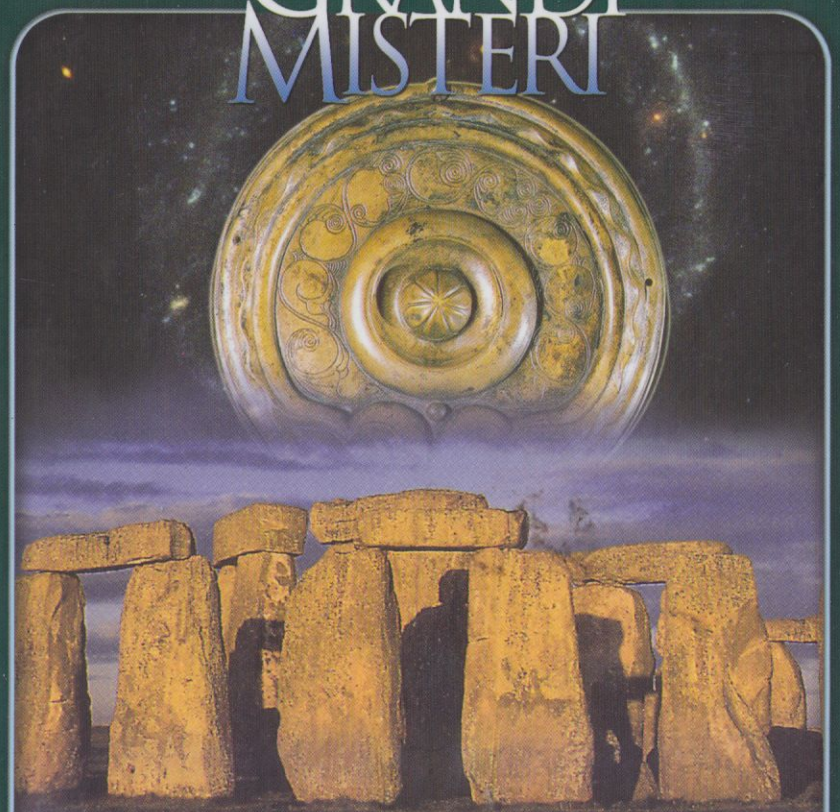
Celebri quanto misteriosi, i megaliti di Stonehenge costituiscono uno dei più affascinanti enigmi della preistoria europea. Chi li ha costruiti? Quando e perché? Con quali tecniche? Mike Pitts, archeologo e studioso di Stonehenge, racconta la storia di questo antichissimo sito: gli scavi successivi al crollo di un megalite avvenuto l'ultima notte del XIX secolo, la scoperta del tempio ligneo di Stanton Drew e infine il rinvenimento di uno scheletro nel magazzino di un museo di Londra. Fatto, quest'ultimo, che è al centro di una storia intrigante e custodisce un incredibile segreto in cui sono coinvolti l'esercito romano, re Artù e il bombardamento di Londra.

I GRANDI MISTERI

L'enigma di Stonehenge ◆ Pitts

F

I GRANDI MISTERI



Mike Pitts

L'enigma di Stonehenge

FABBRI EDITORI

I GRANDI MISTERI

Mike Pitts

L'enigma di Stonehenge

Alla scoperta di uno dei più affascinanti misteri della preistoria

FABBRI EDITORI

Titolo originale
HENGEWORLD

Traduzione di Rita Gatti

Copyright © Mike Pitts 2000
First published in the United Kingdom in 2000 by Century
The Random House Group Limited
20 Vauxhall Bridge Road, London SW1V 2SA
© 2001 Newton & Compton editori s.r.l., Roma

© 2005 RCS Libri S.p.A., Milano
sulla presente collana

I GRANDI MISTERI

Pubblicazione periodica settimanale
Registrazione presso il Tribunale di Milano
n. 625 in data 10 settembre 2004

Direttore responsabile
Anna Maria Goppion

Iscrizione al ROC richiesta

Dedicato a mia madre e a mio padre

IL SUOLO CONSACRATO

Venendo da sud-ovest, dove c'è il parcheggio,
Osserva in mezzo al campo
Alla tua sinistra, queste figure in gesso inciso,
Affini, in quanto a simmetria,
Più a dei cerchi di grano che a dei cavalli bianchi.

Notate, inoltre, a est e a ovest (orientamento solare?)
Buche di pali appaiate e vuote,
Che suggeriscono l'impianto annuale
Di pilastri, rimossi poi di volta in volta,
Per il rito stagionale. (È proprio quando pensi
Di aver compreso tutto,
Che qualcuno arriva a mescolarti... i pali).

da *Un giorno nella casa di terra*, in Philip Gross,
A Cast of Stones, Avebury, Digging Deeper, 1996

1
NUOVI PALI

Sullo scaffale dietro di me ci sono due, tre dozzine di libri su Stonehenge, almeno la metà dei quali pubblicata negli ultimi venti anni; essi rappresentano solo una piccola selezione tra tutti quelli scritti in inglese. La Ricerca rapida ha appena selezionato 55.978 siti web dove è citata la parola "Stonehenge" che, pur volendo togliere gli idraulici, i vetrai e gli assicuratori che hanno lo stesso cognome del monumento preistorico, è sempre un bel numero di pagine di testo. Stonehenge è cambiato pochissimo negli ultimi cinque secoli. Che cos'altro si potrebbe mai dire in proposito?

Tutti gli autori dei testi su Stonehenge fanno riferimento, più o meno direttamente, ad un unico libro, *Stonehenge* di Richard Atkinson, per tutto ciò che affermano di conoscere sul monumento (nessuno di loro, in realtà, ha mai fatto dei lavori di scavo in quel luogo e pochissimi sono archeologi). Il testo di Atkinson ha quarantacinque anni ed è un classico dell'archeologia, anche se ormai è da considerare antiquato e le sue affermazioni spesso non sono supportate da prove concrete. Per coloro che vogliono comprendere Stonehenge, oggi risulta, francamente, irrilevante[1].

Noi siamo interessati al nostro passato. In poco più di un secolo la scienza dell'archeologia è cresciuta a tal punto da diventare una delle facoltà universitarie più frequentate, uno dei soggetti che produce i massimi ascolti televisivi (in una serata del marzo 1999, un film di archeologia trasmesso dal secondo canale della BBC totalizzò un indice di ascolto maggiore di un'intervista esclusiva a Monica Lewinsky che andava in onda su Channel 4), nonché uno dei principali destinatari di fondi e sovvenzioni. L'archeologia oggi è una sorta di arena dove si incontrano persone provenienti dalle più disparate formazioni scientifiche e creative per studiare alcuni dei temi più affascinanti che ci riguardano, in quanto specie intelligente.

[1] R. Atkinson, *Stonehenge*, Harmondsworth, Penguin, 1979³. Sebbene fosse stato presentato dall'editore come una "versione aggiornata", il testo è identico a quello del 1956, con le appendici che furono aggiunte alla prima e alla seconda edizione economica. L'influenza di questo libro è stata molto significativa. «In pratica tutte le guide e le illustrazioni che descrivono le fasi di costruzione [di Stonehenge] o la ripetono o la plagiano» (A. Lawson, *Stonehenge: Creating a Definite Account*, in «Antiquity», 66, 1992, pp. 934-41). Mi piace pensare che là fuori, nel cyberspazio, ci sia materiale su Stonehenge basato su informazioni fondate non prodotte da archeologi specializzati. Tuttavia, lo devo ancora trovare.

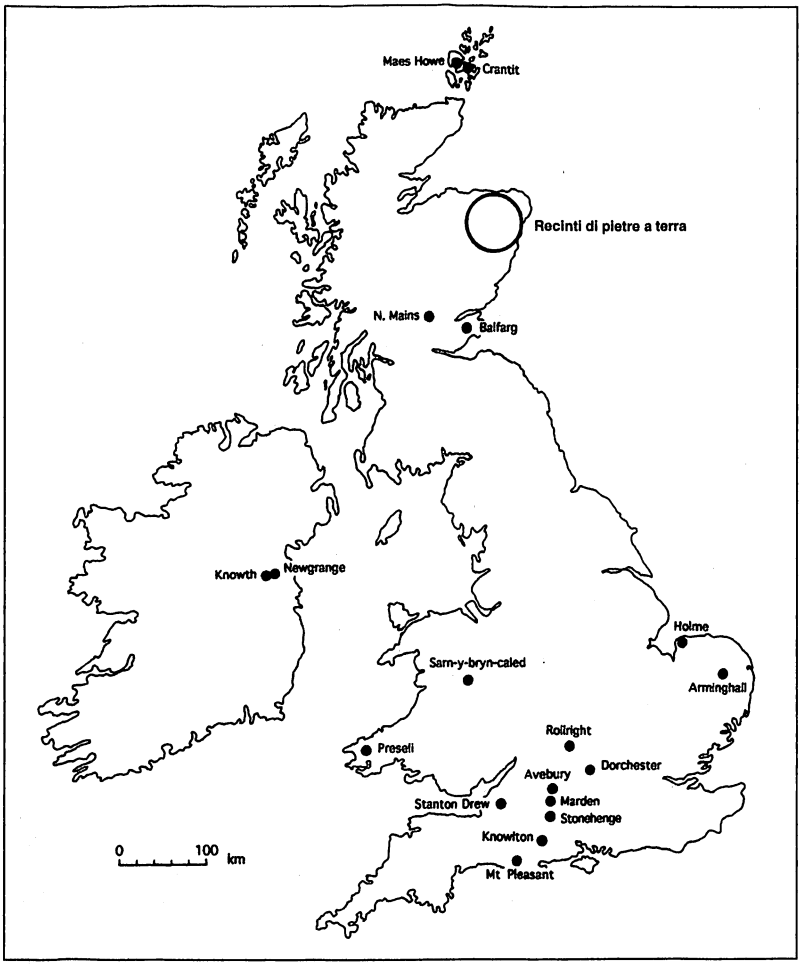


Fig. 1. *Alcune importanti località citate nel testo.*

Ma solo una generazione o due fa, c'erano così pochi archeologi in Gran Bretagna che lo studio di una fase della storia umana britannica – che oggi sappiamo comprendere perlomeno mezzo milione di anni – doveva essere assegnata a poco più di una decina di persone. C'erano anche altri, e tra di loro molte donne, ma sembrava evidente che il grande quadro della preistoria veniva messo insieme da una *élite* maschile formata da pochi privilegiati.

E il caso volle che Stonehenge toccasse ad uno di loro, un timido, riservato e scrupolosissimo antimilitarista, un certo Richard John Copland Atkinson.

I primi scavi di Atkinson a Stonehenge ebbero luogo nel 1950 e continuarono ininterrottamente fino agli anni Sessanta. Nel 1978, mentre un giovane archeologo scavava in uno dei fossi di Atkinson, in cerca di nuove scoperte su Stonehenge, Atkinson era ancora lì, a scavare qua e là in cerca di una soluzione a nuovi interrogativi, anche se in quegli anni analizzò e pubblicò solo una piccolissima parte di ciò che aveva portato alla luce. Nel momento stesso in cui si scava un deposito vecchio di 4000 anni, lo si distrugge. È come possedere l'unica copia esistente di un antico manoscritto le cui pagine si polverizzano mentre vengono sfogliate. Bisogna leggerlo in fretta, perché la memoria diventa l'unico mezzo di registrazione. Finito il primo manoscritto si passa ad un altro, distruggendo anche questo e poi a un altro ancora, fino a quando la trama di uno si mescola, nei ricordi, al testo dell'altro. Con il risultato di perdere tutto.

Atkinson, inoltre, rese difficile agli studenti l'accesso alle registrazioni degli scavi eseguiti nel 1920 da William Hawley, anch'essi non completamente pubblicati ma certo più esaurienti ed importanti dei propri. Ecco perché sono pochissimi i testi recenti su Stonehenge scritti da veri archeologi. Oggi sappiamo che gran parte delle informazioni necessarie alla comprensione del luogo erano nella testa di Atkinson, negli archivi dei primissimi scavi, che si accaparrò, e nella sua documentazione, che non pubblicò mai e che custodì gelosamente (parte della quale fu resa nota solo dopo la sua morte, avvenuta nel 1994).

L'archeologia rurale difficilmente incontra casi più complicati di quello di Stonehenge. Senza il moderno esercito di specialisti, i macchinari e i procedimenti scientifici, i cervelli pronti a studiare anche la minima novità, persone come Hawley e Atkinson avrebbero serie difficoltà. Il loro pubblico chiedeva una storia il più possibile completa e avvincente; i loro finanziatori volevano che il lavoro fosse portato a termine e senza perdite di tempo. Solo gli archeologi si rendevano pienamente conto di quanto fosse difficile[2]. Perciò, quando English Heritage (Dipartimento per i beni culturali inglesi), presentò uno studio dettagliato su tutti gli scavi eseguiti a Stonehenge, nessuno restò sorpreso dal numero degli archeologi facenti parte della squadra. Scoprimmo il sorprendente ma ragionevole fatto che solo nel ventesimo secolo almeno ogni tre anni in quel luogo venne portato avanti un progetto di scavi. L'Avenue ("viale"), un importante terrapieno che si estende per 2,75 km dai monoliti, ha una storia interessante. Fu scavato in diversi punti in venti momenti differenti nell'arco del 1919; nonostante questo solo due di questi progetti furono, in seguito, schedati[3]. Il testo fu scritto da diciassette autori (otto di loro donne, inclusa la scrittrice e curatrice Ros Cleal) e il progetto ebbe tre diversi direttori. Innumerevole il numero delle ricerche eseguite.

[2] Recensendo *Stonehenge in its Landscape*, Roger Mercer scrisse: «Atkinson lavorò in un periodo in cui ci si aspettava che una scavatrice producesse, senza altro aiuto, i risultati del suo lavoro. L'ampiezza e la complessità del volume dimostrano quanto quella richiesta fosse assurda» («Antiquaries Journal», 77, 1997, pp. 407-12).

[3] La prima volta da Hawley nel 1923 e la seconda da me nel 1979.

Stonehenge in its Landscape, come fu intitolato questo monumentale rapporto archeologico, diventò una pietra miliare[4]. Il suo lancio, nelle antiche e scricchiolanti sale della "Society of Antiquaries" (accanto alla Royal Academy di Londra), fu un affare privato, senza l'ombra di un giornalista. Ma che occasione memorabile! Per la prima volta, tutte le informazioni portate alla luce a Stonehenge venivano rese pubbliche[5].

Nel frattempo, gli ultimi quarantacinque anni hanno visto straordinarie scoperte nel territorio che circonda Stonehenge. Molte sono state anche le discussioni accademiche sul loro significato. La datazione al radiocarbonio, appena messa a punto quando Atkinson scrisse il suo libro, è ora considerata una scienza molto sofisticata. English Heritage sponsorizzò un vasto programma di datazione, come parte dello studio su Stonehenge.

È chiaro che se nessuno di questi nuovi studi avesse cambiato la nostra conoscenza su Stonehenge e se tutte le teorie di Atkinson fossero state dimostrate, non si sarebbe sollevato alcun problema. Tutto è cambiato, però. Uno dei monumenti antichi più famosi al mondo deve essere completamente reinventato. Ed è quello che questo libro sta cercando di fare.

RIFERIMENTI A TESTI GIÀ PUBBLICATI

Non si potrà mai mettere la parola "fine" agli studi su Stonehenge. Ci sarà sempre qualcosa di nuovo da imparare, modi nuovi di guardare al passato: gli archeologi sanno che non ci sarà mai uno "studio standard" (tutto ciò che si proclama tale o, come un titolo recente affermava, che dice di "aver infine risolto il mistero", ha frainteso Stonehenge e la natura stessa dell'archeologia). Fare nuove e decisive scoperte, durante la redazione di questo libro, non mi ha affatto sorpreso. Ecco perché ho arricchito il testo di note che documentano le mie affermazioni, ad uso sia del professionista che dell'amatore.

DATAZIONI AL RADIOCARBONIO

Il sistema di datazione al radiocarbonio è ormai in uso da cinquant'anni, ma i processi e le opinioni sulle sue applicazioni sono in costante sviluppo. Stonehenge ha fruito di molti vantaggi grazie ad un importante e pionieristico programma di moderna datazione.

La nostra comprensione su tutte le strutture megalitiche circolari cam-

[4] R. Cleal - K. Walker - R. Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, London, English Heritage Archaeological Report, 10, 1995.

[5] In una recensione di *Stonehenge in its Landscape*, un archeologo sottolineò come gli autori del libro furono «molto attenti a non esprimere giudizi». «Noi, al contrario», continuò, «abbiamo forse il dovere di giudicare...; e oltre alla parola "scandaloso", mi vengono in mente aggettivi come "incompetente" e "immorale"» (Anthony Harding, in «The Archeological Journal», 153, 1966, pp. 359-63). Sia Richard Atkinson che il suo collega Stuart Piggott cercarono di interferire, anche se in maniera diversa, nella sua buona riuscita. Piggott morì nel settembre del 1996.

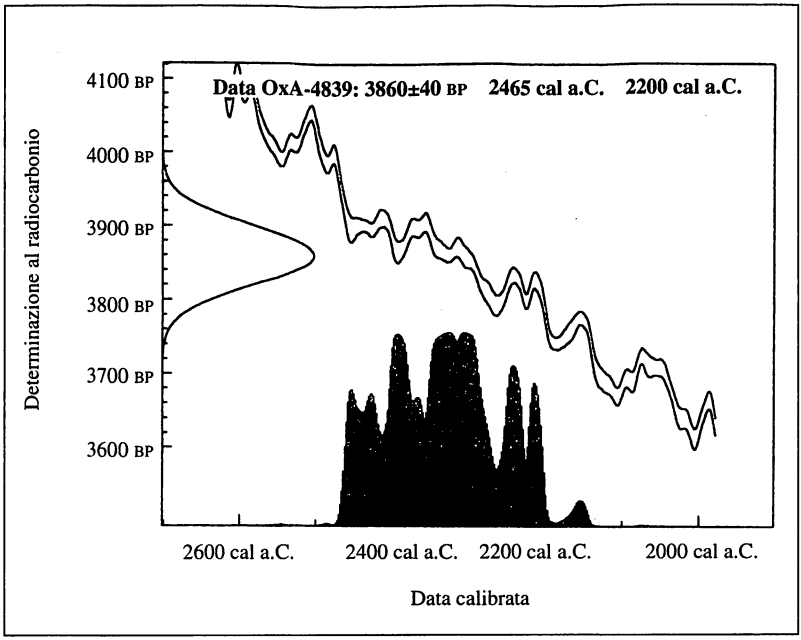


Fig. 2. *Grafico al radiocarbonio del campione OxA-4839 (corno proveniente dalla buca del trilite di Stonehenge) prodotto dal programma di calibrazione OxCal. La data approssimativa è rappresentata dalla curva sulla sinistra (3860±40). Le linee tremolanti in alto a sinistra e in basso a destra formano la "curva di calibrazione", riflettendo le variazioni misurate nelle concentrazioni globali di carbonio radioattivo nell'atmosfera. L'unione delle due curve produce l'istogramma in basso. Ciò illustra il problema di usare una data centrale derivante dal risultato calibrato. Qui ci sono cinque picchi: a circa 4400, 4390, 4320, 4215 e 4245 anni fa (cioè, prima di 2000). Statisticamente, una di queste è la data "reale" (concedendo uno spazio di due secoli tra i due estremi). La data centrale, però, è 4335 anni fa.*

bierà man mano che nuovi siti e nuovi oggetti verranno datati con moderna precisione e accuratezza[6]. Si parlerà molto della datazione in questo libro (soprattutto nel Capitolo 13). Esistono convenzioni internazionalmente accreditate sull'uso delle datazioni al radiocarbonio; purtroppo, però, solo pochi autori si adeguano alle misurazioni standard, creando un'enorme confusione. Ecco perché è necessario spiegare il modo in cui verrà usata la datazione al radiocarbonio in questo testo. Tutte le singole determinazioni ("date") a cui si fa riferimento nel testo sono state raccolte nelle appendici, dove vengono elencate con la documentazione: da dove provengono i campioni, di che materiale sono, le sigle di laboratorio, l'età al radiocarbonio e l'escursione calibrata della datazione[7]. Se sono citate nel te-

[6] S. Bowman, *Radiocarbon Dating*, London, British Museum Press, 1995.
[7] Secondo la versione OxCal 2.18 e calibratura 4.

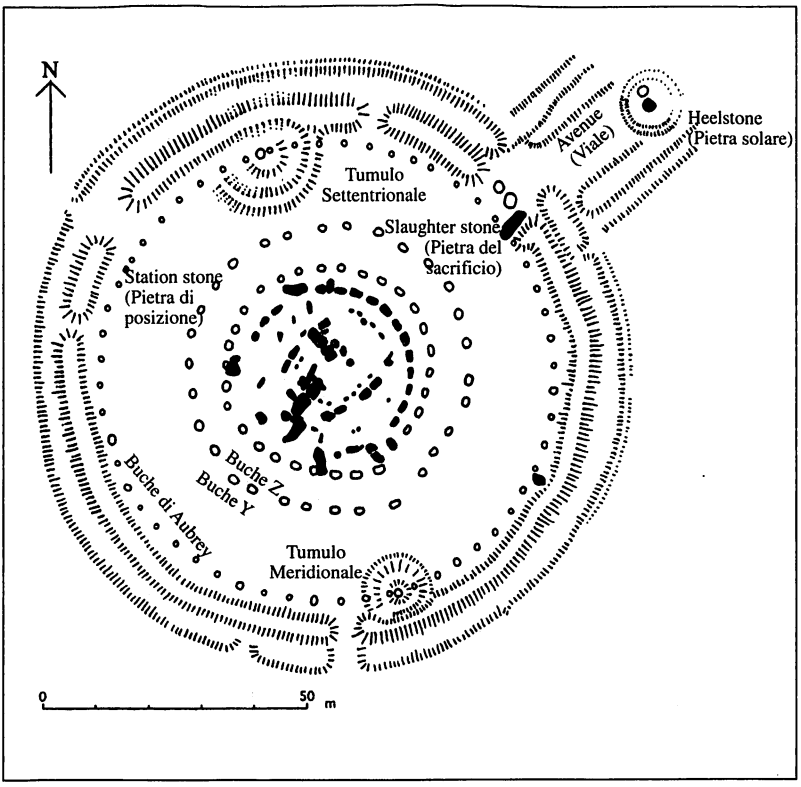


Fig. 3. *Stonehenge. I terrapieni (il tumulo circolare interno, la trincea esterna e il piccolo tumulo esterno, i tumuli a nord e a sud – nessuno dei quali contiene una fossa di sepoltura – i terrapieni e le trincee del viale) e i megaliti (i punti neri) sono disposti come li vediamo oggi. I punti bianchi (le buche Aubrey, e quelle Y e Z, accanto alla Heelstone e alla Slaughter stone, e al centro di ogni tumulo) sono buche preistoriche scavate da archeologi e poi riempite di nuovo. Le buche di Aubrey sono segnalate con cerchi bianchi sulle zolle. (Cleal et al.).*

sto, le date vengono indicate con le sigle di laboratorio, tramite le quali possono essere messe a confronto nelle *Appendici*.

La datazione al radiocarbonio da sola non può, e non potrà mai, produrre una singola data specifica, ad esempio quella di un preciso anno. Il risultato viene dato come una gamma di probabilità. Prendiamo come esempio un frammento di un corno di cervo rinvenuto in una buca nella quale si trova uno dei più grandi megaliti di Stonehenge. Usato forse proprio per scavare quella buca, esso si attesta su una datazione del 3860±40 BP (OxA-4839). Il simbolo ± (più o meno) 40 è un normale margine di errore usato in laboratorio (in questo caso l'Unità accelerante al radiocarbonio di Oxford, della cui banca dati questo è il reperto n. 4839). BP sta per

Fase	*Caratteristiche*
1	5000 anni fa circa
1	Trincea e principale tumulo interno scavato, materiali degli scavi della trincea primaria
1	Antiche ossa di animali posti sul fondo della trincea
1	Buche di Aubrey usate per i pali
2	5000-4400 anni fa circa
1 o 2	Trincea minore esterna
2	Pali nel passaggio meridionale e al centro del monumento
2	Pali sul lastricato di nord-est
2	Primo uso delle Buche di Aubrey per le cerimonie funebri
2a	Materiali degli scavi della trincea secondaria, altre sepolture conseguenti a cremazioni
2b	Frammenti provenienti dal materiale di scavo secondario, con ceramica scanalata
3	4550-3600 anni fa circa
3	Buche dei monoliti D e E
3	Uomo ucciso con le frecce nella trincea (4300 anni fa circa)
3	Incisioni di pugnali e asce sulle arenarie
3a	Monolite 97 e Heelstone
3b	Monolite 97 rimosso, trincea della Heelstone (bluestone vicina al fondo)
3b	Station Stone e "Tumuli"
3c	Trincee del viale e tumuli scavati (4500-4000 anni fa circa)
3I	Buche Q e R
3II	Circoli di pietra arenaria e triliti (4300 anni fa circa)
3III	Reperti non definitivamente attribuiti precedenti al 3IV
3IV	Ovale e Cerchio di bluestone ("pietra azzurra") (4100 anni fa circa)
3V	Monoliti rimossi dagli Ovali per lasciare un ferro di cavallo fatto con bluestone
3VI	Buche Y e Z (3600 anni fa circa)

Fig. 4. *Fasi di Stonehenge. Le relazioni tra la Fase 2 e quelle contrassegnate con 2a-b e tra la Fase 3 e quelle contrassegnate 3a-c e 3I-VI non si conoscono. (Cleal et al.).*

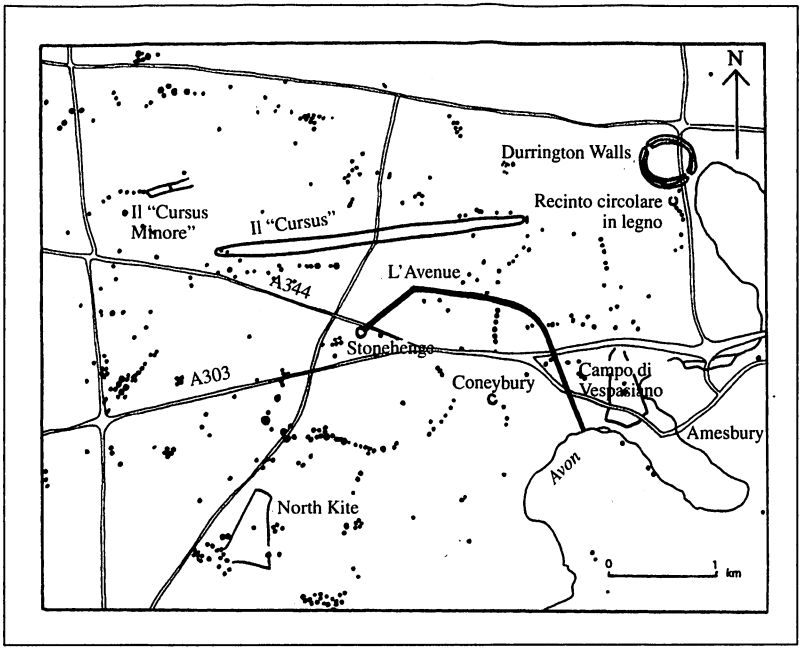


Fig. 5. *Stonehenge si trova all'interno di un paesaggio archeologico molto ricco contenente diversi terrapieni risalenti ai diversi periodi della sua storia (come il "Cursus" e Durrington Walls) o North Kite (prima Età del bronzo) e il Campo di Vespasiano (una roccaforte dell'Età del ferro). I punti in nero sono tutti tumuli funerari. (Cleal et al.).*

"before present" che, per convenzione, significa prima del 1950 d.C. Prima di poter usare questa "data", essa deve essere calibrata in riferimento alle variazioni conosciute nella fonte atmosferica del radiocarbonio. Questa non è una scelta facoltativa: è una necessità.

Il risultato è una datazione antecedente (almeno per l'epoca dei megaliti circolari) ed una più ampia sfera temporale, questa volta, sempre per convenzione, definita in anni a.C. In questo caso, però, la gamma non è una semplice curva, dove il numero centrale è statisticamente il più probabile. La curva calibrata può essere piatta oppure presentare più di un picco, e in questo caso l'uso di un margine di errore standard sarebbe inadeguato. Al contrario, viene definita un'escursione reale: nel caso dell'esempio citato, 3860±40 BP diventa 2465-2200 cal a.C. (calibrato a.C.) al 95% di probabilità (cioè, c'è una sola probabilità su venti che l'età "reale" sia all'esterno di quel raggio (*fig. 2*).

Anche per gli archeologi ora avvezzi a questo concetto (dopo tutto, solo pochi di noi sono anche degli esperti statistici), il mettere a confronto diverse fasi di numerosi siti archeologici con un numero consistente di escursioni di datazioni può creare effetti piuttosto sciocconti; bisogna dire

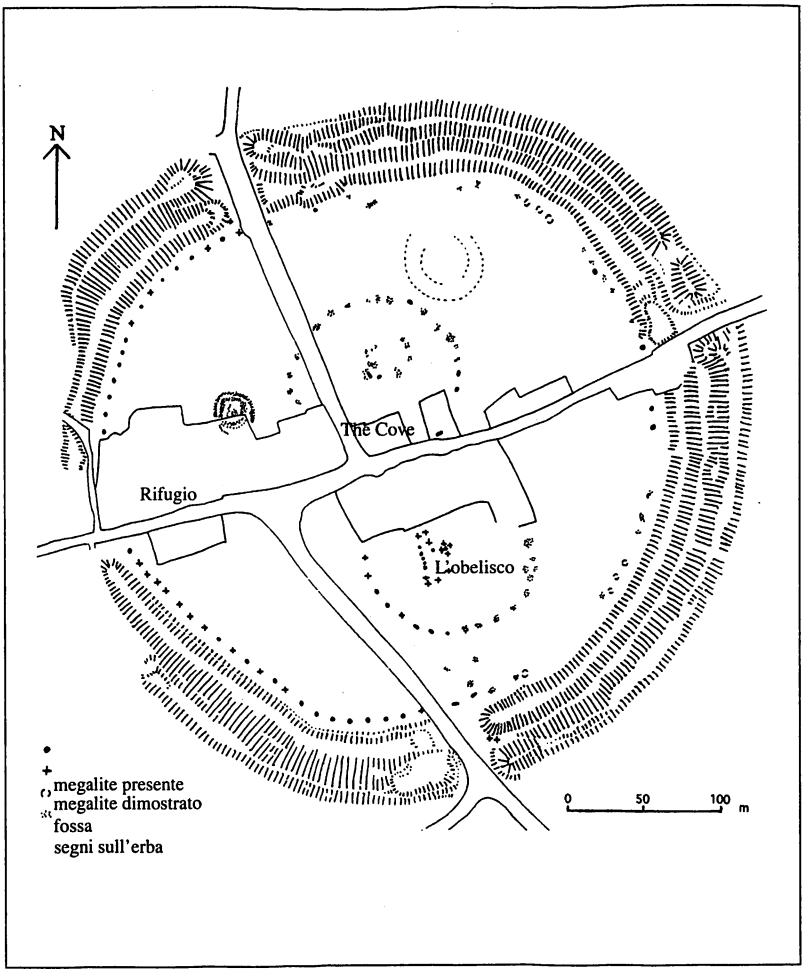


Fig. 6. *In confronto a Stonehenge, ad Avebury ci sono stati pochissimi scavi. Persino il grande recinto di pietra esterno è riconoscibile solo dai segni lasciati in superficie. Sul lato occidentale, Alexander Keiller ri-eresse dei megaliti o, se alcuni erano mancanti, vi pose dei pali veri e propri. Ad est, l'antica presenza dei monoliti è indicata dalle fosse, dove le pietre furono bruciate e infrante nel diciassettesimo e diciottesimo secolo, e dai segni dell'erba riarsa visibili durante i periodi secchi, che indicano probabilmente dei megaliti completamente sepolti. I due anelli a nord-est del recinto del "Cove" furono rivelati dai geofisici e potrebbero essere il punto in cui si trovava un recinto di legno. Ad ovest di questo cerchio, segni concentrici sul terreno possono segnalare un tumulo funerario appiattito. (Bewley et al. e Ucko et al.).*

che alcuni dei risultati sono ugualmente straordinari. È per questo che ho elencato le cifre centrali di queste escursioni temporali nelle appendici e a volta le ho usate nel testo.

Quindi 2465-2200 diventa "intorno a 4335 anni fa" o "circa 4300 anni fa". È fondamentale comprendere che queste cifre approssimative ("intorno", "circa") non sono più "corrette" di quelle ai limiti estremi di una gamma temporale. Soprattutto, queste cifre non devono essere utilizzate al di fuori del contesto di questo libro. Usate pure le tabelle (a tutt'oggi,

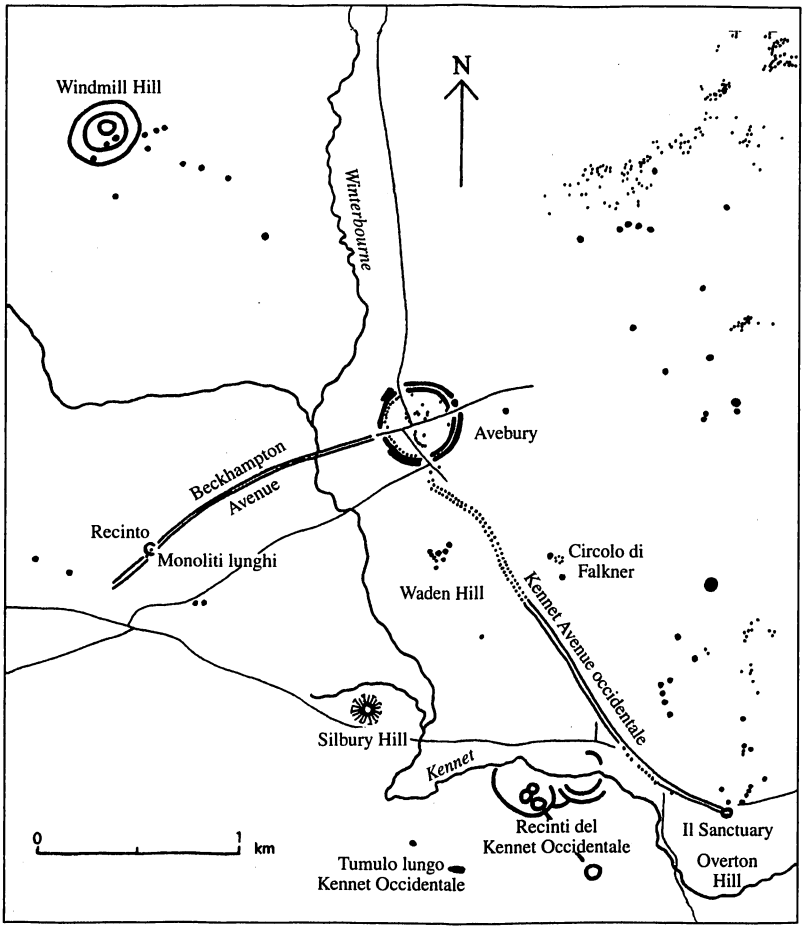


Fig. 7. *Avebury è particolare per i due viali di monoliti, file parallele di menhir (nel 1999 fu dimostrata l'esistenza del Beckhampton Avenue, oggi completamente scomparso). I puntini ad est costituiscono il bordo occidentale dei campi naturali di pietre arenarie dei Marlborough Downs. I punti neri più grandi sono tumuli. (Smith).*

Fase	*Caratteristiche*
1	6000-5000 anni fa circa
	Tumuli lunghi, incluso Beckhampton, South Street e Kennet Occidentale Recinti sulla Windmill Hill (5500 anni fa circa) Attività di natura sconosciuta ad Avebury ed altri siti
2	5000-4500 anni fa circa
	Recinto di Beckhampton? Recinto di Avebury (5000 anni fa circa?) Recinti circolari di pietra di Avebury (4700-4300 anni fa?) Viali di pietra di Beckhampton e West Kennet? Il Sanctuary? Silbury Hill (4600 anni fa circa?) Recinti di Kennet Occidentale (4600-4200 anni fa circa)
3	4500-3500 anni fa circa
	Allargamento del recinto di Avebury? Recinti circolari in pietra di Avebury (4700-4300 anni fa?) Viali in pietra di Beckhampton e Kennet Occidentale? Il Sanctuary? Recinti del Kennet Occidentale (4600-4200 anni fa circa) Luogo di sepoltura di donna nella trincea di Avebury (4100 anni fa circa) Luoghi di sepoltura accanto alle pietre Tumulo circolare di Hemp Knoll (3900 anni fa circa)

Fig. 8. *Eventi di Avebury messi a confronto con Stonehenge. La maggior parte delle caratteristiche 2 e 3 non sono datate.*

esse sono gli elenchi delle datazioni calibrate al radiocarbonio più complete in circolazione, per quanto riguarda il periodo dei monumenti preistorici circolari). Non usate mai le cifre calcolate in "anni fa" da sole.

E questo è tutto[8].

[8] Infrangendo, di nuovo, le convenzioni, per ottenere una "data singola" considero il presente come il 2000 d.C., e non il 1950 (vedi *Appendice 1* ecc.) Se provate ad usare queste date singole con altre prese da fonti diverse, farete dei pasticci.

PARTE PRIMA
DAI WOODHENGE AI SUPERHENGE

2
UN'ABITUDINE MOLTO BRITANNICA

La sera di lunedì 1° settembre 1997, Andrew David si trovava a casa con la sua famiglia, quando il telefono squillò[1]. Era un suo collega, Mark Cole, che si trovava nel Somerset con Tim Horsley, uno studente del Dipartimento di archeologia della Bradford University. Mark e Tim avevano anticipato Andrew che li avrebbe raggiunti il giorno seguente per dare inizio ad un progetto di studio su un megalite circolare nei pressi di un paesino chiamato Stanton Drew.

«È incredibile quello che abbiamo trovato qui», gli disse Mark.

Andrew David è il responsabile del ramo di Archeometria dell'English Heritage, sezione facente parte del Laboratorio di monumenti antichi, riconosciuto, oggi, a livello internazionale. Stanton Drew era uno di quei posti in cui egli avrebbe voluto lavorare da molti anni. È lì, in un vecchio pascolo, che si trova il secondo più grande monumento preistorico della Gran Bretagna. Oggi sono visibili ventisette megaliti, in diversi stadi di decadimento: in origine ce n'erano, probabilmente, una trentina, in un cerchio di circa 110 m di diametro. Ad est, nelle vicinanze, c'è un piccolo recinto di otto pietre, ed un terzo verso sud che si pensa fosse formato da dodici monoliti. Verso ovest, passando per campi e fattorie ed equidistanti dalla chiesa e il pub, sono visibili due grandi monoliti chiamati "The Cove". Il punto più ovvio dove scavare, verrebbe da pensare (*fig. 9*). Eppure, qui non ci sono mai stati lavori di scavo, almeno di cui ci si ricordi. Né studi geofisici fino a quel giorno di settembre[2]. Non esiste nemmeno una mappa aggiornata dei monoliti.

Perciò, dopo molte discussioni sull'analisi di mappe, sull'organizzazione dei tempi e dei collaboratori, quando il numero 20.019, relativo al Progetto Tempo, fu registrato, Andrew David si sentì enormemente soddisfatto. In un sito così grande e sconosciuto poteva saltare fuori qualsiasi cosa. O forse nulla, ma ne sarebbe, comunque, valsa la pena.

[1] La storia di Stanton Drew è basata sui colloqui avuti con Andrew David e Paul Linford (gennaio 1998).

[2] Nel 1961 «il professor L. S. Palmer iniziò un vasto rilevamento di resistività elettrica del Grande Cerchio ma la sua salute cagionevole gli impedì di portare a termine il lavoro e, dopo la sua morte, i suoi dati furono esaminati dal Dipartimento di fisica dell'Università [di Bristol] e definiti essenzialmente negativi in quanto non fornivano prove di sufficiente valore allo studio del sito» (E. Tratman, *Investigations at Stanton Drew Stone Circles, Somerset*, in «Proceedings of the University of Bristol Spelaeological Society», 11, 1966, pp. 97-125).

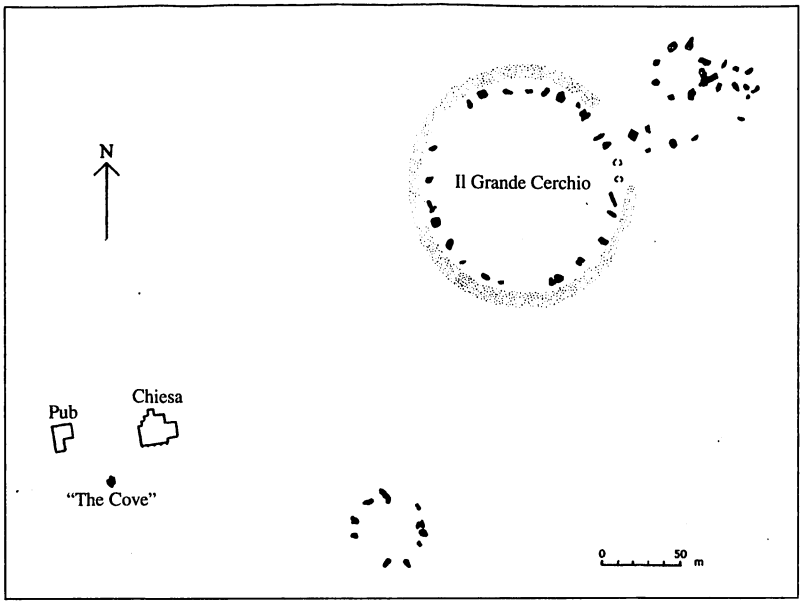


Fig. 9. *La trincea intorno al Grande Cerchio a Stanton Drew (punteggiata) fu rilevata per la prima volta dai geofisici nel 1997. Le buche dei pali, disposte in modo concentrico, (non segnate sulla carta) si trovano all'interno dei monoliti. Non ci sono stati scavi, ma le sonde hanno rilevato almeno due pietre interrate (cerchi spezzati). Oltre a due piccoli circoli di pietre e una disposizione a viale verso est, sono visibili, dietro il pub, due monoliti singoli. (Tratto da Grinsell,* AML*).*

«Abbiamo ispezionato il luogo», Mark disse, «acceso i macchinari ed iniziato il rilevamento. Silenzio assoluto; sembrava che non stessimo rilevando nulla».

Silenzio: significava che gli aghi e il *display* numerico mostravano una scarsa reazione. Proprio come a Stonehenge, ispezionata tre anni prima. Lì la reazione magnetica fu debole, e il luogo era molto disturbato dalle interferenze moderne. A Stanton Drew, tuttavia, di interferenze ce ne dovevano essere ben poche.

«Segnando, però, tutti i dati sul computer, abbiamo visto comparire questi cerchi. Siamo confusi; non crediamo ai nostri occhi».

Andrew ne parlò con un suo collega. Era ovvio che Tim e Mark avevano trovato qualcosa di importante, anche se non erano riusciti a spiegarlo al telefono. Ne avrebbe saputo di più il giorno dopo, anche perché i suoi collaboratori avrebbero avuto più tempo per valutare tali risultati. Mentre si preparava per andare a dormire, Andrew David era ancora ignaro della straordinaria scoperta che era stata appena fatta.

Il modo di concepire Stonehenge è totalmente cambiato da quando, cin-

quant'anni fa, Richard Atkinson scrisse il suo libro. Nella seconda parte di questo libro analizzeremo Stonehenge attraverso le esperienze che gli archeologi hanno fatto negli ultimi cento anni, sui cui sono basati i nuovi studi dell'English Heritage. Nella terza parte del libro ci sposteremo ad Avebury che recentemente ha attratto molte delle nuove ed entusiasmanti ricerche. Unendo il tutto avremo una nuova visione che, sebbene ancora incompleta è, ne sono convinto, più in sintonia con il passato e più gratificante per noi di ogni altra cosa mai affermata prima. Per prima cosa, tuttavia, considereremo i "superhenge", gli enormi complessi megalitici e le strutture in legno di cui Stanton Drew è la testimonianza più recente. Queste recenti scoperte hanno trasformato la nostra concezione sul mondo di Stonehenge.

Nel 1946, il sovrintendente della contea dell'Oxfordshire (un archeologo dilettante) mandò un registro di ingegneria civile al professore Richard Atkinson. Sfogliando il testo, Atkinson s'imbatté in una descrizione relativa ad un'ispezione geologica per la costruzione di una diga. Vi si leggeva "rilevata resistività elettrica", grazie alle attrezzature fornite da una ditta chiamata Evershed e Vignoles.

L'immaginazione di Atkinson fu solleticata. Contattò i produttori dei macchinari, spiegò il suo interessamento e il risultato fu che Evershed e Vignoles iniziarono, quasi gratuitamente, il primissimo rilevamento di archeologia geofisica. Sul terreno vicino a Dorchester, nell'Oxfordshire, furono rilevate, in volo, alcune trincee circolari che vennero immediatamente distrutte dagli scavi per l'estrazione di ghiaia. I nuovi strumenti, nonostante fossero ingombranti e lenti da usare, permisero ad Atkinson di localizzare precisamente ciò che stava cercando e di iniziare una serie di scavi presso il più importante complesso neolitico di tutti i monumenti religiosi e rituali. In poche settimane egli noleggiò macchinari più leggeri ed iniziò a fare esperimenti per migliorare l'efficacia dei suoi sforzi. «È così», scrisse, «che tutto incominciò»[3].

In un rilevamento di resistività elettrica, l'umidità variabile del terreno (condizionata da interferenze come possono essere le fosse piene d'acqua) viene esaminata attraverso la misurazione della resistenza del suolo alla corrente elettrica. Per una decina d'anni questo fu l'unico metodo usato dagli archeologi per scoprire oggetti sepolti nel terreno senza dover effettuare lavori di scavo. Poi, proseguendo con altri esperimenti, condotti da Tony Clark e altri, furono tentate nuove strade. Clark andava matto per le invenzioni e, con budget esigui e privo di computer, i suoi rilevamenti potevano dare l'idea di qualcosa di tanto genuino quanto eccentricamente britannico, usando filo di nylon, corde e un «numero abbondante di elastici». «A quei tempi», egli scrisse, pensando a quelle ricerche, «l'apparecchiatura di rilevamento del terreno veniva costruita seguendo l'antica tradizione del mogano e dell'ottone. Essa era alimentata da un generatore manuale che produceva un voltaggio talmente elevato da far saltare le im-

[3] Questa storia di archeologia geofisica è tratta da un bel libro di A. Clark, *Seeing Beneath the Soil: Prospecting Methods in Archaeology*, London, Batsford, 1996[2].

pugnature delle sonde prive di isolamento». Ma anche un voltaggio insufficiente poteva creare problemi. Una volta la situazione fu risolta scaldando la batteria con le candele prese in prestito in un pub dei dintorni.

Negli anni Sessanta un collega, Martin Aitken, inventò una "griglia istantanea" fatta con del tessuto di abiti plastificati. L'idea consisteva semplicemente nello srotolare questa griglia suddivisa in spazi intervallati e iniziare a lavorare immediatamente, evitando così di misurare l'intera area del campo ogni volta che si voleva fare un'ispezione. Fu molto efficace, come ricorda Clarke, fino a quando non rimase intrappolata nei cespugli o mangiata dalle pecore, «dalle quali era considerata una vera specialità».

E poi ci furono i lunghi cavi attraverso i quali venivano fatti i rilevamenti durante i rilievi al magnetometro. In un esperimento del 1973 Clark ebbe dei problemi con un filo metallico piegato e corroso, su cui i ragni, nottetempo, avevano tessuto la loro tela. Le pecore non mangiarono i fili metallici, ma le mucche ci pascolarono sopra, trascinando l'intera rete per tutto il pascolo. «Quindi, fu abbandonata molto presto», egli scrisse, «e sostituita da un potenziometro rotante sigillato collegato a dei meccanismi del meccano comprati in un negozio di giocattoli dei paraggi».

Con lo sviluppo dell'elettronica e dei computer, le cose sono molto cambiate. Alla fine degli anni Cinquanta Irwin Scollar, un pioniere dell'analisi informatica dei dati sulla resistività elettrica, partiva con l'idea di analizzare un muro romano del Rheinisches Landesmuseum di Bonn, in Germania, con un elaboratore dati che fuoriusciva dai finestrini del suo furgoncino. Oggi, quantità allora inimmaginabili di informazioni possono essere immagazzinate elettronicamente in attrezzature che si trasportano facilmente da un punto all'altro del sito. Le informazioni vengono, poi, scaricate su un portatile e analizzate sul posto.

I software e le attrezzature commerciali vengono progettate per i grandi lavori minerari, di ingegneria o di ricerca ambientale relativa alle nuove sostanze. All'archeologia interessano unicamente i dettagli più piccoli e presenti più in superficie. Grazie ai successi di Tony Clark, il Laboratorio di monumenti antichi dell'English Heritage continua ad essere uno dei principali punti di riferimento internazionali dell'archeologia geofisica. E Stanton Drew era stato all'altezza di tale reputazione.

Mark e Tim continuarono l'indagine il martedì successivo e la sera dello stesso giorno Andrew David arrivò da Londra.

Seduti sul divano della loro pensioncina, accesero il portatile, una scena familiare per questo gruppo nomade di ricercatori. Mentre le informazioni scorrevano sullo schermo, Andrew riconobbe immediatamente il perimetro del Grande Cerchio. I megaliti si rivelarono come piccoli quadrati bianchi e neri, su cui nessuna informazione poté essere selezionata.

"Caspita", pensò, "allora è proprio vero".

Il giorno prima, per telefono, non aveva afferrato il fatto che avevano trovato dei cerchi concentrici e che questi si trovavano all'interno del recinto di pietra. Ora non c'erano più dubbi. Lo schermo assomigliava ad un pic-

colo bersaglio da freccette, grigio e bianco, una carta tremolante di aloni, simile ad uno di quei sottopentola in plastica scanalata. Andrew avvicinò il dito allo schermo e contò nove cerchi. I suoi occhi non riuscivano a selezionare le informazioni abbastanza velocemente. Che cos'erano questi cerchi? Trincee? Condotti di scolo superficiali per recinti? Ce n'era un altro più spesso "al di fuori" del circolo di pietra. Non era possibile! Quella era proprio una trincea, con un varco distinto, un'entrata sul lato di nord-est (*tav. 3*).

Stanton Drew era, ormai, irriconoscibile. La trincea aggiungeva una dimensione completamente nuova a questo sito. E se quel cerchio più spesso fosse stata una trincea, allora quelle più piccole erano, molto probabilmente, file di buche per pali. In Gran Bretagna ci sono poche strutture circolari preistoriche formate da trincee che al loro interno racchiudono cerchi concentrici di buche per pali – conosciutissime a tutti gli archeologi – ma nessuna raggiunge le grandi dimensioni di questa. Inoltre, notò che uno dei circoli più piccoli si trovava, nel rilevamento effettuato, in alto a destra. Al suo interno, quattro grandi macchie scure suggerivano altrettante buche per pali...

Il giorno successivo, ritornarono sul luogo con i magnetometri a induzione. Avevano deciso di estendere i rilevamenti considerando anche i rettangoli a nord del cerchio di pietra e ad est verso il piccolo fiume Chew, dove i due anelli di pietre sembravano avere dei "viali", corte file parallele di pietre un tempo erette.

«Da quel momento in poi», ricorda Andrew, che non è uno che si agita per un nonnulla, «la mia immaginazione non si pose limiti». Camminò lungo il terreno senza registrare una sola informazione ma osservando semplicemente il quadrante che "scandagliava" i dati. Era probabile che ci fosse un circolo più grande, un enorme struttura di terrapieni giganteschi ora appiattiti e visibili solo ai sensori del macchinario che trasportava sotto il braccio. In ogni caso, sapevano di aver trovato qualcosa che avrebbe colpito l'immaginazione pubblica, e sei settimane più tardi Andrew David fece ritorno a Stanton Drew.

Al prezzo al dettaglio di 20.000 sterline il gradiometro al cesio della Scintrex, fabbricato in Canada, costava quattro volte di più della versione ad induzione. La tecnica non era innovativa. I gradiometri al cesio furono usati per la prima volta dagli aeroplani per le perlustrazioni globali (utili per localizzare i carri armati nelle zone militari), ma sistemi in miniatura erano disponibili in commercio ormai da due, tre anni. English Heritage per questo progetto aveva noleggiato uno Scintrex, l'unico presente in tutta la Gran Bretagna. Come il gradiometro ad induzione, lo Scintrex individua anche la minima variazione nel campo magnetico. Ma lavora più velocemente e riesce a incamerare molti più dati: fino a dieci al secondo, così che su una superficie di 30 m vengono registrati sul suo CD almeno 250 valori (il gradiometro ad induzione lavora con una cassetta). È dalle dieci alle venti volte più sensibile del gradiometro.

Ciò che speravano di stabilire era se i cerchi più stretti fossero continui, nel qual caso si trattava di canali di scolo, o pozzi distinti. Ci vollero quattro giorni per completare la rilevazione, un rettangolo di 90 m per 75 m che copriva circa due terzi dell'area all'interno del grande complesso megalitico[4]. Lunedì 10 novembre, esattamente dieci settimane dopo il primo rilevamento di Tim e Mark, l'English Heritage organizzò una conferenza stampa a Londra. Dovevano affrontare un piccolo problema: da una parte avevano una scoperta di rilevanza internazionale, dall'altra, c'era ben poco che potevano comunicare in merito.

Andrew descrisse i rilevamenti. Essi mostravano che gli anelli consistevano di centinaia di buche singole di circa 1 m di diametro distanti l'una dall'altra circa 2,5 m (*tav. 4*). Se si trattava di fosse per pali, questi dovevano essere stati circa 400 o 500 tronchi enormi. Nessuno capiva perché queste buche risultavano così visibili, ma una teoria interessante fu che i batteri "magnetotattici" nutritisi con il legno decomposto negli ultimi 5000 anni intaccavano ancora, anche se in modo impercettibile, il campo magnetico[5].

Geoffrey Wainwright, allora Capo archeologo di English Heritage, era al settimo cielo. Egli aveva iniziato la sua carriera con l'archeologia istituzionale britannica scoprendo quello che allora era l'unico esempio di queste enormi e altrettanto misteriose strutture in legno portate alla luce in tempi moderni. Da allora aveva smesso di scavare. Ora poteva rivivere l'esaltazione di quei giorni. Era, egli disse, «la più importante scoperta dell'archeologia preistorica britannica degli ultimi trent'anni» (i suoi scavi a Durrington Walls, Wiltshire, dove fece la più grande scoperta della sua carriera, risalivano a trent'anni prima). «Abbiamo circa tremila complessi megalitici in Gran Bretagna, ma fino ad oggi, avevamo solo sette templi in legno»[6].

L'allora presidente dell'English Heritage, Sir Jocelyn Stevens, ne fu ugualmente estasiato. Disse che la Gran Bretagna sembrava essere l'unico luogo in cui, nell'antichità, questi straordinari templi vennero costruiti. «Esprimevano il loro potere costruendo questi enormi recinti circolari, proprio come noi che, oggi, per celebrare il Millennio, abbiamo costruito una grande cupola. È, chiaramente, un'abitudine molto britannica ed ha ben cinquemila anni». Queste strutture erano «simboli di potere... la gente credeva che controllassero il sovrannaturale». È ovvio che Stevens stesse ancora pensando a Stanton Drew.

Ma senza un progetto di scavi tutti questi entusiasmanti discorsi sui templi in legno, sulle foreste di pali intagliati eretti nel 3000 a.C. e su popoli preistorici alquanto sofisticati, restavano semplici congetture. Alcuni ar-

[4] Un resoconto dei risultati, con disegni dei rilevamenti geofisici si trova sul sito web dell'English Heritage, www.eng-h.gov.uk/archeometry/Stanton Drew/.

[5] J. Fassbinder - H. Stanjek - H. Vali, *Occurrence of Magnetic Bacteria in Soil*, in «Nature», 343, 1990, pp. 161-63.

[6] Citazioni da *Prehistoric English Ceremonial Site Uncovered*, BBC Online, 10 novembre 1997; N. Hawkes, *Woodhenge Find Rivals Stone Circles*, in «Times», 11 novembre 1997; *Hi-tech Uncovers Ancient Temple*, in «Guardian», 11 novembre 1997 (O. Bowcott).

cheologi, un po' nervosi per il grande interesse suscitato nei mezzi d'informazione, fornirono altre possibili spiegazioni per questi cerchi. Stavano, forse, ammirando un labirinto medievale? Era possibile, suggerì uno che aveva trascorso gran parte della sua carriera studiando le strutture circolari in legno del neolitico, che in un determinato periodo storico, qualcuno abbia scavato dei cerchi all'interno della preesistente struttura megalitica? Il fatto che persino uno dei migliori archeologi esternasse tali congetture lasciava intatta la possibilità di un enorme tempio preistorico di qualche tipo. E da dove proveniva tale idea?

Come affermò Wainwright, c'erano pochi esempi di grandi strutture circolari in legno risalenti allo stesso periodo di quello di Stanton Drew (ancora non datato ma, per analogia, probabilmente di 4000 o 5000 anni). La maggior parte si trovava sui terreni calcarei del Wessex, non lontano dal Somerset. Nessuno era certo di cosa rappresentassero ma, sebbene si credesse che questi pali concentrici reggessero imponenti tetti di paglia, tutti erano concordi nell'affermare che non si trattava di grandi abitazioni. In qualche modo erano collegati a Stonehenge, posizionata a 55 km a sud-est di Stanton Drew.

I giornalisti, ovviamente, vollero uno schizzo, ma nessuno all'English Heritage aveva avuto tempo di produrne uno. Mentre si pensava che tutti gli altri siti avessero dei tetti di paglia come copertura, e questo era il modo in cui venivano mostrati, con un diametro di 100 m non era assolutamente possibile che Stanton Drew ne avesse potuto sostenere uno. Per fortuna, l'English Heritage aveva in memoria un acquerello di Peter Dunn che mostrava uomini, mezzi nudi, mentre si sforzavano per interrare pali di legno intagliati: e non si vedevano tetti nei paraggi. Era, in realtà, una visione immaginaria di Durrington Walls prima che il tetto fosse posto sui pali, ma il trucco funzionò.

Ma allora, che cos'erano queste strane costruzioni in legno? Come venivano costruite e qual era il loro aspetto reale? Che tipo di cerimonie vi si celebravano? E che cosa hanno in comune con Stonehenge? Che cos'è un recinto circolare? Che "significava" tutto questo? Questo libro tenta di rispondere a queste domande. Senza dubbio, la squadra dei geofisici aveva trovato qualcosa di sorprendente a Stanton Drew, ma questa fu solo l'ultima di una serie di scoperte eccezionali. I grandi templi in legno – se di templi si trattava – sono talmente straordinari, e così poco conosciuti, che noi ci soffermeremo su quelli che mostrano un migliore stato di conservazione. Faremo anche un piccolo scavo per conto nostro.

Benvenuti nel mondo di Stonehenge, il mondo dei templi preistorici.

3
UN MODO DI VIVERE

Nel 1973 l'archeologo danese Erik Brinch Petersen fece qualcosa che gli archeologi che lavorano all'aperto solitamente fanno. Disseppellì alcuni scheletri umani. In un leggero rigonfiamento del terreno vicino alla cittadina di Dragsholm nella regione della Zelanda c'erano due tombe a 2 m di distanza l'una dall'altra. Non c'era nulla che le evidenziasse: né pietre né pali, né tantomeno tumuli, soltanto due buche, ognuna delle quali leggermente più lunga e più ampia di una forma umana. In un pozzo c'erano i resti di due donne, nell'altro quelli di un uomo. Alcuni oggetti che sembravano risalire all'età della pietra – denti di animali, punte di frecce in pietra, un vecchio vaso – indicavano l'antica età della sepoltura. Le datazioni al radiocarbonio confermarono che risaliva a circa 5000 anni prima.

Ad un esame più attento di queste inumazioni, emerge un particolare straordinario. Esse non appartengono allo stesso periodo. Infatti, le datazioni al radiocarbonio si differenziano di circa trecento anni e il sepolcro più antico – quello delle donne – contiene artefatti che differiscono in modo significativo da quelli presenti nella tomba più recente. Il vaso, l'ascia di pietra focaia, l'"ascia di guerra" con la pietra incisa e le frecce sepolte insieme all'uomo indicano che si trattava di un contadino del Neolitico. Ad un paio di passi di distanza, probabilmente sconosciute all'uomo e a chi lo aveva sepolto, le donne erano state sepolte insieme a un coltello in osso decorato, un punteruolo in osso e denti di cervo e di suino la cui disposizione suggerisce la frangia di una giacca in pelle. Queste due donne non risalivano affatto al Neolitico.

Richard Bradley, professore di Archeologia alla Reading University ha descritto chiaramente il potente simbolismo dei ritrovamenti di Petersen[1]. Da una parte c'erano due persone le cui vite ruotavano attorno ai boschi e alle coste selvagge, cacciando, raccogliendo frutti selvatici e pescando (l'analisi chimica delle ossa indicò che nella loro dieta era presente anche il pesce). Non c'era alcuna ragione di pensare che i loro valori, i loro modi di vivere non equivalessero a quelli di altre popolazioni europee e che non risalissero a migliaia di anni prima fino al tempo in cui le grandi lastre

[1] R. Bradley, *The Significance of Monuments: On the Shaping of Human Experience in Neolithic and Bronze Age Europe*, London, Routledge, 1998, pp. 20-35.

di ghiaccio si ritirarono gradatamente nei picchi montagnosi. Al contrario, il color ocra nella tomba si collega all'ocra ritrovata sui resti umani che risalgono all'Era glaciale, il periodo delle pitture murali nelle caverne e degli animali selvaggi ora estinti.

Dall'altra parte c'era un uomo che conosceva la fatica della semina e dei raccolti. Morì prima del lungo periodo dell'Età della pietra quando, in momenti diversi e in diverse parti d'Europa esistevano modi svariati di procurarsi il cibo, di costruire le case e di seppellire i morti. Il suo mondo era tanto lontano da quello delle sue vicine di tomba quanto il nostro.

Sebbene si sia soliti pensare che la coltivazione si propagò in Europa grazie a un'ondata di immigranti che iniziarono a piantare il grano dove prima c'era solo la foresta, su cui le popolazioni avevano fatto affidamento fino a quel momento, molti archeologi, oggi, dibattono questa teoria. Si tratta, in parte, di una questione cronologica. Quando la "Rivoluzione neolitica" fu postulata per la prima volta dall'archeologo Gordon Childe nel 1935, sembrava che il passaggio dalla caccia alla coltivazione fosse avvenuto nell'arco di una notte[2]. Mezzo secolo più tardi, con l'aiuto della datazione al radiocarbonio, siamo in grado di affermare che questa trasformazione fu varia e irregolare: parliamo di millenni e non di decenni.

Il modo di vivere in Europa durante il Neolitico – nuovo cibo, nuove idee – iniziò verso sud-est 9000 anni fa, raggiunse l'area del Mediterraneo mille anni più tardi, l'Europa centrale in circa 1500 anni e l'area del nord-ovest in 3000 anni. 4000-5000 anni fa le cose stavano cambiando nell'Europa settentrionale, grazie ad un moderno uso dei metalli e nuovi sistemi intensivi per produrre cibo[3]. Il periodo della coltivazione nell'Età della pietra in Gran Bretagna durò circa 20 secoli, da 6000 a 4000 anni fa, lo stesso lasso di tempo che oggi festeggiamo sui nostri calendari celebrativi del terzo millennio.

Ma non è solo una questione di date. C'è anche un cambiamento importante nel modo in cui gli archeologi considerano l'intero fenomeno dello stile di vita dei coltivatori. Prima di tutto, oggi si pensa che quasi tutti i contadini dell'Europa settentrionale discendessero da antenati cacciatori e pescatori. Le popolazioni – alcune di loro – coltivavano i prodotti della terra e allevavano animali, alcuni dei quali (grano e pecore) provenivano dall'Oriente, ma facevano tutto questo in terreni che conoscevano bene da generazioni. I motivi che li spinsero a voltare le spalle a tradizioni millenarie non erano di poco conto. Se aggiunsero i cereali coltivati alla loro tradizionale gamma di piante selvatiche non fu con l'atteggiamento di un bambino che aggiunge un nuovo giocattolo a quelli che ha già. E, se smisero di cacciare il cervo o i cinghiali, i pesci e gli uccelli, non fu perché assaggiarono un boccone di agnello, rimanendone folgorati.

[2] B. McNairn, *The Method and Theory of V. Gordon Childe*, Edinburgh, University Press, 1980, pp. 91-98.

[3] Questa storia è raccontata in modo interessante da A. Whittle, *Europe in the Neolithic: The Creation of New Worlds*, Cambridge, University Press, 1996.

In alcuni luoghi, soprattutto nell'Europa centrale, l'agricoltura fu adottata molto rapidamente. In altre, come la Scandinavia, il nord della Francia e forse anche la Gran Bretagna, alcuni aspetti di uno stile di vita contadina furono fusi con un'economia di successo basata soprattutto sulla raccolta di cibo selvatico. Solo più tardi, nel corso di diversi secoli e dopo molte generazioni, le cose si modificarono al punto di dire che quelle erano popolazioni contadine. Quelle popolazioni cambiarono il loro sistema di vita, perché era loro congeniale; se non lo fosse stato, avrebbero senz'altro ignorato cibi estranei e nuove tecnologie che avevano poco da offrirgli.

Tuttavia, non era solo una questione di nuove varietà di cibo. Nel Neolitico, in diverse parti d'Europa, la gente viveva in enormi case costruite con lunghi tronchi; ma anche in piccole capanne quadrate oppure, molto di frequente, in qualcosa che ha lasciato agli archeologi poche tracce di sé. Talvolta costruivano fortini in cima alle colline, erigendo argini e palizzate in legno. Seppellivano i loro morti (o alcuni di loro) in tumuli di grandi dimensioni che ricordavano le loro case. Talvolta questi tumuli avevano caverne costituite di grandi pietre in cui si poteva entrare per far visita ai resti dei defunti. Altri avevano stanze di legno, che marcivano e crollavano. Altri ancora non avevano nessuna cavità interna.

Tutto ciò si differenziava molto dagli antichi periodi della caccia. Il massimo che ci aspettiamo di trovare come prova che cacciatori e pescatori ebbero dei legami con la terra sono le loro semplici fosse sepolcrali, e queste furono scavate solo in zone limitate d'Europa. Alcuni archeologi, tra loro Richard Bradley, oggi credono che i cambiamenti avvenuti nella popolazione a proposito di valori, ideologia, modo di pensare a se stessa e al mondo che la circondava fu forse ancor più importante del passaggio dal cibo selvatico a quello coltivato. Il professor Ian Hodder, ex docente di Archeologia a Cambridge diede ad uno dei suoi libri un titolo che sottolineava come non furono solo i maiali ad essere addomesticati: ma l'Europa intera[4].

A quei tempi, la gente non faceva grosse distinzioni tra natura e vita. Le donne delle tombe di Petersen furono adornate con denti di animali ed altre tombe contengono le corna derivate dalla muta dei cervi. Le foreste con le piante e gli animali erano luoghi di nascita e di morte. «Anche la più piccola distinzione», egli scrive, «tra cultura e natura poteva essere priva di significato»[5].

Per gli agricoltori, le cose non erano tanto diverse. Il loro mondo consisteva nel controllare la natura, dove quel limite tra selvaggio e addomesticato fu presto delineato. Mentre le donne di Peterson furono restituite alla terra insieme ai denti di un cinghiale selvatico, l'uomo della tomba vicina aveva custodito un vaso: argilla fisicamente trasformata grazie al controllo del fuoco. L'addomesticamento di piante e di animali, la preparazione

[4] I. Hodder, *The Domestication of Europe: Structure and Contingency in Neolithic Societies*, Oxford, Blackwell, 1990.

[5] Bradley, *The Significance of Monuments: On the Shaping of Human Experience in Neolithic and Bronze Age Europe*, cit., p. 33.

dei terreni a scopo di coltura e, soprattutto, lo spostamento di tronchi, terra e pietre per la costruzione di enormi monumenti: erano tutti aspetti della dominazione. «Il nuovo idioma», afferma Bradley, «aveva a che fare con il potere»[6].

E se il potere era l'idioma, quel vernacolo raramente fu più esplicito che in Gran Bretagna alla fine del Neolitico, circa 4000-5000 anni fa.

Si è creduto per molto tempo che Stonehenge appartenesse all'Età del bronzo, l'era che seguì il Neolitico. Richard Atkinson associò i grandi megaliti del luogo ai molti tumuli sepolcrali presenti nelle vicinanze. In alcuni di questi tumuli furono trovati, tra le altre cose, pugnali di bronzo e di ottone insieme ad altri piccoli oggetti ornamentali in metallo[7]. Su una delle pietre più grandi, Atkinson stesso scoprì le incisioni prodotte da un pugnale, che egli identificò con il mondo di Agamennone nella Grecia micenea, datato, allora, 3500-3600 anni fa (*fig. 10*)[8].

Poi, nel 1995, arrivò una squadra dall'English Heritage, armata di attrezzature scientifiche e logiche modernissime, a dimostrare definitivamente attraverso la datazione al radiocarbonio, che Stonehenge era più antico di quanto si pensasse. Il sito vuoto fu scelto e modificato per la prima volta circa 5000 anni fa, ma le ultime pietre furono conficcate nelle loro buche mille anni più tardi. Intorno alla metà degli anni Novanta, questa ri-datazione non destò grande sorpresa in molti archeologi: finalmente Stonehenge, come molti altri monumenti circolari preistorici ai quali prestò il suo nome, vennero considerati neolitici. Rimaneva un problema, però: Stonehenge non è un "henge" (recinto circolare).

Questo bizzarro contributo dell'archeologia alla lingua inglese fu dato per la prima volta dall'Intendente del British Museum, Thomas Kendrick nel 1932[9]. Fu, poi, usato da altri archeologi man mano che scoprivano nuove aggiunte ai pochi monumenti identificati in principio. Grahame Clark, professore di Archeologia a Cambridge, elencò alcuni anni dopo circa venti di questi siti[10]. Nel 1951, il catalogo ampliato di Richard Atkinson ne conteneva quaranta[11]. Le liste più aggiornate raggiungono i 300 esemplari e risalgono a circa dieci anni fa[12].

[6] Ivi, p. 34. Vedi anche Hodder, *The Domestication of Europe: Structure and Contingency in Neolithic Societies*, cit.; J. Thomas, *Time, Culture and Identity: An Interpretetive Archaeology*, London, Routledge, 1996; Id., *Understanding the Neolithic*, London, Routledge, 1999; C. Tilley, *An Ethnography of the Neolithic*, Cambridge University Press, 1996; Whittle, *Europe in the Neolithic: The Creation of New Worlds*, cit.

[7] K. Annable - D. Simpson, *Guide Catalogue of the Neolithic and Bronze Age Collections in Devizes Museum*, Devizes, Wiltshire Archeological Society, 1964.

[8] Atkinson, *Stonehenge*, cit., pp. 91-93.

[9] T. Kendrick - C. Hawkes, *Archaeology in England and Wales 1914-1931*, London, 1932, Methuen.

[10] G. Clark, *The Timber Monuments at Arminghall and its Affinities*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 2, 1936, pp. 1-51.

[11] R. Atkinson - C. M. Piggott - N. Sandars, *Excavations at Dorchester*, Oxon, Oxford, Dept of Antiquities, Ashmolean Museum, 19510.

[12] T. Clare, *Towards a Reappraisal of Henge Monuments: Origins, Evolutions and Hierarchies*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 52, 1986, pp. 281-316; A. Harding - G. Lee, *Henge Monuments and Related Sites of Great Britain: Air Photographic Evidence and Catalogue*, Oxford, British Archaeological Reports, 175, 1987. Per una recensione completa delle strutture circolari e

Ma allora, che cos'è un "henge"? Gli archeologi hanno evitato questa semplice domanda compilando interminabili liste, cataloghi e resoconti. Ma ciò che cercavano veramente, ciò che intendevano trovare lo esamineremo nella terza parte di questo libro. Il loro aspetto, oggi – la maggior parte non ha subito scavi, perciò può essere definito solo attraverso l'esame della superficie o, più spesso, da segni incisi sul terreno o in campi coltivati visibili dall'alto –, è facilmente descrivibile.

Tecnicamente si tratta di terrapieni delimitati in cui veniva scavata una trincea per creare un argine, costruito attorno al perimetro esterno della trincea stessa. Una mente avvezza agli schemi militari escluderà immediatamente la funzione pratica, difensiva di tali argini e trincee. E questo è proprio ciò che esclude Stonehenge dalla definizione comune: anche se difficilmente chiameremo questo luogo un fortino, la trincea circolare qui è esterna all'argine, perciò dovendo seguire alla lettera il significato di "henge", Stonehenge non può rientrare in tale definizione.

Un "henge" può essere molto piccolo o molto grande, talvolta con più di un argine o una trincea di recinzione e con una o più entrate che inframmezzano il cerchio. All'interno o all'esterno del circolo spesso si trovano pietre erette. Inoltre, una volta iniziati gli scavi, si scopre spesso che il sito è puntellato di grandi pali eretti, anch'essi all'interno o all'esterno dello spazio recintato. La cosa più importante, però, è che ogni "henge" è unico. Possono anche essere stati dei luoghi sacri, ma non furono costruiti seguendo un'impronta comune, come le chiese medievali. E uno degli aspetti più strani è che nonostante si conoscano centinaia di queste strutture megalitiche in Gran Bretagna, nel resto d'Europa ne sono state trovate pochissime. Inoltre, uno stile curioso e particolare di ceramiche provenienti dalle isole Orcadi, nella Scozia settentrionale, sulle coste dell'Inghilterra, che gli archeologi chiamano "Grooved Ware" ("ceramica scanalata"), trovata nelle strutture megalitiche, sembra distintivo della Gran Bretagna e dell'Irlanda.

Questa, dunque, è la definizione ufficiale. Io, però, li preferisco pensare a semplici spazi circolari circoscritti. In questo modo, possiamo accorpare alla stessa definizione le altre strane strutture sacre. Quindi, terrapieni circolari – o, più o meno circolari – sono uniti da recinti di pali in legno (in circa cinquanta di questi siti) e da circoli di pietre (altri 900 siti). Spesso li troviamo da soli (in particolare i circoli di pietre; gli anelli di pietre, perlomeno, sono comuni in altre parti d'Europa, in particolare in Bretagna).

luoghi simili, vedi anche S. Piggott - C. M. Piggott, *Stone and Earth Circles in Dorset*, in «Antiquity», 13, 1939, pp. 138-58; G. Wainwright, *A Review of the Henge Monuments in the Light of Recent Research*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 35, 1969, pp. 112-33; A. Burl, *Henges: Internal Features and Regional Groups*, in «Archaeological Journal», 126, 1970, pp. 1-28; P. Catherall, *Henges in Perspective*, in «Archaeological Journal», 127, 1971, pp. 147; A. Burl, *The Stone Circles of the British Isles*, London, Yale University Press, 1976; T. Clare, *Towards a Reappraisal of Henge Monuments: Origins, Evolutions and Hierarchies*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 53, 1987, pp. 457-77; A. Gibson, *Excavations at the Sarn-y-byrn-caled Cursus Complex, Welshpool, Powys, and the Timber Circles of Great Britain and Ireland*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 60, 1994, pp. 143-223.

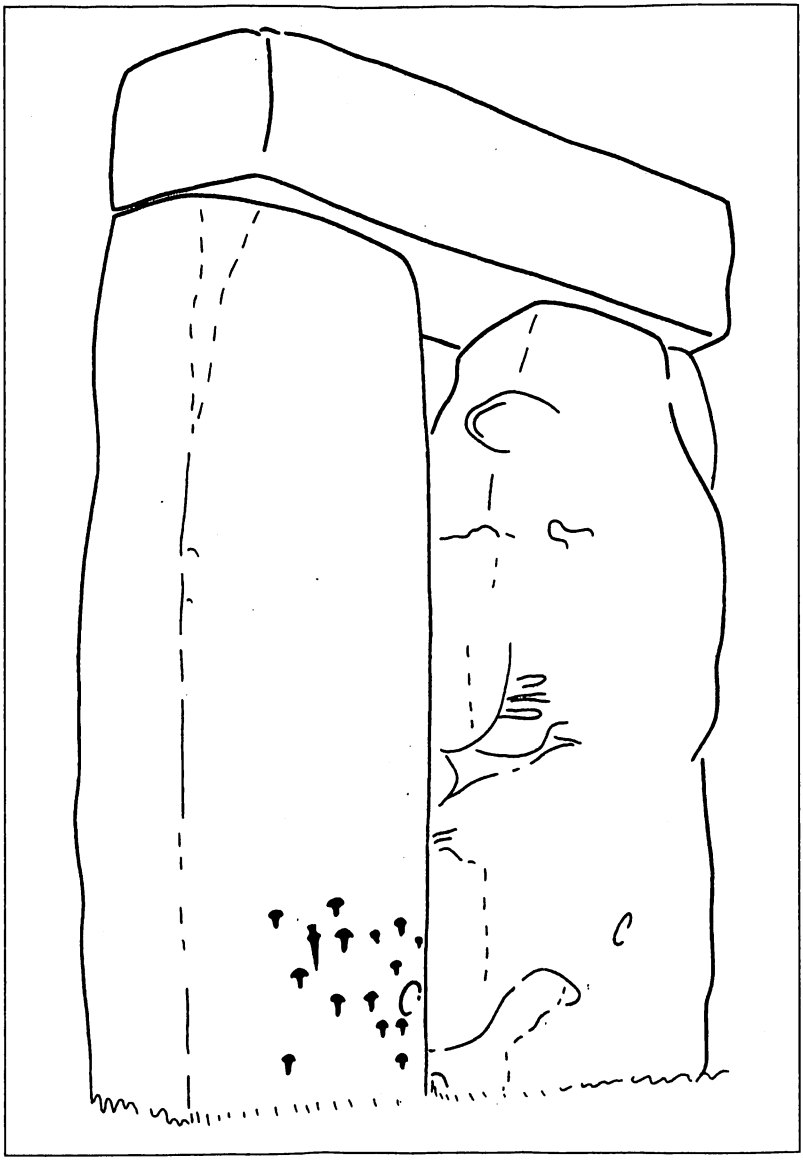


Fig. 10. *Le famose incisioni di pugnale a Stonehenge si trovano sulla pietra 53, circondate da un gruppo di incisioni ad ascia. Il contrasto tra la "Sarsen Stone" ("arenaria") 53 (ricavata da una roccia particolarmente dura ma ben plasmata) e l'adiacente 54 (che tradisce la natura della lastra originaria) è tipica dei triliti. Anche l'architrave sovrastante è stato inciso in modo ricercato. (Disegni tratti da Newall).*

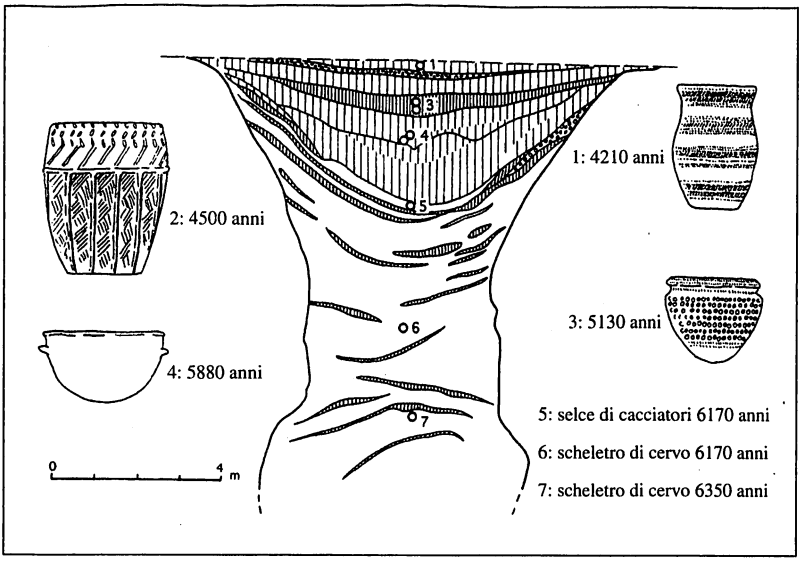


Fig. 11. *Parte di una sezione scavata da Martin Green attraverso un inghiottitoio naturale nel terreno calcareo presso la sua fattoria nel Dorset. La profonda stratificazione che va dal Mesolitico al tardo Neolitico è unica in Gran Bretagna, e offre una straordinaria opportunità per studiare i cambiamenti ambientali avvenuti in un unico punto. Ho selezionato alcune esemplificative datazioni al radiocarbonio per fare questo diagramma dell'inghiottitoio della Fir Tree Farm (vedi* Appendice 2 *per i dettagli). Gli strati più bassi sono formati soprattutto da calcare, nel quale furono trovati i resti di due cervi caduti nel pozzo aperto (7-6). La prima attività umana è rappresentata da minuscoli componenti di una lancia per la caccia risalenti a 6170 anni fa (5). Al di sopra, ossa di animali e artefatti indicano la comparsa di un paesaggio domesticato. Sono state trovate, infatti, tre delle quattro maggiori categorie di ceramica neolitica, con datazioni tipiche del resto della Gran Bretagna: un recipiente del Neolitico anteriore (4), Peterborough (3) e Coppe (1), la ceramica scanalata (2) sebbene presente in insediamenti vicini al pozzo, non fu trovata al suo interno. (Tratto da Green e Allen).*

Ma spesso li troviamo anche in varie combinazioni – come abbiamo visto a Stanton Drew – e a volte anche le tre tipologie unite. Questo è ciò che Kendrik aveva voluto dire con la sua definizione originaria: egli descrisse semplicemente una manciata di siti, incluso Stonehenge, Avebury e altri circoli in pietra. Per lui, un "henge monument" era semplicemente un «luogo sacro di forma circolare»[13].

Proprio come avviene nelle pubblicazioni tecniche, dove un luogo compare smembrato nelle sue parti in diverse liste (un terrapieno circolare qui, un circolo di pietre lì, un gruppo di recinti in legno da qualche altra parte), lo stesso problema avviene quando ci occupiamo del tempo. La costruzione di recinti e di circoli in pietra – l'intera categoria di spazi sacri a forma circolare – avvenne in un tempo che gli archeologi ancora, convenzional-

[13] Kendrick - Hawkes, *Archaeology in England and Wales 1914-1931*, cit., p. 83.

mente, chiamano il tardo Neolitico e quindi, la prima Età del bronzo. Gli specialisti sono portati ad approfondire o il Neolitico o l'Età del bronzo, raramente li analizzano insieme. Ed ecco che abbiamo un ulteriore smembramento, poiché molti luoghi erano attivi in "entrambi" questi periodi.

Ci piacerebbe confrontare persone reali in mondi reali: gli abitanti di ciò che io definisco *Hengeworld*, "il mondo di Stonehenge". Ho scelto questo termine per evitare riferimenti espliciti a date, popolazioni, stili di ceramiche e qualsiasi altra cosa attraverso la quale gli archeologi stabiliscono le loro periodizzazioni.

La mia definizione si riferisce ai tempi e ai luoghi in cui la gente scavava trincee e costruiva argini, tagliava alberi per creare queste imponenti

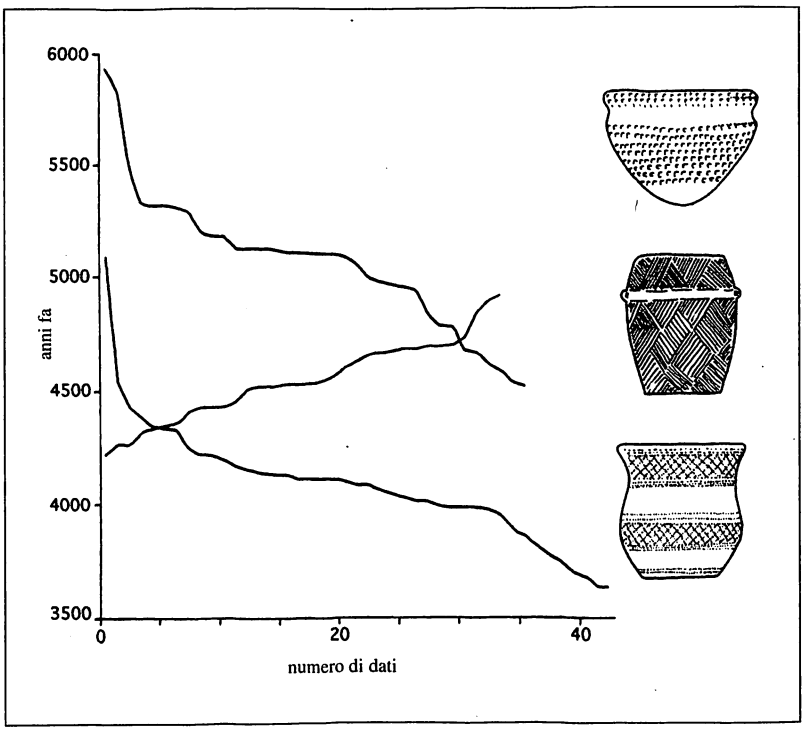


Fig. 12. *Ci sono tre tipi principali di ceramica neolitica inglese (dall'alto, la Peterborough, la ceramica scanalata e la Beaker) ognuna delle quali mostra caratteristiche distintive. In questo grafico oltre 100 campioni datati al radiocarbonio sono organizzati in ordine cronologico (la ceramica scanalata dalla più recente alla più antica, le altre dalla più antica alla più recente). È chiaro che la Peterborough venne prima della ceramica scanalata che fu seguita dalla Beaker. In che modo le tradizioni della ceramica si accavallarono fa ancora parte della discussione accademica (datazioni in anni prima di 2000 come descritte nel Capitolo 1). (Dati da Gibson - Garwood, Kinnes, Kinnes - Gibson, Needham. Per ulteriori dettagli si consulti il sito www.hengeworld.com).*

strutture circolari in legno e, in qualche occasione, vi trascinava enormi massi di pietra, alla fine del Neolitico e agli inizi dell'Età del bronzo. È, in poche parole, il mondo dei terrapieni con gli argini all'esterno e le trincee all'interno, e delle singolari ceramiche scanalate (*figg. 11* e *12*). Talvolta ci addentreremo nel passato, altre, ci avvicineremo al presente.

Ma, soprattutto, "il mondo di Stonehenge" fu un modo di vivere, di abitare, e di pensare, risalente a 4000-5000 anni fa. Quando incontreremo tutto questo, vedremo qualcosa di sorprendente, emozionante e, talvolta, persino scioccante.

Dal sedile di uno *Sopwith Snipe*, a oltre 600 m di quota, può essere anche terrificante. Fortunatamente, però, il comandante dello squadrone, Gilbert Insall, aveva la stoffa dell'eroe. La nostra storia inizia proprio da ciò che scoprì in un campo arato, pochi giorni prima del Natale 1925.

4
LA SCOPERTA DI WOODHENGE

Ciò che lo fece quasi morire di crepacuore fu un furto, durante il quale gli venne sottratta tutta l'attrezzatura, compresa la telecamera e il registratore. Le medaglie furono ritrovate alcuni mesi dopo, ma Insall riuscì a sopravvivere solo altri due anni, morendo nel febbraio del 1972 a Bawtry, un piccolo centro nei pressi della A1M, a sud di Doncaster, Yorkshire. «The Times» lo onorò con poche righe che riassumevano la sua carriera militare[1]. Ci sono note biografiche che descrivono le sue avventure nella Prima guerra mondiale, a caccia di nemici in un biplano, affrontando ogni tipo di pericolo[2]. La Società archeologica del Wiltshire segnalò la sua morte con quattro righe di testo nella sua rivista[3]. Gli storici militari sarebbero rimasti all'oscuro della sua passione per l'archeologia; e gli archeologi avrebbero conosciuto solo pochi cenni della sua vita nell'Aeronautica militare.

Forse Insall ne sarebbe felice. Nel 1952, sette anni dopo essere andato in pensione, fu contattato nelle sue camere riservate di Newstead Abbey da un giornalista molto intraprendente del «Nottingham Evening News». Il capitano in pensione, l'unico sopravvissuto dei primi *VC* dell'Aeronautica Militare alla fine della Prima guerra mondiale, fece il suo dovere raccontando i tiri mancini praticati dai militari nel deserto saudita. C'era ben poco, però, della sua vita reale. I francesi, disse, avevano un'espressione (fu cresciuto a Parigi da un professore inglese di Odontoiatria nel 1894 e frequentò l'Università di Parigi): "*Vivons heureux, vivons cachés*" (Viviamo felici, viviamo nascosti)[4].

Insall visse una brillante carriera nella RAF. Fece anche molte scoperte archeologiche, fuori e dentro i confini inglesi, lavorando insieme ai più eminenti archeologi del tempo. In particolare, scoprì la prima e, tuttora, la più grande struttura in legno di "Hengeworld". Fu uno *scoop* la cui importanza, ancora oggi, non viene sufficientemente riconosciuta, se non da pochi archeologi e da qualche turista molto determinato. Eppure, non ci sarebbe stata alcuna archeologia senza l'aiuto di quel pilota combattente.

[1] *Group Captain Gilbert Stuart Martin Insall, VC, MC*, in «Times», 21 febbraio 1972.
[2] C. Bowyer, *For valour: The Air VCs*, London, Grub Street, 1992, pp. 49-56.
[3] «Wiltshire Archeological and Natural History Magazine», n. 67, 1972, p. 195.
[4] *Ancient Earthworks "target" for First World war Air VC*, in «Nottingham Evening News», 5 agosto 1952.

È ora di chiarire le cose. Forse non conosceremo l'uomo, ma almeno potremo considerare i suoi successi.

Le sue imprese durante la Prima guerra mondiale oggi potrebbero far sorridere, poiché riguardano un periodo in cui raramente si assisteva ai veri orrori della guerra moderna. All'età di vent'anni, nel 1914, si arruolò volontario e l'anno seguente fu mandato in Francia con lo Squadrone numero 11, la prima unità aerea (formata a Netheravon nel Wiltshire, 8 km a nord-est di Stonehenge) proprio per inseguire e cacciare altri velivoli militari. Appollaiato tra due ali di tela in un incrocio tra una vasca da bagno ed un sedile a due posti di un prototipo di macchina sportiva senza ruote (un aggeggio stranissimo dall'aspetto terrificante chiamato Vickers FB5), Insall volò in diverse missioni di ricognizione fotografica. Entrò appieno nello spirito della cosa cacciando gli aerei tedeschi non appena ne vedeva uno, mentre la sua vedetta sparava una mitraglietta Lewis attraverso le lucide lame di legno dell'elica.

Fu in questa occasione che l'aereo di Insall fu colpito dal fuoco nemico, costringendolo ad atterrare all'esterno delle linee tedesche per fare una *DIY* notturna. In precedenza, Insall e il suo meccanico, nonché vedetta, T. H. Donald, avevano costretto un biposto Aviatik tedesco ad atterrare in un campo coltivato. Insall portò il suo *FB5* a oltre 150 m per permettere a Donald di colpire l'equipaggio lanciando una piccola bomba contro il fianco dell'apparecchio. Questo valse a Insall la promozione a vicecomandante e a Donald la medaglia al valor militare. Prima di ottenere tale riconoscimento, però, Insall fu colpito in volo e costretto ad atterrare. Fu ferito, fatto prigioniero e curato. Dopo due tentativi falliti alla fine riuscì a fuggire – la guerra stava ormai per terminare – guadagnandosi una Croce di guerra. Rimase alla RAF, spostandosi da una base all'altra – Germania, Iraq e, soprattutto, Inghilterra – addestrando i piloti, comandando squadroni e basi aeronautiche. Nel frattempo, l'interesse degli archeologi per le possibilità offerte dagli aeroplani alle nuove ricerche, cresceva sempre di più.

Le prime fotografie aeree di un sito archeologico sembra riguardino proprio Stonehenge, e furono scattate da una mongolfiera militare dal Tenente P. H. Sharpe un motorista dell'Aeronautica e mostrate a Londra nel 1906[5]. Con l'arrivo in massa dei militari sulla Pianura di Salisbury, allo scoppio della Grande guerra, ci fu una grande abbondanza di velivoli che potevano spiare le vecchie pietre. C'era persino un aerodromo nei pressi di Stonehenge[6]. Ma fu da Netheravon, dove in poche settimane Gilbert Insall aveva im-

[5] J. Capper, *Photographs of Stonehenge, As Seen from a War Balloon*, in «Archaeologia», 60, 1907, p. 571. Il Reverendo John Bacon aveva tentato questa impresa eroica nel 1900, ma la mongolfiera salì troppo in alto, e la sua macchina fotografica non riuscì a riprendere i megaliti (C. Chippindale, *Stonehenge Complete*, London, Thames &Hudson, 1994², p. 175).

[6] Che il Corpo dell'Areonautica volesse rimuovere Stonehenge, considerato un pericolo per il decollo degli aeroplani, sembra un'ipotesi infondata *(ibid.)*. Che l'esercito recentemente abbia scavato ad un metro di distanza da un monumento neolitico, tra l'altro ben preservato, a nord di Stonehenge per far crescere i ripari per la selvaggina, necessaria alla sport della caccia, è una realtà. Roy Canham, l'archeologo della contea, riferì di aver visitato il luogo subito dopo l'aratura, camminando su un tappeto di vasellame preistorico (intervista a Julian Richards, aprile 1999).

parato a volare, che egli partì il 12 dicembre del 1925, sorvolando Stonehenge a oltre 600 m a bordo del suo monoposto *Sopwith Snipe*. Mentre stava ritornando all'aerodromo, seguendo la via Marlborough e il fiume Avon, notò qualcosa in un campo, proprio a 3 km da Stonehenge. Un paio d'anni più tardi, in servizio a Basra, in Iraq, al comando dello Squadrone 70, scrisse a Osbert Crawford descrivendogli ciò che aveva visto.

Mentre Sir Mortimer Wheeler era colui che aveva posto le basi di nuovi metodi di scavo archeologico, Crawford veniva considerato, tra le due guerre, il teorico[7]. Fu il fondatore della rivista «Antiquity», tuttora la principale rivista specialistica di archeologia; fu il primo a far entrare l'archeologia nell'"Ordnance Survey", la più autorevole organizzazione britannica di rilevamenti geografici, aiutò molti validi giovani a diventare eminenti archeologi professionisti, e promosse con entusiasmo il valore della fotografia aerea nell'archeologia[8].

Crawford, felice per la lettera ricevuta, la pubblicò per intero nel primo numero della sua rivista[9]. All'interno dello stesso numero, un'archeologa dello Wiltshire, Maud Cunnington, descriveva il significato di questa ulteriore scoperta nel paesaggio di Stonehenge. «Si tratta», scrisse, «della più sensazionale scoperta archeologica fatta grazie alla fotografia aerea»[10].

Crawford era stato un osservatore sul fronte occidentale, dove aveva compreso il valore della fotografia aerea non solo per informazioni militari ma anche per comprendere il passato. L'archeologo, così come la spia, poteva ottenere una grossa quantità di informazioni con poca spesa e a grande velocità, scoprendo resti antichi ancora non segnalati e, con un semplice clic fotografico, risolvere settimane di rilevamenti a terra[11]. Immediatamente dopo la fine della guerra, Crawford cercò, ma senza successo, di accedere al repertorio fotografico della RAF. Nel 1923, sostenuto dall'"Ordnance Survey", riuscì nell'impresa e iniziò a perlustrare tutte le basi aeronautiche dell'Inghilterra meridionale. Una delle fotografie che lo colpì maggiormente, scattata in una calda estate del 1921, rivelava per la prima volta una massiccia estensione lungo l'"Avenue", dove la via d'ingresso era fiancheggiata da trincee e argini paralleli che arrivavano fino a Stonehenge[12]. Nonostante il terrapieno fosse ormai piatto, le trincee mostravano linee bianche di calcare nella scura terra del campo.

L'anno seguente formò una squadra di lavoro con l'erede della marmellata Alexander Keiller, noleggiando un aereo per sorvolare il Wessex, dal quale scattò circa 300 fotografie[13] con una *Ica* tedesca, requisita durante la

[7] Ralegh Redford, in «Hudson», 1931, p. 130.

[8] «Lo sa», disse Crawford a Wheeler, «io sono un giornalista» («Antiquity», 32, 1958, p. 4).

[9] G. Insall, *Woodhenge*, in «Antiquity», 1, 1927, pp. 99-100.

[10] M. E. Cunnington, *Prehistoric Timber Circles*, in «Antiquity», 1, 1927, pp. 92-95.

[11] L. Deuel, *Flights into Yesterday*, Harmondsworth, Pelican Books, 1969; O. Crawford - A. Keiller, *Wessex from the Air*, Oxford, Clarendon Press, 1928, pp. 3-7.

[12] O. G. S. Crawford, *Stonehenge from the air*, in «Observer», 22 luglio 1923; O. Crawford, *The Stonehenge Avenue*, in «Antiquaries Journal», 4, 1924, pp. 57-59.

[13] Alcune delle quali vennero pubblicate da Keiller in ciò che oggi è un libro da collezionista: Crawford - Keiller, *Wessex from the Air*, cit.

guerra, e attrezzata di obiettivi Tessar 4,5 Zeiss, acquistati all'Ufficio di rifornimento militare. Avevano intenzione di fotografare tutta la Gran Bretagna. Dieci anni dopo Keiller volò a New York sull'*Hindenburg* con il disegnatore dello Zeppelin, Hugo Eckner. Era meglio di un aeroplano. «È talmente lento e largo», disse ad un collega, «che si potrebbero disegnare i siti direttamente sulle carte topografiche, ed ha persino un bar!»[14].

Già in pensione, volando per scattare fotografie nel Nottinghamshire per conto del Ministero dei lavori pubblici, Insall espresse le stesse considerazione riguardo gli elicotteri: «Sarebbero stati eccezionali per i rilevamenti aerei»[15]. Ma i grandi propositi per fotografare a tappeto le Isole Britanniche non diedero mai grossi risultati. Le scoperte più importanti derivarono da missioni in aeroplano attentamente pianificate. Quella di Insall a Stonehenge, nel 1925, fu una delle prime, e resta un classico nel suo genere.

Lo *Snipe* era un biplano efficiente che derivava dallo *Sopwith Camel*, un caccia che si iniziò ad usare verso la fine della guerra[16]. Come l'*FB5*, aveva un abitacolo aperto. Anche ad una certa distanza Insall sarebbe stato in grado di vedere qualcosa di luminoso in un determinato punto del campo. Avvicinandosi, avrebbe potuto scorgere un cerchio più grande con dei recinti contenenti macchie bianche. Le fotografie che scattò nei mesi successivi, tuttavia, richiesero più di un semplice volo di ricognizione.

A differenza dell'*FB5*, dove Insall era accompagnato da una vedetta, nello *Snipe* era solo. Grazie a meccanici competenti, gli sarebbe stato facile sparare mirando tra le lame dell'elica, ma aveva bisogno di una visuale più nitida per la macchina fotografica. L'ala inferiore dello *Snipe* è inclinata indietro, ma resta squadrata sotto l'abitacolo. Con la leva di comando in una mano e la macchina fotografica nell'altra, avrebbe dovuto virare bruscamente, restando con un'ala all'ingiù per avere una visuale accettabile, con il vento in faccia a 160 km all'ora, cercando soprattutto di evitare uno stallo. Il *Camel* e lo *Snipe* erano famosi per le loro torsioni e per funzionare in maniera impeccabile anche nelle mani di un pilota poco esperto. La prima archeologia aerea richiese sangue freddo[17].

Insall osservò il sito nel «Wiltshire Archeological Magazine» e scoprì che era già conosciuto come tumulo funerario circolare su cui era stato praticato di tutto, ma che non era mai stato arato. Capiva, però, che non si trattava di un semplice tumulo, e continuò le sue osservazioni. Che succedeva quando il grano cresceva nel campo? Nel luglio del 1926 anche que-

[14] Piggott, in G. Daniel - C. Chippindale, *The Pastmasters*, London, Thames & Hudson, 1997, p. 26.

[15] Insall «acquistò vecchissime Monks Mill Screwby Notts... dalla fabbrica egli organizza delle perlustrazioni in tutta la Gran Bretagna. Lo scorso anno ispezionò più di 200 siti a Notts per il MOW» (Articolo di stampa non datato pubblicato dal secondo Quartier generale tattico dell'Aeronautica militare per il Ministero della difesa, RAF Museum Hendon, rif. DC76/74/504).

[16] Sebbene fosse un velivolo molto in uso, ne restano solo due esemplari, uno al Museo nazionale dello spazio e del volo, a Washington DC, e una fusoliera nel Museo canadese della guerra, ad Ottawa (il Museo della guerra di Champlin, Mesa, Arizona, ne ha una copia). Esiste la copia di un Vickers FB5 nel Museo della RAF, a Hendon.

[17] Insall, *Woodhenge*, cit.

st'ultimo dubbio fu chiarito. C'erano "cinque, sei e forse sette" cerchi formati da macchie bianche che Insall fotografò. Tornato a terra, si recò sul posto con un veicolo e si arrampicò su un covone di fieno. «Sebbene fossero visibili alcune chiazze tra il grano, esse non mostravano alcuno schema e sarebbero passate inosservate».

Insall mostrò le sue foto a Maud Cunnington la quale visitò il sito i primi di agosto. Ella vide «mucchi di spighe più alte e di colore più intenso che formavano una fascia continua lungo il corso di una trincea e di cespugli di erba sopra... buche... ma solo la vista di un falco avrebbe potuto capire se seguissero uno schema ben definito». Cunnington parlò con gli agricoltori del posto, che le confermarono che da sempre, in alcuni punti del campo, il grano cresceva in chiazze talmente fitte da venire abbattute dalla pioggia e dal vento, tanto da non poterle neanche raccogliere, ma non avevano mai pensato ad uno schema preciso.

Verso la fine dello stesso mese, Cunnington iniziò a scavare il sito. Divenne un impegno familiare, visto che i suoi assistenti furono il marito Benjamin e suo nipote, il tenente colonnello Robert Cunnington (appartenente al Genio militare), quest'ultimo occupato nei rilevamenti. Trascorsero in tutto quindici settimane, nell'arco di tre anni, spostandosi nel 1928 verso sud, in altri siti caratterizzati dalla presenza di raccolti a chiazze. Quando ebbero finito di scavare, Maud e Ben acquistarono il terreno, lo recintarono e nel 1929 pubblicarono un libro su ciò che avevano trovato[18]. Come si può intuire, all'epoca, avendo possibilità economiche, la vita di un archeologo era piuttosto semplice.

Il grano era cresciuto più in abbondanza sopra le buche e le trincee ricoperte di terra, e in misura minore sul terreno calcareo poco nutrito e anche piuttosto arido. Dall'alto, l'effetto era quello di un schema del sito dopo gli scavi. Sembrava che tutto ciò che Cunnington dovesse fare era aprire i pozzi per vedere ciò che contenevano. Le bastò farlo una volta per capire che si trattava di qualcosa di grosso. Nelle foto, il sito assomigliava molto allo schema di Stonehenge: recinti concentrici fatti di buche (a Stonehenge, naturalmente, la maggior parte sorreggono ancora le pietre) con una trincea tutt'intorno. Anch'essa mostrava un'apertura che, come quella di Stonehenge, era localizzata a nord-est. I ritrovamenti dimostrarono che si trattava di una costruzione preistorica. Soprattutto, i frammenti di vaso erano di un tipo che non somigliava a quelli risalenti all'Età del bronzo (come si pensava all'epoca), ma erano molto più antichi. Gli artefatti nelle buche sotto le macchie scure risalivano al neolitico.

Si pensò, all'inizio, che le buche avessero contenuto delle pietre, ma le prove confermarono invece che ciò che avevano sostenuto erano degli enormi pali di legno. Essi scavarono ogni singola buca che trovarono nel terreno. Quando finirono, avevano contato 168 fori, quasi tutti sistemati in sei recinti ovali concentrici, che Cunnington definì da recinto A a recinto F, partendo dall'esterno. Tutti i recinti erano circondati da una trincea lar-

[18] M. E. Cunnington, *Woodhenge*, Devizes, George Simpson, 1929.

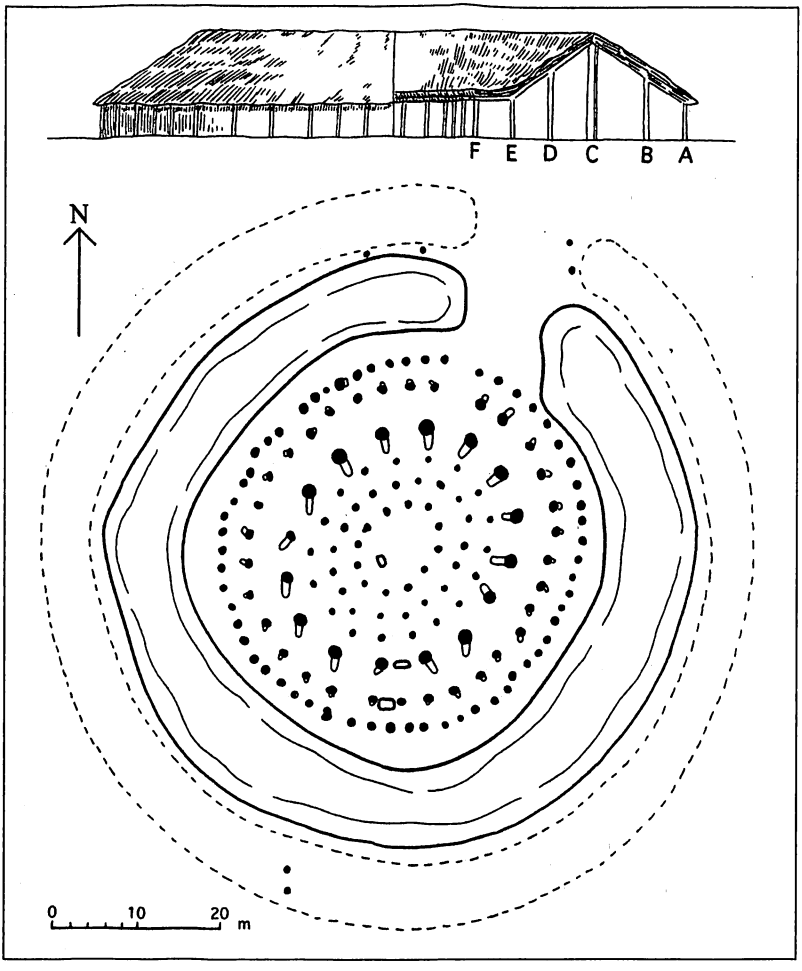


Fig. 13. *I sei cerchi concentrici di buche per pali a Woodhenge (denominati A-F partendo dall'esterno) furono scoperti tra il 1926 e il 1927. Le buche dei cerchi B e C presentano rampe di sollevamento dei pali (bianche); un piccolo megalite si ergeva nella parte meridionale di questi cerchi. L'unica buca al centro conteneva i resti di un bambino. Il tutto era circondato da una trincea molto profonda e al di là di questa trincea un argine (ora molto livellato). Nel 1940 Stuart Piggott immaginò il luogo come un edificio fornito di tetto con un cortile aperto al centro, interpretazione che oggi, però, non viene tenuta in grande considerazione. (Tratto da Cunnington - Piggott).*

ga 4-5 m e profonda circa 2 m. Quindi l'argine, formati dai detriti provenienti dalla trincea ammucchiati al di là del bordo esterno, doveva essere stato molto più alto di quanto dimostravano oggi questi 15 cm circa di calcare (*fig. 13*).

Alcune delle buche erano imponenti. Le sedici più grandi, nel quarto cerchio partendo dal centro (C) erano profonde più di 1,75 m; la più profonda raggiungeva i 2 m. Che avessero contenuto dei pali in legno era chiaro. Esse erano state poi riempite con detriti calcarei, ma al centro rivelavano una parte più scura e più morbida che si sbriciolava staccandosi dal materiale circostante, molto più compatto. Scavando prima al centro, gli archeologi trovarono, in ogni buca, un foro cilindrico, talvolta punteggiato di schegge di carbone attorno ai bordi, come se i pali che una volta aveva contenuto fossero stati leggermente bruciati prima di essere eretti. Sfortunatamente, gli scavatori registrarono i dettagli di pochissime di queste "cavità tubolari", ora familiari a molti archeologi e denominate "condotti dei pali". Se il materiale pressato attorno alla cavità mantiene la sua forma (il calcare sì ma la sabbia no), man mano che il palo marcisce all'interno della cavità, lo spazio viene perfettamente riempito da terra fine. Qui si apre la possibilità di ricavare molte informazioni sulla misura e la forma dei pali, e ricostruire, così, l'aspetto originario del sito. Cunnington non fece altro che elencare i diametri di venti buche tra tutte le 168 presenti. La più grande (nel cerchio C) aveva un diametro di 85 cm; la più piccola (cerchio E) di 23 cm.

Le buche più grandi erano state attrezzate, su una parete della buca stessa, con rampe sotterranee. Cunnington le paragonò a quelle che aveva visto interrare per l'impianto dei pali del telegrafo. Talvolta, all'interno della buca, venivano poste delle barre di ferro, contro le quali il ceppo del lungo palo di legno scivolava man mano che veniva eretto. Le buche antiche mostravano il punto in cui gli enormi pali (che il carbone rivelò essere di quercia) avevano schiacciato la terra mentre venivano issati contro il pozzo dalla parte opposta della rampa.

Maud Cunnington calcolò la possibile misura di uno dei pali più grandi, un tempo presenti nella buca C14 (a 1,5 m di profondità, il più piccolo del cerchio C). Considerando la pendenza della rampa e l'impatto dato dal posizionamento finale del palo nella buca, ella calcolò un tronco di almeno 9 m di lunghezza (o sei volte la profondità della buca), posizionato a circa 7,5 m dalla superficie. Un tronco d'albero così grande doveva provenire necessariamente da una foresta vicina, dove gli alberi crescevano alti e imponenti. Pesava circa cinque tonnellate e mezzo[19], circa tre quarti del peso di un dolmen di arenaria a Stonehenge.

C'erano anche delle buche che non avevano contenuto alcun palo. Poste tra una coppia di pali in ognuno dei recinti B e C esse erano oblunghe e senza alcun condotto. Una di queste (quella esterna) conteneva schegge della tipica pietra arenaria che si rileva nelle buche che un tempo avevano contenuto un megalite. Probabilmente erano state, entrambe, fosse per pali. Nella parte superiore di queste due buche c'erano grosse quantità di

[19] Usando la formula di Wainwright e Longworth, che converte a 1,07 le tonnellate per metro cubo di quercia verde (G. Wainwright - I. Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, London, Society of Antiquaries, 1971, p. 220).

frammenti di pietra arenaria, il che suggeriva che in qualche momento una pietra di questo materiale (lo stesso tipo di pietra di tutti i megaliti di Stonehenge), o altri tipi di pietra, vi erano state incendiate e frantumate.

Al centro, alle spalle dello schema ovale, si trovava una buca in cui era stato sepolto un bambino. Gli archeologi trovarono il suo teschio diviso a metà. «Forse ci sono due scheletri», esclamarono quando videro comparire ciò che a prima vista sembravano i resti di due teschi[20]. Alla fine, però, capirono che si trattava delle due metà di uno stesso teschio. Doveva essere stato diviso in due di proposito, prima di essere sepolto, disse Maud. Da allora gli scrittori hanno creato molte storie in merito a questo ritrovamento, descrivendo il sacrificio di una giovane donna la cui testa era stata spaccata da un colpo di scure[21]. In realtà ancora non si sa se fosse il corpo di un bambino o di una bambina e, inoltre, il teschio era separato proprio lungo la sutura naturale del cranio. La scatola cranica è formata da alcune lamine che crescono ai bordi per alloggiare il cervello man mano che cresce. Poiché questo teschio e centinaia di altri furono distrutti quando il London Royal College of Surgeons fu bombardato durante l'ultima guerra, non abbiamo l'opportunità di riesaminare questo teschio, e quindi non ne saremo mai certi. Perlomeno, così si credeva dal 1941. Durante la stesura di questo libro, avrei fatto una scoperta che avrebbe cambiato tutto, come vedremo.

I due megaliti e il tumulo chiarivano che Woodhenge era più di una semplice porta d'accesso al villaggio: era impossibile non pensare ai grandi cerchi di pietre che si ergevano verso sud a pochi minuti di cammino. Procedendo con lo scavo, l'antico confronto con Stonehenge diventava sempre più rilevante. Sovrapponendo le piante dei due siti, Maud Cunnington dimostrò quanto essi fossero simili: i lunghi assi dei quattro cerchi interni a Woodhenge sono simili ad un cerchio di buche proprio all'esterno dei massi di Stonehenge; e il cerchio esterno di Woodhenge è esattamente la metà, in diametro, del cerchio più grande delle Buche di Aubrey a Stonehenge. Entrambi i siti sono orientati, approssimativamente, in direzione del solstizio d'estate[22]. Non c'era da stupirsi se, a poco più di una settimana dall'inizio dei primi scavi, il luogo venisse chiamato Woodhenge[23].

[20] Almeno, così lo descrissero gli archeologi. Suona come una strana esclamazione.

[21] Ad esempio, «un rito sacrificale o di offerta» (Clark, *The Timber Monuments at Arminghall and its Affinities*, cit., p. 49); «...uno degli esempi più chiari di sacrificio nella Gran Bretagna preistorica» (A. Burl, *The Stonehenge People. Life and Death at the Wold's Greatest Stone Circle*, London, Dent, 1987, p. 125); «È stata brutalmente uccisa con un colpo in testa... È la testimonianza più evidente di sacrificio in cui la vittima è un bambino... la bambina può essere stata uccisa come offerta propiziatoria per la costruzione del sito» (R. Castleden, *The Making of Stonehenge*, London, Routledge, 1993, p. 87). Nonostante queste affermazioni, il teschio non rappresenta la prova chiara di nulla. Le ossa erano in pessime condizioni e Arthur Keith, che le esaminò, suggerì che la bambina aveva tre anni e mezzo – sebbene non si trattasse – «di un ritrovamento su cui fare grosso affidamento» (Cunnington, *Woodhenge*, cit., p. 52). Aveva ragione a restare cauto a proposito del sesso del bambino. Inoltre non fece nessun riferimento a ferite o segni di taglio. Oggi la buca è identificabile da un piccolo tumulo di pietre.

[22] Cunnington, *Woodhenge*, cit., p. 18.

[23] Un nome più memorabile di "Il rifugio della ciambella", come veniva chiamata Woodhenge prima della scoperta di Insall, per la somiglianza dell'argine e del suo interno un po' scanalato ad una ciambella (ivi, pp. 8, 9).

La parola Stonehenge è antica quanto la lingua inglese, essendo una combinazione delle parole in inglese antico *stone* e *hinge*, una parola che in inglese moderno significherebbe sia "cardine" (in riferimento alla posizione degli architravi) che "forca"[24]. Quest'ultimo significato è molto appropriato, cogliendo la forma iconica dei due massi verticali e dell'architrave, e la posizione desolata del sito. Quando Maud Cunnington pubblicò il nomignolo, ciò che aveva in mente era proprio la forca. Woodhenge somigliava a Stonehenge non solo per lo schema ma anche nella disposizione dei recinti di pali collegati con degli architravi in legno. Fu attenta a spiegare la sua affermazione. «Si dice», ella scrisse, «che il cerchio C consistesse di pali posti l'uno sull'altro» (questo cerchio fatto di buche molto larghe non è molto diverso dal grande cerchio di dolmen in pietra a Stonehenge). «Non sembra improbabile, ma è chiaro che non c'è una prova diretta contro o a favore di tale ipotesi»[25].

Stonehenge, con i suoi megaliti intagliati, il suo cerchio di dolmen quasi sospesi in aria è unico. Come versione in legno di Stonehenge, Woodhenge non ha eguali. Ma né Insall né Cunnington avevano terminato il lavoro. C'erano molte altre scoperte che dovevano essere fatte.

[24] Chippindale, *Stonehenge Complete*, cit., p. 20.
[25] Cunnington, *Woodhenge*, cit., p. 19.

5
SOLLEVARE IL TETTO

Nel 1929 Gilbert Insall, diventato comandante, diede il suo secondo contributo al paesaggio di Hengeworld. Non si trattava di una scoperta eccezionale, come per Woodhenge, anche se, circondato com'era di tumuli sepolcrali e terrapieni sacri, e inoltre a poca distanza da Stonehenge, la presenza di Woodhenge non fu una totale sorpresa. Questo secondo recinto in legno, rilevato e fotografato a 2000 piedi di altezza (600 m), si trovava sul bordo di una grande città del Norfolk, dove nulla di simile era stato mai scoperto prima.

Era sopravvissuto, quasi per miracolo, tra Londra e la ferrovia diretta a nord-est (che all'inizio avrebbe dovuto "attraversare" il sito stesso, almeno nei piani del primo Rilevamento territoriale), una piccola cava di ghiaia, una strada di campagna e alcuni terreni coltivati. Quando gli archeologi arrivarono sul posto per effettuare i primi scavi, l'Ufficio centrale per l'energia elettrica aveva poggiato nel bel mezzo del sito, tra le due trincee circolari del monumento, un pilone alto 3 m. Talvolta l'avventura dell'archeologia richiede una fervida immaginazione[1].

Una settimana dopo la scoperta, Insall e O. G. S. Crawford andarono a dare un'occhiata.

Una larga chiazza scura si rivelò essere un ciuffo di ortica pungente cresciuta sull'efflusso di un canale di scolo, ma il resto del sito – due cerchi concentrici che racchiudevano otto chiazze scure sistemate in circolo – era coperto da erba molto bassa. Ad Arminghall, scrisse Crawford, Insall aveva trovato la Woodhenge del Norwich[2].

Nel 1935, Grahame Clark, allora assistente di Archeologia all'Università di Cambridge ma già sulla strada per diventare uno dei più importanti archeologi del suo periodo, esplorò il sito sottoterra. Le sezioni attraverso i cerchi scuri rivelarono la presenza di trincee, quella esterna profonda 1,5 m e quella interna 2,3 m, un tempo separate da un argine. Le otto chiazze scure erano buche per pali. Ognuna aveva una rampa, come quelle grandi

[1] «Questa profanazione del sito», scrisse lo scavatore a proposito dei piloni, «fatta dopo che l'importanza del ritrovamento era stata resa pubblica... esecrabile se considerata da certi punti di vista, ci diede tuttavia la possibilità di scattare fotografie da un punto estremamente favorevole. In questo senso dovremmo ringraziare l'Ufficio dell'energia elettrica...» (Clark, *The Timber Monuments at Arminghall and its Affinities*, cit., p. 2).

[2] O. G. S. Crawford, in «Antiquity», 3, 1929, pp. 257, 258.

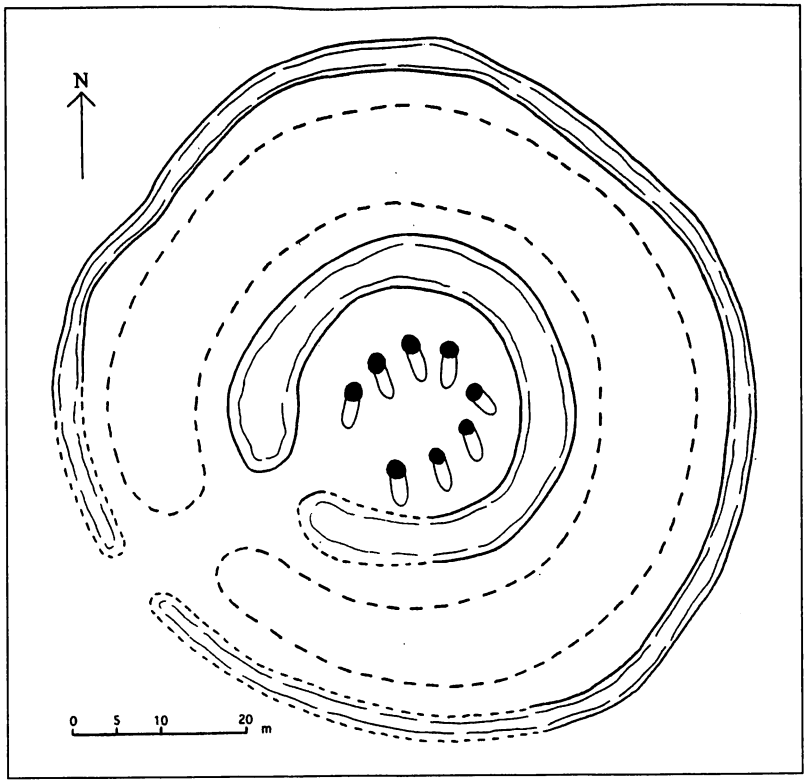


Fig. 14. *Un recinto più semplice di quello di legno fu scoperto ad Arminghall, nel Norfolk, dal comandante dell'Aeronautica Insall. Otto enormi buche per pali, ognuna con la sua rampa, erano racchiuse da due trincee, separate, probabilmente, da un argine. (Tratto da Clark).*

di Woodhenge, e le due scavate da Clark contenevano dei condotti di circa 1 m di diametro (*fig. 14*)[3].

Si trattava di un monumento più semplice di Woodhenge, ma le somiglianze erano notevoli: grandi buche fornite di rampe sistemate in circolo, racchiuse da trincee circolari ed un argine con un'unica entrata, il tutto privo di segni che indicassero un uso domestico o militare. Entrambi, inoltre, erano di grosse dimensioni: la trincea esterna di Arminghall supera i 75 m di larghezza, simile all'asse più lunga della trincea ovale di Woodhenge.

Nel frattempo Maud Cunnington stava effettuando altri rilevamenti nel Wiltshire. Aveva terminato gli scavi a Woodhenge nel 1928, pubblicando il suo resoconto l'anno successivo, proprio mentre Insall faceva le sue

[3] Clark, *The Timber Monuments at Arminghall and its Affinities*, cit.

scoperte aeree nel Norfolk. Nel 1930 Cunnington partì alla ricerca di un altro complesso megalitico nel nord della regione, vicino ad Avebury. La sua guida era Stukeley, un brillante antiquario del Settecento che aveva disegnato un bozzetto delle pietre lamentando amaramente la loro distruzione, qualche tempo dopo, da parte dei contadini locali (*tav. 13*). La gente del posto, egli disse, chiamava questo luogo "Sanctuary" ("Santuario"). Dai calcoli che aveva fatto, Maud capì che si trovava a sud della strada principale, sulla Ridgeway. Le fotografie aeree non mostravano nulla, e il terreno non forniva alcun indizio.

Poi, si ricordò di ciò che aveva detto Stukeley. Nella sua immaginazione, i grandi cerchi di pietra di Avebury e i doppi viali erano una rappresentazione monumentale di un serpente sacro. In piedi sulla coda del serpente, poteva vederne la testa. La testa era il Sanctuary. Sulle colline ad ovest di Avebury, dove Stukeley aveva disegnato la coda del suo serpente, Cunnington si accorse di una piccola macchia triangolare in un angolo del Mill Field, chiamato così da John Aubrey. Contando i pali del telegrafo lungo la strada, segnò il punto esatto. Il luogo era stato piantato a barbabietole, ma ottenne il permesso dall'agricoltore il 26 aprile e decise di iniziare gli scavi il 20 maggio[4].

Come per Woodhenge, ella avrebbe avuto l'aiuto di un caposquadra estremamente abile, l'archeologo William Young. Quest'ultimo le aveva scritto molto tempo prima della scoperta del sito, in un momento di grossa necessità economica. I primi lavori archeologici furono di solito diretti da chi possedeva i mezzi economici per portarli avanti. Si sa molto poco di chi faceva tutti, o quasi, i lavori pesanti, in cambio della paga di un contadino. L'argomento non ha semplicemente un interesse sociale. Talvolta si sente il passato scivolare via in quello spazio che separava il direttore dal caposquadra, e il caposquadra dall'operaio. Nel caso del Sanctuary, ci fu un ulteriore colpo di scena: il caposquadra agiva, forse inconsciamente, da spia per un secondo facoltoso archeologo, non presente sul posto[5].

[4] Così Cunnington raccontò la storia (pp. 301, 302) ed è sicuramente ciò che avvenne (M. E. Cunnington, *The "Sanctuary" on Overton Hill, near Avebury*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 45, 1931, pp. 300-35). Non posso non chiedermi, però, se poteva essere più semplice intervistare la gente del posto. Il sito era conosciuto da oltre un secolo. Nel 1826, Henry Browne vi fu condotto da un novantenne (Isaac Hart di West Overton) che ricordava ancora il circolo di megaliti (quasi certamente il luogo, più che le pietre stesse, visto che Stukeley disse che furono rimosse circa dieci anni dopo la nascita di Hart). Cunnington, quasi certamente, non conosceva l'appunto di Browne (scritto sopra uno schizzo di Avebury e conservato nel Museo di Hampshire; S. Piggott, *The Destruction of "The Sanctuary" on Overton Hill*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 51, 1946, pp. 470, 471). Colt Hoare posizionò il Santuario in modo abbastanza preciso su una carta pubblicata più o meno nello stesso periodo (R. Hoare, *The Ancient History of Wiltshire II*, 1821, tav. X, nuova pubblicazione, Wakefield, E P Publishing, 1975). Egli scavò un tumulo circolare (ancora facilmente identificabile) «sul versante meridionale della grande strada per Marlborough e vicino alla testa del tempio Hakpen», un riferimento all'identificazione del Sanctuary con la testa di un serpente fatta da Stukeley (ivi, p. 90). La stessa Cunnington riconobbe che quando Hoare scrisse che non c'erano trincee attorno alle pietre, l'implicazione era che «al tempo di Hoare si vedeva ancora il punto in cui il cerchio era esistito» (Cunnington, *The "Sanctuary" on Overton Hill, near Avebur*, cit., p. 311).

[5] La storia degli scavi al Sanctuary è tratta da un resoconto pubblicato (Cunnington, *The "Sanctuary" on Overton Hill, near Avebury*, cit.), dai ricordi di Robert Cunnington, presente ad alcuni de-

Young aveva un enorme interesse per l'archeologia, ma aveva anche bisogno di soldi. «Dopo dieci anni di esperienza nel campo dell'archeologia», scrisse un anno dopo gli scavi al Sanctuary, «sono arrivato alla conclusione che il lavoro è ottimo per coloro che possono permettersi di dedicarci tutto il loro tempo, ma è assolutamente inutile per la gente come me. Negli ultimi sei mesi la mia paga settimanale non ha superato la sterlina! Scrivo le lettere e gli altri resoconti alla fine di una giornata di lavoro nel campo, quando sono stanco morto (è quasi mezzanotte mentre scrivo queste righe)». Il diario del giorno successivo inizia così: «Tempo cattivo con pioggerella fine. Vento freddo da sud-ovest. Sono andato a zappare le bietole»[6].

Young lasciò il Sanctuary poco prima che lo scavo fosse completato, dopo aver firmato il contratto per un altro lavoro archeologico nel Somerset. In settembre si trovava in un terzo sito, questa volta un tumulo risalente all'età del bronzo. Diresse quest'ultimo lavoro quasi sempre da solo, anche se il rapporto sui ritrovamenti effettuati fu pubblicato sotto il nome di colui che l'aveva ingaggiato, Padre Ethelbert Horne (nonostante il fatto che fossero ottimi amici). La sua datrice di lavoro al Sanctuary, Maud Cunnington, era sposata al "trisnipote" del padre di William Cunnington, un mercante di lana, il quale, all'inizio del diciannovesimo secolo, aveva fatto degli scavi nei ricchi siti sepolcrali preistorici intorno a Stonehenge, insieme al suo mentore Sir Richard Colt Hoare[7]. Quando Ben e Maud finirono il lavoro al Sanctuary, comprarono il campo per conto della Società archeologica del Wiltshire, così come avevano fatto per Woodhenge[8]. Maud, però, spinta da suo marito, il quale aveva ingaggiato gli scavatori, non voleva più avere Young sul suo libro paga fin quando non fosse stato assolutamente necessario.

«Inizieremo a scavare nel sito martedì 20 maggio», gli scrisse il 10 dello stesso mese. «Non appena sapremo cosa aspettarci ti manderemo un telegramma. Pianteremo un paio di tende sul terreno, quindi se preferisci [invece di restare con i Cunnington in un albergo a Avebury] puoi dormire in una delle due».

Young si preparò alla partenza.

I Cunnington iniziarono a scavare tutt'intorno alla zona, cercando la trincea descritta da Aubrey. Non la trovarono mai, ma il terzo giorno scoprirono le prime due buche che un tempo contenevano le pietre scomparse. Il venerdì sera, Maud telegrafò a Young chiedendogli di raggiungere il sito il lunedì successivo. Young scrisse ad Alexander Keiller. I due avevano lavorato insieme cinque anni prima, quando Keiller lo aveva assoldato co-

gli scavi (R. H. Cunnington, *The Cunningtons of Wiltshire*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 55, 1954, pp. 211-36), dalla corrispondenza del Museo della Società archeologica del Wiltshire (Devizes) e dell'Alexander Keiller Museum (Avebury), nonché dai diari di Young, ora alla Biblioteca del Devizes Museum (W. Young, *Leaves from My Journal*, Diari manoscritti, Devizes, Library of the Wiltshire Archaeological Society, 1930-35; 1930-40).

[6] Young, *Leaves from My Journal*, cit., 15-16 giugno 1931.

[7] R. H. Cunnington, *From Antiquary to Archaeologist: A Biography of William Cunnington 1754-1810*, Aylesbury, Shire, 1975.

[8] Ora è di proprietà dell'English Heritage.

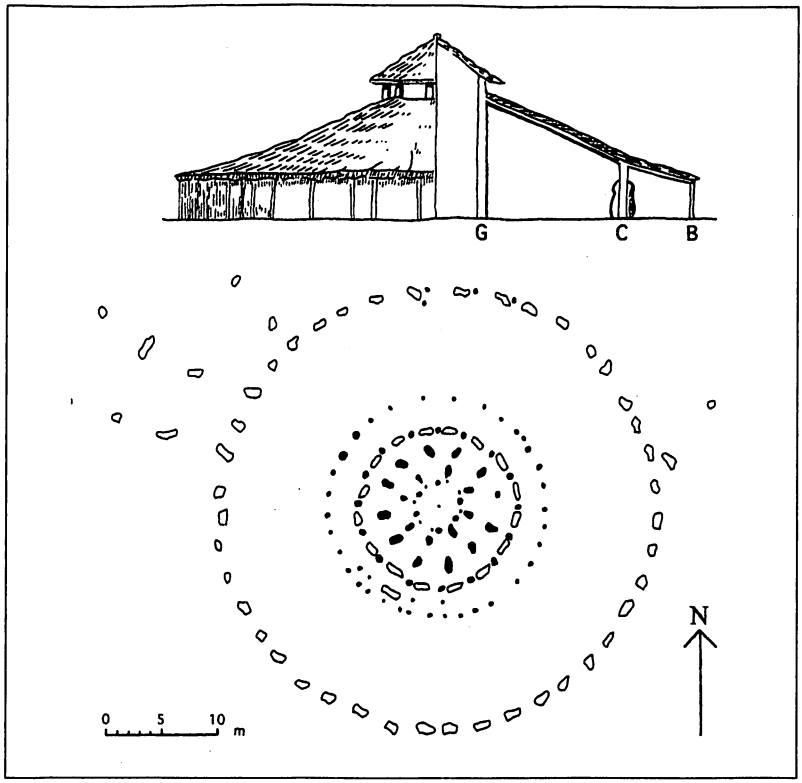


Fig. 15. *Al Sanctuary, nel 1930, si scoprì che due recinti di pietre (cerchio A e C) furono aggiunti a sei circoli di buche (B-G). A Woodhenge, Piggott disegnò tutte le buche all'interno di un unico edificio. Qui le separò in tre strutture successive, di cui l'ultima (in alto) conteneva il cerchio di pietra (C) sotto il tetto.*

me caposquadra alla Harold St George Gray, per iniziare gli scavi sulla Windmill Hill, un antico recinto neolitico a nord-ovest del complesso megalitico di Avebury. Keiller era arrivato dalla Scozia in men che non si dica, attrezzato di energia, macchine veloci, e bizzarri, e altrettanto malcelati, interessi sessuali, oltre a moltissimo denaro proprio (nel 1934, superando la magnanimità degli archeologi locali nell'acquisto del Sanctuary, comprò Avebury)[9]. Non era uno che si formalizzava e in questa sua passione archeologica nel distretto di Avebury considerò i Cunnington come un semplice impedimento. Il sentimento era reciproco.

I progressi sul sito procedevano molto rapidamente. Quando Young arrivò, il lunedì, avevano già scavato un recinto di trentadue buche che ave-

[9] L. Murray, *A Zest for Life: The Story of Alexander Keiller*, Swindon, Morven Books, 1999.

vano trovato all'interno del cerchio più ampio. Il 16 giugno, otto giorni più tardi (la domenica non si lavorava, ma il lunedì di Pentecoste, allora una festività osservata, fu considerato giorno feriale), ripartì avendo ripulito un totale di cinquantotto buche (più altre otto nella parte meridionale del West Kennet Avenue) e quasi tutte le novantatré che, alla fine, vennero alla luce (*fig. 15; tav. 14*). Il Sanctuary non è grande come Woodhenge, ma in confronto alle dieci settimane impiegate per portare a termine gli scavi in quel sito, lo scavo procedette molto più rapidamente. Ecco perché non ci si sorprende dell'incompletezza dei dati sugli scavi stessi.

Nel comprensibile desiderio di limitare le spese, Ben Cunnington fece ciò che poteva per economizzare sul lavoro. Ad esempio, c'era poco tempo per andare in giro con la carriola, quindi i detriti provenienti da uno scavo venivano riversati nel fosso su cui si era lavorato in precedenza. «Ciò significava», scrisse Robert Cunnington, a venti anni di distanza, «che il sito aveva un aspetto disordinato e quindi senza significato alcuno, per l'occhio inesperto». Questo, detto dall'uomo che aveva diretto i lavori[10].

In realtà, l'intera successione dei fatti suona in modo strano alle orecchie di un moderno archeologo. Maud non amava pubblicizzare il suo lavoro, e quando un gruppo proveniente dalla Società Archeologica del Wiltshire, alla quale anche lei apparteneva, fece visita al campo, ella non rivelò loro la scoperta di un tumulo sepolcrale, temendo che quelle persone si lasciassero prendere da troppo entusiasmo. A Woodhenge, accorgendosi dell'arrivo di alcuni estranei, era arrivata persino a ricoprire uno scheletro appena scoperto[11].

Lei e suo marito lavorarono insieme in maniera efficiente. Ben iniziava i lavori scavando in superficie tutt'intorno il sito, segnando le buche man mano che procedeva (a Woodhenge, dove le buche dei pali contenevano molte ossa di animali, egli ricoprì la superficie con piccoli mucchietti d'ossa). Maud, quindi, decideva che cosa scavare, dirigendo gli operai. Se saltava fuori qualcosa di speciale, Young interveniva con la pala. Raramente i Cunnington scavavano personalmente[12]. Lo fecero, però, al Sanctuary. Un martedì, E. Hambridge, uno dei quattro operai del sito, trovò dei frammenti di teschio che mostrò a Young, il quale continuò a lavorare fino a scoprire uno scheletro ripiegato su se stesso ed un vaso rotto; il mercoledì, Maud e un suo amico, il signor Pugh, completarono gli scavi.

Keiller non ne era molto entusiasta. «Penso che sia una vecchia molto sgradevole», scrisse a Young il 5 giugno dalla sua residenza di Londra – all'epoca Maud Cunnington aveva sessantuno anni – «ma in fondo l'ho sempre pensato... deve essere maledettamente deprimente e difficile per te». Young non scrisse i suoi pensieri, registrando semplicemente i dettagli di tutto ciò che scopriva, e facendo quello che gli veniva ordinato da

[10] Cunnington, *The Cunningtons of Wiltshire*, cit., p. 229.
[11] *Ibid.*
[12] Ivi, pp. 229-31.

«colei il cui lavoro reciprocamente detestiamo e guardiamo con sospetto», come disse Keiller.

Era chiaro che quest'ultimo pensava di dover essere lui ad occuparsi degli scavi. E, in altri termini, fu proprio ciò che scrisse a Maud Cunnington la quale rispose declinando cordialmente l'offerta di raggiungerli per continuare gli scavi al posto loro[13], anche perché suo nipote Robert – addestrato nel Genio – era perfettamente in grado di seguirli. Quindici giorni dopo, Keiller seppe che Robert si trovava al museo che egli aveva creato nel seminterrato della sua casa di Londra. Si precipitò a salutarlo. Nemmeno le chiacchiere sul suo teodolite nuovo fiammante o sul coordinatore da campo Elder riuscirono a convincere l'uomo a fargli mettere piede nel sito. Per Keiller, questa era l'ennesima conferma dell'opinione che aveva su «questo membro di quella sfortunata famiglia... innocua ma deplorevolmente ignorante»[14].

A dispetto delle animosità personali, Maud, com'era nel suo stile, pubblicò immediatamente i risultati degli scavi. Se non si fosse presa il disturbo di scriverli, è molto probabile che oggi non sapremmo nulla su ciò che trovò, perché non lasciò alcuna documentazione dello scavo. È pur vero che, se altri archeologi dello stesso periodo avessero portato avanti altri progetti di scavo sullo stesso sito, oggi ne sapremmo molto di più[15].

Comprendere il passato talvolta ricorda la comunicazione tra una sede di potere nell'Europa del diciannovesimo secolo e un comandante militare di stanza nella parte più remota dell'impero: non è tanto il contenuto che colpisce, ma il fatto che il messaggio, alla fine, arrivasse.

A Woodhenge, Maud aveva scoperto sei anelli ovali e concentrici di buche per pali all'interno di una profonda trincea, con una tomba al centro e uno o due megaliti eretti. Al Sanctuary, i ritrovamenti all'interno delle buche furono simili, dimostrando che questo nuovo sito risaliva al periodo di Woodhenge. Si trovava di fronte a sei cerchi di buche, uno dei quali aveva avuto anche dei megaliti conficcati nel terreno, tra un palo e l'altro. Nel punto in cui a Woodhenge poteva esserci stato un argine circolare, qui c'era un secondo grande recinto di pietre. Tutti i recinti erano circolari. Come a Woodhenge, il Sanctuary aveva un'unica tomba. In questo caso, un adolescente era stato sepolto ai piedi di una delle grandi pietre al centro del

[13] Tre anni dopo, Keiller diventò supervisore agli scavi dei tumuli di Thickthorn Down nel Dorset (S. Piggott, *Archaeological Retrospect*, in «Antiquity», 57, 1983, pp. 28-37) e in seguito fu impiegato da Wheeler come supervisore a Maiden Castle (Murray, *A Zest for Life: The Story of Alexander Keiller*, cit., pp. 66, 67).

[14] Keiller, affascinato da tutto ciò che era nuovo, scintillante e scientifico, non fu affatto colpito dalla tecnologia casalinga impiegata dai meno facoltosi Cunnington. La loro attrezzatura, egli scrisse all'archeologo dilettante A. D. Passmore, non era «molto efficiente, consistendo in: un metro – poco affidabile, visto che è stato acquistato dieci anni fa – una scopa, "alquanto consunta", e due pezzi di legno inchiodati sopra il manico della scopa a mò di mirino. A tutto ciò, chiaramente, va aggiunto l'ombrello della signora Cunnington» (Keiller a Passmore, 21 ottobre 1936, Alexander Keiller Museum, rif. 78510174).

[15] Ad esempio, se i Curwen, sia il padre che il figlio medici dell'Est Sussex, avessero condotto gli scavi al Sanctuary, oggi avremmo avuto più testimonianze. I Curwen ispirarono molti altri archeologi dilettanti del Sussex, nella conduzione di eccellenti lavori. Ci furono anche battaglie animose come quella tra i Cunnington e Keiller.

cerchio interno. Il suo resoconto, pubblicato l'anno successivo, diceva pochissimo sulle sue opinioni riguardo all'aspetto del Sanctuary, al di là delle conclusioni sul fatto che, probabilmente, non era dotato di tetto[16]. Cunnington fu molto più disponibile in una conferenza pubblica alcune settimane dopo la conclusione degli scavi. La sua opinione era che i recinti di pietre avessero rimpiazzato quelli di legno, eretti per "ragioni cerimoniali". «Non è necessario immaginarsi questi tronchi come dei semplici pali in legno», disse. «Molto probabilmente essi venivano adornati e colorati in diversi modi, forse persino incisi»[17].

Oggi, il Sanctuary e Woodhenge, insieme a molti altri siti simili venuti alla luce in seguito, vengono rappresentati come grandi edifici coperti da un tetto[18]. Che ne è, dunque, dell'idea di Maud Cunnington, e cioè che somigliassero a Stonehenge, privi, quindi, di copertura? La distinzione è fondamentale, poiché ha ovvie implicazioni su ciò che succedeva in quei luoghi.

Un primo cambiamento avvenne quando Robert Cunnington, il nipote dell'archeologa, pubblicò un articolo subito dopo la fine degli scavi[19]. Egli era convinto che sopra l'intero sito fosse esistito un tetto. Fu, però, Stuart Piggott, in uno studio pubblicato subito dopo l'inizio della Seconda guerra mondiale, che diede una svolta a tutta la faccenda. Fresco di scavi in un villaggio dell'Età del ferro, dove aveva lavorato al rinvenimento di un'abitazione circolare fatta di pali, iniziò ad osservare il Sanctuary da una nuova prospettiva. Invece di un ammasso disordinato di pali, egli immaginò tre edifici coperti, gli ultimi due più grandi di quello che li precedeva. Il terzo edificio conteneva all'interno delle sue pareti il recinto in pietra interno (*fig. 15*)[20].

Tutti i pali a Woodhenge, egli pensò, si trovavano all'interno dello stesso edificio, ma il sito era talmente esteso che non poteva essere ricoperto da un singolo tetto conico. Quindi, egli immaginò un cortile centrale all'interno, con un tetto che pendeva da uno spigolo ovale simile ad un teatro elisabettiano (*fig. 13*)[21]. Piggott era un archeologo molto famoso in Gran Bretagna e corredò le sue tesi con disegni molto efficaci. La sua era un'opinione irrefutabile.

Dopo questa testimonianza, le cose si calmarono sul fronte dei circoli in legno. Nulla di simile fu scoperto in altre parti e si iniziò a pensare che questi due siti – Woodhenge vicino a Stonehenge, e il Sanctuary collegato a Avebury dal West Kennet Avenue – fossero strutture in legno uniche

[16] Cunnington, *The "Sanctuary" on Overton Hill, near Avebury*, cit., p. 309.
[17] *The Avebury "serpent": Another "Woodhenge" in Wiltshire*, in «Times», 1° agosto 1930.
[18] Ad es. R. Castleden, *The Making of Stonehenge*, cit.; *Stonehenge and Neighbouring Monuments* (Guida ufficiale di Stonehenge dell'English Heritage), 1995; *Ancient Voices. Stonehenge*, BBC Manchester - The Learning Channel - Time Life, BBC 2, maggio 1998.
[19] R. H. Cunnington, *The "Sanctuary" on Overton Hill. Was it Roofed?*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 45, 1931, pp. 486-88.
[20] S. Piggott, *Timber Circles: A Re-examination*, in «Archaeological Journal», 96, 1940, pp. 193-222.
[21] Ivi, p. 210.

e particolari associate ai due più grandi complessi megalitici d'Europa. Poi, nel 1966, tutto cambiò.

Alcuni anni prima, uno studente gallese di archeologia aveva assistito alle conferenze della famosa Kathleen Kenyon, colei che scoprì l'antica Gerico. Voglio diventare archeologo, disse. Si trova lavoro in questo campo? «Non c'è alcuna possibilità», ella tuonò. «Puoi farcela, solo se hai una rendita personale»[22]. Il commento fece vedere rosso al figlio del minatore che continuò i suoi studi universitari e si trovò un posto nello Stato facendo la cosa che più amava fare: scavare. Non aveva bisogno di consultare gli archeologi più esperti. Se la tradizione asseriva che si doveva scavare con una paletta, quest'uomo lo fece con un esercito di scavatrici meccaniche e autocarri con cassoni ribaltabili. Cercarono di fermarlo, ma si muoveva talmente veloce che solo quando ebbe finito si comprese ciò che aveva fatto. A quel punto, però, Geoffrey Wainwright aveva portato a termine il più sensazionale lavoro di scavo mai svolto in Gran Bretagna.

L'archeologia inglese non sarebbe stata più la stessa. E neanche il mondo dei complessi megalitici.

[22] Geoffrey Wainwright; conferenza alla Società preistorica, 27 ottobre 1999.

6
L'OPINIONE PUBBLICA COLTA È CONTRO DI VOI

«I costumi erano crudeli, senza senso: selvaggio promemoria del fatto che il mondo preistorico non ci apparteneva»[1]. Queste sono le parole dell'archeologo Aubrey Burl. Gli autori delle guide turistiche riescono ad essere anche più brutali nei loro giudizi, descrivendo omicidi, sacrifici e fanciulle agonizzanti legate nude alle pietre[2]. Spesso, però, ci dimentichiamo la violenza che esiste al giorni d'oggi.

Tra il 1982 e l'inizio del 1999 ci furono quindici incidenti mortali nel raggio di 1 km e mezzo da Stonehenge[3]. Quello più terribile avvenne a qualche chilometro di distanza, a nord-ovest di Woodhenge. Cinque persone, appartenenti a tre diverse generazioni di una stessa famiglia, furono uccise sul colpo in un incidente a catena. Fu, come scrisse il «Salisbury Journal» del 18 maggio 1967, il peggiore incidente d'auto della zona da diversi anni.

Ma non fu certo il primo. Nel settembre 1967 iniziarono i lavori per il raddrizzamento della strada tra Amesbury e Durrington, 3 km ad est di Stonehenge e in prossimità di Woodhenge. «Le migliorie furono progettate», disse il Generale George Fanshawe, presidente della Commissione dei lavori stradali della contea del Wiltshire, «per eliminare un punto pericoloso presente all'incrocio di Stonehenge Inn, a Durrington, dove era avvenuto il più alto numero di incidenti di tutta la contea»[4].

Non posso non chiedermi se pensassero anche allo sventurato A. E. Ledger Hill (ufficiale dell'Impero britannico) che pareva avesse avuto la sua bella fetta di sfortuna. «È la terza volta in pochi anni», scrisse al Consiglio della Parrocchia di Durrington, nel 1964, «che una macchina rubata, presumibilmente guidata da ubriachi va a sbattere contro il mio steccato e la mia aiuola... trovo la cosa particolarmente seccante»[5].

Ciò che qualcuno considerò un passo in avanti in nome della sicurezza stradale, agli archeologi sembrò nient'altro che un deliberato scempio. La questione era semplice: questa strada nuova fiammante sarebbe dovuta passare proprio in mezzo ad un enorme sito preistorico che, poco prima

[1] Burl, *The Stonehenge People. Life and Death at the Wold's Greatest Stone Circle*, cit., p. 215.
[2] Come testimonia *The Prehistoric Temples of Stonehenge and Avebury* (Pitkin Guides, 1994), alle fanciulle dell'epoca veniva donata una dote consistente.
[3] Informazioni ottenute da Geoff Hallchurch del Dipartimento per le opere pubbliche della Contea del Wiltshire.
[4] «Wiltshire Times and News», 7 giugno 1968.

che Stonehenge fosse costruito, era probabilmente stato lo scenario di una dozzina di recinti in legno, tutti racchiusi in un'enorme trincea ed un argine. È chiaro che questo avrebbe scontentato qualcuno.

«Sfortunatamente», scrisse Glyn Daniel, successore di O. G. S. Crawford alla direzione di «Antiquity», «la strada che si sta costruendo passerà proprio in mezzo a questo complesso di templi pagani». «Durrington Walls», come viene chiamato questo sito «avrebbe dovuto essere preservato». Tuttavia, non fu colpa degli archeologi pubblici. Daniel condannava «i ministri e l'opinione pubblica inglese che non conoscendo la loro eredità storica permettono che questo vandalismo avvenga senza scatenare alcuna protesta»[6].

Ledger Hill era un altro membro dell'opinione pubblica inglese che, sicuramente, pensava a tutt'altro che all'eredità storica quando scrisse una seconda lettera al Consiglio, l'11 giugno 1965: «Sfortunatamente un'altra jeep dell'esercito che viaggiava verso Bulford ha sbandato, ed ha camminato su una siepe per parecchi metri per poi finire nel fiume».

Dens Grant King, insegnante, artista, socialista, archeologo dilettante, fu meno gentile nei confronti delle autorità locali. Egli affermò con forza che non c'era posto per una strada all'interno di un monumento antico. «La prima iniziativa è partita da qui», criticando duramente la Commissione dei lavori stradali, «ma c'era ancora tempo per voi, uomini di cultura quali siete, nonché responsabili della zona, per ritirare il progetto... Non potete più nascondervi dietro la scusa dell'impotenza amministrativa. L'opinione pubblica colta è contro di voi»[7].

La stampa locale non riportò questa affermazione di angoscia internazionale, ma le proteste di Grant King furono appoggiate. La sua causa fu sostenuta da Hugh Shortt, l'allora Sovrintendente del Museo di Salisbury. Shortt deplorò «la terribile fretta con cui si è proceduto»[8] e soprattutto, «il fatto che il Consiglio della Contea abbia preso tale decisione senza consultare nessuno»[9].

Grant King pensò ad una cospirazione. Gli influenti membri della Società archeologica del Wiltshire avevano troppi amici nel Consiglio della Contea. Le proteste erano state azzittite. «La ramificazione di queste pressioni sembra penetrare profondamente nell'esercito e tra i personaggi importanti del Consiglio della Contea... Lo stesso maggiore Fanshawe... si sta battendo per l'edificazione pianificata nello Wiltshire... Salisbury subisce un assalto su larga scala». La sua particolare preoccupazione, espressa in una lettera PRIVATA e CONFIDENZIALE, fu che Glyn Daniel, in veste di direttore di «Antiquity», potesse essere incolpato di avere appoggiato lui e la sua lotta contro la burocrazia corrotta[10].

[5] Ufficio del Registro della Contea del Wiltshire, fasc. Durrington F4/300/92.
[6] «Antiquity», 41, 1967, p. 255.
[7] «Western Gazette», 19 giugno 1968.
[8] «Bath and Wiltshire Evening Chronicle», 27 maggio 1968.
[9] «Wiltshire Times and News», 7 giugno 1968.
[10] Lettera non datata spedita da King a Daniel (Devizes, Biblioteca della Società archeologica del Wiltshire).

Daniel proclamò a gran voce la sua indipendenza: «Il direttore di "Antiquity" deve sempre dire ciò che crede sia giusto su ogni argomento». «Inoltre, non temo affatto che il mio nome subirà qualche danno per il fatto che venga associato al vostro»[11].

Questo giustificato dibattito era più che comprensibile. Il problema era che avveniva troppo tardi. La strada era già stata costruita.

«Ricordo che stavo al bancone del pub», mi racconta Geoffrey Wainwright. «Non ero in ottima forma, a causa dei postumi di una sbornia e per un alluce rotto, e mi sentivo circondato da tanti giovani che spintonavano. Era ora di cambiare».

Per una strana coincidenza sto scrivendo questa parte del libro proprio nella settimana in cui il capo archeologo dell'English Heritage va in pensione. Scavatore per il Ministero del lavoro, venti anni fa decise di dimenticare gli scavi e trasferirsi in un ufficio di Londra. Negli anni precedenti, però, aveva trasformato il modo di condurre gli scavi archeologici in Inghilterra e, di conseguenza, nel resto della Gran Bretagna. «Non ho perso la passione per l'indagine sul campo», dice. Il volto segnato di Wainwright si illumina. «Soprattutto per gli scavi. Ma sono realistico. Il 1980 è stato l'anno giusto per lasciare»[12].

Quaranta anni fa, quando C. P. Snow parlò delle «due culture» nell'arte e nella scienza, c'erano due culture anche nell'archeologia. Esistevano scavatori e pensatori. All'esterno c'erano gli esploratori a caccia di soluzioni concrete sul passato, attirati dall'odore della terra umida e dalla compagnia del gruppo di scavo, che vivevano la stessa esperienza di stagione in stagione. Nelle università, invece, c'erano i teorici, i polemisti che si immergevano negli scritti di chi scavava, ma raramente si avventuravano all'esterno. Talvolta non sembrava che fossero culture diverse, ma specie totalmente separate. Eppure, l'una dipendeva dall'altra.

Per sua stessa ammissione, Geoff Wainwright non è un intellettuale[13]. Ma in quindici anni di scavi, soprattutto nel sud dell'Inghilterra, attraverso le sue scoperte e il suo stile peculiare che ha fatto scuola, ha raggiunto più di ciò che qualsiasi altro archeologo o filosofo può sognare di ottenere. Le sue scoperte, e il suo esempio, hanno cambiato le nostre opinioni sul passato della Gran Bretagna. Iniziò tutto a poche centinaia di metri da Woodhenge. Se Wainwright non si fosse confrontato con la sfida di Durrington Walls, gli archeologi non avrebbero mai saputo che dovevano pro-

[11] Daniel a Grant, 9 giugno 1970 (Biblioteca della Società archeologica del Wiltshire). Non era la prima volta che King irritava la Società con le sue proteste troppo esuberanti, a tal punto da farlo espellere. Secondo quanto detto da King nella sua lettera a Daniel, i membri inviarono una dichiarazione "segreta" alle varie parti, spiegando che egli era una persona "irresponsabile" che non rappresentava i punti di vista della Società (che presumibilmente sosteneva che la protesta per la distruzione dell'eredità storica era giusta, fin tanto che fosse condotta con modi gentili). King restituì il favore dimettendosi dalla Società, alla quale si riunì nuovamente, o perlomeno minacciò di dimettersi ma venne convinto a non farlo.

[12] Intervista a Wainwright, gennaio 1998.

[13] S. Denison, *Setting Things straight with the Chief*, in «British Archaeological News», 12, 19 dicembre 1994.

testare con forza contro la costruzione della strada. E per raggiungere il suo scopo, non solo dovette fermare i lavori della strada, ma fu costretto a scontrarsi anche con gli archeologi.

Durrington, o Long, Walls fu riconosciuto sito preistorico circa 200 anni fa quando, secondo Richard Colt Hoare, «veniva coltivato già da molti anni e per questo... mutilato»[14]. Questo era il problema per antiquari ed archeologi. L'unica struttura ancora chiaramente visibile era un argine basso che descriveva un recinto ampio e circolare, purtroppo solo un'ombra del suo aspetto originario, senza alcuna indicazione della sua età e della sua funzione. Senza pietre erette, nessun tumulo visibile né altri ritrovamenti di particolare attrattiva, Durrington Walls non entrò nel circuito turistico come Stonehenge, il Sanctuary o Avebury.

«La graziosa cittadina di Avebury», scrisse John Lubbock (nominato, in seguito, Lord Avebury) nel 1865, «come un bellissimo parassita, è cresciuta a spese, e nel bel mezzo, di un antico tempio»[15]. La stessa cosa avvenne a sud di Durrington Walls e in modo molto meno romantico, via via che le postazioni militari e le strade avanzavano da ogni lato.

Nel 1917 si ebbe la prima opportunità di penetrare il mistero quando un canale di scolo di un edificio dell'Esercito fu scavato attraverso l'argine. Un operaio si ritrovò un teschio infilzato nella vanga, e venne subito interpellato un archeologo dilettante del posto. Quando trovò terracotta preistorica concluse che il sito era contemporaneo a Stonehenge. Egli, erroneamente, pensava che Stonehenge fosse stato costruito dai druidi e che Durrington Walls fosse il luogo di riunione dei sacerdoti celtici[16]. Persino nel 1917 qualsiasi persona che si fosse presa il disturbo di conoscerne un po' di più[17], avrebbe saputo che Stonehenge risaliva a diversi secoli prima dei druidi e non aveva nulla a che fare con loro. Perciò il rapporto non fu preso in alcuna considerazione.

In seguito O. G. S. Crawford usò le fotografie aeree per esaminare il sito di Durrington in dettaglio, sottolineando per la prima volta come la trincea, ancora visibile, fosse all'interno dell'argine (e condannando «la nauseabonda emissione di scarichi» proveniente dalle abitazioni di Larkhill). Il sito, egli affermò, era collegabile ad Avebury e a altri monumenti cerimoniali[18]. Ma fu la prova portata alla luce nel 1951 nel canale idrico di una fattoria accanto alla vecchia strada che attraversava il sito che, infine, fornì la conferma definitiva. Lottando contro un inverno umido ed un fosso allagato, gli archeologi trovarono un'enorme quantità della stessa tipica terracotta che i Cunnington avevano trovato a Woodhenge[19]. Durring-

[14] Hoare, *The Ancient History of Wiltshire II*, cit., in Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit., p. 7.

[15] J. Lubbock, *Pre-historic Times*, London 1865, p. 53.

[16] P. Farrer, *Durrington Walls, or Long Walls*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 40, 1918, pp. 95-103.

[17] Vedi Capitolo 9.

[18] O. Crawford, *Durrington Walls*, in «Antiquity», 3, 1929, pp. 49-59.

[19] E. Stone - J. Piggott - A. St. J. Booth, *Durrington Walls, Wiltshire: Recent Excavations at a Ceremonial Site of the Early Second Millennium BC*, in «Antiquaries Journal», 34, 1954, pp. 155-77.

ton Walls era un recinto enorme. Poteva dare l'impressione che fosse meno imponente di Avebury, ma il suo argine circolare era più largo: 525 m di diametro nel punto più ampio, 100 m in più di Avebury. Il più grande di tutti.

Perciò quando l'Ispettorato per i monumenti antichi del Ministero dei lavori pubblici informò il Consiglio regionale che avrebbero spostato la A345 Amesbury-Marlborough, gli archeologi capirono immediatamente di cosa si trattava. Il problema, però, era che Durrington Walls era stato usato a coltivazione. Molto probabilmente l'attività agricola aveva già distrutto qualsiasi testimonianza antica all'interno del recinto. La Divisione dei monumenti antichi (formata da un consiglio di archeologi) seppe che la contea ad un certo punto aveva anche considerato di far passare la strada all'esterno del monumento ma, a causa delle caratteristiche geologiche del terreno, furono costretti a farla passare all'interno del sito preistorico. Durrington Walls fu "documentata", posta sotto protezione come monumento antico quando O. G. S. Crawford tirò fuori le fotografie aeree nel 1928. Non c'è problema, sentenziò la Divisione (senza, come abbiamo visto, consultare gli archeologi del posto): potete costruire la strada. Prima, però, fateci organizzare uno scavo archeologico.

Il primo lavoro di Geoff Wainwright era stato quello di assistente di archeologia ambientale in un'università indiana. Stanco del tipo di attività, era ritornato in Gran Bretagna e per sua fortuna l'Ispettorato per i monumenti antichi (che in seguito divenne English Heritage) offriva lavoro. Ciò che colpì Wainwright e Ian Stead, un suo amico dello Yorkshire che in seguito divenne Intendente al British Museum, era che l'Ispettorato stava cercando persone che dirigessero e, contemporaneamente, si occupassero dei lavori di scavo. I due colsero al volo quest'opportunità. Wainwright scelse i siti preistorici, Stead l'Età del Ferro e romana.

Questi uomini, e quelli che vennero dopo di loro, ebbero la fortuna di lavorare in un modo molto diverso da chi li aveva preceduti. Nel 1950 il Ministero dei lavori pubblici aveva preso atto che si stava compiendo una vera e propria distruzione archeologica, a causa dello sviluppo e dell'intensificazione dell'agricoltura. Essi riconobbero il problema e sembrò che stessero prendendo provvedimenti per limitare i danni. Gli archeologi furono assunti per scavare e registrare i siti già conosciuti prima che fossero distrutti o, come avveniva spesso, dopo che erano stati completamente cancellati. Ma mancava la passione. Leggendo i moltissimi resoconti di questi scavi, sembra di sentire il fantasma di William Young che si lamenta per la mancanza di denaro, prima di andare a coltivare le bietole. Gli archeologi erano pagati per scavare, ma non per pubblicare i risultati[20].

La pianura di Salisbury e la zona intorno a Stonehenge offrivano una scena tipica di come venivano condotti gli scavi del Ministero. C'è una gran-

[20] Questo è il motivo per cui gran parte dei resoconti – e ancora non tutti – sono stati riscritti recentemente da altri.

de concentrazione di tumuli funerari risalenti alla prima Età del bronzo attorno a Stonehenge. Molti di questi tumuli, monumenti silenziosi di rituali dimenticati, sono scomparsi, spazzati via dalle ruspe o arati, bombardati, scavati dai camion o dai lavori per costruire le strade. In un tumulo di Shrewton, a 4 km a nord-ovest di Stonehenge, gli archeologi trovarono 200 scatolette di carne in scatola[21].

Alcuni tumuli furono studiati o, secondo l'eufemismo in voga all'epoca "salvati" negli anni Cinquanta e Sessanta. Gran parte degli operai impegnati negli scavi contava su questi lavori per portare a casa lo stipendio. Un esempio significativo fu quello di Faith e Lance Vatcher. Faith aspirava a diventare una grande archeologa, apprezzata per grandi scoperte e brillanti interpretazioni, cosa che non avvenne mai. Praticamente non pubblicò nulla. Leggendo la sua documentazione, si capisce il motivo. Tra l'agosto e il novembre del 1961, lei e suo marito furono assunti per scavare undici tumuli all'interno di un raggio di 6 km da Stonehenge[22]. C'era a malapena il tempo di scattare delle fotografie, figuriamoci se c'era tempo per riflettere. E non appena terminavano gli scavi, finivano anche i soldi. Talvolta non gli veniva concesso neanche di continuare a scavare dove credevano che fosse ancora necessario[23]. Bastava che si fosse iniziato, poi, si poteva anche smettere.

I tempi, oggi, sono molto cambiati. Il Ministero dei trasporti accettò di ritardare i lavori stradali a Durrington Walls di undici mesi, per iniziarli nuovamente nel 1967. Wainwright sapeva cosa voleva. Non voleva scavare delle trincee e lasciare che fossero inghiottite dalla strada senza aver lasciato alcuna documentazione scritta. Non voleva trascorrere intere settimane sul campo e non avere tempo di condurre ricerche e pubblicare i risultati. Sebbene non avesse alcuna idea su cosa potevano o non potevano trovare, voleva che si portasse avanti uno scavo completo della strada all'interno di Durrington Walls. Era spaventato di investire tanto denaro con il rischio di non trovare nulla? «No, no», ci dice, ora. «Si andava a tastoni. Vede, ho sempre avuto fiducia in me stesso».

Scrisse a John Hamilton, all'epoca incaricato del governo per i ritrovamenti archeologici, e gli disse che avrebbero dovuto scavare tutto ciò che veniva minacciato a Durrington Walls e quanto sarebbe costato. Il giorno dopo arrivò la risposta: approvato (*fig. 16*)[24].

Non c'era stato mai nulla di simile nell'archeologia inglese. I Cunnington avevano scavato a Woodhenge con «quattro uomini»[25] (e nessuna car-

[21] C. Green - S. Rollo-Smith, *The Excavation of Eighteen Round Barrows near Shrewton, Wiltshire*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 50, 1984, p. 258.

[22] C. Gingell, *Twelve Wiltshire Round Barrows. Excavations in 1959 and 1961 by F. and H. L. Vatcher*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 82, 1988, pp. 19-76, tav. 1.

[23] «Normalmente un tumulo veniva scavato per intero... ma l'Ispettorato dei monumenti antichi insistette per uno scavo parziale» (P. Ashbee, *The Excavation of Amesbury Barrows 58, 61a, 61, 72*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 79, 1985, p. 40).

[24] Intervista con Wainwright, gennaio 1998. Ottenere, oggi, fondi e permessi per effettuare scavi in un sito riconosciuto è più complesso, grazie anche ai regolamenti introdotti da Wainwright.

[25] Cunnington, *Woodhenge*, cit., p. 2.

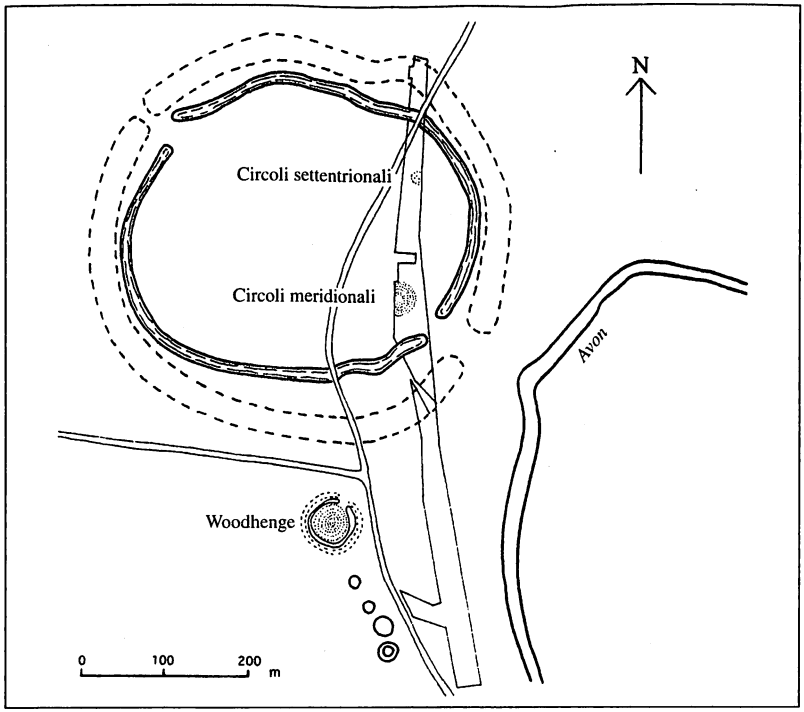


Fig. 16. *L'enorme circolo a Durrington Walls, con la sua tipica trincea all'interno dell'argine, non fu molto considerato fino a quando, negli anni Sessanta, fu costruita una strada al suo interno. I resti di enormi strutture in legno furono rinvenute nelle trincee scavate lungo la strada. (Tratto da Wainwright).*

riola). Gli scavatori dei tumuli funerari del Ministero usarono i disoccupati degli uffici di collocamento locali, o i lavoratori interinali (soprattutto dalla R. Butcher e figli di Warminster); ma gran parte del lavoro se lo fecero da soli così come le documentazioni e le parti più nauseanti, ad esempio i rinvenimenti degli scheletri umani. È vero, a Stonehenge Richard Atkinson, passeggiando con la sigaretta in bocca, dovette lavorare circondato da gruppi di persone e macchinari pesanti mentre si riposizionavano i megaliti pericolanti. Ma gli scavi erano questioni delicate e minute.

Durrington Walls era una cosa differente[26]. Wainwright dovette ripulire una zona lunga 760 m e larga 40, oltre ad una vasta estensione per coprire

[26] La descrizione dello scavo è basata in larga misura sulle interviste fatte con Peter Drewett, Nick Griffiths (dicembre 1998) e Geoffrey Wainwright, sui documenti dell'archivio del Laboratorio per i monumenti antichi del Ministero del lavoro, all'English Heritage (fasc. 422) e sui resoconti pubblicati, soprattutto quelli di Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit., 1971.

lo svincolo proposto in direzione di Woodhenge[27], un'area di quasi tre ettari, e tutto questo in pochissimi mesi. Egli nominò tre archeologi a soprintendere i lavori, un altro che si occupasse dei ritrovamenti, altri cinque come aiutanti e sua moglie, affinché gestisse «la salute fisica della forza lavoro»[28]. Il gruppo si completava di alcuni lavoratori del posto.

Fu l'attrezzatura che buttò all'aria i piani. Non furono tanto le due asce, le quindici assi, le trenta palette e i pennelli, i cinquanta secchi o i 200 picchetti. Non furono neanche i cinque capanni per gli attrezzi, il padiglione nè il telefono da campo, men che mai i 1400 m di recinzione elettrica. Queste cose, anche se in quantità più modeste, rappresentavano la normale attrezzatura di uno scavo archeologico. Furono il camion, le scavatrici diesel e la cinghia del trasmettitore.

Durrington Walls sorge intorno ad una profonda vallata, la cui coltivazione, nel corso dei secoli, ha spinto il suolo verso il fondo. Per arrivare al livello preistorico Wainwright dovette scavare in profondità: fino ad 1,5 m e, quando si trattò di svuotare la trincea, quasi a 6 m. Ma non ci fu alcun problema. Noleggiò quattro scattanti ruspe JBC gialle ed una flotta di autocarri ribaltabili. Via via che questa vasta regione collinosa si riempiva di macchine rumorose e orde di operai affaccendati, i vecchi archeologi presenti sul posto videro qualcosa di meglio della strada che sarebbe dovuta sorgere. I Vatcher erano inorriditi. Non era così che dovevano andare le cose.

Arrivò anche Stuart Piggott, in vacanza per il fine settimana nella residenza del Glamorganshire dell'altro famoso scavatore di Stonehenge, Richard Atkinson. Aveva appena trascorso una serata con i Vatcher, che ringraziò con una lettera, «per la splendida ospitalità e tutta la polvere degli scavi del Wessex». Ma, naturalmente, c'era polvere e polvere. In viaggio verso il Galles, egli scrisse: «Ho visitato lo squallido scavo di Wainwright a Durrington Walls...»[29].

«Atkinson», ricorda Wainwright, «considerava il lavoro assolutamente orribile». Gli scavatori del Ministero si unirono contro di lui[30]. Chiesero ad Arnold Taylor, l'ispettore capo della Divisione dei monumenti antichi, di esonerarlo dall'incarico. «Nel Wessex c'era una sorta di circolo privato», dice Wainwright. Taylor, spinto da John Hamilton, disse ad Atkinson di «andare al diavolo». Nella versione di Peter Drewett, uno dei supervisori di Wainwright a Durrington Walls, Taylor diede appuntamento ad Atkinson al circolo, l'"Athenaeum". Ma lo scenario stava cambiando[31].

[27] George McDonic, all'epoca funzionario della Contea del Wiltshire, ricorda che un migliore accesso a Woodhenge per le automobili pubbliche era considerato tra i benefici del progetto stradale (intervista marzo 1999).

[28] Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit., p. XII.

[29] Piggott a Faith Vetcher, 25 settembre 1966, Avebury, Alexander Keiller Museum).

[30] Robert Newall, un facoltoso archeologo dilettante che, come vedremo, giocò un ruolo importante negli scavi di Stonehenge, «pensò che fosse meraviglioso» (intervista con Wainwright del gennaio 1998).

[31] Macchine e manodopera furono fornite da coloro che, oggi, alcuni archeologi deplorevolmente credono giusto definire "i macellai di Warminster".

Anche se ancora non avevano trovato nulla, erano sempre impegnati a scavare. E all'epoca, l'opinione era che tutti quei soldi (un budget particolarmente consistente all'epoca) venissero impiegati per spazzare il terreno. Nell'enorme area a sud dell'argine e della trincea, vicina a Woodhenge da cui ci si aspettava molto, furono scoperte solo alcune buche per pali. Molto più spettacolare fu la trincea che scavarono a nord, attraverso la pianura, dove svuotarono una sezione profonda più di 5 m. C'erano alcuni reperti di vita domestica all'interno della trincea, ma non molto di più. Ma era solo per questo che veniva fatto tutto il lavoro?

Nell'autunno del 1966 dovettero restare all'esterno del recinto; il proprietario, un privato, non volle più lasciarli passare ed essi attesero che il Consiglio regionale espropriasse il terreno per la futura strada. Nel giugno del 1967 tornarono. Tony Clark venne dal Laboratorio dei monumenti antichi con i suoi bastoni di giunco e i suoi tappeti di nastro rosso per vedere se la resistività riusciva a mappare il corso della trincea sepolta. Insieme alle foto aeree fatte da Crawford, i suoi dati contribuirono al primo dettagliato sopralluogo del terrapieno. A quel punto fecero entrare le macchine.

L'ampia metratura del sito fu enfatizzata quando ripulirono una trincea lunga 34 m accanto all'entrata meridionale, a quasi 20 m dalla superficie. Era un fosso enorme, persino per le ruspe e per i camion. Sul fondo, sparpagliati su un'area di 4-5 m, c'erano alcuni degli attrezzi usati quando la trincea fu scavata la prima volta: cinquantasette pezzi di corno di cervo usati a mo' di piccone, che ora sembravano degli oggetti minuti nello scavo cavernoso. Qualcosa di veramente potente aveva motivato quei primi costruttori.

Ma era verso l'interno del recinto, sotto lo strato protettivo del limo, che tutte le speranze erano dirette. Le istruzioni di Geoff Wainwright furono di scavare fino a raggiungere la pietra calcarea intatta. Si sarebbero potuti trovare reperti dell'attività agricola romana e medievale – forse anche della tarda età preistorica – e persino segni occasionali di stanziamento. Ma non c'era tempo per soffermarsi ad analizzarli. Così era andata anche negli altri scavi: un minuto si scavava la terra morbida, il minuto dopo si colpiva la pietra calcarea da dove spuntavano le superfici delle buche dei pali o le trincee. Si arrivò a far funzionare addirittura dieci ruspe insieme, con i loro pesanti pneumatici che incidevano il terreno mentre scavavano ed estraevano terra.

Poi, all'estremità meridionale del punto in cui stavano scavando, nei pressi della trincea, colpirono qualcosa che non si aspettavano di trovare. Ancora non erano arrivati alla pietra calcarea e le macchine continuavano a spingere in profondità quando, nei secchi di terra che venivano svuotati, iniziarono a comparire dei pezzi di pietra e di terra più scura. I camion si stavano riempiendo dei primi segnali di qualcosa che avrebbe evocato i ricordi dello scavo dei Cunnington, a Woodhenge, e che avrebbe salvato i recinti preistorici dall'oscurità accademica rendendo il soggetto nuovamente allettante, trasformando l'intero progetto da un costoso e controverso buco nell'acqua ad un trionfo inaspettato che valeva tutti i soldi spe-

si fino a quel momento. La visione di Wainwright faceva progressi. Peter Drewett era il supervisore di questo sito. Assistente all'Università di Londra, questo poteva essere il suo momento di gloria. Si era appena laureato in antropologia. Le ruspe furono sostituite dalle pale e dalle scope che iniziarono a ripulire il terreno; dopo di che si passò a strumenti ancora più delicati: palette, spazzole e secchi. Scoprirono che l'intera area era punteggiata di buche profonde, come una sorta di miniera d'oro sfruttata. Era ciò che Geoff aveva sempre sperato di trovare: un'imponente struttura preistorica fatta di pali in legno messi uno accanto all'altro, i cui buchi erano ancora visibili al suolo dove, all'interno, si vedevano ancora i condotti in cui erano stati alloggiati i pali, simili a quelli trovati dai Cunnington sulle colline sopra Woodhenge.

Avevano iniziato con dodici supervisori che ora erano diventati quattro. Solo uno aveva avuto esperienze antecedenti simili a queste ed ora lavorava con Drewett. Pete Donaldson era una sorta di William Young moderno, un uomo che aveva dedicato la sua vita agli scavi e sulla cui grande esperienza persone come Wainwright confidavano e si affidavano. A Durrington Walls, se c'era stata una persona responsabile dell'organizzazione, quella era Pete. Insieme a Drewett aveva trascorso ore intere a formulare una teoria per le buche.

All'inizio videro delle righe. Le macchine avevano lavorato sul terreno seguendo delle strisce e in ognuna furono trovate delle buche. Questo dava l'idea che le buche fossero sistemate in file. Geoff insisteva sul fatto che appartenessero alle strutture di enormi abitazioni, le dimore degli adepti di Woodhenge, presenti all'interno del grande circolo. Ma una volta ripulito, iniziarono ad intravedere dei cerchi. Ora i pomeriggi di Drewett e Donaldson venivano dedicati a predire circoli e a sistemare i nastri sul terreno. Via via che ripulivano gli ultimi metri quadrati, fu chiaro a tutti che si trattava di un'enorme struttura circolare. Probabilmente di circa 200 buche, talmente ravvicinate da creare uno scenario alquanto confuso.

I volontari con le cazzuole esaminarono tutto il terreno, grattando via ogni residuo di terra per arrivare alla pietra calcarea, facendo attenzione anche al più piccolo foro. Tutti erano ormai consapevoli che c'erano state almeno due fasi, poiché alcune buche erano state scavate attraverso altre buche già riempite. Ciò che sorprendeva riguardo alle buche dei pali era il loro eccezionale stato di conservazione. A Woodhenge e al Sanctuary la lavorazione del terreno aveva rimosso tutti gli strati della superficie, così che tutto ciò che era sopravvissuto era al di sotto della pietra. Qui, però, la vecchia superficie era rimasta sepolta sotto millenni di processi di dilavamento che si erano accumulati alla base della valletta scoscesa. Ecco perché dovettero usare le macchine prima di arrivare alla roccia calcarea. Larghi blocchi di pietra calcarea erano stati sistemati all'interno delle buche affinché gli enormi pali facessero presa nel terreno e alcuni sporgevano ancora dalla pietra originaria. Più a nord, vicino all'estremità settentrionale del circolo, in cima alla collina, c'era una seconda struttura fatta con pali in legno, ma qui non c'era alcuna protezione dovuta al dilava-

mento e la pietra calcarea era stata spazzata via, così che ne rimaneva ben poco. Il sito meridionale rappresentava un'opportunità unica per esaminare in dettaglio una di queste strutture neolitiche in legno.

Drewett e Donaldson avevano immaginato di scavare un luogo pieno di pali privi di supporto, una sorta di Stonehenge in legno, così come Maud Cunnington, all'inizio, aveva concepito Woodhenge. Se fosse esistito un tetto, durante le tempeste di pioggia ci doveva essere stata moltissima acqua che scorreva giù; ma non c'erano gole scavate dall'acqua nel punto in cui si sarebbero dovute trovare le grondaie. Geoff, tuttavia, era convinto dell'esistenza di un tetto.

Fu solo quando incominciarono a posizionare su carta tutte le buche che iniziarono a capirci qualcosa. Le buche dei pali sembravano formare due strutture circolari consecutive, una parte delle quali presenti al di fuori della striscia del terrapieno della strada, e quindi non scavata. Nella prima fase c'erano cinque cerchi di pali, sottili ma piantati in profondità, protetti dal fossato circolare da una recinzione o una facciata. Questi furono poi sostituiti da sei ulteriori cerchi, il più ampio di circa 40 m, il cui palo più largo era spesso un m o più, conficcati in buche profonde, a volte, più di 2,5 m (*fig. 17*). L'interpretazione preferita di Wainwright, elaborata da Chris Musson, un architetto diventato archeologo, era di una rotonda coperta da un tetto con, al centro, un'apertura, simile all'idea di Woodhenge formulata da Stuart Piggott (*fig. 18*)[32].

Accanto a queste straordinarie strutture di legno, fu recuperata una collezione straordinaria di reperti. Le buche di Woodhenge contenevano parti di ceramiche alquanto particolari, coperte di disegni astratti, assottigliate, graffiate e plasmate all'interno delle pareti dei vasi, gran parte dei quali aveva delle basi piatte: il vasellame del Neolitico di solito consisteva di ciotole con basi arrotondate. A Durrington Walls trovarono montagne di reperti, oggi conosciuti con il nome di "Grooved Ware", tanto che Ian Longworth, un omino gentile e vivace dello Yorkshire con un debole per i vestiti color crema, venne direttamente dal suo ufficio del British Museum per dare un'occhiata a tutti i manufatti che via via emergevano dal terreno e si accumulavano ai lati delle buche. Circa 2000 cocci furono rinvenuti nelle buche dei grandi cerchi e oltre 1300 da una piattaforma di pietra calcarea all'esterno della struttura. Lo studio di questi frammenti eseguito da Longworth coprì circa un terzo dell'intero volume dedicato allo scavo.

Gli scavi di Wainwright resero la "Grooved Ware" un argomento molto affascinante per gli studiosi[33].

[32] Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit.

[33] Lo stile fu definito per la prima volta da Stuart Piggott e chiamato "Grooved Ware" (ceramica scanalata) nel 1936. In seguito cambiò il nome in "Rinyo-Clacton" (S. Piggott, *Recent Work at Stonehenge*, in «Antiquity», 28, pp. 321-46), per riflettere l'ampia presenza geografica dello stile in posti come le Orcadi e l'Essex, dove tale ceramica fu trovata. Wainwright e Longworth (*Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit., 1971) ritornarono alla prima definizione. Nel romanzo di Russell Hoban (*Mr Rinyo-Clacton's Offer*, London, Cape, 1998) l'eponimo narratore offre ad un uomo un milione di sterline l'anno in cambio della sua vita. Alcuni archeologi dicono che avrebbero accettato per molto meno.

Ma non c'era solo vasellame. C'era un enorme numero di attrezzi fatti con selci scheggiate, resti di armi e altri manufatti, 8500 ossa di animali e 316 corna di cervo. Più di 100 di queste corna che, come abbiamo già visto, venivano usate a mo' di piccone per scavare il terreno, provenivano solo da cinque delle buche dei pali. Al museo di Salisbury, che dovette trovare spazio per tutti questi reperti, per poi studiarli e catalogarli, Durrington Walls provocò un terremoto: le ossa e le corna da sole arrivarono in 103 casse. La selezione delle corna occupò l'intero ingresso dell'enorme edificio.

Lo scavo era stato rumoroso, disordinato e anche un po' confusionario, ma quando, tre anni dopo, il lungo resoconto venne pubblicato, completo

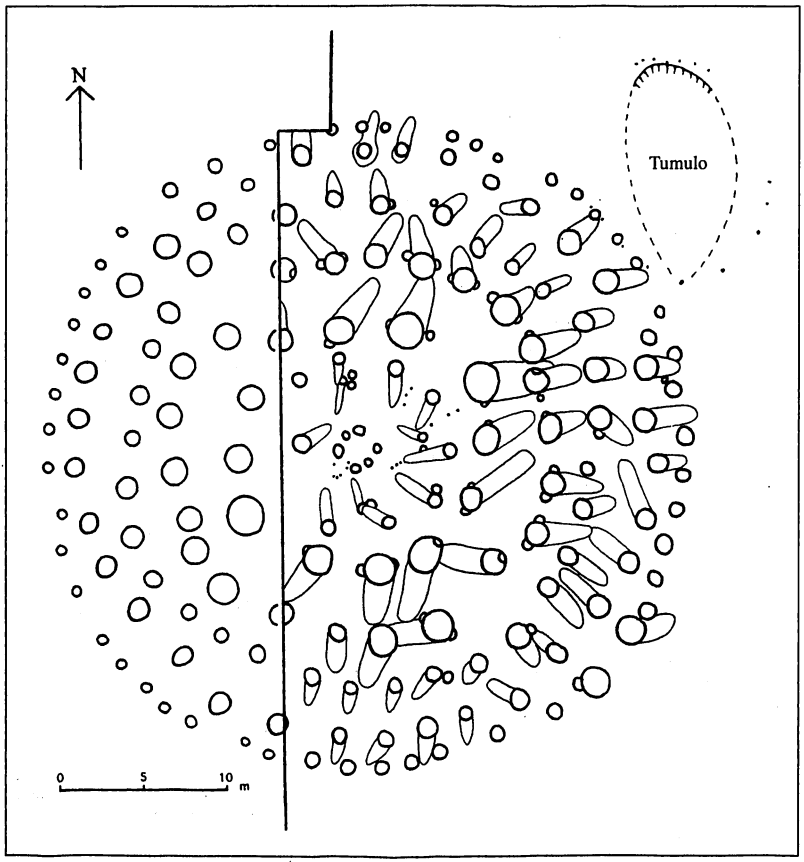


Fig. 17. *I cerchi meridionali a Durrington Walls presentano un insieme disordinato di buche per pali, le più grandi fornite di grandi rampe di montaggio. La parte occidentale del sito non è stata mai scavata (il completamento del cerchio è qui rappresentato con un'immagine speculare). (Tratto da Wainwright).*

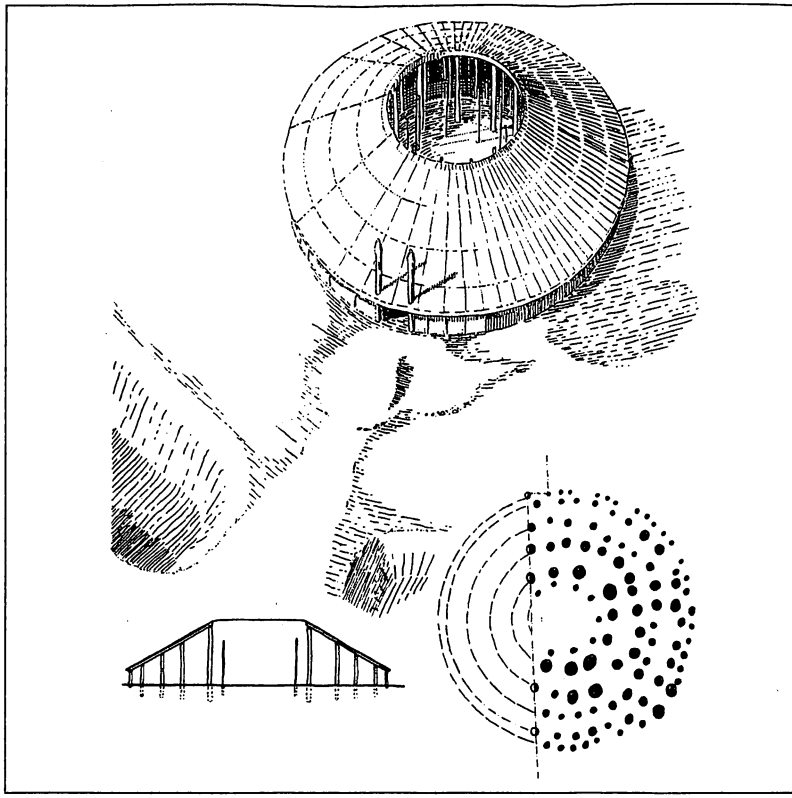


Fig. 18. *L'archeologo aveva separato le buche dei cerchi meridionali di Durrington Walls in due fasi distinte. Egli aveva immaginato che ognuno fosse una struttura circolare fornita di un tetto, simile a Woodhenge, come viene mostrata qui nella sua seconda fase più grande, con un'entrata di fronte al sentiero che attraversava la trincea. (Tratto da Wainwright - Musson).*

di planimetrie apribili e appendici tecniche[34], i vecchi archeologi del Wessex dovettero ammettere che ne era valsa la pena. Wainwright si sentì riscattato. Ma ora un nuovo pensiero gli frullava in testa. Durrington Walls era solo l'inizio.

[34] Idealmente, gli archeologi lavorano sul campo come parte di una squadra di scienziati, ognuno contribuendo con la sua preparazione alla comprensione del sito. Negli anni Cinquanta e Sessanta, gli scavatori spesso usavano l'attesa degli ultimi resoconti da parte degli specialisti come una scusa per non pubblicare. Ma quando gli specialisti interessati non conoscevano nulla dello scavo e vedevano che i loro resoconti venivano ignorati dagli archeologi, non li si poteva biasimare per la mancanza di entusiasmo. Wainwright non risparmiò i suoi scienziati, informandoli rapidamente sul periodo in cui aveva necessità del loro lavoro. Ralph Harcourt, che studiò le ossa animali, ne era deliziato: «Ciò che mi gratifica [nel resoconto pubblicato] è che alcuni risultati [del mio lavoro] sono stati presi in considerazione... e non ammucchiati alla fine come appendice semplicemente perché è la cosa più ovvia da fare con un rapporto sulle ossa di animale. È un piacere lavorare con un archeologo così».

7
COME BERE UN BICCHIER D'ACQUA!

Tra uno scavo e l'altro per conto del Ministero, Geoff Wainwright si fermò a riflettere su ciò che era successo a Durrington Walls[1]. Sia l'entità del lavoro che la straordinarietà dei reperti trovati avevano causato non poche controversie all'interno della categoria. Gli archeologi stipendiati dallo stato avevano una visione alquanto ristretta, con un budget ancora più limitato, e si occupavano di monumenti imponenti e visibili. È vero che negli anni Venti e Trenta i Cunnington avevano scoperto i circoli delle buche per pali a Woodhenge e al Sanctuary e che in nessuno dei due siti c'era stato qualcosa di visibile in superficie. Ma si trattava di un evento eccezionale. L'abitudine era quella di scavare tumuli sepolcrali o altre strutture di superficie come Stonehenge (quest'ultimo, un progetto portato avanti ininterrottamente dal 1901).

I grandi circoli di pietra di Avebury presentano una scena tipica di scavo archeologico. Dal 1908 numerosi archeologi avevano lavorato in quel sito per un totale di trentuno anni fino al 1967. Erano stati a Windmill Hill a svuotare trincee del Primo Neolitico, all'interno del grande recinto a rimettere in piedi i megaliti sulla West Kennet Avenue, a dare un'occhiata superficiale all'enorme collina di Silbury Hill, ad aprire camere funerarie nel tumulo di Kennet (che, come le trincee di Windmill Hill, risalivano ad un'era precedente a quella dei megaliti) e, nei precedenti quindici anni, a scavare altri tumuli con i fondi del Ministero. Eppure, in tutto questo tempo, nessuno aveva guardato all'interno dei circoli di Avebury per vedere se c'era qualcos'altro oltre ai megaliti. Se lo avessero fatto (ma ancora non è successo) forse le scoperte di Wainwright, delle grandi strutture in legno a Durrington Walls, non sarebbero state tanto sorprendenti.

Avebury era ben protetta da strade e edifici, ed era da sempre adibita a pascolo, ma Wainwright sapeva che lì c'erano altri grandi cerchi, ancora poco considerati come lo era stato Durrington Walls, in un periodo in cui la situazione era ancora meno favorevole. Ora, però, era ben trincerato nella sua posizione di archeologo anziano del Ministero, al quale potevano essere affidati grandi progetti e un gruppo di collaboratori esperti. L'obiettivo del Ministero era quello di recuperare i siti possibili via via che sparivano sotto strade, coltivazioni ed espansione urbana. Tuttavia, nessu-

[1] Wainwright, *A Review of the Henge Monuments in the Light of Recent Research*, cit.

no si illudeva che tutto sarebbe stato salvato. Bisognava prendere decisioni non facili e nel 1968 Geoff Wainwright ebbe un'idea. Negli ultimi tre anni aveva osservato ciò che stava accadendo ai due più grandi recinti del Wessex che, a differenza di Avebury, venivano sfruttati a coltivazione e stavano scomparendo. Forse lì avrebbe trovato altri circoli di legno se quei siti si fossero rivelati preistorici.

Quindi, nell'estate del 1969 la squadra fece ritorno a Hatfield, un terrapieno erto e poco conosciuto nei pressi del paese di Marden, a metà strada tra Durrington Walls e Avebury. Non era certo il tipico luogo che attira gli archeologi moderni[2].

La situazione a Marden era simile a quella di Durrington Walls prima degli scavi. Erano state avanzate associazioni con Avebury, ma nessuna prova poteva confermarle. L'accenno più interessante risale al primo riferimento al sito che sia stato documentato, in una lettera scritta da John Mayo, un vicario locale, alla Società degli Antiquari a Londra nel 1769, esattamente 200 anni prima gli scavi di Wainwright[3].

Mayo fece confronti espliciti con il terrapieno di Avebury, descrivendo due varchi attraverso una trincea circolare che racchiudeva circa 30 acri (12 ettari). Egli disse che quando gli agricoltori avevano livellato parte del terreno, l'anno precedente, «moltissimi corni di cervo furono recuperati» (fu anche trovato uno scheletro umano che Mayo attribuì ad una persona «alta circa 1,9 m) ». Questo riferimento alle corna dei cervi era suggestivo poiché, come abbiamo visto, Wainwright trovò grosse quantità di corna a DurringtonWalls dove erano state usate come attrezzi da scavo.

Ma c'era di più. All'interno del circolo Mayo aveva visto due tumuli. Il più grande, conosciuto con il nome di Hatfield Barrow, attirò l'attenzione di Sir William Colt Hoare nel 1807 (pochi mesi prima che andasse a visitare Durrington Walls). Si diceva che questo tumulo fosse, dopo quello di Silbury, il più grande della zona, largo 150 m e alto 7. L'amico e portavoce di Hoare, William Cunnington, assunse otto uomini per far aprire un buco al centro. Dopo dieci giorni di scavo trovarono segni di bruciature, ma non il tumulo sepolcrale che avevano sperato di trovare. Più memora-

[2] Nello stesso anno, Atkinson scavava una galleria nella collina di Silbury sponsorizzato dalla BBC. Wainwright recentemente ha scritto che «assistette alla brulicante scena che si dipanava intorno all'estremità puntellata della galleria... cercando di capire cosa poteva esserci alla fine del tunnel». Ma anche Atkinson teorizzò: «Se ho ragione è il più grande [tumulo sepolcrale] al mondo e potrebbe contenere una tomba reale di enorme magnificenza», disse agli speranzosi giornalisti. «Se invece ho torto, non ho idea di cosa sia» («Wiltshire Times and News», 22 settembre 1967). «Trent'anni fa agonizzavano sull'etica di permettere che un monumento unico fosse violato in questo modo...», continua Wainwright, «in un esperimento che non sarà ripetibile e sotto la supervisione di uno che ha alle spalle un numero rilevante di scavi di cui non ha mai pubblicato alcuna relazione» (in A. Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Plaisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, Oxford, Oxbow Monograph 74, 1997, p. v). Colui che aveva delegato Atkinson era un archeologo del Ministero anch'egli con una sfilza di progetti mai pubblicati. Si trattava di cattiva archeologia, e di cattiva televisione; fortunatamente per Silbury, la BBC interruppe il programma a metà progetto (R. Atkinson, *Silbury Hill*, in R. Sutcliffe, a cura di, Chronicle, London, BBC, 1978, pp. 167, 168).

[3] R. H. Cunnington, *Marden and the Cunnington Manuscripts*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 56, 1955, pp. 4-11; Id., *From Antiquary to Archaeologist: A Biography of William Cunnington 1754-1810*, cit., pp. 122-28.

bile fu la fuga degli operai. Cunnington li aveva appena richiamati per eseguire uno scavo in una zona circostante quando la profonda trincea crollò, riempiendo il buco con tonnellate di terra. Dieci anni dopo, forse stanco di essere disturbato, l'agricoltore aveva completamente livellato il «Gigante di Marden».

Il secondo tumulo, più piccolo del precedente, si trovava vicino al fiume Avon, che scorre verso la parte meridionale del recinto. La descrizione che ne fece Cunnington era ancor più allettante. In effetti, non si trattava di un tumulo comune, cioè di circa 60 m di diametro. «Il suo argine è leggermente rialzato», Cunnington disse a Hoare, «e l'interno si solleva gradualmente fino a formare una sommità comunque non troppo elevata. Scavando intorno abbiamo trovato frammenti di vasellame antico e un pezzo di legno carbonizzato, ma nessun segno di interramento».

Cunnington e Hoare avevano visto anche il terrapieno che in seguito sarebbe diventato Woodhenge, e lo considerarono un grande tumulo che era stato appianato. La descrizione del recinto di Marden che «gradualmente sale fino ad una sommità» richiama ulteriormente Woodhenge. Fu proprio questa caratteristica a dare a Woodhenge il suo primo nomignolo, "Ciambella". Poteva esserci un altro recinto a Marden? Con un diametro di 60 m, sarebbe stato, certamente, più piccolo di Woodhenge, ma molto più grande del Sanctuary.

A Durrington Walls, la dimensione e la posizione degli scavi erano determinate dalla presenza della strada. A Marden Wainwright poteva scegliere liberamente dove scavare[4]. Il rilevamento geofisico di Tony Clark non fu di aiuto poiché il sottosuolo sabbioso non fornì alcun indizio. Perciò Wainwright decise di scavare all'entrata che era accessibile, quella di nord. A Durrington Walls, i grandi circoli meridionali erano vicini all'entrata di sud e l'estremità della trincea in quel punto aveva restituito molti frammenti di vasellame e altri reperti. Inoltre, nella piccola trincea proprio all'interno dell'entrata trovarono le buche per pali di una piccola, semplice struttura circolare e, nel fossato uno scheletro umano, corna di cervi e una quantità immensa di "Grooved Ware" dello stesso identico tipo di quella trovata a Durrington Walls.

Il circolo interno che ricordava tanto Woodhenge non era mai stato esaminato. Si stabilì che il sito doveva essere adibito a terreno di pascolo permanente e Wainwright si preparò a partire per il terzo probabile recinto preistorico: Mount Pleasant, nel Dorset. Stavolta, le cose si sarebbero rivelate un poco più tragiche.

Di nuovo, ci si trovava di fronte ad un terrapieno circolare dimenticato di cui nessuno si era occupato. Fu solo quando i novelli sposi Stuart Piggott e Peggy Guido (come si chiamò in seguito) andarono ad esplorare il Dorset, nel 1936 e 1937, che qualcuno considerò la possibilità che Mount Pleasant fosse un circolo preistorico[5]. Come nell'altro caso, erano le vestigia della

[4] Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit.
[5] Piggott - Piggott, *Stone and Earth Circles in Dorset*, cit., pp. 157, 158.

trincea all'interno dell'argine che indicavano tale possibilità. I Piggott notarono, inoltre, ciò che sembrava un tumulo circolare della prima età del bronzo costruito in cima: l'argine, pensarono, doveva essere precedente al tumulo. Questo era tutto ciò da cui Wainwright doveva partire.

Come Durrington Walls, Mount Pleasant si trovava su terreno calcareo, un sottosuolo dove i rilevamenti geofisici si erano dimostrati efficaci. Wainwright richiamò Tony Clark e, nell'ottobre del 1969, si trovava già in questa collinetta ad est di Dorchester con la sua attrezzatura. Analizzando i risultati del misuratore di resistività ad intervalli di 1 m lungo ventisei poligonali, Clark trovò facilmente la trincea del recinto identificando tre diverse entrate. Egli seguì anche un debole suggerimento che derivava da una foto aerea di una piccola trincea circolare all'interno del recinto più grande. Qui, con l'aiuto di un magnetometro al protone, localizzò questa trincea circolare in modo preciso sul terreno. E, inaspettatamente, trovò tracce di una linea che correva all'interno, parallela alla grande trincea del recinto[6].

L'anno seguente vide la presenza, nel Dorset, di Geoff Wainwright con la sua squadra di collaboratori e volontari, una comunità itinerante mandata dal Ministero dei lavori pubblici allineata lungo i due lati del campo durante tutta un'altra estate rovente[7]. Grazie alla geofisica ora sapevano dove scavare: all'entrata occidentale attraverso la trincea più larga (in cerca di depositi di materiale di scarto), in un punto vicino alla misteriosa linea, e nella trincea circolare. Era come se fossero già stati lì (*fig. 19*)[8]. La trincea esterna fu un po' una delusione. Era sì una grande trincea, ed era anche un circolo preistorico. Ma Waiwright questo già lo sapeva: come lui stesso aveva affermato, aveva fiducia in se stesso. Il problema era che il materiale all'interno della trincea consisteva di pietra calcarea e terra. Non c'era traccia di manufatti neolitici e di ossa che furono rinvenuti negli altri scavi.

Ci fu, tuttavia, una consolazione. Il recinto ripreso nelle foto aeree e nei rilevamenti al magnetometro si rivelò essere una trincea circolare di circa 45 m di diametro con un un'unica apertura. Lo spazio interno era completamente occupato da buche per pali sistemate in cinque anelli con quattro corridoi separati. In alcuni degli spazi, tra i gruppi delle buche si trovavano fossi che sembrava avessero sostenuto delle piccole pietre erette. I buchi esterni erano talmente vicini al bordo della trincea che l'argine costruito durante lo scavo della trincea (ora completamente livellato) sicuramente non li avrebbe potuti contenere. Wainwright aveva trovato ciò che stava cercando: un altro recinto preistorico in legno che, come il Sanctuary, mostrava un insieme di pali e di pietre (*fig. 20*). Fu come, egli disse, «bere un bicchier d'acqua!»[9].

[6] A. J. Clark, *The geographical surveys*, in G. Wainwright, *Mount Pleasant, Dorset: Excavations 1970-71*, London, Society of Antiquaries, 1979, p. 256.
[7] In una delle tende c'era uno studente chiamato Mike Pitts.
[8] Wainwright, *Mount Pleasant, Dorset: Excavations 1970-71*, cit.
[9] Intervista con Wainwright, gennaio 1998.

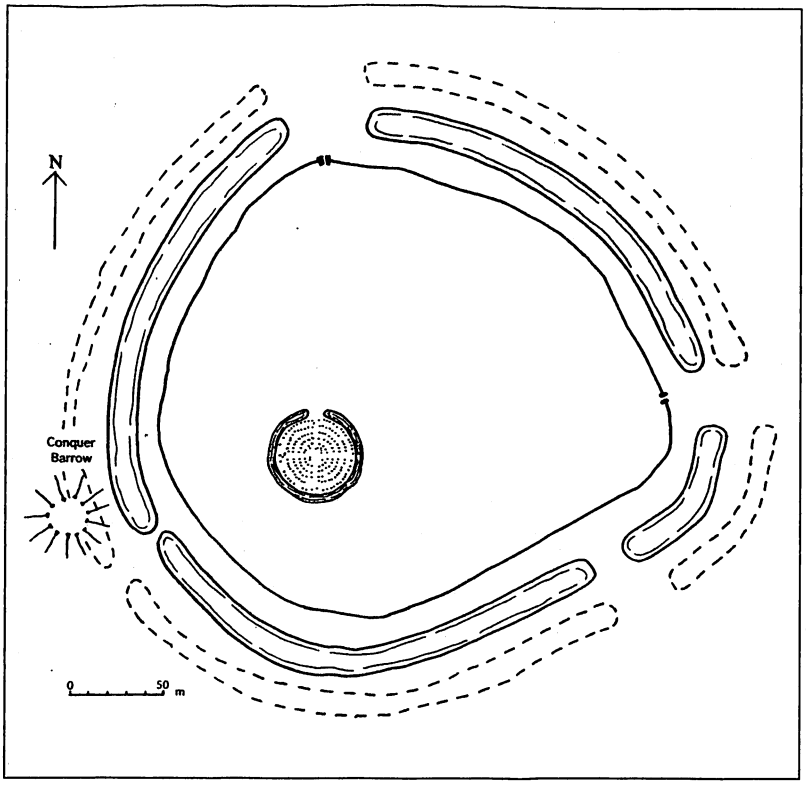


Fig. 19. *A Mount Pleasant, nel Dorset, Wainwright trovò un terrapieno simile a quello di Durrington Walls. Qui c'era un recinto in legno circondato da una propria trincea, e vicinissima alla trincea più grande che circondava l'intera struttura, si trovava un fossato munito di staccionata con due piccoli varchi. (Tratto da Wainwright).*

La spiegazione logica su cui si sarebbe basato lo studio del recinto preistorico, dopo aver accertato che queste due nuove strutture erano dello stesso tipo di quelle di Durrington Walls e Avebury, derivava dalla verifica sullo stato di conservazione delle buche in seguito al livellamento avvenuto nel corso dei secoli. Questo recinto di legno appena scoperto fornì una spiegazione molto semplice: non si era conservato affatto. Sepolte sotto il dilavamento in fondo ad una piccola vallata, le buche di Durrington Walls erano rimaste intatte, la più grande di circa 3 m di profondità e di 2 m di diametro. A Mount Pleasant, tutto ciò che era sopravvissuto furono le basi delle buche, di circa 30 cm di profondità. Una volta, però, dopo aver spazzato via la terra calcarea per fotografare le buche, ci fu un breve temporale. Non appena rispuntò il sole, comparvero anche dei piccoli solchi in tutta l'area del sito. Anzi, si potevano anche vedere le scalfitture dell'ultima aratura.

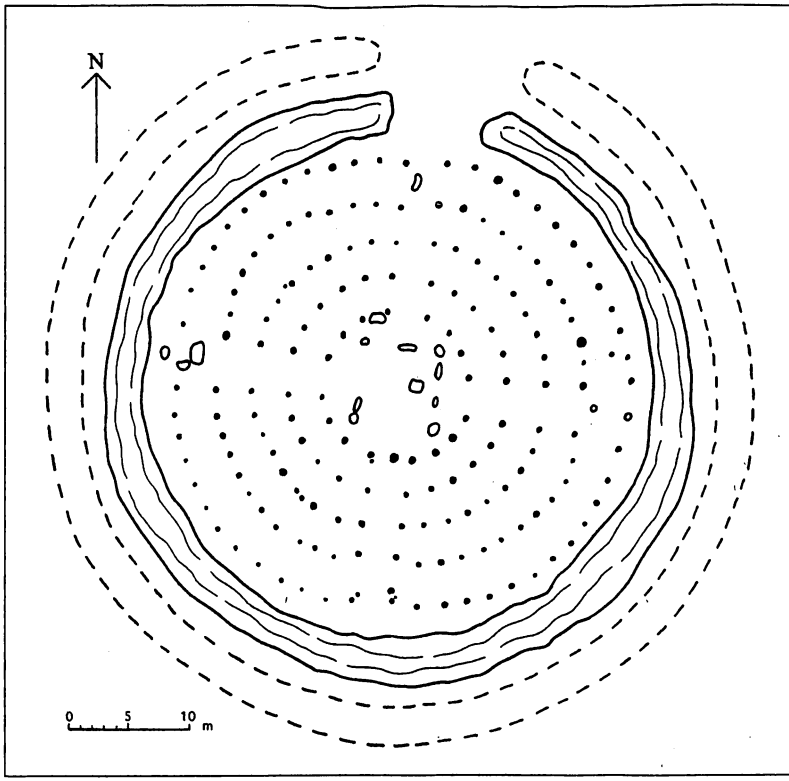


Fig. 20. *Sembra che alcuni pozzi scoperti tra le buche dei pali a Mount Pleasant avessero contenuto delle pietre erette in una disposizione a quadrato con tre spuntoni rocciosi. Il recinto esterno è talmente vicino alla trincea che l'argine doveva trovarsi all'esterno, ma fu completamente livellato. (Tratto da Wainwright).*

La vera sorpresa, però, nonché causa di grande eccitazione, fu la linea rilevata dai geofisici proprio all'interno della grande trincea. Si trattava di un'ulteriore trincea ma di diversa natura da quelle che avevano scavato finora. Correva senza interruzioni lungo il perimetro della trincea per tutti i 33 m di lunghezza. Era ampia solo 1,25 m ma i lati erano profondi più di 2 m. Ogni 50 cm c'era un enorme condotto per i pali. Sul versante meridionale della trincea la parte superficiale di questi condotti era un ammasso di cenere e carbone: i pali si erano incendiati. Se questa profonda trincea verticale fosse continuata tutt'intorno alla collina, ci si sarebbe trovati di fronte ai primi resti di una colossale staccionata in legno di quercia mai vista prima in Gran Bretagna. Simile in larghezza alle grandi strutture preistoriche circolari, si trattava, però, di qualcosa di completamente differente, che determinò non l'ammasso di terra e pietra

calcarea ma l'accumulo di alberi e di tronchi per costruire un altissimo steccato ininterrotto.

Per questo motivo ritornarono l'anno successivo. Precisi rilevamenti geofisici permisero loro di scavare ben trentuno fossati lungo il corso di questa palizzata, che seguiva tutto il margine interno della trincea del recinto. Mentre, però, la trincea aveva quattro entrate, la palizzata sembrava averne soltanto due. Erano così strette che fu una vera fortuna che uno dei fossati fosse stato scavato proprio su una di queste: non erano visibili nelle mappature geofisiche.

Lo spazio circoscritto da questo profuso impiego di legno misurava 4 ettari e mezzo, con un diametro di 270 m nel suo punto più ampio. Wainwright stimò che in origine dovevano esserci stati 1600 pali all'interno della trincea (avevano già trovato 100 buche, quindi lo sapeva con certezza), che si ergevano al di sopra del livello del suolo di circa 6 m. C'era un'entrata a nord e una ad est. In entrambe, il varco tra i due imponenti pali laterali era sicuramente inferiore ad un metro. L'aspetto chiaramente militare della struttura, che si avvantaggiava anche dei pendii della collina, era sottolineato dallo stato insolito dei condotti dei pali. A differenza dei recinti di legno, i cui pali erano tutti marciti nel sottosuolo (sebbene a Mount Pleasant le buche fossero talmente erose che solo due dei condotti dei pali erano sopravvissuti), sembrava che questa palizzata fosse stata distrutta in maniera deliberata. Si trattava di un'aggiunta completamente nuova allo scenario dei recinti preistorici.

Nella stessa stagione, fecero un altro tentativo presso la grande trincea del circolo, questa volta nell'entrata settentrionale. Sebbene non ci fosse ancora la concentrazione di reperti trovati a Durrington Walls e a Marden, trovarono della ceramica scanalata sul fondo del fossato – confermando la solita associazione di questa ceramica con i recinti – attrezzi di pietra e gli scheletri di due bambini. Le datazioni al radiocarbonio spiegarono il motivo per cui l'entrata esplorata nel 1970 era differente. Le corna dell'entrata occidentale erano di circa 500 anni più giovani del carbone proveniente dal limo primario nell'entrata settentrionale[10]. La trincea che avevano scavato nel 1970 non faceva parte del recinto originario. Piuttosto, rappresentava un'estensione aggiunta secoli dopo per coprire il vuoto presente nell'antica entrata occidentale. Sembrava che questo fosse accaduto contemporaneamente alla costruzione della palizzata; a questo punto, la staccionata difensiva in legno oltrepassava l'antico varco nel terrapieno ma senza che ci fosse alcun passaggio.

Lo scavo a Durrington Walls iniziò nell'autunno del 1966. Esattamente nove anni dopo, Wainwright completò la relazione sul lavoro a Mount Pleasant[11]. In meno di un decennio, contemporaneamente agli scavi condotti in Inghilterra e in Galles, egli aveva trasformato la percezione degli archeologi sull'universo dei recinti preistorici in Gran Bretagna aggiun-

[10] *Appendice 2*: BM-792, 793, 645, 646. Il limo primario è quello accumulato in una trincea immediatamente dopo essere stato scavato, considerato quasi contemporanmeo allo scavo.

[11] Wainwright, *Mount Pleasant, Dorset: Excavation 1970-71*, cit., p. XIII.

gendo tre grandi terrapieni, due nel Wiltshire (Marden e Durrington Walls) e uno nel Dorset (Mount Pleasant). Prima di quel momento, solo Avebury veniva riconosciuto come preistorico ed era anche unico per grandezza (non che non ci fossero prove per Durrington Walls, ma ancora nessuno era riuscito a decifrarle). Wainwright aveva scoperto e disseppellito quattro strutture circolari in legno, di cui perlomeno una (Mount Pleasant), completa di trincea circolare e megaliti, era analoga ai famosi siti del Sanctuary e di Woodhenge. Ed aveva portato in vita costruzioni precedentemente invisibili che sembravano avere una funzione più militare che spirituale (sempre a Mount Pleasant). E tutto ciò con fondi statali. Con una squadra di tecnici esperti pagati meno di 2 sterline al giorno e squadre di volontari che lavoravano in cambio di una birra (tecnicamente si chiamava diaria) (*fig. 21*)[12].

L'intero progetto spinse molti giovani archeologi a studiare i recinti preistorici, i manufatti e le ossa ritrovati in quei luoghi, ed il loro significato. Contemporaneamente, una nuova generazione di ricercatori iniziava a confrontarsi con alcune grandi domande sui megaliti di pietra a cui non erano mai state date risposte. Quanto c'era di vero nelle vecchie affermazioni che usavano un'unità di misura standard e rilevamenti sofisticati? Qual era la prova per l'astronomia?

Nel frattempo gli scavi continuarono senza tregua in tutta la Gran Bretagna, via via che l'antico arazzo di paesi e città inglesi veniva distrutto. Vennero scoperti siti più piccoli e in pessimo stato di conservazione, sebbene nulla di simile alle strutture massicce di Durrington Walls o Mount Pleasant. Queste misteriose strutture di legno non erano uniche per il Wessex o il sud dell'Inghilterra. Ecco alcuni esempi.

Tra quelli più simili a Woodhenge, Mount Pleasant e Arminghall, dove i recinti in legno erano circondati da una trincea, c'è Balfarg, in Scozia. Gli scavi compiuti da Roger Mercer nel 1977 e 1978 rivelarono una trincea più o meno circolare larga circa 70 m, in cui era chiaro che l'argine, ormai scomparso, era stato all'esterno, e che girava intorno a quindici o sedici grandi buche per pali. La dimostrazione non è molto chiara, ma le buche ancora esistenti che un tempo sostenevano i megaliti (due delle pietre sono ancora erette) indicano che due cerchi di pietra, o forse un solo recinto ovale, si trovavano tra il recinto dei pali e la trincea. Anche in alcune di queste buche, come negli altri siti simili dell'Inghilterra meridionale, fu trovato del vasellame "Grooved Ware"[13].

[12] Gli archeologi alle dipendenze del Ministero delle opere pubbliche divennero, nel 1984, i collaboratori dell'"English Heritage".

[13] R. Mercer, *The Excavation of a Late Neolithic Henge-type Enclosure at Balfarg, Markinch, Fife, Scotland, 1977-78*, in «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland», 111, 1981, pp. 63-171; R. Mercer - G. Barclay - D. Jordan - C. Russell-White, *The Neolithic Henge-type Enclosure at Balfarg - a Reassessment of the Evidence from an Incomplete Ditch Circuit*, in «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland», 118, 1988, pp. 61-68. La maggior parte degli archeologi parla del sito come se fosse stato caratterizzato dalla presenza di sei cerchi di pali. Ma solo il recinto più grande emerse chiaramente dagli scavi. Gli altri sono sistemazioni ipotetiche selezionate da una massa confusa di piccole buche. In un'analisi statistica, Brock e Williams (in Mercer, *The Excava-*

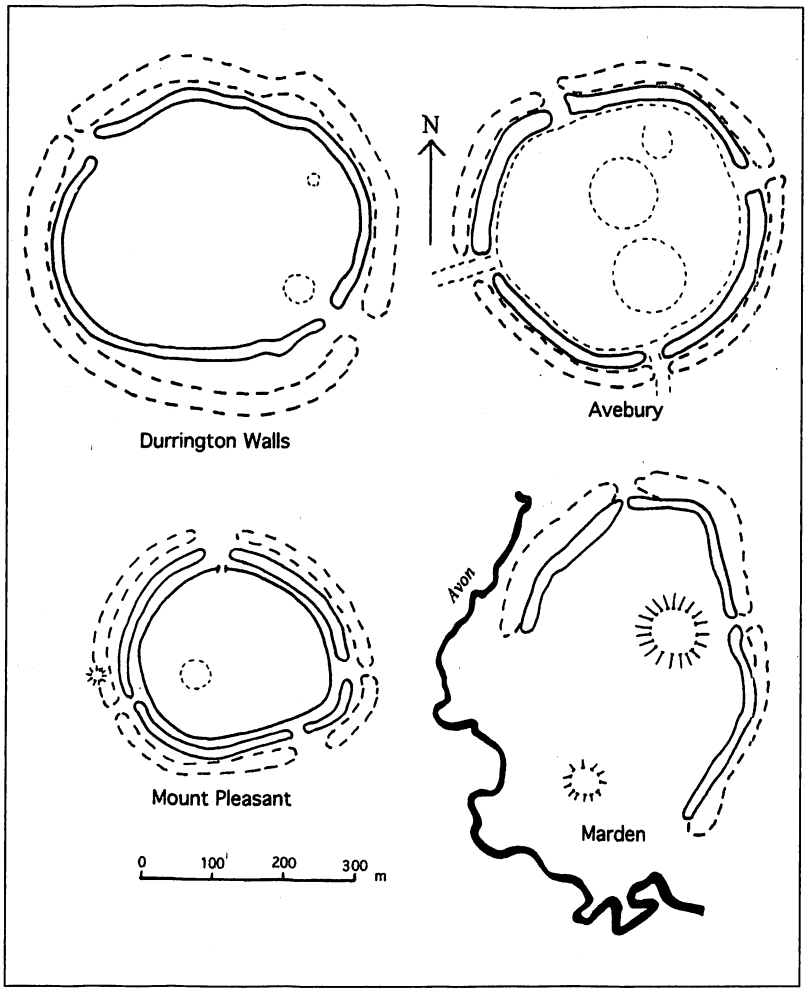


Fig. 21. *I quattro grandi recinti del Wessex. (Tratto da Wainwright).*

Quello di North Mains, nel Perthshire, è un altro sito scozzese paragonabile ai precedenti, e fu riportato alla luce da Gordon Barclay. Un recinto di ventiquattro grandi pali un tempo situati nel bordo interno di una trincea di 40, 50 m di diametro. All'interno di questo circolo, su un lato, era visibile un recinto ovale di una ventina di buche più piccole. Non vi è alcuna

tion of a Late Neolithic Henge-type Enclosure at Balfarg, Markinch, Fife, Scotland, 1977-78, cit., p. 144) concluse che «non ci sono basi indipendenti per identificare cerchi concentrici con dei punti centrali testati oltre al circolo A», e cioè il recinto largo.

prova che queste due strutture in legno fossero unite, o se una seguisse l'altra[14].

Alex Gibson, allora archeologo della Clwyd-Powys Archeological Trust del Galles centrale, durante l'inverno 1990-91 portò alla luce un circolo di venti buche per pali (ognuna con degli alloggiamenti per i pali visibili all'interno) di 20 m di diametro a Sarn-y-bryn-caled. La somiglianza con Durrington Walls era dovuta al fatto che una strada dovesse passare attraverso un complesso di monumenti rituali neolitici identificati da fotografie aeree (i terrapieni eretti da tempo erano stati livellati a causa delle arature). C'erano pochi manufatti ma la datazione al radiocarbonio dimostrò che questo complesso apparteneva all'epoca dei recinti preistorici. Al centro del circolo un tempo si ergevano sei pali. Dopo la loro completa decomposizione, vi fu scavata una cavità per inserirvi i resti di due cremazioni umane. Vicino, c'era una buca ovale con un alloggiamento per pali ad ogni estremità che suggeriva che due metà di un tronco d'albero vi erano state infilate, in piedi una di fronte all'altra[15].

La scoperta ispirò il suo autore. Il sito fu aperto al pubblico per un giorno, e nelle buche furono infilati nuovi pali in legno, in una sorta di veglia prima della costruzione della strada. Alex, quindi, colse al volo l'opportunità di raccogliere tutte le testimonianze relative ai recinti di legno britannici[16]. C'erano, egli scrisse, circa quaranta circoli in legno sparsi in tutta la Gran Bretagna e l'Irlanda. Variavano considerevolmente sia per numero di cerchi che per dimensioni, che per l'aspetto delle loro caratteristiche tipiche, come le pietre erette, le trincee o altre costruzioni in legno. Ma nessuna aveva l'aspetto di un edificio circolare usato per questioni domestiche come dormire, cucinare o tenere riunioni di gruppo. Il circolo di pali più grande mai scavato rimane l'ovale esterno di Woodhenge (72 m); i più piccoli, della lista di Alex, sono quelli larghi 7 m (presenti in Scozia e in Galles). Il nostro interesse principale, tuttavia, resta focalizzato nel Wessex, dove ce ne sono abbastanza per tenerci occupati a lungo[17].

Sebbene non ci sia stato nessuno scavo all'interno del grande circolo di Avebury, molto lavoro è stato comunque svolto in quella zona. Alasdiar Whittle, nelle estati tra il 1989 e il 1992, stabilì l'esistenza di due recinti in legno paragonabili in dimensioni e costruzione a quello trovato da Geoff Wainwright a Mount Pleasant.

Il monumentale recinto a palizzata di West Kennet si trova nella valle del Kennet, proprio a sud del viale dei megaliti, senza l'ulteriore protezione dell'antico terrapieno visto a Mount Pleasant. Lo scavo parziale ha portato alla luce tre recinti in legno più piccoli all'interno di una delle palizza-

[14] G. Barclay, *Sites of the Third Millenium* BC *to the Firts Millenium* AD *at North Mains, Strathallan, Perthshire*, in «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland», 113, 1983, pp. 122-81.

[15] Gibson, *Excavations at the Sarn-y-byrn-caled Cursus Complex, Welshpool, Powys, and the Timber Circles of Great Britain and Ireland*, cit.

[16] Ivi.

[17] Ho una lunga familiarità con la zona e con l'archeologia; spetta ad altri più colti di me esplorare le scoperte che emergono da un panorama storico molto meglio preservato, e cioè quello scozzese.

te[18]. Parti di un altro recinto di pali, che potrebbe raggiungere i 380 m di diametro, sono stati trovati non lontano da Mount Pleasant nel Dorchester, a Greyhound Yard. Delle buche enormi profonde 3 m furono scavate per contenere dei pali alti, molto probabilmente, 12 m.

Nel frattempo, a Cranbourne Chase, nel Dorset, Martin Green, un agricoltore con la passione per l'archeologia che si concede anche diversi scavi per l'ampliamento del suo museo personale, ha scoperto dei punti in cui il popolo dei recinti preistorici sembra sia vissuto. Le sue prove, finora, indicano un gruppetto di capanne circolari dove vivevano, tutte insieme, diverse famiglie: dimensioni considerevolmente ridotte rispetto ai super recinti e alle strutture in legno che vi erano racchiuse.

E poi c'è Stonehenge.

Nel 1980 Julian Richards diede inizio ad un progetto di scavo, durato sette anni, poco entusiasmante ma necessario, nella zona circostante Stonehenge, per definire l'estensione del territorio in cui era sopravvissuta anche la più piccola testimonianza di antichi stanziamenti in quei luoghi. In realtà, sebbene molte delle testimonianze emersero dal terreno arato, l'attività si dimostrò fruttuosa. Il suo primo scavo avvenne su una collina a sud-est di Stonehenge conosciuta come Coneybury in ciò che un tempo si pensava fosse un tumulo livellato ma che le foto aeree rivelarono essere un recinto. Julian andò ad investigare.

La trincea ovale, larga 45 m nel punto più ampio, aveva un'unica breccia. Come a Woodhenge e a Stonehenge, si trovava di fronte alla metà di nord est. A circa 5 m dal margine interno della trincea c'era una fila di piccole buche per pali segnate, nel punto opposto alla breccia nella trincea, da una coppia di grandi buche. C'erano circa una dozzina di buche più o meno centrali, alcune delle quali potevano aver sorretto dei pali, ma che si distinguevano da quelle finora esaminate. L'intera area era ricoperta di buche più piccole. Gli archeologi ne sezionarono alcune, incidendo delle cavità quadrate nel terreno, di cui uno dei lati tagliava perpendicolarmente il centro della buca. Poterono, così, vedere l'appuntita estremità della buca, plasmata dalla durezza del palo di legno. Con la trincea profonda e l'argine esterno, la posizione verso nord-est e gli anelli di buche per pali, Coneybury si allineava a Woodhenge. Ma mentre quest'ultimo era pieno di enormi buche, Coneybury esibiva un piccolo circolo di buche esterno e centinaia di sottili paletti in legno. Sembrava far parte della tradizione dei recinti in legno, ma vi aggiungeva una nuova dimensione[19].

Quando nel 1925 Gilbert Insall fotografò ciò che più tardi venne conosciuto con il nome di Woodhenge, questo sito era l'unico nel suo genere. La connessione a Stonehenge era inevitabile, e ci furono molte discussioni per determinare quale dei due fosse un'imitazione dell'altro. Molti pensarono che Woodhenge fosse una brutta copia del suo imponente vicino di

[18] Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Plaisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit.

[19] J. Richards, *The Stonehenge Environs Project*, London, English Heritage, 1990, pp. 123-58.

pietra; Woodhenge rappresentava una sorta di appendice di Stonehenge, un po' come una tettoia posta sul retro di una cattedrale.

Trenta anni più tardi, Richard Atkinson e Stuart Piggott rimasero talmente colpiti dal contrasto tra Stonehenge e posti simili a Woodhenge che si dissero convinti che l'architetto di questo luogo doveva provenire sicuramente da un altro paese europeo. «Stonehenge è unico,», scrisse Piggott, «la singola creazione di un architetto le cui capacità di progettazione e proporzione andavano al di là di quelle possedute dai barbari dell'Europa occidentale...»[20]. «Nonostante il loro evidente potere e la loro ricchezza», gli fece eco Atkinson, «questi uomini [i capi delle tribù del Wessex] erano essenzialmente dei barbari».

Sembra di sentire l'impercettibile schiocco del suo bocchino mentre continua: «E quindi, potevano mai aver architettato, senza aiuto, un monumento che per unicità trascende tutti gli altri monumenti preistorici britannici...? A me sembra che per spiegare queste particolari ed ineguagliabili caratteristiche *si deve* presumere l'esistenza di un'influenza proveniente dall'unica cultura europea in cui l'*architettura*, distinta dalla semplice edificazione, rappresentava già all'epoca una tradizione consolidata». In poche parole, la Grecia[21].

Mi sembra che da allora di strada ne sia stata fatta. I recinti in legno e gli enormi terrapieni circolari sono oggi considerati, in modo fermo e indiscutibile, caratteristiche distintive del paesaggio rituale del mondo dei recinti preistorici. Si tratta di una trasformazione iniziata nel 1966 e che è stata significativa. Non c'è bisogno di imbarcarsi in dettagliate ricostruzioni su cosa ci poteva essere stato all'interno di queste buche per immaginare degli edifici ben progettati, e per considerare Stonehenge non come esotico o unico, ma semplicemente come autoctono: legno trasformato in pietra, il morbido in duro, il deperibile in eterno. L'epiteto "semplice costruzione" oggi non può che essere letto con incredulità.

Da questo punto di vista la prospettiva cambia completamente. E questo punto di vista permeerà il resto del libo. È una prospettiva che ha permesso a me e ai miei colleghi di provare un grande entusiasmo per la scoperta di un enorme e declamato recinto in legno a Stanton Drew, ma poca sorpresa. Ed è con questa sensazione che siamo entrati nella trincea circolare e nell'argine che circonda quello che è, probabilmente, il mucchio di pietre su cui più si è scritto al mondo: Stonehenge.

[20] Piggott, *Recent Work at Stonehenge*, cit., p. 224.
[21] Atkinson, *Stonehenge*, cit., p. 165 (1955). Il corsivo è suo.

PARTE SECONDA
POPOLARE STONEHENGE

8
UNA MALEDETTA SCOCCIATURA

«Abbiamo trovato delle ossa all'interno della buca sezionata, proprio mentre John stava prelevando i campioni di terreno». Era Jenny Price che telefonava da Salisbury.

«Cosa, la mia buca? Quella della trincea?»

«Sì. Da lì sono fuoriuscite le ossa di una gamba».

Margaret Eherenburg, ricercatrice all'Università di Cardiff, si trovava a Londra. Ogni primavera la Società Preistorica, la principale associazione indipendente inglese di archeologi interessati alla preistoria, tiene una settimana di conferenze. Nel 1978 il tema riguardava la lavorazione del metallo nell'Europa preistorica. La tesi di Margaret aveva analizzato proprio le lame delle asce dell'Età del Bronzo. Non poteva perdersi questa conferenza. Lasciò lo scavo a Stonehenge prima che il progetto fosse finito. In realtà, il lavoro *era finito*, per ciò che la riguardava. La parte archeologica era terminata. Tutto ciò che restava da fare era la campionatura scientifica; ma non era la sua specializzazione. Jenny, sua vecchia amica, all'epoca era Sovrintendente del Museo di Salisbury, e l'aveva aiutata molto nello scavo.

In realtà, non stavano cercando reperti archeologici. E quando ne trovarono, John Evans, direttore del progetto, non ne fu affatto entusiasta: «Fu una maledetta scocciatura, confuse tutta la stratigrafia del luogo»[1].

Evans, ora professore, era allora assistente di archeologia all'University College di Cardiff. Aveva preparato il suo dottorato all'Istituto di archeologia di Londra sull'uso delle lumache di terra nella ricostruzione dell'ambiente preistorico. Aveva lavorato con Geoff Wainwright nel progetto del recinto. Aveva anche campionato il recinto di Avebury in uno scavo condotto da FaithVatcher (e più tardi avrebbe avuto un'altra opportunità in uno dei miei)[2]. John sapeva tutto sulle lumache ed esse si

[1] La storia di questo scavo viene raccontata così come Margaret Eherenburg e John Evans me la raccontarono rispettivamente nel novembre 1998 e nel dicembre 1998 e come si evince dalla relazione pubblicata (J. Evans - R. Atkinson - T. O'Connor - S. Green, *Stonehenge - The Environment in the Late Neolithic and Early Bronze Age and a Beaker-age Burial*, in «Wiltshire Archaeological and natural History Magazine», 78, 1984, pp. 7-30).

[2] Durrington: Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit., pp. 329-337; Marden: G. Wainwright, *The Excavation of a Late Neolithic Enclosure at Marden, Wiltshire*, in «Antiquaries Journal», 51, 1971, pp. 228-33; Mount Pleasant: Wainwright, *Mount Pleasant, Dorset: Excavations 1970-71*, cit., pp. 190-213; Avebury: J. Evans, *Land Snails in Archaeology*, London, Seminar Press, 1972; J. Evans - M. Pitts - D. Williams, *An Excavation at Avebury*, Wiltshire, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 51, 1985, pp. 305-10.

dimostrarono particolarmente illuminanti come indicatori ambientali di questi recinti.

Furono le lumache a condurlo a Stonehenge, con altri studenti di Cardiff, nel 1978. Aveva scritto all'ispettore capo dei monumenti antichi per chiedere il permesso di fare scavi a Stonehenge. «Non ebbi alcun problema», oggi riflette, «all'epoca era ancora tutto molto informale». Lo aiutava il fatto, perlomeno all'interno di Stonehenge, che il suo progetto riguardava solo un nuovo scavo di due fossati già scavati da Richard Atkinson nel 1954. Svuotò altri due fossati un po' più distanti dal monumento, lungo la collina settentrionale, per studiare le trincee accanto all'Avenue.

La sua ricerca aveva dimostrato che molte delle varietà di lumache trovate in Gran Bretagna hanno delle abitudine diverse tra loro. Alcune vivono in ambienti umidi, oppure secchi, ombreggiati, aperti, e così via. Il materiale di cui sono fatte le conchiglie delle lumache è calcio che sopravvive bene su un terreno calcareo. I tipi di lumache che vivevano in questi siti 4000-5000 anni fa, come dimostrano le conchiglie sepolte nel terreno, erano indicative del tipo di vegetazione allora prevalente.

John aveva raccolto alcuni campioni prelevati nelle trincee di Mount Pleasant e Woodhenge e nella terra seppellita quando gli argini dei recinti di Marden, Durrington Walls, Mount Pleasant e Avebury furono livellati (la terra "muore" e conserva tantissime informazioni sull'uso del territorio e sull'ambiente del periodo in cui è stata seppellita). In un laboratorio di Londra prima e in uno di Cardiff poi, egli aveva identificato e contato migliaia di microscopiche conchiglie di lumaca in mezzo alla terra e al calcare presi a campione. I diversi assemblaggi nei vari punti delle sequenze, ad esempio i livelli differenti tra le specie di "terra da pascolo" e "terra di bosco", gli permisero di ricostruire una vegetazione neolitica che, ormai era chiaro, non era qualcosa di statico che poteva essere data per scontata.

Egli riassunse i risultati di questa ricerca nella relazione sullo scavo di Mount Pleasant[3]. Le lumache raccontavano la storia di foreste estese su tutto il panorama alla fine dell'Era glaciale, circa 10.000 anni fa. Cacciatori e pescatori (insieme a circostanze naturali come tempeste di vento ed incendi) mantenevano degli spazi aperti nella foresta, anche se a Avebury le prove suggerivano la presenza di un bosco particolarmente fitto. Con l'arrivo dell'agricoltura neolitica, la foresta iniziò a disgregarsi. Quattromila anni fa gli enormi recinti venivano ormai costruiti in un ambiente, perlomeno localmente, di terreno adibito a pascolo. Questi minuscoli molluschi fossili avevano aiutato a vanificare il mito secondo il quale le zolle provenienti dalle colline di natura calcarea erano una vegetazione "naturale": al contrario, esse erano solo il prodotto di agricoltori e animali da pascolo.

John amava prendere i suoi campioni dalle sezioni degli archeologi, quelle mura verticali minuziosamente pulite, ritagliate da spessi depositi

[3] Wainwright, *The Excavation of a Late Neolithic Enclosure at Marden*, cit., pp. 208-213.

per rivelare i diversi strati di terra, detriti e limo accumulati nei secoli. Egli si dirigeva verso la fine dello scavo, come un dottore verso un paziente in punto di morte, segnalando i bordi con nastri e corde e scavando piccole buche quadrate di terreno all'interno delle parti anteriori della sezione. Quando aveva finito, la sezione degli archeologi sembrava, ai loro occhi, un imbarazzante pasticcio[4]. A Stonehenge Margaret Ehrenburg si occupò degli scavi. Ma il lavoro vero e proprio iniziò quando ebbe finito.

C'era poco su cui riflettere una volta completati i rilevamenti ai margini della trincea, visto che avevano scelto di localizzarla sopra gli scavi di ventitré anni prima. Margaret estrasse il materiale da riporto di Atkinson, pulì accuratamente la sezione dell'archeologo sistemandola per la campionatura, e il venerdì successivo preparò il suo kit da disegno. A quel punto, vide qualcosa che la allarmò.

«John», ella disse, indicando alcune lievi variazioni di colore e densità sul lato della sezione, «qui c'è una fessura. Non capisco cos'è». Capiva che una buca, o forse un'altra fossa, era stata scavata all'interno della trincea neolitica parzialmente riempita di nuovo, così che ora stavano osservando il materiale da riporto non appartenente alla trincea originaria ma, a metà circa dal fondo, sul lato destro, a un'altra cosa preistorica. Richard Atkinson non l'aveva mai segnalata. John non avrebbe potuto vederla, poiché non gli interessava. Ciò che cercava era una semplice sequenza pulita di materiale da riporto per la sua campionatura. I due litigarono e Margaret inserì la "fessura" sul suo disegno. Il giorno successivo, quando lei era già a Londra, John prelevò i suoi campioni sull'altro lato della trincea.

Finché la sezione franò, rivelando alcune ossa umane. Margaret aveva ragione: una cavità era stata scavata all'interno della trincea. Si trattava di una tomba.

[4] «È necessario», scrisse nella relazione di Mount Pleasant, «riconoscere con gratitudine ciò che dobbiamo al Dottor G. J. Wainwright... La sua ospitalità sul sito, la sua disponibilità a spiegare il contesto archeologico nei diversi orizzonti, e la sua silenziosa sopportazione durante la devastazione che abbiamo arrecato alle sue bellissime sezioni non possono più essere taciute» (Wainwright, *The Excavation of a Late Neolithic Enclosure at Marden*, cit., p. 190).

9
LA COSA SI FA SERIA

Gli archeologi sono spesso accusati di essere poco loquaci nelle loro spiegazioni su Stonehenge. Nonostante ciò, una delle affermazioni più chiare sulla sua funzione fu fatta da un archeologo, un certo William Flinders Petrie. La teoria fu presentata, per conto di Petrie e di altre tre persone (non si trattava di archeologi) alla Corte suprema nel marzo del 1904. La corte fu informata che «Stonehenge era un'antica costruzione nonché luogo di incontro per riti pubblici, luogo di sepoltura dei morti [e] di discussione su questioni pubbliche». Di conseguenza (e questo era l'obiettivo del documento) il pubblico cittadino poteva attraversare Stonehenge quando e quanto voleva. La difesa si oppose con un'ipotesi alternativa alla descrizione della vita preistorica e cioè che Stonehenge era sempre appartenuto a privati «da tempo immemorabile e quindi, da sempre»[1].

La difesa vinse.

Ciò che trovo particolarmente interessante di questo scambio legale è il fatto che nel 1904 ancora nessuno aveva la minima idea sul motivo per cui Stonehenge fu costruito. Si facevano delle ipotesi. Si paragonava ad altri edifici che si conoscevano bene, come le cattedrali medievali e le antiche piramidi egizie. Ma non esistevano altri contesti contemporanei alle pietre. Non avevano idea di quale storia di edificazione c'era dietro le attuali rovine e solo una vaga idea sul periodo in cui era stato costruito. Non esistevano altri recinti circolari in pietra o resti simili in altre parti di cui si poteva affermare con certezza che fossero stati costruiti dallo stesso popolo. Era un totale mistero.

Un secolo più tardi le cose sono molto diverse. Uno scavo del 1901 rivelò il primo indizio sulla reale età di Stonehenge. Lavori su larga scala diretti da William Hawley tra il 1919 e il 1926 videro denudare quasi metà del monumento, rivelando la complessità della sua storia. Altri piccoli scavi portati avanti nel resto del secolo, soprattutto da Richard Atkinson e i suoi colleghi negli anni Cinquanta ma anche da altre squadre negli anni successivi, aggiunsero ulteriori dettagli all'immagine che via via veniva formandosi.

Fino al recente progetto dell'English Heritage, i risultati di gran parte di questo lavoro furono inaccessibili, persino agli archeologi. Oggi non più.

[1] C. Chippindale, *The Enclosure of Stonehenge*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 70-71, 1978, pp. 118, 119.

In questa parte del libro cercherò di raccontare la storia di Stonehenge così come la si conosce oggi. È chiaro che il racconto non potrà essere dissociato dal modo in cui furono condotti i lavori di scavo: gli archeologi hanno ottenuto molto, ma per raggiungere tali risultati hanno dovuto anche distruggere e non sempre in modo giustificato o con annotazioni dettagliate sul modo e sui motivi. Abbiamo bisogno di sapere come tutto ciò è successo se vogliamo capire con precisione ciò che trovarono.

In questi giorni in cui si discute frequentemente e poco serenamente su chi ha diritto di accesso a Stonehenge – chi "possiede" Stonehenge – è facile pensare che la questione sia nuova. Come rivelano i documenti della Corte suprema, la questione non iniziò con l'attacco della polizia ad un convoglio di turisti nello scontro di Beanfield del 1985. Non derivò da un confronto tra l'applicazione conservatrice della legge e dell'ordine (rappresentata a Stonehenge da polizia, Beni culturali e English Heritage) e le comunità estremiste a difesa dei basilari diritti umani[2].

Né è una novità il presente squallore vissuto dal turista in visita a Stonehenge, che deve anche subire la gentile presenza del Comitato degli affari pubblici del Parlamento che lo definisce "una disgrazia nazionale"[3].

Si considerino questi due commenti. Sapreste dire quale fu espresso nel 1997 e quale quasi un secolo prima?

Siamo dunque caduti così in basso, siamo privi di senso della storia; la volontà e la politica sono così decadute che non possiamo neppure mantenere, e ancor meno provare un senso di orgoglio per il nostro più antico monumento senza dover chiamare in ballo l'industria del tempo libero per sostenere l'impresa?

STONEHENGE IN VENDITA. In qualsiasi altro paese, un annuncio tanto grottesco difficilmente si avvicinerebbe all'ambito della possibilità reale.

(L'espressione "del tempo libero" svela il quesito: la prima frase è del 1997, la seconda del 1899)[4]. In realtà, per diversi aspetti le cose sono migliori oggi a Stonehenge di quanto non lo fossero state per lungo tempo[5]. I megaliti non sono più puntellati da una serie variopinta di pali in legno (come si pensava che fossero tra il 1881 e il 1920) né rischiano di cadere giù (come è successo a due in questo secolo), visto che essi sono racchiusi da fondamenta in calcestruzzo. Non è più possibile passare con un au-

[2] Per non dire che si tratta di una parte molto personale di quel particolare confronto (C. Chippindale - P. Devereux - P. Fowler - R. Jones - T. Sebastian, *Who Owns Stonehenge*?, London, Batsford, 1990; G. McKay, *Senseless Acts of Beauty: Cultures of Resistance since the Sixties*, London, Verso, 1996; B. Bender, *Stonehenge: Making Space*, Oxford, Berg, 1998).

[3] La parola fu usata da Keiller per descrivere Avebury prima della guerra: «il groviglio di filo spinato arrugginito, l'accumulo... di vecchie lattine e bottiglie... [e] le montagne di rifiuti... contribuirono in modo ingeneroso a rendere il sito, un tempo maestoso,... la principale disgrazia archeologica britannica» (A. Keiller, *Avebury: Summary of Excavations, 1937 and 1938*, in «Antiquity», 12, 1939, p. 223).

[4] Lord Cavendish di Furness alla Camera dei Lord, 30 giugno 1997 («Hansard»); «Daily Graphic», 22 agosto 1899 (Chippindale, *The Enclosure of Stonehenge*, cit., p. 113).

[5] La storia completa di Stonehenge si trova in C. Chippindale, *Stonehenge Complete*, cit. Vedi anche Andrew Lawson, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 345-47.

toveicolo attraverso il complesso megalitico, come lo era nel 1901, o passargli intorno sul terrapieno: un tempo c'era una strada che attraversava l'argine, la trincea e le buche preistoriche (giudicando dagli escrementi di cavallo risalenti al periodo precedente a quello dei motori a combustione). Non c'è più l'estensione di hangar, fabbricati e piste di atterraggio (per non parlare di soldati e avieri) che minacciano di ingolfare Stonehenge, come successe durante la Prima guerra mondiale. Né ci sono più le case e le baracche dei guardiani a rovinare l'orizzonte o le ruote dei loro veicoli tra un megalite e l'altro. La pace dei visitatori non è disturbata dal frastuono di quanti prelevarono a martellate pietre dai megaliti, per portare a casa un souvenir (come deplorava una lettera del «Times» nel 1871). Il centro del monumento non è più stipato di persone come un vagone della metropolitana in mezzo ad un mare di fango o un vortice di terra essiccata, da quando il complesso megalitico fu recintato nel 1978.

Non si può negare che ancora oggi Stonehenge è una confusione abominevole, imbarazzante e poco scusabile. Ma, anche se può sembrare incredibile, ha vissuto momenti peggiori. Da una prospettiva puramente archeologica, tuttavia, sembra che le cose fossero migliori cento anni fa. Per chiarire questo punto, è necessario iniziare dal principio.

Quelli che consideriamo i primi scavi archeologici a Stonehenge furono condotti da quella grande squadra di lavoro del Wiltshire, composta da William Cunnington e Richard Colt Hoare. Una famosa amicizia tra il banchiere, proprietario terriero nonché baronetto Sir Richard e il commerciante Cunnington, che misero insieme i loro talenti e le loro risorse per condurre, tra il 1801 e il 1810, una campagna di scavi e rilevamenti che fu in seguito pubblicata con tutti gli onori e che si concentrò soprattutto nei tumuli circostanti Stonehenge[6].

Due piccole imprese a Stonehenge costituiscono il loro primo ed ultimo scavo documentato. Nel 1798, poco prima che i due si incontrassero, Cunnington aveva frugato sotto le pietre del trilite settentrionale, caduto l'anno precedente, e aveva trovato ceramiche, ossa di animali ed un frammento di vetro. Nel 1810 i due si trovavano insieme a scavare sotto la Slaughter Stone per accertare se un tempo fosse stata eretta oppure no (e decisero che lo era stata)[7].

Si trattava di questioni poco rilevanti che producevano risultati utili ma senza arrecare grossi danni al sito. Nel 1824 Stonehenge divenne proprietà della famiglia Antrobus fino al 1915, data della sua vendita[8]. Un po' per mantenere la loro autorità personale sulla proprietà privata, un po' per motivi di conservazione, la famiglia Antrobus fu attenta a che nell'arco di un secolo ci fossero solo due importanti scavi, uno dei quali (nel 1839 da parte del Capitano Beamish alla Altar Stone) si trovava in una

[6] Gran parte dei loro importanti ritrovamenti e molti dei rapporti fatti sul luogo si trovano ora nel Museo di Devizes. Vedi Cunnington, *From Antiquary to Archaeologist: A Biography of William Cunnington 1754-1810*, cit.

[7] Ivi, pp. 10, 39 e 151.

[8] Chippindale, *Stonehenge Complete*, cit., pp. 157 e 176.

zona già allora completamente scavata[9]. In superficie si poteva scatenare l'inferno, ma sotto il terreno tutto ciò che succedeva riguardava conigli, insetti e vermi.

Le cose sarebbero state molto diverse se gli archeologi avessero avuto mano libera. La Società archeologica del Wiltshire, John Lubbock (in seguito nominato Lord Avebury), John Evans e Lane Fox (nominato poi generale Augustus Pitt-Rivers), insieme a Flinders Petrie non ottennero il permesso di scavare[10]. Charles Darwin lo fece ugualmente, scavando attorno le pietre cadute e studiando il potere derivante dall'unione degli sforzi individuali di ogni singolo vermetto (il suo libro includeva un capitolo intitolato "La parte avuta dai vermi nella sepoltura delle antiche costruzioni")[11]. Al contrario Henry Cunnington (il suocero di Maud), uno dei praticanti di minor successo di quella dinastia di archeologi, acconsentì a pubblicare nel 1881 delle scuse scritte per essersi permesso di sollevare un po' di terra[12].

Poi, l'ultimo giorno del dicembre del 1900, proprio alla fine del secolo, un megalite cadde, scaraventando a terra il suo dolmen, che si spezzò in due[13]. Sir Edmund Antrobus, per paura di un incidente, installò un recinto attorno al complesso megalitico ed istituì un biglietto d'entrata.

Nel frattempo Petrie aveva appreso delle novità dall'Egitto e scrisse al «The Times» descrivendo il modo in cui gli scavi dovevano essere condotti[14]. Il consiglio era saggio, «Non bisogna prendere con leggerezza la possibilità che arrivando la mattina dal proprio albergo di Salisbury si scopra che gli operai hanno fatto piazza pulita di tutti i reperti storici al sorgere del sole»), anche se duro, («non bisogna ammettere né visite di personalità né pranzi celebrativi, cose che distraggano dalla registrazione dei reperti»).

Antrobus ignorò quasi tutti i consigli (abbondanti allora come oggi). L'unica concessione fu quella di permettere il raddrizzamento della pietra 56, il più grande megalite ancora in piedi, che dava l'impressione di fare la fine di quello che si era infranto al suolo. Il progetto prevedeva di manovrare con un argano la pietra fino a portarla in posizione verticale, scavare attorno alla base, riempire la buca con calcestruzzo e, già che c'erano, fare dei sopralluoghi archeologici.

L'uomo scelto per l'operazione si chiamava William Gowland, associato (più tardi professore) della Royal School of Mines di South Kensington. Non c'è alcuna testimonianza che attesti se avesse mai condotto uno scavo prima d'allora. «Forse», osserva l'epigrammatico critico di archeologia, Christopher Chippindale, «ciò spiega perché il suo lavoro fu così va-

[9] Ivi, p. 161.
[10] Petrie trovò i proprietari terrieri del luogo più disponibili di quelli egiziani.
[11] Chippindale, *Stonehenge Complete*, cit. p. 136. Atkinson si dedicò all'argomento del movimento del suolo e dei vermi, con particolare riferimento a Stonehenge, in un documento di grande influenza; egli pensò che le pietre esaminate da Darwin fossero probabilmente la numero 12 e la 127.
[12] Chippindale, *The Enclosure of Stonehenge*, cit., p. 111 e nota 34.
[13] Pietra 22, dolmen 122.
[14] 18 febbraio 1901 (W. M. F. Petrie).

lido»[15]. Ed in effetti, fu davvero eccezionale[16]. I suoi piccoli fossati hanno tutto il diritto di essere considerati, anche in relazione agli standard del periodo in cui vennero effettuati, i migliori lavori di archeologia mai svolti a Stonehenge.

Il lavoro fu condotto in ventinove giorni tra l'agosto e il settembre del 1901. Con l'aiuto di un'unità di misurazione costruita appositamente, Gowland, dopo aver costruito un'intelaiatura in legno attorno all'enorme megalite pendente, sostenuto da pertiche in larice infilate nel terreno attraverso le quali il megalite veniva raddrizzato lentamente con blocchi e cavi di notevole spessore, scavò un'area di circa 17 mq tutt'intorno alla base, recuperando tutti i reperti grandi anche 3 mm[17]. In condizioni estremamente difficili egli estrasse numerose sezioni che mostravano il sottosuolo, la buca del megalite e la base del megalite stesso[18].

Il 19 dicembre dello stesso anno (esattamente quattro mesi dopo l'inizio dello scavo) egli presentò la relazione completa alla Società degli Antiquari, sessantanove pagine di impeccabile descrizione e ineccepibile interpretazione. Il testo era accompagnato da efficaci fotografie documentanti il lavoro stesso (scelte tra le «eccellenti fotografie scattate a Stonehenge...[dalla] signorina Clarisse Miles») e moltissimi diagrammi e illustrazioni di manufatti. Non solo, egli fu anche in grado di trovare un geologo, il professor J. W. Judd del Royal College of Science, il quale preparò uno studio dettagliato sui frammenti delle rocce prelevati dallo scavo, giusto in tempo per allegare i risultati alla relazione[19].

Che cosa fu dunque in grado di raccontare al pubblico riunito nelle sale dei Burlington Gardens?

«Proprio sotto l'erba, mescolati alle radici», disse, «trovammo un'abbondanza di frammenti di selci scheggiate». Egli trovò anche «cannelli di pipa di argilla, frammenti di vasellame, bottiglie e vetro, insieme a spille, bottoni ed altri detriti». È chiaro che questo materiale non aveva nulla a che vedere con il popolo che aveva costruito Stonehenge, perché man mano che scavò in profondità, tali oggetti scomparvero. Però, trovò «numerosi frammenti del materiale di cui erano fatte le pietre». Frammenti di pietra calcarea (la stessa dei grandi megaliti di pietra arenaria locale) e di

[15] Chippindale, *Stonehenge Complete*, cit., p. 167. Ma egli aveva studiato i megaliti «durante un lungo soggiorno» in Giappone (W. Gowland, *The Dolmens and Burial Mounds in Japan*, in «Archaeologia», 55, 1897, p. 440). Era direttore della Zecca giapponese («Antiquaries Journal», 3, 1922, p. 391).

[16] W. Gowland, *Recent Excavations at Stonehenge*, in «Archaeologia», 58, 1902, pp. 37-105. La relazione che precedette la sua nel volume «Archaeologia» fa dei confronti molto istruttivi. In meno di un quarto delle pagine con cui Gowland descrisse i risultati dei suoi piccoli scavi, W. H. St John Hope, nel 1901, presentò la sua documentazione completa (il 12° anno) su sei mesi di lavoro nell'antica città romana di Silchester. «La zona esaminata era grande dai 5 ai 6 acri» («Archaeologia», 58, 1902, pp. 17-36).

[17] Il raddrizzamento della pietra avvenne in otto giorni con l'aiuto di due argani (Gowland, *Recent Excavations at Stonehenge*, cit., pp. 43, 44).

[18] Atkinson notò che queste erano le prime sezioni archeologiche che furono mai esaminate dal vero e non semplicemente ricostruite a tavolino (Atkinson, *Stonehenge*, cit., p. 193).

[19] J. Judd, *Note on the Nature and Origin of the Rock-fragments Found in the Excavations Made at Stonehenge by Mr Gowland in 1901*, in «Archaeologia», 58, 1902, pp. 106-18.

pietra azzurra (come quella dei megaliti più piccoli trovati più lontano, la maggior parte di roccia eruttiva) «erano presenti sulla base della profonda roccia calcarea», che egli trovò a circa 1 m sotto la superficie[20].

La buca in cui si trovava il megalite era profonda 2 m circa. Qui trovò un pezzo di corno di cervo «incastonato in una zolla di gesso». «Questa», egli disse, «era una prova di grande importanza poiché testimoniava l'uso dei corni di cervo usati per gli scavi»[21]. Tra gli altri reperti c'erano oltre 100 arnesi di pietra, soprattutto oggetti simili a martelli, frammenti di selci e arenarie consumati dal martellamento continuo esercitato dalla levigatura dei megaliti. Si pensa che Stonehenge sia l'unico circolo in pietra in Gran Bretagna ad avere i megaliti incisi: è una delle caratteristiche della sua unicità. Gowland definì i martelli più grandi, "magli". Erano tutti costruiti con una pietra arenaria molto dura e pesavano fino a 26,5 kg[22].

Ma soprattutto, in ogni punto in cui scavava trovava parti di roccia. «Le schegge e i frammenti di pietra trovati si sono staccati dai megaliti e dagli strumenti usati durante le operazioni di levigatura delle pietre. Ne fu trovata una quantità enorme»[23]. Infatti, se non fosse rimasto nulla, a parte le buche nel terreno e i detriti che Gowland trovò al loro interno, gli archeologi avrebbero comunque potuto dire che, un tempo, qualcosa di simile a Stonehenge si trovava in quel punto, semplicemente grazie alle prove rinvenute nel sottosuolo. Anche sotto il terreno erboso Stonehenge resta qualcosa di unico.

L'alta pietra arenaria fu eretta dall'interno del cerchio, mentre la pietra azzurra, molto più piccola, era stata aggiunta dopo. Judd notò che i frammenti della pietra azzurra erano molto più numerosi di quella arenaria, il contrario della quantità dei frammenti delle due rocce rinvenuti in superficie. Questo significava, egli pensò, che le pietre arenarie erano state squadrate in modo rudimentale nelle loro cave e poi rifinite sul posto; mentre le pietre azzurre, più piccole, erano state portate a Stonehenge in uno stato grezzo e levigate in seguito[24].

Questi ritrovamenti indicavano una data nel Neolitico «o, forse... la prima età del bronzo». Stonehenge non fu costruita da una popolazione itinerante straniera esperta nella costruzione dei complessi megalitici, ma dai nostri «rozzi antenati». Non era un luogo di sepoltura, come molti suggerirono, «ma un luogo di santità dedicato all'osservazione e all'adorazione del sole»[25]. Sarebbe difficile trovare una descrizione più accurata dello stato del sottosuolo di Stonehenge, anche dopo il passaggio di un se-

[20] Gowland, *Recent Excavations at Stonehenge*, cit., pp. 47, 48.
[21] Ivi, p. 49.
[22] Ivi, pp. 67-70.
[23] Ivi, p. 56.
[24] Judd, *Note on the Nature and Origin of the Rock-fragments Found in the Excavations Made at Stonehenge by Mr Gowland in 1901*, cit., pp. 115, 116.
[25] Gowland, *Recent Excavations at Stonehenge*, cit., pp. 87-89. Negli anni precedenti, le stime sull'età di Stonehenge erano passate dal Diluvio universale al 730 d.C., e i costruttori, dalle tribù belghe ai Fenici fino agli Indiani d'America e al re Efroc. Le conclusioni di Gowland sembrano oggi incontestabili ma nel 1902 dovevano essere sembrate agli occhi di molti misteriose quanto quelle di altri.

colo e lo scavo di altri 500 fossati. Né si può, dopo il programma di datazione al radiocarbonio condotto negli ultimi anni, discutere sulla sua ampia indicazione temporale. Concordiamo con lui sul fatto che Stonehenge fu costruita da nativi, che non si trattava di un cimitero (almeno, all'inizio) e che il sole giocava sicuramente un ruolo importante nella comprensione del suo significato.

Ma c'era una cosa che era assolutamente errata. «Il monumento nel suo complesso», egli scrisse, «risale ad un unico momento. Le sue parti non appartengono ad epoche diverse»[26]. Su questo punto Gowland non poteva sapere quanto lontano fosse dalla verità. Gli scavi imponenti che sconvolsero l'aspetto superficiale di un monumento immutato ed eterno dovevano ancora iniziare. E ancora oggi gli archeologi discutono sul modo in cui la complessa sequenza debba essere interpretata. In realtà, le dispute sono state così aspre che il principale scopritore di tale prova è stato definito un mascalzone, un irresponsabile distruttore di Stonehenge che, senza motivo e senza registrare i lavori, spazzò via metà dei depositi presenti nel sottosuolo.

Quale piacere, dunque, poter rivelare che in questo caso la realtà è migliore delle fantasie archeologiche. Gowland trovò un degno successore nella persona del colonnello William Howley. È ora di raccontare l'intera storia del più grande programma di scavo archeologico mai condotto a Stonehenge.

[26] Ivi, p. 84.

10
PERCHÉ NON TI SEI ACCORTA DI QUELLA BUCA?

John Evans era partito col prendere diciannove sacchi pieni di terra e pietra calcarea dalla sezione verticale che Margaret Eherenburg gli aveva ripulito attraverso il limo della trincea. I campioni vennero allineati in modo da poter studiare i diversi strati visibili nella sezione, e che si arcuavano ai lati. Ogni sacco fu accuratamente etichettato, pronto per essere analizzato a Cardiff, dove John avrebbe esaminato i minuscoli fossili di guscio di lumaca che l'avrebbero aiutato a ricostruire il cambiamento della vita vegetale a Stonehenge via via che la trincea si andò ricoprendo. La trincea stessa era profonda quasi 2 m ed aveva un fondo ampio e piatto.

E fin qui tutto bene. I vecchi scavi a Stonehenge avevano dimostrato che qui le lumache si erano ben conservate e John aveva tutte le ragioni per aspettarsi dei risultati positivi dal suo lavoro di laboratorio. C'era un problema. Quando fu costruita la trincea? Insieme agli operai, egli aveva ricostruito un'immagine piuttosto dettagliata dell'ambiente circostante Stonehenge ma affinché il complesso megalitico vi si adattasse alla perfezione egli doveva assolutamente capire quale parte era contemporanea all'altra. Ed ecco perché iniziò a prendere in considerazioni le corna di cervo.

Come abbiamo già visto, queste corna costituirono lo strumento preferito per scavare la pietra calcarea ed esse venivano gettate all'interno dello scavo una volta completato. Il corno è un materiale che si presta benissimo alla datazione al radiocarbonio. Nei loro scavi a Woodhenge, John e Geoff Wainwright avevano recuperato sul fondo della trincea diversi picconi costruiti con le corna dei cervi. Uno di questi è stato recentemente sgretolato al laboratorio del British Museum per ottenere una datazione risalente a circa 4200 anni fa[1]. Forse, egli pensò, c'era un corno nella trincea di Stonehenge, proprio dietro il muro di materiale da riporto davanti a lui. Uno sarebbe stato sufficiente. Quindi si accovacciò ed iniziò a fendere con la paletta la breccia vicino al fondo della trincea. Qualsiasi cosa vi avesse trovato doveva esservi arrivata durante o subito dopo lo scavo della trincea.

Non trovò nessun corno ma la sezione sopra di lui franò. E nello spazio che si era formato spuntava l'estremità di una tibia umana. Incredibile ma vero!

[1] Wainwright, *Mount Pleasant, Dorset: Excavations 1970-71*, cit., p. 73; *Appendice 2*: BM-677.

Non ci volle molto a capire che qualcuno era stato sepolto in quel punto, una buca scavata nella trincea dopo che questa si era parzialmente riempita. La direzione della tibia – un osso della parte inferiore della gamba – indicava che il corpo era stato sistemato in maniera più o meno parallela ai lati della trincea. Era l'estremità del piede che sporgeva perciò, molto verosimilmente, il resto dello scheletro si trovava ancora nel terreno. Non restava che tirarlo fuori. Non era per questo che John Evans era venuto a Stonehenge e il fatto che Margaret fosse a Londra e che praticamente tutto lo staff era partito non aiutava affatto.

Piano piano tolsero il terriccio attorno alle ossa e si trovarono di fronte ad uno scheletro umano tutto sparpagliato. La mandibola era ancora al suo posto sotto il teschio, ma una scapola si trovava sotto il naso, le ossa della schiena erano distribuite qua e là e alcune delle costole erano posizionate attorno alle gambe. La spiegazione sembrò prosaica. Tane di animali erano visibili nella sezione della trincea e trovarono anche il teschio di una puzzola. Nel sepolcro stesso c'erano anche due pezzi di gesso con dei graffi che sembravano essere stati fatti da un tasso. Se i tassi avevano fatto un nido in quel punto, era straordinario che vi si trovassero ancora delle ossa. Che erano preistoriche, non c'erano dubbi. La condizione stessa lo suggeriva. Erano estremamente ben conservate, ma molto fragili – tipico di antiche ossa ritrovate su pietra calcarea. E c'erano altri indizi.

Ancora più vicino al corpo – mescolate alle ossa – c'erano tre bellissime punte di freccia in pietra ed un sottile oggetto anch'esso di pietra a forma di biscotto con un piccolissimo foro alle due estremità. Sia le punte che la "piastrina" come oggi viene definito tale oggetto (si pensa che fosse usato dagli arcieri per proteggersi i polsi) sono tipici di sepolture accompagnate frequentemente da un particolare tipo di vaso conosciuto dagli archeologi con il nome tecnico di "Beaker" (calice). I "beaker", talvolta lavorati in modo molto raffinato, sono ricoperti con incisioni simili ai denti di piccoli pettini. Questi vasi si trovano un po' in tutta Europa. Insieme alle punte delle frecce, questi oggetti sono talmente caratteristici che in passato gli archeologi parlarono di "Beaker People", popolazioni nomadi che viaggiavano da una parte all'altra d'Europa con i loro vasi e lanciando frecce in ogni direzione.

Questo è un tema molto controverso in archeologia, ma bisogna dire che sebbene la "Beaker People" si trovi ancora nei libri o nelle visite guidate, negli ultimi vent'anni pochi archeologi hanno creduto alla loro esistenza. Al contrario, i vasi e altri manufatti sono stati considerati una manifestazione visibile di qualche antica moda, pratica rituale o fenomeno sociale che si diffuse da una comunità all'altra, cambiando sempre un poco ovunque passasse.

Frammenti di ceramica decorata si trovano in altri siti, risalenti allo stesso periodo, contenenti vasi completi. I Cunnington trovarono frammenti di ceramica "beaker" a Woodhenge e al Sanctuary e Wainwright li trovò nei recinti di pietre in cui condusse i suoi scavi (lo scheletro che trovò accanto alla pietra del Sanctuary era affiancato da un vaso di ceramica inte-

ro). Dove è stato possibile datarli, i frammenti di ceramica "beaker" si trovano in depositi un po' più recenti di quelli che contengono la ceramica scanalata (Grooved Ware). Quando la ceramica "beaker" entrò nell'uso comune la ceramica scanalata non veniva più prodotta (*figg. 11* e *12*).

Sebbene non ci fosse ceramica nelle tombe di Stonehenge, grazie alle punte delle frecce e alla piastrina si iniziò a chiamarla la "tomba beaker". La classica tomba "beaker" contiene i resti di un uomo o di una donna (a volte anche di un bambino), stesi sul fianco in posizione fetale, con le ginocchia piegate e circondati da una serie di oggetti, quasi sempre di ceramica "Beaker" (spesso stesi piuttosto che in piedi) ed una manciata di tipiche punte di freccia in selce, talvolta sistemate in modo da raffigurare una faretra scomparsa. Altri oggetti, molto più rari, includono articoli in bronzo come pugnali ed anelli, fibbie di osso o lignite, bottoni in lignite e piastrine in pietra. Le tombe non sono rare. Il più grande studio moderno inglese sulla ceramica "beaker", completato nel 1969, analizzò ben 1235 articoli rimossi dagli archeologi dalle tombe e da allora molti altri ne sono stati trovati[2].

A corto di collaboratori e con pochissimo tempo, John e il suo gruppo non furono in grado di preparare il disegno tecnico dettagliato della tomba trovata nel terreno. Ma Dick Spicer, come Margaret studente a Cardiff, fece delle fotografie di ottima qualità che in seguito furono usate per dettagliare meglio i bozzetti. Le ossa furono chiuse in una scatola, le punte delle frecce e la piastrina trattate come fossero stati pezzi di gioielleria antica, il tutto portato a Cardiff insieme ai campioni di terreno (*fig. 22*).

Richard Atkinson si emozionò quando seppe del ritrovamento ed aiutò John a buttare giù una nota veloce da pubblicare sul numero di novembre di ciò che gli archeologi di allora consideravano la cosa più simile ad una rivista specializzata, «Antiquity».

Una tomba del periodo "beaker" era stata trovata nella trincea di Stonehenge, essi scrissero, e lo scheletro era accompagnato da alcuni articoli sepolcrali in ottimo stato[3]. Questo era l'unico scheletro umano che fosse mai stato ritrovato a Stonehenge in tempi recenti. In realtà, fu l'unico di cui la maggior parte degli archeologi seppe qualcosa, visto che dei pochi altri ritrovati non era stata pubblicata alcuna documentazione e che molte delle ossa erano andate perse. Le frecce e la piastrina di protezione del polso dicevano che si trattava di un arciere. La persona che venne sepolta a Stonehenge appena il monumento fu eretto, e ancora fermo al suo stato originario, doveva essere importante o particolarmente influente.

Il ritrovamento di questo sepolcro era stata una sorpresa. Fu una scocciatura per John, poiché l'aveva distolto dal lavoro di campionatura, sebbene in seguito egli affermò che forniva molte indicazioni sul modo in cui la

[2] D. Clarke, *Beaker Pottery of Great Britain and Ireland*, Cambridge University Press, 1970. Affinché non si immagini gli archeologi correre da una parte all'altra delle Isole britanniche come dei tombaroli dell'ultima ora, è giusto affermare che oggi le tombe vengono scavate per salvarle dalla distruzione completa dovuta alla costruzione di strade, all'agricoltura o ad altro tipo di sviluppo.

[3] R. Atkinson - J. Evans, *Recent Excavations at Stonehenge*, in «Antiquity», 52, 1978, pp. 235, 236.

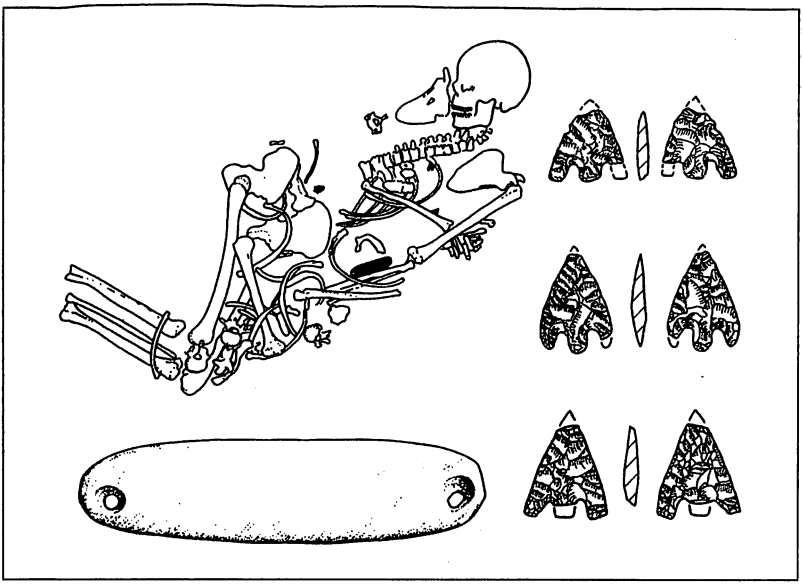


Fig. 22. *Lo scheletro trovato nella trincea di Stonehenge nel 1978 era stato pesantemente disturbato dalle tane degli animali, ma la protezione da polso dell'uomo si trovava ancora accanto alla parte inferiore del suo braccio sinistro. Tre punte di freccia in selce di tipo dentellato e appuntito erano sul petto. La punta di quella più grande (in basso a destra) fu trovata in una delle sue costole; la punta di una quarta, nello sterno. (Tratto da Evans).*

trincea si era progressivamente riempita, un aspetto molto importante per i suoi studi. Margaret si dispiacque di non essere stata presente. Prima di partire per Londra aveva invano cercato di convincere John della presenza di una buca in fondo alla trincea, ma non era stata creduta. No, egli disse, è solo la tana di un animale. Ora la prendeva in giro. Come hai fatto a non vedere quella buca, Margaret!

Ebbene sì, fu una sorpresa, ma nessuno sapeva ancora quale rivelazione serbava lo studio di quelle ossa. Non sarebbe stata una sorpresa, ma un vero choc. Ancora non lo sapevano, ma si erano appena imbattuti in una delle cose più straordinarie mai scavate a Stonehenge.

Fantastico!

11
LA SOLITUDINE NON MI SPAVENTA AFFATTO

Il tenente colonnello William Hawley, un uomo calvo con la mascella sporgente e dei baffi che sembravano avere vita propria, nel suo completo di tweed invernale, allungò il braccio e gettò dei pezzetti di selce infangata su un vassoio di metallo. Ce n'erano tre di vassoi, etichettati con dei cartoncini bianchi su cui erano scritti i numeri 1, 2 e 3. Mentre si voltava, una signora anziana, che si trovava in un punto più alto rispetto ad Hawley, il quale aveva gli stivali piantati sul fondo di un fossato all'ombra dei megaliti di Stonehenge, lo chiamò con la punta del suo ombrello.

«Penso che comprerò quello da due penny, signore»[1].

Sfortunatamente per la donna, queste selci non erano in vendita. E sfortunatamente per noi, sono state riseppellite in un punto del terreno non lontano da dove erano state rinvenute per la prima volta negli anni Venti. Una delle cose più strane tra gli avvenimenti di Stonehenge è che la maggior parte delle cose scavate in questo importante sito (e cioè quasi tutte le cose trovate lì) furono ricollocate nelle buche. Per quanto ne so esse si trovano ancora lì. Sappiamo anche, in modo approssimativo, quali sono queste buche. Arnesi in selce a centinaia, frammenti a barili, ossa di animali ed umane, chiodi antichi, frammenti di tazze ed altro ancora. In una buca si trovano, o almeno così si suppone, i resti di gran parte delle circa cinquanta cremazioni umane (anche se non se ne conosce il numero esatto). Se i resti di ognuna fossero stati infilati in una busta di carta prima di venire sepolti di nuovo, uno scavo attento potrebbe, in teoria, recuperare questi resti uno ad uno come entità separate, anche se la carta nel frattempo si fosse decomposta. Le possibilità di una futura comprensione di Stonehenge, a quel punto, sarebbero veramente entusiasmanti. Se, al contrario, fossero state versate come si fa col posacenere, allora non ci sarebbe nient'altro da scoprire[2].

Per il turista, il sognatore, l'agente pubblicitario, Stonehenge rappresenta qualcosa di straordinario, la perfetta combinazione di un profondo mistero umano, di isolamento ed iconografia visiva. Per l'archeologo è molto di più. È un'apertura verso un mondo perduto ma reale, ricco di informazioni e simboli. In esso egli vede ciò che la maggior parte delle perso-

[1] E. C. Curwen, *The Lighter Side of Archaeology*, in «Antiquity», 11, 1937, p. 86.
[2] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 18, 19.

ne non vede e non perché l'archeologo è più ferrato sulla storia antica del posto.

Ho precedentemente commentato (Capitolo 9) che per quasi un secolo i proprietari privati di Stonehenge fecero di tutto per impedire gli scavi nel sito. La disputa su cosa si dovesse fare con un monumento che tutti potevano vedere infuriava, ma nel sottosuolo l'unica cosa che si muoveva era la vita animale che si andava sviluppando da ben 4000 anni. Nel Novecento, però, accadde qualcosa di veramente straordinario.

Stonehenge arrivò in mani pubbliche nel 1918. Durante la vendita del 1915 esso fu acquistato da un uomo del posto, Cecil Chubb, che tre anni dopo lo donò allo stato. Il primissimo commissario responsabile del sito per conto del governo accettò il dono durante una cerimonia svoltasi tra le pietre alla presenza di drudi e di famosi archeologi (è un peccato che all'epoca non ci fossero le videocamere)[3]. In seguito è passato nelle mani del Ministero dei lavori pubblici, poi a quelle del Dipartimento dell'ambiente e ora a quelle di English Heritage (insieme a tutti i reperti rinvenuti nel terreno).

I nuovi responsabili furono seriamente preoccupati del pericolo di crollo di altri megaliti ed usarono tutta la loro conoscenza per quella che fu probabilmente la prima volta in cui ingegneri esperti consideravano il monumento nella sua interezza da quando fu progettato e costruito 4500 anni prima. Il loro approccio fu responsabile e rifletteva le raccomandazioni di Flinders Petrie che aveva scritto che «riordinare il sito, rimettendo in piedi ogni megalite caduto, non avrebbe giovato né al suo aspetto né all'archeologia»[4]. L'obiettivo era quello di renderlo sicuro, ma al contempo apportare cambiamenti minimi al suo aspetto esteriore[5]. E, come aveva fatto Edmund Antrobus nel 1901, vollero che ogni mutamento del suolo fosse esaminato da un archeologo. Questa volta, la Società degli antiquari propose l'esperto scavatore William Hawley per questo lavoro. Il suo progetto durò otto anni. Ma le cose non si fermarono lì. Altri archeologi presero il piccone e scavarono oltre 500 sezioni[6].

Quindi abbiamo due monumenti a Stonehenge. Il primo è il più familiare, cosparso di licheni nonché icona misteriosa. L'altro è più etereo, più ricco di informazioni e, in un certo senso, più affascinante. Sconosciuto alla maggior parte di coloro che vogliono "salvare" Stonehenge, esso è tanto prezioso quanto i resti visibili in superficie. Si tratta del mondo conosciuto dagli archeologi, il sottosuolo di Stonehenge. È fatto di buche e di trincee, di tombe, megaliti nascosti e strani manufatti. È anche un mondo di pesante lavoro archeologico, di persone che si scontrano con mille difficoltà per arrivare ad una piena comprensione di Stonehenge, per sal-

[3] Atkinson, *Stonehenge*, cit.
[4] Lettera al «The Times», 18 febbraio 1901.
[5] Chippindale, *Stonehenge Complete*, cit., p. 179.
[6] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., tav. 2. Elenca 504 fossati a Stonehenge e lungo l'Avenue scavati tra il 1901 (da Gowland) e il 1994. Motivazioni più recenti allo scavo includono "cavi a fibre ottiche", "condotti di scolo", "gabinetti temporanei" e "accessi al monumento".

vare quei pezzi del puzzle che possono collegarci ai nostri progenitori di 4000-5000 anni fa. E ciò che sopravvive di tutto questo lavoro sono proprio questi ritrovamenti e le varie relazioni tra musei, biblioteche, case private e ricordi sbiaditi.

Senza dubbio, nel secolo che ha visto la creazione di una Stonehenge sotterranea, il periodo più significativo è rappresentato dagli otto anni in cui il Tenente Colonnello William Hawley e i suoi assistenti scoperchiarono quasi metà della superficie (*tavv. 5, 6*). Pochi archeologi sanno come andarono veramente i fatti[7].

Facendo finta di «dimenticare i suoi anni a Stonehenge»[8] il cinquantottenne Hawley mise la sua immaginazione e la sua schiena al servizio dell'impresa. Non abitando nella zona e non avendo un budget che potesse permettergli una camera in albergo, egli si trasferì in un rifugio presente sul sito. A volte si spostava in un vecchio mulino a Figheldean[9] nella valle dell'Avon, a non molte miglia di distanza, raggiungendo la sua stanza tramite una scala esterna. Talvolta cenava con una signora che viveva in fondo alla collina[10].

L'intera operazione costituì un importante traguardo, perseguito con determinazione in quasi un decennio, in un punto piuttosto remoto, in condizioni meteorologiche proibitive e, soprattutto negli ultimi anni, in un'atmosfera in cui sembrava che gli sforzi fossero poco apprezzati dagli archeologi "di città", e cioè quelli di Londra.

Nei primi dodici mesi Stonehenge brulicò di attività. C'erano diversi uomini impegnati a manovrare i macchinari usati per raddrizzare i megaliti, con i quali Hawley sembrava avere una buna intesa. Egli commentò il fatto che gli operai «mostrano grande interesse quando si tratta di lavorare "alla vecchia maniera"»[11] e posò anche in una fotografia con tutti loro, seduto su una pietra caduta che sembrava (quasi) uno dei ragazzi[12].

[7] Le fonti principali di questa storia sono la trascrizione dei diari di Hawley, battute a macchina e e annotate da Robert Newall (W. Hawley, *Excavations at Stonehenge*, Trascrizioni dattiloscritte di diari manoscritti, Archives of Wessex Archaeology and Salisbury and South Wiltshire Museum, 1920-26); i rapporti annuali di Hawley e i resoconti dei dibattiti susseguitisi dopo ogni sua conferenza (W. Hawley, *Stonehenge: Interim Report on the Exploration*, in «Antiquaries Journal», 1, 1921, pp. 19-41; Id., *Second Report on the Excavations at Stonehenge*, in «Antiquaries Journal», 2, 1922, pp. 36-52; Id., *Third Report on the Excavations at Stonehenge*, in «Antiquaries Journal», 3, 1923, pp. 13-20; Id., *Fourth Report on the Excavations at Stonehenge*, da giugno a novembre 1922, in «Antiquaries Journal», 4, 1924, pp. 30-39; Id., *Report on the Excavations at Stonehenge during the Season of 1923*, in «Antiquaries Journal», 5, 1925, pp. 21-50; Id., *Report on the Excavations at Stonehenge during the Season of 1924*, in «Antiquaries Journal», 6, 1926, pp. 1- 25; Id., *Report on the Excavations at Stonehenge during the Season of 1925 and 1926*, in «Antiquaries Journal», 8, 1928, pp. 149-76; Chippindale, *Stonehenge Complete*, cit.; Karen Walker, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 12-15 [la migliore edizione pubblicata del suo lavoro]). Molto utili sono state anche le conversazioni con Mike Allen e Julie Gardiner, che recentemente ha parlato di Hawley con i suoi eredi; e quelle con Margaret Eherenburg.

[8] Sir Hercules Read, in Hawley, *Stonehenge: Interim Report on the Exploration*, cit., p. 41.

[9] Si pronuncia "Faildin".

[10] Hawley, *Excavations at Stonehenge*, cit., 13 marzo 1920 (sabato): «...la signora Smith al cottage starà via fino [a martedì] perciò non potrò mangiare un pasto caldo fino al suo ritorno».

[11] Ivi, 9 settembre 1920.

[12] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., tav. 7.

Wright, un abile grafico e rilevatore del Ministero delle opere pubbliche, ogni tanto giungeva sul sito per progettare i fossati e registrare i megaliti. Hawley fu intervistato da un certo Darwin, del «The Times», e rispose orgogliosamente a tutte le domande a cui poteva dare una risposta[13]. Non ci fu nessun archeologo e nessuna società di archeologia che non venne a vedere ciò che stava succedendo. Egli ebbe l'assistenza personale di Robert Newall che, trovando una bottiglia di porto sotto una delle pietre[14], pensò che fosse stata lasciata lì apposta per loro un secolo prima (ed infatti era imbevibile) da William Cunnington e Sir Richard Colt Hoare. Si sentiva un uomo felice.

Molto presto l'opera di raddrizzamento dei megaliti terminò e Hawley si ritrovò da solo. I visitatori diminuirono drasticamente e l'interesse dei membri della Società degli antiquari di Londra sembrò affievolirsi ogni volta che egli faceva una dichiarazione. All'inizio, la passione di Hawley per il sito bastò a sostenerlo.

«Il Ministero delle opere pubbliche», egli scrisse a Gowland nel 1921, «non farà nulla per i prossimi due anni perciò sono solo e sto facendo il lavoro da me senza altro aiuto ma avrò bisogno di un uomo, poi, per ricoprire tutto. Non mi dispiace affatto stare da solo e sono soddisfatto del lavoro e di come ho suddiviso il mio rifugio»[15].

Il posto, però, iniziò a minargli la salute. Nel 1921 scrisse che i reumatismi al braccio sinistro lo costringevano a rallentare il lavoro[16]. Era anche afflitto per la difficoltà che aveva nella compilazione della relazione stagionale, «dovuta alla confusione creata l'anno precedente dalle troppe cose in ballo nello stesso momento»[17]. Le pagine del suo diario si diradarono e le poche scritte mostravano scarso entusiasmo. Nel novembre 1921 egli si lamentò di «un lungo intervallo dovuto all'attesa di istruzioni [da Londra],... dell'operaio che si era licenziato senza preavviso e del cattivo tempo...»[18].

Il tempo a Stonehenge va da un estremo all'altro, ma nel 1922 fu veramente terribile: i fossati che aveva scavato non si erano allagati, ma l'intero sito fu isolato per giorni a causa della neve e in estate Hawley si ustionò sotto il sole cocente[19]. Nel 1923 scrisse che «il lavoro ultimamente è tutt'altro che interessante»[20]. E tralasciamo i riferimenti personali nei confronti degli operai, in cui «uno» fece una cosa e «quell'altro» fece la tal altra. Nel 1926, l'ultima stagione, i lavori non iniziarono fino a luglio, «per espressa volontà della Società degli antiquari la cui mancanza di fondi costringeva ad una stagione più corta»[21]. Iniziò con grande en-

[13] Hawley, *Excavations at Stonehenge*, cit., 23 marzo 1920.
[14] Ivi, 30 aprile 1920.
[15] Lettera presente nell'Archivio archeologico del Wessex, Hawley a Gowland, 15 giugno 1921.
[16] Hawley, *Excavations at Stonehenge*, cit., 23 aprile 1921.
[17] Ivi, 25 giugno 1921.
[18] Ivi, 7 novembre 1921.
[19] Ivi, 28 aprile 1920: «Una giornata migliore, con bufere di neve e tuoni».
[20] Ivi, 7 aprile 1923.
[21] Ivi, 1° luglio 1926.

tusiasmo e grandi successi, ma si smontò per il mancato interesse e gli scarsi risultati.

Dopo la sua morte, Hawley fu molto criticato da Richard Atkinson. Normalmente il più gentile e cordiale degli uomini, Atkinson arrivò a dichiarare il lavoro di Hawley a Stonehenge «triste... meccanico... inadeguato... distruttivo [e] criticabile», un'opinione, egli affermava, che da tempo «era stata espressa dagli archeologi e, in privato, persino con maggiore veemenza»[22]. Questo era ancora più strano visto che Hawley era «la persona più modesta e schiva tra gli uomini, generoso di fronte agli errori e grande estimatore delle competenze altrui, essendo egli stesso abile in tanti campi»[23].

Il punto di vista popolare odierno – come molto del folclore di Stonehenge, basato su ciò che scrisse Atkinson nel 1955 – vuole che mentre il lavoro di Atkinson fu l'epitome della buona archeologia, gli scavi di Hawley, molto più grandi per dimensione, non furono altro che un disastro[24]. Alle annuali conferenze di Hawley alla Società degli antiquari i relatori presenti in platea all'inizio lo lodarono per la sua determinazione ad attenersi ai fatti. Poco dopo, però, iniziarono a criticarlo proprio perché si limitava a fare solo quello. Gli archeologi cittadini, annoiati dalle descrizioni di buche nel terreno, volevano risposte alle grandi domande. Chi aveva costruito Stonehenge e perché? Si potrebbe pensare che alcuni di loro immaginavano che si sarebbero trovati importantissimi reperti di tesori in oro, forse persino delle iscrizioni: il tipo di cose che erano abituati a vedere saccheggiate (come alcuni di noi oggi) nell'Estremo Oriente. Persino Hawley aveva ammesso che i frammenti di ossa e di pietra erano terribilmente ripetitivi.

Ma le risposte a questo genere di domande non vengono direttamente dal terreno. Non si può sperare di dire perché Stonehenge esiste fino a quando non si sarà fatta piena luce sul suo aspetto originario, su come fu costruito, su cosa succedeva tra i megaliti e quando tutto ciò accadde. A questo livello, molto più prosaico, Hawley non fece mai ricerche e formulò – talvolta dando anche una risposta – molte delle domande che ancora oggi ci facciamo.

Un comitato presieduto da una personalità più forte avrebbe fatto terminare gli scavi molto prima, poiché era chiaro dall'inizio che le loro aspettative non sarebbero state soddisfatte. Ma sarebbe stato troppo imbarazzante ammetterlo, e quindi lasciarono che Hawley se la sbrigasse da solo.

[22] Atkinson, *Stonehenge*, cit., pp. 196-97; gli archeologi arrabbiati non vengono nominati.

[23] Necrologio in «Antiquaries Journal», 21, 1941, p. 241. Ho sperimentato la veemenza proprio mentre preparavo la pubblicazione dei resoconti dei miei scavi a Stonehenge (Capitoli 17 e 18). Ampi commenti negativi da un critico anonimo arrivavano fino a sconsigliarmi di pubblicare. Essendo giovane ed inesperto, scrissi dodici pagine fitte rispondendo alle critiche, gran parte delle quali consideravo false oppure frutto di una cattiva interpretazione del mio testo. Il critico aveva privilegiato l'accesso ai risultati del lavoro di Atkinson (allora pubblicato) e la fonte dello scritto era inconfondibile. La mia relazione fu stampata senza che fosse cambiata di una virgola.

[24] Un punto di vista in seguito smentito da Chippindale (Chippindale, *Stonehenge Complete*, cit., pp. 180-83) e messo in dubbio solo da Walker (Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit.).

Noi invece dobbiamo ringraziare Hawley e Newall per i rapporti dettagliati che continuarono a tenere fino alla fine, e il dipartimento per i sopralluoghi del Ministero delle opere pubbliche per gli splendidi progetti e disegni. L'archivio del lavoro di William Hawley è migliore di tutti gli scavi di Maud Cunnington (per Woodhenge non esiste alcun rapporto di scavo), per non parlare di quelli di Atkinson. Per le generazioni future sarà sempre quell'archivio – fatto di pubblicazioni, appunti, diari, corrispondenza, fotografie e disegni – che rappresenterà la migliore fonte critica.

E allora cosa abbiamo imparato? Il lavoro iniziò negli ultimi anni del 1919, presso le pietre 6 e 7. Queste due arenarie del principale cerchio di megaliti furono sostenute da pali di legno ed erano state talmente tenute a distanza l'una dall'altra che l'architrave rischiò di cadere al suolo. Questa pietra, dal peso di 6, 7 tonnellate, fu sollevata con un argano. I massi verticali furono incassati in tronchi e delicatamente risistemati grazie a funi d'acciaio, mentre Hawley scavava le fondamenta, registrando i reperti con un misuratore ad imitazione diretta del suo predecessore, William Gowland.

Hawley doveva essere stato estremamente grato per l'assistenza di Newall che era anche un ottimo scavatore. Sebbene il suo contributo non sia stato mai valutato, io credo che Newall debba essere considerato l'assistente più valido in questi importanti scavi[25]. Solo alcuni mesi dopo il loro inizio, Newall suggerì di cercare le buche che John Aubrey diceva di aver visto nel diciassettesimo secolo sul perimetro del sito, vicino alla trincea circolare. In quel momento non si vedeva nulla in superficie ma con l'aiuto di una sbarra di acciaio[26], colpendo il suolo alla ricerca di un suono cavo, ne trovarono una, e poi un'altra fino a quando, alla fine del 1920, ne avevano scavate ventitré in tutto (ventuno delle quali scavate personalmente da Newall). Erano perfettamente distanziate e ciò permise un calcolo preciso di cinquantasei buche nel perimetro dell'intero cerchio. All'inizio le definirono Buche X; in seguito, le Buche di Aubrey (*tav. 3*)[27].

Via via, Hawley e Newall trovarono una dopo l'altra tutte le buche di cui non conoscevano affatto l'esistenza. Quando finirono, il quadro che fino ad allora era sembrato incompleto assunse un aspetto molto differente. C'erano, ad esempio, due circoli di buche più vicini ai megaliti di quanto non lo fossero le Buche di Aubrey, che ancora mantengono la loro definizione originaria e cioè Buche Y e Z. C'era un incomprensibile miscuglio

[25] Hawley apriva la sua sesta relazione con queste parole: «Per conto del signor Newall e mio...» (Hawley, *Report on the Excavations at Stonehenge during the Season of 1925 and 1926*, cit., p. 1). Nella prima si era riferito a Newall con le parole: «il mio amico e collega R. S. Newall» (Id., *Stonehenge: Interim Report on the Exploration*, cit., p. 36).

[26] Id., *Excavations at Stonehenge*, cit., 8 dicembre 1919: «Ho testato diversi punti con il bastone d'acciaio che ho portato con me...». Era famoso per questa barra, uno dei molti gadget che inserì tra gli attrezzi da scavo. Si diceva che con quella barra comprendeva se una moneta sepolta era di argento o di bronzo («Antiquaries Journal», 21, 1941, p. 241).

[27] Ivi, 19 febbraio 1920: «Dal momento in cui abbiamo scoperto le buche, Newall e io abbiamo deciso di chiamarle le Buche di Aubrey; visto che fu il primo a vederle nel 1666». Vedi anche il Capitolo 17.

di frammenti di buche per pietra e per pali all'interno della zona definita dai larghi cerchi di megaliti. C'era una serie di buche per pali in legno tra le pietre e la trincea a sud dei megaliti e di nuovo attraverso il passaggio nordorientale nella trincea. C'erano altre buche per pietre e pali in legno tra le trincee dell'Avenue e la Heelstone. C'erano numerosi resti di cremazioni e ossa umane sparsi dappertutto.

Come se non bastasse, Hawley scavò una parte dell'Avenue, metà di una trincea circolare attorno alla Heelstone e circa metà dell'intero circuito del recinto della trincea principale; e "scavò" l'intera area tra la trincea e i megaliti del lato orientale. Tutto ciò, naturalmente, determinò il disseppellimento di molte ossa di animali, frammenti di pietra e altri antichi reperti (compresi i bicchieri, le scatole di cartucce e i chiodi da scarpa). Tutto sommato, un buon raccolto.

Quando Flinders Petrie descrisse il dettagliato sopralluogo che lui e suo padre fecero del monumento (il suo schema numerico dei megaliti è usato ancora oggi) si soffermò sul terrapieno circolare, ipotizzando che risaliva ad un'età antecedente alle pietre che racchiudeva[28]. Hawley fu in grado di confermare tale teoria. La risposta stava in ciò che chiamavano "lo Strato di Stonehenge", una sorta di coperta ininterrotta di detriti non molto più profonda dello strato di terra che conteneva numerosi frammenti di pietra proveniente dai megaliti. Egli pensò che le schegge provenissero dalla levigatura delle pietre prima della loro erezione. Ne conseguì che ogni cosa scoperta in questo strato di detriti doveva necessariamente essere più vecchia dei megaliti.

Egli scrisse a William Gowland nel 1921, incoraggiandolo a visitare gli scavi e spiegandogli la sua teoria: «Credo che ci troviamo di fronte a due periodi diversi, poiché sembra che la trincea sia stata completamente riempita di sedimenti, prima che i detriti e gli oggetti risalenti al periodo della costruzione di Stonehenge vi fossero depositati sopra. Il riempimento, soprattutto della parte superiore, deve aver impiegato molto tempo a completarsi»[29]. È una posizione convincente e l'inizio di una nuova, importante teoria portata a Stonehenge dall'archeologia: il monumento non fu costruito in un giorno.

Hawley sviluppò la sua idea via via che gli scavi andavano avanti e presto credette all'esistenza di tre periodi principali. All'inizio furono costruiti la trincea e l'argine. Seguendo le opinioni popolari di quel periodo egli cercò degli indizi sul fatto che la trincea fosse stata abitata dalle persone che l'avevano scavata; ma non ne trovò alcuno. Al contrario, le immaginò al sicuro al centro dello spazio racchiuso: «l'uso originario del sito era di postazione difensiva». Le buche sparse in tutto il passaggio che

[28] W. Petrie, *Stonehenge: Plans, Description, and Theories*, London, Stanford, 1880. Il rilevamento fu completato negli anni tra il 1874 e il 1880, terminando in piena estate. Dopo l'alba, «Whitcombe il fotografo montò un tavolino e preparò il caffè e tutto il resto, tanto che il sito assomigliava ad un giardino» (M. Drower, *Flinders Petrie: A Life in Archaeology*, London, Gollancz, 1985, pp. 22, 24).

[29] Hawley a Gowland, 15 giugno 1921 (la punteggiatura è stata riscritta). Vedi anche W. Howland, *Second Report on the Excavations at Stonehenge*, Hawley, 1922, p. 50.

attraversava la trincea contenevano pali «per impedire attacchi collettivi attraverso l'ingresso». Le buche alle estremità della trincea erano «postazioni... per la difesa da attacchi laterali»[30].

Il secondo periodo riguardò il grande cerchio di pietre, ora scomparso, che si trovava nelle Buche di Aubrey, proprio all'interno della vecchia trincea difensiva. La prova che le Buche di Aubrey non fossero state scavate fino al completo riempimento della trincea consisteva, pensò Hawley, in un sottile strato di terreno calcareo vicino alla superficie del materiale di riempimento della trincea. Egli lo interpretò come lo spargimento dei detriti derivanti dallo scavo del cerchio di buche[31].

Tutte le buche centrali, che Hawley chiamò semplicemente "Stonehenge", facevano parte del terzo periodo. Queste due fasi di pietra, in contrasto al loro uso domestico, avevano un «significato sacro o sentimentale»[32].

Questa storia di Stonehenge divisa in tre fasi, sepolta in uno dei rapporti stagionali di Hawley, fu subito dimenticata. Nei dibattiti che seguirono la conferenza londinese di Hawley del 1924, l'archeologo George Engleheart, sempre pronto ad umiliare, commentò, senza neanche centrare la faccenda, che «era meglio stare in guardia dalle teorie alla moda come quella che vede Stonehenge diviso in due periodi»[33]. Trent'anni dopo, Richard Atkinson elaborò una storia di Stonehenge in tre fasi (che divenne la storia ufficiale di Stonehenge, come fosse incisa su una tavoletta piovuta dal cielo) senza concedere il minimo riconoscimento a Hawley[34].

È vero che la divisione in fasi di Atkinson differì molto da quella di Hawley (e l'idea di un primo insediamento difensivo non fu mai riconfermata, e oggi sembra assurda). Ma, senza le prove così duramente conquistate e registrate da Newall e Hawley, Atkinson probabilmente non avrebbe nemmeno avuto la possibilità di iniziare a teorizzare, e neanche noi.

[30] Hawley, *Fourth Report on the Excavations at Stonehenge*, cit., p. 36.

[31] Id., *Report on the Excavations at Stonehenge during the Season of 1925 and 1926*, cit., pp. 174, 175. Incoraggiato da Maud Cunnington e dalla sua interpretazione di Woodhenge (scavato nel 1926-27) come una serie di buche per pali, decise che anche le Buche di Aubrey avevano contenuto dei pali e non delle pietre.

[32] Id., *Fourth Report on the Excavations at Stonehenge*, cit., p. 36.

[33] Engleheart in ivi, p. 38.

[34] Atkinson, *Stonehenge*, cit., cap. 3. Curiosamente, la complessa divisione in tre fasi descritta da Atkinson apparve contemporaneamente solo sotto il nome di Stuart Piggott, con ringraziamenti ad Hawley (S. Piggott, *Stonehenge*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 56, 1956, pp. 232-37).

12
IL MUSEO PULITO

La scocciatura, il cadavere maschile trovato sotto la superficie di Stonehenge, si trova in due scatole di cartone poggiate su un grande tavolo di una stanza in stile elisabettiano, con i soffitti alti e un rivestimento chiaro alle pareti, illuminata dalla luce del sole che filtra attraverso le finestre. In una sala del Museo di Salisbury, situata nella parte opposta all'imponente facciata decorata della cattedrale, Jackie McKinley sta per mostrarmi le ossa.

Quando l'arciere di Stonehenge raggiunse Cardiff, nel 1978, fu esaminato da un ricercatore alle prime armi (ora professore di Scienza dell'archeologia alla Facoltà di archeologia dell'Università di York), Terry O'Connor, il quale analizzò anche le ossa dei mammiferi, visto che era soprattutto specializzato in quel settore, ma riuscì a produrre un ottimo rapporto pure sullo scheletro umano. In realtà, era talmente eccezionale che, aiutato dal linguaggio tecnico («Due altri importanti tratti dello scheletro sono rappresentati dalla presenza di orifizi parietali bilaterali, e la distintiva forma a spatola degli incisivi mascellari, con piccoli tubercoli accessori presenti sulla superficie linguale»), egli riuscì a far entrare una descrizione completa in poco più di una pagina di testo[1].

Sfortunatamente, non ne capisco molto, e perciò ho chiesto a Jackie, specialista in resti umani che ha recentemente esaminato tutto quello che è riuscita a trovare dei reperti trovati a Stonehenge[2], di spiegarmelo[3].

La cosa mi interessa anche per un altro motivo. Nel 1998 Jackie mostrò le ossa dell'arciere ad una troupe della BBC[4]. L'immagine del pover'uomo rappresentò solo una piccola aggiunta a tutto il contesto, ma in quell'occasione Jackie aveva notato qualcosa che non si era aspettata di vedere. Dopo un anno, non si ricordava cosa fosse. Ed era proprio quello che volevo scoprire.

Mentre sistema i pezzi dello scheletro sul tavolo in una posizione anatomica approssimativa, Jackie sembra parlargli.

[1] O'Connor, in Evans - Atkinson - O'Connor - Green, *Stonehenge - The Environment in the Late Neolithic and Early Bronze Age and a Beaker-age Burial*, cit., pp. 13-17.

[2] McKinley, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 451-61.

[3] Ho fatto riferimento anche a S. Mays, *The Archaeology of Human Bones*, London, Routledge, 1998.

[4] *Ancient Voices: Stonehenge*, BBC, Manchester - The Learning Channel - Time Life, prodotto dalla BBC 2 maggio 1998.

«Ha una mascella quadrata molto mascolina».

La scatola più piccola contiene il teschio, avvolto in una velina bianca. Nonostante sia più leggero e più fragile di un osso moderno (dopotutto, la datazione al radiocarbonio gli ha attribuito un'età di 4000 anni[5]), ogni piccola sporgenza o scheggia sembra perfettamente preservata.

La testa parla di un maschio forte e muscoloso. Nella sua relazione Terry ha commentato le «grandi apofisi mastoidee», sporgenze arrotondate presenti su entrambi i lati della testa proprio al di sotto della mandibola. Jackie capovolge il teschio per mostrarmi queste protuberanze (si sentono con il dito posto tra la parte finale dell'orecchio e il retro della mandibola), ed una consistente sporgenza sul retro – la «protuberanza occipitale esterna» – che è molto larga. Questi sono collegamenti muscolari e di solito sono più grandi negli uomini che nelle donne. Su questa testa sono particolarmente ben sviluppati, come lo è la fronte e la sporgenza «orbitale superiore», un rigonfiamento nell'osso sopra gli occhi. Nelle donne tale sporgenza non è molto pronunciata, negli uomini sì. Chi ha una faccia muscolosa può riconoscere delle sporgenze simili a quelle dell'arciere di Stonehenge e chi ha il collo largo ha una sporgenza occipitale altrettanto larga.

Terry descrisse anche il bacino che, come si aspettava, mostrava le caratteristiche tipiche del sesso maschile collegate al fatto che quello di una donna deve essere conformato per la gravidanza. Questo bacino, ella osservò, apparteneva chiaramente ad un uomo.

E via di questo passo. Quando Jackie solleva la scatola, il rumore delle ossa ricorda quello di una scatola di giocattoli di plastica. Jackie ci guarda dentro.

«Tutte ossa grandi».

Mette insieme due ossa superiori delle sette «vertebre cervicali» e mi mostra il funzionamento, simile ad un giunto rotante, che permette il movimento della testa. Funzionano anche da tubo protettivo per i vitali canali di alimentazione del cervello – sangue e nervi – nonché ancore dei muscoli che aiutano a tenere la testa sollevata.

«L'osso è un tessuto vivo», continua. «È in continuo mutamento, in continua formazione. Siccome è l'unica cosa che resta dopo la morte la gente pensa che sia un tessuto morto. Ma in una persona viva, anch'esso è vivo».

Jackie cerca qualche traccia di vita. Ne trova qualcuna nelle dodici ossa della schiena, le «vertebre toraciche». Queste ossa hanno delle «giunture costola-vertebrali», piccole alette in cui sono attaccate le costole. Le giunture sono aperte e mostrano la nuova crescita ossea. Le quattro ossa inferiori di queste vertebre toraciche hanno delle sfaccettature sulla parte centrale che è leggermente bucherellata.

«Sono state causate da consunzione e lacerazione», dice Jackie. «Una tensione del petto, della cassa toracica. Quest'uomo deve aver sollevato parecchi pesi».

[5] *Appendice 1*: 5 campione calibrato significa 2398-2144 cal a.C.

La vertebra toracica inferiore e, scendendo giù, la «vertebra lombare», hanno le superfici ruvide nel punto in cui le ossa sono venute a contatto con i dischi che un tempo le separavano. Sono conosciute col nome di «nodi di Schmorl» e sono il risultato di una discopatia causata da uno sforzo della schiena.

«Questa è l'area della grande curvatura spinale», dice Jackie, «dove c'è maggiore pressione. Il danno è presente solo al primo stadio, perciò non molto pronunciato. Comunque, deve aver lavorato sodo».

La quinta vertebra lombare non è ben attaccata, non è cresciuta come avrebbe dovuto e mostra una notevole sfaccettatura sul lato sinistro. Il tutto è probabilmente dovuto ad un trauma subito dall'uomo in giovane età, probabilmente una caduta. Più in basso, alla base della spina dorsale dove le vertebre si congiungono per formare l'osso squadrato chiamato coccige, le superfici delle giunture sono ruvide e smembrate sempre sul lato sinistro. Nel momento stesso in cui avvenne l'incidente che causò tale situazione, l'uomo deve aver sentito un certo dolore e deve aver capito che la cosa avrebbe lasciato delle conseguenze.

«La prima sarebbe stata una minore scioltezza dei movimenti ma in quel momento della vita la cosa non rappresentava un grosso problema».

E quale momento della vita era? Terry aveva notato quattro cose sullo scheletro che indicavano l'età dell'uomo. I suoi denti erano in ottime condizioni, senza carie e poco consumati («il logoramento dei denti è minimo, e la dentina manca solo in pochi punti»). La «sincondrosi sfenoidale», una piastrina di cartilagine morbida che congiunge due ossa immature del teschio era fusa, un processo che si completa intorno ai vent'anni. Tutte le «epifisi perpendicolari» erano fuse; queste sono zone della cartilagine che separano le terminazioni articolari (le parti nodose) delle ossa lunghe dai fusti che iniziano a calcificarsi intorno ai dodici anni, e che diventano completamente indurite intorno ai venticinque. L'osso sacro e il coccige, le vertebre alla base della spina dorsale che si fondono insieme fornivano a Terry un'immagine confusa, poiché univano le caratteristiche della giovane età (le parti sacrali non completamente fuse) con quelle dell'età adulta (la prima vertebra coccigea è fusa alla base dell'osso sacro). Tali cambiamenti, tuttavia, costituiscono una situazione generale e possono variare considerevolmente da una persona ad un'altra. Alla fine, Terry poté dichiarare che quest'uomo morì in un'età tra i venticinque e i trenta anni, che era sano e nel pieno della giovinezza. La domanda nasce spontanea, e allora di cosa è morto?

Jackie si esprime anche sulla qualità dei denti. In effetti, dice, considerando che provengono da un'era così antica sono esageratamente intatti per appartenere a qualcuno di venticinque anni e più. Prima dell'odierna manipolazione alimentare, il cibo doveva essere masticato parecchio e portava con se una quantità notevole di frammenti erosivi proveniente dal terreno. I denti dell'arciere sono buoni, probabilmente beneficiava di una dieta speciale. Jackie, però, trovò anche dei piccoli fori sull'arcata superiore delle cavità oculari (conosciuta come «cribrosi orbitale»). Essa indi-

ca una leggera anemia, una mancanza di ferro, forse causata da una dieta povera di proteine.

«I suoi denti però sono in ottimo stato. Forse era solo un problema di assorbimento: mangiava le proteine ma il suo corpo non le assorbiva. Certo non lo poteva sapere».

Ma ce n'erano altre di cose di cui per forza doveva essere a conoscenza. Ad esempio la mancanza di un dente. Aveva perso l'incisivo superiore destro alcuni mesi prima della morte, il tempo necessario all'osso di riformarsi sul vuoto.

«Considerando che gli altri denti sono assolutamente sani», dice Jackie, «ha sicuramente ricevuto un colpo, o è caduto. O forse ha avuto un'infezione con la conseguente perdita del dente. L'osso, però, si è chiuso naturalmente. Ha avuto un incidente o ha ricevuto un colpo».

Poi solleva lo sterno dell'arciere, l'osso, simile ad una conchiglia marina, che collega le costole alla parte frontale del petto. Jackie si è finalmente ricordata quello che aveva notato l'ultima volta che aveva esaminato le ossa.

13
ODDIO, LE DATE SONO TUTTE SBAGLIATE

Stonehenge Fase 1: 4950-4900 anni fa circa.

Scavo della trincea e del principale argine interno, riempimento primario della trincea.
Ossa di animali antichi posti sul fondo della trincea.
Scavo delle Buche di Aubrey usate per i pali in legno.

Il 28 gennaio 1935 si svolse a Stonehenge una delle più strane cerimonie mai viste in quel sito. Sei giorni prima, Robert Newall si era recato da William Young al museo di Avebury con quattro sacchi di tela. I sacchi contenevano «ossa eccedenti» provenienti da Stonehenge. Era tutto ciò che era rimasto delle cremazioni umane preistoriche che Newall e Hawley avevano recuperato nei loro scavi. Il permesso di seppellirle di nuovo nella Buca di Aubrey n. 7, era stato concesso dal Ministero delle opere pubbliche e dalla Società degli antiquari. Newall aveva richiesto Young per tale lavoro.

Young era contento di portare a termine l'operazione e si preoccupò di sollevare con cura lo strato di terra superficiale dividendolo in quattro porzioni diseguali, per avere poi la possibilità di rimetterlo nella stessa posizione. Posò per una foto ricordo con cui documentare le sue pagine di diario, accovacciato nella buca con in mano il suo piccone mentre puliva il fondo.

Newall arrivò con le ossa subito dopo pranzo. I sacchi erano stati posati a terra e mostravano una targhetta su cui era incisa «un'iscrizione che riportava le circostanze principali del loro rinvenimento e della nuova sepoltura e la data». Young quindi richiuse il foro, riposizionò il terreno e versò uno strato di gesso fresco per segnalare la presenza della Buca di Aubrey. Nessuno avrebbe potuto fare di meglio[1].

Sarebbe bene ricordarsi di questa indistinta massa di resti appartenuti a circa cinquanta dei nostri antenati la prossima volta che ci si reca a Stonehenge. Si trova sotto il quarto disco bianco partendo da nord e contando dalla pietra piccola vicino alla trincea sul lato nordorientale (n. 91).

[1] W. Young, *Leaves from My Journal*, Diari manoscritti, Devizes, Library of the Wiltshire Archaeological Society, 1930-35: 22, 28, 29 gennaio; Walker, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 18, 19; Serjeantson, in ivi, p. 438, dice che i quattro sacchi di ossa di animale restituite dopo l'analisi di Jackson al museo di Salisbury (che Chippindale [*Stonehenge Complete*, cit., pp. 193, 194] scambiò per quelle sepolte da Newall) sembra che ancora siano lì. È chiaro che solo un nuovo scavo potrebbe provarlo.

Supponiamo che non ci fosse stata nessuna targhetta di metallo nella buca, nessuna registrazione scritta. Tra un secolo, un archeologo scava nella Buca di Aubrey n. 7 e trova dei resti umani sul fondo. La datazione al radiocarbonio dice che risalgono, diciamo, a 4500 anni fa. Che cosa penserebbe? Tale data fornirebbe indicazioni sul momento in cui la buca fu costruita? No, perché sappiamo grazie agli scavi di Hawley che la buca era stata scavata, usata e riempita di nuovo prima che vi fossero sepolti i resti di una cremazione. Dice forse la data in cui i resti furono versati nella buca? Ovviamente no. La Buca di Aubrey n. 7 in origine conteneva i resti di ossa, per cui è possibile che alcune delle ossa contenute nelle borse di tela fossero ritornate alla loro fonte, ma sarebbe una coincidenza; le ossa così trovate dal nostro archeologo del futuro erano state messe lì solo un secolo e mezzo prima. Solo l'iscrizione gli avrebbe fornito tale informazione, e noi stiamo supponendo che non ci sia. E allora, che cosa ci "dice" la data? Né più e né meno che la gente le cui ossa giacciono in un cumulo ad un metro di profondità morirono, circa, 4500 anni fa.

Se una buca crea così tanta confusione immaginate quanto sia difficile districare l'intero mistero. Ci sono centinaia di buche, fossi e trincee scavati e poi riempiti di nuovo o, nel caso di alcuni, usati per sostenere i megaliti per un periodo di oltre 1000 anni. Ma nel 1993 English Heritage era deciso a creare una cronologia esatta, un impegno finanziario ed intellettuale estremamente serio. E funzionò. Due anni dopo, Stonehenge poteva vantare una datazione precisa.

Il programma è insolito a causa del gran numero di campioni datati provenienti da un unico sito (quarantatré da Stonehenge e altri undici provenienti da monumenti ad esso collegati) e del modo ragionevole in cui tale lavoro fu svolto[2]. Il «principio della Buca di Aubrey n. 7» fu severamente applicato. Se c'era qualche ragione per dubitare del legame tra un campione e l'evento che si sperava di datare (ad esempio un osso con lo scavo della buca in cui fu trovato) il campione veniva rifiutato. Sei delle sedici datazioni ottenute prima del 1993 furono cestinate e quando si ebbero le date, si applicarono delle statistiche pionieristiche per comprenderle.

Christopher Bronk Ramsey, fisico e statistico all'Unità di accelerazione del radiocarbonio di Oxford, progettò l'"OxCal", il software che trasportò tutte le "datazioni al radiocarbonio" di Stonehenge in stime di calendario, normalmente di 500-600 anni più vecchie delle determinazioni non calibrate. Ma l'"OxCal" può fare molto di più grazie alla statistica creata da un prete inglese nel 1763.

L'"OxCal" iniziò a lavorare quando il laboratorio di Oxford fu chiamato a datare l'"uomo ibernato", il corpo risalente al Neolitico trovato nelle Alpi italiane in ottimo stato di conservazione. I campioni della pelle fornivano delle date leggermente diverse da quelle delle ossa, ma è chiaro che

[2] Allen - Bayliss, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 511-35; A. Bayliss - C. Bronk Ramsey - G. McCormac, *Dating Stonehenge*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 39-59; C. Bronk Ramsey - A. Bayliss, di prossima pubblicazione.

pelle e ossa morirono lo stesso giorno. Il reverendo Thomas Bayes fu in grado di venire in soccorso[3]. Il teorema di Bayes, rafforzato dalla potenza dei computer moderni, considera l'aggiustamento delle probabilità prendendo in considerazione le informazioni esistenti insieme a quelle nuove man mano che si accumulano. Non appena inizieremo la nuova storia di Stonehenge vedremo in che modo.

Il radiocarbonio dimostrò che Hawley aveva ragione: la trincea che circonda le pietre è effettivamente la parte più antica dell'intero monumento[4]. La data ottenuta prima del nuovo programma suggeriva che la trincea avesse 4100 anni[5]. Il nuovo lavoro non solo usa nove picconi di corna di renna prelevati sul fondo della trincea, ma anche (grazie al teorema di Bayes) le ossa provenienti dallo strato superficiale del materiale di riempimento della trincea. Queste ossa provenivano da scheletri di animali articolati e ciò significava che essi dovevano essere più giovani dello scavo della trincea: i tendini che collegavano le ossa sarebbero sopravvissuti solo poco tempo dopo la morte e se le ossa fossero state disturbate dalle profondità della terra non si troverebbero più insieme. Il risultato è una stima, con il 95% di probabilità, che la trincea fu scavata dai 5015 ai 4935 anni fa, un millennio prima di quanto stimato originariamente (*fig. 23*)[6].

Questo determinò l'inizio di una datazione che costrinse ad un ripensamento completo sul significato di Stonehenge e sul momento in cui fu costruito. Ogni libro recente su Stonehenge scritto prima dello studio di English Heritage dice che risale all'Età del bronzo. È falso: siamo nel Neolitico. È come se avessimo preso la cattedrale gotica più originale e l'avessimo scaraventata nell'Alto Medioevo.

Ma questa è solo la metà della storia della trincea. Sebbene non ci siano prove simili a buche per pali o altre cavità che qualcosa sia successo nel sito prima di 5000 anni fa, la datazione precisa al radiocarbonio aveva in serbo un'altra sorpresa. Le ossa di animali erano state poste sul fondo della trincea quando già avevano dai 70 ai 420 anni.

Fu uno choc per tutta la squadra, poiché a prima vista sembrava che le nuove datazioni al radiocarbonio non avessero alcun senso. Oggetti che sembravano contemporanei, tutti recuperati sullo strato di limo primario del fondo della trincea, produssero una vasta gamma di risultati.

Come mi disse Alex Bayliss, ricordando la reazione iniziale ai risultati del laboratorio: «Pensammo, oddio, le date sono tutte sbagliate»[7].

Ma c'era una soluzione inattesa. La trincea, circa la metà del circuito, restituì più di 100 corni di cervo. Trentaquattro di questi si trovavano sul fondo. Corni provenienti dalla muta stagionale venivano usati in tutta Europa nel Neolitico come strumenti di scavo, tenuti per l'asta nelle mani

[3] Intervista con Bronk Ramsey, febbraio 1999.
[4] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., cap. 5.
[5] Atkinson, *Stonehenge*, cit., p. 215.
[6] *Appendice 1.*
[7] Intervista con Bayliss, gennaio 1998.

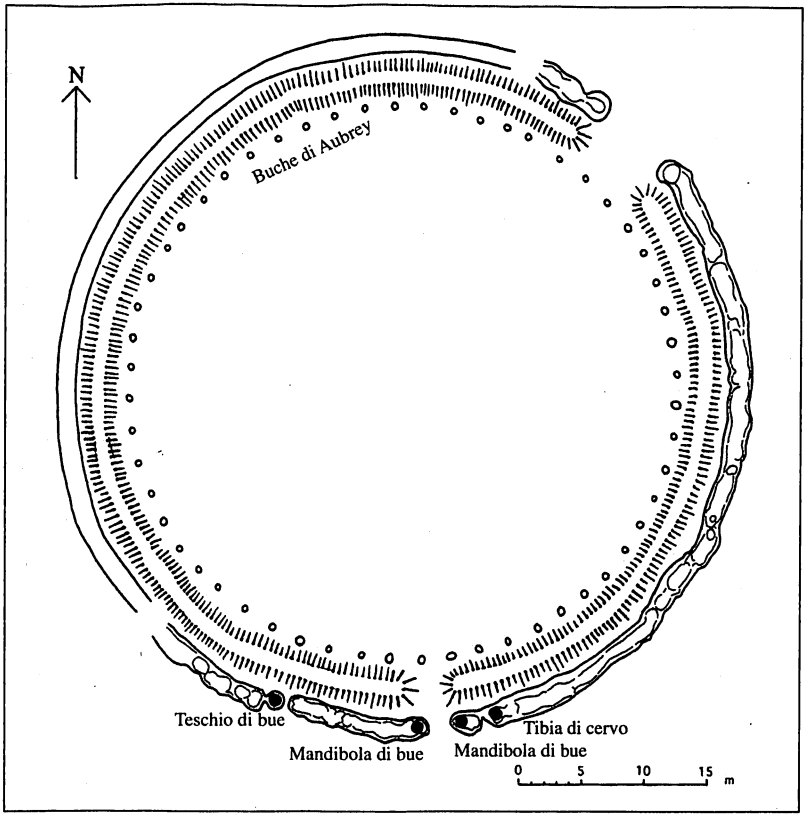


Fig. 23. *Stonehenge fase 1: trincea e argine circolare con due entrate e cinquantasei Buche di Aubrey, che probabilmente contenevano dei pali in legno molto alti. Vicino l'entrata meridionale c'erano delle ossa di animale che la datazione al radiocarbonio dimostrò essere molto più vecchie dello scavo della trincea avvenuto 5000 anni fa circa* (Appendice 1 *per le datazioni). (Cleal et al.).*

nude, con la ramificazione sporgente più larga usata per spaccare terra e pietre. Hawley conservò del calcare in cui era rimasta incastrato un pezzo di ramificazione, derivante da una buca scavata diverse migliaia di anni fa[8]. È logico pensare che ogni strumento di scavo derivato da un corno e trovato sul fondo della trincea venne usato per scavarla. Abbiamo già considerato la propensione delle squadre di scavo a gettare i loro attrezzi nelle fosse e nelle trincee non appena il lavoro era terminato[9]. Saltò fuori che

[8] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., tav. 98.

[9] Mucchi di corni furono trovati sul fondo delle trincee che circondano Avebury (H. St. G. Gray, *The Avebury Excavations*, 1908-1922, in «Archaeologia», 84, 1935, pp. 99-162), Durrington Walls e Woodhenge, e nelle buche dei pali a Durrington Walls; vedi Capitoli 6 e 21.

i nove corni datati provenienti dalla trincea avevano date simili; le date più vecchie provenivano dalle ossa. Nessuna di queste ossa, dunque, poteva essere stata usata come strumento per lo scavo della trincea. E allora cosa ci facevano lì?

Non si trattava di vecchie ossa qualsiasi. Erano ossa molto speciali: un teschio di bue, due mandibole di bue e un osso di cervo, che non era un corno ma una tibia, un osso della zampa. Entrambe le mandibole mostravano la mancanza di alcuni denti, il che suggeriva che le ossa erano state seppellite dopo la morte dell'animale. Ma erano in buone condizioni, e questo voleva dire che nel frattempo erano state ben conservate[10].

La datazione al radiocarbonio parlava di una struttura, una cerimonia, un rituale – qualcosa – più vecchio perfino della parte più antica del monumento di Stonehenge, per la quale noi oggi non abbiamo altra prova. Ma l'antica memoria di questo qualcosa era talmente importante che le ossa erano state "curate", come dicono gli archeologi, per più di una generazione, forse per molto di più, prima di essere seppellite in fondo alla nuova trincea circolare. Solo il radiocarbonio aveva ravvivato l'esistenza di quella memoria. Ciò che voleva dire era un vero mistero, almeno per il momento.

Cinquemila anni fa, ciò che divenne Stonehenge poteva anche non essere stato unico. Sappiamo dell'esistenza di decine di siti con delle trincee circolari simili. Quella scavata più di recente si trova a sud, sottostante in parte alla vecchia casa di Thomas Hardy, nel Dorchester, a Max Gate. La ricerca archeologica che anticipò i lavori stradali alla Flagstones House rivelò un recinto circolare completamente sconosciuto formato da buche distanziate in modo non uniforme (la trincea di Stonehenge fu scavata come una serie di buche, ma esse si abbinano meglio di quelle di Flagstones). È simile in scala al circolo di Stonehenge (100 m di diametro). Come la trincea di Stonehenge, quella di Flagstones conteneva degli oggetti posti deliberatamente sul suo fondo. In questo caso i resti erano umani: un mucchio di ossa appartenenti ad un adulto cremato sotto una grande pietra arenaria, quelle di un bambino di due, tre anni sotto una lastra dello stesso materiale, e quelle di un bambino dai sei ai dodici mesi schiacciate contro un angolo del segmento della trincea. Sia la trincea che i resti risalgono a circa 5000 anni fa[11].

Più avanti, c'è un recinto circolare (diametro di 70 m), simile a Stonehenge, con un argine all'interno della trincea, a Llandegai, a nord del Galles. C'era una serie di buche all'esterno dell'unico ingresso ad ovest contenente i resti di cremazioni umane risalenti a 5200 anni fa[12].

[10] Serjeantson, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 442.

[11] R. Smith - F. Haley - E. Morris - I. Barnes - P. Woodward, *Excavations along the Route of the Dorchester By-pass, Dorset, 1986-8*, Salisbury, Wessex Archaeological Report 11, 1997, pp. 27-41; Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 113, 114.; *Appendice 2*: OxA-2322, HAR-8578, HAR-9158.

[12] C. Houlder, *The Henge Monuments at Llandegai*, in «Antiquity», 42, pp. 216-21. *Appendice 2*: NPL-224.

Nel Somerset, a Priddy, non lontano da Stanton Drew la cui trincea, conosciuta finora solo per i rilevamenti geofisici, è simile, si trovano quattro recinti circolari posti in fila. Presentano trincee all'esterno degli argini, che vanno dai 150 ai 170 m di diametro. Due di questi hanno ingressi che guardano verso nord-nord-est. Non se ne conoscono altri[13].

Quindi, mentre sembra che la trincea di Stonehenge facesse parte di una tradizione che gli archeologi fanno risalire alla metà del Neolitico, i pochi altri siti identificati non rivelano ulteriori informazioni. Due di loro contengono resti umani, ma il rito sepolcrale non sembrerebbe la principale funzione. C'è un'enorme quantità di materiale che ci arriva da Stonehenge, ma nessuno associato in modo certo allo scavo della trincea.

Stonehenge, tuttavia, ha qualcosa che gli altri siti non hanno: le Buche di Aubrey. A dispetto delle più moderne e dettagliate considerazioni sugli indizi[14], queste cinquantasei buche restano un enigma. Non siamo neanche sicuri del momento in cui furono costruite. Sono larghe circa 5 m all'interno dell'argine e i cerchi condividono lo stesso punto centrale. Come la trincea, le Buche di Aubrey non contengono schegge provenienti dai megaliti se non proprio in superficie. Ma si tratta solo di ipotesi che vogliono la trincea e le Buche di Aubrey contemporanee. Non sopravvive nulla che si adatti alle nuove datazioni al radiocarbonio. L'unica data che abbiamo, la primissima mai analizzata a Stonehenge ci dice solo che il carbone dei fossi risaliva ad un periodo tra 4920 e 3470 anni fa – uno spazio di circa 1500 anni! – e che si trovava insieme ai resti di una cremazione sepolti un indeterminato numero di anni dopo lo scavo della buca[15].

Qui ci sarebbe bisogno di un nuovo scavo (sembra che ventuno Buche di Aubrey non siano state mai più toccate dai tempi dalla preistoria). Anche in quel caso, però, potremmo scavare un paio di buche e non trovare nulla che possa essere datato. Ma affronterei il rischio. Nel frattempo, non possiamo neanche decidere il motivo per cui furono costruite. I primi scavatori pensarono che avevano contenuto dei piccoli megaliti. Poi Maud Cunnington scavò Woodhenge e Hawley e Newall si convinsero che le Buche di Aubrey erano buche per pali di legno. Come disse Stuart Piggott in un programma radiofonico della BBC nel 1946: «quasi certamente avevano sorretto dei... pali; forse erano incisi o dipinti come quelli dei totem indiani; e comunque formavano un santuario circolare, all'aperto»[16].

Questo è il punto di vista corrente. Curiosamente, però, tra il 1950 e il 1955, quando per queste cinquantasei buche si iniziarono ad utilizzare molte idee collegate ai computer e all'astronomia, si ipotizzò che esse non avessero contenuto proprio nulla. Richard Atkinson e i suoi colleghi scavarono due Buche di Aubrey e affermarono che non avevano affatto con-

[13] E. Tratman, *The Priddy Circles, Mendip, Somerset, Henge Monuments*, in «Proceedings of the University of Bristol Spelaeological Society», 11, 1967, pp. 97-125.

[14] Walker, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 94-107, 112, 113.

[15] *Appendice 1*: C-602.

[16] S. Piggott, *Who Built Stonehenge?*, in «The Listener», 21 novembre 1946, pp. 709, 710.

tenuto dei pali: l'atto stesso dello scavo di una buca costituiva un rituale[17]. Ora però ci aspettiamo larghi circoli di pali quando scaviamo i recinti preistorici e con molta leggerezza ipotizziamo questo enorme recinto di legno.

La datazione al radiocarbonio ha costituito un enorme impatto sulla nostra comprensione di Stonehenge, consentendoci di spostarci dall'Età del bronzo al Neolitico. Quindi questa nuova interpretazione delle Buche di Aubrey come buche per pali piuttosto che come buche lasciate aperte e poi richiuse con il gesso, costringe ad un radicale cambiamento di valutazione. Le molte idee proposte negli ultimi trenta anni per spiegarle, dalla loro funzione di stazioni meteorologiche per prevedere eclissi e maree, a calendari solari e lunari, sono state ispirate dalla convinzione che non contenessero nulla[18].

Ora, a parte il numero preciso dei pali – e la sfida a voler vedere nelle buche strumenti di previsione che sta nelle formule informatiche che alla fine produssero anche il fatidico numero di cinquantasei – non c'è nulla che distingua quel cerchio di pali dai molti altri che non sono stati così teoricamente spiegati.

Quindi possiamo immaginare questi pali, sporgenti circa 4 m dal suolo e interrati per un altro metro nelle buche, circondati da un argine e una trincea di gesso bianco splendente, svettanti dal terreno in uno spettacolo mai visto prima. Qualcosa di simile si trova oggi al Ring of Brogar, nelle isole Orcadi. Una trincea circolare simile a quella di Stonehenge (diametro di 104 m) racchiude un imponente cerchio di sessanta megaliti, il più alto dei quali raggiunge i 4,2 m. Questo sito non è datato, sebbene i recinti di pietra delle vicinanze risalgano presumibilmente a 5000 anni fa[19].

Nel paesaggio attorno a Stonehenge, fatto di boschi e di terreno calcareo, gran parte delle cose per noi oggi familiari dovevano ancora arrivare: non c'erano strade, naturalmente, ma neanche Woodhenge o Durrington Walls, nessuno dei tumuli sepolcrali che sporgono tutt'intorno in ogni punto, e in realtà nessuna altra cosa che oggi conosciamo. Il sito era già adibito a pascolo, ma probabilmente nei paraggi ancora c'era moltissimo bosco. Ci sono delle prove, frammenti di vasellame trovati nei campi arati, di una qual-

[17] Si disse che gli scavi di "buche rituali" che sembrava avessero contenuto dei pali in legno, ad opera di Atkinson a Dorchester (Oxford) e Piggott a Cairnpapple (West Lothian), influenzò l'interpretazione delle Buche di Aubrey quando Atkinson, Piggott e Stone ne scavarono due nel 1950 (R. Atkinson - C. M. Piggott - J. Stone, *The Excavation of Two Additionals Holes at Stonehenge, and New Evidence for the Date of the Monument*, in «Antiquaries Journal», 32, 1952, p. 15). In realtà, Piggott originariamente descrisse le buche di Caitnpapple come i resti di un cerchio di sette pietre erette. Lo scavo di Dorchester gli fece cambiare idea anche su questo (S. Piggott, *Stonehenge Reviewed*, in W. F. Grimes, a cura di, *Aspects of Archaeology in Britain and Beyond*, London, Edwards, 1951, p. 279). L'interpretazione più recente considera quelle di Cairnpapple delle buche per pali (G. Barclay, *Cairnpapple Revisited: 1948-1998*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 65, 1999, pp. 17-46).

[18] G. Hawkins - J. White, *Stonehenge Decoded*, London, Souvenir Press, 1966; E. Krupp, *The Stonehenge Chronicles*, in E. Krupp (a cura di), *In Search of Ancient Astronomies*, Harmondsworth, Penguin Books, 1980, pp. 77-126.

[19] C. Renfrew, *Investigations in Orkney*, London, Society of Antiquaries - Thames & Hudson, 1979, cap. v. Brogar è tecnicamente un "recinto preistorico" vero e proprio, con la trincea all'interno dell'argine.

che forma di attività, probabilmente qualche casa sparsa qua e là collegata alla zona dei campi da pascolo.

Sfortunatamente non abbiamo datazioni al radiocarbonio soddisfacenti di altri due importanti terrapieni a nord di Stonehenge, Stonehenge Cursus e il Cursus minore. È probabile che fossero stati costruiti due, tre secoli prima di Stonehenge, dopo il quale divennero vecchi e insufficienti; o forse rimasero nuovi e, nel caso di Stonehenge Cursus, costituivano una massiccia componente visiva del paesaggio (*fig. 5*).

Queste strane caratteristiche appartengono ad un tipo di terrapieno presente negli anni intermedi del Neolitico inglese, e il loro numero aumenta costantemente grazie ai rilevamenti aerei. Il più largo si trova nel Dorset, due argini paralleli e trincee che si estendono per circa 10 km. Sono spesso associati ad altri monumenti di carattere religioso, soprattutto i lunghi tumuli comuni, ma ci resta veramente poco per capire cosa gli sia successo.

Stonehenge Cursus (il singolare nome latino gli fu dato da William Stukeley nel XVIII secolo: egli immaginò che si trattasse di un circuito da corsa del tempo dei druidi) è largo 100 m e lungo 3. Si estende più o meno in direzione est-ovest a nord di Stonehenge collegando i due crinali nord-sud che racchiudono la piccola pianura di Stonehenge. Il Cursus minore è una struttura più piccola verso nord-ovest[20]. Questi due terrapieni lineari parlano di un chiaro aspetto religioso o rituale in questo punto di terra che, come le ossa trovate sul fondo della trincea di Stonehenge, risalgono a generazioni precedenti la sua costruzione. Questo tipo di monumento non è raro ma certo non si trova sopra ogni collinetta. Quindi sin dall'inizio Stonehenge fu costruito deliberatamente in un luogo di potere emozionale e spirituale. Che tutto sia ancora un mistero come lo era Stonehenge stesso un secolo fa è la nostra sfortuna.

Parte di ciò che sarebbe successo a Stonehenge resta per noi ancora oggi un enigma. Ma parte non lo è più. Nella seconda fase molte persone lasciarono la loro impronta nel più personale dei modi, trasmettendo, cioè, i loro resti immortali. La fiamma unica ed eterna di Stonehenge, alla fine, era stata accesa.

[20] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 447; J. Richards, *The Stonehenge Environs Project*, cit., pp. 93-96; Burl, *The Stonehenge People. Life and Death at the Wold's Greatest Stone Circle*, cit., pp. 43-47.

14
SI EVIDENZIA UNA PATOLOGIA TRAUMATICA

«Una patologia traumatica», scrisse Terry O'Connor nel suo rapporto, «si evidenzia in tutto il torace. Un piccolo frammento di selce, apparentemente l'estremità di un proiettile appuntito, è incastrato nella superficie posteriore del primo segmento dello sterno»[1]. Questa minuscola scheggia di selce dietro il torace era stata notata nel momento in cui lo scheletro proveniente dalla trincea era stato ripulito per la prima volta. Terry era stato aiutato da Len Wilkinson, specializzato in anatomia umana e a quel tempo assistente al Dipartimento di anatomia all'Università di Cardiff. Si dimostrò interessato al corpo e fu molto utile averlo come aiutante. Terry sollevò una costola. Ma di quale costola si trattava? Len la posizionò al punto giusto sul tavolo.

Osservarono la scheggia nel corpo e pensarono che, se si trattava della punta di una freccia, da qualche parte doveva pure essere entrata. Forse la freccia non aveva lasciato altri segni. La punta mostrava un angolo sulla sinistra, perciò guardarono con molta cura le costole del lato sinistro. Trovarono due ossa danneggiate. Una aveva un piccolo solco sul bordo. Non c'era dubbio che questo fosse proprio il punto dove la punta affilata della freccia aveva intaccato la costola penetrando la parte inferiore del petto. Len e Terry discussero le due possibilità. Era questa la freccia che aveva colpito l'osso del torace, o si trattava di una seconda freccia? Optarono per la risposta più semplice, il "rasoio di Occam" insegna. Una freccia aveva colpito l'uomo sul lato sinistro della schiena, poi era arrivata alla costola, aveva deviato in alto verso il cuore, cambiando nuovamente traiettoria mentre si frantumava nel muscolo cardiaco, fino a fermarsi sullo sterno. Una freccia, un morto.

Ma c'era più di una freccia. L'altra costola danneggiata, più alta nel torace rispetto alla prima, presentava un ulteriore frammento di selce incuneato in un piccolo foro. Quando questo triangolino, la punta della seconda freccia, fu tolto dall'osso, scoprirono che combaciava perfettamente con la punta spezzata di una delle frecce recuperate nella tomba. La cosa si stava facendo interessante. Tutte e tre le punte delle frecce rinvenute nella trincea erano prive dell'estremità. Ma l'archeologo aveva sempre

[1] O'Connor, in Evans - Atkinson - O'Connor - Green, *Stonehenge - The Environment in the Late Neolithic and Early Bronze Age and a Beaker-age Burial*, cit., p. 13. La sezione seguente si basa su questo rapporto e su un'intervista con O'Connor, giugno 1999.

pensato che si trattasse dei resti di tre frecce sepolte insieme all'uomo, così come lo era stata la fascia protettiva del polso, una sorta di corredo di un arciere. L'arciere di Stonehenge. Ora, però, era chiaro che l'uomo non era l'arciere. Era il bersaglio.

Trovarono un'ulteriore costola danneggiata sul lato opposto del corpo. Una terza freccia gli aveva perforato il tronco da destra. Tre punte prive dell'estremità, quattro ferite, due frammenti di punta: quante frecce erano state necessarie per abbattere quest'uomo? Se due delle frecce erano effettivamente appartenute all'uomo (solo una poteva essere direttamente collegata al corpo, tramite la punta mancante), si presume che doveva essere stato colpito da almeno tre frecce prima di morire. Il corpo non mostra segni di medicazioni, perciò nessuna delle ferite poteva essere collegata ad un evento precedente (*fig. 22*).

Ma se l'uomo fosse stato colpito da tutte e tre le punte durante lo stesso attacco, potrebbe essere caduto con almeno cinque frecce conficcate nel corpo: tre rappresentate dalle ferite e altre due dalle punte rinvenute che non possono essere collegate direttamente alle ossa danneggiate. Oppure, pensò Jackie McKinley, osservando lo sterno controluce davanti ad una delle finestre elisabettiane del museo, con sei frecce.

Ecco che cosa aveva notato quando aveva mostrato lo scheletro alla troupe della BBC. L'estremità della punta ancora conficcata nell'osso toracico era talmente ben smussata sulla sinistra che era impossibile che fosse la stessa freccia che aveva intaccato la costola inferiore. Terry e Len erano stati cauti nell'esaminare il paziente. Nessuno aveva visto nulla di simile prima d'allora, e fu una specie di choc. Forse, Jackie pensò, venti anni più tardi, erano stati troppo cauti. Avrebbe potuto avere quattro frecce conficcate nel torace, ma anche sei, o forse di più, poiché non c'era ragione per cui ogni freccia che lo colpiva dovesse necessariamente lasciargli dei segni indelebili nelle ossa, o rimanergli addosso tanto da essere seppellita col cadavere.

La situazione non si poteva spiegare immaginando l'uomo impegnato in una spedizione di caccia in cui era rimasto ferito accidentalmente, magari cadendo sotto una pioggia di frecce indirizzate ad un cervo. Era stato colpito da destra e da sinistra. E poiché nessuna delle ferite indicava un arco discendente, proveniente dall'alto, doveva trovarsi molto vicino ai suoi assalitori: di certo più di un arco fu coinvolto nella faccenda.

Ma allora cosa diavolo era successo? Si trattava di omicidio? Un sacrificio? Una vittima di guerra o di una disgrazia? Era per questo scopo che le punte in selce che adornano le mensole dei caminetti e le vetrine dei musei erano state forgiate, per uccidere le persone? O forse l'arco e le frecce erano armi usate semplicemente per la caccia? In fondo stiamo parlando di Stonehenge, dove ci si aspetta di imbattersi in ciò che è inusuale, atipico. Insomma, perché quest'uomo era sepolto qui, e perché solo lui? Metà Stonehenge è stato scavato: molti dettagli possono essere sfuggiti soprattutto durante i primi scavi, ma non certo uno scheletro intero, completo di frecce. Cosa aveva di tanto particolare quest'uomo solitario – forte, sano

e nel pieno della vita – da dover finire i suoi giorni sotto 1 m di terra, accanto alle frecce, e proprio all'ingresso di uno dei più grandi monumenti religiosi dell'antichità?

Si conoscono molto di più le frecce che gli archi, anche se i pochi resti rinvenuti indicano una tecnologia di costruzione di archi particolarmente evoluta. Parti di cinque archi preistorici sono state rinvenute in Gran Bretagna, tutte esaminate al radiocarbonio. Vanno da un periodo di 5300 a 3500 anni fa, posizionando la morte dell'uomo di Stonehenge (circa 4300 anni fa[2]) all'interno dell'era preistorica caratterizzata dall'uso dell'arco lungo[3]. Sono tutti archi derivati, con grande abilità, da un unico bastone di legno. Tutti tranne uno (rinvenuto in Scozia e in legno di quercia) sono di legno di tasso, il materiale preferito durante il massimo splendore dell'arco lungo in tutte le guerre medievali europee[4].

L'archeologia sperimentale ha suggerito che questi archi di tasso fossero costruiti con il legno inciso tra l'alburno e il durame. Tutto ciò per conferire all'arco un aspetto particolare (l'alburno è bianco e il durame è rosso-arancio). Ma c'è anche una spiegazione funzionale. L'alburno ha le proprietà di resistenza ed elasticità richiesti dal "retro" (il lato di fronte alla preda), mentre il durame ha la resistenza di compressione necessaria alla "pancia" cava di fronte all'arciere. L'antico arco proveniente da Meare Heath fu considerato migliore dell'arco medievale lungo, essendo la sua foggia più vicina alla moderna comprensione dei requisiti di un arco lungo[5].

Il potere di questi oggetti affusolati non dovrebbe essere sottovalutato. Né si deve pensare che una tecnologia da Età della pietra comprometta l'efficacia dell'arma. Una storia sui primi esploratori spagnoli in Florida, Stati Uniti, racconta che dopo aver catturato un nativo, gli chiesero di dimostrare l'efficacia del suo arco a 150 passi di distanza dal bersaglio, in cambio della libertà. Egli lanciò una freccia con la punta in selce conficcandola in due cotte di ferro sovrapposte[6]. Il metallo non può competere con la leggerissima ma letale estremità di una selce appena scheggiata.

Il tiro con l'arco, nel Neolitico, non sembra che fosse un semplice gioco di caccia. La maggior parte delle ossa di animale rinvenute nei siti neoli-

[2] *Appendice 1*: BM-1582, OxA-4886, 5044 a 5046.

[3] *Appendice 2*: Ashcott Heath, Q-598; Cambridge Fens, Q-864; Denny, Q-1196; Edington Burtle, Q-669; Meare Heath, Q-646.

[4] G. Clark, *Neolithic Bows from Somerset, England, and the Prehistory of Archery in North-Western Europe*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 29, 1963, pp. 50-98; R. Switsur, *The Prehistoric Longbow from Denny, Scotland*, in «Antiquity», 48, 1974, pp. 56-58. La scoperta di due archi del Somerset fatta dai tagliatori di torba fu annunciata dall'«Illustrated London News» (febbraio 1962, pp. 219-21), con il titolo *Prehistoric Ancestors of the Weapons which Brought England Victory at Crécy, Poitiers e Agincourt*.

[5] C. Bergman - E. McEwan - R. Miller, *Experimental Archery: Projectile Velocities and Comparison of Bow Performances*, in «Antiquity», 62, 1988, pp. 663, 664. Non sono certo che si siano esaminati i frammenti di arco tenendo in considerazione tale possibilità. Tale uso delle variazioni di legno naturale equivale alla costruzione di un "arco composito", in cui diversi materiali (legno, corno e nervature) sono unite insieme per le loro specifiche proprietà.

[6] J. Coles, *Archaeology by Experiment*, London, Hutchinson, 1973, p. 125 (trad. it. *Archeologia sperimentale*, Milano, Longanesi & Co., 1981).

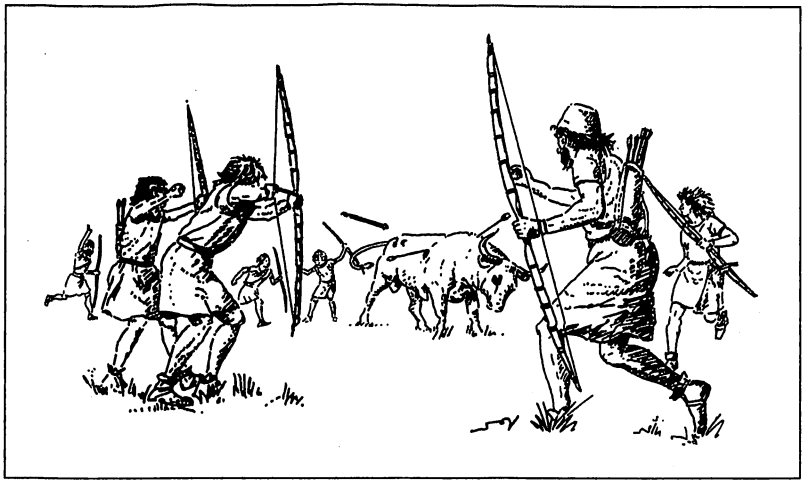


Fig. 24. *A Hillingdon, ad ovest di Londra, lo scheletro di un uro (un bovino selvaggio ora estinto) fu rinvenuto in una buca molto profonda con sei frecce dello stesso tipo di quelle conficcate nell'uomo di Stonehenge. La prova suggeriva che l'animale era stato seppellito intero, invece di essere mangiato. Gli archi in questa scena immaginaria sono basati su uno di quelli ritrovati a Somerset Levels. (Museo di Londra).*

tici provengono da allevamenti domestici. I rari reperti di frecce in selce seppelliti con la preda suggeriscono che si trattava di qualche altra cosa, forse una dimostrazione di bravura, di guerra oppure di omicidi rituali. Minacce di battaglia sono più evidenti nel Neolitico anteriore, molti secoli prima del periodo dei recinti di legno, quando le frecce erano oggetti fragili e a forma di foglia. A Carn Brae in Cornovaglia, gli scavi eseguiti in un circolo appollaiato su una collina rivelarono la sorprendente quantità di oltre 750 punte di freccia[7]. A Crickley Hill nel Gloucestershire, il modo in cui le frecce sono posizionate sul terreno è anche più suggestiva. Le punte si trovano esattamente dove, in caso di attacco, sarebbero state ritrovate le frecce, di fronte al bastione e nella chiusa attraverso i cancelli[8]. Nel tumulo lungo di West Kennet, ad Avebury, si trovava uno scheletro con una punta di freccia tra le ossa della gola[9].

Come vedremo nel Capitolo 26, alcune delle frecce trovate a Durrington Walls furono lanciate contro un maiale domestico come parte di ciò che doveva sicuramente essere un evento cerimoniale. A Hillingdon, ad ovest di Londra, fu scoperto un pozzo straordinario che conteneva i resti massa-

[7] A. Saville, in R. Mercer, *Excavations at Carn Brae, Illogan, Cornwall, 1970-73*, in «Cornish Archaeology», 20, 1981, pp. 122-26.

[8] P. Dixon, *The Neolithic Settlements on Crickley Hill*, in C. Burgess - P. Topping - C. Mordant - M. Maddison (a cura di), *Enclosures and Defences in the Neolithic of Western Europe*, Oxford, British Archaeological Reports International Series 403, 1988, pp. 75-87.

[9] S. Green, *The Flint Arrowheads of the Bristish Isles*, Oxford, British Archaeological Reports 75, 1980, pp. 178, 179.

crati di un uro, un pericoloso mammifero selvatico ancora esistente nel periodo dei recinti preistorici. Sei punte di frecce, simili a quelle trovate nello scheletro di Stonehenge, erano visibili tra le ossa, confermando l'impressione che l'animale fosse stato sepolto con tutta la carne. Dunque non si trattava di una preda di caccia destinata all'alimentazione (*fig. 24*)[10].

Punte uncinate e appuntite, probabilmente montate sulle frecce, sono molto comuni nelle tombe, palesando così la loro funzione simbolica. La confermata associazione di queste punte con la morte di un uomo è finora ascrivibile solo a Stonehenge[11], ma il tiro con l'arco e il suo corredo spesso trascendevano il banale. L'arco era una prerogativa maschile: le frecce si trovano accanto a scheletri di uomini[12], e l'uso di un arco lungo richiedeva grande forza. L'azione era forse associata a momenti iniziatici, con dimostrazioni di abilità e obbedienza. Il passaggio sulla terra era terminato per l'uomo della trincea di Stonehenge. La sua morte non sembra affatto casuale e la storia del suo trapasso potrebbe aver dato a questa sepoltura una particolare importanza. Poiché, sebbene i suoi resti fossero speciali, non erano i soli.

[10] «London Archeologist», 5, 1988, p. 412.

[11] Gibson (*Excavations at the Sarn-y-byrn-caled Cursus Complex, Welshpool, Powys, and the Timber Circles of Great Britain and Ireland*, cit., pp. 155, 187) dice che lo stato relativamente poco bruciato di punte uncinate e affilate trovate insieme alle ossa cremate suggerisce che fossero incastrate nella carne.

[12] Green, *The Flint Arrowheads of the Bristish Isles*, cit., tav. VI, p. 17.

15
SERIAMENTE DANNEGGIATE DURANTE IL TRASPORTO

Stonehenge Fase 2: 4900-4400 anni fa circa.

1 o 2 Argini esterni più piccoli.
2 Pali nel passaggio meridionale e al centro del monumento.
Pali sull'ingresso di nord-est.
Primo uso delle Buche di Aubrey per la sepoltura di cremazioni.
2a Riempimento secondario della trincea, altre sepolture di cremazioni.
2b Frammenti di oggetti nel materiale di riporto della trincea, alcuni di "Grooved Ware" (ceramica scanalata).

Sebbene possa sembrare ovvio, non si conosce il numero esatto delle persone sepolte a Stonehenge. Se qualcosa di importante è andato perso come conseguenza degli scavi di Hawley, è proprio questo: il resoconto delle persone che morirono sulla pianura di Salisbury e furono sepolte a Stonehenge, prima che molti, se non proprio tutti, dei megaliti furono eretti. Raramente si è sentito parlare di queste persone e gran parte di ciò che conosciamo oggi deriva dal progetto dell'English Heritage. È una storia che deve essere raccontata (*fig. 25*).

Hawley, via via che scavava, estraeva i vari reperti, li selezionava, li registrava nel suo diario, per poi scartarne la maggior parte, buttata di nuovo nella trincea.

È vero che mandò alcuni scheletri completi a Sir Arthur Keith, al Royal College of Surgeons di Londra, ma si trattò al massimo di tre. Il resto, Hawley lo analizzò per conto suo. Nella migliore delle circostanze, la diagnosi di ossa cremate (età e sesso) è un lavoro molto insidioso. Dobbiamo accettare il fatto che gli appunti di Hawley sui reperti cremati possono essere esatti così come errati.

Come se non fosse abbastanza, esiste una indicazione crudele su ciò che abbiamo perduto a proposito delle ossa umane non bruciate. Nell'agosto del 1936 Frank Stevens, direttore dell'allora South Wiltshire and Blackmore Museum (oggi Salisbury and South Wiltshire Museum), scrisse al dottor A. J. E. Cave al Royal College of Surgeons. L'anno precedente gli aveva mandato una raccolta di ossa che Hawley aveva rinvenuto a Stonehenge («dal fondo della trincea»).

Egli pensava che sarebbero state meglio conservate a Londra ed era impaziente di conoscere il parere del direttore del museo. Vi aveva allegato un biglietto:

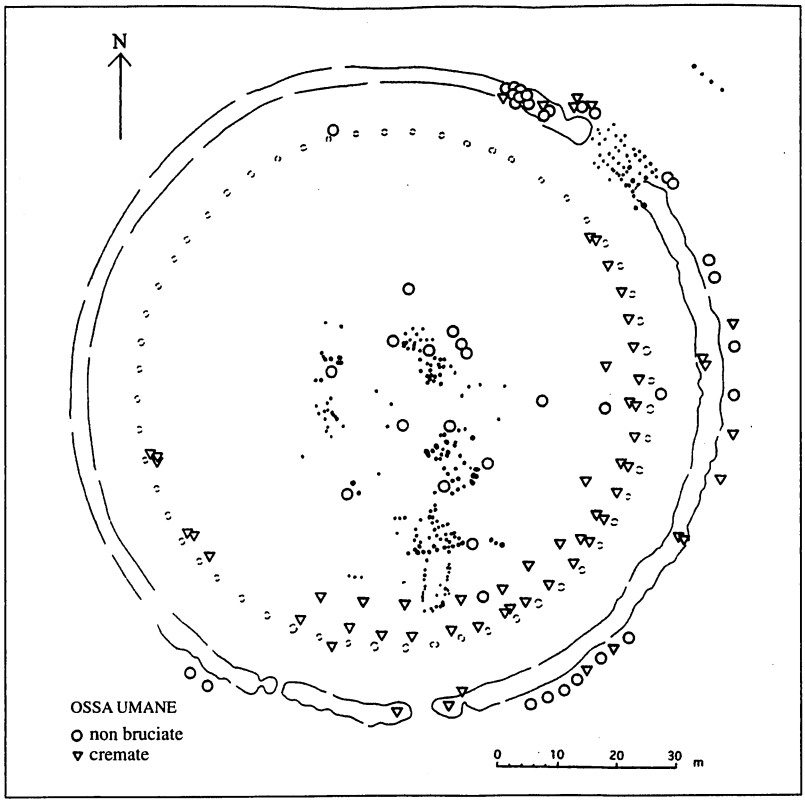


Fig. 25. *Stonehenge Fase 2: circa 4400 anni fa, la trincea si era parzialmente riempita in modo naturale (attraverso il limo naturale o un deliberato livellamento del suolo) e i pali di Aubrey erano spariti. Le buche dei pali più piccole – attraverso l'entrata principale, in file puntate verso l'ingresso meridionale e in gruppetti al centro – non sono datate. Si pensa che siano quasi contemporanee e appartengano a questa fase. Si pensa anche che le sepolture dei resti delle cremazioni anticipino l'arrivo dei megaliti (quasi tutte le Buche di Aubrey scavate – ora completamente richiuse – ne contenevano almeno una) così come le ossa umane bruciate. I simboli all'esterno della trincea indicano i reperti che non possono essere localizzati in modo più preciso. Il lato a nord-ovest del sito non è stato ancora scavato. (Cleal et al.).*

I numeri su alcuni dei frammenti – 1922.112 ecc. – si riferiscono alle pagine del diario conservato da R. S. Newall. 29 BGL significa 29 pollici [74 cm] sotto il livello di superficie.

Anche se Stevens avesse saputo da dove provenivano le ossa, non appena raggiunsero Salisbury, quell'informazione andò perduta. La sua lettera sollecitava il tanto agognato rapporto, ma si tratta di una semplice lista identificativa («19. Un pezzo indefinito della scatola cranica. 20. Idem; piccolo frammento», e così via). Stevens ringraziò il dottor Cave. «Mi di-

spiace molto», egli aggiunse, «che le ossa non siano state ben imballate e si siano seriamente danneggiate durante il viaggio»[1].

Ma c'era di peggio. Wilfrid Jackson al Manchester Museum, scrisse un rapporto sulle ossa animali. Come quelle umane mandate a Londra, quelle animali di Jackson sembravano provenire tutte dalla trincea. Descrisse le diverse creature che riuscì a definire e notò che sia dagli strati più alti che da quelli più bassi del limo c'erano ossa umane mescolate con quelle di pecore e bovini. Ma che cosa fossero e da dove venissero non lo sappiamo[2].

Ma allora, se non siamo sicuri dell'identità delle ossa trovate da Hawley forse possiamo essere più precisi sui numeri. Sfortunatamente no. Quando iniziò nel 1919, Howland seguì le tecniche di William Gowland in modo preciso: un misuratore per tracciare i reperti e un'attenta setacciatura (Capitolo 1). I suoi primi scavi nella trincea (1920-22), furono condotti in questo modo. Forse, però, stanco della natura ripetitiva dei reperti, e delle reazioni annoiate alle sue conferenze londinesi, analizzò il resto del sito in maniera più approssimativa. Può trattarsi di una coincidenza ed effettivamente le ossa erano distribuite in questo modo; ma è inevitabile dubitare del fatto che nei segmenti scavati tra il 1920 e il 1922 ci fossero il doppio del totale di tutti i reperti rinvenuti nelle stagioni precedenti[3].

Ma non è questo il problema. Jackie McKinley ha studiato i resti umani di Stonehenge sopravvissuti, comprese le ossa cremate. Ella dice di aver esaminato, e questo è un punto su cui riflettere, 4000 cremazioni provenienti dagli scavi archeologici di periodi diversi (anche Sassone). Circa una su venti contenevano le ossa di due persone, altre di tre[4]. Nell'unico studio moderno di un cimitero completo risalente allo stesso periodo di Stonehenge, a Dorchester-on-Thames, Oxfordshire, quasi metà dei depositi di ossa cremate contengono più di una persona; uno ne contiene addirittura cinque[5].

[1] Copie della corrispondenza si trovano al Salisbury and South Wiltshire Museum (A. Cave, *Report on the Human Remains from Stonehenge for the South Wilts Museum*, Dattiloscritto non pubblicato, Salisbury and South Wiltshire Museum, 1936).

[2] A. Kennard - J. Jackson - R. Newall, *Reports on 1. The Non-marine Mollusca, and 2. The Animal Remains from the Stonehenge Excavations of 1920-26*, in «Antiquaries Journal», 15, 1935, pp. 432-40. Sembra improbabile che le ossa che Stevens inviò a Londra fossero quelle identificate da Kennard. Se ci fosse stata la comunicazione tra Newall e Stevens che egli implicava, ci si chiede come mai alcune ossa furono inviate per essere conservate al sicuro a Londra (quelle di Stevens) mentre le altre (quelle di Newall) furono sepolte a Stonehenge. Le ossa di animali sono ancora a Manchester. Anche gli scavi che io stesso ho condotto, a un po' di distanza dalle pietre, rivelarono un osso umano (proveniente dalla trincea della Heelstone). Non ne fui consapevole fin quando Tony King, esaminando ciò che io immaginavo fossero tutte ossa animali, trovò l'osso di un alluce umano (M. Pitts, *On the Road to Stonehenge: Report on the Investigations Beside the A344 in 1968, 1979 and 1980*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 48, 1982, p. 90).

[3] Sezioni della trincea 18-25: 1, 25 reperti di resti umani per segmento; l'altra trincea scavata da Hawley: 5,5 reperti per segmento. (Dati tratti da Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., cap. 6).

[4] J. McKinley, *Bronze Age "Barrows" and Funerary Rites and Rituals of Cremation*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 63, 1997, pp. 130, 131.

[5] Sito 2, nel limo della trincea scavata circa 4780 anni fa (*Appendice* 2: BM-2440, BM-2442). Mary Harman pensò che dieci dei venticinque depositi esaminati contenessero probabilmente più di una persona, tre ne contenevano più di tre e una ne conteneva almeno cinque. Due di queste erano cor-

In una pira funeraria uno scheletro sopravvive più o meno intatto: le ossa possono risultare frantumate o decolorate, ma sono ancora lì[6]. È quello che succede dopo che confonde le acque. Ciò che non viene seppellito, non potrà mai essere rinvenuto. E questo dipende dalle usanze della popolazione. Si può anche raccogliere un sacco di ossa e carbone; ma molte delle ossa importanti che possono aiutare l'archeologo a determinare l'età e il sesso del defunto possono anche essere rimaste nella pira. Se la presenza di una pira permanente era la caratteristica del sito, un osso proveniente da una precedente cerimonia, può facilmente essere raccolto con i resti della persona cremata subito dopo.

Ed ecco che 4000-5000 anni dopo arriva William Hawley. D'accordo con gli altri archeologi del periodo (e anche con molti di oggi) egli pensa che i resti delle cremazioni possano dire ben poco. Dopotutto, le ossa non furono tutte bruciate? E gli oggetti che accompagnavano il cadavere non venivano bruciati anch'essi nella pira? Egli conferisce alle ossa cremate meno importanza di quanta ne dà, invece, agli scheletri sepolti nel terreno. Ecco una pagina del suo diario:

25 marzo 1920. «Abbiamo setacciato le ossa cremate [provenienti dalla Buca di Aubrey n. 9]; abbiamo tenuto quelle più grandi e scartato i resti dopo un'attenta ricerca».

7 novembre 1922. «C'erano dei frammenti di ossa cremate sparsi qua e là e poi una manciata ammucchiata in un punto».

E così via. Questo è il registro delle sepolture a Stonehenge. Hawley conservò le ossa selezionate, ma nessuno le rivide fino a quando non furono tirate giù dagli scaffali, imballate in sacchi di tela e seppellite nella Buca di Aubrey n. 7.

C'è tuttavia una notevole eccezione a questa regola. I rapporti di scavo di Hawley sono deplorevoli ma quest'uomo sapeva bene come si scavava.

Nel 1950 tre amici, un trentenne, un quarantenne e un cinquantenne tutti molto più giovani di Gowland e Hawley che lavorarono a Stonehenge quando avevano sessant'anni, si riunirono per dare inizio al loro primo scavo. Richard Atkinson, Stuart Piggott e Marcus Stone erano una «commissione informale» nominata dalla Società degli antiquari[7]. Era passato quasi un quarto di secolo da quando Hawley aveva interrotto gli scavi e gli archeologi non ne sapevano di più. Questi tre uomini portarono la loro grande esperienza. Avrebbero analizzato tutti i reperti di Hawley e, dove necessario, avrebbero condotto nuovi piccoli scavi. La scienza dell'archeologia moderna aveva scelto Stonehenge.

redate di spille in osso simili a quelle ritrovate a Stonehenge (A. Whittle - R. Atkinson - R. Chambers - N. Thomas, *Excavations in the Neolithic and Bronze Age Complex at Dorchester-on-Thames, Oxfordshire, 1947-52 and 1981*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 62, 1996, pp. 153-58).

[6] McKinley sa quello che dice: «Le osservazioni dei moderni metodi di cremazione e un numero considerevole su esperimenti di pire funerarie hanno fornito un'ulteriore comprensione del processo di cremazione...» (McKinley, *Bronze Age "Barrows" and Funerary Rites and Rituals of Cremation*, cit., p. 129).

[7] S. Piggott, *Obituary Dr J. F. S. Stone*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 57, 1958, pp. 89-91.

Lavorarono in modo intermittente per un decennio, inizialmente con Stuart Piggott a dirigere i lavori. Stone morì improvvisamente nel 1957 e Atkinson piano piano divenne l'unico coordinatore[8]. Nel 1954, un anno determinante, scavarono delle "bluestone", un arco di un circolo in pietre scomparso e un piccolo tratto di argine circolare. Scavarono anche quattro fossati vicino all'entrata della trincea principale, due nella trincea e uno su ognuno dei due argini, interno ed esterno. Quando s'inizia a pensare a cosa trovarono lì, l'intera percezione che si ha di Stonehenge cambia. Ma bisogna pensarci sul serio[9].

Al momento giusto trovarono un deposito di ossa cremate, l'unico in tutta la trincea che Jackie McKinley ebbe la possibilità di studiare[10]. Un chilo e mezzo di ossa furono raccolte e sepolte come risultato della cremazione di una ragazza di venticinque anni. Negli stessi reperti, Jackie identificò altri resti umani (senza poterne determinare il sesso): 4,4 g dalla cremazione di una persona adulta o giovane, e 0,8 g dalla cremazione di un adulto; un osso di caviglia (adulto) e un osso dell'alluce (adulto giovane/adulto) non bruciati[11]. Questo è il tipo di raccolta, in cui forse cinque persone vennero identificate, che Hawley aveva descritto come «strani pezzi di ossa cremate».

Inoltre, Jackie identificò dalle due fosse altri venticinque, ventisette piccoli frammenti cremati e da uno a tre ossa umane non bruciate. Molti di questi potevano provenire dalla sepoltura principale. O forse, da un altro deposito.

Jackie notò che il corpo della donna era stato sapientemente cremato e che la maggior parte delle ossa che rimasero intatte, di cui il frammento più comune raggiungeva 1 cm di diametro, furono raccolte e seppellite. Tale raccolta, dunque, doveva essere stata condotta con molta cura. Queste caratteristiche – alto tasso di cremazioni, e la raccolta successiva dei resti – sono tipiche dei resti ritrovati al centro dei tumuli centrali. Le collinette sepolcrali intorno a Stonehenge, gran parte delle quali cronologicamente successive alla fase 2, sono monumenti complessi. La costruzione iniziale di solito segnava la sepoltura di una o più persone, con una imponente cerimonia. In seguito, i resti cremati venivano spesso seppelliti nei tumuli e nella trincea circostante. Queste sepolture successive sembrano essere state eventi più modesti, di cui l'unica testimonianza consiste mol-

[8] Atkinson chiamava Piggott "leader" e definiva se stesso "discepolo". Dopo aver rilasciato un'intervista al canale radio della BBC nel 1953, Atkinson fu contattato da Hamish Hamilton per scrivere il libro che divenne il classico su Stonehenge (la trascrizione della conferenza di Atkinson del 14 dicembre 1978, Devizes Museum). Fino ad allora, Piggott era stato un semplice pubblicista. Stone, uno scienziato ai laboratori di ricerca di Porton Down (nel periodo di esperimenti controversi sulla guerra chimica, storia che emerge solo oggi) era «il preminente "dilettante" della sua generazione» (S. Piggott, *Obituary Dr J. F. S. Stone*, cit.)

[9] Fu una di queste sezioni di trincea che John Evans riscavò nel 1978 (Capitolo 8). Fonte principale degli scavi del 1954 è Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit.

[10] Tutte le descrizioni moderne dei resti umani di Stonehenge sono tratte da McKinley, in ivi, pp. 451-61.

[11] Contesto 3893: ivi, p. 457, tav. 58.

to spesso in una piccola buca contenente le ossa raccolte in un vaso. Per analogia, le tombe trovate da Piggott e da Atkinson, e forse le altre nella trincea, rappresentano il tipo di persone per le quali, più tardi, si sarebbe edificato un tumulo sepolcrale, e non certo persone comuni i cui resti venivano accumulati intorno alle fondamenta del monumento. In altre parole, forse non tutti ebbero la possibilità di essere sepolti nella trincea di Stonehenge.

Venticinque anni dopo lo scavo Atkinson-Piggott, mentre Margaret Eherenburg stava selezionando i reperti, s'imbatté in alcuni frammenti di ossa di un piede. John Evans aveva appena trovato l'uomo disteso nello strato superiore del terreno di riempimento della trincea, le cui ossa mostravano fatali ferite di freccia. Sebbene Atkinson non avesse visto il pozzo di sepoltura, il suo scavo lo aveva attraversato. Evans recuperò uno scheletro completo, al quale mancavano solo i piedi. Si trovava nei sotterranei dell'Università di Cardiff, ancora sporco e irriconoscibile, ma debitamente registrato[12].

Quindi lo scavo del 1954 conferma il nostro sospetto che i rapporti di Hawley sicuramente sottostimarono il numero di persone, anche se incomplete, trovate nella trincea. E ne trovò anche da altre parti.

Delle trentaquattro Buche di Aubrey, ventiquattro contenevano almeno una cremazione, raggiungendo così il numero totale di trentadue persone[13]. Sicuramente la maggior parte, se non tutte, delle sepolture avvennero quando i pali erano già stati rimossi. Hawley trovò anche undici sepolture di cremazioni quando scavò un passaggio tra l'argine e le pietre sul lato orientale. Non sappiamo con esattezza il punto in cui furono trovate[14].

Per riassumere, siamo a conoscenza di diciassette ritrovamenti di ossa cremate presenti nella trincea. I resti di trentadue persone furono trovati nelle Buche di Aubrey e altre undici nei pressi delle Buche. Arriviamo a sessanta sepolture di cremazioni presenti in circa metà del monumento. Il resoconto di Hawley è certamente incompleto, un giudizio intuitivo rinforzato dalla sezione della trincea di Atkinson e Piggott, e c'è ancora parte di terreno non scavato in questa metà (ad esempio, quasi tutto l'argine). Raddoppiamo le cifre: 120. Supponiamo che le sepolture avvenissero a caso intorno all'intero circuito del terrapieno[15]. Raddoppiamole ancora: 240 (*fig. 25*).

Duecentoquaranta persone, forse ben selezionate, stese su pire di legno, bruciate e i loro resti raccolti con cura e sepolti nelle buche sul bordo del circolo di Stonehenge. Questa cifra, chiaramente, è ipotetica. Ma credo che dia la giusta proporzione. Stiamo parlando di riti funerari significati-

[12] Intervista con Eherenburg, novembre 1988.

[13] Atkinson (*Stonehenge*, cit., fig. 1) ne segnala una nella Buca di Aubrey 31 e nessuna nelle 1, 22 e 23. L'archivio suggerisce che non ce n'era nessuna nella 31, alcune sepolture nella 22 e 23 e un singolo frammento di osso nella numero 1 (Walker, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 152).

[14] Atkinson (*Stonehenge*, fig. 1) li posizionò tra le Buche di Aubrey numero 11 e 16, e l'argine.

[15] Si pensa che Hoare e Cunnington abbiano trovato una sepoltura di cremazione in una Buca di Aubrey sul lato occidentale (46) quando scavarono nel Tumulo Settentrionale (R. Newall, *Stonehenge*, in «Antiquity», 3, 1929, p. 82).

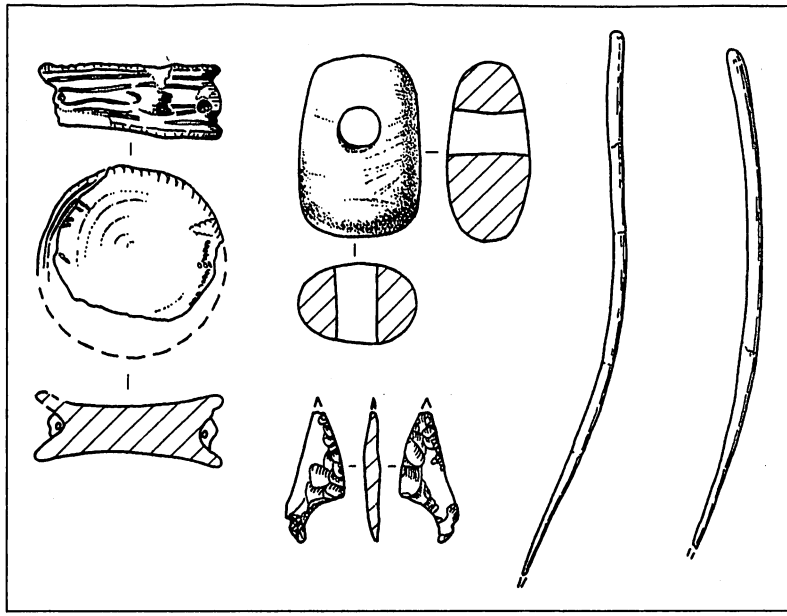


Fig. 26. *Una selezione di manufatti recuperati a Stonehenge: un oggetto in ceramica unico con tre alette proveniente da una cremazione trovata nella Buca di Aubrey n. 29; la pietra di una mazza, perfettamente levigata, con gneiss bianco e nero trovato in una cremazione nei pressi del South Barrow; due spille in osso; una punta di freccia in selce del tipo comune trovata insieme alla Grooved Ware, nel pavimento in pietra scavato nel 1980. L'estremità della mazza è lunga 5,5 cm. (Cleal et al.; Pitts).*

vi: fiamme, urla, fuoco, cerimonie, lo sforzo di raccogliere legna e costruire pire, veglie, forse i lamenti di chi era pagato per farlo, servitori o familiari, visite da lontano, chissà. E non ipotizziamo nemmeno il numero di persone rappresentato dai corpi non bruciati. Stiamo parlando di luoghi enormi, e di eventi significativi.

Quando avvenne tutto ciò? È chiaro che anche qui stiamo facendo delle ipotesi. I manufatti associati alle sepolture sono rari. Non esistono datazioni al radiocarbonio utili. Sappiamo che le cremazioni furono sepolte quando la trincea aveva già iniziato a riempirsi e dopo che le Buche di Aubrey erano scomparse, ma non c'è relazione tra le sepolture e i pali eretti.

Consideriamo gli oggetti, innanzitutto. Ci sono alcune spille in osso e altri piccoli oggetti, un bellissimo sasso (un oggetto in pietra perforato la cui funzione è sconosciuta) ed uno strano oggetto in ceramica che assomiglia ad uno di quei posacenere turistici in Grooved Ware (ceramica scanalata)[16]. McKinley trovò delle macchie verdastre su un osso proveniente da

[16] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 409, 394, 360, 361.

una delle sepolture trovate da Atkinson, che potrebbe indicare che un oggetto in rame o in bronzo accompagnava il corpo sulla pira (*fig. 26*)[17].

Questi reperti sono utili alla datazione. Sappiamo che le sepolture non sono romane: infatti tutte le indicazioni confermano che risalgono al periodo di Stonehenge. La domanda a questo punto è: quale Stonehenge? C'è un altro indizio nei detriti di pietra che Hawley chiamò "lo Strato di Stonehenge" (Capitolo 11). Le schegge di pietra rinvenute in tutto il sito si trovano nel limo superiore della trincea e nel livello superiore del materiale di riempimento delle Buche di Aubrey, ma molto raramente insieme alle sepolture delle cremazioni[18]. Se questi frammenti provengono dalla lavorazione dei megaliti, allora, è logico presumere che la maggior parte delle cremazioni furono sepolte prima che le pietre raggiungessero la fase 3 (capitoli successivi).

Quindi, dopo serie considerazioni, Ros Cleal decise che le sepolture delle cremazioni erano iniziate durante la Fase 2, ma continuarono nella Fase 3[19]. La Fase 2 vide il lento riempimento della trincea, 5000-4300 anni fa circa, un'era durata, secondo le stime statistiche bayesiane, tra i 460 e i 740 anni[20]. Questo rende Stonehenge non solo uno dei primi cimiteri inglesi, ma il più grande del periodo dei recinti preistorici.

Il complesso più grande dopo Stonehenge è quello di Dorchester-on-Thames, a sud di Oxford. I lavori in quel sito iniziarono negli anni Quaranta sotto la direzione di Richard Atkinson ed inclusero l'uso pionieristico di attrezzature di rilevamento geofisico (Capitolo 2). Con le trincee circolari e le buche riempite, questi siti sembravano versioni in miniatura di Stonehenge. In totale, e oggi tutti sono stati scavati, sono stati recuperati i resti di circa 170 persone[21]. Stonehenge, quindi, era solo il centro di questi riti funerari o qualcosa di più importante accadde durante la Fase 2?

Via via che la trincea si riempiva di gesso e detriti, probabilmente provenienti dall'argine[22], scorie di altra natura – ossa animali, carbone, strumenti di selce scheggiata, picconi fatti con corna di cervo, pezzi di gesso deliberatamente levigati e alcuni frammenti di Grooved Ware – vi finivano dentro. Tutto ciò poteva derivare dall'attività associata alla pratica cerimoniale della cremazione, o forse ad altro.

La Fase 2 di Stonehenge è quella in cui i terrapieni e i recinti di legno preistorici iniziarono a diventare comuni in tutta la Gran Bretagna. Le prove al radiocarbonio non forniscono dati migliori di quelli dei reperti di Stonehenge, ma sembra che le enormi trincee di Avebury, Marden, Dur-

[17] Ivi, p. 459.
[18] Ivi, pp. 154, 163.
[19] Ivi, pp. 161-65.
[20] C. Bronk Ramset - A. Bayliss, *Dating Stonehenge*, in K. Lockyer - V. Mihailescu-Bîrliba (a cura di), *Computer Applications and Quantative Methods in Archaeology*, Oxford, British Archaeological Reports, Appendice 1, di prossima pubblicazione.
[21] Atkinson - Piggott - Sandars, *Excavations at Dorchester*, cit.; Whittle - Atkinson - Chambers - Thomas, *Excavations in the Neolithic and Bronze Age Complex at Dorchester-on-Thames, Oxfordshire, 1947-52 and 1981*, cit.; vedi anche *Appendice 2*.
[22] Più probabile che nelle Buche di Aubrey, come suggerito da Hawley (Capitolo 11).

rington Walls e Mount Pleasant e forse anche Silbury Hill, così come quella più modesta di Coneybury[23], poco più di 1,5 km a sud-est, furono tutte scavate contemporaneamente[24].

In parte per questo sincronismo, alcuni archeologi credettero nell'esistenza di un'enorme struttura circolare in legno al centro di Stonehenge. Abbiamo parlato della presenza di molte buche per pali sparse in tutto il sito. Circa cinquanta buche, molto famose per i ricercatori che osservano l'allineamento del sole e della luna[25], ma che probabilmente hanno più a che vedere con la restrizione e il controllo dell'accesso di persone piuttosto che con l'osservazione delle stelle, si trovano nell'entrata nord-orientale principale, in mezzo alla trincea. Quattro enormi buche corrono lungo l'Avenue di fronte alla Heelstone. Diverse sono sparse tra i megaliti, al centro, e una sovrabbondanza di buche riempie lo spazio tra le pietre e la trincea esterna sul lato meridionale.

Queste ultime di solito comparivano nelle pagine apribili della guida ufficiale che era, strano ma vero, la migliore fonte accessibile prima della pubblicazione della monografia dell'English Heritage. Nella terza edizione di questa guida, pubblicata nel 1959 e in stampa fino agli anni Settanta, la pianta era stata riordinata con la rimozione delle buche dei pali[26]. Nonostante questo, l'idea che ci doveva essere una struttura in legno nel centro che precedeva le pietre crebbe, incoraggiata dalla considerazione che Stonehenge presenta un aspetto architettonico simile ad una struttura che era più normale fosse costruita in legno.

Nel 1951, Stuart Piggott disse che c'era «probabilmente una struttura centrale in legno sul sito del presente scenario in pietra»[27]. Atkinson notò in modo più specifico la «possibilità che qualche struttura in legno, formata da pali allineati, o forse anche un piccolo edificio coperto, poteva essere esistita... al centro del monumento». Piggott e Atkinson ne sapevano molto di più sul monumento di tutti noi e questa esitante predizione crebbe di bocca in bocca (nonostante la clausola di Atkinson che «sinceramente non ne esiste prova»)[28].

[23] Richard studiò un quarto dell'area interna di Coneybury. Nel segmento scavato dove la conservazione era ottima c'era una fila di sei piccole buche che seguivano la curva della trincea. Se questo fosse stato rappresentativo dell'intero circuito, ce ne sarebbero state cinquantasei: lo stesso numero delle Buche di Aubrey a Stonehenge (Richards, *The Stonehenge Environs Project*, cit., p. 137).

[24] *Appendice 3.*

[25] Qualche esempio: C. Newham, *The Astronomical Significance of Stonehenge*, Shirenewton, Moon Publications, 1972, pp. 15, 16; Burl, *The Stonehenge People. Life and Death at the World's Greatest Stone Circle*, cit., pp. 67, 68; Castleden, *The Making of Stonehenge*, cit., 1993, pp. 54-57 (egli chiama queste buche d'entrata "buchi dei bastoni" un termine inappropriato per delle buche che possono raggiungere il mezzo metro di diametro).

[26] R. Newall, *Stonehenge, Wiltshire*, London, Her Majesty's Stationary Office, 1959³ (1 ed. 1953). Il commento di Hawley sulle buche tra le pietre e l'argine a sud è un po' sconcertante: «Alcune di queste buche evidentemente erano recenti, solo quelle che potevano essere definite senza ombra di dubbio buche per pali antiche furono prese in considerazione», in «una superficie... contrassegnata di buche di vario tipo e grandezza» (Hawley, *Report on the Excavations at Stonehenge during 1925 and 1926*, cit., p. 172).

[27] Piggott, *Stonehenge Reviewed*, cit., p. 290.

[28] Atkinson, *Stonehenge*, cit., p. 72. Piggott inoltre, mise in guardia dalle interpretazioni immaginarie di una zona che era stata troppo manomessa (Piggott, *Stonehenge Reviewed*, cit., p. 290).

Aubrey Burl descrisse una «capanna di Stonehenge», un «enorme edificio in legno... di circa 31 m di diametro, coperto di paglia, con un'entrata sul lato di nord-est ed una seconda, più stretta, a sud alla quale si accedeva attraverso un lungo corridoio coperto»[29]. Rodney Castleden tracciò un bozzetto di questo edificio circolare (25 m di diametro) e lo immaginò decorato con tessuti colorati appesi alle pareti[30]. John North, da parte sua, immaginò un «recinto in legno... di circa 30 m di diametro». Beffando «gli archeologi con più fantasia di Hawley hanno mostrato di prediligere la visione di tetti che sovrastano tali circoli di pali come questi di Stonehenge», egli continuò descrivendo recinti che sostenevano architravi in legno[31].

Ora che i risultati sono stati studiati e pubblicati, riusciamo a comprendere il motivo di disaccordo sulle dimensioni di questa struttura: semplicemente non esisteva (*fig. 25*). Ci sono, è vero, molte buche per pali, e alcune di grosse dimensioni, ma non c'è alcun segno di edificio circolare[32]. Il massimo che si avvicina ad una struttura coerente sono delle sistemazioni rettangolari, una sotto i megaliti di arenaria 8 e 9 e un'altra verso sud. C'è una prova che quest'ultima sia un passaggio allineato all'entrata meridionale. Il problema è che non abbiamo, e sfortunatamente non la avremo mai, una carta sufficientemente chiara che ci aiuti a capire la presenza delle buche al centro. Troppo è stato scavato nell'area centrale senza che fosse registrato, molto è stato distrutto dallo scavo di enormi buche per pali, e molto resta inesplorato dagli archeologi.

Singolarmente, così come le sepolture di cremazioni, la maggior parte di queste buche non sono datate. Alcune presenti al centro sono chiaramente più vecchie dei megaliti, visto che le buche per i megaliti furono scavate trapassandole. Altre furono scavate all'interno delle rampe delle buche delle pietre e quindi non possono aver preceduto i megaliti stessi. Molte di queste servirono, probabilmente, a sostenere l'impalcatura e i pali di sostegno nel momento dello spostamento dei megaliti[33]. Alcune furono spezzate quando furono scavate le Buche Y e Z, e cioè circa 3700 anni fa (a quelle più grandi arriveremo in seguito).

Poche buche per pali presentano frammenti di pietra al loro interno, e ciò suggerisce, così come le sepolture delle cremazioni, che la maggior parte fu scavata prima che le pietre fossero levigate sul sito. Cleal propose che, a meno di una prova contraria, le buche dei pali fossero attribuite alla Fase 2 e cioè contemporanee al lento riempimento della trincea e alla sepoltura dei resti delle cremazioni[34].

[29] Burl, *The Stonehenge People. Life and Death at the World's Greatest Stone Circle*, cit., pp. 51-56.

[30] Castleden, *The Making of Stonehenge*, cit., pp. 67-71.

[31] J. North, *Stonehenge: Neolithic Man and the Cosmos*, London, Harper Collins, 1996, pp. 325-28.

[32] Sebbene i recinti di legno ancora vivano nell'immaginazione collettiva: A. Gibson, *Stonehenge and Timber Circles*, Stroud, Tempus, 1998p. 113; R. Castleden, *Reassessing Stonehenge (1)*, in «3rd Stone», 35, 1999, p. 13.

[33] Piggott, *Stonehenge*, cit., p. 237.

[34] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 140-52, 164, 165.

Il fatto che le buche dei pali di Stonehenge non possano essere sistemate in modo da ipotizzare una struttura circolare in legno è interessante. In altri siti, ci saremmo aspettati i recinti. Esistono file occasionali che somigliano a steccati o schermi (i più evidenti a Durrington Walls) ma la maggior parte dei pali formano cerchi concentrici[35]. Siamo tentati di unificare queste due strane caratteristiche, il grande cimitero delle cremazioni e le tante buche per pali sparse qua e là[36]. Forse erano esistiti anche degli edifici, ma possiamo immaginare anche delle stele celebrative, pali su cui venivano appese ossa o offerte, recinti per limitare il passaggio o la vista di persone o spiriti. In questa fase della nostra lunga storia, 4900-4400 anni fa circa, Stonehenge fu dedicata alle cerimonie funebri, la terra era rigonfia di cadaveri e lo spazio circostante brulicava di spiriti.

Abbiamo dedicato gran parte di questo capitolo a deplorare la perdita di ossa e delle informazioni che avrebbero potuto darci. Hawley trovò solo tre scheletri completi. Uno di questi si trovava nella trincea non lontano dall'ingresso di nord-est, vicino al terreno, il che suggeriva che non era più antico del periodo romano[37]. Un altro si trovava nella tomba a sud-est delle pietre[38] e un terzo, in pessimo stato, in una buca al centro[39].

Stranamente non possiamo incolpare gli archeologi per la perdita di questi tre reperti. Hawley ne mandò almeno tre a Sir Arthur Keith a Londra, le cui risposte abbiamo il privilegio di leggere, visto che Keith era un esperto di ossa umane.

No, non furono gli archeologi a nascondere questi scheletri. Fu Adolf Hitler, o almeno è quello che si è creduto negli ultimi sessanta anni.

[35] Le palizzate sono talvolta completamente differenti.

[36] Come fu indirettamente proposto da Hawley (*Report on the Excavations at Stonehenge during 1925 and 1926*, cit., p. 172): «Azzarderei l'ipotesi che le buche dei pali sul lato sud possano avere qualcosa in comune con il passaggio in legno di una tomba», che potrebbe essere «una sorta di lunga costruzione coperta», essendo molte delle buche troppo superficiali per i piloni non tenuti fermi da travi o architravi.

[37] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 127, 454 (contesto 1398, erroneamente stampato come 1399).

[38] Ivi, pp. 267, 454 (contesto 1676, erroneamente stampato come 1678).

[39] Ivi, pp. 265, 454 (contesto 2724).

16
ALCUNI FRAMMENTI SONO ANDATI PERDUTI

Tutto ebbe inizio nei pressi di Salisbury, negli uffici della Wessex Archeology. Sapevo che avevano una copia dei diari di scavo di William Hawley, una fonte chiave per comprendere il suo lavoro a Stonehenge. Pensavo che mentre cercavo *Stonehenge in its Landscape* avrei trovato altri documenti che mi avrebbero aiutato a capire come doveva essere stato lavorare in un posto così remoto come era Stonehenge negli anni Venti. Karen Walker mi mostrò una cartella stracolma di corrispondenza recente. «Potresti trovare qualcosa di interessante qui dentro», disse, indicandomi quello che rappresentava mesi di lavoro. Non ci avrei prestato la minima attenzione se il mio occhio non fosse stato catturato dall'intestazione del Royal College of Surgeons.

Chi conosce Avebury – perfino i bambini del luogo che ci vanno in gita scolastica – conosce anche la storia del chirurgo-barbiere. Un nomade, così si racconta, che assistette alla sepoltura dei megaliti preistorici all'inizio del quattordicesimo secolo, fu seppellito da uno dei sassi che, nella caduta, lo travolse, uccidendolo. L'archeologo Alexander Keiller lo dissepellì nel 1938. Gli oggetti che gli erano appartenuti – monete, un paio di forbici e un sondino in ferro – si trovano ancora nel museo che Keiller fondò a Avebury. Ma egli mandò le ossa al Royal College of Surgeons per avere un parere scientifico. A quel punto, ignominia finale, tre anni dopo che le ossa del barbiere-chirurgo erano state recuperate dalla sua tomba improvvisata, il College fu colpito durante il blitz di Londra, il devastante bombardamento della Seconda guerra mondiale, e lo scheletro fu definitivamente distrutto[1].

Il barbiere-chirurgo non fu l'unico reperto umano ad andare perduto in quel raid. Il Royal College of Surgeons aveva ammassato una notevole raccolta di scheletri preistorici, romani e medievali, tutti donati dagli archeologi. Si trattò di una piccola tragedia di guerra che solo l'archeologia poteva comprendere.

Avendo trascorso cinque anni come curatore dell'Alexander Keiller Museum ad Avebury, non potevo trascurare questa lettera. Era stata spedita da Muriel Gibbs, segretaria del College Museum nel gennaio del 1996.

[1] I. Smith, *Windmill Hill and Avebury: Excavations by Alexander Keiller, 1925-1939*, Oxford, Clarendon Press, 1965, pp. 177-79; P. Ucko - M. Hunter - A. Clark - A. David, *Avebury Reconsidered; from the 1660s to the 1990s*, London, Unwin Hyman, 1991, pp. 178-80.

Stonehenge in its Landscape era stato pubblicato nell'ottobre dell'anno precedente.

«Gentile dottor Allen», iniziava la lettera, «le chiedo innanzitutto scusa per il ritardo con il quale le rispondo...». Mike Allen aveva scritto alla Gibbs nell'agosto del 1995, chiedendo notizie di uno scheletro trovato da Hawley a Stonehenge. «È possibile», aveva aggiunto cupamente, «che questo scheletro fu distrutto durante la guerra insieme a quel barbiere-chirurgo di Avebury».

Nella descrizione dello scheletro pubblicata, Hawley aveva citato Arthur Keith, Conservatore al College's Hunterian Museum. Keith era un eminente anatomista, famoso per i suoi articoli e le sue lettere al pubblico così come le sue ricerche e le sue lezioni, interessato alla razza e all'eugenetica come molti in quel periodo[2]. È una delle persone che fu accusata della minaccia di Piltdown (senza giustificazione, ma questa è un'altra storia). Gli archeologi avevano dato a Keith i loro scheletri. Ed egli risaliva a sesso, altezza, età e ad una stima della datazione e della razza basandosi su una misurazione attenta delle ossa che, poi, venivano restituite o, «soprattutto quando si trattava di reperti di grosso valore storico»[3], aggiunte alla collezione del museo. Se lo scheletro di Hawley fosse stato conservato a Londra, oggi sarebbe distrutto. Ma se fosse stato restituito, c'era una probabilità che ancora si potesse trovarlo da qualche parte.

E questo qualcuno fu Muriel Gibbs: lo scheletro era a Londra, nel sotterraneo del Natural History Museum di South Kensington.

Il libro di Stonehenge era stato pubblicato e gli archeologi iniziarono ad occuparsi di altro. Il Wessex Archaeology non aveva seguito questa nuova strada. Cercai di restare scettico: ogni ricercatore impara a sue spese che la cautela è una tattica frustrante ma necessaria. Trascorsi tutta la giornata a rimuginare sulle lettere e gli appunti risalenti al periodo di Hawley, acquisendo la ferma convinzione che era stato un direttore di scavi coscienzioso e riflessivo, ben distante dallo spalatore irresponsabile che molti descrissero.

Alcuni giorni dopo, telefonai a Robert Kruszynski al Natural History Museum.

Avevo incontrato Rob durante le ricerche sulla storia di Boxgrove nel 1995[4]. Stava correggendo le bozze di una relazione accademica. «Questo è ciò che mi interessa», aveva detto. «Ma sono un curatore. La catalogazione al computer è ciò che mi si richiede». Sapevo cosa volesse dire. Ci ero passato anche io.

Avevano molti fossili nella Sezione origini umane del Dipartimento di paleontologia, ma non avevo mai pensato all'Uomo di Stonehenge come il tipo di reperto che custodissero. Gli parlai della lettera del Royal Colle-

[2] «Possiamo con diritto considerare il popolo britannico», egli scrisse, «come il meno ibrido e il più uniforme di qualsiasi altro popolo europeo» («Daily Mail», 26 febbraio 1931).

[3] A. Keith (a cura di), *Annual Report of the Museum by the Conservator, Royal College of Surgeons of England*, London, Royal College of Surgeons, 1929, p. 24.

[4] M. Pitts - M. Roberts, *Fairweather Eden*, London, Arrow, 1997.

ge of Surgeons. Ero consapevole che si trattava di una cosa improbabile ma, per caso, sapeva qualcosa dello scheletro di Stonehenge?

«Parli del numero di catalogo 4.10.4?», mi rispose. Ci fu una pausa. «Ti starai chiedendo come mai mi ricordo di questo scheletro tra i ventimila presenti nel museo».

In effetti la domanda mi era sorta.

Mentre Rob soddisfaceva la mia curiosità, la mia immaginazione corse a cercare una possibile spiegazione sul perché un reperto così importante (per gli archeologi della preistoria) fosse stato tranquillamente conservato per tutti questi anni in un museo, mentre gli altri musei – e tutti gli archeologi viventi – erano completamente ignari della sua esistenza; e il fatto che i resti esistessero raddoppiava quasi la quantità di ossa umane non bruciate, adatte allo studio, provenienti da Stonehenge. Che l'unico scheletro esaminato in tempi moderni fosse pieno di frecce non riuscì a freddare la mia eccitazione.

Fu tutta colpa di un certo Winston Peach, mi raccontò Rob. Intorno al 1975 Peach aveva informato il Natural History Museum (e come aveva trovato lo scheletro?) che l'uomo di Stonehenge altri non era che re Artù. Ne era talmente convinto che pagò personalmente l'analisi al radiocarbonio dei resti.

Rob rise.

«Fu smentito».

La datazione al radiocarbonio rivelò che risaliva al 150 d.C. Quindi non era re Artù che, se fosse esistito veramente, visse intorno al 500 d.C. Ma Keith, secondo il quale lo scheletro era romano, aveva ragione. Restai molto deluso, avendo nutrito un improvviso interesse in questo cadavere di Stonehenge che avevo creduto risalire all'era preistorica. Non c'erano punte di frecce, quindi, in questo.

«Non fece alcuna differenza. Continuò a pensare che fosse re Artù. Credo che ne fosse un po' ossessionato».

Mi recai subito a Londra, ad analizzare le liste preparate da Muriel Gibbs per il Natural History Museum. La mia supposizione era esatta: c'era molto di più di uno scheletro romano proveniente da Stonehenge. Alcuni punti riportavano i numeri di catalogo, altri no, forse rispecchiando la possibile sopravvivenza degli scheletri dopo il blitz. C'erano molti nomi che mi erano familiari, quelli degli scavi archeologici condotti tra le due guerre. Tra questi – e non riuscivo a credere ai miei occhi – c'era Woodhenge. Con i numeri di catalogo.

Stonehenge è un sito molto più grande, e metà della sua trincea (la fonte di gran parte delle ossa umane) è stata scavata. Maud Cunnington scavò solo cinque sezioni della trincea di Woodhenge, la più ampia di 10 m di diametro. Nonostante ciò, quello che trovò formava una specie di circolo familiare: il bambino al centro (Capitolo 4), un adulto nella trincea, altre ossa non bruciate ed un'unica cremazione in cima ad una buca che un tempo aveva contenuto un palo. Se non un cimitero, questo sito, così come Stonehenge, doveva essere stato lo scenario di un qualcosa che coinvol-

geva i cadaveri. I due scheletri erano stati mandati a Keith per una relazione e quindi, probabilmente erano andati perduti durante il blitz, o almeno così pensavamo tutti. Il catalogo aveva solo una voce per Woodhenge. Era il bambino, o l'uomo nella trincea?

C'era un'altra direzione che catturò il mio interesse: «Tumulo lungo della Overton Hill (M. E. Cunnington). 4,0372/PA SK 48». Che cosa voleva dire? Non sapevo che Maud Cunnington avesse scavato un tumulo sulla Overton Hill, e neanche che ci fosse un tumulo lungo in quel punto. Comunque sia, lì c'era un sito che era stato scavato: il Sanctuary. Vi trovarono un unico scheletro umano, ai piedi di uno dei megaliti. Distrutto dal blitz.

I miei occhi analizzarono molti siti. Sapevo che questo avrebbe interessato altri archeologi così come Stonehenge e Woodhenge interessavano me. Ma la voce più straordinaria – e anche la più scioccante – non riguardava uno scheletro preistorico. L'archivio, spiegava la descrizione, conteneva quattro fotografie, un rapporto del Dottor Cave e sei lettere. C'era scritto: «1938. Avebury. Scheletro 14C. Mittente Alexander Keiller». Altrimenti conosciuto come il barbiere-chirurgo.

E a questo punto tutte le raccomandazioni di cautela erano svanite. Ero arrivato a Londra sperando – ma difficilmente lo credevo possibile – di trovare conferma che lo scheletro di Stonehenge fosse nella raccolta del museo, sebbene per me avesse un interesse limitato. Non solo sembrava essere così ma c'era la prova che avevano uno scheletro proveniente da Woodhenge (quale?), l'unico scheletro dal Sanctuary (anche se ciò doveva essere confermato) e, sorprendentemente, il grande eroe popolare di Avebury, il preferito di guide e insegnanti, il famoso barbiere-chirurgo. Sebbene da solo non fossi in grado di cercare in magazzino, questo mi era bastato. Appena riemersi alla luce del sole davanti al maestoso ingresso del Natural History Museum telefonai a Jackie McKinley. Cercando di sembrare almeno coerente, visto che non potevo nascondere la mia agitazione, chiesi a Jackie se poteva analizzare qualche altro osso insieme a me. A Londra.

«Non ho mai provato a definire il sesso», disse Louise.

«È un angolo piuttosto ampio», rispose Jackie. Teneva in mano un osso pelvico. «Sono convinta che la mandibola sia mascolina», continuò Jackie. «Non sono proprio certa sull'osso pelvico: potrebbe essere sia di uomo che di donna. È un po' troppo ampio per essere maschile».

«Credo», disse guardandomi, «che dovremmo lasciare in sospeso la questione sesso».

Non era un buon auspicio. Keith aveva esaminato lo scheletro e decise che si trattava di «un ragazzo di circa quattordici anni»[5]. Aubrey Burl non era d'accordo: si trattava di una ragazza perché la testa era posizionata a sud quando fu adagiata nel terreno[6]. Jackie McKinley non sapeva cosa di-

[5] Keith, in Cunnington, *The "Sanctuary" on Overton Hill. Was it Roofed?*, cit., p. 330.

[6] A. Burl, *Prehistoric Avebury*, London, Yale University Press, 1979, p. 198: «Era un'usanza tipica del periodo Beaker quella di seppellire le donne con la testa rivolta a sud, e gli uomini con la testa a nord». C'è una tendenza a trovare corpi sistemati in questo modo. Ma non è universale.

re. La mandibola era maschile ma «l'incavo sciatico», una curva acuta nell'osso pelvico che nelle donne definisce parzialmente il canale riproduttivo, era ampio più di 90°. Questo suggeriva un'anca maschile. Ma l'individuo era ancora giovane e le cose cambiano man mano che i fianchi e la mandibola si sviluppano. Tutto sommato, Jackie pensò, era meglio lasciare aperta la questione sesso.

Tuttavia, la buona notizia era che questo scheletro proveniva dal Sanctuary. Questo adolescente era stato sepolto alla base di uno dei megaliti; le ossa erano state trovate nel 1930 (essendo in qualche modo sopravvissute all'incendio della pietra adiacente verificatosi intorno al 1720[7]) e mandate a Londra per essere esaminate; erano scampate al blitz del 1941; e infine erano finite – prima il teschio nel 1951, poi il corpo nel 1955 – al Natural History Museum, in un bunker sotterraneo. È una strana coincidenza che gli scheletri antichi che scamparono al bombardamento del Royal College of Surgeons dovessero essere immagazzinati in un deposito buio le cui mura di cemento armato furono costruite per ospitare un centro di informazioni segrete, da usare nella stessa guerra che distrusse più di metà delle raccolte del College.

Di fronte a noi si trovavano, sistemate con grande cura su strati di schiuma gommata, i resti di cinque scheletri, più o meno completi. C'era l'adolescente proveniente dal Sanctuary. Sulla destra lo scheletro e altre ossa provenienti dalle trincee circolari vicino Woodhenge (i Cunnington chiamarono il sito Durrington Circle I). Sulla sinistra, lo scheletro 4.10.4 da Stonehenge e dietro di lui le ossa del barbiere-chirurgo da Avebury. Dietro l'angolo, nascosto da una serie di scaffali c'era, non il bambino del pozzo, ma il giovane proveniente dalla trincea di Woodhenge.

Era una strana riunione: io, Jackie, Louise Humphrey che era scesa dal suo ufficio al piano superiore per vedere come ce la cavavamo e questi silenziosi rappresentanti dell'antichità. Le ossa avevano un aspetto veramente antico: non solo perché erano realmente vecchie e fragili ma anche per il fatto che, essendo state recuperate più di sessanta anni fa, avevano acquisito una patina di polvere lucida e marroncina. Le costole dell'uomo di Stonehenge (le uniche costole preistoriche che erano sopravvissute al tragitto) erano ancora conservate nell'ovatta all'interno di una scatola di caramelle Rowntree (al ribes nero).

«La fronte è piuttosto bassa e stretta, il che la fa sembrare femminile», disse Jackie maneggiando con circospezione il cranio proveniente dal Sanctuary. «Ma è ancora giovane. Si potrebbe sviluppare in una maschile con la crescita».

Se, naturalmente, questa persona morta nel fiore dell'adolescenza fosse vissuta più a lungo. Keith suggerì che la morte doveva essere avvenuta intorno ai quattordici anni. Jackie pensava che fosse stato meglio ampliare la gamma di probabilità, dai tredici ai quindici, sicuramente sotto i sedici,

[7] La visione di Stukeley del Sanctuary (*tav. 13*), disegnata nel 1723, mostra gran parte delle pietre del recinto esterno ancora al loro posto (furono rimosse l'anno successivo), ma il circolo di pietre interno era già scomparso.

poiché parti dell'acetabolo (la cavità articolare dell'anca) non erano ancora fuse. Il teschio era schiacciato quando lo trovarono nel 1930. Maud Cunnington si era divertita un mondo a rincollarlo. Non è semplice, oggi, disse Jackie, determinare se il teschio è curvato a causa della pressione al suolo o solo mal ricostruito.

Notò una macchia nera sulle ossa del braccio e della gamba. William Young aveva scritto nel suo diario che «tracce minime di carbone si notavano sulla parte superiore delle ossa degli arti lunghi», sebbene Maud non ne fece mai menzione nel suo rapporto pubblicato[8]. Mi chiedo se poteva essere stato causato dall'incendio del megalite nel diciottesimo secolo. Jackie pensava di no. Era più propensa a considerare la presenza di qualcosa di organico, come la pelle di animale, in lenta decomposizione appoggiata alle ossa e al terreno. E notò anche una leggera infezione del periostio di una tibia (osso della gamba inferiore) causata probabilmente da un'infezione presente in qualche altra parte del corpo, ma niente di serio.

Jackie, quindi, si concentrò sui resti dietro lo scaffale.

«4.0373. Scheletro incompleto da una sepoltura "Beaker", maschio, al centro del circolo di Durrington I».

I Cunnington, dopo aver finito a Woodhenge, scavarono due serie di trincee circolari, una delle quali probabilmente racchiudeva i tumuli. All'inizio trovarono delle buche per pali o pozzi contenenti Grooved Ware (ceramica scanalata), forse parte di una struttura squadrata sotto il secondo tumulo e altra ceramica fu trovata in una delle trincee. Al centro si trovava una tomba contenente un vaso Beaker, un "martello" e questo scheletro[9]. Non ne resta molto oggi, ma Jackie azzardò un'età tra i venticinque e i trenta anni e notò dei calcoli sui denti. Il suo radio sinistro (braccio inferiore) presentava una frattura curata.

L'individuo il cui torso era conservato nella scatola di caramelle aveva un po' più da raccontare. Da un punto di vista archeologico è piuttosto speciale: un raro esempio di scheletro completo proveniente da un complesso primario in una trincea circolare. I Cunnington vi s'imbatterono nella sezione orientale di Woodhenge, accucciato con la testa puntata a sud, in una fossa scavata sul fondo della trincea probabilmente alcuni giorni dopo il suo scavo[10]. Faceva piacere vedere l'ottimo stato in cui le ossa si erano conservate.

Jackie iniziò con il teschio.

«Maschio». Prese un osso molto largo. «Le donne non hanno certo gambe di questo tipo».

Notò che i suoi denti superiori erano consumati a mo' di curva.

«Questo è piuttosto strano».

[8] W. Young, *Diaries with Archaeological Notes*, Diari manoscritti, Devizes, Library of the Wiltshire Archaeological Museum Society, 1930-40 (1930, 4 giugno).

[9] Cunnington, *Woodhenge*, cit., pp. 41-45; J. Pollard, *The Durrington 68 Timber Circle: A Forgotten Late Neolithic Monument*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 88, 1995, pp. 122-25.

[10] Cunnington, *Woodhenge*, cit., p. 82.

Sebbene si tratti di un giovane adulto, dai diciotto ai venticinque anni, non più di ventuno comunque, (alcune delle epifisi, le estremità delle articolazioni, non si erano ancora fuse con le ossa lunghe), ha ancora i molari decidui, denti che avrebbe dovuto perdere intorno agli otto, dieci anni. I denti che normalmente avrebbero dovuto crescere e spingere fuori quelli temporanei non sono spuntati. I denti da latte sono un po' più larghi in superficie dei premolari mancanti, per cui hanno limitato gli altri denti, spingendo gli incisivi in su. Il risultato è che gli incisivi sollevati nella mandibola inferiore hanno causato una curvatura in quelli superiori.

Ci sono delle linee di ipoplasia sui denti. Hanno l'aspetto di tre anelli che corrono paralleli alla gengiva e sono causate da insufficienze nutritive durante l'infanzia. Forse da bambino era stato malato, così che l'assorbimento di cibo fu compromesso oppure la sua dieta era inadeguata. Aveva anche quei buchetti nelle cavità oculari che notammo nello scheletro di Stonehenge scavato nel 1978 (Capitolo 12) – cribrosi oculare, anch'essa dovuta ad una dieta insufficiente.

Jackie era incuriosita dalla faccia.

«C'è una grossa distanza tra il naso e i denti. La mandibola è molto stretta. Anche la faccia è stretta con una fronte piatta. Molto particolare. Assomiglia al mio fidanzato, Dave».

Cercando i frammenti del corpo, trovò un pezzetto di osso pelvico e solo cinque delle dodici vertebre toraciche.

«Alcuni pezzetti sono andati persi».

C'era un leggero segno di danneggiamento visibile in queste vertebre. Forse aveva avuto un problema alla schiena. Le braccia e le gambe erano grandi (anche se mancava il braccio destro).

«Eh già, un tipo grosso. Queste ossa oltre ad essere lunghe sono anche grosse».

I piedi e le mani erano stati messi alla rinfusa in una scatola di cartone. Cercando di selezionarli, un osso alla volta, Jackie si stupiva sempre di più delle ottime condizioni via via che analizzava lo scheletro.

«Non credo che avrebbe avuto l'artrite. Aveva mani enormi. E una muscolatura flessibile piuttosto che massiccia. Dave è alto 1,94 m ed è magro. Ha anche dei piedi enormi. E di lungo ha anche...». Ride. «Gli alluci».

Jackie tirò fuori il calibro e misurò il teschio. Calcolò l'altezza in 1,76 m e l'indice del cranio in 67,3, una misura che sottolinea una forma della testa allungata e stretta. Keith era arrivata a conclusioni simili.

E questo era tutto per gli scheletri risalenti al periodo dei recinti preistorici. I resti di Woodhenge erano del giovane nella trincea e non del presunto bambino sacrificato trovato nella buca centrale. Quindi, a meno di nuove sorprese (ed è ciò che speriamo), non sapremo nulla del destino di quel bambino, ma la migliore supposizione resta quella della morte naturale.

Jackie ed io dovevamo ancora dare un'occhiata al barbiere-chirurgo. Le sue ossa erano ben conservate. Come aveva notato il dottor Cave nel suo

rapporto, erano state recuperate nel modo migliore da Keiller. Si è sempre creduto che l'uomo morì schiacciato dalla caduta di un megalite[11]. Ma a ben guardare le ossa sistemate in modo preciso nei sotterranei del Natural History Museum, la prova di una morte traumatica non era per niente ovvia. «Tutto ciò che possiamo cercare a questo punto è qualche frattura recente», disse Jackie. L'osso pelvico era stato fissato con del gesso di Parigi. «Bisogna dire che le parti rotte sono quelle che di solito si ritrovano danneggiate o spezzate». Procurate dalla posizione nel terreno.

Avrei bisogno di ritornare all'archivio dello scavo per capirne un po' di più. Ma ormai era iniziato il cammino verso la distruzione di un mito. Forse il barbiere-chirurgo non era morto per la caduta di un megalite.

E non finiva qui. Cave aveva scritto, «Non ci sono segni di ferite o malattie precedenti alla morte»[12]. Eppure eravamo qui, con lo stesso cranio esaminato da Cave, ad osservare un'enorme ferita curata, simile a quella procurata da un bastone di piccone. Non potevano esserci dubbi sul fatto che si trattava dello stesso scheletro. Keiller aveva notato questa ferita. In realtà aveva visto tante cose, che la sua segretaria aveva battuto a macchina in triplice copia[13].

L'uomo «aveva la fronte molto bassa, il tipo di fronte che normalmente si trova in un manicomio». «Idiozie», aveva scritto Cave sulla sua copia della lettera.

Il naso era stato fratturato «con una gomitata o un gancio ben piazzato». «No», aveva scarabocchiato Cave.

«Noto che in qualche momento della sua vita», azzardò Keiller, «ha ricevuto un colpo molto forte sul lato destro della testa». «Sciocchezze»[14].

Più tardi, quando Keiller ricevette la relazione di Cave, notò l'assenza di qualsiasi riferimento al teschio ferito in merito al quale i due avevano recentemente sostenuto una fitta corrispondenza. Scrisse immediatamente un'altra lettera. Cave rispose con un'aggiunta al suo rapporto originale. «Ci sono delle prove», iniziò, «di ferite antecedenti alla morte, di natura diversa da quella incisiva penetrante...»[15].

È un incidente importante. Con incredibile entusiasmo l'archeologo aveva scoperto diversi tipi di ferite, mentre l'anatomista, più interessato alle caratteristiche razziali, si era completamente dimenticato di una enorme cicatrice. Guardando il teschio, poggiato sul suo strato di schiuma color kaki, è difficile immaginare come si sia potuto sorvolare su una ferita così evidente. Ma in fondo l'archeologia è piena di sorprese.

[11] Smith, *Windmill Hill and Avebury: Excavations by Alexander Keiller, 1925-1939*, cit., p. 177.

[12] A. Cave, *Report on a XIV Century Skeleton from Avebury*, Dattiloscritto non pubblicato, Salisbury and South Wiltshire Museum, 1938.

[13] Keiller a Cave, 4 luglio 1938.

[14] Recentemente ho incontrato un ex studente di Cave che me lo ha descritto come un uomo di strabordante e schietta energia.

[15] Cave a Keiller, 16 agosto 1938.

17
UNA PASSEGGIATA TRA LE PIETRE

Stonehenge Fase 3 (precedente): 4550-4300 anni fa circa.

3 Buche delle pietre D e E.
3a Pietra 97 e Heelstone.
3b Pietra 97 rimossa, scavo della trincea della Heelstone ("bluestone" vicina al fondo).
Station Stones e Tumuli.

3I Buche Q e R.
3II Circolo di arenaria e triliti (4300 anni fa ca.).

Non è da tutti, permettetemi l'immodestia, affermare di aver scoperto un megalite a Stonehenge di cui non si conosceva l'esistenza. Ci arriverò presto anche se devo anticipare che non ho trovato la pietra vera e propria ma solo la buca che la conteneva. Mancano molte pietre, ma molte sono ancora qui.

Sono diversi anni che al semplice visitatore non è permesso di camminare liberamente tra i megaliti. Che cosa vedreste se iniziaste il tragitto dalla Heelstone fino a raggiungere il centro?

La Heelstone è una pietra piuttosto grezza, 4,5 m di altezza, pendente ma mai in pericolo di cadere, una massa butterata di arenaria dura come l'acciaio plasmata naturalmente e del peso di 35 tonnellate.

A sessanta passi di distanza c'è un muro enorme di megaliti. Sebbene i montanti siano ora ben saldi nel cemento, la scena erbosa è esattamente quella di 400 anni fa.

A metà del percorso, lungo il passaggio che attraversa la trincea circolare e gli argini, ancora piuttosto visibili, oltrepassiamo una lastra caduta, la Slaughter Stone. Ventotto tonnellate.

Al grande circolo, si ergono svettanti i diciassette megaliti che ancora sono rimasti in piedi. Altri otto sono a terra, ne mancano cinque. Ognuno pesa 26 tonnellate, tranne uno che è più stretto degli altri e alto solo 3 m. Il resto si innalza a 4 m dal terreno. I primi quattro ne sostengono tre orizzontali, gli architravi. Ci sono altri cinque architravi: tre sollevati, ognuno sopra una coppia isolata di montanti, e due sul terreno.

Al di là dell'entrata e all'interno dell'arena circolare, il megalite più grande, alto e levigato, s'innalza solitario per circa 7 m. Sul terreno, spezzato in due, c'è il suo gemello. Quarantacinque tonnellate ognuno. Accanto alla pietra spezzata c'è l'architrave caduto che un tempo completa-

va il trilite a forma di pi-greco (trilite, parola di origine greca che significa "tre pietre")[1]. Diciannove tonnellate.

Ci sono altri quattro triliti, due su ogni lato, dodici pietre in tutto. Sette degli otto menhir sono ancora in piedi; a destra, uno è a terra, spezzato in tre parti. La coppia più vicina è a 5 m, un'altra è più distante, a 5,2 m. Quaranta tonnellate ognuna. Dei quattro architravi, quello sulla destra è per terra, rotto, gli altri sono in piedi. Sessanta tonnellate l'uno.

Ci sono altre due pietre, più piccole, distanti dalle altre, ognuna del peso di 10 tonnellate.

Quello che una volta era un perfetto circolo di trenta pietre erette e trenta orizzontali, completato da cinque triliti in uno schema a ferro di cavallo pesava in totale 1500 tonnellate.

Queste sono pietre locali, provenienti da siti distanti non più di 30 km. L'arenaria, una pietra dura che si trova in lastre rigonfie sotto il terreno e che spesso disturba gli scavi superficiali – fondamenta di case o linee di cavi elettrici – si trova in molte zone dell'Inghilterra del sud e dell'est, ma in nessun luogo si trova in concentrazioni maggiori di quelle del Wiltshire del nord, intorno alle sorgenti del fiume Kennet. La parola inglese che definisce il tipo di pietra ("sarsen") deriva dal dialetto del posto. È dove si trovano i circoli di pietra di Avebury – tutti fatti con lo stesso tipo di pietra – e da dove, probabilmente, provengono le pietre di Stonehenge.

Le altre pietre, le piccole "bluestone", non sono locali. La loro natura ignea si contrappone a quella sedimentaria dell'arenaria, e non hanno l'uniformità della roccia locale che consiste di dolerite (soprattutto della famosa "dolerite maculata", una pietra azzurro-verde con piccoli puntini bianchi), riolite, una cenere vulcanica alterata, tufo, cenere calcarea e arenaria micacea[2]. Provengono da un punto del Galles del sud-ovest, vicino alle Colline Preseli, distanti circa 300 km, forse anche di più.

Come una piccola folla, alcune "bluestone" si ergono l'una appoggiata all'altra, alcune sono distese e altre inframmezzano il terreno in monconi sepolti a metà. In un cerchio che richiama le arenarie circostanti si trova un'altra ventina di pilastri di roccia (altri nove monconi sono stati identificati sotto terra). La maggior parte, a differenza delle arenarie, sembra essere plasmata solo naturalmente. Similmente, all'interno dei cinque triliti a ferro di cavallo, ce n'è un altro: quattordici piccoli menhir di "bluestone" senza dolmen. Le pietre sembrano intagliate a forma di pali rettangolari. Trentaquattro "bluestone": ognuna di 3, 4 tonnellate. Al centro, davanti all'arenaria più alta, c'è la "bluestone" più grande, l'Altar Stone. È anch'essa di arenaria micacea, distesa in due pezzi sotto i resti del grande trilite caduto. Sei tonnellate.

[1] Una parola così adatta e difficilmente dimenticabile; fu coniata da William Stukeley intorno al 1740. L'uso della parola "avenue" (viale) per descrivere le disposizioni lineari delle arenarie (Stonehenge) e dei megaliti (Avebury e altri siti) che s'irraggiano dai recinti e dai circoli di pietra è anch'essa invenzione di Stukerley (S. Piggott, *William Stukeley: An Eighteenth-Century Antiquary*, London, Thames & Hudson, 1985², p. 92).

[2] In parole semplici, le rocce ignee sono materiali raffreddati formatisi dal nucleo liquefatto della terra, mentre le rocce sedimentarie sono fatte di creature fossili e/o detriti erosi da altre rocce.

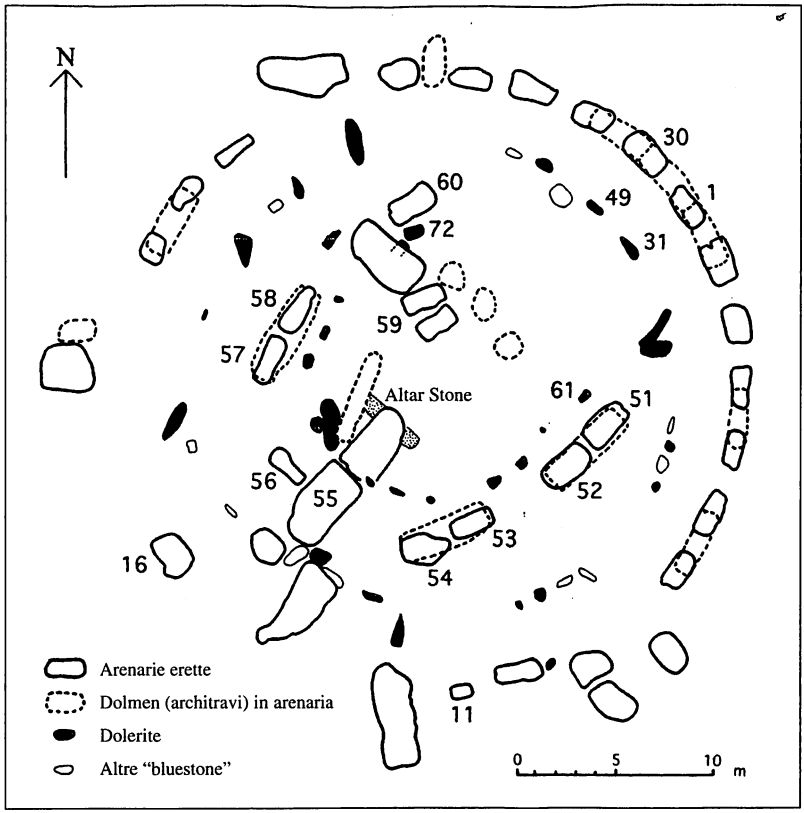


Fig. 27. *L'attuale sistemazione delle pietre al centro di Stonehenge. (Cleal et al.).*

Una volta forse ce n'erano sessanta, settanta nel cerchio delle "bluestone" e diciannove nel ferro di cavallo. Trecento tonnellate circa. In termini di tonnellate-chilometri è solo metà delle arenarie che racchiudono il cerchio.

Queste, quindi, sono le pietre di Stonehenge (*figg. 27* e *28*; *tav. 19*)[3].

Poche cose di Stonehenge sono certe, ma una di queste è che circa 4000 anni fa qualcuno – potrebbe trattarsi dell'uomo il cui più antico luogo di riposo si trovava nella trincea, non lontano dalla Slaughter Stone – aveva visto tutte le pietre che vediamo oggi, in piedi, insieme a quelle che non ci

[3] Il peso delle pietre è approssimativo e ripreso dagli scrittori non meglio attrezzati di me in fatto di datazioni di rocce. Le altezze provengono da uno studio fatto nel 1919 dal Ministero dei lavori pubblici uniti ai registri lasciati da Atkins (non sempre attendibili). Incredibilmente, Stonehenge aspetta ancora uno studio tridimensionale. La distinzione "bluestone"-arenaria fu fatta tempo fa e molte discussioni furono risolte nel 1923 quando il geologo Herbert Thomas identificò le Colline Preseli, nel Pembrokeshire, come la fonte delle pietre ignee (H. Thomas, *The Source of the Stones of*

Arenarie	*Metri*	*"Bluestone"*	*Metri*
CIRCOLO 16 pietre	4,0	CIRCOLO 8 pietre	1,3
FERRO DI CAVALLO 5 pietre	5,1	FERRO DI CAVALLO 6 pietre	2,2
pietra 56	6,9		
Heelstone	4,6		

Fig. 28. *Altezze medie delle pietre erette di Stonehenge. (Cleal et al., 1995, pp. 547, 548).*

sono più[4]. È un fatto tangibile, solido quanto le pietre che ora sono sparse in mezzo alla nebbia e ai licheni. Sono altre le cose che ancora presentano dei lati oscuri.

Abbiamo visto (Capitolo 11) come i primi scavi di Hawley rivelarono per la prima volta che Stonehenge aveva avuto una storia molto ricca. Basandosi sul lavoro di Hawley, Atkinson nel libro del 1956 identificò tre fasi successive di Stonehenge, ognuna delle quali caratterizzata dall'edificazione di pietre e buche per pali[5]. Nel 1979, quando furono pubblicate due versioni economiche dello stesso testo, alle quali furono aggiunte appendici e informazioni varie, lo schema ormai era praticamente inutile.

Grazie all'English Heritage oggi abbiamo una nuova storia di Stonehenge, e questa è affidabile. Abbiamo parlato della Fase 1 e della Fase 2 nei capitoli precedenti: 1) lo scavo della trincea avvenuto 5000 anni fa circa, il posizionamento nel fondo della trincea di ossa di animali antichi, e il circolo di cinquantasei pali nelle Buche di Aubrey; 2) nel corso dei successivi cinque, sei secoli, il riempimento della trincea, l'erezione dei pali in vari gruppi enigmatici intorno al sito e la relazione di sepolture di cremazioni sul perimetro, soprattutto all'interno delle Buche di Aubrey, ora completamente riempite.

Sebbene tutti gli schemi precedenti posero la trincea e le Buche di Aubrey all'inizio, quasi tutti i dettagli di questo, per non parlare delle datazioni reali, sono diversi.

Continuando la nuova storia, la Fase 3 è divisa sia in senso temporale che spaziale. Questo perché le parti interne ed esterne del sito sono quasi im-

Stonehenge, in «Antiquaries Journal», 3, 1923, pp. 239-60). Lo studio più dettagliato della geologia delle "bluestone" si trova in R.-S. Thorpe - O. Williams-Thorpe - D. Jenkins - J. Watson, *The Geological Sources and Transport of the Bluestones of Stonehenge, Wiltshire, UK*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 57, 2, 1991, pp. 103-57. Vedi anche C. P. Green, *The Provenance of Rocks Used in the Construction of Stonehenge*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 257-70, per un utile rapporto sia sulle "bluestone" che sulle arenarie.

[4] È probabile che la Slaughter Stone nel diciassettesimo secolo fosse in piedi: A. Burl, *Stonehenge: Slaughter, Sacrifice and Sunshine*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 87, 1994, pp. 85-95.

[5] Piggott, *Stonehenge*, cit.; Atkinson, *Stonehenge*, cit.

possibili da correlare con certezza[6]. Abbiamo le "sotto-fasi" 3I-3VI per la sistemazione della pietra interna e una 3a-3c per il perimetro del monumento. Queste "sotto-fasi" non sono nove eventi successivi, ma tre esterni e sei interni che corrono paralleli[7]. Ad esempio, sappiamo (grazie ai miei scavi) che una volta c'era un megalite accanto alla Heelstone e che dopo la sua erezione e probabilmente dopo che fu portato via, la Heelstone fu circondata da piccole trincee circolari. Ma possiamo solo immaginare che questi eventi avvennero nello stesso periodo della costruzione del circolo di arenaria o della sistemazione dei megaliti che lo precedettero, tanto per fare alcuni esempi.

Bisogna ammettere che potrebbe non corrispondere alla storia vera. Ascoltiamo William Hawley. Solo, a Stonehenge, attanagliato dal cattivo tempo, demoralizzato per il ritardo con cui arrivava l'attrezzatura e completamente ignorato dagli archeologi di Londra, persino il determinatissimo tenente colonnello dovette, talvolta, chiedersi perché si trovava lì. Descrivendo il suo lavoro tra le pietre, nel 1924, trovò «uno straordinario stato di cose»:

> Il terreno era perforato da buche e crateri di tutti i tipi, dimensioni e profondità, molti dei quali scavati l'uno nell'altro in diversi periodi, il che suggeriva una serie di mutamenti. Le tane dei conigli scavate ininterrottamente nel corso dei secoli, poi, avevano aumentato la confusione generale, rendendo ancora più difficile la distinzione dei profili delle buche. Confesso francamente di non saper fornire nessuna spiegazione a questo rebus e dubito che qualcuno riuscirà mai a spiegarlo in modo soddisfacente[8].

Chi riuscirebbe ad essere dogmatico con una testimonianza di questo genere[9]? Però tentar non nuoce.

Il primo monumento al centro di Stonehenge fu quasi completamente demolito da chi lo aveva costruito o dai suoi immediati discendenti o compatrioti. Quindi, quale aspetto avesse la struttura resta un mistero. Tra le buche riempite nella zona centrale ce ne sono molte piene di gesso duro e scavate attraverso altre buche, il che indica una fase precedente nella sequenza. Nove o dieci di queste hanno forma di manubrio. Sembra che manchino delle pietre alle estremità circolari e c'è un avvallamento più stretto pieno di calcare pulito in mezzo. Tutti i pozzi, tranne uno, si trova-

[6] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., cap. 7 (con 164 pagine e 116 illustrazioni questo testo surclassa quello di Atkinson).

[7] Nonostante Castleden, *Reassessing Stonehenge (1)*, cit., p. 12.

[8] Hawley, *Report on the Excavations at Stonehenge during the Season of 1924-1926*, cit., p. 8.

[9] Castleden, *Reassessing Stonehenge (1)*, cit., sembra non afferrare un punto. Il suo suggerimento che le buche mesolitiche trovate nel vecchio parcheggio di Stonehenge appartengano alla prima fase di Stonehenge non è esatto. Sono datate 9000-10.000 anni fa (*Appendice 1*: HAR-455 a 456, OxA-4919 a 4920, GU-5109), quando ancora nessuno pensava a Stonehenge. Una simile buca è stata trovata di recente sull'altro lato del fiume Avon (informazione di Mike Allen). Al tempo delle prime indicazioni che abbiamo sull'attività neolitica del sito di Stonehenge, i pali mesolitici erano ormai scomparsi da tempo. Mi venne in mente che questi pali potevano essere alberi fossili preservati nelle cave di torba dell'East Anglia che furono poi scavati e portati a Stonehenge durante il Neolitico (quasi come le pietre che furono portate dal Galles). Esposi la mia idea ad Allen, che gentilmente mi disse che ci avrebbe pensato. C'è una prova indipendente per l'età di queste buche nella fauna dei molluschi, che appartiene alla prima fase dell'era post-glaciale.

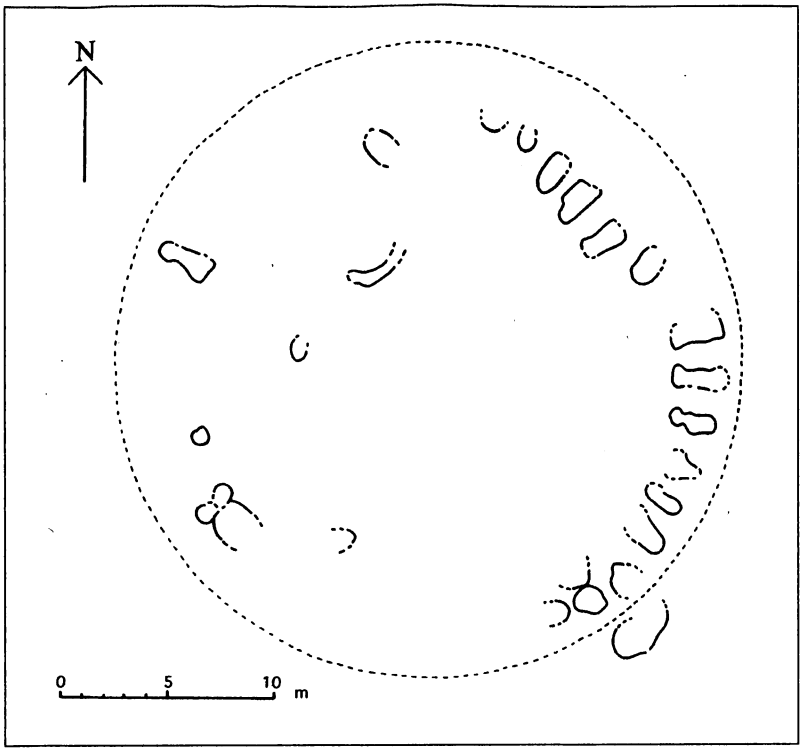


Fig. 29. *Stonehenge Fase 3I, Buche Q e R: il cerchio tratteggiato in questo disegno e nei successivi è l'estremità interna del cerchio di arenaria (che in questa fase ancora non era stato costruito). (Cleal et al.).*

no su due archi imprecisi sul lato est. Richard Atkinson, che per primo le identificò, le chiamò buche Q (estremità esterna del manubrio, che ha un allineamento radiale) e buche R (estremità interna). Atkinson notò che alcune delle impronte delle pietre contenevano piccole schegge di dolerite, il che suggeriva che un tempo le "bluestone" si trovavano in quel punto (*fig. 29*).

Una manciata di altre buche potrebbe essere contemporanea, ma pure ammettendo altre caratteristiche ancora da scoprire, non è possibile estendere il disegno oggi conosciuto fino a farvi entrare il circolo delle "bluestone". Il massimo che può essere giustificabile immaginare è una disposizione leggermente rettangolare aperta sul lato di sud-ovest[10]. Sul lato aperto c'era un pozzo largo, su ambo i lati dell'asse che, secondo Ros

[10] Ci sono dei dubbi in merito a quale di queste buche faccia realmente parte della stessa struttura ma la cosa non ci riguarda ora. Vedi Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 169-88.

Cleal, conteneva la Altar Stone. Se ha ragione questo megalite, ormai caduto e frantumato, potrebbe essere il più vecchio del sito, visibile ancora oggi nei pressi della sua posizione originaria.

Queste buche Q e R e ciò che contenevano costituiscono la Fase 3I. Non c'è una datazione diretta evidente, il che costituisce un problema poiché non possiamo essere certi che queste pietre non fossero in piedi durante la Fase 2 (Capitolo 15). Il sole del solstizio d'estate (il punto approssimativo di allineamento fu definito proprio all'inizio con lo scavo della trincea) forse sorgeva attraverso il labirinto dei pali incassati nelle buche lungo il passaggio sulla trincea e brillava sulla facciata piatta della Altar Stone. Ma c'è di più, con tutte le buche dei pali si ipotizza che in quel momento non c'era più lo spazio, sia fisico che metaforico, per ospitare anche delle pietre[11].

Abbiamo, tuttavia, un'idea migliore su ciò che venne dopo, anche perché metà sta ancora in piedi.

Possono sembrare eterni. Infatti la presente disposizione è quella mostrata nella più vecchia rappresentazione realistica di Stonehenge, disegnata intorno al 1570[12]. In realtà, la maggior parte delle arenarie hanno subito uno spostamento proprio in questo secolo. Dei nove dolmen apparentemente in posizione originaria, solo due furono posizionati lì dalla tecnologia neolitica. I tre che si trovano insieme sul lato di nord-est furono rimossi e poggiati sul terreno dal Ministero dei lavori pubblici nel 1920, affinché si potessero rinforzare le basi dei menhir. Ad est, il dolmen 122 cadde e si spezzò in due pezzi nel 1900 e fu riparato e rimesso al suo posto nel 1958. Il dolmen 107 fu tirato giù nel 1919 e rimesso al suo posto dopo che i suoi megaliti furono assicurati al terreno. Il dolmen 158, a terra da quando il trilite di cui faceva parte cadde nel 1797, fu rimesso al suo posto con un argano nel 1958. Il dolmen 154 fu rimosso nel 1964 giusto in tempo per rinforzare nel cemento il trilite 53/54. Solo il 152, sul trilite di nord-est 51/52, e il 105 del circolo in arenaria possono dire di essere rimasti al loro posto per oltre 4000 anni.

Una delusione per i romantici, ma una grazia per l'archeologia. Perché tutte queste riparazioni hanno permesso agli archeologi di scavare nelle fondamenta. Il risultato è che oggi sappiamo moltissimo del modo in cui le pietre vennero poste nelle buche, come si sorreggevano e, grazie agli oggetti trovati all'interno, in che periodo venne costruito il complesso megalitico. Fermiamoci all'ultimo punto. Questa è una delle domande tipiche che una persona in visita breve fa su Stonehenge: la risposta certa che cerchiamo è quella per il classico profilo del complesso megalitico, le arenarie. A questo punto vi aspetterete che io vi dica che non è semplice dare una risposta. Ed infatti è proprio così, anche se vale la pena tentare.

[11] Due frammenti di ceramica Beaker (di una data successiva alla Fase 1 e 2) furono trovati nei detriti della buca Q 5 (ivi, p. 177) ma come dice Cleal, questi non poterono entrare nella buca quando la pietra fu rimossa (ivi, p. 469).

[12] Chippindale, *Stonehenge Complete*, cit., pp. 34-36.

Contesto	*Materiale*	*Rif. Lab.*	*BP (età al radio-carbonio ante 1950)*	*cal a.C. (95% di affidabilità)*	*Quanti anni fa (cal a.C. = + 2000)*
ARENARIE					
Buca di pietra E	corno	OxA-4837	3995±60	2832-2313	4575
Buca di pietra E	corno	OxA-4838	3885±40	2469-2204	4335
Buca del cerchio di arenaria 27	osso	OxA-4902	5350±80	4345-3979	6160
Buca del cerchio di arenaria 1	corno	UB-3821	4023±21	2618-2470	4545
Buca del trilite di arenaria 53/54	corno	OxA-4840	3985±45	2618-2350	4485
Buca del trilite di arenaria 56	corno	OxA-4839	3860±40	2465-2200	4335
Buca del trilite di arenaria 56	corno	BM-46	3670±150	2469-1642	4055
"BLUESTONE"					
Buca della "bluestone" 40c	corno	OxA-4900	3865±50	2469-2145	4305
Buca della "bluestone" 40c	osso	OxA-4878	3740±40	2284-1983	4135
Buca della "bluestone" 63a	corno	OxA-4877	3695±55	2275-1920	4100
FASI (Allen, Bayliss e Bronk Ramsey)					
Buca di pietra E				*2480-2270*	*4375*
Triliti di arenaria				*2440-2100*	*4270*
Circolo di "bluestone"				*2280-2030*	*4155*

Fig. 30. *Datazioni al radiocarbonio dei megaliti di Stonehenge, ordinati per gruppi strutturali.* (Appendice 1, *per ulteriori dettagli).*

Esistono dieci datazioni al radiocarbonio per le pietre erette. Sono elencate nell'Appendice 1, ma conviene riunirle anche qui.

Possono sembrare tante ma considerato il numero delle disposizioni delle pietre e l'incertezza che circonda alcuni dei campioni, non sono neanche sufficienti. Sotto le date ho elencato le probabilità bayesiane dello staff del Wessex Archaeology, per quegli eventi datati da più di un campione (*fig. 30*)[13].

Atkinson affermò che circoli e triliti erano contemporanei, sebbene i triliti «sono troppo grandi per poter essere stati manovrati una volta che il circolo esterno era al suo posto», per cui dovevano essere stati eretti per

[13] Bronk Ramsey - Allen, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 532, 533; C. Bronk Ramsey - A. Bayliss, in corso di pubblicazione.

primi[14]. Le datazioni al radiocarbonio, comunque, non definiscono questo, e qualcosa devono produrre.

Si può obiettare che le arenarie risalgano a 4500 anni fa, basandosi sul corno datato proveniente dal circolo di pietre 1 (la data dell'altro circolo può essere relativa solo ad un vecchio osso di un'attività non collegata, se non addirittura ai resti di qualcosa risalente a generazioni precedenti). Il corno proveniente dal trilite 53/54 corrisponde. Questa è la linea seguita dall'English Heritage[15]. Da questo punto di vista, è necessario presupporre che le datazioni degli altri due triliti siano errate. E non è impossibile. Tutti i campioni provengono da scavi antichi e nessuno possiede la dettagliata provenienza che vorremmo.

Un'altra strada, proposta dall'archeologo Humphrey Case, è quella di affermare che le datazioni più recenti sono quelle importanti e presumere

Fig. 31. *Datazioni al radiocarbonio dei megaliti di Stonehenge, disposti in gruppi statisticamente simili.* (Appendice 1, *per i dettagli).*

Contesto	*Materiale*	*Rif. Lab.*	*BP (età al radio-carbonio ante 1950)*	*cal a.C. (95% di affidabilità)*	*Quanti anni fa (cal a.C. = + 2000)*
RESIDUO					
Buca del circolo di arenaria 27	osso	OxA-4902	5350±80	4345-3979	6160
Buca di pietra E	corno	OxA-4837	3995±60	2832-2313	4575
Buca del circolo di arenaria 1	corno	UB-3821	4023±21	2618-2470	4545
Buca del trilite di arenaria 53/54	corno	OxA-4840	3985±50	2469-2145	4305
ARENARIE					
Buca di pietra E	corno	OxA-4838	3885±40	2469-2204	4335
Buca di trilite di arenaria 56	corno	OxA-4839	3860±40	2465-2200	4335
Buca di trilite di arenaria 56	corno	BM-46	3670±150	2469-1642	4055
	media su 3 campioni		3865±27	2461-2205	4335
"BLUESTONE"					
Buca di Bluestone 40c	osso	OxA-4878	3740±40	2284-1983	4135
Buca di Bluestone 63a	corno	OxA-4877	3695±55	2275-1920	4100
	media su 2 campioni		3724±32	2267-1983	4125

[14] Atkinson, *Stonehenge*, cit., pp. 77, 78.

[15] Cleal, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 285, 286.

che le altre appartengano ad oggetti più antichi incorporati per caso al materiale di riempimento delle buche delle pietre – prima fra tutte la Buca di Aubrey 7 (Capitolo 13)[16].

Nella figura successiva ho risistemato le datazioni, raggruppando per ogni struttura i risultati più recenti e statisticamente impercettibili. Gli altri sono relegati in un settore residuale (*fig. 31*).

Includendo la pietra E (si pensa che sia una delle tre pietre annesse alla Slaughter Stone[17]), abbiamo tre date per le arenarie che concorrono a determinare un'ipotesi dell'"evento arenaria" di circa 4300 anni fa (4461-4205 al 95% di affidabilità). Similmente, abbiamo un "evento bluestone" (non il primo a coinvolgere le buche Q e R) di due secoli più tardi (4267-3983).

Ma allora dove ci troviamo? Le arenarie erano triliti e circoli – Stonehenge Fase 3 – eretti 4500 oppure 4300 anni fa? Il significato della domanda si trova negli altri arrivi contemporanei alle arenarie. Se accettiamo le date più recenti, non solo le arenarie condividono il periodo con il terrapieno dell'Avenue e le sepolture nella trincea di Stonehenge, che hanno datazioni più precise, ma anche con i grandi recinti di pali di Durrington Walls, le trincee attorno a Woodhenge, il recinto di legno a West Kennet e forse anche il circolo di pietra di Avebury. Le date anteriori pongono le arenarie di Stonehenge in un periodo antecedente a tutto questo[18].

Le date recenti sembrano più appropriate: Stonehenge come culmine di tradizione e non come principio. Senza ulteriori scavi e il reperimento di campioni su cui approntare nuove datazioni, non c'è molto altro da dire. Perciò, se avete bisogno di una risposta veloce alla domanda "Quanti anni ha Stonehenge?", la risposta più semplice è 4300.

«Ma», potreste voler continuare, «se hai voglia di offrirmi da bere...»[19].

Sono stato molto dettagliato a proposito degli scavi: gli archeologi (non tutti sono stati d'accordo a partecipare allo studio) non si sentiranno lusingati dalla mia versione degli eventi. È giusto, quindi, che parli un po' dei miei scavi (due). Furono entrambi molto produttivi, ma ammetto che se avessi avuto pieno controllo, le cose sarebbero state molto diverse.

Iniziarono quando il Principe del Galles, anch'egli studente di archeologia alla Cambridge University, decise di vedere Stonehenge. Un tardo venerdì pomeriggio del 1979 un impiegato del Dipartimento dell'ambiente, in attesa dell'elicottero rosso, non poté fare a meno di notare una piccola scavatrice gialla che gettava in aria zolle di terra e roccia, a pochi metri di distanza dalla Heelstone. Un segretario a Londra passò il messaggio al mio ufficio di Avebury e mi recai sul posto ad investigare.

[16] H. Case, *Stonehenge Revisited*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 90, 1997, pp. 161-68.

[17] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 285, 286.

[18] *Appendice 3.*

[19] La mattina seguente gli manderete una copia del libro.

La macchina e gli operai erano già andati via quando arrivai, ma la buca che avevano scavato era ancora visibile. Non avevo idea di cosa stesse avvenendo (i custodi del sito mi dissero in seguito che si stava interrando un cavo telefonico per il nuovo Stonehenge Exchange[20]). Ma sembrava ovvio (a me, almeno) che dovesse essere fermato. Avevo iniziato da sole due settimane il mio lavoro come direttore dell'Alexander Keiller Museum. Nessuno scava buche nelle vicinanze di Stonehenge senza aver fatto prima un'adeguata ricerca archeologica, e infatti quel buco non avrebbe dovuto essere scavato affatto. Si trattava semplicemente di fermare gli appaltatori e iniziare una ricerca.

Oggi c'è la giusta consapevolezza quando si tratta del paesaggio archeologico di Stonehenge. Non c'è dubbio, però, che tale sensibilità fu conquistata duramente attraverso incidenti simili. È assolutamente vitale che ciò non si dimentichi in futuro, quando grandi opere verranno realizzate intorno e a Stonehenge. Ogni movimento del suolo deve essere ponderato con grande attenzione.

La realtà nel 1979 era tutt'altro che semplice. Le Poste (che all'epoca gestivano la telefonia britannica) si misero a disposizione. Appena parlai con il direttore di Salisbury, gli uomini furono trasferiti su un altro lato del tragitto del cavo per darmi il tempo necessario di studiare il terreno che ancora dovevano scavare accanto a Stonehenge. Era lunedì mattina. Poiché gli operai iniziavano prima dell'apertura degli uffici di Salisbury, scavarono per un'ora prima di accettare di fermarsi. A quel punto si trovavano a 7 m dalla Heelstone e a non più di un passo da ciò che si rivelò come un importante deposito preistorico[21].

Il mio problema era che, mentre mi concedevano una settimana o due per investigare, i miei superiori non avevano il denaro per affrontare i costi dell'operazione. La salvezza arrivò dagli amici del Dipartimento di archeologia della Southampton University, in particolare da Arthur ApSimon. Egli organizzò una sorta di tirocinio per i suoi studenti e membri del suo gruppo, al fine di acquisire un'esperienza speciale (per non dire insolita) sul campo, e mi aiutò con l'attrezzatura. Io mi accollai i conti del bar[22].

Scavammo una buca stretta nel punto in cui le Poste dovevano ancora sistemare il loro cavo. Per loro tutto questo fu una sfortuna, perché ancora

[20] Il prefisso a quell'epoca era 01980.

[21] Scoprii più tardi che gli operai stavano scavando il terreno già da otto settimane quando il principe Carlo arrivò in visita. Ancora oggi, non so se egli capisca quanto la sua visita abbia influito sulla nostra comprensione odierna di Stonehenge.

[22] Due mesi dopo la fine dello scavo, la Wessex Archaeology mi rimborsò 499,37 sterline. Lo staff vantava numerosi archeologi famosi o che lo sarebbero diventati: Arthur ApSimon (assistente di archeologia all'università di Southampton, oggi in pensione); Mark Brisbane (oggi alla Bournemouth University); Sarah Colley (oggi assistente, University of Sydney); Sue Davies (ora direttore onorario della Wessex Archaeology); David Hinton (oggi professore alla Southampton University); Hilary Howard (all'epoca preparava il suo dottorato di ricerca ed era responsabile dello studio delle rocce); Lynda Hurcombe; Elaine Morris (oggi ricercatrice alla Southmpton University); Mike Parker-Pearson (oggi assistente di archeologia alla Sheffield University); Phil Planel; Paul Stamper; Simyu Wandibba; e Todd Whitelaw (oggi assistente di archeologia, UC Londra). Solo sette di noi vi rimasero per più di cinque giorni.

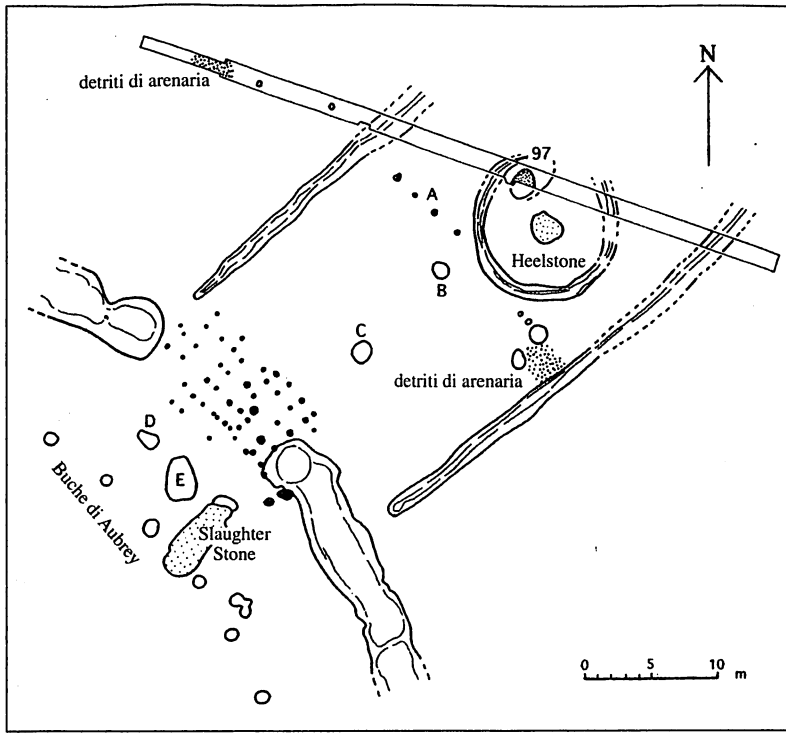


Fig. 32. *Hawley scavò gran parte dell'area all'esterno dell'entrata principale di Stonehenge negli anni Venti, ma i suoi rapporti non sono molto dettagliati. La lunga e sottile trincea che passa accanto alla Heelstone fu scavata da me nel 1979-80. Le buche D, E e 97 (con l'impronta di un megalite sul fondo) sono buche di megaliti, ma non è chiaro se la B e la C sono artificiali. I detriti di arenaria nella mia trincea consistevano di frammenti di roccia provenienti dalle fondamenta di un camino: Hawley recuperò qualcosa di simile nei pressi della Heelstone. (Cleal et al.).*

un altro giorno e il lavoro sarebbe stato portato a termine. La mia conoscenza di Stonehenge mi portava ad ipotizzare la presenza di due cose in particolare: la piccola trincea intorno alla Heelstone, e la trincea esterna delle due della Avenue. La possibilità di osservare queste strutture era la benvenuta (anche perché i risultati del lavoro precedente in quei punti erano inaccessibili)[23].

Ero nervoso. Si trattava di un piccolo progetto, però si stava comunque parlando di Stonehenge. Avevo anni di esperienza negli scavi ma, a parte i progetti diretti nel giardino di casa e in cui ogni archeologo adolescente

[23] Quasi venti anni dopo scoprii che Newall aveva registrato una sezione in questa zona quando la tubazione che trovammo fu interrata nel 1919 (Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 301).

si cimenta, prima di allora non avevo mai diretto personalmente un progetto archeologico. E l'ordine dall'alto era che "il consiglio di un esperto" sarebbe stato uno spreco di tempo. Chi, dopotutto, si sarebbe aspettato di trovare qualcosa di utile sul crinale di una trafficata strada statale?

Perché era lì che avevamo intenzione di scavare: su quel sottile strato di erba tra il perimetro del recinto di Stonehenge e il trafficato manto stradale della A344.

Le sezioni della trincea che estraemmo erano proprio quelle che avevo sperato di procurarmi e si dimostrarono molto utili. Sfortunatamente non trovammo picconi di corno per cui non potemmo aggiungere altri elementi alle datazioni al radiocarbonio. Trovammo, però, qualcosa di inaspettato. Era stato previsto dagli archeologi che ci avevano preceduto[24], e quindi non ci stupiva che fosse lì. Ma ingenuo ed irruento com'ero non mi era passato per la mente che potessimo trovarlo.

La Heelstone fa parte di quel gruppo di megaliti che ergendosi sola, invece di far parte di un circolo o di un ferro di cavallo, è difficile da collegare allo schema intero. Quando si trovano singoli, si vedono affibbiare dei nomi particolari. Una grande arenaria conosciuta con il nome di Slaughter Stone si trova in una buca poco profonda all'entrata di nord-est del terrapieno. Quando Hawley scavò in quella zona nel 1920 e 1922, trovò due buche vuote che etichettò come D e E (*fig. 32*).

La sua interpretazione era che tre pietre si trovassero in fila lungo il passaggio, di cui solo la Slaughter Stone sopravvive, anche se oggi è distesa al suolo. Hawley pensò che le pietre fossero contemporanee alle buche dei pali del passaggio; Ros Cleal pensa che le pietre sostituirono i pali[25]. Due corni dalla buca E sono stati datati. Come abbiamo visto prima (*figg. 30* e *31*) i risultati furono distanziati l'uno dall'altro di circa due secoli. Trattando quelle più vecchi come residuali rimane solo una sola data compatibile con la Fase 3II.

Ci sono due collinette (conosciute come Tumulo nord e Tumulo sud, anche se in realtà non contengono sepolture) le cui trincee circolari si schiacciano contro il largo argine circolare della Fase 1, approssimativamente a nord e a sud dei megaliti interni. Gli scavi hanno dimostrato che entrambi hanno pietre erette al centro. La Heelstone è circondata da una piccola trincea circolare simile. Si pensa che tutte e tre le trincee furono scavate dopo l'erezione delle pietre (*fig. 3*).

Le pietre mancanti sono state numerate 92 e 94. Completando un rettangolo che si accavalla sull'anello di arenarie ci sono le due sopravvissute Station Stones, 91 e 93. Apparentemente si tratta di arenarie di grandezza media levigate, poi cadute al suolo e sprofondate nell'erba.

Sulle vecchie mappe due larghe buche sembrano emergere tra la Slaughter Stone e la Heelstone. Hawley, che etichettò le buche delle pietre B e C,

[24] E. Stone, *The Stones of Stonehenge*, London, Robert Scott, 1924 e Newall, *Stonehenge*, cit.

[25] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 283-87.

non fornisce ampie descrizioni in merito. Dopo ulteriore considerazione egli fu «incline a pensare che [la C] era una buca in cui una volta era cresciuto un rovo»[26].

Queste non furono le uniche buche dubbie che Hawley scavò. Alcuni anni fa indicai che tre delle sue "buche di rovi", unite alle Station Stones, creano una mappa di sette buche in un cerchio molto simile alla pianta delle "cavità" disegnate da John Aubrey. Pensai che, invece di rappresentare alcune delle Buche di Aubrey, queste fossero indicative di un singolo cerchio di piccole pietre, ormai invisibile, che accerchiava il perimetro del terrapieno[27]. L'idea fu accolta dai miei colleghi con cordiale silenzio! La realtà è che ci sono diversi aspetti sul perimetro del monumento, così come all'interno, che restano inspiegati.

Su una buca, almeno, non esisteva alcun dubbio. Il 1° giugno del 1979 mi accingevo ad iniziare gli scavi.

Lì, alla fine della nostra trincea (a meno di 1 m dal fossato scavato dagli operai delle Poste) c'era un'enorme buca nel terreno. Era piena di detriti calcarei, ma la conformazione di questo materiale era leggermente diversa da quella che indisturbata la circondava. La notammo all'inizio dell'ottavo giorno di scavo, quando pensammo che poteva trattarsi di irregolarità naturali. Il gesso sotto Stonehenge, almeno quello in superficie, non è uguale alla roccia bianca visibile sulle scogliere del Canale della Manica. Anzi, dopo secoli di congelamento e disgelo nelle condizioni climatiche dell'ultima era glaciale, è un miscuglio di gesso decolorato e limo. Scavare gli antichi pozzi pieni di calcare può essere per noi, oggi, una sfida vera e propria, come lo fu un tempo per William Hawley.

Il giorno dopo, però, il 2 giugno del 1979, trovammo una scheggia di arenaria all'interno del calcare e quindi scoprimmo che la buca doveva essere artificiale. «Inizia ad assomigliare ad una grossa buca», scrissi nel diario di campo, «buca di pietra?».

Nei dieci giorni che seguirono rimuovemmo il materiale calcareo, trovando solo alcune schegge di arenaria, un piccolissimo frammento di ceramica, alcune schegge di selce, e nessun corno da poter datare al radiocarbonio. Ma eravamo certi che si trattasse di una buca preistorica. Non solo le schegge di selce erano molto fresche (due di loro, addirittura, combaciavano, e quindi dovevano essere state colpite da uno spaccapietre preistorico nelle vicinanze), ma sul lato occidentale i detriti calcarei com-

[26] Ivi, pp. 287, 288.

[27] Qualsiasi cosa Aubrey vide durante la sua visita a Stonehenge, quasi certamente non si trattava delle buche che portano il suo nome. Egli descrisse solo cinque "cavità" (e due Station Stones). Perché buche vecchie di 4000 anni – e solo cinque delle cinquantasei – avrebbero dovuto essere visibili durante la visita di Aubrey ma invisibili ad altri antiquari, magari più sensibili, meno di sessanta anni dopo (un enigma notato quando furono scoperte, ad esempio, da R. Newall (*Stonehenge*, cit., p. 82)? È più probabile che non molto tempo prima della visita di Aubrey il sito fosse stato disturbato: megaliti o cespugli rimossi? M. Pitts, *Stones, Pits and Stonehenge*, in «Nature», 290, 1981, pp. 46, 47 e M. Pitts, *The Discovery of a New Stone at Stonehenge*, in «Archaeoastronomy», 4, 2, 1981, pp. 16-21.

patti erano stati rimossi durante lo scavo della trincea che circonda la Heelstone. Questo significava che la buca era stata scavata e riempita prima della trincea di Heelstone, qualcosa che, siamo ormai certi, apparteneva all'antica Stonehenge.

Quando arrivammo in fondo, a circa 1 m dalla superficie, vedemmo i segni inconfondibili che ci confermarono che una volta quella buca aveva contenuto un menhir. Questa era la prima grande buca di pietra scavata a Stonehenge perlomeno da quindici anni e il primo importante sito di megalite ad essere scoperto da quando Hawley trovò la piccola buca D nel 1922. Non fu una perdita di tempo, quindi.

Fu istruttivo recuperare le stesse cose che Hawley descrisse nei suoi scavi del 1920. La buca era molto più ampia del megalite che aveva contenuto. Proprio come Hawley aveva fatto con le buche del circolo di arenaria, trovammo piccole buche di pali al suo interno e scanalature parallele che puntavano in direzione di una depressione creata dal peso della pietra nella roccia friabile. Trovammo anche, proprio come aveva descritto Hawley a proposito della Buca E (un grande fosso che non conteneva più la sua pietra, come la nostra) un lungo buco stretto che assomigliava all'impronta di un palo di legno ormai scomparso[28].

A corto di tempo, avevamo scavato su quest'impronta, se era effettivamente un'impronta di palo, prima di pensare che poteva trattarsi di qualcosa che valeva la pena registrare sul diario di scavo[29]. Ma il resto di ciò che trovammo – due piccole buche per pali sotto il punto in cui avrebbe dovuto trovarsi la pietra, gli incavi sul fondo che interpretammo come le impronte dei pali usati a mo' di scivolo, i dettagli delle impronte delle pietre e lo strano deposito di ciò che sembrava gesso umido gettato nella buca dopo la rimozione della pietra e che ora si era indurito – lo considerammo in ogni dettaglio. Si sarebbe trattato, infatti, della buca meglio documentata nella storia degli scavi di Stonehenge[30].

Quindi, a parte una raccolta di oggetti che richiedono una mostra permanente quando Stonehenge avrà finalmente il museo che merita, che cosa trovammo?

Il materiale di riempimento della Buca 97, come la chiamammo, era stato scavato attraverso la trincea della Heelstone. Quindi il megalite per cui fu costruita era stato rimosso prima dello scavo della trincea. Sappiamo dagli scavi di Atkinson che l'argine dell'Avenue (questo terrapieno verrà descritto tra breve) copre la trincea della Heelstone[31]. Perciò abbiamo una sequenza di edificazione, quasi l'unica del perimetro del monumento: pri-

[28] «C'erano due lunghe buche di circa due pollici e mezzo di diametro e tre piedi di lunghezza probabilmente create da bastoni decomposti che lasciarono delle impronte o forse impugnature di picconi scartati man mano che si scavava la buca» (Diario, 2 giugno 1920, citato da Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., 1995, p. 284).

[29] Era vicina all'estremità meridionale del fossato, parallela quasi agli incavi sul fondo ma un po' più alti, in parte sopra l'impronta della pietra e in parte ad est (Pitts, *On the Road to Stonehenge: Report on the Investigations Beside the A344 in 1968, 1979 and 1980*, cit., fig. 7).

[30] Il Laboratorio dei monumenti antichi prese anche un calco di lattice del fondo della buca.

[31] Atkinson, *Stonehenge*, cit., p. 30.

ma la Buca 97, poi la trincea della Heelstone (attorno alla presente Heelstone) e infine l'Avenue. Non sappiamo quali intervalli separarono questi tre eventi, ma sembrano molto simili a quelli del centro. Non avvenne tutto allo stesso tempo.

La Heelstone, quindi, forse non fu sempre un megalite isolato. In realtà è possibile che si trattasse di uno di tre, come la Slaughter Stone. La Buca 97 è enorme, come la E. La Buca D ad ovest della E è più piccola e una buca delle stesse dimensioni si trova all'esterno dell'area del nostro scavo, parzialmente coperta dalla strada (*fig. 32*). Come dissi a quel tempo, la scoperta ha ovvie implicazioni sul significato astronomico della Heelstone, il monolite che s'immaginava fosse stato eretto per segnalare l'alba del sole del solstizio d'estate[32].

Nel frattempo, sull'altro lato del circolo (quando finimmo, il giorno prima del solstizio d'estate, gli alti pannelli di fil di ferro erano già stati arrotolati) un altro scavo era visibile. Finito l'anno precedente, la sua forma era ancora racchiusa da una palizzata di legno scisso.

Sapevamo che John Evans aveva trovato i resti di uno scheletro. Ma all'epoca ancora non sapevamo come fosse morto.

[32] Atkinson ed io pensammo che una caratteristica che egli aveva scavato vicino alla Heelstone (dall'altro lato del recinto) nel 1956, in origine interpretata come la rampa di erezione della Heelstone, faceva probabilmente parte della Buca 97. Questo renderebbe la buca lunga un minimo di 2,5 m che, anche per le buche di Stonehenge, è un diametro molto largo. Se fosse una buca singola, la pietra sarebbe stata di una misura paragonabile a quelle del circolo di arenaria.

18
NOME DEL PAZIENTE: STONEHENGE

Il 6 marzo del 1998 una donna confessò di aver assistito all'omicidio del suo ex convivente, ucciso dal marito con una mazza da hockey. L'omicida fu arrestato e condannato all'ergastolo[1]. Il processo fu la conclusione naturale di due anni di lavoro condotto dalla polizia dell'Hampshire, che all'inizio non aveva nulla su cui indagare eccetto un corpo trovato in una fossa superficiale in una fattoria vicino Southampton. Come disse l'accusa l'uomo, identificato più tardi come Harjit Singh Luther, con indosso solo una maglietta, era stato «colpito sulla testa con un corpo contundente». La sua faccia era irriconoscibile.

La condanna fu ottenuta dopo l'analisi di migliaia di telefonate, lunghe indagini processuali ed interrogatori in India. Ma la prova più schiacciante derivò dal lavoro di Richard Neave, professore di medicina e scienze naturali alla facoltà di medicina, ortodontia e pediatria all'Università di Manchester. La polizia dell'Hampshire gli chiese di ricostruire la faccia dell'uomo ancora non identificato.

Neave modellò dell'argilla, strato per strato, su una forma di teschio. Per imitare la carne e i muscoli della faccia della vittima, utilizzò le statistiche acquisite da un secolo di ricerche in tutto il mondo unite alla sua intuizione ed esperienza[2]. La faccia che ne risultò, che poteva essere attribuita solo ad un asiatico o ad un europeo orientale, fu fotografata dalla polizia e mostrata alle televisioni nazionali. C'era qualcuno, chiese il programma della BBC, *Crimewatch UK* ai suoi spettatori, che riconosceva quest'uomo?

Qualcuno ci fu e telefonò dando nome ed indirizzo. Ci volle poco perché la polizia accertasse la corretta identificazione.

Talvolta il lavoro di Neave subisce un grado di esame, come in questo caso, che nessun archeologo può aspettarsi di paragonare al proprio. Possiamo utilizzare la scienza e gli argomenti più sofisticati per ricostruire Stonehenge o possiamo divertirci a fantasticare: non c'è pericolo che qualcuno si alzi e dica no, in realtà non è così che andarono le cose (oppure, ancora meno probabile, sì è vero, successe proprio questo), perché testimone oculare. Ma il tipo di esame di Neave può anche essere applicato ad un volto che nessun vivente ha mai visto. Se la ricostruzione fac-

[1] *Dead Man Talking*. Prima visione su Channel 4, mandato in onda nel marzo del 1999.

[2] J. Prag - R. Neave, *Making Faces: Using Forensic and Archaeological Evidence*, London, British Museum Press, 1997, cap. 2.

ciale può creare una somiglianza che sia riconoscibile da qualcuno – una verifica che sia rigorosa e completamente individuale allo stesso tempo – allora la stessa cosa può essere fatta per un volto preistorico. Possiamo creare qualcosa che un uomo della stessa epoca avrebbe riconosciuto. Non si tratterà della stessa faccia; non rivelerà la storia della sua vita, la personalità o le idiosincrasie di cultura, età, salute, geni, il suono della voce, il *sense of humour*. Ma sarà comunque una probabilità riconoscibile, un muto ritratto di un individuo proveniente da un mondo dove non c'era la rappresentazione diretta.

Ecco perché, in una grigia giornata del dicembre 1998, mi trovai seduto su un treno partito da Salisbury e diretto a Londra con una scatola di cartone tra le mani. La scatola conteneva la testa meglio conservata che fosse mai stata ritrovata in un circolo preistorico: la mandibola in una busta di polietilene, l'osso ioide della lingua in una busta delle Poste fatta per le monete e il teschio color crema avvolto in salviette di carta bianca simile un grande uovo fossile.

Ripiegato sopra la scatola c'era il modulo di prestito, compilato da Andrew Deathe, vicedirettore del Museo di Salisbury. Valore: 3000 sterline (il modulo aveva tante righe, perciò qualcosa dovevano pure scriverci). Descrizione dell'oggetto: vittima di omicidio proveniente da Stonehenge. Avevamo un appuntamento al Dipartimento di fisica e bioingegneria medica all'University College Hospital di Londra.

Incontrai Robin Richards mentre stavo scrivendo una storia di medici sul «Guardian». La serie televisiva della BBC, *Meet the Ancestors*, stava per essere mandata in onda e cercavano degli sponsor. In ogni puntata c'è l'archeologo Julian Richards (nessuna parentela con il ricercatore medico, anche se si tratta dello stesso Julian Richards che diresse il vecchio progetto panoramico a Stonehenge) che visita un sito archeologico dove è stato trovato uno scheletro. Il mondo in cui è vissuta quella persona viene narrato attraverso i suoi occhi, mente gli viene ricostruito il volto. Armato di un articolo giornalistico su un sarcofago romano, mi recai al Dipartimento. Scoprii che lo staff di ricercatori stava sviluppando una tecnologia molto interessante.

Gus Alousi, anch'egli chirurgo all'University College, una volta era entrato in laboratorio annunciando: «Ho un problema». Il computer poteva rimodellare le facce in tre dimensioni, ma lui no: se avesse potuto, stabilendo un'accurata anatomia interna, le pericolose e stressanti operazioni di faccia e orecchio che eseguiva si sarebbero completamente trasformate. Ecco perché Robin Richards, Alf Linney e i loro colleghi stanno lavorando a questo progetto da anni. Il maggiore ostacolo è rappresentato dal costo del software, ciò che Robin descrisse come «nient'altro che una scheda grafica truccata». Quando i videogiochi avranno bisogno di una cosa del genere, sarà più economica. Ricordatevelo al prossimo incontro con Lara Croft: aiuterete il progresso della scienza medica.

Il compito relativamente semplice di rappresentare la topografia superfi-

ciale di una faccia in tre dimensioni – un busto – e di ricostruire un volto dall'anatomia dello scheletro è oggi una realtà. Le facce finora sono state rimodellate in argilla su forme di teschio come avvenne per l'uomo di Southampton. Ma scienziati come Peter Vanezis, al Centro di identificazione umana all'Università di Glasgow e Robin Richards a Londra credono che il futuro sia nelle immagini digitali, più economiche, più rapide e, soprattutto, dicono, più attendibili[3]. Per quanto mi riguardava, armato di un teschio fragile e speciale proveniente da Stonehenge, non solo il processo diventava relativamente economico e veloce, ma non c'era pericolo di rischiare di danneggiare lo scheletro ricostruendo un calco su di lui.

Seguii Robin in una stanza piccola e scura, dipinta di nero per minimizzare gli effetti della luce. Mentre fissava la mandibola al teschio con la colla, commentò la notevole qualità dei denti. Fotografie dimostrative di operazioni chirurgiche volte a rimodellare mandibole inferiori troppo sporgenti (prima e dopo) decoravano le pareti come trofei, insieme alle lastre di pelle e crani. Posizionò la testa su un blocco di polistirene nero, fissato su un supporto di metallo girevole che ricordava la poltrona del quiz televisivo *Chi vuol essere miliardario*. Su una piccola scrivania c'era lo schermo di un computer luminoso nell'ombra creata da una lampada nascosta. E poi iniziò una cosa misteriosa.

Con tutte le luci spente, lo scheletro (nome del paziente: Stonehenge) ruotava meccanicamente nel fascio di luce laser di uno scanner ottico. Il computer immagazzinò le informazioni digitali di circa 250 profili fino a 300 punti per linea. Alla terza lastra Robin si disse soddisfatto del risultato. A quel punto mi sedetti sullo sgabello disposto a ricevere lo stesso trattamento, affinché Robin potesse aggiungere il mio volto alle sue informazioni. Grazie ad un perfezionatissimo software, i quattro esami – quello della mia faccia e i tre del teschio – entrarono tutti in un unico floppy disk.

Tornato in laboratorio, Robin caricò le informazioni nel suo computer.

[3] B. Drewery, *Identity Crisis*, in «New Scientist», 27 febbraio 1999, pp. 40-43.

19
ESTENDERE GLI SCAVI

Stonehenge Fase 3 (tarda): 4500-3600 anni fa circa.

Buche di pietre D e E.

3a Pietra 97 e Heelstone.

3b Pietra 97 rimossa, scavo della trincea della Heelstone ("bluestone" vicina al fondo). Station Stones e Tumuli.

3c Trincee dell'Avenue e scavi degli argini (4500-4000 anni fa ca.).

3II Circoli di arenaria e triliti (4300 anni fa ca.).

3III Elementi non meglio identificati precedenti la 3IV.

3IV Circoli e ovali di "bluestone" (4100 anni fa ca.).

3V Pietre rimosse dall'ovale per lasciare il Ferro di cavallo di "bluestone".

3VI Buche Y e Z (3600 anni fa ca.).

Tornai nei pressi della strada di Stonehenge nel 1980 per condurre uno scavo che stavolta avevo progettato in anticipo. Si trattava di interrare una nuova tubazione idrica. Avevo già recintato la zona più importante, quella vicina alla Heelstone. Il confine ora aveva un cavo telefonico tra lo scavo delle vecchie condutture idriche ed elettriche, per cui rimaneva pochissimo spazio. Ma era chiaro che dovevamo ritornare sul posto prima che venisse scavata un'altra buca per altre tubazioni, recintando la parte di terreno che restava ancora inesplorata. Non si poteva mai sapere.

I tempi furono, come sempre, definiti dagli appaltatori. Eravamo in marzo.

«17 marzo. Lunedì. Ha piovuto a dirotto tutta la mattina e parte del pomeriggio», si legge nella prima annotazione del diario di scavo.

«18 marzo. Nevicato la mattina; piovuto il pomeriggio».

«19 marzo. Asciutto tutto il giorno. Vento forte e freddo».

E così via.

Iniziammo con uno scavo lungo e sottile che estendeva la zona che avevamo scavato l'anno precedente. Stavo cercando l'altro lato dell'Avenue, che, come previsto, trovammo. Sfortunatamente questa volta, con tutto l'intreccio di tubazioni ed una deliziosa pietra miliare, rimaneva pochissimo dell'antico strato di limo.

Fuori dall'Avenue, comunque, trovammo diversi pezzi di arenaria e un fossato di prova che scavammo a circa 17 m dall'estremità dello scavo del 1979 e che rivelò dei frammenti di roccia ignea. Che trovassimo queste pietre così distanti dagli elementi principali era un fatto strano. Perciò, estendemmo il fossato.

Pietre	*Profondità media della base di pietra sotto il calcare (m)*	*Scavi*	*Rampa*	*Pietre di riempimento*	*Pali in buche per pietre*
1-30	0,9	Hawley 1919-24 Atkinson 1954-64	7 presenti 7 assenti	0-58	0-7
51-60	1,4	Gowland 1901 Atkinson 1954-64	4 presenti 2 assenti	presenti	presenti

Fig. 33. *Buche di arenarie nel circolo (1-30) e nel ferro di cavallo (51-60) di Stonehenge. (Cleal et al., 1995, pp. 188-201).*

Trovammo altre pietre, e quindi allargammo di nuovo. In condizioni climatiche umide, era difficile distinguere tra i frammenti di roccia di qualche interesse e zolle di calcare naturale e i nostri setacci si intasavano di fango. La soluzione fu efficace, anche se disordinata. Un tubo per innaffiare con una bocchetta fina ci permise di pulire le rocce nei setacci. Ero determinato a non perdere nulla. Una vecchia controversia su Stonehenge riguardava la natura di uno strato di detriti, di solito trovato vicino alla superficie, che Hawley aveva chiamato "lo strato di Stonehenge". Egli credeva (come abbiamo visto nel Capitolo 11) che questi frammenti derivassero dall'antica levigatura delle pietre per cui ogni buca che li contenesse era precedente ai megaliti. Atkinson pensò (nell'edizione aggiornata del suo libro allora appena pubblicata) che fosse romana oppure del diciassettesimo secolo d.C. Prima degli studi dell'English Heritage su Stonehenge, c'erano poche prove disponibili per giudicare questi punti di vista. Ora sembrava che avessimo la possibilità di guardare questo "Strato di Stonehenge" scavando un po' di quello che non era mai stato toccato sin dal tempo... in cui si formò.

Allargammo ancora il fossato (*fig. 32*).

Più della metà delle grandi buche che sostengono le arenarie nel circolo e nel ferro di cavallo sono state scavate, anche se qualcuna solo parzialmente. Questo ci permette di capire che, anche se hanno delle caratteristiche in comune, in dettaglio ogni buca è unica (*figg. 33* e *34*). È interessante notare, ad esempio, che dove la prova è visibile, delle ventidue buche solo tredici hanno ulteriori rampe d'erezione, scavate nel calcare in fondo al pozzo. Cercando di immaginare il modo in cui le pietre venivano erette, pensiamo alle rampe che permettevano ad una pietra in una buca di essere sollevata facilmente con una leva. Eppure quasi la metà non ne erano provviste. Di contro, delle grandi buche per pali nella vicina Woodhenge e a Durrington Walls quasi tutte avevano delle imponenti rampe.

Bisogna anche dire che le buche per le pietre differiscono da quelle per i pali. Queste ultime sono di solito buche circolari regolari che, almeno quando è visibile anche il condotto del palo che contenevano, sembrano rispecchiare la misura dei loro pali. Le buche delle pietre, al contrario, vanno da buche dalle aperture amorfe a stretti fossati ripidi, anche se ampiezza e profondità sono segnali poco indicativi del tipo di pietra che contennero.

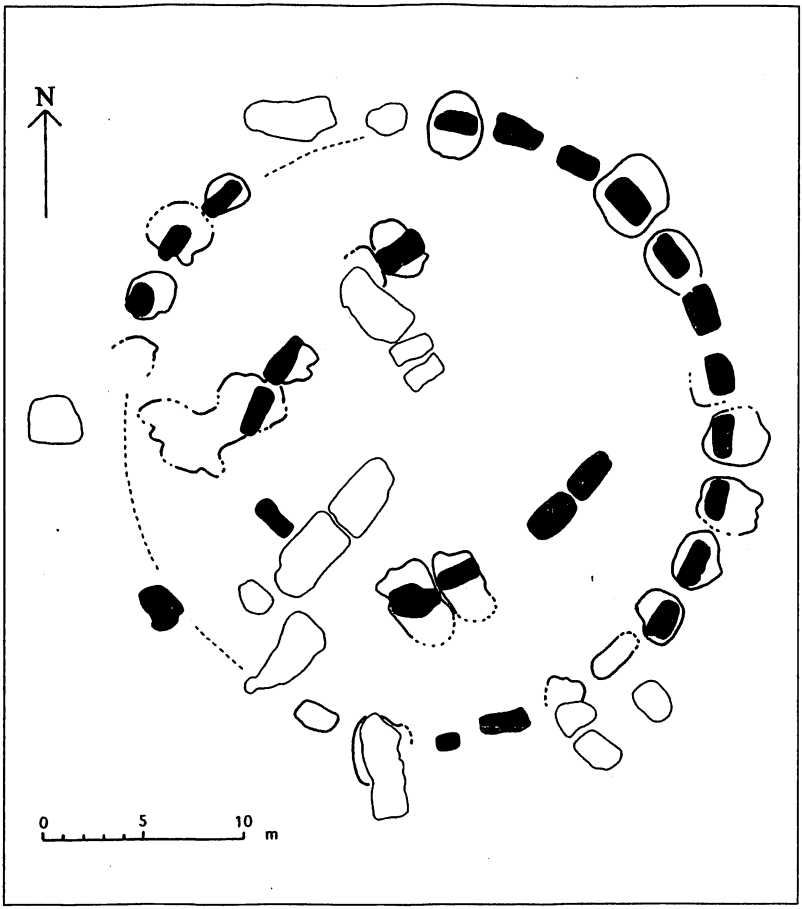


Fig. 34. *Stonehenge Fase 3II. Circolo di arenarie e triliti (pietre ancora erette in nero, pietre cadute in bianco con linea sottile, buche per le pietre con la linea più spessa). (Cleal et al.).*

Di contro, la presenza di piccole buche per pali all'interno di quelle per pietre è molto comune. Talvolta si trovano sotto le pietre (come scoprimmo per la Buca 97), per cui qualsiasi cosa vi si trovasse all'interno deve essere stata rimossa prima che vi si infilasse la pietra. La spiegazione più probabile è che i pali avessero qualcosa a che vedere con l'erezione delle pietre. Se questo è vero, allora le pietre non venivano semplicemente gettate nelle buche ma manovrate sotto stretto controllo. Ci ricorda, inoltre, della plausibilità che diversi pali dell'area interna, da cui alcuni archeologi sono riusciti ad immaginare antiche strutture circolari in legno, contenessero dei pali di manovra per l'installazione dei megaliti.

Era una cosa comune che la base di un megalite poggiasse, non sul fondo della buca, ma su cumuli di detriti e pietre abbastanza alti. La cura impiegata nel raddrizzamento e nella levigatura della superficie superiore delle arenarie non si estendeva a quella inferiore che andava conficcata nel terreno. Talvolta c'è un rigonfiamento consistente proprio sotto il terreno, dove la pietra rimossa dalla parte superiore è stata poi lasciata sul posto. La pietra 54, ad esempio, ha una base la cui ampiezza è circa il doppio del resto del megalite. Anche il trilite 55, ora caduto, creava un rigonfiamento sotterraneo.

Era molto importante che la parte superiore delle arenarie erette fosse livellata. Con una fornitura di pietre relativamente limitata (in confronto alla disponibilità del taglialegna che cercava i tronchi più grandi nella vicina foresta), era talvolta necessario ottenere la desiderata altezza sollevando il megalite con grande cura. D'altro canto, se una pietra era un po' più sollevata, era forse più facile estendere la profondità della buca di calcare che rimuovere una piccola quantità di roccia dal megalite.

Il numero delle pietre di riempimento varia moltissimo da una buca all'altra. Si trattava spesso di martelli e magli. È probabile che molti fossero stati portati sul sito di proposito. Nella Buca 29, delle quarantasette pietre elencate da Hawley, una era selce, diciannove arenarie e il resto schegge di materiali definiti poi "Hurcot" e "Chilcot"[1].

Anche questi megaliti probabilmente provenivano dai Marlborough Downs. Parlando delle pietre dei miei scavi, la petrologa Hilary Howard si chiese se l'analisi della dimensione dei granelli di arenaria (che è poco maggiore dei granelli di quarzo ben cementato) potesse aiutare a definire le potenziali fonti. Non furono analizzati sufficienti campioni perché si giungesse ad una conclusione, ma i risultati suggerivano un approccio al problema potenzialmente fruttuoso, ma ancora tutto da analizzare[2]. Molta attenzione è stata posta allo studio delle fonti delle "bluestone", ma poca, stranamente, allo studio delle pietre stesse la cui massa è molto più grande e la cui presenza a Stonehenge è molto più rilevante. Se la petrologia potesse identificare le fonti, è molto probabile che si troverebbero anche le cave e i siti della levigatura preliminare. Forse parti diverse del monumento provenivano da diverse cave.

Se queste cave potessero essere localizzate in modo più preciso, a quel punto si potrebbe seriamente tracciare il percorso dei megaliti. Oggi, l'unica parte del tragitto di cui possiamo essere certi è quello lungo l'Avenue, il passaggio che va dal fiume Avon al principale ingresso di Stonehenge. Questo importante terrapieno[3] consiste di due argini paralleli con due trincee rocciose laterali (*fig. 5*). Inizia (o termina) vicino il fiume viaggiando

[1] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 190.

[2] H. Howard, *A Petrological Study of the Rock Specimens from Excavations at Stonehenge, 1979-1980*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 48, 1982, pp. 104-24. In questa relazione il campione 121a a p. 116 è in realtà il 1212a; e il 105 delle pp. 122, 123, il 109.

[3] Montague in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 291-327.

verso nord-ovest per 1 km poi gira verso ovest a 500 m verso la sporgenza oggi occupata dal Tumulo reale, sepolture che non erano lì quando l'Avenue fu scavata. Stonehenge inizia a comparire in questo punto, dove la distanza tra le trincee è diminuita da 34 a 25 m. L'Avenue scende la collina in una linea dritta, perdendo di vista le pietre nel fondo di un'asciutta vallata e dopo 750 m gira bruscamente e sale verso nord-ovest. Le pietre ricompaiono in questi ultimi 530 m, stagliandosi imponenti contro il cielo e al di sopra dello spettatore. A Stonehenge le trincee sono distanziate di 21,5 m.

Capire esattamente quale fosse la funzione di questa struttura sarebbe di grande aiuto ad una precisa datazione. E possibile associare l'età esatta all'arrivo dei megaliti sul sito? Non è la prima volta che ci troviamo ostacolati da qualche datazione al radiocarbonio differente. Ci sono quattro date solo per la struttura più lunga e la più recente tra queste, 4050 anni fa circa, e la più vecchia, 4400, derivano entrambe da picconi in corno di cervo, recuperati da Hawley nei pressi di Stonehenge[4]. Il più vecchio può trattarsi di un corno residuale, il che suggerisce che la trincea fu originariamente scavata 4050 anni fa (Hawley pensò che la trincea vicina al punto di campionamento era stata scavata attraverso una buca per pali che faceva parte del gruppo che si trovava sul passaggio del recinto)[5]; e la più giovane può datare un nuovo scavo della trincea avvenuto quattro secoli dopo la sua prima costruzione (in una sezione di un fossato per i cavi elettrici dall'altro lato della strada registrata nel 1968, la trincea di sud-est fu tagliata in questo modo, anche se l'evento non è datato)[6]. Le due date passano dalla Fase 2 alla Fase 3. In altre parole l'Avenue si trovava lì quando la maggior parte dei megaliti arrivò. Più di questo non è possibile affermare.

Quindi ci sono trenta arenarie in circolo che sostengono trenta dolmen e che racchiudono cinque massicci triliti di arenaria. Ma che ne è stato delle "bluestone" che prima si trovavano nelle buche Q e R? Potrebbero essere state rimosse proprio per far spazio sul terreno che avrebbe ospitato il grande progetto d'ingegneria dell'erezione delle arenarie. Alcune di loro, probabilmente, si trovano ancora tra le arenarie. Ma ci sono molte prove che questa non fu la loro prima vera casa. Quella si trovava in ciò che oggi è forse la più tenebrosa area dell'antica Stonehenge.

Come abbiamo visto nel Capitolo 17, un evento preminente nella storia delle arenarie ebbe luogo 4300 anni fa seguito, due secoli dopo, dall'"evento bluestone" (*fig. 31*). Di cosa si trattava?

Ci sono due componenti che collegano il circolo e il ferro di cavallo di arenaria. Il più grande era un anello di "bluestone" 2,5 m all'interno della facciata delle arenarie. Sono state identificate circa quarantasette buche di

[4] *Appendice 1*: OxA-4884 e BM-1164.
[5] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 307.
[6] *Ibid.*

pietra o di pietre di cui la 40c, quella datata, è una[7]. Il totale originario – Atkinson pensava che fossero sessanta[8], sebbene potevano anche essere settanta o ottanta – può solo rappresentare un'ipotesi fondata sulle varie prove disponibili.

Il più piccolo, posto all'interno del ferro di cavallo in arenaria, consisteva di ventitré pietre disposte in un ovale, inclusa la Buca 63a[9], con un'altra pietra aggiuntiva singola che si trovava proprio dentro il vertice nordorientale (*fig. 35*).

Due cose di questi siti, definiti come Fase 3IV[10] ci dicono che c'è un tassello mancante. All'ombra del trilite di arenaria 57/58 c'è un gruppo di buche per pietre molto simili che precedettero di póco lo scavo dell'ovale delle "bluestone", eppure non fanno parte delle vecchie Buche Q e R. E sei o sette "bluestone" sono state levigate molto di più rispetto a quanto fosse necessario, visto la loro posizione attuale, il che suggerisce che una volta si trovavano insieme ad altri megaliti finemente levigati.

È a questo punto che iniziamo a cercare la giusta uscita e ci chiediamo in quale direzione andrà l'autostrada. La reazione di Ros Cleal fu simile a quella di qualsiasi altro bravo archeologo. Immaginò un'altra fase, 3iii. Ma ammise che non si trattava di «una reale, coerente e separata fase dello sviluppo del monumento»[11]: era più un misterioso intreccio.

Le migliori "bluestone" levigate sono due dolmen riimpiegati come menhir nella Fase 3IV del circolo.

La pietra 36 che giace sull'erba sul lato meridionale del circolo, fu scavata e sollevata nel 1954. Si rivelò una delle pietre meglio intagliate dell'intero monumento, prima di essere ri-interrata, secondo la rigida interpretazione della tradizione che vuole la conservazione del sito senza apportare modifiche (*tav. 10*).

L'altra, la pietra 150, si trova nel circolo delle "bluestone" e anch'essa è distesa. Meno regolare della pietra 36, questa presenta tuttavia due chiari fori di mortasa. La disposizione dei fori suggerisce che entrambe le pietre facevano parte di triliti e non di un circolo continuo di dolmen[12]. Due o tre delle altre pietre incise (67, 70 e forse anche la 69) presentano dei segni di tenoni rimossi. E due, la 66 e la 68, sembrano essere state intagliate per ergersi insieme ad imitazione di un'unica grande singola pietra: una ha una prominenza su un lato della lunghezza, l'altra (sebbene in uno stadio molto ridotto) una scanalatura di dimensioni simili.

Durante la nostra breve passeggiata tra le pietre abbiamo notato che la maggior parte delle "bluestone" del circolo non sono levigate, mentre

[7] *Appendice 1*: OxA-4878. Alcune lettere furono aggiunte alla sequenza numerica delle pietre visibili dall'esterno per dei monconi sepolti identificati poi con lo scavo. Non dicono nient'altro sulla funzione di quelle pietre nel passato.

[8] Atkinson, *Stonehenge*, cit., pp. 49, 50.

[9] *Appendice 1*: OxA-4877.

[10] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 212-31.

[11] Ivi, p. 207.

[12] Ivi, p. 211.

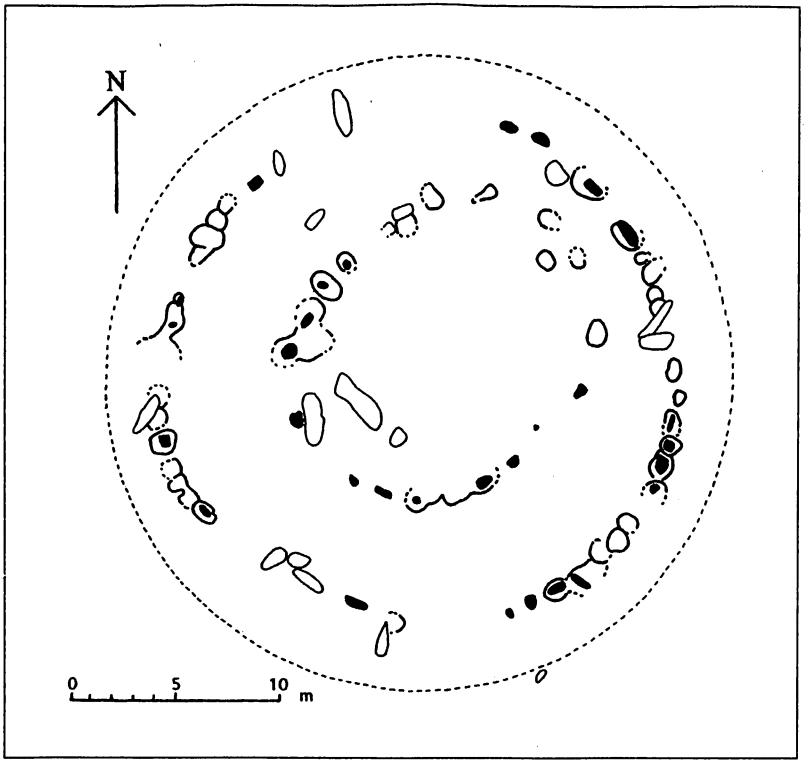


Fig. 35. *Stonehenge Fase 3IV. Circolo di "bluestone" che racchiude un ovale di "bluestone" all'interno di un cerchio di arenarie erette (circolo tratteggiato) e di triliti (non contrassegnati) (pietre ancora erette in nero, pietre cadute, linea più sottile in bianco, buche per pietre, linea più spessa). Nella fase 3V le "bluestone" sull'arco nordorientale dell'ovale furono rimosse per creare un ferro di cavallo. (Cleal et al.).*

quelle all'interno lo sono. Questo aspetto è senza dubbio suggestivo, ma la mezza dozzina di pietre sopra descritte sono ancor più intagliate. Dove si trovavano una volta? Potevano trovarsi a Stonehenge nelle Buche Q e R o fare parte di un'altra disposizione non rappresentata all'interno del ferro di cavallo di arenarie. Oppure, potevano anche provenire da una struttura di "bluestone" presente in qualche altra parte della pianura di Salisbury, il che lascia solo arenarie in questa fase di Stonehenge. Una possibile posizione è quella vicina all'estremità occidentale dello Stonehenge Cursus, dove frammenti di vari tipi di "bluestone" sono stati ritrovati[13].

Ros Cleal propende per una struttura mancante di dolmen di "bluestone" (3III), contemporanea a quella di arenaria (3II) così che le arenarie e le

[13] Pietra 1947.

"bluestone" furono sempre insieme, dal momento in cui le arenarie arrivarono sul sito.

Qualche tempo dopo, le "bluestone" furono risistemate, forse altre ne furono portate sul sito e fu costruito sia il circolo che l'ovale della fase 3IV. Ma non finì lì. Un po' più tardi, cinque pietre sull'estremità nordorientale dell'ovale e la singola pietra che vi si trovava all'interno, furono rimosse. Le pietre che vi rimasero divennero ciò che noi oggi conosciamo come il ferro di cavallo di "bluestone". Questo sviluppo costituì la fase 3V: circolo di "bluestone", circolo di arenarie e ferro di cavallo di arenarie apparentemente rimasti immutati.

Con tutte quelle incisioni, è giustificabile pensare a moltissimi frammenti di roccia. Perlomeno, questo è ciò che mi ero immaginato via via che estraevamo una scheggia dopo l'altra dal fango del nostro piccolo fossato accanto alla strada.

Fino al 1980 si pensò, seguendo la teoria di Atkinson, secondo la quale per la popolazione del Neolitico non era facile incidere e lavorare le pietra, che la maggior parte dei detriti di pietra presenti a Stonehenge fossero relativamente recenti[14]. Perciò sapevo, mentre contemplavo un mucchio di frammenti di arenaria, che avrei avuto bisogno di altre prove affinché anche gli altri archeologi condividessero la mia convinzione che si trattava di detriti preistorici. La prova si trovava ad un palmo di distanza dal terreno al confine della strada, schiacciata tra una tubazione, un cavo elettrico e uno telefonico.

A circa 25 m dalla buca di pietra del 1979, a 12 m all'esterno dell'Avenue e a 20 dalla trincea circolare di Stonehenge, ci imbattemmo in una densa concentrazione di detriti rocciosi sparsi su 5 m circa. Non c'era alcuna buca. Questi oggetti si erano infiltrati nel terreno seguendo le tracce dei vermi fino a raggiungere il fondo, ed erano rimasti lì indisturbati, se avevo ragione, per migliaia di anni.

Perché ne ero così sicuro? Il primo motivo è che c'erano pochissime tracce di questi detriti negli strati superficiale del suolo. Quindi non poteva essere troppo recente (ad esempio, un luogo di scarico di uno scavo archeologico precedente) altrimenti ci sarebbero stati altri frammenti che lentamente si sarebbero infiltrati nel terreno. Anche la composizione era importante. A differenza delle descrizioni pubblicate sullo Strato di Stonehenge, non avevamo nulla che non potesse essere definito preistorico: scarti di epoca vittoriana, ceramiche romane. E quando iniziammo a lavare gli oggetti trovammo manufatti neolitici.

Togliemmo i reperti dal freddo e dall'umidità e li portammo nel mio ufficio ad Avebury (o, più correttamente, bisogna dirlo, nell'ufficio del capo custode Peter Tate dove li pulimmo nel lavandino che usava per preparare il tè). A Stonehenge avevamo rimosso la terra intorno ai sassi, lasciandoli conficcati nel gesso, per registrare la loro posizione e poi rimuoverli. C'erano diversi secchi pieni di rocce nell'ufficio di Peter. Per evitare di ottu-

[14] Atkinson, *Stonehenge*, cit., p. 127.

rare il lavandino, riempii il primo secchio con l'acqua, con l'intenzione di sciacquare i pezzi e poi gettare l'acqua sporca nel giardino. Stavo quasi per farlo quando notai piccoli frammenti neri che galleggiavano in superficie. Carbone. Ero talmente certo che questi detriti fossero preistorici che era logico che lo fosse anche il carbone. Lo raccolsi, lo asciugai e lo conservai. Nessuno avrebbe dubitato di fronte ad una datazione al radiocarbonio.

I frammenti di roccia non erano mescolati a caso. La parte massiccia dell'arenaria era ammucchiata a 4 m dal fossato. Aveva l'aspetto bruciato, essiccato e rossiccio; il carbone che galleggiava nel secchio proveniva dal centro di questa zona di arenaria; e il numero di selce bruciata era dieci volte superiore alla quantità trovata altrove. Qui c'era anche più dolerite, la più comune delle "bluestone" tra i megaliti rimasti. Ma il tufo, un altro tipo di "bluestone", era più sparpagliato e dei manufatti in selce furono trovati soprattutto a 2 m di distanza da arenarie e dolerite. Quando esaminammo i minuscoli residui nel setaccio, trovammo piccole schegge di selce e arenaria. Non si sarebbero trovate lì se i detriti fossero stati uno scarico di materiale derivante dalla lavorazione della pietra o di una demolizione estranea al luogo.

I manufatti confermarono che questi oggetti non erano moderni. C'era un piccolo oggetto contundente in arenaria, frammenti di oggetti di tufo riolitico e una punta di selce. Sembravano appartenere all'Età del bronzo o al Neolitico. C'era anche una punta di freccia, del tipo particolare recuperato a Durrington Walls. E c'erano anche dei piccoli frammenti di "Beaker".

E poi trovammo un caminetto, attorno al quale erano stati lasciati gli oggetti di uso quotidiano. Forse qualcuno aveva raccolto delle scaglie di dolerite e di arenaria e le aveva usate come focolare dove si erano frantumate per il calore. In Gran Breatgna, 4000 anni fa così come oggi, il camino non si costruisce all'esterno di un'abitazione. L'implicazione era che in quel punto era esistito un edificio. Forse aveva ospitato gli operai durante la costruzione di una parte di Stonehenge[15].

Per quanto riguarda la datazione al radiocarbonio, il conteggio del laboratorio non era ancora stato completato quando la mia relazione fu pubblicata, ma Bob Otlet, ad Harwell, mi diede quello che definì un risultato preliminare, risalente a circa 3700 anni fa: preistorico, anche se non così antico come avevo sperato (ma il margine di errore era ampio)[16]. Quando la datazione dell'English Heritage fu pubblicata, scoprii che la mia preziosa datazione era stata respinta! Alex Bayliss conserva un biglietto proveniente dal laboratorio di Harwell in cui si dice che la deviazione standard che io citavo nella mia relazione era «una semplice ipotesi»[17]. In fondo, non è possibile convincere tutti.

[15] Pitts, *On the Road to Stonehenge: Report on the Investigations Beside the A344 in 1968, 1979 and 1980*, cit.

[16] HAR-4878: 3400±150BP, 2131-1324 cal a.C.

[17] Bayliss - Housley - McCormac, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 519.

Nonostante questo, ero soddisfatto. Avevamo dimostrato che grosse quantità di detriti di pietra si trovavano attorno a Stonehenge al tempo della sua edificazione. Questo non dimostrava che lo Strato di Stonehenge fosse antico, ma che almeno parte di esso lo era. Hawley aveva trovato qualcosa di simile. A sud-est della Heelstone, a circa la stessa distanza dalla trincea di Stonehenge rispetto al nostro deposito, scavò un «grosso mucchio di schegge di arenaria» bruciate. Si trovava sotto l'argine dell'Avenue, il che indicava che era contemporaneo con altre parti del monumento megalitico[18]. Non si è mai effettuato uno scavo così distante dalla trincea a Stonehenge.

«Viene la BBC e si aspetta di vedere una faccia completa», si lamentò Robin Richards, seduto al computer. «Ma non si può. Volevo perfezionare il naso ma nessuno era interessato».

Lo staff televisivo voleva la figura completa per i tre milioni di telespettatori che avrebbero assistito alla trasformazione di ossa coperte di terra in una figura umana completa recuperata dalla tomba. Ma Robin Richards, nel suo laboratorio del Dipartimento di medicina e bioingegneria di Londra, insisteva che non poteva farlo. Neanche con uno scanner ottico e dei programmi di ultima generazione.

Il principio della ricostruzione facciale, sia essa in argilla o al computer, è lo stesso. Ci sono dei "punti di riferimento" convenzionali sul teschio, punti la cui posizione può variare in modo significativo da persona a persona, che però hanno un effetto riconoscibile sulla faccia. Richard Neave, l'esponente principale della modellatura fisica, attacca su una forma di teschio, in questi precisi punti, dei pioli di legno. La lunghezza di ogni piolo è il risultato di un secolo di misurazioni di cadaveri. Via via che la pelle viene ricostruita con l'argilla, le puntine vengono a contatto con la superficie del volto. Il computer di Robin fa la stessa cosa usando gli stessi punti di riferimento.

«Ai quali ne aggiungo un altro paio», egli spiega. Il computer ha bisogno di ogni punto, anche se è piatto. Richard Neave riesce a riempire i vuoti nella sua mente. Il computer no.

Né può ricreare un volto come farebbe uno scultore. Robin deve dargli delle facce. E anche parecchie. «Avrei bisogno di un'enorme biblioteca di facce», dice, enfatizzando la parola "enorme". Quel poco che si vede della sua faccia, nascosta sotto i lunghi capelli, si illumina al pensiero. «Un'enorme banca dati di migliaia e migliaia di soggetti normali».

La maggior parte dei dati che possiede proviene da fonti cliniche, parti di volti analizzati per ragioni puramente mediche. Con un grande numero di facce e teschi, egli continua, si potrebbero determinare le medie e le varianti, scrivere i software, inserire il teschio misterioso e lasciare che il computer trovi la faccia che più gli si avvicina: rimarrebbe solo da digitare i dati sulla tastiera.

[18] Pitts, *On the Road to Stonehenge: Report on the Investigations Beside the A344 in 1968, 1979 and 1980*, cit., p. 125.

In futuro. Per ora lo fa ad occhio e con l'istinto, data l'abilità del suo occhio che riconosce anche la minima differenza facciale in una folla di migliaia di persone, anche se Robin non ammetterebbe mai tale capacità, probabilmente tanto efficace quanto il suo sogno digitale. Ciò che deve fare è trovare una faccia – un volto umano sondato al computer, proprio come aveva di recente fatto con il mio – che, a suo giudizio, si avvicini al teschio. Il computer a quel punto può modificare un volto fino a farlo combaciare. Ma non può andare oltre. «La faccia di Marilyn Monroe sul mio teschio», dice, «avrebbe l'aspetto di Marilyn Monroe». Però, non sta cercando di abbinare la faccia della Monroe al teschio. Sta cercando una faccia che si adatti alle ossa che la trincea di Stonehenge ha così ben preservato. Quella di un uomo ucciso in modo violento 4300 anni fa.

Una delle cose più strane di Stonehenge è anche l'ultima: una serie di buche trovate da William Hawley nel 1923. Come le Buche di Aubrey, formavano un circolo che circondava le pietre ed avendo (originariamente) chiamato le precedenti, Buche X, chiamò queste, Y e Z.

C'erano trenta buche in ogni circolo, talmente vicine alle pietre che la presunta posizione di una di queste, la Z 8, all'interno del cerchio si trova sotto un'arenaria caduta in avanti. Non siamo certi che questa buca sia stata scavata, poiché il megalite non è stato sollevato. Forse cadde prima che si potesse farlo[19].

Queste buche, un po' squadrate e a forma di una vecchia vasca da bagno, profonde e larghe 1 m furono scavate dopo l'erezione delle arenarie. Si trovano più o meno di fronte alle pietre non su un circolo perfetto come ci dice una corda puntata al centro (*fig. 36*). Anche i reperti ritrovati all'interno indicano una data successiva. C'erano frammenti di "bluestone" sul fondo e ceramiche dell'Età del ferro e romane (e anche medievali) negli strati superiori.

Y 30, la prima che fu scavata, non avrebbe mai potuto contenere né un palo né una pietra, perlomeno nelle condizioni in cui fu scoperta da Hawley. «Sul fondo c'erano dei picconi fatti con corna di cervo e tre corni interi. Fu difficile districarli...». Questa buca, insieme ad un'altra che scavò lo stesso giorno, erano regolari e molto delineate, «il che mi faceva pensare che non avessero mai contenuto megaliti», Hawley continua, « perché i lati e i bordi avrebbero mostrato segni di usura dovuti sia all'inserimento che all'estrazione delle pietre»[20].

Atkinson affermò che le sessanta buche furono scavate per contenere altrettante "bluestone", ma il progetto fu poi abbandonato quando le buche erano già state scavate ma le pietre non erano state mosse. Forse. O forse

[19] Atkinson prima disse che l'"apatia" aveva portato gli scavatori dell'Età del bronzo a fermarsi e a rinunciare a questo punto, senza terminare di riempire la Z 8 (*Stonehenge*, cit., p. 82). Le prove successive lo convinsero della presenza della buca in quel punto (Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 205). La sua preoccupazione fu di affermare che lo schema delle buche Z non poteva sostenere il precoce crollo dell'arenaria 8.

[20] Hawley, *Report on the Excavations at Stonehenge during the Season of 1923*1925, cit., p. 27.

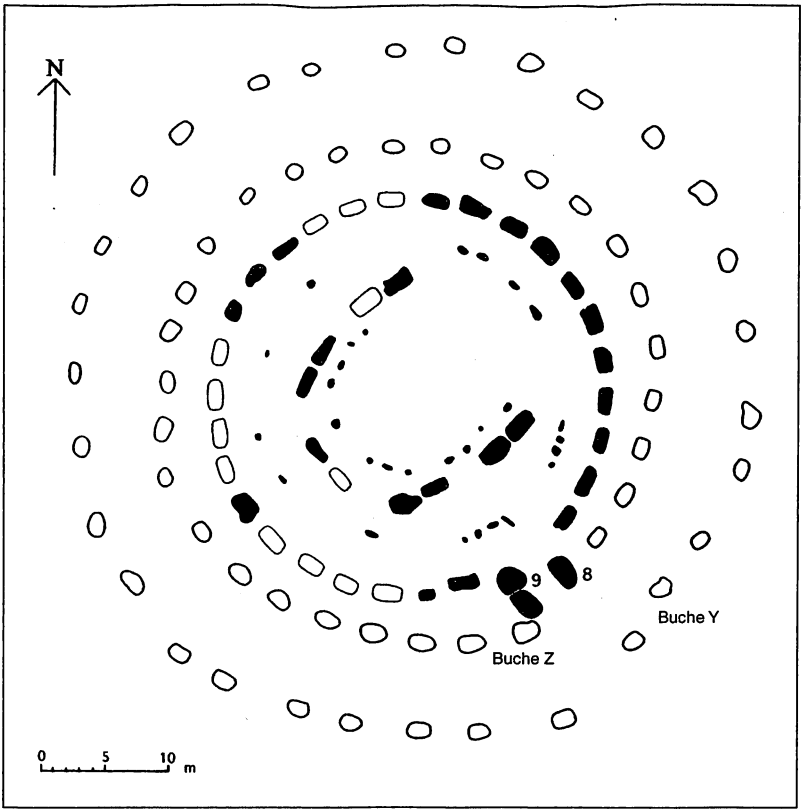


Fig. 36. *Stonehenge fase 3IV. Le buche Y e Z scavate attorno ai sassi. Le arenarie 8 e 9 sono oggi stese al suolo. In questo punto non c'è la numero Z 8 e le buche 9 sono più distanti del normale. Ho ricostruito il monumento di arenarie considerando che la 8 e la 9 erano cadute prima dello scavo delle buche Y e Z, anche se fu completato in seguito. (Cleal et al.).*

l'obiettivo era semplicemente lo scavo delle buche: perlomeno, lo scavo è l'unica prova visibile di un processo che in realtà fu portato a compimento.

La datazione al radiocarbonio conferma l'età delle buche (esse costituiscono la fase 3VI appena definita). Due dei corni della Y 30 hanno circa 3600 anni; un terzo corno di questa buca, e un altro della buca Z 29, sono più vecchi di un secolo[21]. In assenza di ulteriori prove, si pensa che le buche Y e Z siano contemporanee e che queste date più vecchie derivino da antichi corni custoditi in modo particolare o residuali.

Queste buche vuote, lasciate a riempirsi naturalmente in modo che 2000 anni dopo c'erano ancora delle cavità visibili ad accumulare materiali di

[21] *Appendice 1*: UB-3822 a 3823; OxA-4836 e UB-3824.

scarto, si attestano tra gli aspetti più strani del sito. Appartengono senza dubbio a Stonehenge. In nessun altro luogo si trova qualcosa di simile a questo doppio anello di trenta grandi buche. Le date suggeriscono che furono scavate sette secoli dopo l'erezione delle arenarie che racchiudono, eppure rispecchiano il circuito e il numero delle pietre. Perché furono costruite in un periodo in cui il monumento di Stonehenge era già antico e alcuni dei vecchi tumuli, centri focali di riti funerari delle generazioni successive all'erezione delle pietre, erano già diventati luoghi commemorativi abbandonati? Testimoniano qualcosa che accadde molto dopo l'edificazione di Stonehenge, che magari ha poco a che vedere con esso, o conservano la chiave del ruolo finale che le pietre giocarono prima di entrare nel mondo del mito e dell'oblio, simboli di un passato remoto e ormai perduto?

«Se il volto vi si adattasse perfettamente», dice Robin Richards, «non cambierebbe nulla comunque».

Il teschio dello scheletro martoriato con le frecce 4300 anni fa, frugato dai tassi e recuperato per caso dagli archeologi, dondola, tutto dipinto in oro, di fronte alla luce verde dello schermo del computer. Via via che ruota, si nota l'escrescenza sopra l'occhio, la forte mascella e il dente mancante nell'arcata superiore leggermente sollevata.

«Guardo il teschio e guardo le facce. La pelle sopra la parte superiore del volto è molto sottile, per cui riflette molto bene il teschio. Ho un'idea immediata del tipo di profilo che devo cercare. Guardo le proporzioni facciali, il tipo di naso, la forma della mandibola. Le guardo una per una, dalle dieci alle trenta facce. Di solito prendo due facce adattabili e le modifico. Se proprio non mi soddisfano, posso sempre cambiarle prima di iniziare. In questo caso, ho giocato un po' con la fronte».

Robin porta la prima faccia sullo schermo. I cambiamenti apportati dal computer per adattarla al teschio sono sorprendenti. Nel fantasma del Neolitico, la bocca è rivolta in giù, la mascella è più squadrata, la parte frontale è schiacciata all'indietro, con il naso, mentre la fronte è in fuori.

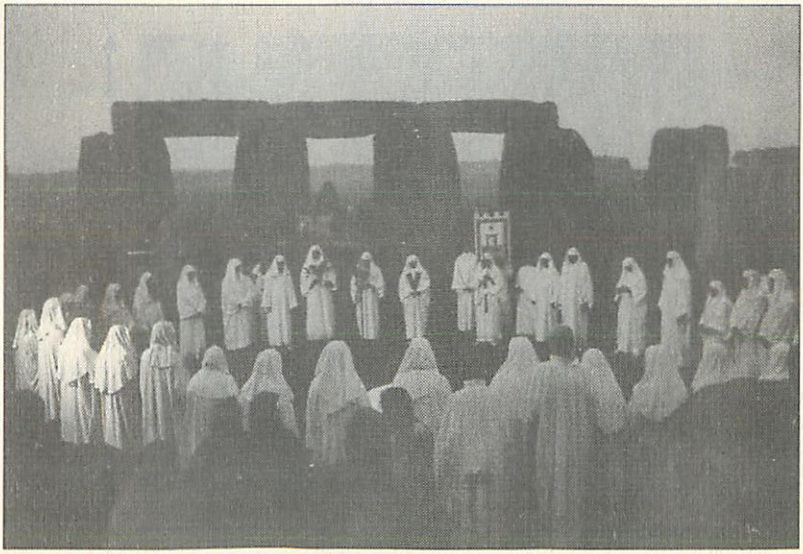
«L'orecchio è più grande», spiega, «perché la faccia in quel punto doveva essere più grande e di conseguenza anche l'orecchio. È chiaro che potevo ingrandirlo, ma non era necessario».

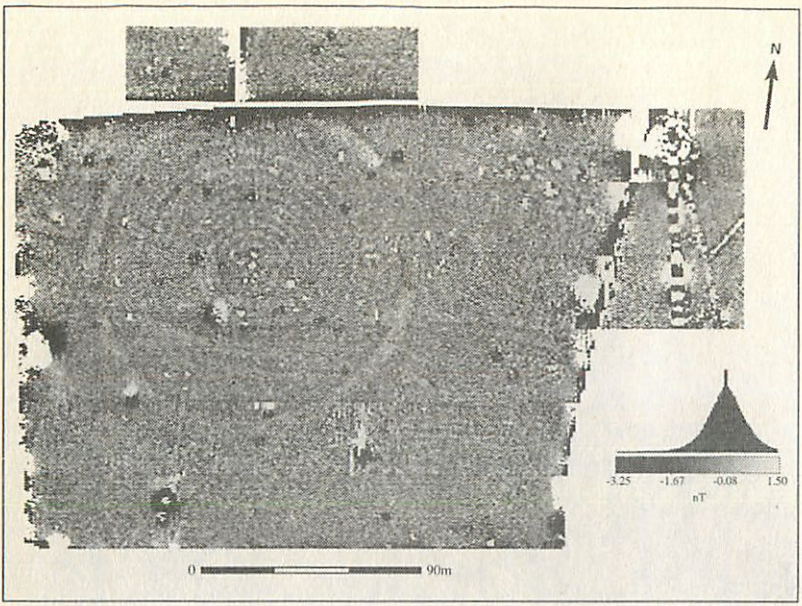
Dall'ultima mia visita al laboratorio di Robin, c'è un tappeto in più. Stanno ancora aspettando la tinteggiatura del soffitto. Gran parte del lavoro è ancora nelle cassette di plastica accatastate per terra. Non riconosciamo la faccia sullo schermo, perché non l'abbiamo mai vista prima. Ma c'è qualcosa di fortemente familiare, se non proprio di ostile, in quelle forti mandibole. Via via che si adatta al resto dello scheletro, la testa diventa forte, muscolosa... è la faccia di un uomo.

Non c'è dubbio. Questi occhi videro... Se Stonehenge avesse visto questa faccia, la riconoscerebbe. Dopotutto, è uno di noi (*tav. 11*).

1. Veduta di Avebury (© Mike Pitts).

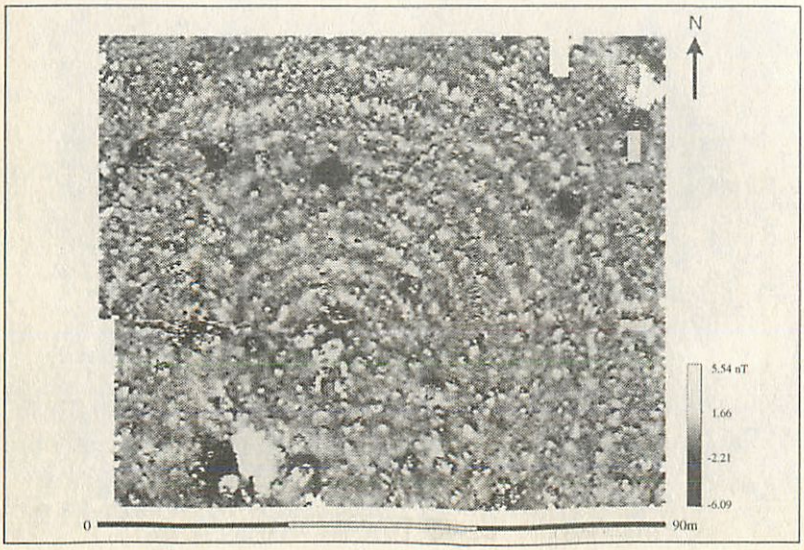
2. Cerimonia rievocativa a Stonehenge (© Mike Pitts).



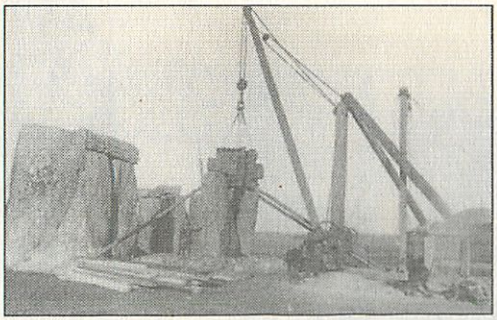


3. Stanton Drew: rilevamento al magnetometro (settembre 1997) (© Ancient Monuments Laboratory).

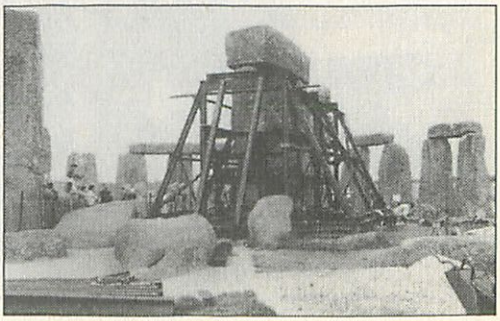
4. Stanton Drew: rilevamento al gradiometro al cesio (ottobre 1997) (© Ancient Monuments Laboratory).



5. Hawley (con i baffi, seduto sulla destra), Stonehenge 1920 (© Stonehenge Archive Wessex Archaeology).

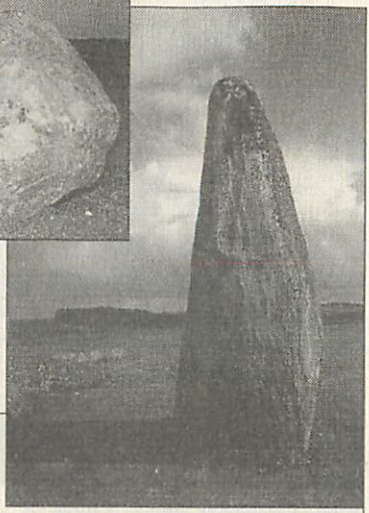


6. *A sinistra.* Il raddrizzamento delle pietre 6-7, 1919-20 (© Stonehenge Archive Wessex Archaeology).



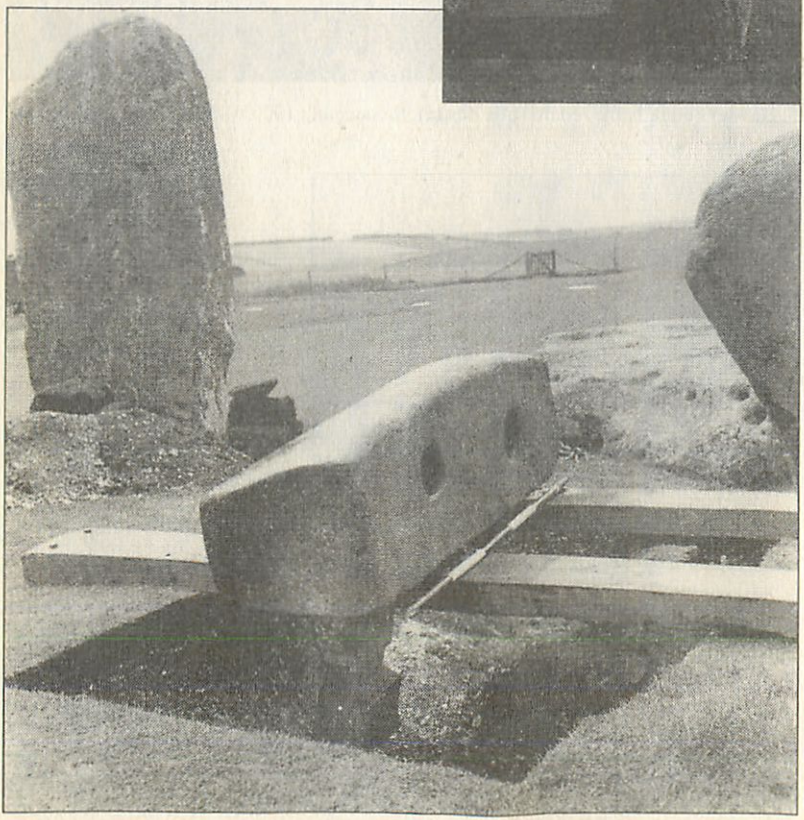
7. Il raddrizzamento del trilite 53-54, 1964 (© Stonehenge Archive Wessex Archaeology).

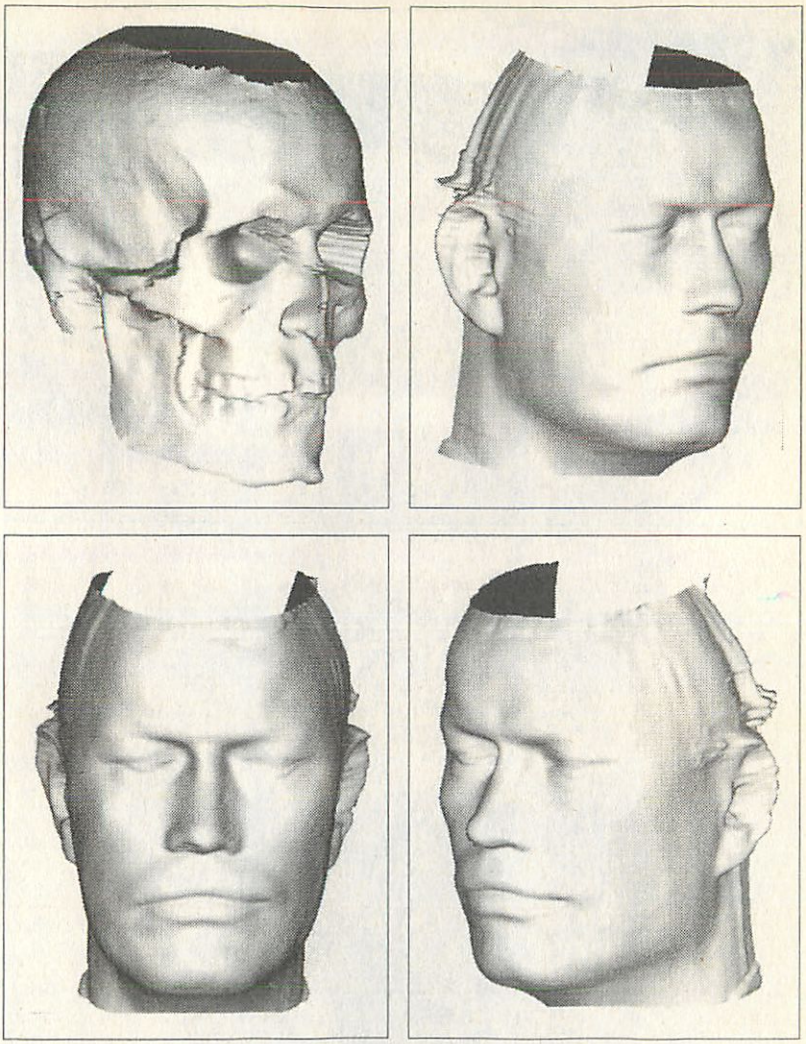
8. *A sinistra.* Una delle quattro Station Stones di Stonehenge (© Mike Pitts).



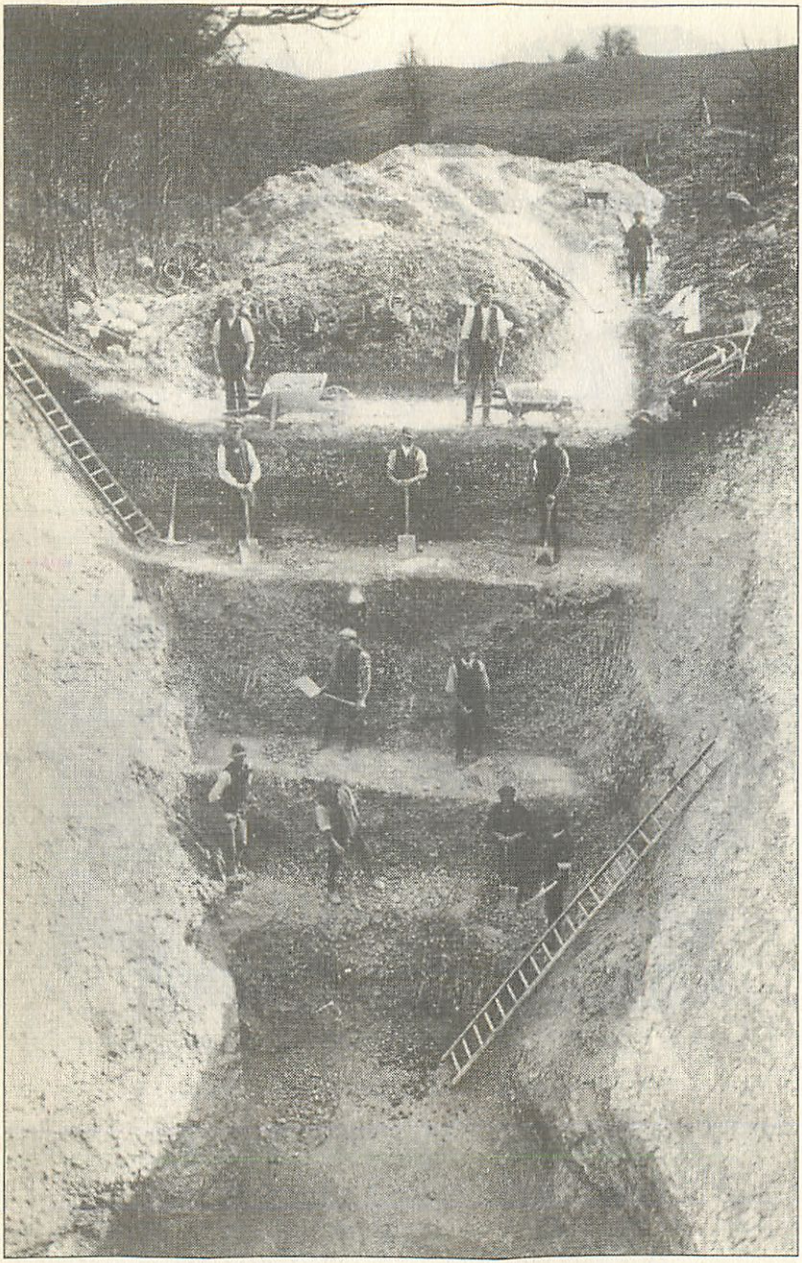
9. *A destra.* L'arenaria 16, Stonehenge (© Mike Pitts).

10. *In basso.* La bluestone 36 (© Stonehenge Archive Wessex Archaeology).





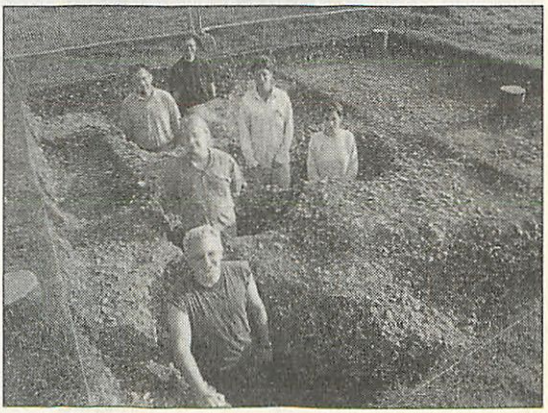
11. Ricostruzione digitale del volto dell'uomo neolitico di Stonehenge (© Mike Pitts).



12. Gli scavi di Gray al circolo megalitico di Avebury (© Alexander Keiller Museum).

13. Il Sanctuary nel 1723, in un disegno di Stukeley.

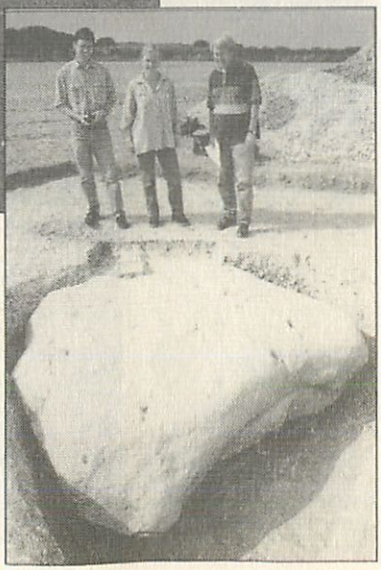
14. Lo scavo dei Cunnington al Sanctuary, 1930 (© Alexander Keiller Museum).



15. Lo scavo al Sanctuary dell'autore di questo libro (© Mike Pitts).

16. Nuova erezione della pietra al West Kennet Avenue (© Alexander Keiller Museum).

17. *A sinistra.* Lo scavo di Seahenge, 1999 (© Mike Pitts).



18. *A destra.* Lo scavo al Beckhampton Avenue, 1999 (© Mike Pitts).

PARTE TERZA
AVEBURY E LA RICOSTRUZIONE DEL PASSATO

20
CI GUARDAMMO IN FACCIA DICENDO «E PERCHÉ NO?»

Il lavoro iniziò seguendo la scoperta dei circoli di legno e dei terrapieni circolari. Abbiamo fin qui considerato il monumento di Stonehenge in alcuni dei suoi particolari. Ora ci sposteremo a 30 km a nord, a Avebury, e non solo per cambiare scenario. Il sito conserva alcuni dei più bei terrapieni preistorici d'Europa, oltre a megaliti eretti e strutture in legno. È il luogo adatto dove riflettere sul modo in cui queste costruzioni furono edificate e soprattutto sul perché.

Oggi Avebury è un luogo molto diverso da Stonehenge. Quest'ultimo è un monumento preistorico singolo e isolato dal resto del mondo e questo è anche il motivo per cui le strade trafficate e le attrezzature malridotte ci danno tanto fastidio. Poche persone sono consapevoli del ricco paesaggio storico che circonda Stonehenge di cui un tempo esso faceva parte. Il suo isolamento è facilmente giustificabile. È il simbolo di un passato primitivo che non ha eguali; o, al contrario, di un'antica civiltà evoluta ormai scomparsa; oppure di visite di alieni sulla terra; di una disputa tra le autorità e le persone che non seguono le convenzioni; della giusta collocazione del passato. Eppure, nessuna di queste interesserebbe il popolo che lo costruì o il mondo che lo abitò. Stonehenge è un'antenna per i nostri politici attuali.

Avebury non sarà mai tutto questo. È troppo grande e troppo dispersivo. Il circolo di pietra è talmente grande che i suoi visitatori non potranno mai essere controllati (ammettiamolo, gli agricoltori hanno problemi anche a sorvegliare i loro animali). Non si riescono neanche a vedere le pietre tutte insieme: ci sono troppe cose nella visuale, case, alberi e gli avvallamenti stessi del terreno. Via via che si guida o si pedala verso Avebury, non si possono non vedere gli altri monumenti lungo la strada: l'enorme tumulo di Silbury Hill accanto alla A4, l'ancora più antico tumulo lungo di West Kennet sul lato opposto o le file di menhir della West Kennet Avenue. Eppure nulla è collegato. Ci sono frammenti di mondi ormai perduti mescolati al presente, e tutti sembrano porre la stessa domanda: che ci faccio qui, che cosa significo?

Alcuni autori cercano di dare la risposta con più certezza di altri. Christopher Knight e Robert Lomas, presentando un plastico che racchiude tutta la Gran Bretagna del tardo Neolitico non fanno parte del gruppo dei modesti. In *Uriel's Machine* essi raccontano di come Enoch, un perso-

naggio mitico dell'Antico Testamento, discendente di Adamo ed Eva, predisse l'arrivo di una grande cometa che avrebbe causato il diluvio universale.

In Gran Bretagna a quel tempo viveva "il popolo della Grooved Ware" che possedeva le abilità astronomiche per comprendere il futuro. Quindi Enoch viaggiò verso nord in cerca di aiuto[1].

Meno ampia ma più specifica è la nozione di Michael Dames, il quale vede Avebury come la rappresentazione tridimensionale di un «ciclo della fertilità» neolitico. Il Sanctuary, ad esempio, si collega «attraverso un'architettura simbolica alla Grande dea nel suo iniziale stato primaverile»[2].

Paul Devereux, in modo molto cauto, scorre la gamma delle divinità femminili, strane «luci della terra», allineamenti dell'orizzonte che diventano linee di fuga dello spirito, auree, geografie sacre e sciamaniche. Paul è artista e fotografo di talento ed ha illustrato la sua storia con i megaliti di Avebury che sembrano mostrare facce animali e umane: quelle che lui chiama «pietre del sogno»[3].

Questo è un tema adottato con gusto da Terrence Meaden. Non dimenticherò mai il giorno in cui Terry, entusiasta, mi mostrò un'incisione a forma di vulva sulla pietra. Sulla facciata delle pietre del circolo interno meridionale, c'è un complesso di incavi e grinze naturali che, con un po' d'immaginazione, può sembrare quasi umana. Dopo aver notato quest'aspetto, Terry scoprì che l'unica pietra alta e fina di Avebury (descritta, nel diciottesimo secolo, da Stukeley come «un obelisco» ma da allora scomparsa) una volta si trovava nelle vicinanze ed egli immaginò che gettasse un'ombra fallica sulla forma femminile il primo di maggio. Ed ecco svelato «il mito secondo il quale il dio Cielo e la dea Terra... si unirono all'inizio dei tempi»[4].

Devereux aveva già spiegato queste «forme fortemente evocative di un simbolismo femminile»[5], ma la teoria di Meaden aveva un potere teatrale che mi affascinava in modo particolare e non solo perché Michael Dames, che Devereux giustamente definisce «abbrutito dall'idea della dea»[6], aveva completamente dimenticato questo tassello del grande enigma paesaggistico femminile.

Emma Restall Orr è più sottile, e non meno appassionata. Presente molto spesso sui teleschermi mentre spiega la sua visione del druidismo moderno[7], Emma ha, come molti di noi, un debole per Avebury. Una volta partecipai ad una festa organizzata all'interno di un circolo megalitico durante la quale Emma era stata invitata a benedire un monumento appena

[1] C. Knight - R. Lomàs, *Uriel's Machine*, London, Century, 1999.
[2] M. Dames, *The Avebury Cycle*, London, Thames & Hudson, 1977, p. 67.
[3] P. Devereux, *Symbolic Landscapes: The Dreamtime Earth and Avebury's Open Secrets*, Glastonbury, Gothic Image Publications, 1992.
[4] T. Meaden, *The Secrets of Avebury Stones*, London, Souvenir Press, 1999, pp. 22-24.
[5] Devereux, *Symbolic Landscapes: The Dreamtime Earth and Avebury's Open Secrets*, cit., p. 152.
[6] Ivi, p. 162.
[7] E. Restall Orr, *Spirits of the Sacred Grove: The World of a Druid Priestess*, London, Thorsons, 1998.

scoperto (forse un tumulo neolitico ma poteva trattarsi di qualsiasi altra cosa)[8]. Parlò di uno scheletro ritrovato nella trincea attorno ai sassi, la sacerdotessa nana di Avebury.

Dietro le quinte, pronto per prendere la parola, mi ritrovai in una posizione scomoda. Non volevo rovinare la festa, ma sapevo che questa persona defunta non era né una nana né una fondatrice. Fu scoperta da Harold St George Gray nel 1914 a circa 2 m dal materiale di riempimento della trincea. Sebbene le ossa non fossero ben preservate, anche prima di essere prese a calci dagli operai mentre Gray era occupato a fare colazione, la misurazione di una tibia rivelò un'altezza di 1,32 m[9]. Perfino in una stima più recente fatta da Don Brothwell che indicava 1,52 m[10] non segnalava una donna alta ma neanche una nana, altrimenti la condizione scheletrica lo avrebbe rivelato. Inoltre, il fatto che la sua tomba fosse a meno di metà dal fondo del limo della trincea indica chiaramente che essa fu scavata molto tempo prima della sua morte. Tale supposizione è supportata da una datazione al radiocarbonio fatta durante uno studio quando il conservatore del museo di Avebury suggerì che la trincea avesse già nove secoli quando la donna vi fu sepolta[11]. Devo ammettere che non mi ricordo che cosa dissi (comunque fu una bella festa).

Potevo andare avanti[12]. Tutto ciò è molto interessante ma anche un po' preoccupante. Alcuni di questi autori credono in ciò che dicono eppure, l'esempio è la fondatrice nana di Emma Restall Orr, poco di tutto questo deriva da uno studio equilibrato su basi archeologiche. Il massimo in tal senso è rappresentato da *Uriel's Machine* che contiene ciò che possiamo educatamente definire un'alternativa radicale alla Grooved Pottery («ci sono delle prove che suggeriscono che il popolo della Grooved Pottery "produsse" alcuni dei giganti della Cina») e che include nella bibliografia testi come *Myths and Legends of Australia, Robert the Bruce* e *The Pleistocene Elephants of Siberia*, ma nessuna fonte archeologica primaria dell'Inghilterra (dove, bisogna dirlo, è stata trovata moltissima Grooved Ware)[13].

Hanno ragione? La frustrante tendenza degli archeologi a chiedersi perché o, altrimenti, a tenersi per sé le ipotesi rivela una verità profonda ma

[8] R. Bewley - M. Cole - A. David - R. Featherstone - A. Payne - F. Small, *New Features within the Henge at Avebury, Wiltshire: Aerial and Geophysical Evidence*, in «Antiquity», 70, 1996, pp. 639-46.

[9] H. St. G. Gray, *The Avebury Excavations*, 1908-1922, cit., pp. 145, 146.

[10] Ucko - Hunter - Clark - David, *Avebury Reconsidered; from the 1660s to the 1990s*, cit., p. 254, nota 2.

[11] *Appendice 2*: trincea circolare di circa 4965 anni fa (HAR-10502); tumuli funerari di 4065 anni fa (HAR-10064). M. Pitts - A. Whittle, *The Development and Date of Avebury*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 58, 1992, pp. 203-12.

[12] Sembra esserci un attacco millenario alla visione di volti. Edward Peterson (*Stone Age Alpha*, 1999) crede che le pietre di Avebury siano teste di foca scolpite, mentre il titolo della piccola *Guide to the Avebury Sphinx* ("Guida alla sfinge di Avebury"), 1999, di Robert Lamont, acquistabile al pub del paese, parla da sé. Nel suo libro intitolato *The Secrets of Avebury* (cit.), Meaden trova in quasi tutti i megaliti corrispondenze con dei volti, soprattutto femminili.

[13] Knight - Lomas, *Uriel's Machine*, cit., p. 303. Il concetto del "Popolo della ceramica scanalata" è anacronistico e non sostenuto da alcuna prova. (C. Ruggles - G. Barclay, *Cosmology, Calendars and Society in Neolithic Orkney: A Rejoinder to Euan MacKie*, in «Antiquity», 74, 2000, p. 65).

deprimente? L'archeologia è incapace di affrontare le grandi questioni? È necessario evitare il contatto con l'archeologia per avvicinarsi al vero mondo dei nostri antenati?

Comunque, quello che stiamo facendo ora è cercare di comprendere qualcosa di più del popolo che costruì queste sorprendenti strutture. È facile fantasticare e esprimere giudizi sul passato. Lo facciamo tutti, da Michael Dames («Latte, morbido e schiumoso man mano che sale dall'oltretomba, ci fa capire il Neolitico»)[14] a Aubrey Burl («Guaritori-stregoni possono talvolta apparire ridicoli e inefficaci, disgustosi e spaventosi, primitivi, eppure anche il popolo di Avebury lo era...»)[15]. Gli scritti accademici ne sono pieni, sono solo ben confezionati dal linguaggio. Cercare di rendere giustizia alla realtà del passato, dividendo le prove dal paesaggio e trovando analogie con le persone viventi è una cosa completamente diversa dal sapere dove tracciare il limite dell'ignoranza.

Paradossalmente, è chiaro, possiamo riuscire in quest'avventura solo quando riconosceremo che non esiste una realtà assoluta. Non potremo mai recuperare un mondo perduto e, soprattutto, non c'è mai un'unica verità. Quindi, oggi, se un autore afferma di aver trovato le risposte ai misteri del passato, sappiamo che stiamo ascoltando un ciarlatano: non ci può essere una verità simile, se non nell'invenzione[16].

Due progetti di scavo furono condotti ad Avebury nel 1999, mentre scrivevo questo libro. È una cosa molto alla moda nei circoli archeologici screditare tali progetti, considerandoli qualcosa di distruttivo e di non necessario a meno che non si voglia distruggere il sito, per esempio per costruirci una nuova scuola. Ma ciò che trovammo nel 1999 (lo scavo più piccolo era il mio) sarebbe ancora lì indisturbato e al sicuro nel terreno se l'avessimo lasciato lì. È chiaro che pensavano che lo scavo fosse utile e necessario.

Nei prossimi capitoli, cercherò di dimostrare in che modo le cose che vengono trovate ed interpretate dagli archeologi siano importanti per la nostra ricerca sulla comprensione del passato. Via via che considereremo la storia dell'antica Avebury e non solo, penseremo anche a ciò che stiamo facendo ora, e sul perché possiamo affermare di rivelare delle cose sulla vita di persona morte da tanto tempo, solo osservando dei detriti. Scopriremo che il nostro tentativo di scoprire il passato è strettamente collegato con la nostra concezione su chi siamo e su che cosa significa essere degli esseri umani. Ci sono degli aneddoti curiosi: ad esempio, perché un mas-

[14] M. Dames, *The Silbury Treasure*, London, Thames & Hudson, 1976, p. 77. È chiaro che non lavorò mai in un bar.

[15] Burl, *Prehistoric Avebury*, cit., p. 202.

[16] La parte peggiore di *Stonehenge: a Novel of 2000 BC*, London, Harper Collins, 1999, di Bernard Cornwell è la sezione delle note storiche alla fine. Sebbene inserisca tra le sue letture Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., i suoi riferimenti archeologici derivano dal testo di Atkinson del 1956 (*Stonehenge*, cit.) e confermano le ricercate teorie astronomiche di North (*Stonehenge: Neolithic Man and the Cosmos*, cit.). Quindi la storia mescola cose che oggi sappiamo appartenere a epoche diverse (come Stonehenge e le losanghe dorate). Godetevi semplicemente il romanzo.

sacro dimenticato contenga la chiave della presunta glaciazione della collina di Salisbury; in che modo il più famoso archeologo di Stonehenge fu quasi ucciso dall'oggetto della sua devozione; come, dopo secoli di cinismo, si dimostrò che un brillante antiquario avesse ragione. Ma queste storie, pur nella loro verità, non costituiscono la fine del mistero. Per comprendere i nostri antenati, dobbiamo guardarci dentro. Non è un gioco. È la vita.

Era il febbraio del 1999, dopo aver parlato del Sanctuary con Ros Cleal, l'attuale direttrice del Museo Alexander Keiller di Avebury[17], quando mi recai al Devizes Museum per leggere i diari di William Young. Erano stati, in origine, destinati al museo Keiller, ma Young litigò con il Ministero dei lavori pubblici che lo aveva assunto dopo la guerra come curatore di Avebury e li lasciò al suo amico Denis Grant King con istruzioni per la loro disposizione.

Scoprii che il primo volume fu scritto il primissimo anno dello scavo al Sanctuary. Quando si trovava sul sito, il diario di Young divenne una sorta di libro di scavo, tanti erano i dettagli che conteneva. Sembrava che nessuno avesse notato tale imponente registrazione di dati. Ma non furono solo le relazioni sul Sanctuary che mi spinsero nei bui saloni del Devizes. Mi intrigava questa autobiografia sporca di terra i cui ottantotto volumi, attentamente riempiti con una penna stilografica alla fine di ogni giornata di scavo, si trovavano riposti su fragili scaffali. Se Young era un tipo emotivo, tenne questo lato tutto per sé; è una storia di tazze di tè e di viaggi in autobus e non di pensieri personali. Si trattava di un uomo affascinato dall'archeologia, risentito contro chi era dotato finanziariamente dalla nascita ma allevato solo per essere rispettoso, solitario e per fare visita agli amici e alla famiglia, soddisfatto da piccoli eventi raccontati con innocenza e sempre più coinvolto con la chiesa cattolica via via che gli anni passavano.

Il 7 febbraio del 1940 Young andò a Londra. Era il giorno in cui Stuart Piggott teneva la sua importante conferenza su Woodhenge e il Sanctuary, lo stesso giorno in cui i recinti circolari in legno divennero enormi edifici coperti con un tetto. E il signor Young era seduto tra il pubblico[18].

Insieme a Grant King (che aveva lavorato sia con Piggott che con Keiller agli scavi di Avebury prima della guerra) prese il treno delle 10,52 da Swindon a Paddington. Era stata una primavera particolarmente fredda e nei pressi di Reading i due videro dei carri armati fermi nella neve. «Dovevano essere migliaia», scrisse Young, «parcheggiati tutti insieme in lunghe file, vicini alla linea ferroviaria». Quando la riunione di archeologia terminò, si trasferirono dalle sale della Società degli antiquari di Piccadilly in una Londra piovuta nell'oscurità per il black-out. La Luftwaffe, l'aviazione tedesca, si risparmiò i luminosi cartelloni pubblicitari.

[17] Un posto in comune con Clare Conybeare.
[18] Young, *Diaries with Archaeological Notes, 1930-40*, cit. (7 febbraio 1940).

«Con la relazione, illustrata dalle diapositive dei suoi disegni, ecc.», Young scrisse parlando dell'esperienza, «Piggott cercò di dimostrare in che modo i cerchi di pali erano sorti dal nulla e come, in seguito, vennero anche coperti da un tetto».

Finita la relazione, il direttore chiese a Young di aprire il dibattito. Egli si alzò, encomiò Piggott per la sua erudizione (scusandosi con se stesso per non aver detto ciò che pensava veramente) e si sedette. Ma dentro di sé fremeva. Sebbene le mappe del Sanctuary e di Woodhenge fossero simili (come dice Young, in entrambi i casi il terzo dei sei circoli di pali contiene le buche più larghe), le ricostruzioni di Piggott erano piuttosto diverse. Egli fece diventare Woodhenge un edificio singolo con un'apertura al centro, mentre il Sanctuary, egli disse, era stato una successione di tre piccoli edifici, ognuno diverso dall'altro.

«Su una cosa in particolare», Young scrisse, una volta tornato a casa, «dissento completamente, e cioè l'affermazione che i doppi pali al Sanctuary [presenti in due cerchi] fossero il risultato di sostituzioni avvenute durante l'edificazione della costruzione, negando totalmente le prove che vennero alla luce via via che queste buche vennero disseppellite». Ci avevano anche pensato, ed infatti avevano sezionato delle parti in senso longitudinale. Queste sezioni «dimostrarono che i due pali in ogni singolo caso erano stati eretti allo stesso tempo»[19].

Era una prova completamente nuova, di significato fondamentale della corretta interpretazione del sito. Il Sanctuary ha un numero di buche per pali che non sono circolari, come tutte quelle di Woodhenge, ma allungate, rettangolari con estremità rotonde. Alcune di esse avevano degli alloggiamenti per i pali sul fondo. Piggott affermò che queste facevano parte di buche circolari scavate così vicine l'una all'altra da intersecarsi: quando i pali marcirono furono sostituiti. Questa era la base per affermare che il Sanctuary si era sviluppato in un certo numero di anni. Ma Young rinnegava tale ipotesi.

Una tecnica standard nei lavori archeologici è quella di tagliare sezioni verticali attraverso il materiale di riempimento di buche e trincee, in modo da poter studiare gli strati di terra e detriti. Se le buche doppie avessero formato due diversi circoli successivi, si sarebbe dovuto vedere il lato verticale della seconda attraverso gli strati del materiale di riempimento della prima. I Cunnington raramente disegnavano le sezioni, nelle relazioni di Maud sul Sanctuary non ce ne sono di realmente significative, anzi non c'è neanche l'indicazione del loro scavo effettivo. Ma Young affermava di aver deliberatamente tagliato sezioni verticali per esaminare le doppie buche per pali e di aver trovato le prove, per loro tuttavia poco valide, che si trattava di buche singole.

[19] Maud Cunnington presupponeva la stessa cosa. La copia di Robert Newall del diario in cui compariva anche la sua relazione si trova nel Museo di Avebury. Egli scrisse a margine, citando una lettera che gli mandò Maud nel 1931. Qualcuno suggerì che ogni buca ovale conteneva due pali che sostenevano dei dolmen, come i triliti di Stonehenge. «Mi sembra una buona idea», scrisse. «Non capisco come mai non ci abbiamo pensato prima».

Ma non finiva qui. Per giustificare tutte le nuove informazioni contenute nel testo di Young, avevo catalogato le sue descrizioni delle buche mettendole a confronto con quelle di Maud Cunnington. La parte più difficile era stata quella di far combaciare i dati, poiché usarono un sistema di numerazione diverso. Ero convinto di essere arrivato alla soluzione (e Ros Cleal più tardi arrivò alla stessa conclusione), però all'epoca le discrepanze tra i due erano talmente ampie che sembrava che Young e Cunnington parlassero di due luoghi diversi.

Giocare ad interpretare il Sanctuary era un vecchio hobby archeologico, per dilettanti, studenti e professionisti. Furono pubblicate almeno sette versioni differenti e moltissimi altri dubbi restavano privati[20]. Ci sono abbastanza pali e buche per permettere un'infinita varietà di ipotesi, tuttavia, poche informazioni per smentirle.

Il mio punto di vista era simile a quello di Josh Pollard. Nella sua tesi di dottorato all'Università di Cardiff aveva ipotizzato in modo convincente che il Sanctuary fosse una struttura edificata in un'unica fase e di breve durata, formata da cerchi concentrici di pali liberi, non impiantati nel suolo. Solo i megaliti avrebbero potuto costituire un'aggiunta più tarda al sito[21]. Era deprimente, ora, imbattersi in una nuova prova che si pensava potesse aiutare a capire le cose ma che in realtà aggiungeva altra confusione. C'era solo un'altra via d'uscita. Nessuno sembrava averci pensato prima, ma mentre mi sforzavo di comprendere le pagine di Young, il mio compito divenne lampante. Era ora di tornare al Sanctuary e di ricominciare a scavare.

A marzo presentai la domanda per iniziare gli scavi. Come si può immaginare, non si tratta semplicemente di chiedere il permesso ad un agricoltore e tirare fuori le pale. Avebury è un sito dei Beni culturali dell'umanità (anzi, stranamente, fa parte di un sito dei Beni culturali dell'umanità che racchiude sia Stonehenge che Avebury). Il Sanctuary stesso è un Monumento di tutela nazionale, il più alto livello di protezione legale concessa agli antichi siti storici inglesi. Nelle note del Ministero dei beni culturali fornite insieme ai moduli c'è una frase: «Tranne che in circostanze eccezionali, il permesso di effettuare scavi non è di norma concesso agli archeologi che hanno un curriculum di lavori di scavo non pubblicati». Avevamo imparato la lezione.

Fortunatamente il Ministero della cultura (con delega per i beni culturali) mi rispose a luglio e io avrei potuto iniziare gli scavi ad agosto, se il

[20] R. H. Cunnington, *The "Sanctuary" on Overton Hill. Was it roofed?*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 45, 1931, pp. 486-88; Piggott, *Timber Circles: A Re-examination*, cit.; Musson, in Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit, pp. 363-77; Burl, *The Stone Circles of the British Isles*, cit., pp. 318-20, che è piuttosto diverso da A. Burl, *Ring of Stones*, London, Weidenfeld, 1979, pp. 124, 125 e 193-96; J. Pollard, *The Sanctuary, Overton Hill, Wiltshire: A Re-examination*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 58, 1992, pp. 213-26; D. Lees, *The "Sanctuary", Avebury. An Architectural Reassessment*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 92, 1999, pp. 1-6.

[21] Pollard, *The Sanctuary, Overton Hill, Wiltshire: A Re-examination*, cit.

permesso fosse arrivato in tempo. Nel frattempo un altro grande progetto di scavo ad Avebury veniva pianificato per l'estate. I miei colleghi Mark Gillings, Josh Pollard e Dave Wheatley, che in silenzio lavoravano ad Avebury già da alcuni anni, si stavano impegnando al massimo. Stavolta erano decisi a trovare di qualcosa di diverso.

Per loro iniziò tutto a Newcastle. Josh e Mark stavano conducendo una ricerca successiva al dottorato e entrambi sentivano che non stavano facendo progressi. Si trovarono a chiacchierare un pomeriggio e capirono di avere molto in comune. Erano entrambi interessati alle teorie su uso e percezione del territorio. Molto era stato scritto di recente su tali teorie da archeologi importanti e molto stimati. Si stava cercando di prendere le distanze dalle concezioni contemporanee sul territorio, per capire se era possibile guardare il mondo attraverso gli occhi di culture passate. C'era l'idea che il popolo del Neolitico avesse costantemente adattato il territorio in cui abitava, popolandolo con antenati, valori, significati e scolpendolo anche con terrapieni e monumenti in legno.

Scrivendo in particolar modo su Avebury, John Barrett aveva evidenziato la discrepanza tra il modo in cui gli archeologi di solito descrivono i monumenti antichi – attraverso progetti, e con punti di vista sconosciuti agli uomini del passato – e l'esperienza dei visitatori moderni, che vagano da una pietra all'altra, costruendosi una personalissima teoria su una complessa struttura tridimensionale ricca di suoni, odori e movimenti. Quest'ultima, suggerì Barrett, è molto più vicina al punto di vista preistorico[22].

Sotto la voce "analisi fenomenologica", gli archeologi avevano cercato di mostrare come questo nuovo modo di guardare al territorio potesse essere usato per aiutare a comprendere le motivazioni dei popoli dell'antichità. Visitando le tombe preistoriche in Svezia, Chris Tilley ha scritto che noi percepiamo come sculture sia i megaliti che il paesaggio. Le piantine di distribuzione (molto amate dagli archeologi) rimossero le tombe da questo contesto visivo. Avevamo bisogno di un senso del luogo, fornito solo dalle esperienze delle tombe nel loro paesaggio, se volevamo comprendere ciò che era realmente accaduto[23].

Ma c'erano soprattutto parole (e a volte anche troppo complicate) che, come molti scritti accademici, era stimolante leggere ma ti lasciavano con una domanda: e dopo?

Josh e Mark scoprirono che avevano condiviso una passione per Avebury che risaliva ai tempi della scuola. «Ci guardammo», Mark mi disse, «e di-

[22] J. Barrett, *Fragments from Antiquity: An Archeology of Social Life in Britain, 2900-1200 BC*, Oxford, Blackwell, 1994, cap. 1. Non sono solo gli archeologi ad avere questo problema. La visione della dea di Dames a Silbury (*The Silbury Treasure*, cit.) deriva dallo studio di rilevamenti archeologici e fotografie aeree; la familiarità con il terreno permette una relazione molto diversa con questo enigmatico monumento. Le linee sull'erba, per definizione, possono solo essere viste su mappe o dall'alto (e questo è il motivo per cui cui dobbiamo comprare i libri per conoscere la loro esistenza).

[23] C. Tilley, *Art, Architecture, Landscape* [in Neolithic Sweden], in B. Bender (a cura di), *Landscape: Politics and Perspectives*, Oxford, Berg, 1993, pp. 49-84; Id., *A Phenomenology of Landscape*, Oxford, Berg, 1994.

cemmo: perché no? Proviamo»[24]. Quindi, nel 1996, Gillings e Pollard inviarono una proposta di ricerca. Poi Mark incontrò Dave Wheatley ad una conferenza. David aveva appena terminato il suo PhD sui sistemi informativi geografici. Fu colpito dalle idee di Mark e gli chiese se voleva unirsi a loro. A Pasqua erano tutti ad Avebury, insieme a Glyn Goodreick, la loro "pulce".

Mentre Dave faceva una rilevazione topografica digitale della West Kennet Avenue, Mark e Glyn iniziarono a registrare le pietre. Strano ma vero, gli archeologi, ad Avebury come a Stonehenge, raramente guardano in dettaglio i megaliti, anche se per i visitatori questi rappresentano la parte più importante dell'antica Avebury. Possiamo dire con certezza che furono importantissimi anche per il popolo che li eresse.

Glyn Goodrick aveva capito come catturare immagini tridimensionali dei megaliti di Avebury usando il gioco delle pulci. Attaccarono dei gettoni colorati sulle pietre in punti particolarmente significativi (possiamo definirli "riferimenti"). Poi fecero delle fotografie digitali e registrarono in senso tridimensionale i gettoni. Usando un metodo sviluppato da Goodrick alla Newcastle University il computer separò i modelli virtuali dalle fotografie. Il risultato è un modello delle pietre misteriosamente realistico realizzato in realtà virtuale.

Nel frattempo Josh lavorò al museo studiando i registri degli scavi di Keiller dal 1930 in poi e creò all'esterno dei cerchi una serie di proiezioni verticali delle pietre, sorprendentemente mai disegnate prima[25].

Alla fine di questa escursione primaverile erano tutti sotto di 100 sterline. L'idea era quella di proseguire il lavoro – la chiamarono "negoziazione Avebury" – cercando maggiori fondi. Quindi mandarono una relazione ad un'importante rivista archeologica inglese. Ma la richiesta di fondi fu respinta, come lo fu l'articolo. Ritornarono ad Avebury la primavera successiva, ma per poco tempo. Mark ora poteva contare su una borsa di studio alla Leicester University e i soldi che riceveva andarono al progetto. Si parlava, però, di trasferire gli scavi.

Ros Cleal si era dimostrata interessata ad una foto aerea scattata ad ovest di Avebury che sembrava indicare un recinto simile a quelli scavati a West Kennet anni addietro da Alisdair Whittle. Quest'ultimo aveva mostrato che due massicce palizzate in legno circolari si trovavano una vicina all'altra (o forse una dietro l'altra) nei pressi del fiume Kennet a sud-est della Pianura di Silbury. Gli amici progettarono un piccolo scavo. «Volendo creare un modello 3D», disse Mark, «dovevamo sapere com'erano fatti questi monumenti». E per questo scopo fu più facile trovare i fondi.

Stavolta avevano più soldi, circa quattro, cinquemila sterline, provenienti soprattutto da Southampton (dove lavorava Dave) e da Leicester, che mandò alcuni studenti ad assistere agli scavi, come parte di un progetto

[24] Intervista con Gillings, Pollard e Wheatley, settembre 1999.

[25] Il Museo di Avebury ha recentemente acquistato da Doris Chapman alcuni bei disegni sui megaliti rivelati grazie agli scavi di Keiller.

universitario. Josh stava lavorando ad uno scavo a Cambridge; presto avrebbe iniziato il lavoro di assistente all'Università del Galles, a Newport. Era un piccolo scavo, ma pensavano che si sarebbe trasformato in uno scavo di dimensioni maggiori. Non poterono permettersi di comprare tutto il raccolto dell'agricoltore, eppure era lì che dovevano lavorare, per cui fecero degli scavi sul confine del campo dove era posteggiato un vecchio trattore. La foto aerea che mostrava il recinto era stata tracciata su una pianta di rilevazione. Ma il confine del campo si trovava proprio sul punto in cui la foto era meno chiara. Era una specie di sfida. E la persero.

«Il numero dei fossati che scavammo fu maggiore dei reperti che recuperammo», disse Mark. «E non riuscimmo a trovare il recinto».

Comunque, il loro articolo era stato pubblicato da una rivista olandese[26]. Ci riprovarono nel 1999. Ora tutti avevano un lavoro e quindi furono in grado di fare una proposta concreta all'Accademia britannica, insieme ad altre piccole richieste di fondi ad organizzazioni private. Ottennero i fondi. Stavolta, dissero, troveremo il recinto e smuoveremo un po' l'archeologia. Nonostante il lavoro di Alisdair Whittle a West Kennet, la sensazione diffusa era che l'archeologia ad Avebury avesse ormai fatto tutto quello che poteva fare. Comunque, "negoziazione Avebury" (un nome adatto, inizialmente, per un progetto senza fondi) stava per farcela.

E tutto questo prima che lo staff geofisico dei Beni culturali si recasse sul posto a maggio, per dare il via agli scavatori. Nel frattempo Andrew David era a Londra e supervisionava il tutto, proprio come aveva fatto per Stanton Drew. In attesa che squillasse il telefono.

[26] J. Pollard - M. Gillings, *Romancing the Stones: Towards a Virtual and Elemental Avebury*, in «Archaeological Dialogues», 5, 1998, pp. 143-64.

21
Mi è sempre dispiaciuto non aver visto quella foto

L'archeologia di Hengeworld riguarda persone e luoghi: terra, pietre e alberi. Solo la Bretagna, in Francia, possiede megaliti della stessa grandezza o addirittura più grandi, ma non ci sono circoli di pietre grandi come quello di Avebury. I recinti circolari in legno a West Kennet richiesero tanto bosco come nessun altro scoperto a Hengeworld. Silbury Hill è il tumulo più grande dell'Europa preistorica e la trincea e l'argine che circondano il circolo di pietre potrebbero essere i più grandi terrapieni al mondo risalenti a quell'epoca.

Se quel popolo avesse costruito queste cose oggi, avrebbe dovuto essere vincolato ai principi della fisica e dell'organizzazione. Considerando i meccanismi della costruzione del monumento, il suolo, in questo capitolo, e la pietra e il legno nei successivi, facciamo il primo passo sulla ripida scogliera del passato. Venti tonnellate di roccia sono venti tonnellate di roccia e muoverla allora richiedeva la stessa energia che ci vorrebbe oggi. E all'epoca, così come oggi, venti tonnellate di roccia potevano uccidere.

La descrizione di Young delle sue tre settimane al Sanctuary riempie cinque pagine del suo diario rilegato in cartone. Il diario di Hawley degli otto anni trascorsi a Stonehenge è una montagna di note dettagliate. Ci sono due piccoli blocchi per appunti dei quali ancora non ho parlato, iniziati nel 1908 e terminati nel 1922. Sono piccoli, ma il loro interesse è ugualmente alto.

Harold St George Gray, direttore del Taunton Museum del Somerset, fu assunto dall'Associazione britannica come scavatore per il progetto di datazione dei recinti di pietra. Il rapporto tra Gray e l'Associazione britannica fu simile a quello tra Hawley e la Società degli antiquari. I comitati ordinavano le ricerche, supervisionavano il lavoro sul campo e le pubblicazioni e ripartivano i fondi. Ma nel progetto del circolo di pietre, lo scavatore e il comitato si trovarono in perfetta sintonia[1].

Il viaggio di Gray fino ad Avebury, nel 1908, lo condusse attraverso il complesso megalitico di Arbor Low, nel Derbyshire (1901) e ai recinti di

[1] La storia di Gray su Avebury è tratta dalla sua relazione pubblicata (*The Avebury Excavation*, cit.) e dagli appunti conservati al Museo Alexander Keiller: «Ho trascorso un intero anno ad Avebury», scrisse, «e mia moglie, sei mesi... [furono] tra i giorni più belli della mia vita».

Bodmin Moor in Cornovaglia (1905). Le trattative per scavare a Stenness nelle Orcadi fallirono. Rifiutarono Stanton Drew perché non c'era una trincea: come Geoff Wainwright, Gray sperava di trovare dei reperti nelle trincee. Solo un secolo dopo la formazione del comitato Età dei circoli di pietre nel 1899, i Beni culturali trovarono una trincea a Stanton Drew.

Gray aveva un lavoro (i megaliti rappresentavano un'occupazione domenicale). Ma proprio come Young era privo di quella sicurezza sociale propria delle persone ricche. I suoi discorsi, i suoi rapporti imprecisi ma accuratamente dattiloscritti dovevano annoiare a morte. Il suo stile faticoso era agli antipodi dell'entusiasmo ossessivo di Keiller e non ci si sorprende che i due litigarono quando iniziarono a lavorare insieme. Il lavoro di Gray, però, è importante: non solo fu pubblicato in modo eccellente, ma è parte di un archivio che ha la precisione di quello di qualsiasi altro scavatore inglese. Può essere piccolo, ma il resoconto sul suo lavoro ad Avebury – insieme al più prezioso gruppo di fotografie, note, disegni e diari – è uno dei più importanti tesori del museo di Avebury[2].

Gray trascorse la stagione 1912 (insieme a sua moglie e al figlio undicenne) facendo rilevamenti. I fossati[3] intorno alle pietre divennero famosi per le loro grandi dimensioni. La larghezza dell'argine era di 425 m e la distanza da una sommità all'altra era di 1,35 km. Era inevitabile che l'argine crollasse ma anche in questo stato alterato la trincea era 5 m al di sotto del livello del terreno o a 10 m dalla cima dell'argine.

Nessuno, però, era preparato ad imbattersi in ciò che Gray trovò quando scavarono nella sua trincea. Era enorme. Se, visitando Avebury oggi, ci si meraviglia del terrapieno coperto di zolle erbose, bisogna pensare a ciò che fu scoperto da Gray.

Il limo sul fondo della trincea, strati di calcare e terra franati, attrezzi in legno e in pietra, scavati a 11 m nella roccia dura, calcarea per cui oltre 20 m separavano il fondo della trincea dalla cima dell'argine, il che è più della metà dell'altezza attuale a Silbury Hill. E lo fecero per una circonferenza di più di 1,2 km (*figg. 6* e *37*, *tav. 12*).

Tutto iniziò nel 1911, quando Gray progettò di aprire uno scavo nella trincea ad est del passaggio meridionale. Sceso dal treno proveniente da Taunton, il 22 aprile, incontrò il capitano Leopold Jenner (all'epoca proprietario del terreno su cui voleva scavare) alle quattro del pomeriggio. Jenner fu di grande aiuto, concedendo permessi per tagliare cespugli e offrendosi di prestare palanche di legno e una carriola. L'affittuario fu meno

[2] L'originario schema in scala di 40 piedi ogni pollice (con 1700 punti di livellazione) e un modellino di Avebury (650 ore di lavoro) furono regalati al British Museum. Il modello fu distrutto in un bombardamento durante la guerra (Gray almeno scrive così) ma lo schema spravvisse e forse si trova ancora a Londra. Dei reperti furono donati a vari musei (non ce n'era nessuno ad Avebury in quel periodo) dove altri ancora sopravvivono. Ciò che rende le sue foto così interessanti, a parte l'espressione di una creatività romantica che si nota meno nei suoi disegni, è l'accuratezza: negativi in vetro nelle loro cornici di legno, stampe montate e contrassegnate, e voci di diari che definiscono in dettaglio luce e scenario. Non è una cosa comune per la fotografia precedente alla Prima guerra mondiale. E le foto erano eccezionali.

[3] In inglese *dykes*, parola dialettale di probabile derivazione sassone, che indica il terrapieno.

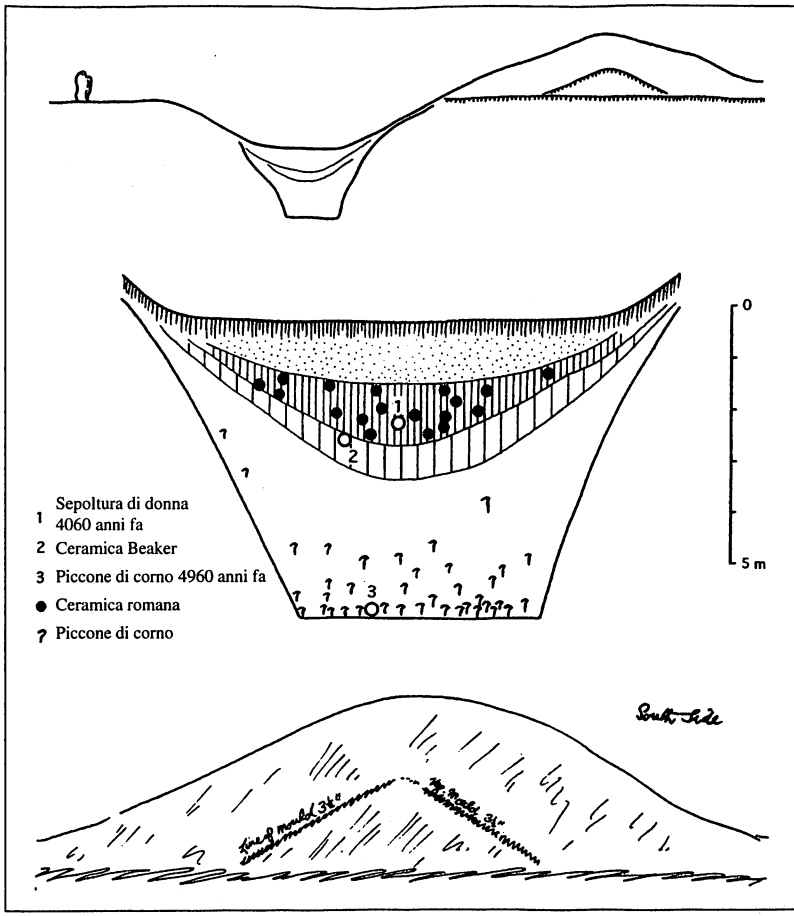


Fig. 37. *Il terrapieno del grande complesso megalitico di Avebury è il meglio conservato ma non ci sono stati scavi recenti. Questo bozzetto è importante per posizionare la sezione della trincea di Gray (1908-22) e quella dell'argine di Leslie (1894, copiato da un disegno originale). Oltre la metà della trincea si era riempita di limo per 4000 anni, fino a quando una donna fu sepolta negli strati superiori; la ceramica romana dimostra che il riempimento fu, da quel momento in poi, molto lento. Il disegno di Leslie mostra lo strato erboso sepolto da lui identificato, il che suggeriva che un argine più piccolo e più vecchio era nascosto all'interno di quello più grande visibile ancora oggi. (Leslie - Gray - Pitts - Whittle).*

entusiasta. «Intervistato il signor Parsons», scrisse Gray il giorno dopo, «che per nessun motivo vuole concedere il permesso di scavare»[4].

[4] H. St G. Gray, *Avebury. 1911-22*, Diari manoscritti, Alexander Keiller Museum (Avebury), accessione 78510459, 22, 22-23 aprile 1911. Parson deve aver avuto le sue buone ragioni: meno di quattro mesi dopo, i Cunnington scavavano nel suo pascolo nella West Kennet Avenue (M. E. Cun-

Due anni dopo, in possesso dell'approvazione di cui aveva bisogno, tornò ed iniziò a scavare le prime zolle. Lavorarono con una squadra di una dozzina di uomini («13 uomini come sempre», egli annotò un giorno sul diario) supervisionati da Gray quando si trattava di questioni archeologiche, altrimenti guidati da un caposquadra. Quando si arrivò a dover riempire nuovamente gli scavi, Gray si accordò con loro per una certa cifra e lasciò che si occupassero del resto del lavoro. Per il lavoro archeologico erano pagati a giornata: una settimana tipica per tredici uomini, da lunedì al sabato, veniva 12,18 sterline. Iniziavano alle sette, facevano una pausa di venti minuti alle nove e a mezzogiorno e finivano alle cinque del pomeriggio (il sabato alle due).

All'epoca non c'era la legge sulla sicurezza sul lavoro e le fotografie mostrano delle pareti pericolosamente alte e strette senza alcun traliccio di protezione. Lo scavo che iniziarono nel 1914 fu completato solo in parte quando, nel 1914, scoppiò la guerra (avevano già trovato lo scheletro di una donna minuscola). Lo scavo fu lasciato aperto e semplicemente recintato, con grandi scalini di detriti gessosi scavati a più di 8 m di profondità. Quando nel 1922 Gray ritornò, il primo compito fu quello di rimuovere i rifiuti accumulati e il nuovo strato di limo.

Fu una primavera tempestosa.

«12 aprile. La pioggia è infittita e il vento è aumentato. Alle quattro gli uomini erano talmente fradici che abbiamo deciso di fermarci...».

Gray si ricordava di un incidente accaduto nel 1908, il primo anno dei lavori. Stavano scavando sull'altro lato della strada, ad ovest dell'entrata meridionale. Era il suo primo scavo nella trincea. C'era stata una pioggia continua la mattina del 1° giugno quando tornarono dalla domenica di riposo. Una lato del fossato era crollato. «Diverse tonnellate di materiale», egli annotò, «sembravano essere crollate dalla fine dei lavori di sabato nella Sezione I»[5]. Ma continuarono a scavare – e il lato del fossato continuava a venire giù – e le sue fotografie mostrano un lato traballante anche quando raggiunsero il fondo della trincea a 5 m di profondità.

Il 24 aprile del 1922 si riunirono alle otto per iniziare gli scavi. Tre giorni prima Gray aveva fatto una delle migliori fotografie che si conoscano tra i suoi eccezionali dagherrotipi e un'altra ne scattò il giorno seguente (*tav. 12*). Si preparava ad un terzo scatto quando le sporgenze, rimaste inalterate per permettere agli uomini di lavorare, furono rimosse rivelando una sezione continua attraverso il limo. «Era», come disse nel 1931 in una conferenza all'Associazione britannica «un lato scosceso... in cui la stratificazione era molto ben rappresentata».

La sua macchina fotografica era sistemata sul treppiedi puntato sul passaggio, posizionata per riprendere un'angolatura all'interno della profonda trincea. Agli uomini fu detto di uscire dal fossato per pranzo. A quel

nington, *The Re-erection of Two Fallen Stones, and Discovery of an Interment with Drinking Cup, at Avebury*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 38, 1913, p. 8).

[5] H. St G. Gray, *Avebury, 1908-1909*, Diari manoscritti, Alexander Keiller Museum (Avebury), Accessione 78510459, 1° giugno 1908.

punto, appena l'ultimo operaio si sollevò facendo forza sugli ultimi gradini delle due scale (ventitré e ventidue pioli) accadde. Il fossato franò. Il lato interno venne in fuori, si spaccò e franò nella buca in un flusso istantaneo come l'acqua che scorre da un pallone che scoppia. Poi ci fu una seconda frana sull'altra estremità dello scavo, che seppellì anche la scala: fu, come scrisse nel diario, «seriamente danneggiata (praticamente inservibile)».

Nessuno si fece male. Ma Gray non era contento. «Mi è sempre dispiaciuto», confessò durante la riunione all'Associazione britannica, «non aver scattato quella foto».

Ciò che avvenne agli scavi di Gray fu certamente molto diverso dal primo scavo della trincea, circa 5000 anni fa[6]. Ma si possono fare dei confronti. Tutta l'organizzazione che Gray dovette affrontare – progettazione, accordi, operai, attrezzi, indennizzi (cibo e bevande, almeno), il tempo, la sicurezza, il terreno da ripulire ecc. – riguardarono sia gli ingegneri del Neolitico che quelli dei primi del Novecento. In particolare, il modo di scavare doveva essere stato piuttosto simile.

Come abbiamo visto, gli uomini di Gray lavorarono in squadre di dodici, tredici uomini. Via via che scavavano nel calcare sezionavano sporgenze sui lati dei fossati, installando una serie di piattaforme. Due, tre uomini lavoravano su ognuna di queste, scavando e gettando la terra sulla piattaforma superiore. In questo modo, il limo e i detriti potevano essere sollevati dal fondo della trincea fino alla superficie usando solo le vanghe, le braccia e la schiena. In cima, gli uomini allontanavano i detriti.

Si è spesso detto che gli uomini del Neolitico usavano pale fatte con scapole di bue per scavare la pietra calcarea. Questa è una convinzione dura a morire nonostante gli esperimenti abbiano dimostrato già quaranta anni fa che questo tipo di osso è assolutamente inutile allo scopo[7], che non furono trovati altri attrezzi simili ad una scapola preistorica usata come pala[8].

Potrebbero essere utili per costruire i castelli di sabbia sulla spiaggia ma imponenti lavori di ingegneria eseguiti su rocce dure sono un'altra cosa. Ci sono prove della manifattura di pale in legno nell'Europa neolitica, in quei rari contesti paludosi dove il legno sopravvive[9]. Non si discute però sul fatto che i corni di cervo fossero usati su larga scala. Abbiamo parlato dei circa 400 picconi di Durrington Walls e altre centinaia sono stati scoperti nelle miniere di selce di Grimes Graves, nel Norfolk insieme ad altre

[6] *Appendice 2*: HAR-10502.

[7] P. Jewell (a cura di), *The Experimental Earthwork on Overton Down, Wiltshire 1960*, London, British Association for the Advancement of Science, 1963.

[8] Serjeantson - Gardiner, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 428. Potrebbero essere stati usati in qualche cava di selce, dove l'estrema lontananza deve aver richiesto attrezzi inusuali (E. Curwen - E. C. Curwen, *On the Use of Scapulae as Shovels*, in «Sussex Archaeological Collections», 67, pp. 193-45.), sebbene non ci sia alcuna prova del loro uso a Grimes Graves.

[9] W. Startin, *Prehistoric Earthmoving*, in H. Case - A. Whittle (a cura di), *Settlements Patterns in the Oxford Region: Excavations at the Abingdon Causewayed Enclosure and Other Sites*, London, Council for British Archaeology, 1982, p. 153.

decine di migliaia di corni scartati e sepolti nelle miniere[10]. Circa 130 strani attrezzi in corno sopravvissero agli scavi di Stonehenge ed erano abbondanti nei fossati di Gray ad Avebury[11]. Era ovvio che funzionavano bene. Ma in che modo?

Oggi non usiamo utensili in corno di cervo così come non usiamo la selce. Potrebbe sembrare ovvio, ma solo ora gli archeologi stanno iniziando a capire che la tecnologia dei corni potrebbe essere stata piuttosto sofisticata tanto che per comprenderla pienamente ci sarebbe bisogno di molti più esperimenti di quanti ne siano mai stati fatti. Per il popolo di Hengeworld si trattava di una tecnologia vecchia. I più antichi attrezzi del mondo sono dei martelli con l'estremità in selce ritrovati a Boxgrove, nel Sussex, dove mezzo milione di anni fa ominidi che ancora non si erano evoluti nell'uomo di Neanderthal usavano i corni di cervi giganti estinti ormai da molto tempo[12]. Gli antenati che scavarono la trincea di Avebury usavano i corni di cervo così come venivano usati 2000 anni prima[13]. Erano utensili che la gente sapeva costruire e maneggiare.

Un cervo maschio sviluppa corna nuove ogni anno e le perde ogni primavera. Via via che il cervo invecchia, le corna s'ingrossano fino a quando, con la vecchiaia, decrescono. Ci fu una chiara selezione di corni di cervi adulti e la maggior parte derivava dalla muta perciò non furono tagliate dalla testa di animali morti. Tuttavia, la proporzione tipica di corna tagliate (10-20 %) è considerevolmente alta a Stonehenge (*fig. 38*).

È probabile che la raccolta delle corna fosse un'operazione importante. In teoria le corna della muta potevano essere rinvenute in qualsiasi momento dell'anno ma le grandi quantità che talvolta erano necessarie probabilmente spingevano le persone a vere e proprie spedizioni di "raccolta" di corni freschi[14]. Le corna venivano lavorate con attrezzi di selce, spesso con l'aiuto di un tizzone bruciato per indebolire l'osso. Si usavano entrambe le estremità, la cresta come rastrello e l'asta (più comunemente) come piccone. In quest'ultima, una o più ramificazioni venivano tagliate via lasciandone solo una come punta da lavoro (di solito quella della fronte).

Gran parte dei picconi mostrano dei piccoli colpi sul retro dell'asta. Ci sono due possibili spiegazioni. Il piccone era probabilmente usato anche come martello; oppure veniva sbattuto sul suolo prima di essere usato come leva per fendere la roccia.

[10] J. Clutton-Brock, *Excavations at Grime's Graves Norfolk 1972-76. 1: Neolithic Antler Picks*, London, British Museum Publications, 1984; A. Legge, *The Agricultural Economy*, in R. Mercer, *Grime's Graves Norfolk Excavations 1971-72: Volume 1*, London, Department of the Environment Archaeological Reports, 11, 1981, pp. 169-81.

[11] St Gray, *The Avebury Excavations, 1908-1922*, cit., pp. 148-55.

[12] Pitts - Roberts, *Fairweather Eden*, cit.

[13] Ad esempio negli scavi delle trincee al tumulo lungo di Hazleton North (B. Levitan, *The Non-human Vertebrate Remains*, in A. Saville, *Hazleton North*, London, English Heritage Archaeological Report, 12, 1990, pp. 205-209).

[14] Si è detto, talvolta, che bisognava raccogliere le corna dei cervi durante la muta, a febbraio o marzo, altrimenti i cervi le avrebbero mangiate. Sembra, però, che questo fenomeno accada solo quando l'animale ha un'alimentazione insufficiente, situazione improbabile nel Neolitico.

Sito	*Numero*	*% muta*	*% tagliate*
Grimes Graves (1971-72)	90	10	65
Dirrington Walls	87	13	332
Avebury	85	15	34
Grimes Graves (1972-76)	82	18	282
Stonehenge	65	35	79

Fig. 38. *Corna di cervo negli scavi neolitici più recenti. (Clutton-Brock - Gray - Legge - Serjeanston - Gardiner).*

Ad Avebury, in particolare, alcuni corni sono molto consumati talvolta al punto che metà dello spessore dell'asta è saltato. Usato con forza e volontà questi, indubbiamente, furono degli strumenti straordinariamente efficienti.

Il terreno sicuramente rispondeva bene agli scavi anche se questo non è il modo migliore per rimuovere terreni gessosi. È probabile che rastrelli e mani nude furono usati per accatastare la terra in contenitori simili a delle ceste che potevano essere trasportate a mano o sulla schiena. Allora, armati di attrezzi, vestiti di protezione, ripari e viveri, in che modo, 5000 anni fa questo popolo riuscì a scavare la trincea ad Avebury?

Il terrapieno di Avebury non fu costruito in una sola volta. La prova di questo la fornì l'allora proprietario di quasi l'intera cittadina, Sir Henry Meux, che nel 1894 fece sezionare l'argine[15]. Anni fa al Devizes Museum avevo scoperto un manoscritto pieno di bozzetti su ciò che fu trovato in quell'occasione, disegnato dal supervisore Thomas Leslie nel 1914 poco prima che morisse. A metà circa della profondità dell'argine era visibile una linea netta che indicava una precedente superficie erbosa (*fig. 37*). Questo significa che ci sono due argini, uno dentro l'altro. Il fatto che uno strato così spesso si sviluppò sulla superficie dell'argine originario suggerisce che passò un po' di tempo tra la sua costruzione e la sua copertura finale, all'epoca dell'allargamento dell'argine.

Sostegno a questa tesi venne da Faith Vatcher nel 1969 (anche se non lo riconobbe) quando fu costruita la nuova scuola vicino all'argine sul lato occidentale. Faith trovò un nucleo di zolla erbosa largo circa 2 m alla base, il che suggeriva che il primo atto fu quello di scavare fino allo strato roccioso ed impiantare l'argine con una piccola fortificazione. A quel punto gesso e marna furono impilati fino a quando l'argine raggiunse i 2,5 m, circa la metà dell'altezza dell'argine di oggi. Dobbiamo presumere che la cava di questo gesso si trovasse dove oggi c'è la trincea. Si sente spesso dire dalle guide turistiche che Avebury è più vecchio di Stonehenge.

Ma bisognerebbe precisare di "quale Stonhenge" e, adesso vedremo, anche "quale Avebury". Quando fu costruito il primo argine? Ci sono tre date derivanti dallo strato erboso sotto l'argine che dovrebbero almeno fornire un limite cronologico dopo il quale l'argine deve essere stato costrui-

[15] Pitts - Whittle, *The Development and Date of Avebury*, cit.

to. Il 95% di certezza è 3633-2495, un raggio che va da 4500 a 5600 anni fa[16]. Questo significa che l'argine potrebbe essere stato costruito non più di 4500 anni fa ma purtroppo non possiamo essere certi che alcuni di questi campioni datati provengano dal fondo dell'argine più vecchio, e che invece non siano tutti dell'ultima estensione. Ma allora, se non lo sappiamo, perché perdiamo tempo a fare ipotesi?

C'è una collinetta a nord di Avebury, famosa tra gli archeologi come lo è la Windmill Hill, circondata da tre trincee circolari concentriche scavate circa 5500 anni fa[17]. Le trincee sono piene di materiale di rifiuto (e da qui la sua notorietà) inclusa ceramica di un tipo comune in Gran Bretagna ma fuori produzione dai tempi di Hengeworld. Di questi terrapieni ce ne sono molti e si trovano soprattutto in cima alle colline. Sono chiamati, di solito, "recinti con i passaggi", in riferimento alle caratteristiche interruzioni lungo i circuiti della trincea.

Non sembra che questo popolo abbia costruito grandi monumenti nelle vallate e quindi si può affermare che il primo argine e la prima trincea di Avebury risalgano ad un periodo tra Windmill Hill e il secondo terrapieno di Avebury.

C'è solo una data per l'ultimo evento, che deriva da un piccone di corno trovato sul fondo della trincea scavata la seconda volta. Questo avvenne circa 5000 anni fa (in un arco di oltre sette secoli)[18] simile, ma molto più precisa della data di costruzione della trincea di Stonehenge. Se la datazione futura confermasse che la seconda trincea di Avebury risale a 5000 anni fa possiamo allora immaginare che la prima fu costruita due o tre secoli prima. Il che, a beneficio delle guide turistiche, confermerebbe che Avebury è più vecchia di Stonehenge (ricordiamoci che in quel periodo a Stonehenge non c'erano ancora i megaliti).

Le trincee di Windmill Hill e di Stonehenge condividono una caratteristica: sono di forma irregolare e in piano assomigliano a delle collane di salsicce venute male. Ci dicono in che modo le trincee furono costruite. Partendo dalla premessa che gli ingegneri preistorici svilupparono abilità proporzionate ai materiali che usavano e alle dimensioni su cui lavoravano (una supposizione che solo una profonda familiarità sia con la letteratura accademica che con quella popolare svela come fortemente radicale), Startin afferma che le squadre di costruzione vittoriane – che costruirono canali e ferrovie prima dell'avvento dei macchinari pesanti – forniscono un modello ottimo per i loro predecessori neolitici. Quindi, mentre Richard Atkinson impiegò i ragazzi delle scuole pubbliche in un esperimento che cercava di imitare l'edificazione di un megalite di Stonehenge[19], Startin si dedicò allo studio di polverosi manuali di lavoro con titoli quali

[16] *Appendice 2*: HAR-10325, 10063 e 10500.

[17] A. Whittle, *The Neolithic of the Avebury Area: Sequence, Environment, Settlement and Monuments*, in «Oxford Journal of Archaeology», 12, 1993, pp. 29-50, tav. 1.

[18] *Appendice 2*: HAR-10502.

[19] P. Johnstone, *Buried Treasure*, London, Phoenix House, 1957, cap. VIII. «L'operazione aveva molto in comune con il piacevole passatempo di veleggiare con una gradevole compagnia... sulle calme acque del Cherwell o del Cam» (Atkinson, *Stonehenge*, cit., pp. 113-15).

How to Estimate ("Come fare un calcolo") e *Useful Rules and Tables* ("Regole e tavole utili")[20].

Le importanti idee di Startin devono essere sviluppate e comprovate da esperimenti che, ad esempio, possano determinare esattamente il modo migliore di utilizzare i picconi di corno. Nonostante questo, portano con sé degli aspetti cruciali. E non solo su quelle file di salsicce. Ci sono, egli afferma, due modi per scavare una trincea: "scavare a pozzo" o "scavare a trincea". Nel primo caso, una grande forza lavoro viene suddivisa in piccole squadre e ognuna scava buche separate. Unendo, poi, le buche si crea una trincea più o meno continua. Nel secondo, un'unica squadra scava una buca e lavora all'interno lungo il percorso della trincea.

Anche se sulla carta si può tracciare un cerchio tra i due limiti della trincea di Stonehenge, dal vivo questa è piuttosto irregolare. Ondeggia in una serie di buche circolari (che Hawley chiamò crateri) e collega gli scavi. Cleal distinse ventotto segmenti nella trincea scavata da Hawley ma riguardano solo i punti di cambiamento nei lati o sul fondo che sono molto evidenti. Ci furono probabilmente più di 100 piccoli scavi nelle trincee che furono inframmezzate l'una nell'altra per formare una trincea più o meno continuativa, dai cui resti forse fu eretto un argine più rifinito.

Due sono i modi in cui la trincea può essere stata scavata. Una piccola squadra, forse cinque persone (uno a scavare, uno a spalare e tre a trasportare la terra) scavarono probabilmente tutt'intorno il circuito. Oppure diverse squadre lavorarono parallele. Al massimo devono esserci state un numero di squadre non superiori al numero delle buche quindi l'intera trincea può essere stata scavata da circa 600 uomini in pochi giorni. Possiamo ipotizzare che circa 200 picconi di corno furono abbandonati sul fondo della trincea, una cifra compatibile con impegno rapido ed efficace di molti operai[21].

Nei suoi scavi alla grande trincea di Durrington Walls, Geoff Wainwright trovò cinquantasette corni di cervo. «Sarebbe stata una reazione molto umana», commentò, «quella di gettare via i propri attrezzi alla fine di una tale impresa»[22]. Qualsiasi fosse stata la motivazione che spinse gli uomini a disfarsi così degli attrezzi, implicava comunque la presenza di cinquantasette operai sul sito.

Ad Avebury dove ci sono stati pochi scavi e dove è stata trovata solo una

[20] W. Startin, *Mathematics and Manpower in Archaeological Explanation*, Oxford, B. Phil, Balfour Library, 1976; W. Startin, *Linear Pottery Culture Houses: Reconstruction and Manpower*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 44, 1978, pp. 143-59; Id., *Prehistoric Earthmoving*, in H. Case - A. Whittle (a cura di), *Settlements Patterns in the Oxford Region: Excavations at the Abingdon Causewayed Enclosure and Other Sites*, London, Council for British Archaeology, 1982, pp. 153-56; W. Startin - R. Bradley, *Some Notes on Work Organisation and Society in Prehistoric Wessex*, in C. Ruggles - A. Whittle (a cura di), *Astronomy and Society in Britain during the Period 4000-1500 BC*, Oxford, British Archaeological Reports, 88, 1981, pp. 289-96.

[21] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 415: nel mezzo circuito scavato da Hawley, Atkinson scrisse di aver trovato ottanta picconi, Newall oltre 100.

[22] Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit., p. 22. Per rinforzare un punto, non trovarono scapole nel materiale di riempimento originario.

piccola porzione di quella che doveva essere la trincea originaria[23], possiamo solo ipotizzare il suo aspetto. Ma osservando gli scavi delle trincee scavate a pozzo di Windmill Hill e Stonehenge possiamo immaginare che anch'essa fu scavata come una serie di buche collegate scavate da un gran numero di piccole squadre che lavorarono contemporaneamente. È possibile adattare un cerchio di 380 m di diametro alla trincea del settore di sud-est del terrapieno ma non può essere fatta la stessa cosa con i settori adiacenti, che hanno segmenti dritti. Come per i cerchi di Windmill Hill (di cui quello esterno è dello stesso diametro) la perfetta circolarità su questa scala non sembra essere stata un problema.

Il recinto di Avebury è comunque uno dei più grandi che si conosca ma quando il primo terrapieno fu costruito sembra che non ci fosse nulla che lo uguagliasse in Gran Bretagna. Come abbiamo visto nel Capitolo 13, ci sono solo due altri recinti nel Wessex che risalgono a questo periodo. Entrambi sono circolari e circa un quarto della misura di Avebury: Flagstones nel Dorset e Stonehenge stesso. Perciò possiamo immaginare che, prima che i megaliti fossero trasportati sul sito, prima della costruzione dell'enorme terrapieno i cui resti erosi sono visibili ancora oggi, una forza lavoro di dimensioni mai viste prima si era già raccolta ad Avebury.

Quando questo terrapieno fu allargato attraverso lo scavo della trincea e l'innalzamento dell'argine, è possibile che il limo della trincea accumulatosi a quel punto in modo considerevole insieme al gesso indisturbato al di sotto, furono rimossi dallo scavo dei fossati, proprio come gli uomini di Gray avevano fatto. Gray fu molto colpito dall'ampia e piatta base della trincea che svuotò e, almeno così come era stata ripulita dai suoi uomini, i lati erano ripidi e regolari. Tre o quattro squadre devono aver lavorato in ogni settore della trincea, rinforzando la natura dura, segmentata della trincea originaria via via che procedevano. Se consideriamo dodici persone per ogni squadra, arriviamo ad una forza lavoro di 150-200 uomini.

Ma Gray accumulava semplicemente la terra della trincea accanto ai suoi scavi ed era aiutato dalle carriole. Cinquemila anni fa il compito era quello di sollevare le rocce fino alla superficie dell'argine, un compito molto più arduo. Possiamo, quindi, raddoppiare il numero delle persone necessarie: 300-400. La Sezione I di Gray fu scavata in diciotto giorni[24]. Partendo dal fatto che la trincea originaria era simile in grandezza al profilo della trincea riempita visibile oggi, allora i costruttori neolitici dovevano essersi confrontati con la stessa quantità di materiale che trovarono gli uomini di Gray lungo l'intero circuito della trincea. Estrapolando dall'agenda di lavoro di Gray[25] possiamo affermare che, essendo le alte variabili molto simili, una squadra minuta di portatori poteva aver scavato l'intero

[23] All'interno dell'argine sul lato sud-est del recinto (Pitts - Whittle, *The Development and Date of Avebury*, cit., p. 210).

[24] 19 maggio-5 giugno 1908: St Gray, *Avebury. 1908-1909*, cit.

[25] St Gray, *The Avebury Excavations, 1908-1922*, cit., pp. 105, 106, notò che la cima del materiale gessoso si era consolidata tanto da assumere la durezza del cemento perciò non sembra che fosse una cosa sconsiderata da fare.

circuito in 400 settimane[26]. Se ci fossero state tre o quattro squadre a lavorare insieme in ogni settore (le 300-400 persone ipotizzate) avrebbero impiegato dalle venticinque alle trentacinque settimane. Questo grande recinto, con una buona organizzazione ed una sufficiente forza lavoro, avrebbe potuto essere costruito in meno di un anno[27]. Con un'unica squadra che lavorava in ogni settore contemporaneamente (e cioè, quattro in tutto) ci sarebbero voluti due anni.

Di solito gli archeologi ipotizzano che tale organizzazione richiese una gerarchia politica: qualcuno che prendesse il controllo anche arrivando a forme estreme come mostrano le immagini popolari degli schiavi che costruirono le piramidi egizie.

Parlando di Stonehenge, Richard Atkinson immaginò «un solo uomo che da solo avrebbe potuto creare e mantenere le condizioni necessarie per questa grande impresa»[28]. Colin Renfrew parlò di "domini" nel Wessex neolitico con individui molto potenti a coordinare il lavoro e ad accumulare e distribuire le forniture[29].

In realtà non doveva essere proprio così e oggi gli archeologi sono meno certi nell'indicare quale tipo di società fu responsabile per queste grandi costruzioni.

La tendenza è quella di pensare ad uno sforzo collettivo della comunità più che ad un controllo gerarchico[30]. È interessante leggere ciò che ha da dire sulle piramidi un archeologo egiziano contemporaneo:

> Spesso descriviamo il lavoro di edificazione delle piramidi in termini di fatica reclutata alla stregua degli obblighi militari o della forza lavoro di un moderno progetto d'ingegneria. Insieme a questa c'è la nozione popolare che il faraone fosse totalmente autocratico. Entrambe le immagini oscurano la verità su come il potere del faraone fosse intrecciato nel tessuto della società egizia e il grado in cui il lavoro su larga scala, i lavori "pubblici", fossero organizzati da città, paesi, proprietari privati e casati... la costruzione delle piramidi era probabilmente un atto rituale integrato nei costumi e nelle tradizioni sociali[31].

Esistono indubbie prove della gerarchia politica nell'antico Egitto, ma l'implicazione è che tale gerarchia non fosse necessariamente una precondizione per l'esecuzione di lavori complessi. In Gran Bretagna, non c'è una simile prova diretta per Hengeworld tale da giustificare l'accumulo di potere e di ricchezza da parte di poche persone.

Ma c'è una piramide.

[26] 37 x 18 giorni x 4 settori = 380 settimane.

[27] Startin, *Prehistoric Earthmoving*, in Case - Whittle (a cura di), *Settlements Patterns in the Oxford Region: Excavations at the Abingdon Causewayed Enclosure and Other Sites*, cit., tav. 42, dà una cifra di 500.000 ore con una forza lavoro stimata di 250-500 persone. I suoi calcoli arrivarono ad affermare che il terrapieno fu costruito in una volta.

[28] Atkinson, *Stonehenge*, cit., p. 166, 167.

[29] C. Renfrew, *Monuments, Mobilisation and Social Organisation in Neolithic Wessex*, in C. Renfrew (a cura di), *The Explanation of Culture Change*, London, Duckworth, 1973, pp. 539-58.

[30] Barrett, *Fragments from Antiquity: An Archeology of Social Life in Britain, 2900-1200 BC*, cit.; Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Plaisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit., parte 3.

[31] M. Lehner, *The Complete Pyramids*, London, Thames & Hudson, 1997, p. 227.

Sull'altro lato della collinetta a sud di Avebury, non lontano dalla sorgente che alimenta il fiume Kennet, sorge la Silbury Hill, un altro grande terrapieno in terreno calcareo eretto grazie agli scavi della trincea. Gran parte delle ricerche condotte a Silbury sono state vane poiché non hanno individuato le presunte ricche sepolture centrali (che, nonostante questo, potrebbero trovarsi comunque lì da qualche parte). Non tutti gli archeologi concorderebbero, ma credo che questo luogo sia pronto per un progetto di scavo su larga scala, così come la trincea, che si dimostrerebbe un luogo ricco di informazioni storiche e ambientali. Per ora dobbiamo fare del nostro meglio con il poco che possediamo: una serie un po' confusa di datazioni al radiocarbonio e lo scavo poco dettagliato di Richard Atkinson, una sezione incompleta della trincea, e fossati mai registrati in superficie. Gli altri scavi, più antichi, risultano piuttosto inutili.

C'è una storia molto carina su Silbury. La squadra di Atkinson, osservata dagli spettatori della BBC, trovò resti di piante e animali straordinariamente ben preservati grazie alle particolari condizioni ambientali prive di ossigeno e le tonnellate di terra calcarea sotto le quali furono trovati. Tra gli insetti c'era una particolare specie di formica, "Myrmica rubra", alcune delle quali avevano ancora le ali di accoppiamento dell'estate trascorsa. Perciò anche se non siamo certi dell'anno in cui Silbury fu costruito, conosciamo il periodo dell'anno o pensavamo di conoscerlo. Sfortunatamente oggi anche questo viene messo in dubbio. Mark Robinson che ha riesaminato gli insetti del recente studio sugli scavi di Atkinson[32] (aiutato soprattutto quando furono trovati dei campioni nel 1992 in barattoli conservati nei sotterranei del London Institute of Archaeology) confermò l'identificazione delle formiche. Ma, disse, la storia dell'estate è una fantasia. Sì, è vero che alcune formiche avevano le ali (anche se oggi non sono più visibili) ma non ci viene detto quando morirono: i cadaveri potevano essere lì anche da diversi mesi quando furono seppelliti[33].

Al contrario i resti di piante ed insetti confermano ciò che fu proposto da John Evans: che quando i terrapieni di Silbury ed Avebury furono costruiti il Winterbourne, il piccolo ruscello che oggi scorre sotto il Windmill Hill e sfocia nel Kennet, a sud di Silbury, era asciutto. Al massimo si può affermare che la vallata fosse paludosa in alcuni periodi dell'anno[34]. Silbury non era circondata dall'acqua e Avebury non si trovava accanto ad un corso d'acqua (finora non si è trovata alcuna prova sulla posizione della sorgente Swallowhead a sud di Silbury, ma non si può dire con certezza che non fosse lì)[35]. È una conclusione inaspettata visto che è stato sempre

[32] Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Palisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit.

[33] Robinson, in Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Palisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit., pp. 43, 44.

[34] «Gli insetti acquatici sono totalmente assenti da Silbury» (ivi, p. 44; in Evans - Atkinson - O'Connor - Green, *Stonehenge - The Environment in the Late Neolithic and Early Bronze Age and a Beaker-age Burial*, cit.).

[35] Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Palisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit., p. 140.

un assioma degli archeologi quello che tutti i grandi terrapieni si trovassero accanto ad un corso d'acqua.

Gli scavi a Silbury hanno quasi rivelato ciò che ci aspettavamo. Si tratta di un tumulo di terra compatta e gessosa, con un fulcro interno di zolle erbose, ghiaia e argilla del tipo che si poteva rimuovere nelle vicinanze all'inizio dell'edificazione. Proviamo ad immaginare la strada (probabilmente, un'intrusione romana: gli ingegneri quasi sicuramente supervisionarono la sua costruzione dalla cima della collina). Si vede Silbury all'estremità di uno sperone rivolto a nord. Si trova sul lato orientale di questo spuntone in modo che, quando gli operai tagliavano la roccia, livellando di nuovo i contorni naturali e impilando i detriti sul tumulo che via via cresceva sempre di più, ne avevano altrettanta da rimuovere sul lato occidentale. Perciò l'ampia trincea alla base della collina si estende di più sul lato occidentale che sul resto dei lati.

Ciò che assomiglia alla base del tumulo, quindi, soprattutto sul lato meridionale, è in realtà argilla e selce mai scavata (un deposito naturale sul terreno gessoso) e roccia. La trincea di Atkinson in cima rivelò delle mura più o meno concentriche di piccoli massi gessosi, che creavano una struttura cubica in cui venivano gettati i materiali più fini. Questo procedimento dava maggiore stabilità rispetto allo scarico casuale, ma non sappiamo quanto in profondità questo tipo di costruzione arrivasse. Un muro molto simile fu trovato da Keiller nell'argine del recinto di Avebury[36]. Potrebbe essersi trattato di una tecnica locale o forse di una usata in tutto il distretto caratterizzato dal terreno gessoso dell'Inghilterra del sud.

Questo importante sistema di terrazzamento proprio sotto la cima di Silbury è noto. Insieme ad un altro più in basso testimoniano particolari tecniche usate per rinforzare i lati e fornire delle piattaforme da cui poter lavorare. C'è una prova inconfutabile che queste terrazze venivano ricavate e recintate in tempi relativamente recenti (una moneta di Aethelred fu trovata sul secondo terrazzamento, e risale circa al 1010 d.C.), probabilmente quando il tumulo venne usato come fortezza. Oggi, non possiamo dire se la cima di Silbury avesse, quando fu completata, l'aspetto terrazzato che ha oggi. Le terrazze forse poterono tutte essere riempite per dare al tumulo un profilo levigato.

Quando fu costruita Silbury? C'è una singola data proveniente dal materiale ritrovato nelle zolle sotto il tumulo e risalente a circa 4600 anni fa (in un arco di oltre cinque secoli), e altre due date provenienti dai corni in prossimità del fondo della trincea (ma non sul fondo) che risalgono a circa 4300 anni fa[37]. In base ad essi, Silbury è più recente del terrapieno di Avebury di alcuni secoli che, approssimativamente abbiamo datato intorno a 5000 anni fa. L'ultima, però, è datata solo grazie ad un campione ed

[36] I. Smith, *Windmill Hill and Avebury: Excavations by Alexander Keiller, 1925-1939*, Oxford, Clarendon Press, 1965, p. 194 e tav. XXXII.

[37] *Appendice 2*: I-4136, BM-841 a 842.

abbiamo ignorato altre sette date di Silbury che, per un motivo o per l'altro, è difficile stabilire con certezza[38].

Ci potrebbero essere dei buoni motivi per diffidare delle altre datazioni, ma la situazione generale non lo consente. Sia le datazioni assolute che relative di Avebury e di Silbury contengono importanti elementi di ipotesi.

Ciò che non può essere messo in dubbio, però, è la dimensione di Silbury. La stima fatta da Bill Startin rivela che per la sua edificazione ci vollero quattro milioni di ore: otto volte la stima fatta per Avebury[39].

Sebbene la costruzione di Silbury poté essere protratta, non c'è nessuna indicazione che dice che essa fu costruita prima come un tumulo piccolo e poi allargato dalle generazioni successive: non c'è un sottosuolo sepolto e sviluppato come quello trovato dentro l'argine di Avebury. Fu un'impresa imponente, sia se fu portata avanti da 1500-2000 persone in un anno, 300-400 in cinque anni o 60-80 in venticinque anni[40]. Il vecchio tumulo lungo sulla cima della collina, West Kennet, con le sue imponenti camere funerarie in pietra, richiese un lavoro superiore di ben 250 volte[41]. Infatti, si tratta di un compito maggiore rispetto all'edificazione dei grandi monumenti di arenaria a Stonehenge, sempre basandoci sui calcoli di Startin. Quindi, qualsiasi sia la relazione tra Silbury e Avebury è improbabile che questi due terrapieni fossero in costruzione allo stesso tempo.

Non ci sono stati scavi in questi terrapieni che siano particolarmente ben preservati nel distretto di Avebury, con lo scopo specifico di capire in che modo furono costruiti. Ma non dobbiamo farci illusioni sulle capacità che avevano le popolazioni del Neolitico di rimuovere il terreno. L'unico luogo in cui in tempi recenti sono state considerate è alle miniere di selce di Grimes Graves nel Norfolk che erano in uso nello stesso periodo in cui i recinti di Avebury e Silbury Hill furono costruiti, da popolazioni che produssero lo stesso tipo di Grooved Ware.

Qui le condizioni estreme erano accompagnate da abilità speciali: moltissimo lavoro era necessario per raggiungere la profonda e preziosa selce e l'ambiente di lavoro doveva essere stato estremamente pericoloso per chi non era minatore di professione. Ci vollero dei minatori professionisti, una squadra olandese guidata Joseph Felder, ai quali si unirono gli archeologi che lavorarono al British Museum negli anni Settanta per dimo-

[38] Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Palisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit., p. 12.

[39] Startin, *Prehistoric Earthmoving*, cit., tav. 42. Il lavoro stimato per le costruzioni antiche diminuisce con la loro comprensione. La cifra di Startin per l'ultima fase di Stonehenge, circa 1,75 milioni di ore, si scontra con quella di Atkinson (Renfrew, *Monuments, Mobilisation and Social Organisation in Neolithic Wessex*, cit.; Startin, *Prehistoric Earthmoving*, cit.) che ne ipotizza 30 milioni, mentre nel periodo medievale si pensò ai poteri magici di Merlino. Erodoto affermò che la più grande piramide egiziana, Giza, fu costruita da 100.000 uomini; Wier suggerì una forza lavoro pari a 10.000 operai (S. Wier, *Insight from Geometry and Physics into the Construction of Egyptian Old Kingdom Pyramids*, in «Cambridge Archaeological Journal», 6, 1996, pp. 150-63).

[40] «È improbabile per la prova stratigrafica... che l'arco dell'edificazione superò più di una o due generazioni» (Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the west Kennet Palisade Enclosure: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit., p. 145).

[41] Startin, *Prehistoric Earthmoving*, cit., tav. 42.

strare quale grado di abilità avevano raggiunto i minatori neolitici, estraendo la quantità massima possibile di selce nei limiti consigliabili di sicurezza e di fatica[42]. Le miniere del Neolitico – e ce ne sono diverse in Inghilterra[43] così come nel resto dell'Europa – sono tra i reperti industriali più straordinari al mondo.

Con la selce estratta in queste miniere si creavano piccole punte di freccia. La grossa ingegneria veniva applicata ai megaliti, ed è a questi che ora ci interesseremo. Come venivano spostati? Supponendo un possibile viaggio delle "bluestone" dal Galles abbiamo esagerato gli obiettivi raggiunti degli ingegneri neolitici? O, piuttosto, li abbiamo sottovalutati?

[42] P. Felder, *Prehistoric Flint Mining at Ryckholt-St Geertruid (Netherlands) and Grimes Graves (England)*, in F. Engelen (a cura di), *Third International Symposium on Flint*, Amsterdam, Staringia, 1981, pp. 57-62; I. Longworth - G. Varndell, *Excavations at Grime's Graves, Norfolk 1972-1976. Fascicule 5: Mining in the Deep Mines*, London, British Museum Press, 1996.

[43] Una descrizione esauriente si trova in M. Pitts, *The Stone Axe in Neolithic Britain*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 62, 1996, pp. 311-71; vedi anche M. Barber - D. Field - P. Topping, *The Neolithic Flint Mines of England*, Swindon, RCHME, 1999.

22

SIMILE AD ALCUNE DELLE PIETRE DEL CIRCOLO INTERNO

Andrew David possiede quella riservatezza ideale, necessaria a chi dirige la sezione di geofisica di English Heritage. Con tutte le tecnologie alla moda che permettono straordinarie scoperte sarebbe troppo facile saltare a semplici conclusioni, apparire in TV proclamando eccezionali scoperte solo per scoprire, il giorno dopo, che si è trattata di un'invenzione frutto dell'immaginazione informatica.

Giugno 1988. Sono passati nove mesi dai rilevamenti archeologici a Stanton Drew. La squadra è di nuovo nel circolo di pietre. Ora la situazione è un po' diversa grazie all'interesse che il sito ha suscitato. Una troupe televisiva preme per essere presente al momento della scoperta, e Geoff Wainwright vuole assicurarsi che, in caso di novità, English Heritage ne abbia il merito. La televisione chiede l'esclusiva. Perciò nessuno è sicuro su ciò che dovrebbe sapere o dire. Aneddoti interessanti adatti ad una serata al pub.

Alcuni chilometri a nord di Avebury, proprio sopra la collina dove si trova il paesino di Winterbourne Bassett, c'è un complesso megalitico. Perlomeno, William Stukeley disse di averne trovato uno largo 70 m all'inizio del diciottesimo secolo.

Oggi ha l'aspetto di un promettente ammasso di arenarie in mezzo ad un pascolo. Non c'è stato nessuno scavo, nessun rilevamento geofisico. Tutti sperano in un'altra scoperta: un altro circolo di pali di legno all'interno di quello di pietra. Andy Payne, dello staff dei Beni culturali, non contiene l'entusiasmo. «Ho aspettato questo momento da quando venni qui per la prima volta insieme a Rosamund Cleal, durante i rilevamenti ad Avebury fatti un paio di anni fa. Sapevo che un giorno sarei ritornato. Non me lo sarei perso per nulla al mondo»[1]. Il suo capo è un po' più prudente. «Uno dei nostri obiettivi», dice Andrew David, aprendo con cura una copia del rilevamento del diciannovesimo secolo, «è quello di stabilire con certezza se si tratta di un vero complesso megalitico».

Il vento increspa l'erba e muove i rami delle querce, le corde vengono tirate, gli strumenti trasportati e i diagrammi del computer portatile con-

[1] A seguito di una fotografia del 1995 di Roger Featherstone di un nuovo terreno che poteva essere di un tumulo preistorico appiattito, l'intero quadrante di nord-ovest fu soggetto ad un test di resistività condotto da David e Payne (Bewley - Cole - David - Featherstone - Payne - Small, *New Features within the Henge at Avebury, Wiltshire: Aerial and Geophysical Evidence*, cit.).

trollati. Un temporale torrenziale interrompe il lavoro. C'è qualcosa che non va con la griglia di rilevamento. Gli schemi iniziali elaborati dal computer scompaiono nell'analisi successiva. Bisogna ritornare. Il circolo di Winterbourne Bassett, se si tratta di questo, dimostra di essere un osso duro.

Non importa. Maggio 1999: Andy è tornato ad Avebury, questa volta con un nuovo membro dello staff, Louise Martin. Louise aveva terminato gli studi in archeologia l'anno precedente ed era entrata a far parte di English Heritage in novembre. Si trovano in un campo ad ovest di Avebury, nel luogo già esaminato dieci anni prima. Andy faceva parte della squadra anche allora[2]. Pensano che riusciranno a migliorare il vecchio rilevamento. Gli archeologi vi faranno uno scavo in estate e uno di loro, Josh Pollard ha chiesto di dare un'occhiata al sito.

C'è una coltura di orzo non maturo che assomiglia a erba. Avvolti in abiti pesanti, iniziano subito a sudare nel clima mite. Misurano attentamente una griglia di 60 m, fanno il test di resistività e le batterie iniziano a scaricarsi. Quindi corrono all'ufficio del National Trust per ricaricare il computer. Mentre sono seduti a sorseggiare il tè e a discutere del lavoro insieme a Ros Cleal e Chris Gingell, archeologo nonché direttore del sito di Avebury, la griglia si riaccende di nuovo sullo schermo del portatile. Andy Payne stavolta è riuscito a salvarla. Proprio in mezzo allo schermo si vedono quattro puntini, come la faccia di un dado da gioco: uno bianco e tre neri. «Questo è il motivo per cui mi sono dato all'archeologia», racconta Andy con gli occhi che gli brillano al ricordo di quel momento[3].

Infatti, non avevano trovato semplicemente quattro puntini. Avevano trovato quattro pietre, o almeno questo sembravano. E queste quattro pietre potevano essere l'annuncio del più grande complesso megalitico ancora non scoperto d'Europa. O, come disse Andrew David nel rapporto che scrisse il mese successivo: «Le anomalie avverse sollevano dei sospetti»[4].

I megaliti contengono nella loro sostanza e nella massa alcuni segni dello sforzo fisico richiesto per metterli in posizione. A Stanton Drew, il più grande circolo dopo Avebury, c'è una varietà di rocce diverse che uno studio del diciannovesimo secolo rivelò provenire da un raggio di 10 km[5]. A nord di Avebury, nell'Oxfordshire, alle Rollright Stones, originariamente

[2] Il primo lavoro geofisico condotto ad Avebury viene descritto in Ucko - Hunter - Clark - David, *Avebury Reconsidered; from the 1660s to the 1990s*, cit. L'indice potrebbe aiutare il lettore interessato. I numeri dei reperti sono seguiti dai riferimenti di pagina tra parentesi. Avebury generale: 158-60; 45 (p. 159), 73 (p. 261). Quadrante nord-est: 167, 224-27; 53 (p. 169), 67 (p. 223), 69 (p. 228). Cove: 68 (p. 225). Quadrante est: 167, 212, 220; 54 (p. 169), 66 (p. 219). Entrata est: 184-85; 58 (p. 185). West Kennet Avenue: 189-94; 59 (p. 188), 62 (p. 192). Beckhampton Avenue: 196-99; 63 (p. 197).

[3] Intervista con Andy Payne e Louise Martin, settembre 1999.

[4] A. David, *Backhampton, near Avebury, Wilts. Report on Geophisical Survey, May 1999*, Ancient Monuments Laboratory Draft Report, 1999.

[5] C. Morgan, *The Stones at Stanton Drew: Their Source and Origin*, in «Somerset Archaeological and natural History Society Proceedings», 33, 1887, pp. 37-50.

un circolo di pietre di 31 m di diametro, i megaliti sono tutti di roccia oolitica che sembra sia stata ricavata da macigni di superficie a circa 500 m di distanza[6]. Le pietre di questi anelli sono grandi ma non così enormi da non poter essere spostati agevolmente dagli uomini del Neolitico.

A Stonehenge e ad Avebury la situazione è diversa. Abbiamo visto (Capitolo 17) che questi megaliti erano formati da due diversi tipi di pietre: arenarie del Wiltshire e "bluestone" del Galles. È possibile che le popolazioni del Neolitico abbiano potuto spostare per così lunghe distanze queste rocce, alcune delle quali, ad esempio quelle di Avebury, pesanti anche 60 tonnellate? Riuscirono a trasportare un totale di 300 tonnellate di Bluestone fino a Stonehenge dal Pembrokeshire, un viaggio che quasi sicuramente coinvolse anche il trasporto su acqua oltre che su terra per ben 200 km?

L'archeologo Aubrey Burl pensa di no. Scartò l'ipotesi di «una piattaforma galleggiante priva di vele», pilotata da «ciurme kamikaze» e afferma che comunque «le società preistoriche» non percorrevano grandi distanze per recuperare i megaliti. Usavano pietre a portata di mano[7]. Burl viene appoggiato da alcuni geologi. Geoffrey Kellaway contestò l'affermazione pionieristica di Herbert Thomas, del 1923, secondo la quale tutte le bluestone furono trasportate dalle colline Preseli. Trent'anni fa Kellaway trovò «incomprensibile» che chi costruì Stonehenge avesse percorso tutto il Galles per trovare delle pietre quando avevano del materiale ugualmente adatto a portata di mano[8].

Recentemente e in modo più autorevole una squadra della Open University di Milton Keynes, dopo aver portato a termine lo studio geologico più intensivo mai condotto sui megaliti di Stonehenge, concluse che i megaliti furono trasportati nella zona dai ghiacciai, centinaia di migliaia di anni fa[9]. William Judd, il geologo che esaminò i frammenti di roccia degli scavi di Gowland condotti nel 1901, avrebbe concordato[10]. E nel caso che qualche archeologo non avesse ben capito, due della squadra, Richard Thorpe e Olwen Williams-Thorpe scrissero una relazione separata intitolata «Il mito del trasporto di lunga distanza dei megaliti»[11]. Si tratta di un'antica controversia. È una storia affascinante che riguarda questioni geologiche minuziose, nozioni di persone morte migliaia di anni fa e un ornamento piazzato nel giardino di una casa di campagna. In gioco c'è l'abilità d'ingegneria dei nostri antenati e sotto accusa ci sono i nostri preconcetti.

[6] G. Lambrick, *The Rollright Stones*, London, English Heritage Archaeological Report, 6, 1988, pp. 27-28.

[7] A. Burl, *Great Stone Circles*, London, Yale University Press, 1999. Sebbene Burl rifiutò la posizione di Thorpe e William-Thorpe secondo la quale le Frecce del Diavolo, quattro, cinque menhir nello Yorkshire, furono trasportate sul sito da un altro ghiacciaio piuttosto che spostati per i 14 km necessari nel Neolitico (A. Burl, *Megalithic Myth or Man the Mover?*, in «Antiquity», 65, 1991, pp. 297, 298).

[8] G. Kellaway, *Glaciation and the Stones of Stonehenge*, in «Nature», 232, 1971, p. 34.

[9] Thorpe - Williams-Thorpe - Jenkins - Watson, *The Geological Sources and Transport of the Bluestones of Stonehenge*, cit.

[10] J. Judd, *Note on the Nature and Origin of the Rock-fragments Found in the Excavations Made at Stonehenge by Mr Gowland in 1901*, in «Archaeologia», 58, 1902, pp. 106-18.

[11] Thorpe - Williams-Thorpe - Jenkins - Watson, *The Geological Sources and Transport of the Bluestones of Stonehenge*, cit.

Partiamo dal giardino. Nel Capitolo 9 abbiamo incontrato William Cunnington, mercante di lana di Heytesbury[12], nei pressi di Salisbury, nonché compagno di studi archeologici di Sir Richard Colt Hoare. Nel 1801 Cunnington scavò un tumulo sulla pianura di Salisbury conosciuto come Boles Burrow a pochi chilometri dalla sua casa. All'interno trovò alcune rocce che coprivano un mucchio di scheletri umani. Ne prese una decina da mettere in giardino scoprendo più tardi che una di queste era una «roccia azzurra molto dura... simile alle pietre erette del circolo interno di Stonehenge».

Ciò significa che Boles Burrow è un tumulo lungo del tipo comune un migliaio di anni fa o forse più, prima che le pietre venissero erette a Stonehenge, ma non più utilizzati quando le bluestone furono usate come megaliti. Alcune, forse tutte, erano state trasportate via acqua fino alla Pianura di Salisbury molto tempo prima che Stonehenge fosse concepito o, molto più probabilmente, le pietre si trovavano già sul posto quando il tumulo stesso fu scavato e cioè vi erano arrivate con i ghiacciai. Il fatto che quest'unica pietra azzurra fosse mescolata ad altre pietre locali, senza che la sua diversità avesse alcun significato apparente, conferma la tesi dei geologi. Aubrey Burl insiste su questa prova che considera «la prova più evidente del trasporto delle bluestone con i ghiacciai»[13]. Ed è chiaro che lo faccia visto che, come vedremo in seguito, è l'unica prova che possiede.

Abbiamo quattro elementi[14]. Il tumulo dove William Cunnington trovò alcune pietre. Il suo giardino ad Heytesbury dove le pietre furono disposte in un cerchio ornamentale. C'è un altro giardino ad Heytesbury House in cui una pietra fu scoperta nel 1923. E c'è una pietra nel Museo di Salisbury che si pensa provenga dal giardino che in origine si trovava all'interno di un altro giardino trovato nel tumulo. Sembra complicato, ma c'è di più. Il geologo Christopher Green ha recentemente affermato in modo convincente che la pietra di Salisbury non proviene affatto dal Boles Burrow ma da Stonehenge[15]. E ora ecco la mia spiegazione della faccenda.

Sulla pietra non si discute. Si trova sul pavimento del museo, troppo pesante per essere sollevata e posta in una vetrina o imbullonata al muro. Fu regalata dal poeta Sigfried Sassoon nel 1934 quando si trasferì nella vecchia casa dei Cunnington e, in un'analisi del frammento della roccia, proprio Herbert Thomas affermò che «indubbiamente il campione... [è] identico alle pietre azzurre di Stonehenge»[16]. La pietra fu trovata nel giardino della Heytesbury House da Ben Cunnington, il marito di Maud che confermò il fatto che la pietra si trovava lì dal 1860 e che era sempre stata chiamata, dai residenti della casa, "Pietra di Stonehenge".

[12] Si pronuncia "Hatesb'ry".

[13] Burl, *Great Stone Circles*, cit., cap. 7.

[14] B. H. Cunnington, *The "Blue Stone" from Boles Burrow*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 42, 1924, pp. 431-37; Cunnington, *From Antiquary to Archaeologist: A Biography of William Cunnington 1754-1810*, cit., pp. 15, 16.

[15] Green, *The Provenance of Rocks Used in the Construction of Stonehenge*, cit., pp. 265-67.

[16] Confermato da Thorpe - Williams-Thorpe - Jenkins - Watson, *The Geological Sources and Transport of the Bluestones of Stonehenge.*, cit., pp. 113, 134.

Oltre a questa, lungo la strada che porta alla residenza di William Cunnington, c'era un circolo di pietre poste intorno alle radici di un salice piangente. Una delle sue nipoti, Eliza, parlando della faccenda nel 1864, affermò di ricordarsi che le pietre provenivano da Boles Burrow. Non dice di che tipo fossero le rocce. Fa riferimento, però, ad un altro, più grande blocco di pietra, un pezzo di granito di Dartmoor. Non era, ella dice, «quello che si credeva e cioè una pietra di Stonehenge, ma fu regalata al signor Cunnington da Sir Richard Colt Hoare».

Infine, la prova del tumulo si trova in una lettera che William mandò ad un certo H. P. Wyndham, membro del parlamento del Wiltshire con una passione per l'antiquariato che incoraggiò Cunnington a scavare nei suoi terreni. La sorella di Wyndham viveva ad Heytesbury House[17]. «Le pietre che formavano una parte così grande del crinale del Bodies», scrisse Cunnington nel luglio del 1801, descrivendo gli scavi a Boles Burrow, «sono dello stesso tipo della pietra che fa parte dei megaliti di Stonehenge». E cioè, arenarie. Continua facendo un'analisi delle arenarie in generale. «Ne ho portate dieci», scrive, lasciandoci il dubbio se intendeva dal tumulo o dalle «nostre vallate dei Downs», «a casa mia».

Poi, più tardi, aggiunge la nota già menzionata alla sua copia della lettera: «Dopo aver scritto la lettera, tra le pietre ne ho trovata anche una azzurra, simile alle pietre erette del circolo interno di Stonehenge». Aggiunse un'altra nota, questa volta per dire che «le pietre oscillavano dalle 28 alle 200 libbre (13-90 kg)».

Il *pedigree* della pietra al museo è tutt'altro che chiaro. Se accettiamo l'ipotesi che le pietre che Cunnington dice di aver portato nel suo giardino provenivano dal Boles Burrow, dobbiamo affrontare la questione delle dimensioni. Perfino la più grande è lontanissima dai 611 kg della pietra di Salisbury[18]. C'è una differenza notevole. Al tumulo, dovettero andarsene di fretta quando le rocce franarono nel fossato. Cunnington non si sarebbe forse ricordato di una pietra così grossa? E poiché i suoi commenti sia sulla pietra azzurra che sui pesi furono scritti poco tempo dopo gli scavi (non sappiamo quanto tempo dopo) non è probabile che la sua impressione sulle dimensioni fosse stata influenzata da quello che ancora poteva vedere nel suo giardino? E anche se esageriamo queste impressioni dobbiamo immaginare che in qualche momento questa pietra particolare trovò la strada dal giardino di Cunnington ad un altro giardino, mentre le arenarie rimasero dai Cunnington ancora visibili negli anni Venti.

Un'ipotesi alternativa è che ciò che i proprietari della Heytesbury House conoscevano come la pietra di Stonehenge fosse semplicemente un pezzo di bluestone presa a Stonehenge (e la storia del blocco di granito ci dice che ci fu un po' di confusione, perlomeno tra le ultime generazioni, sul luogo da cui provennero esattamente quelle pietre). Con Cunnington nel paese e gli interessi di antiquariato di Wyndham è facile immaginare con

[17] Cunnington, *From Antiquary to Archaeologist: A Biography of William Cunnington 1754-1810*, cit., p. 11.
[18] Burl, *Great Stone Circles*, cit., p. 118.

quale facilità il giardino di sua sorella divenne l'oggetto di uno di quegli incidenti vandalici deplorati dagli scrittori durante tutto il diciannovesimo secolo. L'affermazione di Burl secondo la quale nessuna pietra è stata rimossa dal 1740 (confrontando i rilevamenti ottocenteschi con quelli più antichi di John Wood) può essere sia vera che falsa, ma non nega la possibilità che parte delle rocce possa essere stata rimossa[19]. Poteva anche trattarsi di una pietra prelevata prima dello schema di John Wood.

Ho fatto notare (Capitolo 17) che le cinque cavità descritte da John Aubrey nel 1666, interpretate come materiale di riempimento sprofondato di cinquantasei buche trovate nel 1920 e risalenti a 4000 anni fa, fossero sparite solo un secolo dopo la visita di Aubrey. Mi sembra che una spiegazione plausibile sia che le pietre erette erano state rimosse da poco. Forse la pietra del Boles era una di queste. Oppure, Hawley pensò che almeno una delle pietre fosse stata rimossa dal circolo delle bluestone nel diciassettesimo secolo, come si evidenzia da un pezzo di bricco in vetro trovato nel fossato scavato per "il furto"[20].

Per quanto riguarda la nota di Cunnington sulla scoperta di un pezzo di bluestone nel tumulo, bisogna riallacciarla a nient'altro che alla scoperta di un frammento di ascia in selce. In tutto il Neolitico la gente aveva una buona conoscenza della ricca geologia di superficie[21]. Dopotutto, dipendevano da questa conoscenza per la costruzione delle armi e del vasellame (che non richiedeva solo l'argilla ma anche materiale da aggiungere all'argilla per renderlo più resistente agli improvvisi sbalzi di temperatura). La lavorazione della ceramica e della pietra sono sofisticate tecnologie che richiedono materiali grezzi particolari (Capitolo 25).

Tipi di roccia estratti per la fabbricazione delle asce furono probabilmente confusi con il materiale delle bluestone di Stonehenge. Richard Atkinson lo fece a Silbury Hill. Durante lo scavo, annunciò la scoperta di un pezzo di roccia «apparentemente identico ad una delle varietà delle bluestone». Questa identificazione fu poi abbandonata e il pezzo di roccia è andato perduto[22]. Cunnington disse di aver trovato qualcosa di «simile alle pietre erette»: ci sono diversi tipi di bluestone di cui la dolerite maculata è solo uno. Anche se l'identificazione fosse corretta, non avrebbe dovuto trattarsi di dolerite maculata.

In conclusione, il caso di Aubrey Burl ne esce un po' vacillante. Ma, ad un esame più approfondito, forse no. Christopher Green ha una sua opinione. Proprio come Burl non crede che popolazioni primitive andarono

[19] Lord Antrobus fu informato nel 1871, prima della fine dei rilevamenti di Petrie, da un "famoso archeologo" che si era fatto dare un pezzo di megalite di Stonehenge (Chippindale, *Stonehenge Complete*, cit., p. 159). L'estremità della Slaughter Stone ha una fila di fori, come una perforazione che sta per spezzarsi, dove un muratore aveva iniziato il compito di tagliare via un pezzo che avrebbe fatto felice qualsiasi giardino di campagna.

[20] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 338.

[21] Pitts, *The Stone Axe in Neolithic Britain*, cit.

[22] Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Plaisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit., p. 21.

fino in Galles per prendere i megaliti, Green è convinto, e non solo grazie alla sua lunga esperienza di ricerche geologiche sul campo, che la pianura di Salisbury non subì mai una glaciazione. Egli afferma che la bluestone di Boles non si trovasse sul sito secoli prima che Stonehenge fosse costruita.

La prova che la pietra del museo non proveniva dal tumulo del Burrow non è malvagia. Sappiamo che la pietra proveniva dal giardino della Heytesbury House. Esiste una versione raccontata a Ben Cunnington nel 1923 da Lord Heytesbury, proveniente dal numero 108 di Heytesbury, quasi di fronte al cancello della Heytesbury House, dove viveva William Cunnington. La zia di Heytesbury, la signora Hamersley, gli raccontò che la pietra fu prelevata dal giardino del defunto signor Cunnington, che veniva chiamata "la pietra di Stonehenge" e che fu posta sotto l'albero di faggio dove fu poi trovata da Ben.

Abbiamo già detto che affermare che il circolo di pietre del giardino di William Cunnington (dove c'era anche una pianta di Avebury fatta con il brecciolino) non provengano da Boles Burrow richiede una discussione particolare. Che cosa si può dire, allora, del peso della pietra? Abbiamo scoperto che quando William scavò Boles Burrow aveva una squadra più numerosa di quella che chiamava di solito. Lo scavo avvenne dopo l'invito del proprietario terriero che gli offrì l'assistenza di due, tre uomini. Quindi, nel momento in cui scavarono attraverso la collinetta, Cunnington aveva quattro uomini ad aiutarlo. Forse poterono sollevare la pietra. Forse il signor Fricker procurò altri aiutanti. Forse, anche se bisogna ammettere che difficilmente potrà essere dimostrato, Aubrey aveva ragione[23].

Ma non è finita qui. Come facciamo a sapere che Boles Burrow fu costruita dopo Stonehenge? Era questa la domanda che avevo in mente quando aprii uno scricchiolante volume rilegato in pelle del «Wiltshire Archaeological Magazine» del 1889, per leggere qualcosa sugli scavi condotti in quella regione dai nipoti archeologi dell'originario William Cunnington, i fratelli William e Henry. Non esagero quando dico che ne rimasi scioccato.

Aiutati da quattro uomini, i due fratelli scavarono «nonostante le grandi difficoltà, il tumulo che consisteva... principalmente di detriti e grandi pietre»[24]. Prima di loro, nel 1864, John Thurnham (Sovraintendente medico del manicomio della contea del Wiltshire) si era recato sul sito ed aveva trovato gli scheletri che William Cunnington I che i suoi uomini avevano lasciato in superficie. Quindi, nel 1886, arrivando sul vecchio terreno sepolto sotto la collinetta di calcare e detriti, a più di 3 m dalla cima del tumulo, trovarono altri scheletri «mai disturbati prima». Come tutti quelli

[23] Cunnington potrebbe aver trovato più di una bluestone. Una nota nella calligrafia di Robert Newall alla fine dell'articolo di Ben Cunnington (1924) nella copia del giornale del Museo di Avebury dice: «In una copia di una lettera firmata "W.C. 1801" in possesso del signor Priestly di Batheaston, Cunnington dice: "Ho portato a casa mia dieci di queste pietre" e aggiunge "dopo aver scritto la lettera ho trovato che alcune di queste pietre sono azzurre e grigie come le pietre erette del circolo interno di Stonehenge» (sottolineatura di Newall).

[24] W. Cunnington, *Notes on Bowl's Barrow*, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 24, 1889, pp. 104-17.

trovati precedentemente, le ossa erano «in una condizione di totale disordine».

Trovarono anche una pietra tombale preistorica, una camera funeraria ovale su cui non si soffermano, molto diversa «dal resto delle pietre interrate». I frammenti di ossa mal conservate che trovarono intorno alla pietra erano diversi dalle altre ossa. Questi ultimi costituivano una collezione assolutamente straordinaria. Erano disposti a caso. Tre teschi si trovavano in piedi sulle mandibole inferiori e rimossi dal resto del corpo. Ma non erano solo le teste ad essere disarticolate: «è chiaro che i corpi dovevano essere stati smembrati prima di essere sepolti». Dopo le analisi, si scoprì che tutte le ossa erano di sesso maschile. Solo alcune erano troppo giovani per affermare con certezza il sesso – un neonato, un bambino di sei anni, uno di dodici – ma «i diversi venticinquenni» e i più anziani, una volta identificati, rivelarono di appartenere al sesso maschile.

Notevole, senza dubbio. Ma è il modo in cui apparentemente questi uomini morirono che è assolutamente scioccante. «La maggioranza, non c'è dubbio», scrisse William Cunnington III, «fu uccisa con dei violenti colpi di bastone sulla testa». È chiaro che poteva anche sbagliarsi. La prova su cui si basava poteva in realtà essere di fratture naturali, ossa e teschi schiacciati sotto le rocce. Ma trovò anche un'altra cosa e poté fare una distinzione. «Gran parte delle fratture», disse, «furono dovute ai pesanti macigni che furono accatastati sopra di loro». Queste ferite narrano qualcos'altro. Basta semplicemente leggere la lunga lista, nonostante sia tetra.

«Frattura nella zona orbitale sinistra... Frattura estesa sul lato sinistro del cranio... Frammenti di zigomo sinistro. Frattura orizzontale netta».

Anche Thurnham trovò dei segni simili nella sua collezione di ossa e mostrò uno scheletro che presentava una sorta di profonda incisione, sempre sul lato sinistro della testa. I Cunnington trovarono un'altra cosa. Molte delle ossa erano state rosicchiate. I segni «dei denti corrispondono in larghezza agli incisivi di un topo». Un osso, in particolare una vertebra del collo, era stato tagliato di netto «da uno strumento affilato». Una decapitazione. Sembrava ci fosse stato una specie di massacro, come se gli uomini della comunità fossero stati messi in fila e uccisi e i loro corpi lasciati a marcire così che i carnivori avevano mangiato la carne lasciando in giro le ossa prima che qualcuno fosse in grado di seppellire i resti.

Queste ferite poterono essere inflitte solo con armi metalliche, forse delle spade. Gli scheletri non potevano essere più vecchi o, comunque, vecchi come Stonehenge. Forse la pietra tombale conteneva i corpi di coloro per i quali il tumulo fu originariamente costruito e gli altri furono aggiunti alcuni secoli dopo. Forse, ma è solo un'ipotesi, si trattava di Sassoni. Ed essi furono trovati, e tutti i rapporti sugli scavi concordano su questo punto, sotto il mucchio di pietre all'interno del tumulo. Sotto le pietre che includevano, possibilmente, la bluestone di Stonehenge. La bluestone del Boles Burrow, se effettivamente proveniva da quel tumulo, potrebbe essere stata messa lì non più di qualche secolo fa, quando Stonehenge era già una rovina.

Dunque, questa era la prova "valida" della glaciazione della Pianura di Salisbury.

La pietra della Boles Burrow è l'unica pietra scozzese trovata nel Wiltshire e non a Stonehenge, ed è poco più grande di una tazza da tè, e tutte le altre sono state trovate in un contesto archeologico di tipo simile. La prova "poco valida" è talmente contorta che non varrebbe la pena ripeterla. (Ma tanto per far capire di cosa si tratta: i geologi Richard Thorpe e colleghi citano una lettera mai pubblicata scritta da Kellaway, in cui si racconta di un incontro avuto con Robert Newall – morto – durante il quale Newall gli disse di aver trovato delle rocce che assomigliavano a dei massi erratici glaciali, ma Hawley non ne aveva neanche uno; Newall si tenne le rocce e poi le diede a Kellaway; «stiamo tentando di rintracciare il pezzo», dice Thorpe ai suoi colleghi, «per fare ulteriori analisi»[25]).

È sufficiente per parlare brevemente di uno studio che avrebbe dovuto sistemare la questione già vent'anni fa. Christopher Green analizzò la ghiaia di fiume nel Wiltshire e nell'Hampshire e trovò «assenza totale di materiale derivante dalle glaciazioni». La ghiaia era tutta di rocce di zone limitrofe da cui i fiumi si alimentano. Se non esistono "erratici" neanche di dimensioni della ghiaia, qual è la possibilità di trovare i megaliti glaciali? Come disse Green, «le sue informazioni mostrano infine che il ghiaccio dell'Anglia non invase mai i bacini di questi fiumi... perciò il ghiaccio non può essere invocato per spiegare la presenza di rocce gallesi di grande e media larghezza... sul terreno gessoso del Wiltshire»[26].

Perciò, come si vede, solo un pregiudizio impedisce di affermare che non furono le popolazioni del Neolitico a trasportare queste rocce. In un certo senso, Burl, Williams-Thorpe e gli altri potrebbero anche avere ragione. I viaggi che portarono ottanta pietre dal Galles a Stonehenge e settantacinque enormi arenarie dalle Marlborough Downs possono essere unici negli annali delle popolazioni primitive. Il che dimostra quanto primitivi, illogici e poco informati fossero questi popoli di Hengeworld[27].

[25] Thorpe - Williams-Thorpe - Jenkins - Watson, *The Geological Sources and Transport of the Bluestones of Stonehenge*, cit., pp. 107, 108.

[26] C. P. Green, *Pleistocene River Gravels and the Stonehenge Problem*, in «Nature», 243, 1973, pp. 214-16. La glaciazione dell'Anglia è l'unica nei paraggi che potrebbe aver raggiunto Stonehenge. Il geologo J. D. Scourse (J. Scourse, *Transport of the Stonehenge Bluestones: Testing the Glacial Hypothesis*, in B. Cunliffe - C. Renfrew, a cura di, *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 271-314) fornì un eccellente studio ad ampio raggio sulle ipotesi delle glaciazioni e, come Green, è fortemente convinto che non abbiano nulla a che vedere con esse. Anche il geologo Bill Cummins concorda (W. Cummins, *King Arthur's Place in Prehistory*, Godalming, Bramley Books, 1992, pp. 59-64).

[27] M. Patton, *Megalithic Transport and Territorial Markers: Evidence from the Channel Islands*, in «Antiquity», 66, 1992, pp. 392-95. Patton, in riferimento ad una prova del Jersey, fa una constatazione importante: perfino dove i megaliti sono stati prelevati a pochi chilometri soltanto dal loro sito attuale, non ne consegue che la vicinanza di quella fonte fosse l'unica considerazione che il popolo delle pietre faceva.

23
FANTASIE E CHIODI FISSI

La Avebury dei turisti fu creata da Alexander Keiller negli anni Trenta. Tolse edifici, alberi e recinti, rieresse i megaliti e posizionò dei segnali di cemento sul punto in cui un tempo si trovavano le pietre. Da un luogo archeologico poco conosciuto, dominato da un tipo di attività locale e rurale, Avebury si trasformò in un parco pubblico.

Eppure non fu Keiller che fece i lavori di scavo principali ad Avebury ma un dottore di campagna, un po' eccentrico, lo «strano, semplice, assurdo, ingegnoso, superstizioso» antiquario, arcidruido Chyndonax, alias William Stukeley[1]. Il lavoro di Keiller ad Avebury – sull'Avenue del West Kennet, il lato occidentale del circolo megalitico e nei pressi della cappella dei Riformatori unitari del settore meridionale del recinto – avvennero in cinque anni, nel 1934-35 e nel 1937-39[2].

Stukeley fu ad Avebury per un periodo simile, restando nella zona (a volte al Catherine Wheel Inn che si trovava vicino al Cove, all'interno del complesso megalitico) per alcune settimane tra il 1719 e il 1724 (*fig. 39*). L'entusiasmo che il suo manoscritto tradisce, e la profonda tristezza seguita alla distruzione che avvenne davanti ai suoi occhi suggeriscono che per Stukeley, così come per Harold St George Gray, Avebury fu un'esperienza speciale.

E per noi, i suoi resoconti speciali lo sono davvero. Abbiamo visto (Capitolo 5) che egli fece una relazione sul Sanctuary proprio prima che fosse demolito. Molti bozzetti superbamente disegnati di Avebury e del West Kennet Avenue forniscono informazioni preziosissime sui resti dei megaliti. Ma ancora più intriganti sono le sue note su un enorme componente dei monumenti di Avebury, di cui pochissimo resta oggi, e di cui si è molto parlato – e frequentemente sorvolato –, nel corso dei secoli.

Egli pensava che il viale, il West Kennet Avenue non fosse unico, ma che un secondo si estendeva dai circoli di megaliti lungo ovest per un tratto della stessa lunghezza, costeggiando i cottage di Backhampton e finendo

[1] Piggott, *William Stukeley: An Eighteenth-Century Antiquary*, cit.; Ucko - Hunter - Clark - David, *Avebury Reconsidered; from the 1660s to the 1990s*, cit.

[2] Il lavoro di Keiller su Avebury è descritto da Isobel Smith (*Windmill Hill and Avebury: Excavations by Alexander Keiller, 1925-1939*, cit.). Le sue relazioni sono utili per illustrare il modo in cui le idee si svilupparono mentre lui e Stuart Piggott lavoravano, anche se possono essere utili solo corredate da commenti moderni (A. Keiller - S. Piggott, *The Recent Excavations at Avebury*, in «Antiquity», 10, 1936, pp. 417-27; Keiller, *Avebury: Summary of Excavations, 1937 and 1938*, cit.).

in qualche punto sulle colline dove oggi si trovano i galoppatoi. Egli immaginò i due viali come parte di un tutto, un percorso rituale e un serpentone simbolico che si snodava da Beckhampton al Sanctuary sulla Overton Hill (*fig. 7*).

Del West Kennet Avenue c'erano molte altre pietre ancora erette e il suo tragitto era stato già tracciato da John Aubrey intorno al 1660[3]. Ma nessuno aveva riconosciuto l'altro viale. Stukeley registrò due pietre nel punto in cui esso si congiungeva con Avebury ma dopo c'erano solo avvallamenti o collinette sporgenti nel terreno che contrassegnavano megaliti caduti o scomparsi, iniziando dal punto in cui furono rimosse le due pietre che un tempo si trovavano di fronte al giardino della chiesa. Da lì, affermò, il viale continuava attraverso il corso d'acqua Winterbourne (dove, per il ponte, erano state usate delle pietre), attraverso le file di case sul lato meridionale della Bray Street fino ad arrivare nei «campi arati non recintati» dove incrociava i due megaliti ancora eretti ad ovest di Avebury, conosciuti, oggi come allora, con il nome di Longstone[4].

Stukeley pensò che la Longstone occidentale facesse parte, in origine, di una grotta, come quella nel centro di Avebury, dove tre pietre si trovavano ai lati di un quadrato aperto, in questo caso rivolto a sud. In un disegno mostrò la pietra esistente, una seconda caduta sul terreno (e da allora scomparsa) e una terza eretta sul lato ovest, già «distrutta da Richard. Fowler». Di fronte a queste tre ce n'era una quarta, sul lato meridionale del viale, anch'essa presa da Fowler. Egli notò che la Longstone di est era l'unica ancora in piedi in tutto il viale, ed altre pietre sparpagliate segnavano il percorso di due file parallele (*fig. 7*)[5].

Alcune pietre crollate indicavano un sentiero continuativo a sud del grande tumulo a nord di Beckhampton[6], di cui era impossibile accertare il punto finale. All'inizio Stukeley immaginò un tempio simile al Sanctuary (in piedi da questo punto, come Maud Cunnington meglio dimostrò due secoli dopo, si poteva vedere il circolo di pietre sulla Overton Hill) ma dopo una lunga ed infruttuosa ricerca, decise che probabilmente svanì nel nulla[7].

Di questo enorme allineamento di megaliti, forse 100 su ogni lato, solo una pietra era al suo posto. La testa di Stukeley era piena di fantasie e chiodi fissi. Ci si può stupire che gli antiquari in seguito congedarono questa storia del serpentone come il frutto di una fervida immaginazione? E che nel 1999 pochi archeologi avrebbero scommesso sul fatto che Mark Gillings, Josh Pollard e Dave Wheatley avrebbero dimostrato l'esattezza delle affermazioni di Stukeley?

[3] Ucko - Hunter - Clark - David, *Avebury Reconsidered; from the 1660s to the 1990s*, cit., tavv. 8, 33. Stukeley copiò il prospetto di Aubrey sul suo taccuino.

[4] Burl, *Prehistoric Avebury*, cit., p. 191.

[5] Ucko - Hunter - Clark - David, *Avebury Reconsidered; from the 1660s to the 1990s*, cit., tavv. 60, 190.

[6] Burl, *Prehistoric Avebury*, cit., p. 191, figg. 25, 50.

[7] Ucko - Hunter - Clark - David, *Avebury Reconsidered; from the 1660s to the 1990s*, cit., pp. 87-89.

Anno	*Data*	*Eventi*
1719	19 maggio	Prima visita ad Avebury e primo bozzetto dei circoli
	(18-19 maggio)	Prima visita a Stonehenge
1720		Vede le pietre da poco rimosse dal West Kennet Avenue
1721	agosto	Disegna una pianta di Avebury
	16 agosto	Misura la circonferenza della trincea del recinto, disegna il Cove e altri punti del paesaggio
1722		Riconosce la Beckhanpton Avenue
		Scrive una prima stesura del "bel viaggio" ad Avebury
	26 luglio	Disegna alcune vedute di Avebury ed un ritratto di Tom Robinson
	agosto	Disegna diverse vedute di Avebury
1723	8 luglio	Disegna il Sanctuary
	10 luglio	Altre vedute di Avebury
	11 luglio	Disegna Silbury Hill
	12 luglio	Disegna i circoli di pietre
	14 luglio	Disegna Backhampton Avenue
	15 luglio	Disegna vedute di Avebury
	17 luglio	Disegna il West Kennet e il Long Barrow
	19 luglio	Disegna Silbury Hill e vedute di Avebury
1724	12 maggio	Disegna una veduta distante di Avebury
	13 maggio	Disegna Silbury Hill e vede delle pietre trasportate via dal Sanctuary
	14 maggio	Disegna vedute del West Kennet Avenue
	15 maggio	Disegna vedute del West Kennet Avenue, Beckhampton Cove e il Sanctuary
	16 maggio	Disegna il tumulo lungo del West Kennet
1743		Pubblicazione di *Avebury: A Temple of the British Druids*

Fig. 39. *William Stukeley ad Avebury. Nel 1719 aveva 32 anni. (Semplificato da Piggott, 1985).*

I migliori osservatori di Avebury – dal vicario Bryan King nel 1879, passando per Isobel Smith nel 1965 fino ad Aubrey Burl venti anni fa – nei loro testi si dichiararono dalla parte di Stukeley[8]. Ma a parole la loro posizione era diversa.

Nessun archeologo aveva incorporato realmente questo secondo viale nelle interpretazioni dell'antica Avebury[9]. Nessuno mai prima d'allora aveva fatto degli scavi per verificare questa idea. Quando Chris Gingell, sorseggiando una tazza di tè, osservò il computer portatile di Louise e Andy con i quattro punti al centro dello schermo, espresse un'opinione

[8] B. King, *Avebury - The Beckhampton Avenue*, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 18, 1879, pp. 377-83; Smith, *Windmill Hill and Avebury: Excavations by Alexander Keiller, 1925-1939*, cit., pp. 216, 217; Burl, *Prehistoric Avebury*, cit., p. 191.

[9] Un libro recente che raccomando fortemente ha una mappa di Avebury in cui il Beckhampton Avenue non è segnato, neanche come ipotesi (Thomas, *Understanding the Neolithic*, cit., fig. 9.4).

diffusa quando affermò: «Ma i primi rilevamenti geofisici non avevano mostrato che lì non c'era nulla»?

Si potrebbe pensare che quella di erigere megaliti è un'arte antica praticata da popolazioni primitive e superstiziose, ma non è così. Molte pietre sono state erette nel Wiltshire proprio nel Novecento. Gli eventi sono stati di dominio pubblico. Giustamente l'elevazione di ogni megalite ha richiamato i mass media come testimoni. L'ultimo fu trasmesso in mondovisione.

Il primo ad essere rimosso, nel settembre del 1901, fu l'unico megalite completo del grande trilite di Stonehenge. Fu issato da un'angolazione di 60° da una bluestone, per cui fu solo la metà, e la metà facile, del lavoro richiesto durante il Neolitico.

Fu comunque un'operazione imponente, organizzata dal signor Carruthers e diretta da un certo Signor Blow, ed impiegò otto giorni[10]. I falegnami costruirono un'intelaiatura di legno che fu adattata al lato liscio del megalite e collegata con due cavi a due potenti gru. Sollevarono la pietra pochi centimetri alla volta, dopo di che dei contropali furono incuneati sotto la struttura.

Fu sollevata in questo modo sul lato sud-est e un cric idraulico fu usato per raddrizzare il megalite sempre da sud-est.

Dieci anni dopo, una pietra di Avebury cadde sul terreno. Adam, la Longstone più grande e più ad ovest (non si accettano scommesse per il nome della seconda), si schiantò sul terreno, sparpagliando intorno i piccoli massi usati per riempire la sua base[11]. Risollevare questa pietra avrebbe significato un impegno più grande.

Ben e Maud Cunnington fecero i loro primi scavi ad Avebury, nella buca che aveva contenuto la pietra caduta.

Era una fossa enorme, 4 m per 2 m di diametro e 1 m di profondità, ma il megalite era penetrato nel terreno per 75 cm. Rimossero 150 pietre di riempimento alcune anche di 50 kg. Nelle vicinanze trovarono uno scheletro umano accompagnato da una ceramica Beaker. Era talmente vicina che sarebbe stata danneggiata se vi si fosse trovata prima di Adam, ma poteva essere stata seppellita subito dopo, anche immediatamente dopo. Questa fu la prima prova utile per quanto riguardava la data delle pietre di Avebury.

I macchinari del Devizes furono richiesti per rimuovere le pietre, oltre a tre martinetti (due di 40 tonnellate e uno di 50) presi in prestito dai lavori della Great Western Railway a Swindon. Fu iniziata una raccolta di fondi con l'aiuto del «The Times» e di altri giornali locali, arrivando a 95 sterline, abbastanza per pagare anche il risollevamento di un'altra pietra, sul West Kennet Avenue.

[10] Gowland, *Recent Excavations at Stonehenge*, cit., pp. 43, 44 (Capitolo 9).

[11] Cunnington, *The Re-erection of Two Fallen Stones, and Discovery of an Interment with Drinking Cup, at Avebury*, cit.; St G. Gray, *The Avebury Excavations, 1908-1922*, cit., tav. XXXIII.1

L'idea era quella di far leva sotto la base della pietra e poi sollevarla con l'ausilio di due gru munite di cavi metallici. Sebbene fossero state testate con pesi di 50 tonnellate, le corde si strapparono senza aver minimamente smosso le pietre. Perciò il lavoro fu continuato con i martinetti (disegnati e costruiti per manovrare componenti di motori alimentati a vapore nelle fabbriche di Swindon) e dei pali in legno conficcati sotto la pietra via via che veniva issata. Costò molto di più (anche allora era più conveniente fare un lavoro velocemente con l'ausilio di macchinari che farlo lentamente solo con la forza degli uomini), ma funzionò. Se la pietra pesava 62 tonnellate, come fu calcolato dai Cunnington, allora non solo il compito fu più difficile di quello servito per il trilite di Stonehenge, essendo di forma irregolare e non levigata, ma fu anche molto più pesante. Si tratta di uno dei più grandi megaliti di Avebury ancora esistenti.

La pietra del West Kennet aveva un peso più modesto, 17 tonnellate, e fu presto rieretta nelle sue antiche fondamenta. Ventitré anni dopo, Alexander Keiller disse che la pietra era stata risollevata a testa in giù, quindi la spostò di nuovo e la rimise in quello che secondo lui era la posizione originaria (lamentandosi vigorosamente mentre effettuava lo spostamento). Ma si trattava solo di una delle pietre. Nel 1934-35 la sua squadra eresse ventisette pietre nel West Kennet Avenue. In seguito, almeno ventisei furono rialzate all'interno del recinto. Per la maggior parte di questi megaliti furono impiegati macchinari simili a quelli usati dai Cunnington. Ma per una piccola pietra di sole 8 tonnellate sul West Kennet Avenue furono utilizzati soltanto tronchi, corde (anche se in acciaio) e uomini, per simulare l'ingegneria preistorica.

Keiller aspettava l'arrivo di una moderna attrezzatura noleggiata dal Ministero dei lavori pubblici ma poiché il caposquadra («il vecchio Griffiths che aveva così tanto in comune con Stonehenge») era già lì, misero in piedi la prima pietra usando ciò che Keiller «poteva acquistare o chiedere in prestito sul posto». A parte le corde di acciaio e i ponticelli di ferro (la cui funzione, Keiller disse, poteva essere fatta tranquillamente dagli uomini), «non impiegarono altra attrezzatura che non fosse stata a disposizione anche dei costruttori originari dell'Avenue». Grazie all'esperienza del direttore dei lavori e dei capisquadra, dodici uomini sollevarono una pietra in quattro giorni (*tav. 16*)[12].

Che cosa si evince da tutto ciò? Primo, che anche con le ruote, la ghisa e il diesel, erigere una pietra è un lavoro difficile e rischioso. Richard Atkinson rimase quasi ucciso nel centro di Stonehenge, in un incidente che nessuno scrittore avrebbe potuto inventarsi. Durante uno dei lavori di consolidamento del Ministero dei lavori pubblici, un'enorme gru fu portata da Bristol, dove era stata costruita per muovere gli enormi, pioneristici ma definitivamente condannati aeroplani Brabazon. Atkinson prese al volo l'opportunità di fare un esame veloce della base della pietra che in quel

[12] Pietra 34a. Keiller a Crawford, 27 giugno 1934. Riferimento catalogo Museo di Avebury n. 78510456.

momento pendeva dalla gru. Ma qualcosa andò storto e la pietra iniziò a precipitare in direzione dell'archeologo sdraiato a terra. Il manovratore, che non conosceva bene la macchina, afferrò una barra di ferro e la infilò nell'ingranaggio. E tenne[13].

Secondo, sebbene si possa considerare questa cosa naturale anche se non è così per tutti, è possibile per un gruppo di gente comune munita di corde e pali, erigere una pietra senza utilizzare nessun potere magico né rivolgersi agli alieni. Non c'è alcun mistero, ma c'è della magia. Erigere anche la pietra più piccola è un mistero. Richiede organizzazione e pianificazione, persone e attrezzatura. Attira attenzione e genera storie, crea, insomma, un vero caos. Dà ad una roccia anonima un'identità unica. In una parola, crea un megalite.

Queste pietre poterono essere ri-erette perché migliaia di anni fa, un popolo le aveva portate dove si trovano ora. Ma in che modo? Iniziamo dalla cosa più difficile da immaginare. In che modo la «ciurma kamikaze» di Aubrey Burl trasportò 4 tonnellate di roccia su piattaforme prive di vela senza sprofondare sul fondo del canale di Bristol?

Atkinson disse in modo convincente che il trasporto via mare era senz'altro più facile di quello via terra[14]. Anche se al tempo di Stonehenge fossero esistiti veicoli con le ruote – è una possibilità, anche se mai dimostrata – non avrebbero potuto essere così robusti, né le superfici tanto solide, da trasportare i pesi delle pietre. Perciò sia che la forza via terra fosse stata umana o di buoi – anche questa, una possibilità mai provata – le pietre dovettero essere trascinate: legate alle slitte e tirate sul suolo, lungo binari in legno fissati a terra o sopra dei tronchi semovibili. La frizione avrebbe reso questo compito molto più duro del trasporto via acqua su qualche zattera o su un'imbarcazione concava. Su come fossero fatte, non si sa nulla. Ma non c'è dubbio che il popolo di Stonehenge fosse capace di costruire dei bei veicoli e in grado di navigare via mare. Dopotutto, noi li abbiamo trovati.

In verità, non le barche adatte al trasporto delle pietre, neanche delle barche qualsiasi risalenti a quella data. Ma nel mondo degli antichi materiali, dove il legno sopravvive solo grazie a delle schegge in condizioni relativamente buone, l'identificazione di sei sofisticate imbarcazioni intorno alle coste della Gran Bretagna che risalgono a 3700 anni fa dovrebbe essere sufficienti a zittire i dubbiosi.

Sorprendentemente, tre di queste furono ritrovati nell'estuario dell'Humber vicino Ferriby, Yorkshire, il primo nel 1937 e il più recente nel 1963. Si tratta di alcuni dei più antichi e più importanti ritrovamenti marittimi fatti nell'Europa di nord-ovest[15]. Alcune palanche di imbarcazioni sono state ritrovate a Caldicot e a Goldcliff nell'estuario del Severn (ab-

[13] Storia riferita da Andrew Lawson.

[14] Atkinson, *Stonehenge*, cit., pp. 105-107.

[15] R. Switsur, *Review of the "Ferriby Boats" by Edward Wright*, in «Antiquity», 65, 1991, pp. 749-51. Imbarcazioni risalenti a circa 3150-3350 anni fa (*Appendice 2*: Q-3043 a 3045, 3047, 3123, 3124).

bastanza vicino a qualsiasi rotta marina che collega Preseli e Stonehenge)[16], e una barca eccezionalmente ben conservata fu scoperta a Dover nel 1922[17]. Queste sono tutte strutture simili: grandi palanche di quercia (a Dover, sono lunghe tutte 15 m, come lo scafo) legate con vimine di tasso e giunture in legno e calafatate con muschio[18].

Siamo lontani dai campioni di carpenteria dilettantistica. Roy Switsur li considerò «il punto di arrivo di centinaia di secoli di evoluzione»[19]. Si tratta di complesse strutture d'ingegneria, che riflettono abilità che potevano essere state apprese solo osservando maestri più abili, intenti a produrre opere resistenti e funzionanti che potessero solcare il mare aperto. Se c'era qualche dubbio su questo punto (chiaramente, gli archeologi e gli storici non concordano) la scoperta fatta da Keith Muckleroy di un largo frammento di materiale appartenente quasi con certezza ad una barca, al largo delle coste di Dover, dovrebbe affermarlo in maniera definitiva. Se si appartiene alla scuola di pensiero che vuole queste popolazioni ignoranti e primitive, si può, io credo, affermare che questa gente navigò con le canoe in mare aperto ed ebbe la punizione che si meritava. Ma a quel punto si dovrà pure spiegare la presenza a bordo di oggetti in bronzo non prodotti in Gran Bretagna ma sull'altra riva del Canale[20].

Queste imbarcazioni vennero costruite con attrezzi metallici. Possiamo immaginare, anche se ci vorrebbe un'approfondita ricerca, che ciò che si può fare con attrezzature in metallo (e non le giunture) non si possa fare con gli attrezzi in pietra. Ritorneremo ancora su questo punto ma per ora ci dobbiamo chiedere: le persone che trasportarono le pietre dal Galles a Stonehenge avevano avuto accesso agli strumenti metallici e la carpenteria marittima potrebbe esserne stata facilitata?

Diamo un'occhiata alle datazioni al radiocarbonio. Nel Capitolo 17 abbiamo descritto un circolo di bluestone ed un ovale eretto all'interno delle arenarie esistenti intorno a 4000 anni fa (Stonehenge: Fase 3IV). Si pensa che non furono le prime pietre ad essere erette sul sito. L'evento primario (che coinvolse le buche Q e R nella fase 3I) resta non datato. Avvenne prima dell'evento delle arenarie che fissiamo intorno a 4300 anni fa e non fu molto prima del riempimento della trincea principale, completato un secolo prima o giù di lì. Forse, quindi, tra il 4400 e il 4300 anni fa, secolo più, secolo meno.

Le migliori datazioni di cui siamo in possesso a proposito di artefatti in metallo in Gran Bretagna provengono da tombe in cui i defunti furono sepolti con vasi Beaker e piccoli pezzi di materiale prezioso: ornamenti in oro e in rame e coltelli o pugnali in rame[21]. Nel caso degli scheletri datati,

[16] Caldicot intorno a 3750 anni fa; Goldcliff 2900 (*Appendice 2*: UB-3472, CAR-1434).

[17] Le datazioni al radiocarbonio si attestano intorno al 1550 cal a.C. (3550 anni fa): informazioni tratte da Peter Clark, Canterbury Archaeological Trust.

[18] Vedi J. Coles - V. Fenwick - G. Hutchinson (a cura di), *A Spirit of Enquiry: Essays for Ted Wright*, Exeter, Wetland Archaeological Research Project Occasional Paper 7, 1993.

[19] Switsur, *Review of the "Ferriby Boats" by Edward Wright*, cit., p. 749.

[20] K. Muckleroy, *Two Bronze Age Cargoes in British Waters*, in «Antiquity», 54, 1980, pp. 100-109.

[21] S. Needham, *Chronology and Periodisation in the British Bronze Age*, in «Acta archaeologia», 67, 1996, pp. 121-40.

possiamo essere certi che gli oggetti erano in uso nel periodo indicato dal radiocarbonio (a meno che non fossero già oggetti antichi). Le datazioni più vecchie che possediamo (e sono ancora piuttosto rare) cadono in questo periodo, 4400-4300 anni fa[22].

Non si trovano normalmente nelle tombe, ma in quest'epoca antica venivano già fatte semplici lame d'ascia in rame. C'è una struttura in legno in Irlanda che mostra chiaramente i segni di lame metalliche, datata dalla dendrocronologia intorno a 4259 anni fa[23]. Sembra probabile, quindi, che i nostri navigatori di Stonehenge fossero stati avvantaggiati dai primi attrezzi di carpenteria metallica che raggiunsero la Gran Bretagna. Si può pensare che la necessità di recuperare quelle pietre dal Galles avesse dato una spinta alla tecnologia marittima e alla navigazione.

D'altro canto, come ha detto Sean McGrail, il viaggio poté anche essere fatto con le zattere. Per trovarsi in Gran Bretagna, in primo luogo queste persone dovevano discendere da colonizzatori provenienti dal continente Europeo sopravvissuti ad uno «dei più difficili mari del mondo». Egli preferisce optare per tre zattere unite in parallelo, una pietra in quella centrale e dei remi su ambo i lati[24]. Un pescatore della Cornovaglia, il signor R. Wallington, discusse la questione della navigazione del Neolitico con i pescatori locali che avevano trascorso tutta la vita lavorando lungo una costa notoriamente impervia. Era chiaro che il popolo del Neolitico non avrebbe avuto alcun problema con questi mari[25].

Per quanto riguarda le rotte seguite e i meccanismi precisi, possiamo solo fare ipotesi. Nessuno ha mai provato a replicare i viaggi[26]. Atkinson propose un percorso che seguiva la costa del Galles del sud, attraversava il Canale di Bristol e raggiungeva Stonehenge attraverso i tre fiumi, il Bristol Avon, il Wylye e l'Hampshire Avon ("avon" è il termine antico per "fiume"), lasciando poco trasporto via terra (*fig. 40*)[27].

La meta è segnata dall'Avenue di Stonehenge. Non c'è ragione per non

[22] *Appendice 2*: Radley 919 (OxA-1874), Shrewton 5k (BM-3017) e Radley 4A (OxA-4356).

[23] *Appendice 2*: Corlea, Co Longford; A. O'Sullivan, *Neolithic, Bronze Age and Iron Age Woodworking Techniques*, in B. Raftery, *Trackway Excavations in the Mountdillon Bogs, Co Longford, 1985 - 1991*, Dublin, Irish Archaeological Wetland Unit Transactions 3, 1996, pp. 291-342.

[24] Lettera al «British Archaeology», 49, 1999, p. 14. Vedi anche Castleden, *The Making of Stonehenge*, cit., pp. 112-14.

[25] Lettera al «British Archaeology», 49, 1999, p. 14.

[26] Potrebbe essere successo mentre leggete il libro: nel febbraio del 1999 un gruppo gallese chiamato Menter Preseli ricevette un premio della lotteria del Millenium Festival pari a 100.000 sterline per portare una "bluestone" dalle colline Preseli fino a Stonehenge. «Useremo solo le informazioni che esistevano nel periodo in cui Stonehenge fu costruito», disse il portavoce (Sean O'Neill, in «Daily Telegraph», 23 febbraio 1999).

[27] L'Avon dell'Hampshire talvolta è descritto come un percorso preistorico, a causa della concentrazine di lame d'ascia in pietra sparse nella vallata (Castleden, *The Making od Stonehenge*, cit., fig. 48). Si tratta di un'invenzione. Noi non sappiamo da dove provenivano le asce in questione e la "concentrazione" è un'invenzione che non ha fondamento (Pitts, *The Stone Axe in Neolithic Britain*, cit.). Un'altra "strada antica" molto citata, è la Oxford/Wiltshire Ridgeway. Di nuovo, non c'è alcuna prova che fosse un sentiero del periodo Neolitico o dell'Età del bronzo. Non si trattò certamente di 2500 anni fa, quando i segni sul terreno rivelarono trincee e argini nei piccoli campi che attraversavano la strada in completo abbandono. La Ridgeway non è stata mai asfaltata: ma questo non la rende certo più vecchia dell'autostrada A4.

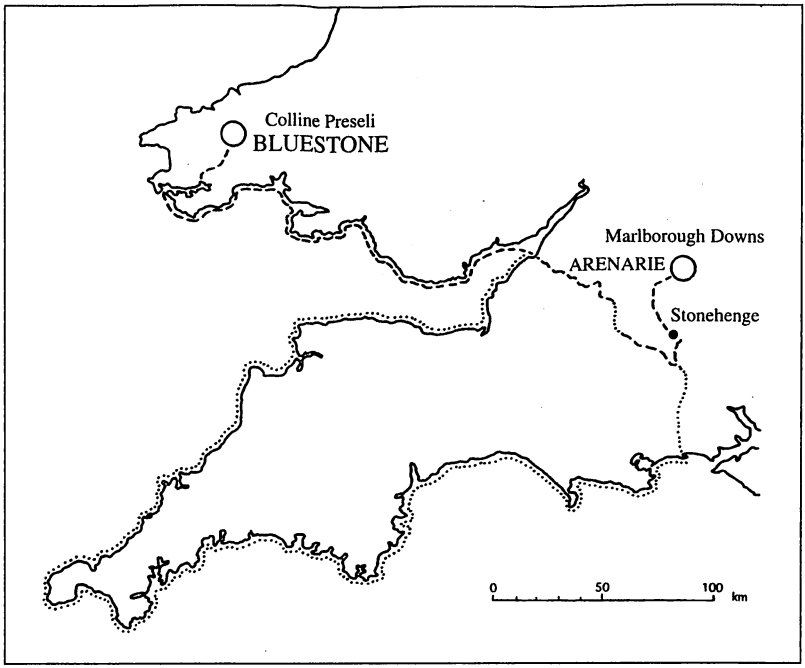


Fig. 40. *Tragitto ipotetico delle pietre di Stonehenge. Bluestone: via terra dalle Colline Preseli al Canale di Bristol, lungo il Somerset Avon, il fiume Wylye e il Wiltshire Avon, con un breve trasporto via terra tra l'Avon e il Wylye; oppure una tragitto via mare più lungo intorno alla penisola della Cornovaglia e su verso il fiume Avon dalla costa del Dorset. Arenarie: via terra dalla cava dei Marloborough Downs. (Tratto da Atkinson).*

pensare che il percorso via terra fosse preparato in qualche modo. Queste pietre non poterono essere trascinate attraverso giardini e villaggi, paludi inesplorate e boschi.

I Somerset Levels sono attraversati da molti sentieri pedonali in legno preservati nella torba, alcuni anche più vecchi di Hengeworld, che si snodano per diversi chilometri[28].

Nessuno avrebbe potuto sostenere un megalite, ma chiaramente la tradizione voleva che si investisse grande energia nella costruzione di questi sentieri.

Un passaggio per le pietre deve essere stato rilevato in anticipo, il che necessitava discussioni con un gran numero di persone e probabilmente un buon numero di cerimonie religiose e politiche. Forse la gente del luogo assistette al trasporto delle pietre in mezzo ai loro territori.

[28] B. Coles - C. Coles, *Sweet Track to Glastonbury: The Somerset Levels in Prehistory*, London, Thames Hudson, 1986.

Un calcolo interessante è stato proposto per identificare il numero di persone necessario all'erezione dei megaliti. Non sono un matematico, perciò citerò solo un esempio. A. R. Whiteman, scrivendo a proposito del circolo megalitico, ora distrutto, al Devil's Quoits nell'Oxfordshire, calcolò il numero di persone necessarie per una pietra di 17 tonnellate. Ci vollero almeno 36 persone per metterla sopra ad una slitta da erba. Quarantacinque persone attrezzate con cinque pali in legno con leve avrebbero potuto sollevare un'estremità della pietra. Innalzarla da una posizione pendente su una rampa di terra che continuava con la facciata della buca munita di rampa avrebbe richiesto 55 persone che lavoravano con cinque leve oppure 261 persone con cinque corde[29].

L'esperienza è altrettanto essenziale se vogliamo avvicinarci a ciò che accadde veramente durante l'innalzamento di una pietra. In questo senso, l'esperimento del 1994 della BBC è quasi un caso a parte. Un fac-simile del più grande megalite esistente a Stonehenge, la pietra 56 del grande trilite, fu trascinato da 130 persone per 150 m lungo un sentiero boscoso. Fu poi eretto con una tecnologia molto sapiente ma che assomigliava a quella del Neolitico, e un architrave di 10 tonnellate in cemento fu trascinato su una rampa e messo al suo posto da 90 persone[30].

Ho detto un caso speciale, perché un esperimento simile era stato già condotto nel 1991, accanto – e dove altrimenti? – al fiume Otava, su un terreno messo a disposizione da Strakonice, Cecoslovacchia. Pavel Pavel, munito di bozzetti forniti da English Heritage, «soldi e materiale da costruzione offerti da ditte locali», e alcuni amici, eressero un fac-simile in cemento delle due arenarie del circolo esterno, di dimensioni naturali (alte 3, 9 m) e un architrave di cinque tonnellate. Pavel aveva la convinzione che gli architravi potevano essere innalzati facendogli scivolare sotto un paio di pali (tronchi di quercia di 40 cm di diametro) invece che costruire una rampa robusta.

Sembrava facile sul modellino in argilla, perciò passò alla prova vera e propria. Che funzionò. Ci vollero solo dieci operai per sollevare l'architrave e metterlo al suo posto, usando corde e leve, anche se fu più facile dividere gli uomini in due squadre da dieci («L'architrave cadde durante uno dei nostri test»). Il tutto fu completato in tre giorni[31].

Nel caso della arenarie e delle bluestone, la roccia si sfalda naturalmente in lastre e massi che devono poi essere tolti per i megaliti. Gran parte delle arenarie e, apparentemente, anche bluestone, a Stonehenge e ad Ave-

[29] A. Whiteman, *The Labour Involved in Constructing the Monument*, in A. Barclay - M. Gray - G. Lambrick, *Excavations at the Devil's Quoits, Stanton Harcourt, Oxfordshire, 1972-3 and 1988*, Oxford, Oxford Archaeological Unit, 1995, pp. 117-22. Vedi anche R. Hornesey, *The Grand Menhir Brisé: Megalithic Success or Failure?*, in «Oxford Journal of Archaeology», 6, 1987, pp. 185-217; Lambrick, *The Rollright Stones*, cit., pp. 48-51.

[30] *Secrets of Lost Empires*, BBC/WGBH Boston, mandato in onda dalla BBC nel luglio del 1996; J. Richards - M. Whitby, *The Engineering of Stonehenge*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 231-56.

[31] P. Pavel, *Raising the Stonehenge Lintels in Czechoslovakia*, in «Antiquity», 66, 1992, pp. 389-91.

bury sono proprio questo: massi naturali e non incisi. Nonostante qualcuno continui ad affermare che le pietre di Avebury furono lavorate[32], non esiste alcuna prova. Ci sono dei punti in cui la pietra è stata puntellata o sfregata ma c'è bisogno di uno studio maggiore. Si tratta comunque di una cosa completamente diversa dall'inciderle.

A Stonehenge, quasi tutte le arenarie sono state levigate artificialmente. Atkinson fece notare che doveva essersi trattato di un lavoro molto lungo. Solo la prima levigatura avrebbe dovuto impegnare cinquanta muratori al lavoro per dieci ore al giorno per due anni e nove mesi. Poi, ci sarebbe voluta la rifinitura delle superfici e la creazione dei giunti, e tutto questo dopo aver rimosso già diverse tonnellate di pietra, per la prima levigatura[33].

Su questo punto sono un po' scettico. Quando Stonehenge fu costruita, l'Europa aveva avuto una tecnologia delle pietre lavorate per la produzione di arnesi per circa mezzo milione di anni. È ragionevole pensare che avesse raggiunto il suo apogeo. Partendo dalla sofisticata considerazione pratica di spaccapietre e materiali grezzi, i lavoratori della pietra usavano un'infinità di attrezzi per scheggiare, appiattire, trapanare, triturare e levigare (e probabilmente anche scaldare). Talvolta queste abilità erano dirette alla produzione di attrezzi altamente funzionali, altre ad oggetti ornamentali talmente fragili che furono costruiti solo per il loro valore, in qualsiasi modo esso fosse percepito[34].

Quasi tutto ciò che sappiamo di questa tecnologia deriva dai tentativi fatti da archeologi e altre persone – talvolta anche riusciti – di replicare la tradizione estinta[35]. 4300 anni fa circa, un gruppo di persone si sedette e decise di costruire Stonehenge. Essi avevano fatto qualcosa di simile con i tronchi di legno, ma mai in pietra. Tra le tante questioni che dovevano considerare c'era quella della forma delle pietre. Niente del genere era mai stato tentato prima d'allora e quindi il progetto necessitava di molte discussioni ed esperimenti. Fu inevitabile che tra le molte persone consultate i primi ad essere ascoltati furono gli esperti spaccatori e lavoratori della pietra. Questi ultimi includevano persone abituate a lavorare le arenarie. Infatti essa era stata usata per molte generazioni per la macinatura delle granaglie e non solo nelle Marlborough Downs dove molte lastre di arenaria giacciono al suolo.

Diamo un'occhiata a ciò che scrisse Herbert Stone ottanta anni fa. Aveva una conoscenza dettagliata di Stonehenge e un'esperienza di cave di gneiss nell'Hyderabad («molti anni fa, al servizio del governatore dell'India») e condusse esperimenti con uno scalpellino di Devizes, il signor W. L. Morgan[36]. Molte delle bluestone, egli scrisse, hanno una frattura concoide simile alla selce. Questo aspetto fu sfruttato dai muratori del Neolitico che trattarono «le pietre blu come se dovessero formare un enorme

[32] Meaden, *The Secrets of Avebury Stones*, cit.
[33] Atkinson, *Stonehenge*, cit., pp. 122-29.
[34] M. Pitts, *Later Stone Implements*, Aylesbury, Shire, 1980.
[35] J. Lord, *The Basics of Lithic Technology*, Norfolk, 1993, John Lord.
[36] E. Stone, *The Stones of Stonehenge*, cit.

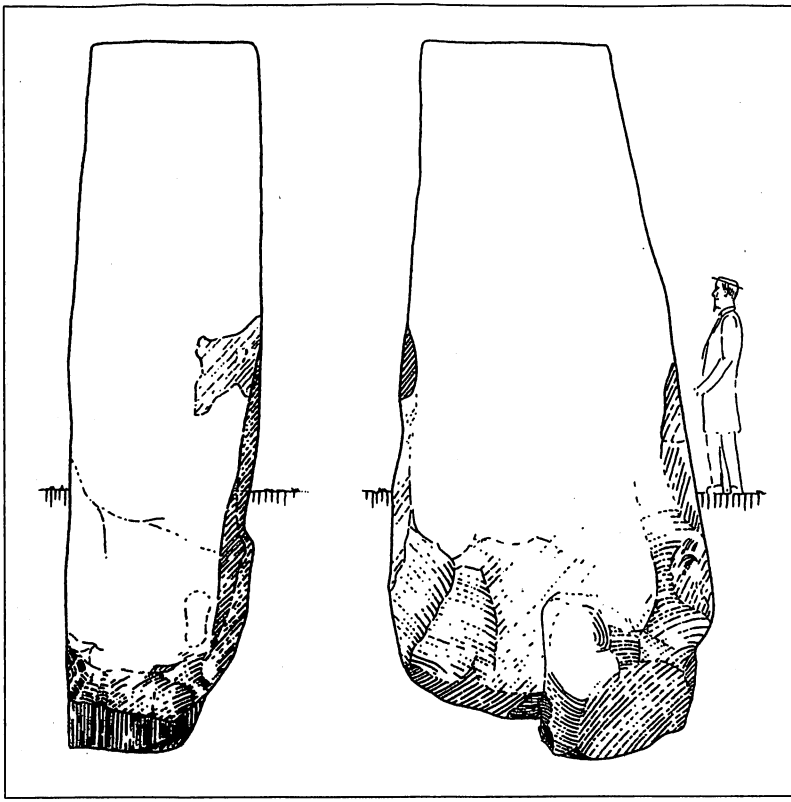


Fig. 41. *L'arenaria 30 di Stonehenge disegnata dopo la sua nuova ricollocazione nel 1920, mostra prominenti schegge alla base sotto il terreno (direzione est, verso l'esterno). (Tratto da J. A. Wainwright/Ministero delle opere pubbliche).*

utensile in selce»[37]. Grandi fratture concoidi, simili a delle conchiglie che si aprono sono una delle cose che fanno della selce un ottimo materiale per la manifattura degli attrezzi. In mani abili, può essere usata con grande vantaggio, dando allo spaccapietre il controllo di un materiale altrimenti estremamente duro. Stone propose che le piccole bluestone furono usate come enormi utensili scheggiati. Lo stesso approccio fu seguito per le arenarie. Anche queste hanno una frattura concoide, come scoprimmo scavando la base della pietra nel 1980 (Capitolo 19). Concettualmente e tecnologicamente Stonehenghe è un insieme incredibile di utensili in pietra massiccia. E se il popolo di Hengeworld sapeva come respirare, sapeva anche come costruire arnesi in pietra (*fig. 41*).

[37] Id., *Quarrying and Shaping the Stones*, Dattiloscritto (7 pp.), Devizes, Library of the Wiltshire Archaeological Society, 1921.

Questo è il genio architettonico di Stonehenge. Prendendo un oggetto di uso quotidiano, usando la tecnologia di tutti i giorni ma in un modo mai immaginato prima, quelle popolazioni crearono qualcosa di dimensioni mai viste.

Come sapevano bene i creatori del "London Eye" (la ruota del millennio), della Statua della libertà o anche delle antiche piramidi egiziane, aumentare la scala di un oggetto significa fare molto di più che un semplice ingrandimento. Il banale, trattato con grande abilità, si può trasformare in qualcosa di straordinario.

Si trattò anche di giocare con i materiali. Il legno che diventa pietra e una roccia locale molto usata unita ad una geologia aliena. La pietra e il legno sono l'acciaio e la plastica di Hengeworld, il materiale per creare abitazioni, strutture religiose, utensili per mangiare e armi per uccidere. La gente conosceva il linguaggio della pietra e del legno in un modo che noi oggi non comprendiamo.

Se guardiamo attentamente i megaliti, non solo si capisce come le arenarie e le bluestone siano distanti le une dalle altre, ma le varie bluestone sono sistemate in uno schema apparentemente deliberato. Tutte le quattordici pietre identificate del ferro di cavallo sono di dolerite (tutte chiazzate, tranne una) mentre delle trenta pietre conosciute nel cerchio più ampio, solo diciotto sono in dolerite: le altre sono ceneri vulcaniche o tufo (cinque), arenaria (due) o riolite (cinque). Notiamo che la dolerite, da una parte, e il tufo e la riolite dall'altra, tutti materiali molto usati per la manifattura nelle zone montagnose dell'Inghilterra, hanno diverse proprietà e si adattano alla manifattura di diversi tipi di utensili[38]. È una distinzione pratica che l'osservatore contemporaneo medio è probabile che conosca.

Stonehenge è un grande gioco nello spazio. A differenza di altri circoli preistorici, i vuoti tra le arenarie sono simili per dimensioni alle pietre stesse. Perciò se guardiamo il circolo di arenarie con gli occhi dell'artista inglese contemporanea, Rachel Whitered, che crea spazi concreti tra gli oggetti trasformandoli in massa, così come trasforma le pietre in luce, vediamo un circolo di trenta menhir squadrati, senza architravi, in stretta connessione con il cerchio di arenarie che ancora rappresenta gli altri circoli megalitici. Si capirebbe meglio quanta fatica, quanto tempo – quanti morti e quante carriere – furono necessari per sistemare quei massi così enormi. In un'opposizione giocosa, colonne di aria si ergono tra una pietra e l'altra, reali quanto le pietre che, a loro, volta, diventano irreali.

Per noi Stonehenge resta misterioso e inspiegabile. Per le persone nella cui immaginazione Stonehenge crebbe e visse si trattò di giocare con ciò che era familiare. Per noi la sua pura grandiosità evoca una popolazione primitiva abbinata ad un nebuloso periodo storico. Per i suoi creatori Stonehenge significò spingere all'estremo tecnologia e organizzazione.

Proprio per questo Stonehenge, dal punto di vista architettonico, è così diversa da Avebury. Chi visse all'interno del grande cerchio di pietre (e io

[38] Pitts, *The Stone Axe in Neolithic Britain*, cit.

sono uno di questi) spesso dice che l'orizzonte artificiale creato dal terrapieno dona allo spazio una confortevole domesticità in mezzo alla vastità delle colline circostanti. Le forme naturalmente irregolari delle pietre negano il coinvolgimento umano, incoraggiando a vedere ogni megalite come un'entità indipendente piuttosto che come parte di uno schema più grande. Il complesso nella sua interezza è meno minaccioso, meno didattico.

Anche se la sua imponente grandezza ha ancora il potere di colpire l'immaginazione. E mai come in quell'umida mattina del 1999.

Il permesso per i miei scavi al Sanctuary arrivò in luglio. La mattina del 23 agosto del 1999, seduto sulla mio auto ferma nella piazzola, aspettavo la consegna della recinzione di sicurezza. Osservavo il vento che spingeva la paglia sull'asfalto e delle pietruzze si sollevavano sui contrassegni di cemento che avrebbero dovuto essere nascosti dall'erba.

Nel frattempo un altro scavo più grande stava iniziando 4 km a nord-ovest, su un terreno più basso (e meno esposto) tra le case di Avebury Trusloe e Beckhampton. Doveva essere grande (ma questo già si sapeva) ma in questo momento le piccole dimensioni degli scavi archeologici conferivano un tono sinistro accanto agli enormi menhir e alla fila di gigantesche balle di fieno.

Più tardi, quando il sole fece capolino da dietro una nuvola, luminoso e caldo sulla paglia imballata, pensai a Paul Nash, l'artista, che aveva fatto visita a Avebury nel 1933 e poi, dopo il restauro di Keiller, vi era ritornato dieci anni dopo. Nel 1934 egli creò un paesaggio stilizzato con due menhir, il suo primo dipinto di Avebury, e l'anno successivo in un altro dipinto ad olio, i megaliti erano diventati dei tamburi giganti in legno poggiati su una griglia visibile in lontananza a ridosso delle colline del Wiltshire. In questo campo con le pietre, le balle di fieno e le buche nel suolo, Nash avrebbe riconosciuto l'atmosfera come propria[39].

Le piccole buche squadrate servivano per testare il terreno, controllato sullo schema geologico, mentre si accertava la sua profondità e la natura del calcare sottostante. Entro due giorni sarebbe arrivato anche il macchinario. Avevano abbastanza soldi per pagare un operatore che manovrasse la scavatrice, che era l'unica cosa di cui avevano bisogno per eliminare il terreno con calma, in modo da poter controllare l'evoluzione dello scavo. Grazie ai nuovi rilevamenti geofisici fatti da Andy Payne e Louise Martin, sapevano dove cercare.

Il nuovo rilevamento al magnetometro mostrò la trincea circostante, rivelata la prima volta nel 1977 grazie ad una fotografia aerea, particolarmente chiara. Infatti, quando l'English Heritage riesaminò tutti i dati del

[39] Nash Road è il nome antico di Avebury. Il lavoro di Nash contiene riferimenti che possono essere compresi solo da un archeologo. In *Landscape of the Megaliths* (1934), delle due colline disegnate in modo schematico sullo sfondo, una sembra proprio una specie di testa di martello neolitico o dell'Età del bronzo (N. Reid, a cura di, *Paul Nash: Paintings and Watercolours*, London, Tate Gallery, 1975).

1989 in suo possesso – con nuovi software e stampanti ad alta risoluzione – poterono vederla anche loro. C'era sempre stata nei calcoli, ma mai era stata visibile negli schemi. Tuttavia, quando Louise osservò le vecchie illustrazioni, grazie alla sua sapiente cautela, credette di vedere un intero viale delimitato da buche per pietre. Tre delle quattro che erano visibili in maggio erano lì ma, Louise suggerì ad Andrew David, ce n'erano molte di più. Andrew acconsentì ad aggiungere due punti interrogativi sullo schema e gli archeologi furono in grado di segnalare sei possibili siti di pietre con dei paletti di segnalazione.

Quindi il mercoledì, quando la scavatrice tolse il primo strato di terra rivelando la superficie di una trincea riempita, ci fu stupore, ma non sorpresa. Sapevano che si trovava lì. Il giorno dopo, avrebbero cercato le pietre. Mark Gillings, sempre più fiducioso, era convinto che avrebbero trovato il viale, anche se gli altri erano meno ottimisti. Dave Wheatley pensò che avevano il 50, 60% di probabilità; prima del rilevamento geofisico di primavera che ne aveva date solo il 10%. Josh Pollard concordava. Fino all'ultimo rilevamento, aveva considerato le Longstone come parti di una struttura indipendente, che non aveva nulla a che vedere con un viale. Questa era la vecchia convinzione di chi era incerto: c'era forse stato un circolo megalitico in quel punto? Ora si aspettava e si sperava.

La scavatrice iniziò a sollevare il terreno di giovedì. Il calcare sottostante non era bianco, ma scuro e pieno di fori e delle trincee superficiali insieme ai dei canali probabilmente risalenti a sistemi di coltivazioni di origine medievale – o una piattaforma – si aprivano nella zona, cancellando le vecchie caratteristiche. Ma i punti del rilevamento geofisico iniziarono a comparire.

«Avevamo queste due anomalie in parte oscurate dagli impianti», disse Mark, versando champagne agli altri compagni alla fine dello scavo. «Poi, più su, la macchina ha iniziato a sforzare e a fare un rumore completamente diverso».

«Poteva trattarsi di un'arenaria naturale», disse Josh.

Era il terzo giorno di lavoro della scavatrice. Finora il lavoro era andato liscio come l'olio e Mark era soddisfatto. Il quinto giorno, non c'erano più dubbi. Erano lì: sei chiazze scure sulla superficie calcarea, ognuna di 5 m di diametro, il che combaciava perfettamente con le previsioni geofisiche. In una di loro, nel punto in cui la scavatrice aveva incontrato qualcosa di più duro, erano visibili delle chiazze di arenaria. E la distanza, 17 m da una parte all'altra e 25-30 m tra le coppie, era la stessa che c'era tra le pietre sul West Kennet Avenue.

Finito con la macchina, iniziarono a rimuovere il calcare con dei punteruoli in modo da rivelare ogni caratteristica della pietra. A parte i campi medievali e le sei grandi buche, non c'era nient'altro. Alcune erano buche larghissime, grandi abbastanza da seppellirci megaliti pesanti anche sei tonnellate, in modo che, nel caso di uno di questi, la sommità della pietra fosse ancora a 60 cm di profondità dalla superficie. «Siamo i primi a vedere questa cosa», disse Dave Wheatley mentre sul bordo di una buca os-

servavamo la punta di un megalite che usciva dal terreno come un iceberg, «dopo William Stukeley, s'intende» (*fig. 18*)[40].

Più di sessanta anni fa, come abbiamo visto nel Capitolo 16, Alexander Keiller scoprì che diversi megaliti completi erano caduti e che furono poi sepolti. Sotto uno di questi fu poi trovato lo scheletro del barbiere-chirurgo. Le tre monete del quattordicesimo secolo trovate addosso a lui sono la prova migliore che abbiamo della data in cui questa inspiegabile sepoltura ebbe luogo. Keiller trovò anche molte prove di una distruzione che tanto fece inorridire Stukeley. Il sito dei diversi megaliti, una volta fieri menhir, era contrassegnato da buche piene di paglia bruciata e frammenti di roccia[41]. E quindi a Beckhampton nel 1999, mostrati a nuove generazioni di archeologi e visitatori, ecco i tre megaliti nelle loro buche medievali, insieme a due cavità meno profonde (le buche originali, come Keiller aveva scoperto a Avebury, non erano profonde) piene di carbone e detriti rocciosi bruciati. La sesta buca era vuota, e la pietra rimossa, intera. Solo i megaliti bruciati erano scampati all'uso per nuove costruzioni.

È impossibile esagerare l'impatto che queste scoperte ebbero su quanti di noi avevano lavorato così a lungo all'archeologia di Avebury. Pochi di noi dubitavano realmente delle affermazioni di Stukeley, ma il fatto era che non c'era stata altra prova che confermasse la presenza di questo viale e c'erano moltissimi punti di vista contrari. Isobel Smith corse a rileggere il suo libro per vedere se trentacinque anni prima aveva indovinato: naturalmente, sì[42].

Il lavoro è solo iniziato. Le pietre furono sepolte di nuovo nel terreno e i campioni del suolo e dei pochi reperti aspettano di essere analizzati. Ci saranno altri scavi. Ma l'impatto è più grande della scoperta stessa. Per decenni gli archeologi hanno discusso sui vecchi scavi e persino sui manoscritti ancora più vecchi, seduti alle loro scrivanie mentre l'erba cresceva indisturbata a ridosso dei megaliti. Improvvisamente il paesaggio ha preso vita. Come dice Mark Gillings: «Abbiamo inserito duemila volt nel mondo dei siti preistorici»[43].

I gruppi di lavoro che fanno capo alle Università sono la manifestazione contemporanea di Alexander Keiller e del suo personale potere economico. Mentre Keiller metteva insieme la sua squadra ("The Morven Archaeological Institute") nella sua casa di Avebury e assoldava operai per i lavori più pesanti, la Negoziazione Avebury ospitava volontari e studenti in tende sotto un fienile annidato tra le colline, messo cortesemente a disposizione dagli agricoltori Gill e Robin Swanton.

[40] M. Gillings - J. Pollard - D. Wheately, *The Beckhampton Avenue and A "New" Neolithic Enclosure near Avebury: An Interim Report on the 1999 Excavations*, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 93, 2000, pp. 1-8.

[41] Smith, *Windmill Hill and Avebury: Excavations by Alexander Keiller, 1925-1939*, cit., pp. 180, 181.

[42] Ivi, pp. 216, 217. Incoraggiati da questa scoperta, alcuni di noi pensano che la suggestione geofisica di buche accoppiate nell'entrata "est" di Avebury (Ucko - Hunter - Clark - David, *Avebury Reconsidered; from the 1660s to the 1990s*, cit., tav. 58) debba ora essere rivalutata. Ci potrebbe essere un terzo viale.

[43] M. Pitts, *Megabytes of megaliths*, in «The Guardian», 23 settembre 1999 .

Keiller era affascinato dalla nuova tecnologia: era quel tipo di creatura che solo l'archeologia può generare, un mecenate spengleriano ossessionato dal passato. La sua ricchezza gli permise di comprare la migliore cinepresa, una pellicola a colori Kodakchrome l'anno stesso in cui fu prodotto (Avebury Museum conserva una cartella di corrispondenza con il signor Wallace Heaton, di Londra, che ha ancora un negozio di attrezzature fotografiche) e di sfruttare le più recenti tecniche scientifiche per lo studio dei suoi reperti. Allo stesso modo Dave Wheatley aveva una macchina digitale a Beckhampton, che inviava le riprese video su Internet mentre lavoravano[44]. Hanno tenuto delle gite guidate per la gente del luogo, proprio come Keiller aveva fatto. E come avvenne ad Avebury negli anni Trenta anche oggi c'è un forte sentimento di cameratismo intellettuale, una ricerca entusiasmante in un territorio inesplorato. La maggiore differenza, credo, è che Negoziazione Avebury ha promesso di dirci di più sulla storia di Avebury di quanto Keiller riuscì a fare, anche se, nonostante le sue tecnologia avanzate, conosce perfettamente la futilità di tale convinzione.

E non ha paura di chiedersi "perché". Nel prossimo capitolo considereremo quella che è senz'altro la risposta più popolare all'enigma degli antichi megaliti: l'astronomia. Ma c'è una contraddizione, poiché la gente ama pensare questi scienziati preistorici come persone più a contatto con la natura di noi moderni, più intuitivi e meno calcolatori. Alcuni affermano anche che potevano essere stati sotto l'influenza di funghi allucinogeni. In altre parole, meno scientifici. Come ci regoliamo, a questo punto?

[44] Consigliamo: http://www.arch.soton.ac.uk./Research/Avebury/Longstones99/.

24
OSSERVARE LE STELLE

Molti pensano che i popoli che eressero i megaliti nell'antica Gran Bretagna erano astronomi e matematici provetti. Eppure viene ritenuto probabile (spesso dalle stesse persone) che i nostri antenati del Neolitico fossero influenzati da sostanze che alteravano il loro equilibrio mentale. Come si fa ad essere rigorosi sullo spazio se non si è equilibrati? Consideriamo in primo luogo la presenza dell'astronomia ad Hengeworld.

Mentre stavo facendo ricerche per questo libro, l'Europa visse alcuni fenomeni celesti particolarmente insoliti: una cometa visibile in modo chiaro per una settimana circa e un'eclisse totale. C'era l'opportunità per farsi un po' di "autore-promozione". Su Internet uno scrittore spiegò in che modo Stonehenge fosse stato usato per predire eclissi («L'idea che Stonehenge possa essere stato il centro di un qualche tipo di culto», egli spiegò,«è venuta a molti»[1]. Un altro lanciò un libro in cui, così proclamava il «Sunday Telegraph», «Il mistero di Stonehenge potrà finalmente essere risolto». Si trattava di un primo strumento per il rilevamento di tempeste di meteoriti. «Qualcosa deve aver seriamente spaventato il popolo di Stonehenge per aver investito così tanto nella sua costruzione», rifletteva lo scrittore, «un'autorità di vigilanza sulle comete»[2].

Nel frattempo, mentre osservavamo il cielo, un astronomo canadese disse che la mappa lunare più antica al mondo era stata incisa su un megalite all'interno della grande tomba neolitica di Knowth, in Irlanda. «Le popolazioni che la incisero...conoscevano molte cose sul moto della luna», disse l'astronomo. «Non erano primitivi per niente»[3]. Studiai la pietra incisa

[1] http://www.earthview.com/ages/stonehenge.htm. La ricerca che mi ha permesso di trovare questo sito mi ha collegato anche ad un altro il cui testo si può riassumere così: «Stonehenge è la più grande stazione televisiva della terra (tra le altre cose), Glastonbury Tor è il *chakra* corrispondente al cuore del pianeta chiamato "Unitevi a noi in un mondo di Amore, Pace, Meditazione e Eclissi solari"». La rete, così adatta – e infatti pubblicizzata come tale – per le pubblicazioni in tempo reale di ricerche e idee nuove è anche, per quanto riguarda i circoli megalitici, piena di documenti estremamente datati e pieni di errori. Se cercate la storia (ad esempio per una ricerca scolastica) non usate Internet per quanto riguarda l'archeologia a meno che non siate in grado di fornire delle chiare credenziali archeologiche!

[2] Robert Matthews, *The Earth's First Early Warning System*, in «Sunday Telegraph», 22-11-1998; D. Steel, *Stonehenge and the Terror in the Sky*, in «British Archaeology », 45, 1999, pp. 8, 9 (i tumuli lunghi furono rifugi contro le tempeste stellari). Il testo storico-scientifico di John North, *Stonehenge: Neolitic Man and the Cosmos*, cit., che ha «finalmente svelato il mistero di Stonehenge» dà poco credito alle eclissi e non cita meteore né comete, preferendo le stelle.

[3] D. Whitehouse, *Prehistoric Moon Map Unearthed*, in «BBC Online NEWS», 22 aprile 1999.

su un libro che avevo in biblioteca e scoprii che l'astronomo aveva arbitrariamente selezionato alcuni segni estrapolandoli da un più ricco gruppo, e anche in quel caso mostrando una luna poco convincente (*fig. 42*). «Ci volle l'occhio di un esperto per vedere quello che c'era veramente», disse l'esperto scientifico *on line* della BBC. Infatti.

Astronomia e Stonehenge fanno una strana accoppiata. Da una parte, sono state dette talmente tante sciocchezze in proposito che l'accademico cinico, e anche stanco, ha voglia di congedare subito la faccenda. Personalmente mi arrabbio molto quando sento affermazioni ignoranti, paternalistiche e razziste sul conto dei nostri antenati: privi della conoscenza che abbiamo oggi, si legge tra le righe, queste persone erano dei selvaggi. D'altro canto («dove c'è fumo c'è anche arrosto») viene ora ampiamente riconosciuto che Stonehenge, in qualche strano modo, aveva collegamenti celesti. Questa è una questione importante. Forse Stonehenge *fu* veramente un osservatorio. Ma dobbiamo adattare questa convinzione ad una possibile spiegazione su ciò che significò per quella gente costruirlo.

Ma allora, lo era?

Siamo fortunati che un matematico e astrofisico divenuto poi archeologo abbia trascorso gli ultimi venticinque anni a fare ricerche di "archeoastronomia" in Gran Bretagna, e che abbia raccolto le sue tesi in libri poi pubblicati. Le mie affermazioni si basano moltissimo sui risultati del lavoro di Clive Ruggles, che mostra un'attenzione ineguagliabile sia ai dettagli astronomici che a quelli archeologici[4]. La risposta di Ruggles alla nostra domanda è chiara: no... ma.

La maggior parte delle prove rivendicate in merito ad un deliberato allineamento o orientamento dei monumenti con i corpi celesti deriva da considerazioni statistiche molto complesse. Talvolta, però, l'archeologia e l'astronomia combaciano così bene che l'intuizione da sola è sufficiente a convincere.

Talvolta vi s'imbatte per caso. Come quando, nel 1998, un archeologo, scavando in una tomba neolitica a Crantit nelle isole Orcadi cadde dentro una camera funeraria mai esplorata prima. Filtrava nell'oscurità un raggio di luce che proveniva dall'entrata bloccata. Guardando meglio si poteva vedere l'orizzonte delle colline attraverso la vallata.

Una sommaria disposizione delle pietre sopra il piccolo passaggio d'entrata aveva creato una fessura. Colin Richards era convinto che si trattasse di una "scatola di luce" costruita di proposito, attraverso la quale, a metà febbraio, il sole nascente brillava nelle cavità della tomba. Beverley Ballin-Smith, il co-direttore di Richards agli scavi, non era d'accordo. La lastra principale, ella disse, non era levigata. «Vista la loro abilità nel lavorare le pietre, mi sarei aspettata la levigatura di questi spuntoni nella roccia e anche una smussatura maggiore»[5].

[4] C. Ruggles, *Astronomy in Prehistoric Britain and Ireland*, Yale, University Press, 1999: il punto di partenza essenziale per chiunque abbia un serio interesse nell'astronomia britannica antica.

[5] M. Pitts, *Ray of Darkness*, in «Guardian Online», 10 settembre 1998.

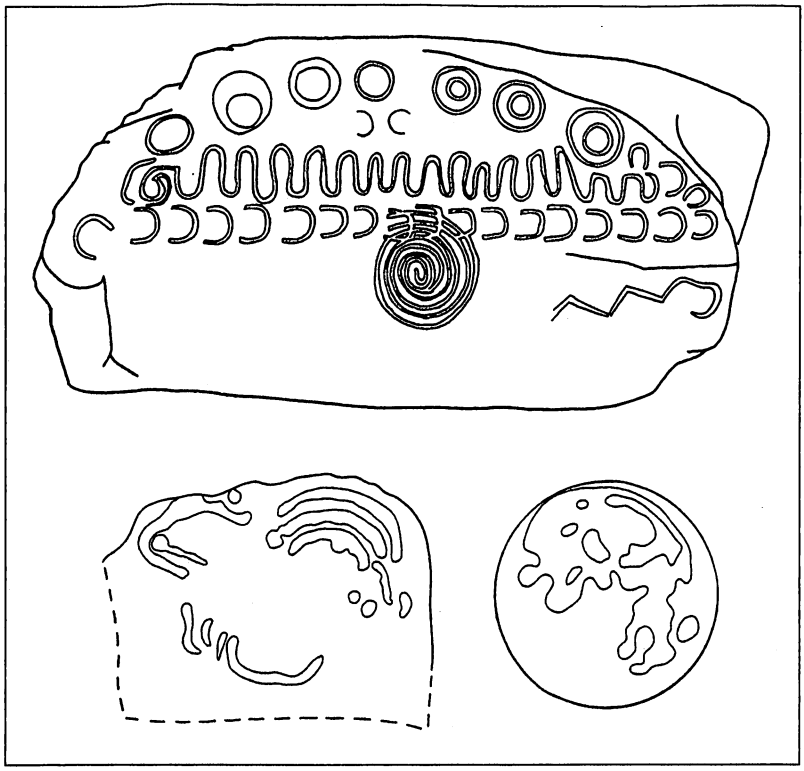


Fig. 42. *Mappe lunari. La grande pietra di Knowth, Irlanda, ha ventidue mezze lune (lune nuove) e sei dischi (lune piene); Brennan, inoltre, sottolinea che il serpente nel mezzo ha quindici fori, suggerendo la mappatura di un ciclo lunare, grazie ad uno studio etnografico che stabilisce la probabile conoscenza delle fasi lunari da parte di molte popolazioni. La zona inferiore a sinistra della pietra di Knowth (nascosta da un'altra pietra o nel punto in cui il terreno fu urtato violentemente) fu decifrata come una mappa della superficie lunare così come la disegna Stooke (a destra). Mentre l'interpretazione di Stooke aumenta la probabilità che si tratti effettivamente di questo, quella di Brennan ha bisogno di essere considerata insieme alle molte altre pietre di Knowth che presentano delle incisioni simili ma diverse dallo schema dimostrato. (Tratto da Brennan - Eogan - Stooke).*

Ma per quanto riguarda l'ispirazione della scatola di luce di Richards non c'è alcun dubbio. Nell'immensa tomba neolitica di Newgrange in Irlanda, costruita forse 5100 anni fa[6], c'è anche una finestra sopra l'entrata attraverso la quale il sole brilla all'alba di un particolare giorno. Dall'alto il tumulo assomiglia ad una mela tagliata a metà, 85 m di diametro.

Dalla cavità dove si sarebbe dovuta trovare un'asta, si trova un passaggio con una fila di menhir che corrono per una lunghezza di 25 m, a so-

[6] *Appendice 2*: GRN-5462C, GRN-5463, UB-361, GRN-9057.

stegno di un tetto lastricato, e che termina in una camera a croce con un'imponente cupola. Una roccia molto grande, coperta di spirali volteggianti, blocca l'entrata del passaggio ma più in alto c'è una finestrella sormontata da una lastra decorata con punti e cerchi. Il giorno del solstizio d'inverno, il sole appena levato splende attraverso l'apertura, lungo il passaggio fino ad illuminare un largo bacino di pietra decorato, posto sul pavimento dietro la camera stessa[7]. Dietro il tumulo c'è un'altra pietra molto decorata. Una lunga linea verticale attraversa le spirali astratte nel punto in cui la continuazione dei raggi del sole avrebbero tagliato la pietra a metà.

Se qualcuno 5000 anni fa avesse voluto lasciare un messaggio per dire, guardate, sapevamo qual era il giorno più corto e il sole in quel giorno assume per noi un significato particolare, non avrebbe potuto dirlo in modo più chiaro[8]. Maes Howe è una grande tomba a camera in pietra all'interno di un tumulo circolare (costruito intorno a 4700-4500 anni fa, durante la Fase 2 di Stonehenge[9]) sulla stessa isola di Crantit nelle Orcadi. Il giorno più breve dell'anno, il sole illumina il passaggio della tomba, stavolta però, al tramonto.

Un po' meno famosi sono i complessi megalitici raggruppati nell'Aberdeenshire, a nord-est della Scozia. Furono studiati da Aubrey Burl, e Clive Ruggles ne seguì le orme facendo un rilevamento sul campo. Sebbene non siano state datate, si pensa che risalgano all'epoca di Stonehenge (e cioè, tra 5000 e 4000 anni fa) il che non le renderebbe vecchie quanto Newgrange. Ma proprio come Newgrange uniscono un chiaro orientamento ad una costruzione caratteristica. E di queste ce ne sono più di 100; Ruggles ne esaminò sessantaquattro[10].

Questi circoli sono conosciuti come "circoli di pietre sdraiate": ognuno ha le pietre non erette ma appoggiate lungo un lato del circolo per dare l'effetto di una tavola. Talvolta, mentre le altre pietre del cerchio sono del luogo, questi megaliti sdraiati provengono da lontano e schegge di frammenti di quarzo bianco sono molto comuni sul terreno circostante. Dei massi sporgenti si trovano su entrambe le estremità. In ogni caso questa triade (una sorta di trilite rovesciato) si trova sul lato sud-ovest del cerchio. «Non c'è alcun dubbio», commenta Ruggles, «che l'orientamento [di un circolo megalitico con una pietra sdraiata] abbia avuto una grande importanza per chi lo costruì».

I lavori sul campo di Ruggles rivelarono che le linee che dall'interno del cerchio passavano sopra le pietre sdraiate in direzione dell'orizzonte erano chiaramente identificabili. Il posto era stato scelto in modo che questo orizzonte non fosse mai più vicino di 1 km. L'ampio raggio dalle pietre

[7] Ruggles, *Astronomy in Prehistoric Britain and Ireland*, cit., pp. 12-19.

[8] Anche se improbabile, non è del tutto impossibile: D. Heggie, *Megalithic Science*, London, Thames & Hudson, 1981, p. 213.

[9] *Appendice 2*: Q-1482, SRR-505.

[10] Ruggles, *Astronomy in Prehistoric Britain and Ireland*, cit., pp. 91-99; G. Barclay, *Cairnpapple Revisited: 1948-1998*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 65, 1999, pp. 21, 22.

sdraiate e i loro montanti laterali significava che non era possibile determinare con certezza un preciso evento astronomico ma anche che c'è, dice Ruggles, «una buona ragione... per ritenere» che l'osservazione della luna era di particolare importanza. L'idea era quella di osservare la luna piena che passava sopra la pietra il giorno del solstizio d'estate o giù di lì.

Quindi abbiamo due esempi forti ma molto diversi di un orientamento astronomico che sarebbe stupido scartare, uno riguardante l'alba del solstizio d'inverno, l'altro la luna piena del solstizio d'estate. Non si tratta di eventi selezionati dal computer. Sono, in primo luogo, allineamenti facili da fare per chiunque (solstizio d'inverno e d'estate, in confronto, ad esempio, agli equinozi, che sono meno visibili all'osservatore piuttosto che all'accademico munito di tavole astronomiche). Secondo, l'archeologia fornisce un sostegno alla tesi: la costruzione della scatola di luce e delle lastre decorate, in aggiunta al generale orientamento del passaggio sepolcrale di Newgrange; e frammenti di quarzo e orizzonti chiari nei circoli megalitici di Aberdeen, così come le prominenti disposizioni delle tre pietre.

Si tratta di "scienza"? Prendiamo ad esempio Maes Howe allineata, come abbiamo visto, al tramonto del solstizio d'inverno. Victor Reijs ha calcolato sulla base delle sue osservazioni che quando la tomba fu costruita, il sole del 21 dicembre brillò ripetutamente per i successivi quarantaquattro giorni[11]. Per cui no, la precisione dell'allineamento è troppo bassa per poter essere definita scientifica[12]. Non c'è dubbio, però, che alcune persone in un particolare momento e in quest'angolo d'Europa erano a conoscenza degli schemi ripetitivi del movimento del sole e della luna. È un bene che questo sia dimostrato da prove archeologiche, ma non dovrebbe destare sorpresa. Recensendo tutte le informazioni, l'archeologo Nick Thorpe scoprì che in tutto il mondo è estremamente insolito che le persone, a prescindere dalle loro tecnologie o tipo di società, non abbiamo avuto interesse nei movimenti celesti[13].

Thorpe fece molte scoperte interessanti. Molte delle affermazioni sull'antica astronomia britannica presuppongono l'esistenza di ottimi scienziati alle prese con dettagli e osservazioni tecniche del tipo fatto, ad esempio, dagli antichi Maya[14]. Una tale scienza quindi esisteva, scrisse Thorpe, ma non era la norma (e quando lo era, faceva parte di un più ampio sistema di conoscenza, filosofia e politica). Più semplice era invece il compu-

[11] http://www.iol.ie/~geniet/maeshowe/. Consigliato.

[12] Knight - Lomas, *Uriel's Machine*, cit., pp. 278, 279, preoccupato di Heggie e di altri che affermano che la scatola di luce di Newgrange non fornisce un allineamento preciso, si chiedono perché «i costruttori fecero una costruzione tanto complicata». Questa visuale stretta (e circolare) – solo l'astronomia accurata potrà spiegare qualcosa – è estremamente etnocentrica. Il talento umano, l'energia, l'abilità e la visione sul mondo sono dirette sempre alla comunicazione, non all'investigazione.

[13] I. Thorpe, *Ethnoastronomy: Its Patterns and Archaeological Implications*, in C. Ruggles - A. Whittle (a cura di), *Astronomy and Society in Britain During the Period 4000-1500 BC*, Oxford, British Archaeological Reports 88, 1981, pp. 275-88.

[14] Nondimeno il citatissimo, ma ormai datato e neanche troppo preciso E. MacKie, *Science and Society in Prehistoric Britain*, London, Paul Elek, 1977. Per una recente percezione e critica dei lavori di MacKie si veda Ruggles - Barclay, *Cosmology, Calendars and Society in Neolithic Orkney: A Rejoinder to Euan MacKie*, cit.

to del tempo attraverso i movimenti del sole e della luna («esistono poche persone che non hanno conoscenza di un ciclo lunare regolare») e l'osservazione delle costellazioni stellari. La gente usava attrezzature semplici che spesso hanno lasciato ben poco allo studio degli archeologi (bastoncini e segni superficiali nel terreno, manufatti non comprensibili e così via). Non riuscì a trovare nessun uso documentato di qualcosa che rassomigliasse ad un circolo megalitico.

La conclusione, quindi, è che è molto probabile che i popoli di Hengeworld osservassero i cieli, usassero un'astronomia semplice per costruire un calendario e facessero altre cose di cui noi non conosceremo mai gli scopi. Il nostro compito è, prima di tutto, capire se fecero qualcosa di più e, secondo, di stabilire come meglio possiamo di cosa si trattava e in che modo si inseriva nelle altre pratiche del momento. Ma allora Stonehenge era davvero un computer?

«A dispetto delle imperiture credenze popolari», dice Ruggles, «la riaffermazione dettagliata delle idee di C. A. Newham[15], Gerald Hawkins[16], Fred Hoyle[17], e altri ha dimostrato che non c'è una prova certa che, in ogni fase, le edificazioni a Stonehenge incorporassero deliberatamente molti allineamenti astronomici precisi, né che servissero come una sorta di mezzo informatico per predire eclissi... non c'è una ragione qualsiasi per supporre che in una delle sue fasi il monumento servì da osservatorio astronomico»[18].

Quest'affermazione mi sembra un "no". Ma ripeterò il punto. Nessuno studio che ha tenuto in giusta considerazione l'archeologia, la statistica e l'astronomia ha trovato una prova di qualche genere che dica che le osservazioni celesti fatte a Stonehenge non fossero solo simboliche.

Douglas Heggie, in una seria recensione di venti anni fa, arrivò alla stessa conclusione. Affermò che «era difficile considerare queste deboli informazioni [che aveva determinato per l'osservazione astronomica] con l'entusiasmo e la fiducia con cui molti resoconti... sono dipinti»[19]. Non importa quante volte l'affermazione viene fatta, quanto sembri persuasiva o quanto convinti appaiano i sui promotori, si tratta solo di totali fantasie. Quando leggiamo questi resoconti, ci dobbiamo chiedere che cosa se ne voglia fare realmente. Imparare qualcosa di più sui popoli che costruirono Stonehenge o scherzare?

Non si tratta di una conclusione sorprendente. Stonehenge è una struttura antica, in rovina, con molti componenti mancanti o non pienamente

[15] Nel 1963 Charles Newham pubblicò le sue idee su Stonehenge usata come calendario, osservando la luna e il sole dal suo centro, nel «Yorkshire Post».

[16] Hawkins - White, *Stonehenge Decoded*, cit., fu responsabile del grande interesse moderno dell'astronomia di Stonehenge. Mi entusiasmò, da ragazzo, non molto tempo dopo aver letto *Stonehenge* di Atkinson, e mi portò a Washington D.C. come emozionato ospite di Hawkins.

[17] L'astronomo Hoyle fu spinto dall'editore di «Antiquity» a mediare tra la sciolta immaginazione di Hawkins e la rabbia incontrollata di Atkinson, e ne derivò delle teorie astronomiche personali, incomprensibili ai più.

[18] C. Ruggles, *Astronomy and Stonehenge*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, p. 203.

[19] Heggie, *Megalithic Science*, cit., p. 202.

compresi. Non siamo certi su quali pali o quali pietre o buche nel terreno fossero presenti nello stesso momento (un prerequisito per includerli in un allineamento). I vuoti tra le pietre e i pali, e le pietre stesse, sono larghi e irregolari e segnali possibili sono raggruppati insieme. Queste cose militano non solo contro le nostre possibilità di stabilire se ci fossero stati degli allineamenti precisi ma anche, e soprattutto, contro la loro esistenza.

Gran parte degli archeologi sono rimasti delusi non trovando complessi ragionamenti scientifici tra le motivazioni che spinsero a costruire Stonehenge. E questo non perché le loro abilità non vengano riconosciute (ironicamente, Richard Atkinson, che all'inizio credeva che Stonehenge non potesse essere stato concepito da «ruggenti barbari»[20], si avvicinò ad alcune delle ipotesi più estreme). La reticenza deriva più dal rispetto. L'astrologo o il matematico impegnato ragionano come se solo il possesso di una logica in stile post-industriale possa riscattare lo stato primitivo dei nostri antenati. Ad un archeologo moderno non verrebbe mai in mente di congedare gli altri come "primitivi" solo perché erano diversi da noi. Sappiamo che la logica scientifica è particolare in certe aree della nostra cultura (gli autori che affermano una complessa astronomia neolitica spesso si basano sul fatto che pochi di noi oggi sanno interpretare il cielo). La scienza non ci rende migliori di altri, non più di quanto la sua assenza ne sminuisca altri. Il popolo di Hengeworld aveva i propri punti di vita ed il nostro lavoro è cercare di capire quali erano senza pretendere che si mettano nei nostri panni.

Lo stesso punto di vista può essere richiamato contro la nozione di una precisa unità di misura con cui pietre e circoli furono sistemati. È chiaro, per l'esistenza stessa di strutture come Woodhenge o il Sanctuary, per non parlare di Stonehenge, che quella gente era in grado di fare rilevamenti e calcoli, e probabilmente usava il semplice sistema di misurazione – e forse neanche in modo razionale – di contare i passi. Si trattava, dopotutto, di umani e la gente fa questo tipo di misurazioni. Ma intorno al 1960-1970 Alexander Thom e la sua famiglia fecero affermazioni che andavano oltre.

Essi ipotizzarono una "iarda megalitica" di 82,9 cm (diversa per un solo millimetro da quella delle Orcadi in Bretagna) studiando centinaia dei rilevamenti fatti nei circoli megalitici. Tutti i tentativi fatti da altri per confermare l'esattezza della loro tesi usando analisi statistiche computerizzate hanno fallito[21]. Una pietra può essere ridotta ad un punto su una pianti-

[20] Ruggles, *Astronomy in Prehistoric Britain and Ireland*, cit., p. 79.

[21] D. Kendall, *Hunting Quanta*, in R. Hodson (a cura di), *The Place of Astronomy in the Ancient World*, London, Royal Society, 1974, pp. 231-66; I. Angell, *Are Stone Circles Circles?*, in «Science & Archeology», 19, 1977, pp. 16-19; Id., *Arguments Against the Existence of the "Megalithic Yard"*, in «Computer Applications in Archeology», 1979, pp. 13-19; A. Burl - P. Freeman, *Local Units of Measurement in Prehistoric Britain*, in «Antiquity», 51, 1977, pp. 152-54; Heggie, *Megalithic Science*, cit.; J. Barnatt - G. Moir, *Stone Circles and Megalithic Mathematics*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 50, 1984, pp. 197-216; J. Barnatt - P. Herring, *Stone Circles and Megalithic Geometry: An Experiment to Test Alternative Design Practices*, in «Journal of Archaeological Science», 13, 1986, pp. 431-49; Ruggles, *Astronomy in Prehistoric Britain and Ireland*, cit., p. 83. Vedi anche R. Hicks, *Thom's Megalithic Yard and Traditional Measurement*, in «Irish Archaeological Forum», 4, 1977, pp. 1-7; Burl, *Prehistoric Avebury*, cit., pp. 125, 126, 150-52; Ruggles - Barclay, *Co-*

na solo con la precisione della sua larghezza, ma di 1 m e non di 1 mm, eppure nel caso del "giardino megalitico" è totalmente dipendente da schemi matematici precisi adattati a tali pietre (o, nel caso di Woodhenge, di enormi segni in cemento posti dopo che il sito era stato ricoperto). Il giardino megalitico è una sciocchezza[22]. Questo non significa, usando le parole di Thom, «che l'uomo del Neolitico fosse inferiore a noi dal punto di vista analitico»[23]. Significa solo che non era come noi (e, rivolgendomi al mio insegnante di matematica, il fatto che egli avesse un'abilità superiore ad afferrare la trigonometria non lo rendeva certo migliore di me).

Quindi se rifiutiamo la nozione di una precisa unità di misura e di Stonehenge come osservatorio astronomico, cosa ci resta?

Il terrapieno originario, scavato circa 5000 anni fa, aveva due piccole entrate a sud e la più grande a nord-est. L'orientamento di nord-est è visibile anche nel circolo più o meno contemporaneo di Coneybury. L'allineamento dei sue siti è tutt'altro che identico. I tumuli lunghi ancestrali sono comuni sul terreno calcareo del sud dell'Inghilterra[24]. Il più conosciuto nel Wessex è il tumulo lungo di West Kennet ad Avebury, ma ce ne sono molti altri, e non solo intorno a Stonehenge e a Avebury. Costruiti circa 6000-5000 anni fa, la maggior parte di questi furono chiusi definitivamente e, anche se non completamente abbandonati, non erano più efficienti nel periodo di Hengeworld. I punti di accesso dei tumuli mostrano una forte tendenza a guardare verso la direzione est attraverso tutta la Gran Bretagna[25]. L'orientamento di nord-est di Coneybury e lo spazio principale attraverso il terrapieno di Stonehenge può essere stato una eco di questo antico schema. Non c'è alcuna indicazione univoca di un evento astronomico.

Seguendo i suggerimenti di diversi autori, Ruggles considera la possibilità che questo primo Stonehenge raffigurasse l'allineamento lunare. Egli congeda molte di queste ipotesi su basi astronomiche, ma ne trova alcune «che non possono essere completamente scartate»; ammette «un'ipotesi concreta» che vi fosse «un simbolismo lunare in Stonehenge 1 e 2»[26]. L'archeologia, però, offre poco sostegno a questa tesi. Ci sono numerose caratteristiche interessanti sul lato orientale di Stonehenge. La selezione (questo gruppo di cremazioni segnano il levarsi della luna sul limite meridionale, perciò sono importanti; queste cremazioni non segnalano nulla, per cui sono da scartare) non ci convince. Un certo numero di recinti del Wessex sono caratterizzati da questa enfasi apparente delle attività rituali-

smology, Calendars and Society in Neolithic Orkney: A Rejoinder to Euan MacKie, cit., p. 64. Alcuni di questi articoli si riferiscono ad ulteriori studi che trovarono il caso del "giardino megalitico" mancante di prove certe.

[22] Ruggles, *Astronomy in Prehistoric Britain and Ireland*, cit., pp. 82, 83.

[23] Citato in ivi, p. 79.

[24] M. Parker Pearson, *Bronze Age Britain*, London, English Heritage, 1993, pp. 40-48; Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 57-60; Thomas, *Understanding the Neolithic*, cit., pp. 167-72.

[25] P. Ashbee, *The Earthen Long Barrow in Britain*, London, Dent, 1970; I. Kinnes, *Non-Megalithic Long Barrows and Allied Structures in the British Neolithic*, London, British Museum Occasional Paper, 52, 1992.

[26] Ruggles, *Astronomy and Stonehenge*, cit., pp. 218, 225.

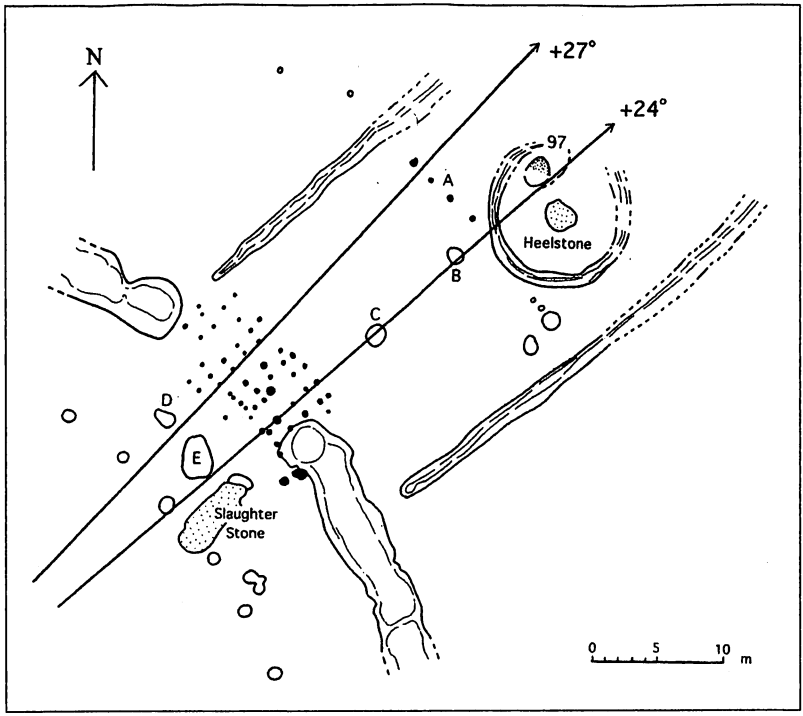


Fig. 43. *Stonehenge è famosa per l'allineamento della Heelstone con l'alba del solstizio d'estate. Tuttavia, non è preciso: è meglio pensare ad un "corridoio solare", usando le parole di Ruggles, piuttosto che a una linea. La grafica al computer stabilì degli assi leggermente diversi per il terrapieno della Fase 1 (inclinazione 27°) e le pietre della fase 3 (24°). (Tratto da Cleal et al. - Ruggles).*

stiche sui lati orientali. Come l'orientamento verso nord-est del terrapieno, le spiegazioni basate sulla tradizione e sul rituale sembrano più rilevanti di quelle astronomiche[27].

Posto in questo contesto, il riorientamento del sito in un preciso allineamento con l'alba del solstizio d'estate sembra significativo. Compare all'inizio della Fase 3, con l'erezione della Altar Stone su un'asse d'inclinazione di +24° verso N-E e -24° verso S-O (e cioè il tramonto del solstizio d'inverno). Altre caratteristiche, non tutte necessariamente aggiunte allo stesso tempo, enfatizzano questo allineamento.

La coppia di arenarie 15/16 e la 30/1 e il trilite 55/56 così come tutto il ferro di cavallo, si trovano nel punto di attraversamento dell'asse che continua tra la buca della pietra E e la Slaughter Stone all'entrata del terrapieno e la

[27] Si veda anche J. Pollard - C. Ruggles, *Shifting Perceptions: Spatial Order, Cosmology and Patterns of Depositation at Stonehenge*, di prossima pubblicazione.

pietra 97 e la Heelstone un po' più in lontananza. Taglia anche le buche B e C, una possibile buca per pietra tra questo paio e attraversa il viale del terrapieno, il passaggio a Stonehenge è parzialmente al di sopra la vecchia trincea, in questa fase quasi completamente riempita. Ruggles lo chiama «il corridoio solare» (*fig. 43*)[28]. L'orientamento dei cerchi di legno a Woodhenge è simile[29].

Maud Cunnington fu la prima a sottolineare le somiglianze tra gli schemi di Woodhenge e Stonehenge e propose un "piede" di 11.5 pollici (29 cm) usato per sistemare i pali di Woodhenge in ovali di diametri lunghi 40, 60, 80, 100, 130 e 150 "piedi"[30]. Curiosamente, Alexander Thom vide quasi lo stesso schema nelle *circonferenze* dei cerchi, misurate in "iarde megalitiche" piuttosto diverse (40, 60, 80, 100, 140 e 160 "iarde"). Le dimensioni infatti non sono così regolari (ad esempio il cerchio D non misura gli 80 "piedi" di Cunnington, ma 77,2) e le misurazioni selezionate sono piuttosto arbitrarie, poiché i pali non sono sistemati in ovali perfetti ma appaiono, invece, raggruppati in segmenti. Nonostante ciò il numero dei pali e delle pietre che troviamo in alcuni dei siti suggeriscono effettivamente il conteggio e la ripetizione deliberata di una quantità particolare.

Per ritornare ai circoli di pietre distese della Scozia, Aubrey Burl notò che il 70% contiene 11 o 12 pietre, incluso lo stesso megalite prono[31]. A Woodhenge i pali vanno da 12 a 18 (due anelli), 16, 32 e 60. In un numero simile sono visibili al Sanctuary: 6, 8 (per due), 12, 32, 34 e 42 (gli ultimi due hanno entrambi delle coppie all'"entrata" che spiccano sugli altri, perciò potrebbero essere rappresentati come 32 + 2 e 40 + 2). Anche a Mount Pleasant la situazione è simile: 16, 24, 36, 48 e 52[32]. Qui ci sono quattro segmenti evidenti, ognuno di 4, 6, 9, 12 e 13 pali.

A Stonehenge abbiamo cifre diverse. Ci sono 30 arenarie nel circolo (con 30 architravi) e 15 pietre nei 5 triliti. L'unica altra struttura del cui numero possiamo essere certi è l'ovale di bluestone: le 18 pietre che resteranno come ferro di cavallo e l'ampio arco delle cinque all'estremità di nord-est che verrà rimosso in seguito. Le buche Y e Z, che sembrano essere state scavate di fronte alle arenarie, sono 30 in ogni circolo (ammettendo che la Z8 sia scomparsa o nascosta dall'arenaria caduta). Ad Avebury sembra che i due larghi circoli di pietre abbiano ognuno 29, 30 pietre, mentre quello esterno, più largo, ne ha circa 100. C'è bisogno di altro studio prima di poter essere precisi su queste cifre.

Jeremy Dronfield pubblicò il suo primo studio pilota in un testo accademico sull'arte rocciosa, e cioè pittura e scultura su grandi megaliti. L'an-

[28] Ruggles, *Astronomy and Stonehenge*, cit., pp. 218, 219, 220-23.
[29] Musson, in Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit., p. 374.
[30] Cunnington, *Woodhenge*, cit., pp. 17, 18.
[31] A. Burl, *Intimations of Numeracy in the Neolithic and Bronze Age Societies of the British Isles*, in «Archaeological Journal», 133, 1976, pp. 9-32. Burl dice che le sue cifre sono accurate per ± 2 pietre.
[32] Wainwright, *Mount Pleasant, Dorset: Excavations 1970-71*, cit., tav. I.

no successivo, nel 1994, terminò il suo dottorato e nei due anni che seguirono pubblicò altri rapporti in cui ampliava l'analisi ad altri esempi, osservandoli più in dettaglio. I cinici storsero la bocca, i convertiti applaudirono ma soprattutto, sembrò chiaro che nulla era cambiato. Volle continuare la ricerca, per analizzare diversi tipi di prove, scovare nuovi semi o spore, analizzare anche possibili chiavi di lettura fornite da scheletri, ma non riuscì ad ottenere i fondi necessari e perciò si dedicò soprattutto alla scrittura. Prima di andare a Cambridge frequentò anche gli ambienti musicali – scrivendo e arrangiando per un altro gruppo gallese di cui non si sentirà mai parlare – e ora, dopo che un editore gli ha comprato i diritti per un nuovo romanzo, si dedica ai best-seller[33]. Possibile che nessuno fosse interessato alla sua archeologia?

Incontrai Dronfield in un pub nel centro di Cambridge, con indosso una camicia nera senza collo, sul tavolo una coca cola e limonata, un pacchetto di *Gitanes*, un accendino d'argento, due occhi azzurri che scrutavano attraverso la giovanile frangetta. Le dita della mano sinistra macchiate di nicotina.

Che cosa era successo? Non c'erano state interruzioni, mi disse. Era ancora appassionato di archeologia, ma tre anni al verde dopo la fine del suo dottorato l'avevano mandato sul lastrico. Certo, credeva moltissimo in quel lavoro (non potevo non fargli quella domanda). Credeva anche nei tunnel e nelle visioni precedenti la morte, anche se non in modo altrettanto convinto. Quando iniziò, nessuno pensava che i suoi studi avrebbero prodotto un qualche risultato. E quando ebbe finito, in pochi ne furono convinti. Fu divertente anche se non si trattava di archeologia pura.

Forse la gente non era ancora pronta a vederla dissezionata e dimostrata. Un po' come l'astronomia. Mentre gran parte del materiale matematico era incomprensibile e anche intuitivamente improbabile – e così infatti si dimostrò – rimaneva un fondo di verità che non poteva essere facilmente liquidato. Rimane tuttavia un po' in disparte, e non rientra negli studi archeologici. Perciò mentre scrivo, il lavoro di Jeremy Dronfield poggia sull'affermazione di stati alterati e visioni soggettive: sul limite, insomma. Pronto per essere usato, forse, da uno scrittore poco esperto di archeologia per i propri fini in modo che nessun archeologo serio lo considererà più. Ma sarebbe un vero peccato. Poiché si tratta di una ricerca importante e aggiunge un tassello alla nostra comprensione di Hengeworld senza la quale saremmo molto più lontani dalla celebrazione. Non è uno scherzo: alcuni di loro furono lapidati sul serio.

Una prima idea a proposito dei recenti dibattiti archeologici sugli stati mentali alterati riguarda la ceramica Beaker. Si ricorderà che un tempo questi manufatti venivano attribuiti a popoli invasori, anche se questa interpretazione dava adito alla considerazione di legami più solidi con particolari sette o stili di vita (Capitolo 10) o, forse, con culti in cui la birra era centrale. La prova della distillazione di birra viene da un apparente in-

[33] *The Locust Farm*, Headline, 1998.

cremento della coltivazione dell'orzo durante il periodo della ceramica Beaker. C'era forse un culto che coinvolgeva non la birra, ma piante allucinogene? Possibili contendenti erano il fungo della segale cornuta, la belladonna, il giusquiamo e il fungo *Amanita muscaria*, tutti originari della Gran Bretagna neolitica. La marijuana e l'oppio, anche se non indigeni, forse erano già stati introdotti a quell'epoca. Alcuni scrittori protendono per l'amanita muscaria, una droga associata anche allo sciamanismo storico in tutta la vasta area dell'Asia e dell'Europa. Ci sono anche relazioni che indicano nell'urina delle renne da pascolo una forma concentrata di sostanze chimiche. Era possibile che la ceramica Beaker contenesse liquidi allucinogeni[34]?

Gli archeologi hanno studiato l'arte rocciosa di alcuni cacciatori del Sudafrica, dove ci sono prove storiche di cerimonie, stati di trance e di allucinogeni. Forse le caverne decorate nell'Europa paleolitica, alla fine dell'ultima era glaciale, potrebbero anche riflettere pratiche sciamaniche e cerimonie di trance. La ricerca riguardava elementi figurativi "optical", simboli geometrici percepiti da soggetti le cui menti erano influenzate da sostanze che inducevano a stati di trance. Si notò che molta dell'"arte" sepolcrale neolitica dell'Europa nord-occidentale rientra in questa categoria. Stati di coscienza alterati istituzionalizzati, l'uso di sostanze allucinogene come parte del rito formale e della cerimonia, erano, è stato detto, molto comuni in tutto il mondo. Perché l'Europa neolitica doveva essere diversa[35]?

Questa discussione ha dato inizio ad una spirale incontrollata. Alcuni affermano che *tutti* i popoli (tranne noi, diversi da questi in molte cose) usarono allucinogeni per scopi rituali e spirituali. Al limite estremo si trovavano "le esperienze extracorporee", voli mentali potenti, trattati come veri fenomeni fisici e il popolo neolitico viene visto più in sintonia di noi con le "energie" naturali[36]. Il testo del 1951 di Mircea Eliade sullo sciamanismo è diventato il testo di riferimento in questo senso. È istruttivo capire come funzionava il tutto.

Anche se pone molta enfasi sugli studi storici, in realtà Eliade è totalmente astorico (nel senso in cui un archeologo userebbe la parola "storia"). Egli afferma che lo sciamanismo, associato con "tecniche di estasi arcaiche" (così come cita il sottotitolo dell'edizione inglese del testo), era una pratica molto comune in tutta l'Eurasia, con eventi possibili anche in

[34] B. Scott, *Dancing, Drink or Drugs? Comments on the "Beaker Cult Package" Hypothesis,* in «Irish Archaeological Forum», 4, 1977, pp. 29-34.

[35] E. Bourguignon, *Cross-cultural Perspective on the Religious Uses of Altered States of Consciousness*, in I. Zaretsky - M. P. Leone (a cura di), *Religious Movements in Contemporary America*, Princeton, Princeton University Press, 1974, pp. 228-43; R. Bradley, *Deaths and Entrances: A Contextual Analysis of Megalithic Art*, in «Current Anthropology», 30, pp. 68-75, 1989; A. Sherratt, *Sacred and Profane Substances: The Ritual of Narcotics in Later Neolithic Europe*, in P. Garwood et al. (a cura di), *Sacred and Profane*, Oxford, Oxford Committee for Archaeology, 1991, pp. 50-64; J. Lewis-Williams - T. Dowson, *On Vision and Power in the Neolithic: Evidence from the Decorated Monuments*, in «Current Anthropology», 34, 1993, pp. 55-65.

[36] P. Devereux, *The Long Trip. A Prehistory of Psychedelia*, New York, Penguin-Arkana, 1997; B. Hoggard, *Spirit Flight - an Inquiry*, in «The Lay Hunter», 129, 1998, pp. 11-13.

altre parti del mondo, che possono essere considerati come gli ultimi sprazzi di una antica religione primitiva universale. L'affermazione è falsa. Quando scopre una pratica mitica, piuttosto che cercare di collegarla a pratiche simili tra i popoli vicini o a periodi precedenti o posteriori, registrando i cambiamenti che caratterizzano i processi storici, Eliade la pone come prova di qualcosa che accadde migliaia di anni prima. La storia del perché una delle capre di Thor zoppicava dimostra quanto dico.

Durante un viaggio, Thor si fermò per la notte presso una casa di contadini. Affinché potessero cenare, Thor uccise le sue due capre. Pronti per mettersi a tavola, Thor allargò le due pelli chiedendo ai suoi ospiti di riporvi le ossa degli agnelli. Troppo tardi: Thjalfi, il figlio del contadino, aveva già spezzato un osso della zampa per succhiare il midollo. Tuttavia, decise comunque di metterlo nelle pelli insieme agli altri. La mattina dopo, Thor roteò il suo mantello e le capre ritornarono in vita, come nuove, tranne per il fatto che una di loro zoppicava.

«Questo episodio», afferma Eliade, «testimonia come tra gli antichi popoli germanici sopravvisse la concezione arcaica delle popolazioni nomadi e cacciatrici», migliaia di anni prima. Chiaramente non è affatto vero. È solo un primo esempio dell'idea, piuttosto comune, che la vita delle creature risieda nelle ossa e non nella carne. Dire però che un tale evento sia in se stesso un'eredità ancora più arcaica è bizzarro. Eliade non presenta alcuna prova[37].

È nel contesto di tale letteratura che la ricerca di Dronfield è così importante. Prima di tutto egli studiò un metodo di ricerca per analizzare l'"arte" astratta. Divise le forme in due classi: una in cui i disegni erano sintomo di un'esperienza visiva "soggettiva" (immagini prodotte spontaneamente nel cervello, da una varietà di procedimenti inclusi lo stato di trance, intossicazione allucinogena, luci tremule, emicranie o epilessia) e un'altra in cui le immagini non erano derivate da questi stati. In generale scoprì che le immagini "soggettive" erano irregolari o caotiche mentre i disegni non soggettivi erano semplici e geometrici[38].

Usò quindi questi elementi decorativi per analizzare casi in cui l'ispirazione all'arte era conosciuta: quattro in cui gli stimoli soggettivi erano conosciuti o sospettati (di cui uno era un importante reperto di studi clinici); e cinque in cui l'alterazione della coscienza non era presente. La relazione tra le due classi di disegni e le diverse ispirazioni di esempi specifici di arte fu impressionante. Questo diede a Dronfield la sicurezza di applicare l'analisi all'arte in cui quest'impeto non era conosciuto, soprattutto i disegni astratti incisi in grandi lastre nelle tombe neolitiche irlandesi, costruite circa 5300, 5000 anni fa[39].

[37] M. Eliade, *Shamanism: Archaic Techniques and Ecstasy*, Princeton, Princeton University Press, 1964, pp. 161, 162 (trad. it. *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1983).

[38] J. Dronfield, *The Vision Thing: Diagnosis of Endogenous Derivation in Abstract Art*, in «Current Anthropology», 37, 1996, pp. 373-91.

[39] Queste famose tombe neolitiche non sono ben datate. Vedi *Appendice 2*: GRN-5462C, GRN-5463, UB-361, GRN-9057 (Newgrange); GRN-12357 e 12358, GRN-12827 (Knowth 1).

Fig. 44. *La ceramica del tardo neolitico inglese ha un aspetto familiare, dove i disegni geometrici sono maggiori delle rappresentazioni facciali. In senso orario partendo da sinistra in alto (non in scala): disegni sulla lastra in pietra di Knowth; punta di mazza in selce levigata da Knowth (lunghezza 8 cm); piastrina di calcare incisa di Amesbury, vicino Stonehenge (altezza 7,5 cm); vasi in ceramica scanalata dell'East Anglia (mostrati in sezione); due dei tre tamburi in calcare inciso del Folkton, Yorkshire; un'altra piastrina di Amesbury; punta di mazza in corno intagliato di Garboldisham, Norfolk. (Tratto da Eogan - Piggott - Simpson).*

Siamo già stati in due di queste tombe, a Knowth e Newgrange, e in quest'ultima abbiamo avuto dei motivi per credere che alcuni elementi nei disegni ritrovati avessero delle correlazioni con l'alba del solstizio d'estate. L'analisi di Dronfield non fa alcun riferimento al significato dei disegni, ma semplicemente alle condizioni mentali nelle quali vennero fatti. Nelle undici tombe in cui egli analizzò in dettaglio i disegni, c'è un convincente indizio che l'arte fu ispirata da stati mentali alterati.

Due domande nascono spontanee: che cosa causava questi stati allucinatori e fino a che punto questi risultati possono essere estesi? Studiando ul-

teriori casi, Dronfield stabilì che tre fattori furono probabilmente presenti nelle tombe irlandesi prese in considerazione: emicrania, luci tremule (del tipo creato semplicemente ondeggiando una mano davanti agli occhi fissati su una fonte luminosa) e sostanze allucinogene della specie dei lisergici, probabilmente derivati dai funghi *Psilocybe*[40].

Dronfield trovò degli schemi simili, anche se meno importanti, in alcune tombe neolitiche della Bretagna, ma il problema di cercare di estendere l'ambito dello studio è che la ricchezza dei disegni sulle tombe irlandesi raramente si trova da qualche altra parte. C'è una gamma di semplici disegni astratti – spirali, losanghe, linee parallele e così via – che ricorrono in tutto Hengeworld in un'ampia varietà di mezzi, incluse le lastre tombali (in Irlanda e Scozia), oggetti in osso, pietra e corno, e ceramica – e probabilmente si può immaginare su oggetti che non sono sopravvissuti, come tessuti e legno inciso, tatuaggi e pitture fatte sul corpo (*fig. 44*).

Esisteva chiaramente un'insieme di concetti figurativi che, almeno in alcune zone dell'Irlanda, fu parzialmente ispirato da stati mentali alterati, ma in altri luoghi la relativa semplicità dell'"arte" sopravvissuta non concorda con la complessa analisi di Dronfield. Ad esempio la ceramica decorata Carrowkeel, ritrovata nei pressi delle tombe irlandesi e la ceramica scanalata successiva non comunicano stati di alterazione mentale. Perciò l'assenza di questo aspetto in queste forme "artistiche" (così come ne vediamo nella ceramica scanalata in Gran Bretagna) non dimostra che l'alterazione mentale non fosse presente in certi contesti rituali.

Anche in Galles non esistono prove certe di alterazione mentale nel periodo di Hengeworld. Tuttavia, dobbiamo fare due osservazioni importanti. La grande maggioranza delle società umane ha praticato forme di alterazione della coscienza (raramente nel puro stile edonistico che caratterizza la nostra società)[41]. Secondo, c'è una prova convincente che questo accadeva nelle comunità vicine di epoca prossima a Hengeworld (le tombe irlandesi sono più o meno contemporanee con la prima fase di Stonehenge)[42], usando tecnologie simili e costruendo case e monumenti religiosi di forma analoga. Perciò sembra che siamo giustificati nell'ipotizzare che gli stati di alterazione mentale fossero una componente di qualche cerimonia di Hengeworld. Potrebbe sembrare un atteggiamento troppo cauto ma è certo più avanzato delle affermazioni sin qui fatte. L'archeologia ora deve dimostrare il reale uso di piante allucinogene, che oggi sono state indicate solo nel giusquiamo, trovato nei frammenti di ceramica scanalata in Scozia in un contesto difficile da interpretare[43].

[40] J. Dronfield, *Migraine, Light and Hallucinogens: The Neurocognitive Basis of Irish Megalithic Art*, in «Oxford Journal of Archaeology», 14, 1995, pp. 261-75.

[41] R. Rudgley, *The Alchemy of Culture: Intoxicants in Society*, London, British Museum Press, 1993.

[42] *Appendice 3.*

[43] Dronfield, *Migraine, Light and Hallucinogens: The Neurocognitive Basis of Irish Megalithic Art*, cit., p. 265; D. Long - R. Tipping - T. Holden - M. Bunting - P. Milburn, *The Use of Henbane (Hyoscyamus Niger L.) as a Hallucinogen at Neolithic "Ritual" Sites: A Re-evaluation*, in «Antiquity», 74, 2000, pp. 49-53.

Qual è la risposta alla contraddizione posta all'inizio? Poiché oggi le droghe sono un giocattolo, un costoso vizio, una fuga dalla realtà e uno *status symbol*, gli autori che hanno fatto osservazioni astronomiche su Hengeworld immaginano un contesto rimosso dal significato sociale, giochi per ragazzi in un mondo malato. Non fu certamente così. Se era presente una qualche forma di osservazione celeste, e questo è ormai chiaro, e se l'alterazione mentale faceva parte di alcune cerimonie, e questo sembra possibile, allora tutto ciò doveva far parte di rituali particolarmente complessi, tradizioni e situazioni che avevano un significato che andava al di là di rarefatte, inconsistenti discussioni che caratterizzano molti degli scritti su Hengeworld.

Perciò, si. Conoscevano qualcosa di "astronomia". Sì, probabilmente inducevano deliberatamente stati mentali alterati, forse con l'aiuto di droghe. Ma non erano scienziati. Erano persone, membri di una società particolare, in un periodo particolare che ho scelto di chiamare "Hengeworld". Cercare di capire ciò che significava per loro l'astronomia, che cosa speravano di raggiungere dall'alterazione mentale, fa parte del nostro immenso progetto di entrare nel loro mondo. È ora di passare all'ultimo componente della nostra triade materiale: terra, pietra, ed ora legno.

25
GLI ARCHITRAVI SONO TRABALLANTI

Jennifer Garofalini, un'aspirante ricercatrice del Dipartimento di Wheatley alla Southampton University, stava creando un modellino virtuale del Sanctuary. Consideravo il sito come un insieme di pali separati piuttosto che come un insieme di edifici coperti da un tetto e usando le nuove informazioni dei diari di Young avevo fornito a Jennifer nuovi spunti sul suo antico aspetto.

Tra le caratteristiche peculiari del Sanctuary ci sono due anelli di "doppie buche per pali". Maud Cunnington descrisse un condotto per palo alla base di quasi tutte le buche nell'anello dell'argine denominato Bank Holiday. Ma le buche ovali dell'anello minore, il Ten-Foot, mostrava il condotto solo nelle buche poste all'estremità esterne del cerchio. Young non era d'accordo. Era convinto che anche il circolo Ten-Foot avesse dei condotti per pali alla base di tutte le buche terminali. Se i pali si trovavano tutti insieme, questi condotti interni nel circolo Ten-Foot avrebbero costituito un circolo di pali mai descritti prima.

Ma i diari si facevano confusi. Capii che c'erano due gruppi di buche, in cui il più corto derivava da quello più lungo, eppure questa riedizione sembrava contenere dei passi poco chiari. Solo pochi giorni prima che scoperchiassimo il terreno, trovai alcune prove di un terzo gruppo nel Museo di Avebury: il disegno originale che sapevo doveva essere esistito. Scritti a matita su diversi pezzi di carta si trovavano appunti di varie giornate che, fortunatamente, includevano la sezione del disegno delle singole buche per pali che comparivano anche nella bella copia[1]. Eppure questa copia aveva qualcosa che le altre versioni non contenevano: un piano della buca sezionata. Vi si trovava la chiave per chiarire le contraddizioni tra le versioni di Young e quelle di Cunnington? Solo uno scavo avrebbe chiarito questo punto.

Quando andai a trovare Jen al suo computer, era chiaro che non era soddisfatta del modello. «Non mi convince», disse. Da una superficie virtuale si ergevano dei pali in legno altrettanto virtuali e i veri megaliti di Avebury. Era impressionante. Premendo i tasti ci si poteva muovere tra i pali e le pietre. Non avevo mai visto nulla del genere. Dopo anni passati a ri-

[1] Museo di Avebury, rif. 20000590.

muginare su bozzetti bidimensionali, ora mi trovavo di fronte ad una cosa quasi reale. La mia immaginazione mi trasportò: immagini di pali incisi che avevo visto nel nord-ovest del Canada, teschi di buoi conficcati nei pali del Madagascar, pioggia che scorre su tronchi appena decorati...

«Non funziona. Non c'è spazio per camminare. La doppia fila di pali ostruisce tutto il resto».

Capivo quello che voleva dire. C'erano troppi pali, talmente vicini, che non si riusciva a capire nulla. Anche con l'aiuto degli architravi che avevo suggerito – alcuni che collegavano i doppi pali, altri in circolo – era impossibile scindere un anello dall'altro. Ed avevamo il vantaggio di poterli vedere dall'alto. E per fortuna, visto che dal suolo avevamo difficoltà a passare attraverso i cerchi di pietre e pali che presentavano un muro quasi solido.

«È l'anello D», continuò Jennifer. «Gli architravi sono tutti traballanti. È come se qualcuno li avesse messi al posto sbagliato».

In effetti, c'era qualcosa che non quadrava[2].

Anche se il Sanctuary non è visitato da molte persone è comunque conosciuto quanto la Silbury Hill o i circoli di pietra ad Avebury. Da quando Stukeley lo vide alla testa del suo serpentone, ha avuto un ruolo non secondario. Uno che mi piace particolarmente ricordare mi fu descritto da un visitatore allo scavo (eravamo appena andati in onda in un programma televisivo del mattino). Il Sanctuary, disse, era un ossario. Quando c'era una nascita, le ossa dell'antenato venivano trasportate in cerimonia lungo il West Kennet Avenue fino ad Avebury, così da poter salutare il neonato. Probabile.

Lungo la valle tra il Sanctuary e Silbury si trovavano, più o meno nello stesso periodo in cui questi due testi contrastanti erano in circolazione, delle strutture di legno che superavano in grandezza il Sanctuary. Furono avvistate da un aereo nel 1950, vent'anni dopo il primo scavo al Sanctuary. Nel 1973, l'allora direttore del Museo di Avebury, Faith Vatcher, confermò che almeno una delle due trincee era più o meno contemporanea ai circoli megalitici, e che aveva contenuto dei grandi pali in legno (una tubazione era stata scavata in quel punto). Alisdair Whittle scavò il primo di molti fossati nel 1987 che rivelarono come il sito fosse particolarmente esteso[3]. Eppure è ancora poco conosciuto (*fig. 45*).

Se un terrapieno fosse molto grande, si noterebbe subito al giorno d'oggi. I megaliti di Avebury non si possono non vedere.

Ma bisogna ricordare che anche a Hengeworld c'erano delle grandi strutture in legno. Non si trattava solo di grandi pietre – megaliti – ma anche di grandi tronchi: megadendri. Abbiamo visto (Capitolo 4) che Cunnington calcolò che alcuni dei pali di Woodhenge fossero lunghi 9 m e pesassero

[2] Il modello di Garofalini può essere visto sul sito: http://www.arch.soton.ac.uk./research/sanctuary

[3] Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Plaisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit.

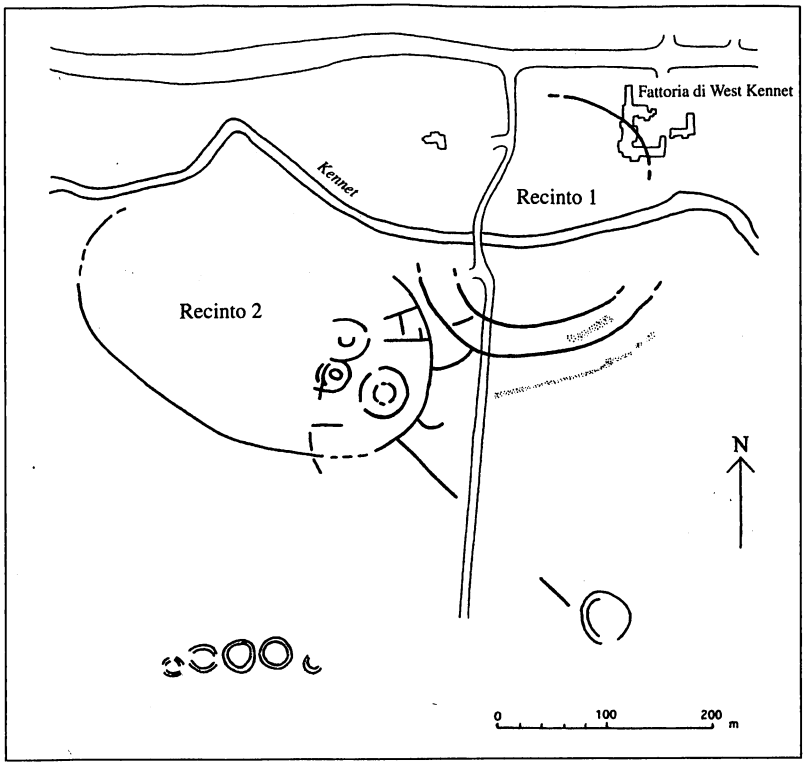


Fig. 45. *Le due palizzate in legno a West Kennet, Avebury, e le strutture in legno ad esse associate. (Tratto da Whittle).*

più di 5 tonnellate. Una quercia neolitica fu estratta dalla torba del Cambridgeshire nel 1961, da dove il tronco era cresciuto per oltre 20 m prima di ramificare[4]. Come i megaliti, si trattava di cose enormi e impressionanti.

I due recinti del West Kennet, sollevandosi a tal punto, o anche di più, 8 m dalla superficie del suolo, furono sistemati in ovali irregolari, in cui quello orientale aveva due circuiti.

Simili a tre anelli più piccoli all'interno del recinto occidentale, si ergevano delle palizzate, inclusa una che si snodava lungo 200 m in direzione di un'altra. Una montagna di legno.

A Mount Pleasant, Wainwright calcolò che per costruire la palizzata circolare, simile per ampiezza a quella di West Kennet, erano stati necessari 360 ettari di querceto[5]. Solo la fase 2 del circolo meridionale di Durring-

[4] Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit., pp. 223-34.
[5] G. Wainwright, *Mount Pleasant, Dorset: Excavations 1970-71*, cit., p. 237.

ton Walls consumò più di 250 tonnellate di legno[6]. Tutti questi luoghi, però, scompaiono davanti a Hindwell. Scavi recenti fatti da Alex Gibson in questo sito di Powys l'hanno identificata come un'altra palizzata neolitica, che racchiude uno spazio di 34 ettari[7].

Mount Pleasant e Durrington Walls si trovano vicino al fiume Avon, per cui i tronchi possono aver galleggiato, almeno per una parte del tragitto, fino ai siti di edificazione. Ma a West Kennet, anche se il corso d'acqua attuale fosse stato delle stesse dimensioni dell'epoca, e di questo non possiamo essere certi (se fosse così, il suo corso avrebbe attraversato il recinto orientale) non c'erano acque navigabili. Tutti i tronchi dovettero essere trascinati via terra. Esistono delle prove che indicano che al tempo della costruzione del Kennet, gran parte dell'ambiente circostante era formato da pascolo[8]. Non è improbabile che acquisire così tanto legno significasse coprire un'ampia zona del paesaggio circostante, e anche di più.

Poiché non lasciano traccia sulla superficie del terreno, ci vuole una grande fortuna per scoprire le strutture in legno. È molto probabile che molte altre giacciano inesplorate nel distretto di Avebury. Rilevamenti geofisici all'interno del settore nord-est di Avebury hanno identificato alcuni segni che suggeriscono la presenza di un recinto, ma è necessario uno scavo per dimostrarlo[9].

In che modo tutto questo legno fu tagliato e lavorato? Una tradizione che risale al Neolitico creava punte di asce per usi pesanti con una gran varietà di pietre. Alcune di queste asce, probabilmente attraverso una situazione di scambi e di spostamenti geografici del proprietario, viaggiarono in tutte le isole britanniche. Di solito, però, venivano usati i migliori materiali del luogo, ad esempio la selce nel sud-est dell'Inghilterra, o i sedimenti trasformati (ad esempio la porcellana di Antrim) nel nord dell'Irlanda e della Scozia.

Le asce furono costruite scheggiando e battendo, e levigate con una sorta di trito di pietra che, soprattutto grazie ai frammenti di roccia più grossi come la selce, aumentava moltissimo la forza dell'azione[10]. Molte persone hanno abbattuto alberi con dei facsimile di asce in pietra originali, ma sono necessari altri esperimenti. Gran parte del lavoro è stato fatto da uomini non preparati all'uso di una particolare ascia di pietra, e quasi tutti gli alberi usati erano di piccole dimensioni. Nonostante ciò, è chiaro che

[6] Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit., p. 223.

[7] A. Gibson, *Hindwell and the Neolithic Palisaded Sites of Britain and Ireland*, in A. Gibson - D. Simpson (a cura di), *Prehistoric Ritual and Religion*, Stroud, Sutton, 1998, pp. 60-72.

[8] Evans, *Land Snails in Archaeology*, cit.; Evans - Pitts - Williams, *An Excavation at Avebury*, cit.; J. Evans - S. Limbrey - I. Maté - R. Mount, *An Environmental History of the Upper Kennet Valley, Wiltshire, for the Last 10,000 Years*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 59, 1993, pp. 139-95; Cornwall - Dimbleby - Evans - Robinson - Williams, in Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Plaisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit., pp. 26-47.

[9] Ucko - Hunter - Clark - David, *Avebury Reconsidered; from the 1660s to the 1990s*, cit., tavv. 67 e 69.

[10] Riducendo gli effetti di una rottura di superficie e quindi più suscettibile di frattura (Pitts, *The Stone Axe in Neolithic Britain*, cit., p. 315).

questi attrezzi erano molto efficaci per abbattere un albero, ad esempio un pino di 25 cm di circonferenza poteva essere abbattuto in pochi minuti[11].

Usando un'ascia fatta con la selce e un'altra fatta con della roccia verde e fina proveniente dal Distretto dei Laghi, Phil Harding ha abbattuto alcune dozzine di alberi, il più grande una betulla di 45 cm di circonferenza[12]. In Danimarca sono stati trovati alcuni oggetti in osso che, ricostruiti, si sono dimostrati efficaci nella creazione di una mortasa in un palo di legno fresco[13]; è anche possibile che gli scalpelli trovati in Gran Breatgna, incluso uno di Stonehenge, furono usati per incidere il legno giovane[14]. Alcuni semplici esperimenti hanno dimostrato che il legno duro spezza la pietra molto più facilmente del legno tenero[15] Le grandi querce usate ad Hengeworld – 50 cm di circonferenza (a West Kennet) e persino 1 m (a Arminghall, Norfolk) – probabilmente richiesero molto tempo, molti taglialegna e diversi attrezzi.

Spesso si è detto che i condotti per palo all'interno delle buche sono affiancati da carbone di quercia. Un'ipotesi è che i pali venissero carbonizzati credendo che questo aumentasse la loro vita sottoterra. Un'altra possibilità è che si usasse il fuoco per ripulire i tronchi, rimuovendo i piccoli rami e la corteccia[16]. Ancora una volta, c'è un buon motivo per continuare esperimenti su larga scala.

Per ora, tuttavia, la costruzione di recinti in legno era qualcosa che facevamo in spazi molto estesi. Adesso sì che iniziavamo a sporcarci le mani.

Lo scavo al Sanctuary ha completamente cambiato le mie idee sul luogo e mi ha fatto riflettere a proposito degli altri recinti. Ho avuto molte sorprese (*tav. 15*).

Setacciammo tutto il terreno che scavammo, e potemmo vedere ciò che avevano lasciato i Cunnington, anche se era ben poco. Fino a poco tempo fa, gli archeologi tendevano a scartare lo studio dei manufatti in selce, come le punte delle frecce, a meno che non li considerassero degli attrezzi. In questo modo moltissime informazioni sono andate perdute, ed è molto probabile che diversi attrezzi in selce non siano stati identificati, anche perché non è sempre facile. Nonostante ciò, fu una sorpresa trovare così tanta roba: quantità di detriti di spaccapietre, che suggerivano che la pietra veniva lavorata sul posto, e una notevole collezione di punte di freccia. I Cunnington ne trovarono quattro o cinque sull'intero sito nel 1930, noi ne trovammo sei nel materiale di riempimento di una piccola area del sito. Anche per il più rigoroso degli archeologi scoprire una bellissima punta di freccia risalente a 4000 anni fa è un momento straordinario.

[11] Coles, *Archaeology by Experiment*, cit., pp. 19-21.
[12] *"Mother's got that in her garage"*, intervista con Harding, maggio 1999.
[13] C. Becker, *A Danish Hoard Containg Neolithic Chisels*, in «Acta Archeologica», 33, 1962, pp. 79-92.
[14] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 410.
[15] Coles, *Archaeology by Experiment*, cit., pp. 121, 122.
[16] *Ibid.*

Ma tutto il lavoro di setacciatura ci rallentò moltissimo. All'inizio era difficile capire bene quello che stavamo facendo. I pali in cemento ci indicavano la possibile presenza delle buche neolitiche, ma capimmo che non necessariamente si trovavano lì. In un caso, un palo era stato spezzato e rinfilato due volte, finendo a circa 1 m dalla sua posizione originale. Era come se il sito fosse ancora vivo, molto diverso dal fossile che voleva sembrare.

Alcune offerte erano state sepolte accanto a questi pali, incluse delle pietre levigate comprate in un negozio di souvenir di Avebury, cristalli, perline e monete le cui date suggeriscono che si tratta di un fenomeno recente: dieci erano di meno di cinque anni fa e solo una delle otto ritrovate risaliva al 1986. Il numero delle monete straniere indicava, inoltre, un seguito internazionale, oppure la parsimonia dei seguaci inglesi che vi gettavano le monetine rimaste nel portafogli dopo una vacanza all'estero! C'era anche un'altra moneta, diversa dalle altre, un centesimo americano del 1930. Potrebbe darsi che i Cunnington stessi la lasciarono come biglietto da visita. Il loro antenato, William Cunnington, era solito lasciare delle piccole targhe di metallo con incise le sue iniziali (WC) e la data dello scavo sul fondo dei suoi fossati. Forse Maud lo imitava lasciando monetine appena coniate.

Non furono solo questi reperti a rallentare i nostri scavi, perché quando arrivammo al fondo del terreno di superficie fu subito chiaro che identificare l'estremità superiore delle buche sarebbe stato particolarmente difficile. Nessuno studio ci diceva da dove iniziare: l'impressione era che si trattasse di buche ben dissimulate. Il calcare, scoprimmo, non era pulito e neanche duro, ma granuloso e misto a terra. Dovevamo rimuoverlo lentamente perché questa era l'ultima occasione che avevamo di esaminare queste buche. Dividemmo la zona del nostro fossato, lasciando due grandi buche per i futuri ricercatori.

Alla fine trovammo le estremità delle otto buche che ci accingevamo a scavare. Era difficile pensare che ognuna aveva contenuto un palo simultaneamente, tanto erano vicine. Alcune erano state addirittura scavate sul bordo di altre. Se i Cunnington non avessero effettuato degli scavi prima di noi, avremmo messo delle corde tutt'intorno al terreno e tagliato delle sezioni che ci avrebbero rivelato quale buca era stata scavata in quale altra. Ora non si poteva dire. Mi venne in mente il modello virtuale di Jennifer Garofalini, e l'impenetrabile labirinto di pali. Aveva ragione: non furono eretti simultaneamente.

Avevo sperato di trovare del materiale di riempimento neolitico nelle buche, scambiato per calcare dai Cunnington. I diari di Young, infatti, rivelano che talvolta ebbero difficoltà a riconoscere la roccia dalla terra dura delle buche. Fummo fortunati. Una delle buche doppie aveva un gradino alla base alto 50 cm[17]. Come i nostri predecessori, pensammo che si trattasse di roccia. Fu solo dopo averla lasciata aperta per una settimana, e

[17] E4 in Cunnington, *The "Sanctuary" on Overton Hill*, cit.

aver avuto il coraggio di testare quella che a prima vista sembrava roccia, che capimmo che avevamo torto. Si trattava di materiale di riempimento neolitico e in particolare di calcare puro e ben pressato. Quando scavai, c'era ancora un gradino, grande quanto metà del primo. Il giorno dopo scoprii che anche questo era di materiale neolitico.

Insieme a Josh Pollard riflettei a lungo su questo aspetto. Che cosa poteva significare? Credo che il modo migliore per spiegare tutto ciò che trovammo è immaginare che quella che ci sembrava una grande buca ovale era in realtà il risultato della fusione di cinque buche scavate vicine l'una all'altra.

Nei suoi diari, Young aveva descritto la buca adiacente in dettaglio, l'unica di cui abbiamo il disegno di una sezione. Confrontando i nostri dati delle due buche, era quasi ovvio pensare che provenissero da due luoghi completamente differenti. Ma alla fine tutto fu chiarito. Young aveva descritto dei "recessi" sul fondo di queste grandi buche doppie e fu proprio al loro interno che i condotti per pali furono ritrovati. Ora capivamo che questi "recessi" altro non erano che gli anelli di buche descritti da Cunnington, il famoso anello Seven-Foot. Questo non si evince dallo studio pubblicato, ma in effetti le buche di questo anello s'intersecano con le buche ovali. Young descrisse il tutto come se si fosse trattato di un'unica grande buca. Infatti la doppia buca aveva solo un condotto per palo, di 25 cm di diametro, nell'estremità esterna, così come descritto da Maud Cunnington; l'altro presente nel suo diario era all'interno della buca per pali Seven-Foot.

Ma allora, queste cinque grandi buche furono tutte scavate per contenere i pali, nonostante la presenza di un unico condotto? E come ci riconciliamo con la fervente convinzione di Young che l'intero materiale di questa buca era in effetti contemporaneo? La risposta che suggerisco è che una serie di buche circolari fu scavata e riempita di nuovo in rapida successione. I pali non ebbero il tempo di marcire, né la terra di cadere nella buca contaminando il calcare che, a sua volta, non ebbe il tempo di cementarsi con l'acqua piovana. La purezza del materiale di riempimento suggerisce che il sito era stato completamente scoperto fino al livello calcareo. Se ogni buca avesse contenuto un palo, un'idea che condivido, questi in seguito furono rimossi. Solo l'ultimo fu lasciato al suo posto a decomporsi.

Difficilmente tutto questo avvenne al riparo di un tetto di paglia, il che conferma che questi siti erano ricoperti di pali singoli (*fig. 46*). È ora di riconoscere l'entità delle nuove prove. A Stanton Drew, gli anelli sono così vasti che è impossibile che fossero stati coperti da un tetto. A Durrington Walls, dove la superficie del terreno intorno alle buche era meglio preservata di quanto ci si potesse aspettare, gli archeologi cercarono, ma non trovarono, prove di acqua piovana defluita dal tetto, e ciò implicava che la pioggia scese ininterrottamente tra i pali. Anche i pali del Sanctuary erano liberi e privi di copertura. Stiamo osservando una tradizione di recinti in legno, come Maud Cunnington all'inizio intravide a Woodhenge, e dovremmo considerarle come strutture complete simili a Stonehenge, con l'unica differenza che queste erano di legno.

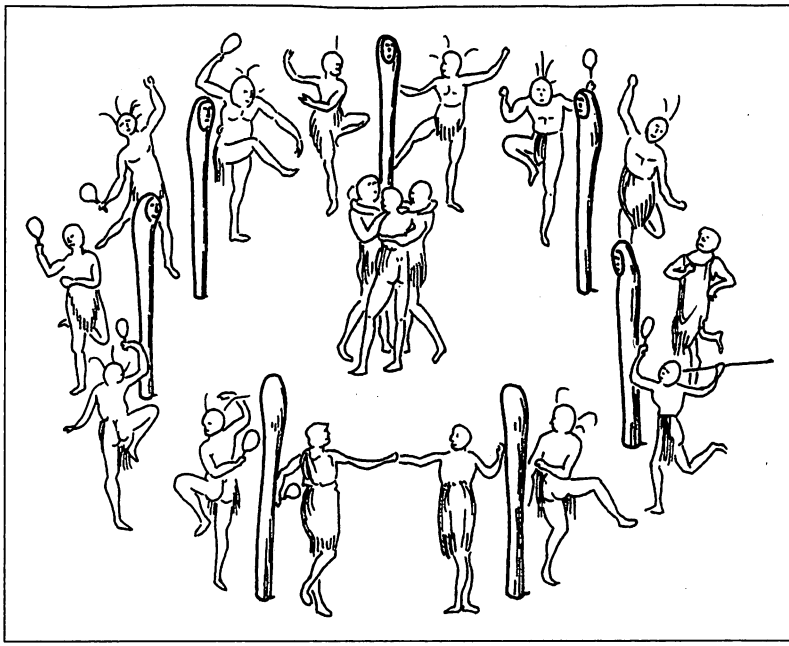


Fig. 46. *Nel 1940, Piggott pubblicò una fotografia di un acquerello di John White del 1585 che raffigurava una popolazione della Virginia, USA, «che con strane gesta e canti danzavano intorno a dei pali le cui incisioni nell'estremità superiori mostravano il volto di un uomo» (simile alle danze di corte elisabettiane, agli occhi di White). Tuttavia, Piggott preferì l'immagine di «un grande edificio in cui venivano fatti rumorosi rituali magici » interpretando siti come Woodhenge e il Sanctuary, rispetto «alla foresta di pali singoli tra i quali vaghiamo ormai da troppo tempo». (Tratto da White).*

Ma soprattutto, questo eccezionale processo di rigenerazione delle buche ci incoraggia a guardare il Sanctuary sotto una nuova luce. Suggerisce che il vecchio modo di identificare "fasi" separate non è esatto. Ci furono molte fasi o forse ce ne fu soltanto una. Non si trattò dell'edificazione di una cattedrale, in cui gli stili architettonici si succedono l'uno all'altro con il passare dei secoli. Anche perché non era un monumento: fu un'evoluzione.

Il giorno che iniziai a riempire i fossati, c'erano due donne sedute sull'erba al di là del nostro recinto di sicurezza. Avevano gettato alcuni mazzetti d'erba sulla cima della montagnola di terra, e alcuni erano scivolati nella buca. Scambiammo quattro chiacchiere e poi le condussi all'interno della buca per mostrare loro quello che avevamo trovato. Mi offrii di dividere i mazzetti di erba e metterli sul fondo di ogni buca prima di riempirla di nuovo. Perciò il mio ultimo compito fu eseguito con un forte odore di lavanda che riempì le buche neolitiche.

Questo anche per far capire che cosa è il Sanctuary. Una cerimonia, e non un mucchio di calce. Nel Neolitico, ciò che era importante era l'osservanza, l'attività. Uscire nel bosco per cercare l'albero giusto, abbatterlo, trascinarlo al sito prescelto, inciderlo, scavare una buca, infilare il palo (almeno il minimo richiesto). E questo processo era così importante che per assicurare la sua continuazione, il palo doveva essere rimosso e la buca riempita. E il ciclo poteva ricominciare di nuovo. Un incessante rituale megadendrico.

Alla fine di una processione lungo un enorme percorso – il West Kennet Avenue – che cosa poteva esserci di più appropriato di un luogo per il rito, il movimento e l'impegno? Forse lo stato attuale del Sanctuary, una landa popolata di eccentrici, visionari, spiriti del passato e occasionali scavatrici, è più vicino ad un'antica verità di quanto nessuno di noi possa immaginare[18].

Siamo stati accecati dalla monumentalità. In Europa le chiese e le cattedrali medievali ci colpiscono per la loro imponenza, la loro forza architettonica e la loro stabilità nel tempo. Eppure ci dimentichiamo che quando furono costruite non venivano considerate delle reliquie da preservare, ma centri di visione e di attività: di musica, di canto, di predica e di preghiera, di cerimonia, dalla nomina dei vescovi alla sepoltura dei re; di grandi moltitudini che si raccoglievano in un unico luogo. E gli edifici stessi erano in continua evoluzione, via via che i sacerdoti che si succedevano lasciavano il loro segno architettonico e i monumenti minori e celebrativi andavano e venivano. Come una moderna città, una tipica cattedrale gotica doveva avere l'aspetto di un sito in costruzione permanente, dove situazioni d'ingegneria ineguagliabile, impalcature altissime che causavano un numero spaventoso di vittime, e enormi quantità di legna, pietra e sabbia pulsavano sotto sciami di persone e nuvole di polvere.

Una situazione ancora più caotica doveva presentarsi a Hengeworld. I tronchi e le pietre non erano solo rovine silenziose prima del decadimento. Erano parti di un luogo dove la gente focalizzava i propri pensieri e i propri sforzi, accumulando tradizioni e memorie e ispirando l'immaginazione. Via via che mettiamo insieme tutte queste informazioni, non dobbiamo pensare solo alle nuove idee, ai reperti e alle date, ai terrapieni e ai recinti di legno, alla posizione integrale di Stonehenge, alla conoscenza certa che queste popolazioni portarono le pietre nel Wiltshire dal Galles, e che Stonehenge è progettata come se fosse legno non solo perché i suoi architetti non conoscevano altri modi per farla ma perché vollero farla così, alla possibilità che qualche cerimonia richiedesse l'alterazione dello stato di coscienza, un interesse simbolico e non scientifico nel sole e nella luna, e la ricorrente presenza di resti umani; non dobbiamo pensare solo a queste cose, ma anche alle persone stesse, ai loro pensieri e alle loro azioni.

E il modo migliore per farlo è dedicarsi alle pietre e uscire là fuori in mezzo ad esse.

[18] M. Pitts, *Return to the Sanctuary*, in «British Archaeology», 51, 2000, pp. 15-19.

PARTE QUARTA
STONEHENGE DEGLI ANTENATI

26
A PROPOSITO DEGLI ANTENATI

Voglio raccontarvi due storie che hanno come protagoniste le pietre. La prima fu registrata dall'antropologa Miriam Kahn in Papua Nuova Guinea circa venti anni fa. È una storia molto commovente che si svolge in un villaggio costiero chiamato Wamira[1].

Tanto tempo fa, quando i primi abitanti iniziarono a sbarcare su questa spiaggia ghiaiosa, due famiglie vi si stabilirono una accanto all'altra. Dall'inizio si presentò la controversia su chi delle due fosse la più antica, ma alla fine fu deciso – secondo gli Aurara con l'inganno – che i Maibouni, capeggiati da Tauribariba, erano i «fratelli maggiori».

Qualche tempo dopo, entrambe le famiglie si spostarono alcuni chilometri più a sud. Appena arrivati notarono l'assenza del loro capo, Tauribariba. Qualcuno pensò che fosse rimasto nel vecchio villaggio e quindi fu inviata una canoa per prelevare lui e sua sorella, Taunanana. Sulla strada del ritorno, una grande onda travolse la canoa e Taunanana cadde in mare. Tutto il villaggio si precipitò a salvare Tauribariba, portandolo al centro del villaggio dove, dopo tutti questi anni, ancora vigila, divenuto una delle pietre di un circolo di circa 5 m di diametro. Protegge i giardini e vi passeggia di notte. Dovunque vediate una colonna di fumo, lì si trova sicuramente Tauribariba, poiché è capace di sprigionare il fuoco dal nulla.

«Però», disse un Maibouni chiamato Osborne Kaimou a Miriam Kahn, «oggi non è qui!».

Anche se Kaimou parlò di Tauribariba come se fosse ancora nel villaggio, in realtà circa quaranta anni fa, un missionario anglicano, il signor Bodger, pretese quella pietra per costruire le mura della sua cattedrale un paio di chilometri più a nord. Tauribariba, scrisse trionfalmente il sacerdote, al tempo del misfatto, «è al sicuro in mezzo al cemento, così non potrà più vagare. E così anche i figli dell'oscurità e della superstizione sono diventate pietre vive nella casa di Dio, la Sua Chiesa».

«Quando Padre Bodger prese Tauribariba», continuò Osborne Kaimou, «egli non rubò solo una pietra, ma l'intera identità e lo spirito del popolo Wamira».

[1] M. Kahn, *Stone-faced Ancestors: The Spatial Anchoring of Myth in Wamira, Papua New Guinea*, in «Ethnology», 29, 1990, pp. 51-66.

Nella parte occidentale dell'Oceano Indiano, in cima ai monti del Madagascar, si trovano dei megaliti simili a quelli di Avebury. Un giorno del 1989, Arsène mi portò a visitare le due più grandi pietre erette nel villaggio di Andina. Mentre parlava, le note di una musica religiosa si levarono dall'organo vittoriano di una modesta chiesa avventista in ferro e legno, la prima chiesa cristiana di Andina. La cappella e i megaliti si ergevano isolati, distanti dalle case.

Le pietre di solito vengono erette a coppie, disse Arsène, una più alta e più squadrata (maschile) e una più bassa e rotonda (femminile). Queste due sono state trasportate dalla cava – gesticolò vagamente verso occidente – per accompagnare un rito sacrificale. La pietra più grande si dimostrò difficile da erigere, perciò il sacerdote disse che bisognava fare un sacrificio umano. Quindi, uno schiavo fu ucciso e sepolto nella buca. Si chiamava Lavavelo e il luogo oggi è conosciuto con il nome di Lavaville. Furono sacrificati 300 tori, disse Arsène, per l'erezione di queste due pietre.

Tauribariba, che una volta si trovava in un circolo megalitico, ma che oggi è murato in una chiesa (bisogna dire, però, che ha un'altezza di appena 15 cm), e il megalite alto 4 m del Madagascar, ci lasciano un messaggio prima di proseguire verso l'ultima tappa del nostro percorso. Archeologi, astronomi, autori di guide turistiche, qualsiasi persona insomma che oggi rivolga l'attenzione alle pietre, vede un'enorme distesa di cerchi, viali, file e schemi nel terreno. Le pietre si perdono in tutto questo. Eppure ogni megalite, un investimento enorme in tempo e organizzazione, e chi sa in quali connotazioni culturali, una volta aveva la sua identità.

Si può creare una personalità per una pietra, osservando la sua storia singolare (e parte dell'archeologia recente si è dedicata anche a questo), le sue singole caratteristiche fisiche, la sua posizione, e così via[2]. Ma questo ha ben poco a che vedere con la sua origine, proprio come solo poche generazioni dopo l'erezione delle pietre in Papua Nuova Guinea e in Madagascar, le loro storie sono già state trasformate (proprio come le storie medievali inglesi sui circoli megalitici non hanno assolutamente nulla a che vedere con i monumenti originali). Non conosceremo mai queste saghe preistoriche, ma dobbiamo ricordare che una volta sono state parte di un mondo che capivamo. E non solo le pietre: ogni palo, ogni albero, ogni ansa del fiume, ogni vaso e ogni osso avevano il loro significato, e ogni persona portò la sua esperienza e la propria personalità in un mondo in continua mutazione la cui ricchezza possiamo solo immaginare ma mai veramente conoscere.

Per comprendere il passato dobbiamo capire quali e quanti eventi avvennero nello stesso momento. Per questo scopo, ho compilato le tavole delle datazioni al radiocarbonio. Esse necessitano di una determinazione critica, come è avvenuto anche a Stonehenge, un processo che ne scarta mol-

[2] M. Gillings - J. Pollard, *Non-portable Stone Artefacts and Contexts of Meaning: The Tale of Grey Wether* (www.museum.ncl.ac.uk/Avebury/stone4.htm), in «World Archaeology», 31, 1999, pp. 179-93.

te e in alcuni casi migliora la precisione delle semplici date[3]. È un compito enorme, che va al di là di un libro come questo. Ho selezionato dati rilevanti per la storia di Hengeworld, in particolare nel Wessex e li ho elencati senza troppa riflessione. Essi sorvolano i problemi potenziali, ma per ora sono sufficienti. Anche perché si tratta, io credo, della più grande lista di datazioni calibrate mai messa insieme. Le informazioni dettagliate sono pubblicate nell'Appendice 2, dove i siti vengono elencati in ordine alfabetico, e le date sono unite a quelle di Stonehenge nell'Appendice 3, dove invece sono elencate in ordine cronologico.

Perciò, iniziamo con le date che ci interessano di più, la zona intorno a Stonehenge dove furono costruiti i monumenti megalitici (*fig. 47*).

Dopo tutto il lavoro sul campo e gli scavi, è stato uno choc scoprire quanto ancora brancoliamo nel buio: per la zona di Stonehenge, di questo periodo che spazia in circa 500 secoli, abbiamo al massimo una ventina di datazioni! La maggior parte riguardano Durrington Walls e Stonehenge stesso: solo tre dei centinaia di tumuli rotondi sono stati datati. I complessi South Circles a Durrington Walls sono "datati" solo grazie a due "contesti": la singola buca per il palo 92 e un campione proveniente da cinque buche diverse. Il raggio di sicurezza del 95% per la media di questi campioni è di 270 anni, ma il buon senso ci dice che dovremmo considerare una stima più alta per l'attività sul sito. Non per questo vogliamo dire che vi lavorarono per diversi secoli, ma solo che i secoli ricoprono il tempo preciso di quella attività. L'interpretazione convenzionale al South Circles è di una struttura a due fasi. Le cose possono essere state molto più complesse[4]. Dobbiamo fare ancora parecchio lavoro sulle datazioni dell'ambiente circostante Stonehenge.

Tenendo a mente che le prime strutture di pietra a Stonehenge (le buche Q e R che contengono le bluestone) sono tra le caratteristiche "non datate", è chiaro che, in un periodo di diverse generazioni, le grosse pietre e i pali vennero messi tutt'intorno a Woodhenge, a Durrington Walls e a Stonehenge. È possibile prendere una data, diciamo 4200 anni fa (2200 a.C.), quando le arenarie e le bluestone a Stonehenge, il terrapieno dell'Avenue, Woodhenge e il grande circolo di Durribngton Walls così come i pali del South Circles erano probabilmente già tutti eretti.

[3] Vedi relazione di P. Garwood, *Grooved Ware in Southern Britain. Chronology and Interpretation*, in R. Cleal - A. MacSween (a cura di), *Grooved Ware in Britain and Ireland*, Oxford, Oxbow, 1999, pp. 145-76.

[4] Questo sito si divide tradizionalmente in due fasi, un complesso più snello di circoli di pali che precede uno più massiccio (Capitolo 6), alquanto problematico (le datazioni al radiocarbonio di cui siamo in possesso non ci vengono in aiuto, poiché la data singola e approssimativa della Fase 1, che include campioni provenienti dai laterali delle buche, così come dai circoli, è statisticamente non distinguibile dalla data della Fase 2: *Appendice 2*). L'orientamento di alcune rampe all'interno delle buche, e il modo in cui s'intersecano, suggerisce che alcuni dei primi pali potrebbero aver formato una disposizione non circolare vicina alle buche (J. Barrett, *Fragments from Antiquity: An Archeology of Social Life in Britain, 2900 - 1200 BC*, cit., pp. 20-24). C'è una relazione tra i pali di ogni fase (le buche più piccole quasi senza eccezione si trovano a cavalcioni su quello più largo) il che rende difficile credere che non fossero in qualche modo contemporanei, forse in uno schema di estrazione e riposizionamento simile a quello che ho proposto per il Sanctuary.

Sito	*Oscillaz. calibr. della datazione: cal a.C. (95% di affidabilità)*	*Quanti anni fa (cal a.C. = +2000)*	*Fase di Stonehenge*
Trincea di Durrington Walls prima fase	2617-2304	4460	
Durrington Walls North Circle	2836-2038	4435	
Stonehenge, Avenue	2571-2239	4405	3
Stonehenge, fine del riempimento della trincea	2460-2210	4335	Fine 2
Stonehenge, Avenue 900 m da Avon	2466-2201	4335	3
Durrington Walls South Circle	2471-2201	4335	
Stonehenge, grandi strutture di arenaria	2461-2205	4335	3II
Stonehenge, scheletro umano nella trincea	2398-2144	4270	3
Woodhenge, trincea primaria	2394-2039	4215	
Amesbury 51, sepoltura + Beaker, punteruolo di bronzo	2294-1978	4135	
Stonehenge, circolo di bluestone e ovale	2267-1983	4125	3IV
Stonehenge, Avenue 42 m da Stonehenge	2326-1919	4125	3
Durrington 7, 2 bambini, 1 cremato	2456-1777	4115	
Stonehenge, Avenue	2281-1832	4055	3
Amesbury 39, cremazione con ambra e lignite	2272-1741	4005	
Durrington Walls, trincea secondaria	2196-1697	3945	

Fig. 47. *Datazioni al radiocarbonio per la zona di Stonehenge al tempo dei monumenti megalitici. Amesbury 51, Durrington 7, Amesbury 39 sono tumuli rotondi.* (Appendici 1-3 *per i dettagli).*

Questo è il periodo in cui anche i primi tumuli circolari iniziarono a comparire. L'approccio nei loro confronti dipende dalla relazione tra la ceramica scanalata e la Beaker vista come esclusivamente cronologica (la Beaker successiva alla ceramica scanalata, *fig. 12*). Se fosse così, la maggior parte dei tumuli rotondi, forse addirittura tutti, sarebbero leggermente più recenti. Se i primi Beaker sono considerati dei contenitori funerari, devono essere stati sepolti nello stesso periodo in cui la ceramica scanalata era in uso a Durrington Walls. I dettagli possono anche essere poco chiari, ma in generale ci troviamo nella terra di megaliti simultanei e di cerimonie megadendriche.

Se osserviamo i siti individualmente, scopriamo che i pali e le pietre vi si trovano insieme contemporaneamente. Il pensiero convenzionale è che le pietre furono erette alcune generazioni dopo i pali, da popolazioni che desideravano perpetuare la santità di un luogo con un segno distintivo più

duraturo[5]. Questa idea fu ispirata da Stonehenge, dove i pali di Aubrey Hole precedettero i megaliti e dove il vicino Woodhenge era visto come un precursore neolitico dei megaliti dell'Età del bronzo. Le datazioni al radiocarbonio dei pali e delle pietre di Mount Pleasant nel Dorset sembrano confermare la sequenza: prima i pali e poi le pietre.

Ora le cose sembrano diverse. Sappiamo che Stonehenge non fu il fiorire anacronistico di un'idea neolitica durante l'Età del bronzo, ma una parte integrante di Hengeworld, contemporanea a molti recinti in legno. Con questa diversa prospettiva, se guardiamo di nuovo ai recinti di legno con i megaliti, ci sembra realistico pensare ai pali e alle pietre come contemporanei.

Nel sud dell'Inghilterra è solo a Mount Pleasant che abbiamo delle datazioni al radiocarbonio che sembrano indicare una sequenza cronologica di pietre successive ai pali. Il quadro non è chiaro come vorremmo. Nessuna delle 166 buche per palo né le 15 buche che potrebbero aver contenuto le pietre è datato. Sappiamo che la trincea che li circonda fu scavata 4400 anni fa circa[6], e pensiamo che i pali fossero stati eretti nello stesso periodo. Quando i pali iniziarono a mostrare segni di consistente decomposizione, se non addirittura sparizione, una notevole quantità di schegge di arenaria fu gettata nella trincea. Lo scavatore, Geoff Wainwright, interpretò questa prova come conseguente alla levigatura delle pietre e quindi alla loro erezione. La ceramica scanalata (comune 4500 anni fa: *fig. 12*) fu trovata sul fondo della trincea, ma la Beaker (4000 anni fa) molto più su, al livello dei detriti rocciosi. Nel 1970 si pensava ancora che Stonehenge appartenesse all'Età del bronzo, per cui la sequenza legno dell'Età della pietra, pietra dell'Età del bronzo veniva confermata.

Tuttavia, è ugualmente possibile leggere queste prove come se suggerissero che le pietre furono erette nello stesso periodo dei pali, ma furono poi distrutte – e da qui i detriti – circa 4 secoli dopo[7]. L'unico caso certo che abbiamo nelle Isole Britanniche di un lavoro estensivo di levigatura delle pietre è a Stonehenge. I detriti a Mount Pleasant si trovano nella trincea insieme a montagne di carbone: l'incendio accompagnò la distruzione, e non l'incisione. Anche le buche per le pietre hanno dei frammenti di megalite al loro interno. Se guardiamo il prospetto si capisce che i megaliti furono accuratamente sistemati all'interno dei quattro settori dei pali, mai troppo vicini ad un palo che poi sarebbe stato difficile tenere contiguo (*fig. 20*)[8].

Vediamo le stesse sottigliezze in altre piante. Al Sanctuary c'è un megalite, come i due a Woodhenge, in mezzo a due pali, allineato parallelamente ai circoli di legno. Un circolo consiste di pali e pietre erette alter-

[5] Denominato "liticizzazione" da Wainwright, in *Mount Pleasant, Dorset: Excavations 1970-71*, cit., pp. 231, 232.

[6] *Appendice 2*: BM-663, 666, 667.

[7] *Appendice 2*: BM-668.

[8] La stessa interpretazione fu suggerita da Pollard, *The Sanctuary, Overton Hill, Wiltshire: A Re-examination*, cit., pp. 218, 219.

nate; mai le pietre si avvicinano troppo ai pali e in nessun caso i pali interferiscono con le pietre. L'intera disposizione è racchiusa da un circolo di pietre, proprio come a Stanton Drew – dove aspettiamo di iniziare gli scavi con il fiato sospeso – e il circolo di pietre riempie lo spazio tra le centinaia di pali e la trincea.

La sequenza a Stonehenge potrebbe non essere così rilevante. Il singolo circolo di pali nelle Buche di Aubrey è diverso dai circoli consistenti in più anelli, e potrebbero essere anche molto più vecchi. Per quanto riguarda le pietre, incise con scanalature, incavi e fori, esse incorporano la tecnologia del legno nella pietra: sono legno trasformato in pietra.

Se i pali e le pietre furono eretti contemporaneamente, questo ci spinge ad una domanda, e cioè perché? Perché era necessario avere entrambi i materiali, così diversi per provenienza, per lavorazione, aspetto e conseguente disgregazione? E non solo le pietre, ma arenarie e bluestone provenienti da tanto lontano. Che cosa significavano?

Una risposta sull'uso di pietra e legno, e quella su cui ci baseremo, fu data dall'archeologo del Madagascar Ramilisonina. Invitato in Inghilterra da Mike Parker Pearson e dalla BBC[9], infreddolito nel suo cappotto e cappello di lana, si diresse dritto al centro di Stonehenge ed esclamò:

«Tutto questo è per gli antenati!»

Ramilisonina e Parker Pearson svilupparono le loro idee in una relazione piuttosto controversa che sottolineò il ruolo degli antenati a Stonehenge e affermò che la pietra era associata ai morti, mentre il legno era usato in siti cerimoniali per i viventi[10]. La teoria non pioveva dal cielo, e come vedremo può aiutarci a capire il significato di questi enigmatici monumenti. Ma allora, perché le pietre erano tutte per gli antenati?

In molti aspetti il popolo di Hengeworld era un po' come noi. Avevano bisogno di mangiare, di dormire di tenersi al caldo, di fare l'amore. Possiamo fare delle affermazioni probabilistiche derivanti dalla considerazione di diverse società. Può darsi, ad esempio, che molte persone, a prescindere dal loro contesto storico, credano nella continuazione della vita dopo la morte, e nutrano una devozione per i loro antenati (ci sono degli studi comparati che affermano queste teorie)[11]. Se questo è il caso, allora i riti funerari di Hengeworld ci possono dire in parte il modo in cui quei popoli si relazionavano ai loro antenati e come percepivano l'aldilà. D'altro canto, però, ogni gruppo di persone ha la sua storia speciale, la sua conoscenza tecnologica, le risorse naturali e così via. L'archeologia può illuminare tutto questo, e mescolare il generale con il par-

[9] *Ancient Voices: Stonehenge*, BBC Manchester / The Learning Channel / Time Life, programmato dalla BBC2 nel maggio 1998.

[10] M. Parker Pearson - Ramilisonina, *Stonehenge for the Ancestors: The Stones Pass on the Message*, in «Antiquity», 72, 1998, pp. 308-26. Vedi anche il dibattito su «Antiquity», 72, 1998, pp. 847-56.

[11] A. Lehmann - J. Myers, *Ghosts, Souls, and Ancestors: Power of the Dead*, in A. Lehmann - J. Myers (a cura di), *Magic, Witchcraft and Religion: An Anthropological Study of the Supernatural*, Mayfield, Mountain View, 1993, pp. 283-86; L. Steadman - C. Palmer - C. Tilley, *The Universality of Ancestor Worship*, in «Ethnology», 35, 1996, pp. 63-76.

ticolare per raccontare la storia unica di un tempo e un luogo specifico. Lungo il percorso, l'antropologia ci può ancora aiutare a capire i vari dettagli, come il movimento dei megaliti, che non incontriamo nelle nostre vite quotidiane.

L'archeologia, quindi, dipende dalle analogie tra le diverse società[12]. Parker Pearson e Ramilisonina trovarono un'analogia tra il Wessex Neolitico e il Madagascar moderno. Ma perché accettare questa e non un'altra? Perché ci sono delle buone ragioni, dicono. Le pietre erette sono molto comuni ed importanti in diverse zone del Madagascar, e sono intimamente associate ai riti che coinvolgono gli antenati. I riti ancestrali sembrano essere una preoccupazione molto comune in società basate sui clan, per far sì che il balzo dalle pietre/antenati del Madagascar al collegamento con la Gran Bretagna possa non essere così spiazzante come sembra in primo momento. Secoli prima della costruzione di Stonehenge, le arenarie del distretto di Avebury furono usate per i tumuli a camera e nelle zone della Gran Bretagna dove la pietra dura è molto comune, le prime tombe neolitiche sono spesso costruite in pietra. Su questa prova gli archeologi hanno già suggerito che la pietra poteva rappresentare una metafora degli antenati[13].

Il modo in cui in Madagascar la pietra è vista come materiale che unisce le persone può essere valido anche per la Gran Bretagna neolitica. L'uso dei megaliti richiede uno sforzo di squadra organizzato, in Gran Bretagna come in Madagascar. E la pietra, per definizione, è dura, secca, duratura e solida, un materiale analogo alla atemporalità e alla permanenza degli antenati che contrasta con la morbidezza del legno morbido e deperibile delle case dei viventi e delle costruzioni funerarie dei morti recenti.

Possiamo anche proporre un'analogia completamente diversa, con i popoli della costa del nord-ovest dell'America e del Canada. Molto ben documentati nel diciannovesimo secolo sono gli enormi pali in legno di cedro eretti per diverse ragioni, spesso in memoria e spesso per contenere i resti umani.

Nonostante lo sforzo usato per produrre e intagliare questi "totem" e, in molti casi, l'alta qualità delle raffigurazioni, non furono mantenuti ma lasciati a decomporsi, memorie fisiche del passaggio dei morti dal mondo dei vivi a quello degli antenati. In qualsiasi modo la si voglia interpretare, questa distinzione fisica fu un dato di fatto per Hengeworld. Il legno si decompone, la pietra resiste. I pali al Sanctuary furono rimossi e poi rimpiantati e, in pochi anni, si decomposero; se non fossero state usate come materiale edilizio trecento anni fa, le pietre sarebbero ancora in piedi.

I riti funerari ufficiali del Cristianesimo nel mondo occidentale non si fissano sulla morte definitiva. Per i viventi, non si è "in vita" e poi, il minu-

[12] I. Hodder, *The Present Past: An Introduction to Anthropology for Archaeologists*, London, Batsford, 1982; M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Stroud, Sutton, 1999, cap. 2.

[13] Burl, *Rings of Stone*, cit.; A. Whittle, *Remembered and Imagined Belongings: Stonehenge in its Traditions and Structures of Meaning*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, p. 152.

to dopo "si è morti", ma si entra in un limbo dove la conoscenza oggettiva della morte fisica di una persona è in conflitto con una sensazione indugiante che la persona sia ancora presente. La forza di questa esperienza è strettamente connessa al legame che si aveva con questa persona, e a quanto forte era la posizione all'interno della comunità. Molte società rivestono l'evento funebre di rituali intensi, aiutando, o almeno così credono, il morto a sfuggire al legame con i viventi e agli altri di adattarsi psicologicamente e socialmente.

In Madagascar le strutture di legno, che includono i pali dietro le tombe e i megaliti, sono associate ai morti recenti e le pietre agli antenati. I pali in legno inciso eretti verso sud commemoravano gli individui (in alcuni casi con sculture di meraviglioso virtuosismo, lasciate, come i totem sulla costa occidentale del Canada, a sbiadire piano piano con i ricordi). Dal punto di vista concettuale, le ossa conservate nelle tombe non sono di un gruppo di persone ma dell'intera collettività ancestrale[14].

La proposta di Ramilisonina e di Parker Pearson è che gli stessi collegamenti materiali possano essere fatti nel Wessex del tardo neolitico.

Ritornando sulla pianura di Salisbury, gran parte delle pietre si trovano a Stonehenge, mentre la maggior parte dei pali a 3 km di distanza, a Durrington Walls e a Woodhenge. Il modello suggerisce che da una parte abbiamo un posto per i morti, e dall'altra per i vivi: ciò che Parker Pearson e Ramilisonina definirono «il regno degli antenati» e il «regno dei viventi». Senza alcun riferimento alle pietre, ma ai reperti trovati negli scavi, Josh Pollard aveva già etichettato Woodhenge e Durrington Walls posti per la celebrazione dell'esistenza quotidiana, e Stonehenge per quella degli antenati[15].

Guardando questi siti relativamente ben scavati – Stonehenge, Durrington Walls e Woodhenge – notiamo diverse cose che necessitano di una spiegazione:

C'è una grande quantità di ceramica e di punte di freccia in selce a Durrington Walls e a Woodhenge, ma pochissimi di entrambi a Stonehenge.

A Durrington Walls e a Woodhenge i resti animali sono soprattutto di suini, a Stonehenge di buoi. Ci sono più ossa di animali selvaggi a Stonehenge e a Woodhenge.

A Stonehenge, Woodhenge e probabilmente nel Circolo meridionale di Durrington Walls i segni di attività umana sono soprattutto ad est.

Stonehenge e Woodhenge sono orientati sull'alba del solstizio d'estate, Durrington Walls, no.

Più o meno di fronte all'entrata del terrapieno di Woodhenge ci sono due megaliti circondati di pali; dalla parte opposta dell'entrata principale di Stonehenge c'è una pietra incisa a mo' di palo.

[14] M. Bloch, *Placing the Dead: Tombs, Ancestral Villages and Kinship Organisation in Madagascar*, London, Seminar Press, 1971; J. Mack, *Madagascar. Island of the Ancestors*, London, British Museum, 1986.

[15] J. Pollard, *Inscribing Space: Formal Deposition at the Later Neolithic Monument of Woodhenge, Wiltshire*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 61, 1995, p. 155.

Resti umani sono comuni a Stonehenge, molto meno a Woodhenge e quasi assenti a Durringtn Walls.

Consideriamo queste prove. A dispetto della vasta zona scavata a Stonehenge, la ceramica fu scarsissima; solo il radiocarbonio fu in grado di cambiare così drasticamente la nostra percezione di questo periodo. Al contrario, ai Walls South Circles ce n'era moltissima, spesso sotto forma di grandi frammenti (la ceramica scanalata è particolarmente morbida e friabile), tanto che gli archeologi hanno immaginato vasi frantumati a terra in modo deliberato e poi sepolti. C'era anche una caratteristica distintiva accanto al South Circle conosciuta come il Centro (*fig. 17*). Si trattava di una cavità di 12 m di lunghezza scavata nel calcare che si risollevava verso nord, riempita con terreno nero contenente frammenti lignei, artefatti e ossa. Quasi 1000 reperti, la maggior parte di ceramica scanalata, inclusi i venticinque pezzi di Beaker, altrimenti rari ai Walls (il che suggeriva che la datazione al radiocarbonio di 4900 anni fa può trarci in inganno, poiché sarebbe troppo vecchia per la Beaker)[16].

Giù oltre il Midden, di fronte a due pali insolitamente grandi del cerchio esterno, c'era una piattaforma di detriti calcarei e di ghiaia di selce. Forse vi si accendevano i fuochi, e gli archeologi vi recuperarono un'altra quantità di reperti, incluse 26 punte di freccia in selce, due del tipo inciso e le altre del tipo particolarmente appuntito trovate insieme alla ceramica scanalata. È molto di più di quanto sia mai stato trovato a Stonehenge. L'unico campione di Stonehenge che abbia una caratteristica distintiva con una lunga laminatura su un lato fu trovato "fuori" del terrapieno, nel pavimento di pietra che io stesso scavai nel 1980 (*fig. 26*): ce n'erano otto così nella piattaforma di Walls e altri quattro di qualità superiore furono trovati in un'unica buca per palo[17]. Nessuna caratteristica simile fu trovata a Woodhenge, ma nonostante ciò, i reperti di ceramica e di selce furono numerosi. Bisogna anche dire che Woodhenge fu scavata in un modo che anche se ci fossero stati molti reperti, non sarebbero comunque stati notati.

Le ossa animali presentano un quadro simile. Nei South Circles ai Walls, le quantità di ossa animali sono così numerose che suggeriscono dei banchetti a base di maiale su larga scala. "Banchetto" è una parola ambigua: forse si trattava solo di molte persone che vivevano insieme all'interno dello stesso grande recinto e con il tempo i loro rifiuti si accumularono dando la falsa impressione di un enorme mattatoio. Ma non è solo il numero delle ossa ad essere impressionante.

Julian Thomas ebbe un'impressione diversa dei resti e confermò l'analisi originale[18]. Molte epifisi (l'estremità articolare dell'osso animale) erano

[16] *Appendice 2*: NPL-192 (carbone).

[17] Tutti i dati di Durrington Walls in Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit.; per Stonehenge, si veda Harding in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 368-75.

[18] Harcourt, in Wainwright - Longworth, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, cit., pp. 338-339; C. Richards - J. Thomas, *Ritual Activity and Structured Deposition in Later Neolithic Wessex*, in R. Bradley - J. Gardner (a cura di), *Neolithic Studies*, Oxford, British Archaeological Report, 133, 1984, pp. 189-218.

ancora al loro posto, il che significava che le ossa dovevano essere state sepolte quando la carne era ancora attaccata all'osso (altrimenti si sarebbero staccate). L'assenza di morsi di cane conferma una sepoltura molto rapida. Eppure c'erano pochissime tracce di macellazione con oggetti taglienti in selce e molte ossa non erano state spezzate per ricavarne il midollo.

L'ipotesi è che c'era talmente tanta carne a disposizione che si potevano seppellire i resti anche con la parte commestibile attaccata. Ulteriori studi hanno suggerito che alcuni di questi maiali (più del 95%, tra l'altro, di allevamento e non selvatici)[19], furono uccisi dagli arcieri. Alcune punte di freccia sono rimaste infilate nelle ossa degli animali[20]. Ai maiali non piace morire e lo dimostrano in modo molto chiaro. Ci devono essere state delle situazioni particolarmente rumorose e caotiche in prossimità di questi recinti di legno.

I maiali domestici sono animali che vivono in zone boscose (ricordate quelle illustrazioni medievali di contadini che tirano giù le ghiande per i loro suini?). Quattromila e duecento anni fa a Durrington Walls non rimaneva molta terra: il paesaggio vicino era dominato da terreno da pascolo. E allora perché i maiali? La risposta sta nella loro prolificità, che li rendeva animali ideali per una ripetuta carneficina di massa. In confronto alle pecore e alle mucche, i maiali sono molto più fecondi. Un intero branco di suini può essere ucciso e poi allevato di nuovo con pochissimo rischio per la continua sopravvivenza della specie[21]. Ecco perché i maiali furono la razza scelta per celebrare i vivi. Ma i nostri antenati avevano anche un altro cibo preferito: i bovini.

A Durrington Walls quasi i due terzi degli animali erano suini e meno di un terzo bovini. Per le ossa recuperate dalla trincea attorno a Stonehenge le cifre sono opposte: due terzi erano bovini e meno di un quinto suini[22]. Ma c'è di più. Abbiamo visto come la datazione al radiocarbonio di Stonehenge rivelò l'importante fatto che un intero mucchio di ossa della trincea era già vecchia di due secoli quando fu sepolta. C'erano due mandibole, una tibia e un teschio. La tibia era di un cervo. Le altre di bovini. C'era anche un osso ancora più vecchio nella buca che conteneva una delle arenarie del circolo, di circa seimila anni fa[23]. È difficile immaginare persone che cercano ossa ancestrali di diverse centinaia di anni, per poi seppellirle, ma è possibile; forse quest'osso era stato trovato sul terreno, un animale ancestrale appartenuto al mondo degli antenati. Anche quest'osso era probabilmente di un bovino.

C'è anche un'altra differenza tra i due mucchi di ossa. A Stonehenge c'era un numero insolito di animali selvatici. Su circa 90 reperti di ossa di

[19] Serjeanston in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 450.

[20] Testo non pubblicato di Andrew David - Dale Serjeanston.

[21] Richards - Thomas, *Ritual Activity and Structured Deposition in Later Neolithic Wessex*, cit., p. 206.

[22] Serjeanston in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., ossa della Fase 1 e Fase 2 o antecedenti.

[23] *Appendice 1*: OxA-4902.

Durrington Walls, solo tre erano di uri, gli enormi bovini selvatici ancora presenti nelle foreste del Neolitico. Del più piccolo gruppo di ossa di Stonehenge, quattro o cinque ossa erano di uro. Anche le dimensioni maggiori delle ossa di Stonehenge suggerivano che animali più grandi, probabilmente tori, furono scelti al posto di mandrie domestiche. Inoltre, c'erano più cinghiali selvatici a Stonehenge, animali famosi per la loro forza e ferocia.

C'è anche una curiosa collezione di ossa di bovini proveniente da Woodhenge. I Cunnington programmarono lo scavo dell'intera trincea, ma capirono che ciò era impossibile quando ne scoprirono le dimensioni. In soli cinque fossati, trovarono quattro ossa di uro sul fondo, tre di questi ad est dell'ingresso. Ce n'era un quinto nell'argine[24].

Non è solo attorno a Stonehenge che si nota una particolare relazione con i bovini. Uno dei tumuli più straordinari mai scavati di recente si trova a Irthlingborough nel Northamptonshire[25]. Un uomo adulto fu sepolto in una buca con alcuni oggetti preziosi: una protezione per il polso, simile a quella dell'uomo di Stonehenge (ma non c'erano frecce), arnesi in selce inclusi un pugnale, quattro bottoni di ambra nera e un anello di ambra, una zanna di cinghiale, altre ossa e attrezzi di pietra e un vaso Beaker. Il tutto coperto da un largo tumulo, che presentava in superficie dei resti di animali putrefatti. Moltissimi animali: il mucchio in origine contenne almeno il teschio, le mandibole, le scapole e le anche di almeno quaranta animali, con ulteriori 145 teschi. È assurdo pensare che una tale quantità di carne potesse essere consumata tutta in una volta, ma allora cosa era successo?

Da segni molto riconoscibili si può affermare che queste ossa erano già vecchie quando l'uomo morì. Il numero degli incisivi e dei denti frontali era minore di quanto fosse ragionevole supporre. Sono denti che non cadono facilmente, ma è probabile che andarono perduti se i teschi e le mandibole furono, ad esempio, appese a dei pali di legno per molto tempo. E proprio come a Stonehenge, le datazioni al radiocarbonio confermano questa ipotesi. Sebbene l'uomo morì intorno a 4000 anni fa, la mandria sembra averlo preceduto di almeno sei secoli, e cioè un po' prima della Fase 3 di Stonehenge[26].

La zanna di cinghiale è interessante. Non si trovano nel Wessex, ma in alcune zone del Midlands e del Nord dell'Inghilterra ci sono tombe che appartengono ad un periodo antecedente l'apparizione della ceramica Beaker che contiene diversi reperti e manufatti – alcuni in selce particolarmente ben lavorati, vasi e gioielli – e spesso anche zanne di cinghiale. La più conosciuta è Duggleby Howe nello Yorkshire, dove un enorme tumulo rotondo (molto più simile per dimensioni alla Silbury Hill che ai tipici tumuli rotondi dell'Età del bronzo) coprivano numerose sepolture. Una di queste era di un adulto insieme a sei punte di freccia (cosa interes-

[24] Jackson, in Cunnington, *Woodhenge*, cit., p. 62.
[25] S. Davies - S. Payne, *A Barrow Full of Cattle Skulls*, in «Antiquity», 67, 1993, pp. 12-22.
[26] *Appendice 2*: UB-3148, OxA-2084 a 2087, e *Appendice 3*.

sante, del tipo trovato al Sanctuary), una spilla di osso, due incisivi di castoro e dodici zanne di cinghiale[27].

Si tratta di oggetti personali, simbolo di banchetti e di pericolo, forse anche di audacia nella caccia. Il contrasto tra questo e il tumulo di antiche ossa di buoi a Irthlingborough è impressionante.

Due recinti più piccoli suggeriscono che le corna di animali rientrano in questo tipo di associazione. A Radley, nell'Oxfordshire, e ad East Lavant, nel West Sussex, le corna sembrano essere state sistemate con cura sul fondo delle trincee circolari. A Radley c'erano anche due zampe di bovini nella trincea, diametralmente opposti l'uno all'altra, e in prossimità delle buche contenenti ceramica scanalata e grandi tumuli di ossa di maiale; le datazioni al radiocarbonio le fanno risalire intorno alla Fase 3 di Stonehenge[28].

Considerando il collegamento proposto tra antenati e bovini, e viventi e suini, la presenza dello scheletro di un porcellino a Stonehenge è interessante. Alcune parti di quattro maialini furono ritrovati nella trincea, due vicino all'entrata meridionale insieme alle antiche ossa bovine, e due a destra dell'entrata di nord-est (vicino al punto in cui, in seguito, il corpo dell'uomo fu sepolto). Solo uno di questi fu poi trovato nel limo più basso, mentre gli altri sembrano risalire alla Fase 2.

Nonostante questo, lo schema è sconcertante: i viventi rappresentati da animali appena nati, gli antenati, invece, da creature enormi, vecchie e, talvolta selvatiche.

Se includiamo tutte le ossa bovine identificate trovate sul fondo della trincea – una fila di denti che suggerisce una mandibola decomposta, e altre nove ossa – vedremo che queste, così come le ossa datate, si trovano all'entrata meridionale o nelle sue vicinanze. Senza il radiocarbonio, non si può dire se queste altre ossa siano più vecchie della trincea o contemporanee allo scavo – lo stato di alcune di loro suggerisce che forse non sono così vecchie[29] – ma comunque, l'associazione dell'entrata meridionale con i bovini viene rinforzata.

I riferimenti alle entrate ci spingono ad osservare che gran parte delle prove di una qualche attività a Woodhenge, South Circles ai Walls e a Stonehenge ci proviene da est – a Stonehenge si trova tra le due entrate. A Woodhenge quasi tutti i picconi di corno provengono da est, così come gli oggetti incisi di calcare e gran parte delle ossa animali, siano esse di bovini, di suini o di altre creature selvatiche come cervi o linci (*fig. 48*). Ai South Circles c'è una concentrazione simile di rifiuti, così come al Midden

[27] I. Kinnes - T. Schadla-Hall - P. Chadwick - P. Dean, *Duggleby Howe Reconsidered*, in «Archaeological Journal», 140, 1983, pp. 83-108. Le zanne crescono in continuazione, consumate dai denti dell'altra mandibola. Se i denti vengono spezzati deliberatamente (come è usanza fare in alcune zone del Pacifico), crescono delle enormi zanne ricurve (a spese dei cinghiali le cui guance vengono perforate da queste zanne acuminate). Una delle zanne ritrovate in questo tumulo di Duggleby (n. 37) solleva il dubbio che questo succedeva anche a Hengeworld.

[28] Sito di Radley 611: G. Barclay - C. Halpin, *Excavations at Barrow Hills, Radley, Oxfordshire Volume 1*, Oxford, Oxford Archeological Unit, 1999. East Lavant: J. Magilton, *Sussex's first henge?*, «Sussex Past and Present», aprile, 1998, pp. 4, 5. *Appendici 2* e *3*: BM-2706, 2712, 2715.

[29] Serjeanston, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 442.

e alla piattaforma[30]. Poiché quella parte scavata di Stonehenge è più o meno la metà orientale, siamo prevenuti nell'ammettere dei ritrovamenti anche in quelle zone. Forse lì si trovano altri picconi di corno o altri piccoli oggetti di bluestone. Senza ulteriori scavi, non potremmo mai saperlo, anche se le sepolture di cremazioni sembrano assottigliarsi via via che ci spostiamo verso ovest[31]. Ma ci sono alcune cose che si possono notare. Un numero di stranezze che riguardano i circoli di pietra sul lato di sud-est[32].

In primo luogo, dove le buche Q/R della fase 3I hanno di solito la forma a manubrio con una bluestone su ogni estremità, dalla posizione 10 e 11 sembra che le pietre accoppiate si trovino in buche isolate. All'esterno del cerchio c'è una buca più grande che si pensa sia contemporanea e non ha una compagna. È il segno che qualcosa di strano avvenne nel punto di sud-est, ma forse non bisognerebbe farci troppo affidamento. L'intera struttura Q/R non è stata molto compresa e infatti, sul lato opposto, verso nord-ovest, c'è una buca anomala: una sorta di mezzaluna all'interno del circolo Q/R che forse contenne due pietre (*fig. 29*).

Forse, invece, ha un significato importante. Fu in questa fase che le arenarie 8 e 9 (Fase 3II) caddero in avanti e si ruppero (o furono spinte?). È qui che la pietra 33e del circolo di bluestone (Fase 3IV) fu eretta agli angoli destri del cerchio, a differenza di tutte le altre pietre erette che si trovano sulla circonferenza.

Le successive buche Y e Z (fase 3VI) sembrano relazionarsi alle arenarie cadute, ipotizzando che il crollo può essere avvenuto al tempo di Hengeworld, poiché c'è un punto particolare nel circuito dei due cerchi, e la Z8 (che dovrebbe essere in prossimità dell'arenaria caduta 8) potrebbe non essere stata mai scavata (*fig. 36*). È sempre qui vicino che l'unica buca per palo di una certa entità fu registrata a Stonehenge, completa di rampa e condotto dove il legno si era decomposto nel sito. Ad oltre 1 m di profondità, c'è una buca notevole, e una delle poche che si avvicinano alle dimensioni delle buche per pali di Woodhenge o Durrington Walls, o anche, del Sanctuary. Come gran parte dei pali a Stonehenge, possiamo solo ipotizzare la sua età, ma è possibile che fosse presente nello stesso periodo delle arenarie[33].

Se ci spostiamo un po' più intorno al circolo delle arenarie fino alla pietra 11, troviamo una pietra piccola, quasi mozza, alta appena 3 m e quindi diversa dalle solite pietre di 4 m (*fig. 27, tav. 10*). È stata sempre così o fu spezzata dopo la sua erezione? Gli scavi potrebbero dirlo, ma notiamo che la distruzione sul posto, anche se lasciava un moncone di pietra, sembra

[30] Pollard, *Inscribing Space: Formal Deposition at the Later Neolithic Monument of Woodhenge, Wiltshire*, cit.; Richards - Thomas, *Ritual Activity and Structured Deposition in Later Neolithic Wessex*, cit.

[31] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 67.

[32] Si veda anche Pollard - Ruggles, *Shifting Perceptions: Spatial Order, Cosmology and Patterns of Deposition at Stonehenge*, cit.

[33] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 147.

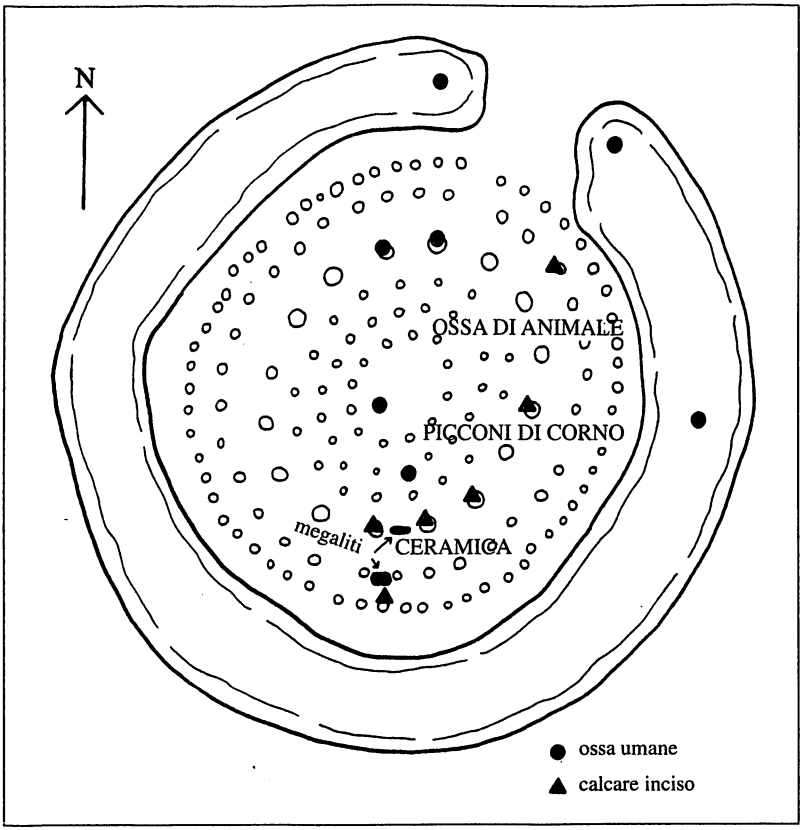


Fig. 48. *Gli scavi dei Cunnington a Woodhenge svelarono che l'antica attività si concentrò sul lato orientale del sito. (Tratto da Cunnington - Pollard).*

essere al di là di qualsiasi operazione realistica. Se fu posta nella buca in quel modo, il che sembra più probabile, ci sono delle serie implicazioni. Potrebbe non aver sostenuto un architrave di collegamento con le altre pietre adiacenti, più alte, nonostante il fatto che entrambe abbiano dei buchi pronti ad ospitare i cardini della pietra architrave. Forse le cavità erano incise in tutte le arenarie, per poi essere levigate a misura prima della sistemazione dell'architrave, qualcosa che non avvenne mai in questi due casi? Forse queste due furono disegnate per collegarsi ad un architrave in legno di grosse dimensioni che copriva lo spazio sopra la pietra 11? O c'era forse un'estensione in legno sulla pietra 11 per sostenere due architravi in legno?

In ogni caso, ci sarebbe stato un blocco visivo significativo nel circolo di menhir e dolmen (il che significa che tutte le ricostruzioni dovettero esse-

re ridisegnate). Richard Atkinson scrisse di un'entrata nel circolo tra le pietre 30 e 1, il passaggio solare, indicato da un varco più ampio del normale di alcuni centimetri. Nulla in confronto a questa enorme interruzione nel flusso normale delle arenarie. Si tratta, quasi per certo, di un'importante entrata o uscita simbolica.

Inoltre – anche questa è una coincidenza? – è tra queste due zone, le pietre dispari nei cerchi e l'entrata a sud del terrapieno, che si trovano le file di buche per pali che sembrano marcare il passaggio. Come abbiamo visto, si pensa che appartengano alla Fase 2, ma dobbiamo dire che non sappiamo il momento preciso in cui i pali furono infilati in queste buche. Potrebbe essere stato nella Fase 3.

Diverse di queste pietre hanno delle incisioni. A parte il singolo pugnale di cui ci siamo già occupati (Capitolo 3), ci sono i segni di molte teste d'ascia in bronzo e in rame con le lame rivolte in alto. Finora la pietra più decorata è la numero 4, verso est dal centro[34]. Le pietre adiacenti 3 e 5 hanno anch'esse delle asce.

Queste incisioni sono rovinate e devono ancora essere ben analizzate. E questo rende la datazione ancora più complicata, perché gli unici dati su cui lavorare sono le minuzie dei disegni lasciati dai manufatti in metallo. Ho consultato il massimo specialista sulla prima Età del bronzo, Stuart Needham, che mi ha confermato che le lame oblique e in alcuni casi ciò che assomigliava a delle protuberanze sui lati delle frecce suggerisce dei parallelismi con oggetti risalenti a non prima di 3900 anni fa. Questo le rende contemporanee alle buche Y e Z[35]. Quindi se sono successive alla data che stiamo considerando (un ipotetico momento può essere 4200 anni fa), forse la loro posizione sul lato est avrebbe perpetuato la memoria di un significato antecedente (*fig. 49*).

Terry Meaden trovò dei simboli sessuali sia a Stonehenge che a Avebury (Capitolo 20). Qui, egli afferma, l'ombra fallica della Heelstone penetrava l'interno femminile del circolo di arenaria durante l'alba del solstizio d'estate[36]. Secondo me, l'ombra è troppo debole per creare tale raffigurazione. Ma non si accorse di un altro aspetto. Se consideriamo la descrizione di Flinders Petrie sui tenoni della coppia di arenarie come "lavorati a forma mammifera irregolare", per usare una frase efficace[37], siamo più propensi a considerare il significato di un'enorme cavità naturale fallica che si ripiega sulla parte esterna dell'arenaria 2, soprattutto quando notiamo che la facciata dell'arenaria 3 ha una cavità simile che termina con la rappresentazione di parti genitali femminili (*fig. 49*)[38].

[34] Whittle, *Remembered and Imagined Belongings: Stonehenge in its Traditions and Structures of Meaning*, cit., p. 150.

[35] *Appendice 3*. Gli "assemblaggi di artefatti in metallo" V e VI di Needham (*Chronology and Periodisation in the British Bronze Age*, cit., intervista novembre 1999). La presenza di escrescenze laterali ha bisogno di essere testata attraverso uno studio dettagliato delle incisioni.

[36] Meaden, *The Secrets of Avebury Stones*, cit., cap. 16.

[37] Petrie, *Stonehenge: Plans, Description, and Theories*, cit., p. 14.

[38] Il fallo fu individuato da Amanda Twohey, mentre guardavamo Meaden che parlava ad una telecamera, ignaro della gagliarda incisione sulla sua testa.

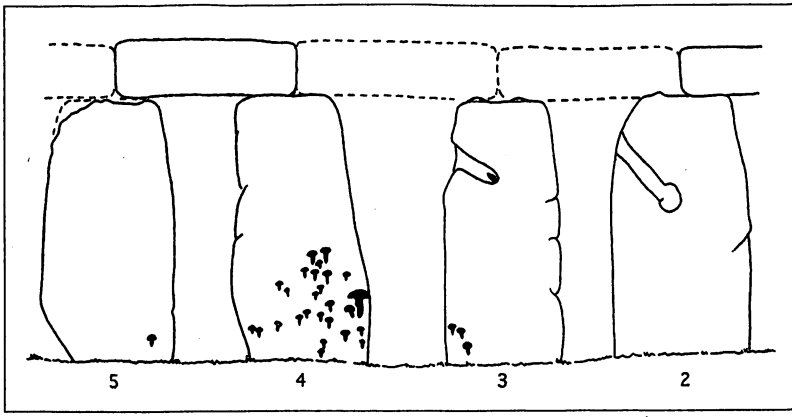


Fig. 49. *Le incisioni di asce a Stonehenge sono più comuni sul lato esterno dell'arenaria 4; la posizione dell'incisione singola sulla pietra 5 è ipotetica. I solchi "femminili" e "maschili" sulle pietre 3 e 2 sembrano essere completamente naturali. (Tratto da Newall).*

È chiaro che in queste pietre si possono vedere le forme che si vogliono. Tuttavia, piccole forme falliche calcaree sono una caratteristica tipica dei recinti del Wessex. Sembra che uno provenga anche da Stonehenge, sebbene sia meno convincente di altri, ad esempio quello della trincea di Mount Pleasant (*fig. 50*)[39]. Come le incisioni artificiali, queste due cavità naturali sono sulla parte esterna delle pietre sul lato orientale.

Non conosciamo l'aspetto dei due megaliti mancanti a Woodhenge, ma la loro posizione è interessante. Si trovano entrambi a sud, il che li sposta lontano dall'asse centrale. Ci sono almeno due modi per osservarli e entrambi sono simbolici; non c'è alcun suggerimento di qualche importante orientamento astronomico significativo. Da una parte, le pietre sono nella stessa posizione dell'entrata sud e delle ossa di buoi nella trincea di Stonehenge. Dall'altra, sono più o meno nella parte opposta all'entrata del terrapieno di Woodhenge.

A differenza di Stonehenge, a Woodhenge, l'alba del solstizio d'estate è indicata solo dalla sistemazione dei menhir in un ovale. Il terrapieno ha una direzione più settentrionale. A Stonehenge, però, anche le pietre sulla parte opposta dell'entrata sono sul corridoio solare. Alle spalle del cerchio più grande, solo una della coppia originale è sopravvissuta. Si tratta di un'arenaria particolare. La pietra 16 è completamente eretta, ma si assottiglia in punta. I suoi lati sono tutti sfaccettati in uno stile che suggerisce gli intagli d'ascia nei tronchi. A Stonehenge è un megalite che fa finta di essere un tronco (*tav. 9*).

[39] «Un fallo molto ben lavorato lungo 11 cm», trovato insieme ad una sfera di calcare di 7 cm di diametro (Wainwright in *Mount Pleasant, Dorset: Excavations 1970-71*, cit., p. 167; Stonehenge: Montague, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., fig. 224).

I resti umani sono molteplici a Stonehenge: molti resti di cremazioni e ossa non bruciate sono sparpagliati tutt'intorno. Se Ros Cleal e i suoi colleghi sono nel giusto quando affermano che le cremazioni appartengono alla Fase 2, allora questo episodio funerario segna l'inizio della trasformazione del sito in un monumento per i progenitori. La gente sepolta potrebbe essere molto vicina agli avi poi rappresentati simbolicamente con le pietre. È interessante notare che sono state trovate solo due sepolture a

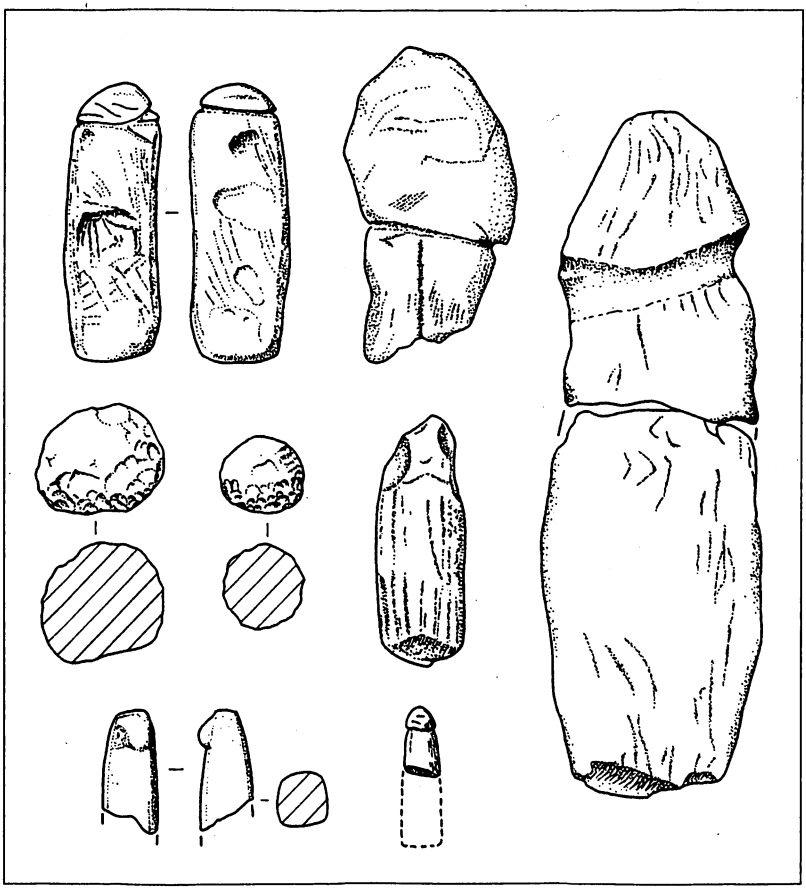


Fig. 50. *Non è certo la risposta ai marmi di Elgin, ma la frequente presenza di sfere in calcare inciso e oggetti fallici, spesso ritrovati in contesti cerimoniali, ha portato qualche archeologo a pensare ad una rappresentazione di organi sessuali maschili. In senso orario dall'alto a sinistra (disegnati in scala): due pezzi provenienti dalla Windmill Hill, Avebury (la figurina in gesso è un pezzo raro), Maumbury Rings, Dorset (22 cm di lunghezza), The Trundle, Sussex occidentale (osso), Stonehenge, due sfere da Stonehenge e un fallo da Windmill Hill. (Tratto da Smith - Bradley - Piggott - Cleal et al.).*

Durrington Walls, una tibia nella trincea e dei frammenti di teschio in una buca per pali.

A Woodhenge c'era l'intero scheletro che abbiamo incontrato al Natural History Museum, disteso sul fondo della trincea. Sebbene le quantità dei resti umani non siano così elevate come a Stonehenge, ce ne sono diversi, inclusa una cremazione in una buca. Sembra come se a Woodhenge i confini tra i vivi e i morti fossero meno tracciati. E ancora una volta la posizione dei reperti è significativa. I resti umani tra i pali sono ristretti ad un corridoio lungo l'asse che collega le due pietre con l'entrata che separa la parte orientale da quella occidentale. La più grande concentrazione di ceramica scanalata si trova anch'essa su quest'asse, attorno alle due pietre.

Sta emergendo una nuova idea. Supponiamo che i vivi e i trapassati recenti, freschi di imponenti cerimonie all'interno dei Walls, entrassero a Woodhenge dalla parte nord-orientale. Si spostano a sinistra (oriente) e partecipano ad una varietà di attività che lasciano tracce intriganti ma indecifrabili nel terreno via via che si muovono. Oltrepassano il giovane sepolto sul fondo della trincea. Raggiungono le due pietre a sud, e entrano quel limbo tra il mondo dei viventi e dei morti. Qualsiasi cosa facciano dopo non lasciano tracce che poi possano essere reperite dagli archeologi (*fig. 48*). Ma il viaggio è iniziato.

Supponiamo che 4200 anni fa, una donna anziana, diciamo una cinquantenne, muoia, nel sonno, nel suo letto. Crea sconforto, tristezza e tutti quei sentimenti che ogni uomo porta dentro di sé. Ma ciò che si determina, ciò che viene provato e ciò che viene fatto e detto, è determinato, più che dai sentimenti interiori, dalla cultura e dalla tradizione, ciò che ognuno, sia individualmente che collettivamente, ha imparato a fare e ad esprimere[40].

E allora, cosa successe dopo?

[40] Questa è una verità che pochi autori considerano. Non si può presumere che il popolo di Hengeworld reagisse ad una morte nello stesso nostro modo (che, a pensarci bene, lascia spazio a molte possibilità). Si veda, ad esempio, R. Huntington - P. Metcalf, *Celebrations of Death: The Anthropology of Mortuary Ritual*, Cambridge, University Press, 1979; Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, cit.

27
LA MONTAGNA VA AL MONUMENTO

Che cosa ne fecero del corpo della donna?

Stranamente, vista la grande mole di ingegneria dedicata agli avi di Hengeworld, non abbiamo la minima idea di cosa poteva succedere agli individui appena trapassati. Due millenni prima, così come avvenne al tumulo lungo di West Kennet a Avebury, i corpi venivano alloggiati in tumuli sepolcrali lunghi e delle ossa selezionate venivano rimosse per le cerimonie e poi risepolte da qualche altra parte[1]. Le generazioni successive dedicarono più attenzione personale, per primo al centro dei tumuli rotondi relativamente piccoli, dove i corpi poco danneggiati venivano sistemati dopo una serie di cerimonie familiari, e in seguito in tombe costruite attorno a questi tumuli principali[2]. A Hengeworld, però, ci sono delle prove contrastanti. Non sono moltissime ma ci sono delle ossa umane spaiate sparse tutt'intorno il luogo: saremmo sorpresi nel non trovare resti umani, anche solo delle ossa disarticolate, in ogni grande scavo in un sito neolitico, qualsiasi fosse la sua funzione. E potremmo trovare molte cose simili a delle sepolture deliberate.

Siamo già stati a Duggleby Howe, dove uno strano miscuglio di inumazioni e cremazioni (provenienti da uno scavo del diciannovesimo secolo mal documentato) indicano che qualcuno fosse stato deliberatamente ucciso durante i riti funerari. Niente del genere è stato mai trovato nel Wessex, ma ci sono degli scheletri completi, come quello nel recinto di Gorsey Bigbury nel Somerset, in situazioni particolari. Si pensa che un maschio ed una femmina adulti fossero stati sepolti insieme sotto una pietra tombale all'interno della trincea ad ovest dell'entrata singola, e che più tardi la pietra fu scavata e alcuni dei resti risepolti nella trincea sull'altro lato[3]. A Flagstones, nel Dorset, nel centro del più antico circolo della trincea che conteneva già molti resti umani, fu sepolto un giovane sotto un megalite di arenaria[4]. A

[1] *Appendice 2*: OxA-449 a 451, 563; J. Thomas - A. Whittle, *Anatomy of a Tomb - West Kennet Revisited*, in «Oxford Journal of Archaeology», 5, 1986, pp. 129-56.

[2] Barrett, *Fragments from Antiquity: An Archeology of Social Life in Britain, 2900-1200 BC*, cit.

[3] *Appendice 2*: BM-1086 a 1091; A. ApSimon - J. Musgrave - J. Sheldon - E. Tratman - L. Van Winjgaarden-Bakker, *Gorsey Bigbury, Cheddar. Somerset: Radiocarbon Dating, Human and Animal Bones, Charcoals, Archaeologica Reassessment*, in «Proceedings of the University of Bristol Spelaeological Society », 14, 1976, pp. 155-83.

[4] *Appendice 2*: HAR-9159; Healy in Smith - Haley - Morris - Barnes - Woodward, *Excavations along the Route of the Dorchester By-pass, Dorset, 1986-8*, cit., pp. 37, 38.

Wyke Doewn nel Dorset, delle buche disposte in un piccolo cerchio contenevano una varietà di ossa disarticolate e cremate[5].

Ma nessuna fa parte di uno schema comune, un rituale comune fossilizzato nel terreno. Che cosa accadde tra il momento della morte e il processo di riunificazione ai progenitori, in gran parte è ancora un mistero. Tuttavia, sembra veramente che questi due passaggi – dalla vita alla morte, dalla morte alla condizione di antenato – furono diversi per tempi, luoghi e ampiezza. Il complesso dei monumenti intorno a Stonehenge è ampio, e la sua costruzione avrebbe coinvolto un gran numero di persone, molte di più di quante ne vivevano nelle immediate vicinanze. C'è una contrastante scarsità di prove di una sostanziale colonizzazione di Hengeworld, e alcuni archeologi credono che le persone vivessero un'esistenza parzialmente nomade, seguendo le mandrie (sia selvagge che addomesticate), coltivando campi e giardini temporanei, e raccogliendo cibo selvatico in luoghi che cambiavano con il cambiare delle stagioni[6]. Quindi, non solo per creare un'infrastruttura, come fu, ma anche per condurre le cerimonie, perpetuare le tradizioni, di tanto in tanto le persone si raccoglievano in un unico luogo da zone diverse. A differenza dei viventi, e, apparentemente, anche dei resti dei morti, gli antenati si riunivano in un unico luogo e lì restavano.

Quindi la gente si riunì a Durrington Walls per fare spettacolari celebrazioni e festeggiamenti. Forse il cadavere della donna fu prima esposto nel luogo dove morì, affinché si decomponesse e restasse preda facile per gli animali, ed essere rappresentata solo dalle sue ossa. Forse, invece, il suo corpo fu sepolto intero, o forse la sua presenza era solo immateriale, un miscuglio di memorie, spirito e ricordi, come gli abiti. La forte identificazione sia di Woodhenge che di Stonehenge con il giorno più lungo suggerisce che siamo nel giorno del solstizio d'estate.

Per entrare all'interno del circolo la gente deve oltrepassare l'ingresso di nord-ovest o di sud-est. In questo orientamento c'è un grosso significato, poiché da una parte contraddice l'asse nord-est-sud-ovest di Woodhenge e Stonehenge, e dall'altra si collega al fulcro di attività che abbiamo evidenziato in questi due siti sui lati sud e est (*fig. 51*).

Non è quindi una coincidenza che il circolo di pali all'interno dell'entrata meridionale di Durrington Walls sia di fronte allo stesso accesso. Questa foresta di enormi tronchi di quercia, incisi, dipinti e ornati con oggetti che possiamo solo ipotizzare, ha un fulcro chiaro a sud-est (*fig. 17*). Qui ci sono zone di calcare spianato e ghiaia all'interno e all'esterno dei circoli; in quello esterno due pali eccezionalmente robusti si innalzano sopra una

[5] *Appendice 2*: BM-2395 a 2397; J. Barrett - R. Bradley - M. Green, *Landscapes, Monuments and Society: The Prehistory of Cranbourne Chase*, Cambridge,University Press, 1991.

[6] R. Bradley, *Altering the Earth:The Origins of Monuments in Britain and Continental Europe*, Edinburgh, Society of Antiquaries of Scotland, 1993; Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 473-76; Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Plaisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit., pp. 141, 142, 165 e A. Whittle, *Moving on and Moving around: Neolithic Settlement Mobility*, in P. Topping (a cura di), *Neolithic Landscapes*, Oxford, Oxbow Books, 1997, pp. 145-66; Thomas, *Understanding the Neolithic*, cit.

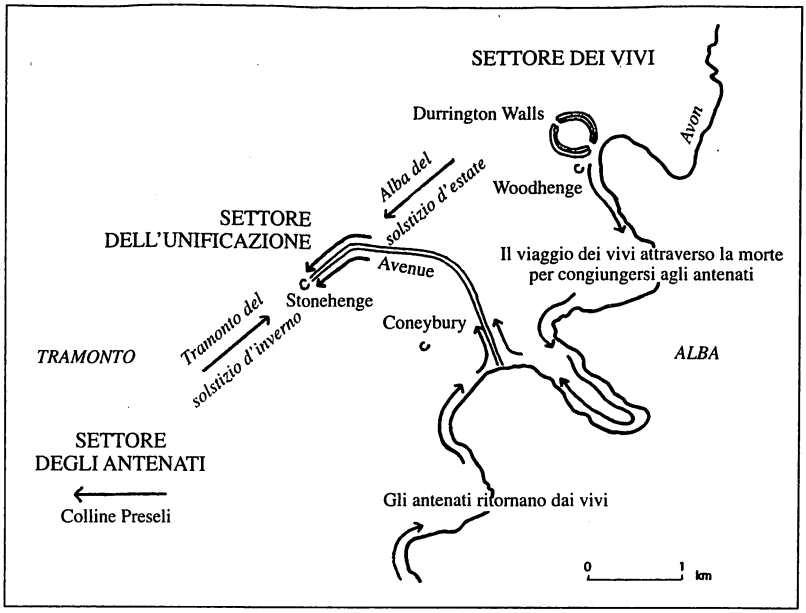


Fig. 51. *Stonehenge 4200 anni fa, come luogo dove i viventi incontravano gli antenati. Dopo una cerimonia a Woodhenge, i defunti venivano trasportati lungo il fiume fino a raggiungere l'Avenue in direzione di Stonehenge, provenendo così dalla direzione dell'alba/oriente. Le "bluestone", e cioè gli antenati presenti nel mondo dei vivi, viaggiarono via terra o lungo il fiume da sud, provenendo dal tramonto/occidente. (Adattato da Parker Pearson - Ramilisonina).*

zona in cui le parti animali, vasi e frecce sono state frantumate e sepolte. Nei detriti che racchiudono i pali all'interno delle buche, e sul terreno circostante i pali eretti, è stata depositata un'insolita quantità di ceramica, picconi di corno e arnesi in selce[7].

Dato che stiamo supponendo un'identificazione di questo asse con il movimento dei viventi, è interessante che Roy Loveday abbia recentemente suggerito che i recinti con due entrate, e Durrington Walls in particolare, sono collegati a percorsi via terra di lunga distanza. In molti casi egli capì che l'asse di questi recinti era parallela a quella delle strade romane che, possiamo immaginare, seguirono rotte già tracciate. Durrington Walls si trova nei pressi di tracciati medievali che attraversano la pianura di Salisbury da nord-ovest e continuano verso est dall'altro lato del fiume Avon[8]. Il fiume stesso, naturalmente, fu probabilmente una via di trasporto, che collegava diversi territori a nord e a sud.

[7] Pollard, *Inscribing Space: Formal Deposition at the Later Neolithic Monument of Woodhenge, Wiltshire*, cit., pp. 153, 154.

[8] R. Loveday, *Double Entrance Henges - Routes to the Past?*, in A. Gibson - D. Simpson (a cura di), *Prehistoric Ritual and Religion*, Stroud, Sutton, 1998, pp. 14-31.

I morti sono lì per fare quell'importantissimo viaggio dal mondo dei viventi a quello degli avi. Ma il percorso, il pericoloso passaggio da cui i morti non possono permettersi di deviare, è strettamente controllato. Una volta dentro il recinto, un'enorme trincea e il corrispettivo argine circostante, di un bianco scintillante perché appena costruito, li ospita in un'arena di cerimonie rumorose e maleodoranti. I massacri e i festini sono simbolici di un processo ancora più esteso, quello di morte e rigenerazione. In tutto il mondo, simboli di fertilità e rinascita sono comuni ai riti funerari[9]. La morte di una donna implica anche la nascita di un nuovo antenato. Alle urla dei maiali che venivano uccisi dobbiamo aggiungere i canti e il rollio dei tamburi, insieme ad altre probabili forme musicali: alcuni anni fa, l'antropologo Rodney Needham notò una comune associazione tra riti di transizione (nascita, matrimoni, iniziazioni e funerali) e musica percussiva. I buoni funerali sono una cosa rumorosa[10].

Poi, al momento giusto, all'interno di Woodhenge la donna viene condotta attorno ai circoli di pali e al di là dei pali eretti, oltrepassando gli avi in questo avamposto dei vivi. Essi saranno la sua guida nel passaggio nel loro mondo. La donna proviene da oriente, la direzione della vita e della nascita del sole e della luna. Si muove verso ovest, dove il sole e la luna tramontano, la direzione degli antenati[11].

Ovest è anche la direzione delle montagne nel Galles da dove provennero le bluestone ancestrali.

E di certo tutti ne sono al corrente. Quegli straordinari megaliti alieni assemblati a Stonehenge sono stati portati da un punto al di là dell'orizzonte, dal luogo dove vivono gli antenati e i morti viaggiano, per incontrare chi è appena trapassato nella terra dei vivi. Le pietre "sono" gli antenati, pronti a ricevere la donna all'interno del loro circolo, e il loro mondo. Woodhenge "è" Preseli.

Difficilmente si nota tra le nebbie, ma Woodhenge è in un punto prominente nel paesaggio che dolcemente degrada. Dall'interno dell'argine calcareo, che sembra più alto di quanto effettivamente sia a causa della profonda trincea interposta, 4200 anni fa si vedeva solo il cielo. Dal South Circles più in basso, anche i pali di Woodhenge che s'innalzavano al di là dell'argine sono invisibili, nascosti da un terreno che s'inerpica ripido e il massiccio argine del grande recinto. Questo terrapieno nasconde anche il fiume verso est, a pochi passi di distanza, snodandosi verso sud e alla base di un argine ripido.

Le pietre, gli antenati, viaggiarono dalla cima delle colline Preseli fino al mare. Perciò i morti recenti fanno lo stesso viaggio dalle pietre comme-

[9] M. Bloch - J. Parry (a cura di), *Death and Regeneration of Life*, Cambridge, University Press, 1982.

[10] R. Needham, *Percussion and Transition*, in «Man», 2, 1967, pp. 606-14; Huntington - Metcalf, *Celebrations of Death: The Anthropology of Mortuary Ritual*, cit.

[11] T. Darvill, *Ever increasing circles: The Sacred Geographies of Stonehenge and Its Landscape*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 189-93.

morative, dalla cima piantata a querce, fino al fiume. Il fiume è il mare. Woodhenge è Preseli, il fiume è il mare, l'Avenue l'ultima parte del viaggio, il grande percorso dal Canale di Bristol alla pianura di Salisbury. A Stonehenge l'oriente incontra l'occidente, la pietra il legno, gli antenati, coloro che sono appena trapassati.

L'acqua è un'altra metafora di cambiamento e transizione, il fiume che scorre sempre ma che non è mai lo stesso, il liquido purificante e dissolvente senza il quale moriremmo ma che, in eccesso, ci ucciderebbe[12]. I futuri antenati viaggiano lungo questo simbolo sinuoso e fluttuante in un intreccio di direzioni, pratica spesso vista ai funerali, dove gli spiriti ancora vaganti dei defunti vengono deliberatamente confusi affinché non possano ritrovare la strada verso il mondo dei vivi. L'ultima parte del fiume porta la donna verso sud-est e poi indietro, a nord-ovest, in corrispondenza dell'asse di Durrington Walls.

La stessa direzione viene proseguita via terra, man mano che sale la collina lungo l'Avenue costeggiato dall'argine bianco. Il percorso s'incurva dolcemente verso la vallata, dove improvvisamente svolta in direzione di Stonehenge e dell'asse ancestrale nord-est-sud-ovest. L'"iniziato ancestrale" è pronto per dirigersi verso la sua dimora[13].

A Stonehenge entra attraverso l'accesso principale nel terrapieno, oltrepassando i maialini nella trincea di destra e forse anche l'uomo già ucciso. L'affinità dell'uomo infilzato dalle frecce con i santi cristiani, ad esempio Sebastiano che l'imperatore romano Diocleziano ordinò agli arcieri di uccidere e che nonostante questo si riprese per confrontarsi con il suo assassino, o Edmondo che morì sotto un fuoco di frecce proclamando la sua fede in Cristo e il cui corpo decapitato miracolosamente si riunificò alla testa sfidando la putrefazione, sembra essere significativa. Forse delle storie simili circondarono quest'uomo che fu testimone dell'edificazione dei megaliti, un emblema di morte e rigenerazione.

Così come a Woodhenge, anche qui il cadavere prosegue attorno ai circoli verso sinistra. Qui non ci sono solo due megaliti persi tra gli alberi. Qui ci sono sentinelle, pietre guardiane sul limite e, al centro, la più grande costruzione di tutte, il legno che si fa pietra, il morbido che s'indurisce, i viventi che si trasformano in antenati. È un climax straordinario, di cui gran parte del cerimoniale e del simbolismo ci è sconosciuto, anche se una piccola scintilla è ancora presente nelle pietre più alte di tutte, i triliti di arenaria.

Via via che ci muoviamo intorno a queste pietre nella stessa direzione, da sinistra a destra, oltrepassiamo cinque coppie. Una di queste (59/60, l'ultima del circuito) è caduta e si è spezzata, e difficilmente potrà essere riparata. Le pietre del trilite centrale sono entrambe ben levigate. Le altre però rivelano uno schema rilevante: in ogni coppia, la prima pietra che

[12] C. Richards, *Henges and Water: Towards an Elemental Understanding of Monumentality and Landscape in Late Neolithic Britain*, in «Journal of Material Culture», 1, 1996, pp. 313-35.

[13] Parker Pearson - Ramilisonina, *Stonehenge for the Ancestors: The Stones Pass on the Message*, cit.

s'incontra è molto più lavorata della seconda[14]. Si potrebbe dire che la prima è meglio levigata. Ma potremmo dire, metaforicamente, anche il contrario: che la prima ha più l'aspetto di un tronco, incisa e levigata come si farebbe con una sostanza cedevole, mentre la seconda nella sue pesanti sezioni a croce, la sua ruvidità di superficie e le sue ombre angolari che si muovono nel corso della giornata, rivela la sua vera e definita natura di pietra. Stonehenge è legno trasformato in pietra, persone trasformate in antenati (*fig. 10*).

Lo stesso schema è visibile nell'intera struttura di Stonehenge. Le uniche arenarie completamente integre sono quelle sul bordo: la Heelstone e le due Station Stones restanti. Via via che ci muoviamo verso il centro, le pietre diventano più levigate, le arenarie nel circolo palesemente incise ma comunque meno rifinite dei triliti, tra i quali i più alti al centro del ferro di cavallo, sul corridoio solare, sono i più levigati. Il circolo di bluestone esterno non è levigato, in contrasto con le pietre incise del ferro di cavallo di bluestone[15]. Similmente i vecchi tumuli sepolcrali, i resti delle persone che cercano la continuità ancestrale, si trovano tutti al confine del sito.

E all'interno dei triliti, non vediamo i nuovi morti uniti agli antenati grazie agli architravi?

Il che ci porta all'atto finale di questa rappresentazione dell'eternità.

Appena entriamo nel recinto e andiamo intorno al circolo, iniziamo un circuito senza fine, enfatizzato in particolare dalle bluestone e dai circoli di arenaria e dal circolo dei dolmen di arenaria, con la sua simbolica interruzione all'entrata meridionale ancestrale, dove il legno diventa pietra all'arenaria 16, una grande crisalide che aspetta l'alba del solstizio d'inverno.

La vita e la morte sono un processo continuo, una danza senza interruzione da uno stato all'altro. In questo luogo di morte e di antenati, i simboli della procreazione plasmati naturalmente dalla terra segnano le prime pietre del ciclo. Ci sono trenta arenarie. Potrebbe trattarsi di un mese? Un ciclo lunare, dall'oscurità alla luna piena e viceversa. Un ritmo ripetitivo interrotto solo due volte l'anno, al solstizio d'inverno quando il sole tramonta all'ombra dell'asse, e al solstizio d'estate.

Nel giorno più lungo e più luminoso il sole sorge e tramonta nel punto più a nord che possa mai raggiungere. Mai, se non nel giorno più breve e più scuro, sorge così vicino al punto in cui tramonta. Nel solstizio d'estate e nel solstizio d'inverno l'est e l'ovest, l'alba e il tramonto, i vivi e i morti arrivano quasi a toccarsi. Tempo permettendo, all'alba del solstizio d'estate il sole sorge luminoso, alto nel cielo e illumina il bianco terrapieno dell'Avenue, al di sopra della Heelstone, tra le pietre che si ergono at-

[14] Whittle, *Remembered and Imagined Belongings: Stonehenge in its Traditions and Structures of Meaning*, cit., pp. 155-61.

[15] Potremmo anche estendere questo dibattito alle bluestone con le mortase e i tenoni: forse non furono "ri-utilizzati", ma incisi in rappresentazioni simboliche di persone in transizione tra la vita e la morte.

traverso il passaggio della trincea, all'interno del circolo di arenarie, quello di bluestone e nelle braccia aperte dei ferri di cavalli di arenaria e di bluestone. La prima e forse l'unica cosa che colpisce è l'Altar Stone[16].

Questa pietra gallese è diversa dalle altre. È la bluestone più grande, e i suoi 4,9 m di lunghezza totale contrastano con l'altezza media dal terreno di poco più di 2 m dell'altro ferro di cavallo di bluestone (già più grandi di quelle del circolo)[17]. E, molto singolare per queste pietre, non è ignea o metamorfica, non è "azzurra", ma di un verde pallido, screziata di mica. Dalla nostra moderna prospettiva geologica, si può dire che si tratta di una metaforica "bluestone di arenaria", una roccia sedimentaria proveniente dal Galles. Probabilmente essi non la considerarono in questi termini, ma non è possibile che 4200 anni fa la gente fosse cosciente di quel simbolismo, cioè di una pietra che aveva in sé due rocce ancestrali? E svettante sopra di loro, incorniciando il passaggio del sole del solstizio d'estate, c'è il trilite centrale, la più alta e la più levigata arenaria di tutto il gruppo, il defunto e l'antenato che si erge su tutti e su tutto, unito in perfetta armonia dall'enorme architrave in un'esplosione di luce nuova.

Vi ricorda qualcosa? Nel giorno più corto, quando l'occidente incontra l'oriente, si vede una eco del più antico allineamento di Newgrange, dove l'alba fa capolino nell'apertura e esplode in tutto il suo splendore all'interno del passaggio per illuminare le incisioni nella camera funeraria, un'azione ripetuta a Maes Howe lo stesso giorno dal tramonto. In realtà, gli archeologi hanno suggerito che l'allineamento della tomba di Maes Howe al tramonto e le case circostanti a Barnhouse all'alba del solstizio d'estate, possano indicare un'associazione con le Orcadi che anticipa ciò che sto suggerendo avvenne anche a Stonehenge cinque secoli più tardi: l'alba con le abitazioni dei vivi, il tramonto con le dimore dei morti[18].

A Newgrange Jeremy Dronfield trovò nelle incisioni delle prove di evidenti stati di alterazione mentale, «visioni soggettive», forse generate da funghi allucinogeni. La gente vede qualsiasi cosa quando la mente è allucinata, ma qualcosa che di frequente ricorre è il tunnel, la sensazione di muoversi all'interno di un passaggio oscuro, attratti da una luce distante e splendente. In alcune circostanze, queste visioni sono associate alla morte: l'esperienza di "pre-morte" che può cambiare un'esistenza. Forse, pensò Dronfield, le spirali concentriche incise sulle pietre e il passaggio stesso nella tomba erano metafore di queste visioni, espressioni fisiche della possibilità di muoversi tra il mondo dei vivi e quello dei progenitori[19]. Assistiti da droghe che alteravano la mente, gli effetti della luce, la musica e chissà quant'altro, e le incisioni simboliche che agivano come porte co-

[16] Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 210, 211, 231.

[17] Capitolo 17.

[18] Ruggles - Barclay, *Cosmology, Calendars and Society in Neolithic Orkney: A Rejoinder to Euan MacKie*, cit., p. 68.

[19] J. Dronfield, *Entering Alternative Realities: Cognition, Art and Architecture in Irish Passage-tombs*, in «Cambridge Archaeological Journal», 6, 1996, pp. 37-72.

municanti tra i due mondi, come un corridoio, le persone potevano fare quel viaggio avanti e indietro, persone che in altri contesti chiameremmo sciamani.

Il tunnel di pietre, i ferri di cavallo e i circoli, l'Avenue scintillante di bianco e la luce dell'alba: a Stonehenge abbiamo l'epilogo finale, dove il sole interrompe il ciclo infinito sulla terra e la visione di pre-morte è scritta sul paesaggio affinché chi è appena morto e chi è ancora vivo possano unirsi e trascendere la materialità per ergersi insieme al sole nella sfera senza tempo dei progenitori (*fig. 51*).

28
AVEBURY CONTRACCAMBIA

Si potrebbe dire che Stonehenge, con i suoi megaliti ricavati dalle pietre come fosse legno, uscirà sempre vincente in una storia che gioca sul contrasto tra legno e pietra. Ma allora, gli altri siti in cui questo non avviene? Capire come tutto questo funzioni negli altri siti, ci aiuterà a venirne a capo?

Diverse volte abbiamo fatto riferimento alle tradizioni presenti nei vari siti di Hengeworld. Mentre c'è una sorprendente comunanza di stili nella ceramica che si estende dalle Orcadi al Wessex (la ceramica scanalata che sembra aver avuto origine soprattutto a nord) non si vedono delle repliche precise dei luoghi spirituali, dei paesaggi cerimoniali. Nonostante ciò, con qualcosa di così potente come la visione che abbiamo dipinto per Stonehenge – una visione che implicava anche il trasporto delle pietre dal Galles e da Avebury, e del legno da chissà quali altre zone – dovremmo aspettarci qualche segno della stessa organizzazione in altri luoghi.

Di tutti gli altri grandi territori rituali studiati approfonditamente, Avebury è il più simile a Stonehenge. Se dobbiamo spiegare la presenza delle arenarie a Stonehenge, abbiamo bisogno prima di tutto di capire Avebury e il luogo da dove provennero. Che cosa vi accadde? Iniziamo, come abbiamo fatto nel capitolo precedente, a considerare la cronologia, valutando anche alcuni eventi chiave di Stonehenge (*fig. 52*).

La conclusione è che abbiamo un'idea ancora più confusa su ciò che accadde a Avebury, e di quando accadde, in confronto a ciò che sappiamo su Stonehenge, un punto riflesso nel diagramma all'inizio del libro (*fig. 8*). Dovremmo avere presto altre nuove date per la trincea circolare scavata a Beckhampton nel 1999 e possibilmente anche una data o due dal Sanctuary. Ma rimane ancora un grande problema. Quasi nulla è stato datato. Le serie provenienti dai recinti in legno di West Kennet pongono ancora dei problemi. Silbury Hill ha solo una datazione (e noi abbiamo ignorato diverse "date sperimentali" alquanto contraddittorie), Avebury e i viali di pietre sono datate grazie ad una piccolissima collezione di campioni provenienti da vecchi scavi, e da uno dei più grandi gruppi di tumuli rotondi in Gran Bretagna abbiamo due date per un unico tumulo!

Quel piccone di corno proveniente dalla trincea di Avebury può veramente datare lo scavo di quella che crediamo essere la seconda delle due trincee, separate da un considerevole lasso di tempo e risalente alla stessa

Sito	*Oscillaz. calibr. della datazione: cal a.C. (95% di affidabilità)*	*Quanti anni fa (cal a.C. = +2000)*	*Fase di Stonehenge*
Tumulo lungo di West Kennet, camera a N-O	3783-3373	5580	
Tumulo lungo di West Kennet, camera a S-O	3709-3363	5535	
Tumulo lungo di West Kennet, camera a N-O	3709-3363	5535	
Tumulo lungo di West Kennet, camera a N-E	3646-3345	5495	
Superficie di Avebury sotto l'argine del circolo	3633-3104	5370	
Superficie di Avebury sotto l'argine del circolo	3345-2879	5110	
Stonehenge, scavo della trincea	*3015-2935*	*4975*	*1*
Avebury, trincea primaria del circolo	3304-2625	4965	
Avenue di West Kennet, buca 1	3304-2582	4940	
Superficie di Avebury sotto l'argine del circolo	3007-2495	4750	
Circolo di arenarie di Avebury	2906-2466	4685	
Recinto 2 di West Kennet, Trincea	2874-2407	4640	
Silbury Hill, zolle sotto il tumulo	2896-2354	4625	
Recinto 1 di West Kennet, trincea esterna	2827-2208	4520	
Recinto 1 di West Kennet, trincea esterna	2573-2144	4360	
Recinto 1 di West Kennet, trincea interna	2569-2142	4355	
Recinto 2 di West Kennet, trincea radiale esterna	2470-2200	4335	
Stonehenge, termine riempimento trincea	*2460-2210*	*4335*	*Fine 2*
Stonehenge, grandi strutture di arenaria	*2461-2205*	*4335*	*3II*
Recinto 1 di West Kennet, trincea esterna	2552-2069	4310	
Circolo megalitico di Avebury	2575-2039	4305	
Silbury Hill, trincea secondaria	2398-2141	4270	
Recinto di West Kennet, trincea esterna	2459-2046	4255	
Tumulo rotondo di Hemp Knoll, scapola di uro	2399-1980	4190	
Stonehenge, circolo e ovale di bluestone	*2267-1983*	*4125*	*3IV*
Avebury, sepoltura secondaria in trincea	2295-1830	4065	
Recinto 2 di West Kennet, Trincea	2196-1771	3985	
Recinto 1 di West Kennet, trincea esterna	2137-1783	3960	
Tumulo rotondo di Hemp Knoll, bara nella buca	2134-1744	3940	
Circolo 1 di West Kennet, deposito di ossa	2032-1747	3890	
Stonehenge, buca Z 29	*2013-1742*	*3880*	*3VI*

Fig. 52. *Datazioni al radiocarbonio per la zona di Avebury.* (Appendici 2-3 *per ulteriori dettagli).*

era dello scavo della trincea di Stonehenge[1]? Quale data crediamo appartenga al circolo megalitico, 4700 o 4300 anni fa o nessuna delle due[2]? Se

[1] *Appendice 2*: HAR-1052.
[2] *Appendice 2*: HAR-10327, HAR-10062.

dobbiamo procedere, non abbiamo altra scelta tranne quella di ammettere che gran parte dei monumenti furono concepiti insieme, nello stesso periodo in cui gli avvenimenti procedevano a Stonehenge. Difficilmente la cosa ci soddisfa, poiché se non può collegare i dettagli, l'archeologia suggerisce un processo di sviluppo storico che è almeno tanto complesso quanto quello nella zona di Stonehenge.

Silbury è una delle zone più interessanti di Avebury, poiché non c'è nulla di simile a Stonehenge. È sempre stata considerata unica, ma sebbene sia eccezionale per le dimensioni, ora viene considerata come una parte naturale del panorama neolitico. Iniziamo anche a chiederci come mai non ce ne sia una simile a Stonehenge.

Lungo il fiume Kennet, a Marlborough, un tumulo di calcare alto 20 m posto sul terreno del Marlborough College non è stato mai scavato e non è datato e può anche risultare (anche se ne rimarrei sorpreso) medioevale[3]. All'interno del terrapieno circolare tra Avebury e Stonehenge a Marden (Capitolo 7) c'era il tumulo Hatfield, di 150 m di diametro e 7 m di altezza, anch'esso non datato. Ma a Mount Pleasant c'è un tumulo datato al radiocarbonio risalente allo stesso periodo di Silbury.

Il Conquer Barrow ("tumulo della conquista": il fatto che molti di queste collinette hanno dei nomi testimonia la loro dimensione insolita) a prima vista appare ergersi sull'argine del circolo, a nord dell'entrata occidentale. Quando scavò il recinto nel 1971, Geoff Wainwright scoprì alcuni piccoli fossati per localizzare la trincea circostante, di circa 50 m di diametro, e trovò un piccone di corno datato intorno a 4600-4700 anni fa[4].

Il tumulo, che s'innalza a circa 7-8 m dal suolo, fu apparentemente costruito durante lo stesso periodo del terrapieno del circolo. Fu parzialmente sepolto nel nuovo argine 500 anni più tardi quando l'ingresso fu ristretto (*fig. 19*)[5].

Tra Stonehenge e Mount Pleasant c'è un altro complesso di recinti ai quali prima d'ora non abbiamo fatto riferimento perché non ci sono stati abbastanza scavi o sufficienti rilevamenti geofisici. E questo non è nulla in confronto al fatto che gran parte di questo importante gruppo di monumenti è adibito a coltivazione. A Knowlton nel Dorset ci sono tre o quattro terrapieni circolari, argini ad anello con trincee interne, una delle quali è tuttora un monumento piuttosto consistente, che nasconde i ruderi di una chiesa medievale.

Come per altri siti, qui c'è una concentrazione di ciò che si pensa siano dei tumuli rotondi della prima Età del bronzo. Ma uno di questi, molto vicino alla chiesa, è atipico: infatti è, insieme al Conquer Barrow, il più

[3] Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Plaisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, cit., pp. 169, 170. La possibilità che si possa trattare di un'altra Silbury significa che tutti i lavori di Marlborough devono essere attentamente vagliati: tumuli così alti non si formano da soli.

[4] Wainwright, in *Mount Pleasant, Dorset: Excavations 1970-71*, cit., pp. 65-68; *Appendice 2*: BM-795.

[5] *Appendice 2*: BM-645 e 646.

grande nel Dorset, alto 6 m e con una trincea tutt'intorno di circa 100 m di diametro, facendogli guadagnare l'appellativo di Great Barrow (grande tumulo)[6].

Quindi in tre dei quattro grandi complessi circolari del Wessex ci sono tumuli rotondi di dimensioni eccezionalmente grandi.

Molto più avanti, fotografie aeree rivelarono che il grande tumulo a Duggleby Howe è situato al centro di un grande terrapieno circolare. Maes Howe nelle isole Orcadi è circondato da una trincea circolare con un argine esterno di circa 150 m di diametro nel punto più ampio. I rilevamenti geofisici hanno evidenziato una trincea circolare e una doppia palizzata di 175 m per 210 m di diametro, all'interno della quale si trova il Mound of Hostages (tumulo degli ostaggi) a Tara in Irlanda, un enorme tumulo rotondo a camera[7].

L'archeologia ci dice poco di questi tumuli nel Wessex, ma Silbury ha una suggestione invitante. Così come ci sono tumuli, potrebbero esserci stati circoli di piccole arenarie o di pali in legno. Dean Merewether trovò otto arenarie nel 1849, distanziate ad intervalli che andavano dai 2,5 m ai 100 m, attorno al confine dove sarebbero stati visibili a ridosso del gesso bianco.

La squadra di Atkinson trovò un'altra arenaria all'interno del tumulo, di circa 45 m di diametro, distesa sulla superficie del terreno. «Assomiglia alla pietra dei cordoli dei marciapiedi», si legge sul diario di scavo, «e ricorda delle pietre simili descritte... da Merewether...»[8].

Vicino a queste arenarie trovarono anche delle buche per pali, una delle quattro che forse facevano parte di un circolo nella prima fase del tumulo. Merewether vide che questo tumulo interno era coperto da uno strato di piccole arenarie. Ci potrebbero essere dei piccoli trucchi di costruzione in ciò che resta di questo monumento ancora incompreso. Ma potrebbe essere stato più di questo, la prima manifestazione di legno e pietra in un circolo del Wessex, la cui presenza sotto quell'enorme tumulo, può aver rappresentato per loro un significato maggiore di quanto l'inconsistenza apparente suggerisca. Si tratta forse delle origini del simbolismo di pietra e legno[9]?

Silbury si trova nella vallata immediatamente sotto uno dei più grandi tumuli lunghi neolitici della Gran Bretagna. Il contrasto tra i due è sorpren-

[6] Bournemouth University ha un piccolo progetto in scala di Knowlton: http//csweb.bournemouth.ac.uk./consci/text-kn/knhome.htm.

[7] «Past», n. 33, dicembre 1999 (Conor Newman).

[8] Diversi autori confondono le pietre dell'esterno con quelle dell'interno (J. Merewether, *The Examination of Silbury Hill*, in «Proceedings of the Archaeological Institute», Salisbury 1851, pp. 73-81; W. Petrie, *Report of Diggings in Silbury Hill*, August 1922, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 42, 1923, pp. 215-18; A. Whittle, *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Palisade Enclosures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire*, Oxford, Oxbow Monograph, 74, 1997, pp. 10, 18).

[9] Si pensa alle arenarie della trincea circolare di Flagstones nel Dorset, dove gli scavatori pensarono che ci potessero essere i resti di un circolo megalitico (Healy, in Smith - Haley - Morris - Barnes - Woodward, *Excavations along the Route of the Dorchester By-pass, Dorset, 1986-8*, cit., pp. 30-39.); se è corretto, questo circolo sarebbe più antico di Silbury (*Appendice 3*).

dente. Il tumulo lungo di West Kennet, sebbene si trovi sulla cima di una collina, è marginale al paesaggio, molto diverso dalla cospicua presenza di Silbury. Il tumulo ha una chiara funzione sepolcrale, costruito intorno a ciò che all'epoca della costruzione era uno dei più grandi megaliti della Gran Breatgna. Il tumulo, le trincee adiacenti e l'entrata della camera sono orientati indiscutibilmente ad est. Silbury, d'altro canto, è a prima vista soltanto una collinetta di calcare, senza alcuna parte frontale o posteriore.

Il più grande megalite di tutti a West Kennet blocca ciò che aveva rappresentato un'apertura nella tomba usata sia dai vivi che dai morti. La cieca circolarità di Silbury potrebbe rappresentare un fronte deliberato verso la faglia ad est di West Kennet, una contraddizione monumentale nella lunga tradizione architettonica, a simboleggiare un cambiamento nell'organizzazione delle convinzioni. Apparentemente priva di corpi reali, Silbury potrebbe rappresentare la creazione di una discendenza artificiale, la richiesta di una nuova mitologia via via che le vecchie famiglie venivano poste nei luoghi adibiti ai loro resti mortali, nuovi antenati e nuove vite in un abbraccio circolare all'interno del progetto d'ingegneria che riunì molte più persone di quante si fossero mai assemblate nel distretto?

Si tratta di pure illazioni, e non ci aiutano a comprendere gli altri tumuli o la loro assenza – sebbene qualche altro possa ancora essere scoperto – nei pressi di Stonehenge. Ma con gli enormi pali e megaliti ci troviamo su un terreno più familiare. E poi già ci siamo stati.

Nei primi secoli, i tumuli lunghi erano fulcri di attività che coinvolgevano il corpo, luoghi dove il passaggio dalla vita alla morte alla situazione di antenato era evidenziata e celebrata[10]. Al tumulo di West Kennet, quello che si conosce meglio di tutti gli altri (due terzi del quale, così come a Stonehenge, punta tra nord e est), gli scheletri erano disarticolati e alcune parti rimosse. Attraverso la vallata a nord del Windmill Hill, le trincee dei tre recinti concentrici contenevano grandi quantità di ossa, molte delle quali umane. Depositi continuarono ad essere fatti a West Kennet, nel periodo in cui veniva usata la ceramica scanalata e in seguito la Beaker, ma per allora le camere erano quasi piene e ci sono poche prove che corpi interi vi fossero ancora sepolti. Come succede anche a Stonehenge, quando entriamo nel periodo di Hengeworld perdiamo queste particolari dimore dei morti; al contrario, troviamo ossa umane sparse tutt'intorno.

Sono stati fatti molti scavi perché si possa pensare ancora di ritrovare degli schemi simili a Stonehenge. Dove ci sono le pietre ci sono anche ossa umane; dove c'è solo legno non ce n'è nessuna, ma qui, in questo complesso di anelli, passaggi e recinti a West Kennet ci sono festini organizzati con i suini.

Sembra che ci fosse una tradizione che associava la sepoltura di parti degli animali a quelle umane, anche all'interno dei tumuli lunghi, che risale ad almeno 5500 anni fa. In un esempio che riguarda Windmill Hill, il teschio di un bambino fu sepolto con quello di un bue, due corna e altre os-

[10] Thomas, *Understanding the Neolithic*, cit., pp. 203-208.

sa di cervo. Nei tumuli di South Street e di Beckhampton, nel campo in cui oggi si trovano i due megaliti del Beckhampton Avenue, non ci sono resti umani, ma solo animali: quattro scapole nel primo, tre teschi nel secondo. Più tardi, circa 3900 anni fa, il tumulo circolare di Hemp Knoll fu costruito sopra la tomba di un uomo insieme ad un vaso Beaker. Nella buca, ma all'esterno della bara, c'era la testa e quattro zampe di una mucca domestica, e si pensò fossero i resti di una pelle completa. Queste ossa non subirono il processo al radiocarbonio, ma nel calcare proveniente dal tumulo c'era la scapola di una mucca selvaggia più antica rispetto alla sepoltura di tre secoli[11].

C'è anche un suggerimento sulla natura speciale delle corna di cervo, in un rinvenimento fatto nel 1894 nell'argine intorno ai megaliti. Abbiamo visto in che modo i corni venissero usati per scavare le trincee, ma di tanto in tanto le circostanze suggeriscono che lasciarle lì implicasse qualcosa di più del semplice scarto di attrezzi usati[12]. Gli attrezzi venivano comunemente prodotti con i corni della muta, anche se a Stonehenge molti furono prelevati dal teschio di cervi abbattuti[13]. I ritrovamenti di Avebury uniscono le due caratteristiche: diversi corni furono trovati all'interno dell'argine (non nella solita posizione, cioè sul fondo della trincea), apparentemente protetti da grandi blocchi di calcare; ed essi non provenivano dalla muta ma da animali morti[14]. Un corno di cervo derivante dalla muta fu posto in una tomba di Hemp Knoll.

Eppure, andando a vedere nel dettaglio c'è molta differenza. Gray trovò una varietà di ossa sparse nella trincea che circondava il circolo megalitico di Avebury (Capitolo 16), a prima vista confrontabile alle ossa della trincea di Stonehenge. La cosa strana è che qui il terrapieno è molto più simile a Durrington Walls, che racchiude non le pietre ma i pali in legno. Le buche dei pali e la trincea a Durrington Walls erano piene di ceramica, ossa, oggetti in selce, anche se gli scavi di Avebury hanno rivelato pochissimi ritrovamenti. Di contro, nel recinto di West Kennet c'è il più grande gruppo di ceramica scanalata del distretto, insieme ad esempi di frecce in selce che abbiamo visto essere così comuni a Durrington Walls e, in pochi casi almeno, causa della morte dei maiali.

Possiamo spiegare tutto questo usando Stonehenge come modello? Forse. Il terrapieno originale di Avebury può essere stato l'equivalente di quelli a Stonehenge e a Coneybury. La trincea appena scoperta a Beckhampton ha molto in comune con quella di Stonehenge, non solo per l'unica entrata a

[11] M. E. Robertson-MacKay, *A "Head and Hooves" Burial Beneath a Round Barrow with Other Neolithic and Bronze Age Sites, on Hemp Knoll, near Avebury, Wiltshire*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 46, 1980, pp. 123-76; *Appendice 2*: BM-1585, HAR-2998, NPL 139.

[12] Capitolo 26, Radley - East Lavant.

[13] Capitolo 21.

[14] Passmore (*The Meux Excavation at Avebury*, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 47, 1935, pp. 288, 289) dice che c'erano venti picconi di corno, attrezzi consumati. Thomas Leslie, che supervisionò lo scavo, parla solo di «diversi» corni e dice che era «impossibile accertarli... definitivamente, poiché erano marci». Egli non li identifica come picconi, anche se lo fa con altri corni trovati nello scavo (T. Leslie, *Excavations at Avebury*, Trascrizione di lettere e diari, Devizes, Library of the Wiltshire Archaeological Society, 1894.) Passmore può averli confusi con i corni degli scavi di Gray.

nord-est. Mentre tutte le pietre di Stonehenge dovettero essere importate, a Avebury c'erano grandi estensioni di arenaria naturale, probabilmente soprattutto nei vecchi boschi: di nuovo il confronto legno-pietra. Forse la presenza di queste pietre, sia fisicamente che metaforicamente, incoraggiò ad un suo uso copioso. Perciò ad Avebury non abbiamo un unico circolo megalitico, ma tre. E ci sono almeno due viali fatti non con il calcare ma con pietre erette, così come altri circoli di pietra più piccoli e poco spiegabili all'esterno del recinto di Avebury. Che cosa accadde, alla fine, al Beckhampton Avenue è un mistero, ma il viale del West Kennet si trasformò in due circoli megalitici: dove Woodhenge ha la sua trincea e la sua parte posteriore, ad Avebury, di nuovo, furono usati i megaliti. Eppure ci sono delle importanti somiglianze tra Woodhenge e il Sanctuary.

Entrambi i siti hanno sei anelli concentrici di pali e diversi circoli hanno lo stesso numero di pali. A Woodhenge, l'anello B ne ha trentadue, quello C ne ha sedici e quello F, dodici. Al Sanctuary l'anello del recinto ne ha trentadue (escludendo i due pali più grandi all'entrata), il circolo di pietre e di pali ne ha sedici e il circolo Bank Holiday, dodici; gli altri tre anelli hanno la metà delle cifre (Ten-foot e Seven-foot ne hanno otto ciascuno, Six-foot ne ha sei). Chiaramente ci sono altre 16 pietre nel circolo di pietre e pali.

È importante, tuttavia, parlare di qualcosa del Sanctuary che apparentemente non è stato notato prima e che si collega direttamente a Woodhenge. La forma ovale di Woodhenge punta all'alba del solstizio d'estate, ma la circolarità del Sanctuary, come quella di Silbury, sfida ogni direzione. Tuttavia è lì e, come Woodhenge e Stonehenge, quella direzione, perpendicolare all'asse dell'entrata del viale, è diretta verso l'alba nel solstizio d'estate.

I pali nel circolo esterno sono inframmezzati in modo irregolare, ma la distanza più comune l'uno dall'altro è di 2 m. Ci sono tre punti in cui questo schema è rotto, e la posizione di ognuno è significativa. A parte i due circoli di pietra, ci fu un singolo megalite verso sud-est, comparabile alle due pietre di Woodhenge. A differenza delle pietre di Woodhenge, che furono poste all'interno dei circoli di pali, questa pietra si ergeva in mezzo a due circoli, ma aveva una coppia di pali su ambo i lati. Due dei pali che hanno una distanza diversa nel circolo sono accanto a questa pietra. I pali 23 e 22, 25 e 26 sono distanti solo 1 m, suggerendo entrate o passaggi all'interno del circolo in questo punto (analogo all'entrata meridionale di Stonehenge).

Gli altri spazi più piccoli sono ai lati del palo 8, dove ancora una volta la distanza con il suo vicino è solo di 1 m. In altre parole il palo 8 è superfluo per lo schema normale. Ma allora perché è lì? Una risposta possibile è che, visto dal centro del sito, sembra indicare la direzione del solstizio d'estate (*fig. 53*).

Come a Woodhenge, il fulcro dei depositi di manufatti al Sanctuary era sul lato orientale[15]. Il Sanctuary si trova a sud di Avebury, collegato da un

[15] Pollard, *The Sanctuary, Overton Hill, Wiltshire: A Re-examination*, cit.

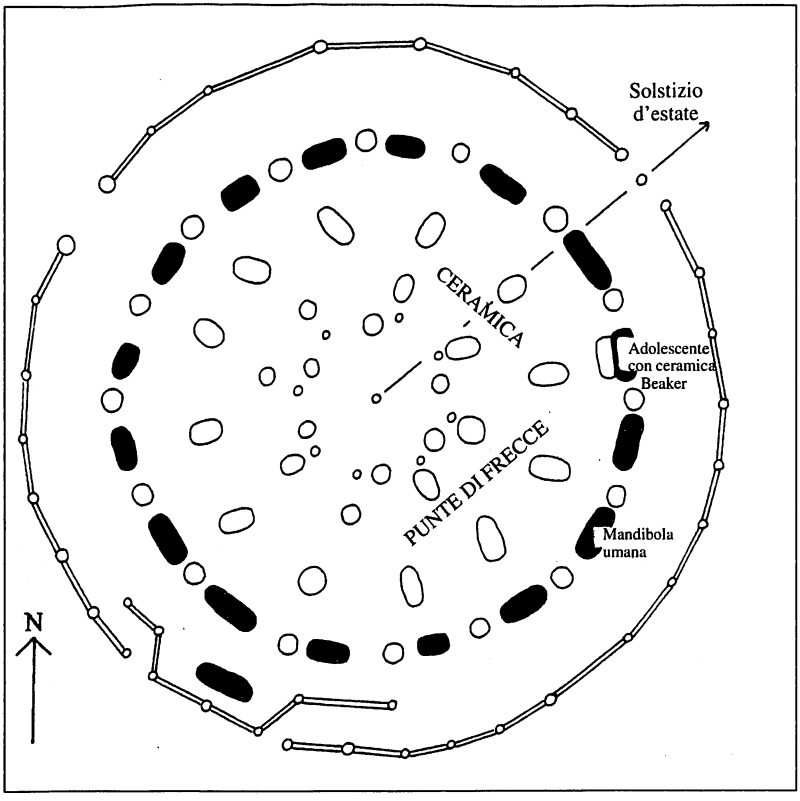


Fig. 53. *In questo schema della zona interna del Sanctuary ad Avebury, ho disegnato il circolo B come un recinto (come presunto inizialmente dagli scavatori), incluso uno schermo attorno al megalite solitario sul lato sud-ovest. C'è un palo "eccedente" a nord-est, che si trova sulla linea dell'alba del solstizio d'estate. I manufatti si concentrano sul lato orientale. (Tratto da Cunnington - Pollard).*

viale. Le file di pietre zigzagano, avvicinandosi ad Avebury e ripetendo il serpeggiare del fiume Avon e il viale di calcare che collega Woodhenge a Stonehenge a sud. Ma il confronto diretto termina qui.

Entrare nel circolo megalitico interno del Sanctuary, che presenta una sorta di muro compatto di pali e pietre, richiede delle manovre tortuose tra il palo e la pietra che si trovano a destra dell'entrata del viale, o di fronte al megalite singolo di sud-ovest, dove abbiamo già proposto una forma di scappatoia nel circolo esterno. Qui le cerimonie, che forse culminavano nel solstizio d'estate, includevano la rimozione e l'erezione di grandi pali. La processione inizia all'ingresso di nord-ovest, contrassegnato da imponenti pali e circoli megalitici allineati lungo il viale. Diametralmente opposti, sotto un menhir del circolo dove gli antenati e i viventi sono vici-

ni, si trova l'unico osso umano, una mandibola inferiore; le mandibole umane furono un reperto molto comune nelle trincee di Avebury. La processione prosegue fino al viale di West Kennet, passando il punto dei festeggiamenti, dove le strutture di legno rispecchiano i complessi anelli megalitici di Avebury[16] e il fiume Kennet inizia il suo viaggio a est, entrando a Avebury da sud. Forse le dimensioni delle strutture megalitiche rispecchiano il numero delle persone, vive o morte, avvicinandosi al luogo da diverse direzioni.

Anche a Mount Pleasant, abbiamo la stessa grammatica, ma un diverso linguaggio. La collezione non è grande come quella di Durrington Walls, ma sono sempre i suini a dominare i resti animali. Il terrapieno circolare IV non ha un evidente allineamento solare, perché sia la trincea che i circoli di legno puntano a nord-est. Ma abbiamo di nuovo il contrasto legno-pietra, dove piccoli megaliti sottolineano la divisione dei cinque circoli di pali in quattro diversi settori (*fig. 20*). Qui, questa arena così ben progettata dove i defunti iniziano il loro viaggio con gli antenati è all'interno della larga trincea. Altrove, lungo il limite est-ovest, ci sono altri monumenti i cui ruoli nel processo restano poco chiari.

Ad ovest c'è il Conquer Barrow. Il circolo di Maumbury Rings, orientato a nord-est, è a 2 km di distanza. A metà strada tra Maumbury e Mount Pleasant ci sono i resti appiattiti di un tumulo rotondo racchiuso da una trincea di 45 m di diametro che una volta ricopriva tre tombe neolitiche datate all'incirca 4300-4100 anni fa[17]. In una, una freccia munita di barbigli giaceva sull'anca di uno scheletro, circondata da ossa animali: una scapola sotto la testa, un osso del collo sotto il piede e due altre scapole nel materiale di riempimento della tomba. Nei pressi di Maumbury c'è il massiccio circolo di pali di Greyhound Yard. Vicino a Mount Pleasant c'è il terrapieno di Flagstones (Capitolo 7), molto simile a quello di Stonehenge.

Quello che abbiamo capito, quindi, è che in altri luoghi le informazioni non sono al livello dei dettagli che abbiamo letto nel paesaggio di Stonehenge. Questo, sia a causa di un inadeguato lavoro di scavo sia perché, ironicamente, Mount Pleasant e Avebury, gli unici altri circoli del Wessex in cui l'archeologia può considerare qualsiasi interpretazione, sono più elaborati di Stonehenge. I vuoti nella nostra conoscenza sono aggravati dalla complessità dei testi.

Quindi per ora accontentiamoci del piccolo progresso che abbiamo fatto colmando quella voragine di millenni e cultura che ci separa da questi nostri antenati, e chiediamoci: che cosa successe dopo?

[16] Parker Pearson - Ramilisonina, *Stonehenge for the Ancestors: The Stones Pass on the Message*, cit., p. 319.

[17] Fordington Farm, *Appendice* 2: UB-3304 a 3306; P. Bellamy, *The Excavation of Fordington Farm Round Barrow*, in «Proceedings of the Dorset Natural History and Archeological Society», 113, 1991, pp. 107-32.

29
UN REPERTO PRONTO PER LA MANIPOLAZIONE

Una delle cose più tristi di cui sono stato testimone nel periodo in cui scrivevo questo libro fu l'impegno dell'archeologo Mark Brennard, immerso fino ai polpacci nelle acque di scolo, che cercava disperatamente di salvare il suo scavo via via che la luce diminuiva, la temperatura scendeva e la marea si ritirava. Non che ci fossero dei problemi con la marea, poiché erano preparati e poi non si può certo controllare il mare. E neanche con il fango, visto che aveva preservato questo raro reperto archeologico. Era una delle cose più straordinarie mai scoperte dall'archeologia moderna nel ventesimo secolo e Mark Brennard, orgoglioso ed entusiasta, ebbe il compito di recuperarla per i posteri.

Il problema era che ciò che doveva rappresentare il culmine della sua giovane carriera si era trasformato in un incubo. Si trattava di un progetto del Norfolk Archaeological Trust, ma Brennard rischiava di perderlo. Alcuni eccentrici ben intenzionati, completamente ignari di ciò che stava accadendo, cercarono di fermare gli scavi. Due persone del posto, un giornalista e uno scavatore, capirono che c'era una causa da sostenere, e i mezzi di comunicazione inglesi si precipitarono costringendo gli archeologi a lavorare sotto la sorveglianza della polizia, infastiditi da donne che recitavano cantilene irripetibili, druidi che sembravano scappati da una rappresentazione natalizia, e contestatori vari per i quali la protesta non ha necessariamente una causa o uno scopo. Ad un certo punto, stanca di gridare "Via! Via!", una donna si precipitò verso il sito, e dovette essere braccata nel fango e ammanettata. Neanche durante gli scavi che eseguii a Stonehenge assistetti a scene simili (*tav. 17*)[1].

Ma il reperto si salvò, e ne valse la pena. Quando fu esposto per la prima volta, "Seahenge", il circolo di pali imputridito dalle maree a Holme sul mare, Norfolk, fu una delle cose più strane e più avvincenti mai viste da qualsiasi archeologo. Ora quello che resta è conservato in alcuni serbatoi al Flag Fen Museum, una reliquia che risale ad un momento importante della nostra storia, la cui enorme importanza non è esagerata.

Un circolo di cinquantacinque pali spaccati che circondano un moncone di radice di quercia rovesciato che aveva 150 anni quando fu abbattuto, Seahenge conserva nei suoi pali l'uso di arnesi di metallo più antichi che

[1] M. Pitts, *Wooden Door to Past*, in «The Guardian», 29 luglio 1999.

si conoscano in Inghilterra, evidenziando l'inizio di una nuova tradizione nella carpenteria che culminò nelle guglie della cattedrale di Salisbury, negli edifici elisabettiani e nella nave da guerra *Mary Rose*. Attingendo alle vecchie tradizioni, rielaborandole in una nuova forma e facendole diventare un fulcro silenzioso per la nostra immaginazione, Seahenge presenta anche il simbolo perfetto del passaggio di Hengeworld. Se non fosse stato scavato e recuperato per essere poi conservato, sarebbe sparito molto presto, vittima delle maree, della sabbia e dei molluschi. Hai fatto un ottimo lavoro, Brennard!

Un aspetto molto importante del legno è che, con grande abilità, ci si può avvicinare a datazioni reali. Dendrocronologia e radiocarbonio, manipolati con le statistiche di Bayes, ci dicono che l'albero fu abbattuto (forse da una tempesta di vento) all'inizio dell'estate di 4050 anni fa (e cioè 2050 anni a.C.). I pali del circolo esterno furono tagliati l'anno successivo, 4049, tra aprile e giugno[2]. Ciò significa che Seahenge fu, molto probabilmente, costruito immediatamente dopo che le ultime pietre furono posizionate a Stonehenge e alcuni secoli prima che le buche Y e Z fossero costruite per circondare quelle pietre (*fig. 54*). Considereremo due cose a proposito di questi pali: l'uso di asce in metallo per tagliarli, e il loro posto nella tradizione dei circoli in legno di Hengeworld.

I segni lasciati dalle asce sul legno si collegano direttamente a Stonehenge. Ci aspetteremmo di trovare delle prove sull'uso delle prime asce in rame ad esempio delle incisioni, ed infatti ci sono. Ciò che ci sorprende è vedere che quelle incisioni indicano un'ascia munita di una lama obliqua, lo stesso tipo di lama che abbiamo trovata incisa nelle arenarie di Stonehenge. Questo enfatizza la difficoltà notata (Capitolo 26) nel datare queste incisioni. Forse sono contemporanee a Seahenge, il che non le renderebbe molto più vecchie dei megaliti. Forse facevano parte di quel simbolismo che trasformò i pali in megaliti. Se le pietre dovevano essere lavorate con le pietre, come asce giganti in pietra, allora le lame di asce metalliche dovevano essere incise sulle loro superfici a rappresentare la metaforica levigatura del legno. Le incisioni diventano dei geroglifici.

Il metallo fu in uso in tutta la Fase 3 di Stonehenge (sebbene bisogna essere cauti sulle poche datazioni al radiocarbonio e il loro ampio raggio) non, almeno tra i reperti datati, come arnesi da lavoro ma come ornamenti preziosi e oggetti di sfida come coltelli o pugnali. L'"uomo ibernato" che morì nel nord dell'Italia 5000 anni fa possedeva un'ascia ricavata dal rame del luogo ma in questo momento non c'è ragione per pensare che la metallurgia avesse raggiunto la Gran Bretagna così presto. Le miniere di selce a Grimes Graves nel Norfolk, tra le più grandi in Europa, furono attivamente sfruttate proprio in quel periodo (*fig. 54*).

Perfino la morbida testa d'ascia in rame ha un vantaggio rispetto alla selce. Quando *Time Team* di Channel 4 costruì una copia di Seahenge, Phil

[2] A. Bayliss - C. Groves - G. McCormac - M. Baillie - D. Brown - M. Brennard, *Precise Dating of the Norfolk Timber Circle*, in «Nature», 402, 1999, p. 479.

Harding e Damian Goodburn scoprirono che un'ascia in rame riusciva a funzionare altrettanto velocemente di una in pietra[3]. In un grande progetto in legno, il rame poteva ridurre sensibilmente la fatica richiesta, e l'affilatura della lama poteva incoraggiare una carpenteria più sofisticata. Questo presenta due possibilità per l'impatto di asce in rame a Hengeworld.

Se le asce furono disponibili molto presto, forse furono utili ad incoraggiare l'intera tradizione dell'incisione di strutture in legno su larga scala (come si pensò una volta, erroneamente, a proposito dell'impatto dell'importazione della asce di ferro europee sul lavoro del legno nella costa nordoccidentale del Canada e degli Stati Uniti). Tuttavia, come sembra più probabile dalle prove attuali, se le asce arrivarono alla fine di tale tradizione, il loro effetto si sentì soprattutto nella riduzione del suo potere. Meno fatica equivale a meno "costo", dando la possibilità a più gruppi di persone di costruire dei piccoli circoli in legno. L'archeologia indica che questo è proprio ciò che accadde, e Seahenge è l'esempio perfetto di questa evoluzione.

Avendo un diametro massimo di 6,6 m Seahenge ha una dimensione diversa dai grandi circoli. Questo non è un progetto grandioso in cui gran parte della popolazione si unisce alla comunità degli antenati. Si tratta di un monumento commemorativo personale, forse familiare, dove i singoli cercavano di riunirsi ai propri avi[4]. Eppure c'è un particolare che deriva dalla cosmologia di Hengeworld. L'ovale del circolo di quercia ha un orientamento nord-ovest-sud-est. Opposto a questo, a sud-ovest, c'è un unico ingresso, formato da un palo che si dirama in due via via che si erge dal suolo, creando una sorta di buco nel tronco metaforico fatto di fitti pali divisi con la corteccia esterna (i pali di fronte alla buca sono i più grandi del circolo). La popolazione di Holme fece una singola ma enorme quercia per riunirsi all'eternità. E l'ingresso, nel giorno del solstizio d'inverno, viene trafitto dai raggi del sole al tramonto.

È interessante sottolineare che se questo sito avesse rappresentato uno scavo convenzionale, dove trovare solo buche riempite, questo ingresso non sarebbe stato notato, poiché esiste solo nel legno ramificato in superficie. Sono stati trovati, però, molti piccoli recinti di pali in legno, sepolti sotto o all'interno dei tumuli rotondi, e pochi di questi sono stati datati (*fig. 54*).

Il tumulo 71 di Amesbury, di circa 4500 anni fa, sembra più antico, con il 95% di probabilità raggiunge i 4140 anni. Gli altri cinque sono tutti contemporanei o più recenti di Seahenge, e potrebbe darsi che Amesbury 71 si trovi alla fine dell'escursione dell'analisi al radiocarbonio. Sembra che la grande tradizione dei pali in legno si sia trasformata in una più ripetitiva (esistono molti esempi non datati), un concetto più personale associato ai tumuli rotondi che serviva comunità più piccole.

Che cosa accadde alle abitudini monumentali, alle cerimonie e ai rituali?

[3] *The Mystery of Seahenge*, Picture House Television, mandato in onda su C4 il 29 dicembre 1999.
[4] Si confronti P. Garwood, *Ritual Tradition and the Reconstitution of Society*, in P. Garwood et al. (a cura di), *Sacred and Profane*, Oxford, Oxford Committee for Archaeology, 1991, pp. 10-32.

Sito	*Oscillaz. calibr. della datazione: cal a.C. (95% di affidabilità)*	*Quanti anni fa (cal a.C. = +2000)*	*Fase di Stonehenge*
Ötztal, Italia: l'uomo di ghiaccio	3358-3122	5240	
Amesbury 71, tumulo con circoli di pali	2865-2141	4505	
Grimes Graves, galleria C di Greenwell, 105-106	2548-2345	4445	
Radley 919, sepoltura + circoli di ceramica Beaker e rame	2620-2147	4385	
Grimes Graves, galleria di Greenwell 108-109	2468-2294	4380	
Shrewton 5k, sepoltura + coltello in rame e ceramica Beaker	2471-2208	4340	
Grimes Graves, galleria di Greenwell 104-107	2470-2202	4335	
Stonehenge, grandi strutture di arenaria	2461-2205	4335	3II
Radley 4A, sepoltura + Beaker ornamenti in oro	2616-2042	4330	
Grimes Graves, galleria A di Greenwell 200-201	2460-2153	4305	
Corlea, Co Longford, tronchi incisi con il metallo	2259±9a.C.	4260	
Grimes Graves, galleria C di Greenwell	2459-2039	4250	
Grimes Graves, galleria di Greenwell 101-102	2462-2001	4230	
Grimes Graves, 1971 freccia	2462-1981	4220	
Chilbolton, sepoltura con coltello in rame e oro	2456-1919	4190	
Barnack, sepoltura con pugnale in rame e oro	2291-2041	4165	
Stonehenge, ovale e circolo di Bluestone	2267-1983	4125	3IV
Mount Pleasant, palizzata	2139-1979	4060	
Holme sul mare ("Seahenge")	2050-2049 a.C.	4050	
Radley 4460, sepoltura + coltello in rame e ceramica Beaker	2194-1835	4015	
West Heath III, tumulo rotondo circolo di pali	2287-1695	3990	
Buckskin II, tumulo con circoli di pali	2201-1687	3945	
Gallilbury, tumulo rotondo con circolo di pali	2271-1605	3940	
Stonehenge, buca Z 29	2013-1742	3880	3IV
Amesbury 61, tumulo rotondo con circolo di pali	2137-1605	3870	
Edmondsham, tumulo "Wessex"	1934-1642	3790	
Stonehenge, buca Y 30	1876-1687	3780	3VI
Norton Bavant, sepoltura con due pugnali di bronzo	1883-1525	3705	
Hungerford, circolo di buche con tazze di Aldbourne	1741-1523	3630	
Stonehenge, buca Y 30	1687-1525	3605	3VI
Hove, tumulo "Wessex"	1594-1322	3460	
Earl's Barton, tumulo "Wessex"	1521-1324	3420	
Edmondsham, tumulo "Wessex"	1430-1133	3280	

Fig. 54. *La fine di Hengeworld. Amesbury 71, Radley 919 ecc., sono tumuli rotondi.* (Appendici 2-3 *per i dettagli).*

Si esaurirono lentamente, trasformandosi in modo impercettibile in qualche altra cosa? O il cambiamento fu un fatto più drammatico e violento? L'archeologia è incline a considerare l'ultima ipotesi.

Vi ricorderete di come affermammo che le pietre e i pali di Mount Pleasant, interpretati convenzionalmente come risalenti a ere diverse, fossero in realtà contemporanei? Ci eravamo soffermati sulla questione delle schegge di arenaria e di carbone nella trincea del Sito IV, ipotizzando che non si trattasse di materiale proveniente dalla costruzione ma dalla distruzione delle pietre (Capitolo 26). Chi fu il responsabile di tale evento e perché?

Forse è ancora presto, ma se gli archeologi tentassero di confutare questa idea, ci avvicineremmo alla comprensione di ciò che successe veramente. Ci sono tre avvenimenti che accaddero a Mount Pleasant nello stesso momento, come affermano le datazioni al radiocarbonio. E cioè la distruzione delle pietre del Sito IV, l'estensione dell'argine circolare e della trincea fino a ridurre l'ingresso ad ovest ad un piccolo foro, e la costruzione della grande palizzata in legno, che fu poi alleggerita da una combinazione di incendi e sradicamenti. Le cinque datazioni al radiocarbonio sono statisticamente indistinguibili e si uniscono per fornire una datazione che va dai 4100 ai 4000 anni fa per quello che ho chiamato "l'evento della palizzata"[5].

Gli altri monumenti lungo questo dorsale del Dorset furono distrutti nella preistoria. Uno strano terrapieno lineare a Fordington, in cui è stato sepolto un teschio di uro in una successiva cremazione umana, è stato arato. L'immenso circolo di pali a Greyhound Yard fu coltivato durante tutta l'Età del bronzo[6]. Questo processo per cui grandi paesaggi aperti furono divisi con recinti e trincee in sistemi di campi e colline che non potevano essere spostate facilmente sembra che avvennero in tutta la Gran Bretagna del sud in questo periodo, e quindi anche attorno a Stonehenge[7]. Se Mount Pleasant fu difesa e attaccata, è difficile pensare a quali altre forme di prova possiamo avere ora: forse l'unica cosa che ci manca sono grandi quantità di punte di freccia in selce. Forse potrebbe anche non essere significativo, visto che i tipi di deposito che svelarono la gran parte delle punte di freccia a Durrington Walls – strati neolitici profondi e ben preservati – sono meno comuni a Mount Pleasant. D'altro canto se fosse stato il monumento ad essere trascurato e non le persone intorno, forse le frecce non sarebbero andate perdute. Forse, come luogo per antenati, non c'erano neanche i vivi.

[5] *Appendice 2*: BM-645, 646, 662, 665, 668.

[6] S. Davies - L. Stacey - O. Woodward, *Excavations at Alington Avenue, Fordington, Dorchester, 1984/85: Interim Report*, in «Proceedings of the Dorset Natural History and Archaeological Society», 107, 1985, pp. 101-10.

[7] Bradley, *The Significance of Monuments: On the Shaping of Human Experience in Neolithic and Bronze Age Europe*, cit., cap. 10; Thomas, *Time, Culture and Identity: An Interpretative Archaeology*, cit., p. 232; Thomas, *Understanding the Neolithic*, cit., pp. 165-67. Si confronti M. Allen, *Environment and Land-use: The Economic Development of the Communities who Built Stonehenge*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 115-44.

Una volta immaginato un evento tanto drammatico, le altre cose, fin qui non notate, sembrano acquistare significato. Camminando oggi intorno a Durrington Walls o a Mount Pleasant, si ha bisogno di una persona esperta che indichi i punti di ciò che una volta erano gli enormi terrapieni. Oggi sono tutti scomparsi, ed ecco perché solo l'archeologia moderna è stata in grado di riscoprirli. Eppure a Avebury, un terrapieno di dimensioni simili è ancora una presenza consistente. Poche settimane prima che iniziassi a scrivere questo libro, in seguito ad una nevicata, i fossati di Avebury si riempirono degli schiamazzi dei ragazzi sulle slitte. Anche volendo, non si sarebbe potuto raggiungere l'altro argine.

È possibile pensare che fossero stati spinti di proposito all'interno delle trincee, ciò che non era accaduto a Avebury dove la trincea era stata resa ancora più profonda? A Woodhenge le due buche per pietra contengono frammenti di arenaria bruciata. Queste pietre furono distrutte nello stesso periodo in cui furono distrutte quelle di Mount Pleasant?

E c'è dell'altro. Ad Avebury, dove i megaliti erano ancora abbondanti durante il Medio Evo e i terrapieni sono ancora evidenti, abbiamo il chiaro fenomeno delle sepolture umane, corpi completi, alla base dei menhir, accompagnati da manufatti di Beaker, la ceramica che inizia ad avere un'ampia diffusione alla fine di Hengeworld. C'è l'adolescente proveniente dal Sanctuary che abbiamo incontrato al Natural History Museum. Ci sono cadaveri lungo tutto il viale del West Kennet, all'interno dei circoli megalitici e sul viale di Beckhampton. In qualche modo Avebury sopravvive, poiché il suo mondo molto ampio è sovvertito per necessità personali e familiari.

L'associazione di questi episodi sia a Mount Pleasant che a Avebury con la ceramica Beaker è un bel punto interrogativo per gli archeologi, che hanno discusso per oltre un secolo su che cosa la presenza di questo tipo di ceramica e su altre cose come le frecce con i barbagli, voglia indicare (Capitolo 10). Uno studio recente ha tentato di riaffermare le prove sia dell'archeologia che dell'anatomia degli scheletri (spesso, nel passato, attribuiti a persone di passaggio), ma non è stata in grado di trovare una soluzione alla questione[8]. I cambiamenti eccezionali non hanno bisogno di invasioni, ma bisogna dire che l'ipotesi dell'immigrazione fu respinta intorno al 1970 senza nessun motivo e solo per un vezzo accademico. La possibilità che in questo periodo in Europa ci fosse un certo nomadismo, in cerca di terra e di altre risorse, deve essere riconsiderata.

Stonehenge, naturalmente, subì questo cambiamento. Da punto di raccolta della comunità ancestrale, diventa un enorme tumulo simbolico, l'estremo luogo di riposo di una singola entità, un uomo elevato dalla posizione di leader a quella di divinità.

Le strane buche vuote Y e Z furono scavate all'esterno dei megaliti dopo la loro erezione, in circolo imperfetti che seguono le arenarie (Capitolo 19).

[8] N. Brodie, *The Neolithic-Bronze Age Transition in Britain*, Oxford, British Archaeological Reports 238, 1994.

Una leggera deviazione nel circuito suggerisce che le arenarie 8 e 9 erano sdraiate sul terreno prima che le buche Y e Z fossero scavate (Capitolo 26). L'implicazione contraria è che tutte le altre arenarie erano ancora in piedi 3600 anni fa, sette secoli dopo che furono erette.

Le persone normalmente parlano di queste buche come se volessero considerare i megaliti in uno schema che fu poi abbandonato, ma come abbiamo visto nel Capitolo 26 sembra più ragionevole assumere che dovevano essere posizionate proprio come lo sono ora: in buche rettangolari nello strato gessoso rispettivamente a profondità di 1,7 m per 1 m (buche Y), e 1,75 m per 1,5 m (buche Z), e 0,9 e 1 m. Si assottigliano moltissimo via via che scendono, assumendo una forma che ho definito a "vasca da bagno".

Non ci sono altri circoli come questo, ma ci sono molte buche singole che vi si avvicinano. Si trovano in tutta la Gran Bretagna e anche in zone a 1, 2 km da Stonehenge, sotto i tumuli circolari. Di solito contengono, tra le altre cose, scheletri umani. Ed ecco perché le chiamiamo tombe.

Le persone che scavarono le buche Y e Z devono essere state consapevoli delle somiglianze tra queste buche e le tombe dei tumuli – le uniche altre buche che abbiano mai scavato – proprio come i loro antenati sapevano che le bluestone provenivano da ovest. Quindi, prendendo spunto da queste tombe simboliche, consideriamo l'implicazione che ha ora Stonehenge, circa 3600 anni fa, trasformata in un monumento di architettura funeraria.

Come spesso accade, vorremmo avere molti più siti datati di quanti effettivamente ne abbiamo. Così come sono, tuttavia, le datazioni al radiocarbonio ci suggeriscono che le buche Z e Y sono contemporanee a ciò che Stuart Piggott chiamò sepolture del «Wessex» (*fig. 54*)[9]. Si tratta di corpi, molto spesso cremati, sepolti sotto grandi tumuli rotondi e accompagnati da una selezione di preziosi manufatti che includono pugnali in rame e in bronzo, gioielli in oro, giaietto e ceramica, piccole coppe (conosciute con il nome di "tazze Aldbourne", "tazze d'incenso" e altri nomi fantasiosi) e altri oggetti distintivi. Si trovano in tutta la Gran Bretagna – e anche in altre parti d'Europa, compresa la Bretagna – ma sono soprattutto comuni intorno ad Avebury e Stonehenge.

Quasi metà dei tumuli sopravvissuti a Stonehenge appartengono a questo tipo di tomba. Il più famoso, chiamato Bush Burrow da William Stukeley, fu scavato prima da lui e poi, nel 1808, sospettando giustamente che il suo predecessore non fosse andato abbastanza in profondità, da William Cunnington. Insieme ai resti di un uomo sdraiato sulla schiena trovarono un bottino straordinario: due fogli d'oro a forma di losanga, un gancio di cintura in oro, due, tre pugnali e un'ascia di rame o bronzo, una pietra di martello levigata, migliaia di tasselli in oro che una volta avevano ricoperto il

[9] S. Piggott, *The Early Bronze Age in Wessex*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 4, 1938, pp. 52-106; A. Fleming, *Models for the Development of the Wessex Culture*, in C. Renfrew (a cura di), *The Explanation of Culture Change*, London, Duckworth, 1973, pp. 571-85.

manico del pugnale ed altri oggetti più piccoli. Frammenti di legno e tessuto preservati dalla corrosione degli altri oggetti in metallo suggerivano le altre cose che furono sepolte nella buca (*fig. 55*).

Si tratta di una tomba eccezionale e per questo motivo si è pensato che il suo occupante avesse diretto la costruzione di Stonehenge. Non molto tempo fa, quando questa era ancora un'idea bizzarra, la cosa era sicuramente vera per almeno una parte del monumento. La datazione al radiocarbonio, tuttavia, ora la rende più improbabile. Il Bush Burrow stesso non è datato, ma il tipo di oggetto all'interno della tomba fu costruito molti secoli dopo la collocazione definitiva delle pietre: Stuart Needham suggerisce un periodo tra i 3900 e i 3700 anni fa[10]. Se non vide l'erezione dei megaliti, l'occupante della tomba potrebbe aver visto lo scavo delle buche Y e Z.

Secondo lo studio dell'English Heritage, ho affermato che queste buche hanno circa 3600 anni. Tuttavia, le quattro datazioni al radiocarbonio oscillano dai 4000 ai 3500 anni fa[11]. Arriviamo a questa oscillazione supponendo che due dei corni erano già vecchi di due secoli quando furono sepolti, una posizione poco soddisfacente incontrata già con le datazioni al radiocarbonio di Stonehenge. Quindi sia Bush Burrow che le buche Y e Z oscillano in un periodo di secoli dopo l'erezione dell'ultimo megalite.

Tra i tanti oggetti della tomba, abbiamo notato la presenza di tre grandi pugnali in metallo (uno fu distrutto durante lo scavo) e la testa di un'ascia.

Sebbene i pugnali siano comuni in queste tombe, le asce sono rarissime. È però la combinazione trovata al centro di Stonehenge: un singolo pugnale inciso sul lato della pietra 53, circondato da un gruppo di «almeno 14 asce» sui lati esterni delle arenarie 3, 4 e 5[12]. È come se le pietre fossero diventate una tomba simbolica, il cadavere mitico rappresentato dalle incisioni su oggetti preziosi e distintivi di solito sepolti insieme alle persone alle quali si tributavano riti funebri costosi ed elaborati. Se seguiamo la data suggerita da Needham per queste incisioni (non prima di 3900 anni fa: Capitolo 26) piuttosto che avvicinarle alla data dell'erezione dei megaliti (come sopra), anche la loro creazione potrebbe essere stata vista dall'uomo di Bush Burrow.

Osserviamoli più da vicino (*figg. 10* e *49*). Proprio come il pugnale si trova tra un gruppo di asce più piccole, così le asce nel circolo esterno di arenarie circondano l'ascia più grande. In diversi ambiti europei, incluse le incisioni sulle rocce e le sepolture, c'è un'associazione ragionevolmente affidabile di pugnali e uomini[13]. Le asce non hanno queste connessioni chiare. Siamo tentati, tuttavia, di suggerire che a Stonehenge, la grande ascia arrotondata è la controparte del pugnale inciso: si tratta, forse, di una

[10] Needham, *Chronology and Periodisation in the British Bronze Age*, cit.

[11] *Appendice 1*: OxA-4836, UB-3822 a 3824.

[12] Lawson - Walker in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 354.

[13] L. Barfield - C. Chippindale, *Meaning in the Later Prehistoric Rock-engravings of Mont Bégo, Alpes-Maritimes, France*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 63, 1997, pp. 116-20.

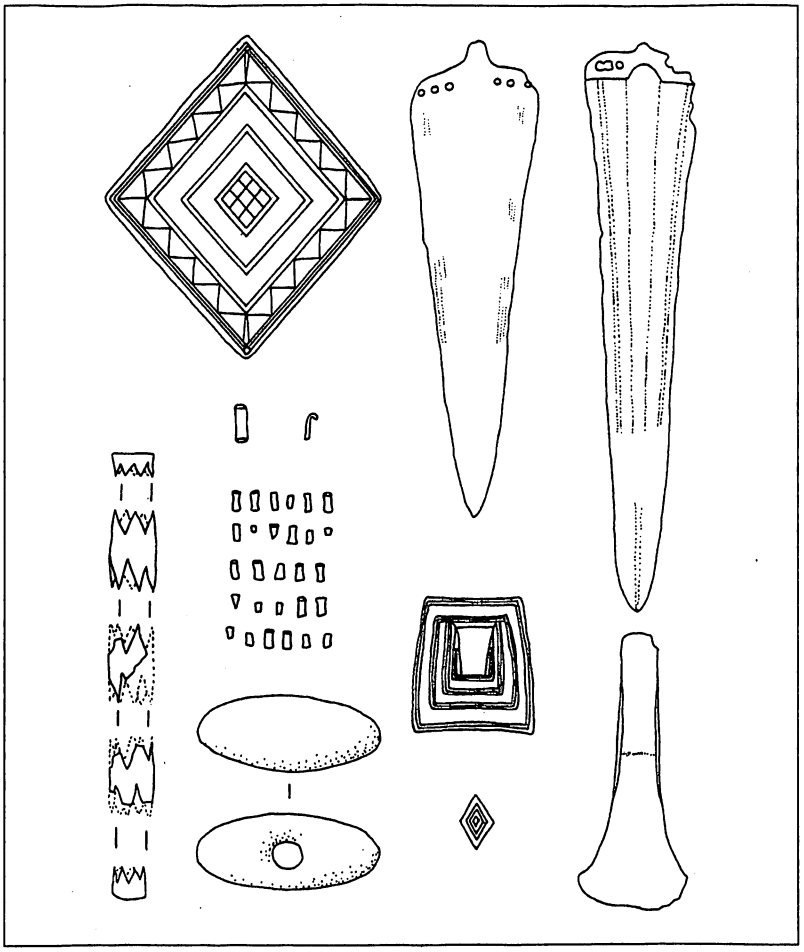


Fig. 55. *Alcuni dei reperti trovati nella sepoltura di Bush Burrow, a sud di Stonehenge. Essi includono (da sinistra in senso orario): una placca in oro incisa, pugnali in rame (sinistra) e in bronzo, una testa d'ascia (rame o bronzo), una fibbia di cintura in oro e una piccola losanga in oro, una testa d'ascia in selce, un supporto di osso che indica la presenza di un bastone di legno e dei rivetti in bronzo. Oltre a questi c'erano migliaia di tasselli di 1mm circa che avevano costituito la copertura del pugnale più piccolo. La sepoltura non è datata, ma lo stile del pugnale suggerisce una data intorno a 3900-3700 anni fa. (Tratto da Annable e Simpson).*

donna. È una coincidenza curiosa (solo un rilevamento approfondito stabilirà se si tratta di una coincidenza più che temporanea) che il numero delle asce identificate in questo gruppo sia lo stesso dei megaliti nel circolo, e cioè trenta. Ce ne sono tre sulla pietra 3, venticinque sulla pietra 4

e una sulla pietra 5. La pietra 3, ricorderete, è quella con la scanalatura naturale femminile (*fig. 49*).

Ros Cleal ha suggerito che un'insolita ceramica Beaker, rappresentata da sei frammenti provenienti da un contesto secondario all'interno del circolo delle arenarie, accompagnava lo scheletro recuperato da Hawley nel 1926 nel centro di Stonehenge[14]. Solo il radiocarbonio potrà datarlo: oggetti preistorici, romani e persino posteriori a questi furono ritrovati all'interno della buca, disturbata nei secoli successivi. Le ossa si trovavano al Royal College of Surgeons prima della guerra e ora non ci sono più (Capitolo 30). Ma non è determinante sapere se qualcuno fu effettivamente sepolto al centro di Stonehenge. Come per le reliquie di un santo medievale, ciò che è importante è il simbolismo. Stonehenge è stato usurpato da un uomo e dal suo seguito, accompagnato da oggetti della sua esistenza mortale. Le pietre non sono più gli antenati, ma una versione straordinaria di qualcosa di quotidiano, il tumulo sepolcrale. L'uomo è una meravigliosa trasformazione di umanità, qualcosa di alieno alle cosmologie precedenti: un dio[15].

La sua tomba simbolica è racchiusa da due cerchi di trenta sepolture, facendo combaciare il numero delle pietre con le incisioni di ascia, proprio come i tumuli dei vivi sono circondati da una trincea, spesso da due. Al di là di Stonehenge, le centinaia di tumuli rotondi sono sistemati in due ampie fasce, come se volessero echeggiare il tumulo centrale in modo che l'intero paesaggio cimiteriale diventi simbolo di questo fulcro divino (*fig. 56*)[16]. Un tempo il luogo dove gli individui incontravano la morte per unirsi alla comunità degli avi, ora Stonehenge è diventato un luogo di celebrazione personale, forse una pedina politica, attorno al quale la società esprime le sue aspirazioni per la vita e i suoi trionfi oltre la morte. Già 3600 anni fa Stonehenge era una reliquia pronta per la manipolazione.

I nuovi contesti di Stonehenge proposti in questo libro contemplano la metafora e il simbolo e non la scienza in senso stretto; il processo e l'azione e non il rigido monumentalismo. Tutto questo non conduce ad una "soluzione". Come ho ripetuto spesso, ci sono poche risposte attendibili alle molte domande che affiorano ogni volta che osserviamo Stonehenge e luoghi simili.

Di fronte a questa incertezza si può, come fecero alcuni archeologi due, tre generazioni fa, far finta di non voler sapere. Oppure, al contrario, si può procedere a nuovi scavi sfidando totalmente ogni prova presente e immaginando qualsiasi cosa si voglia. Molti non-archeologi lo stanno facendo e credo, in parte, perché delusi da una apparente mancanza di interesse

[14] Buca WA 1399: Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 354.

[15] M. Parker Pearson, *From Ancestor Cult to Divine Religion*, in «British Archaeology», 45, 1999, pp. 10, 11.

[16] A. Woodward - P. Woodward, *The Topography of Some Barrow Cemeteries in Bronze Age Wessex*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 62, 1996, pp. 275-91.

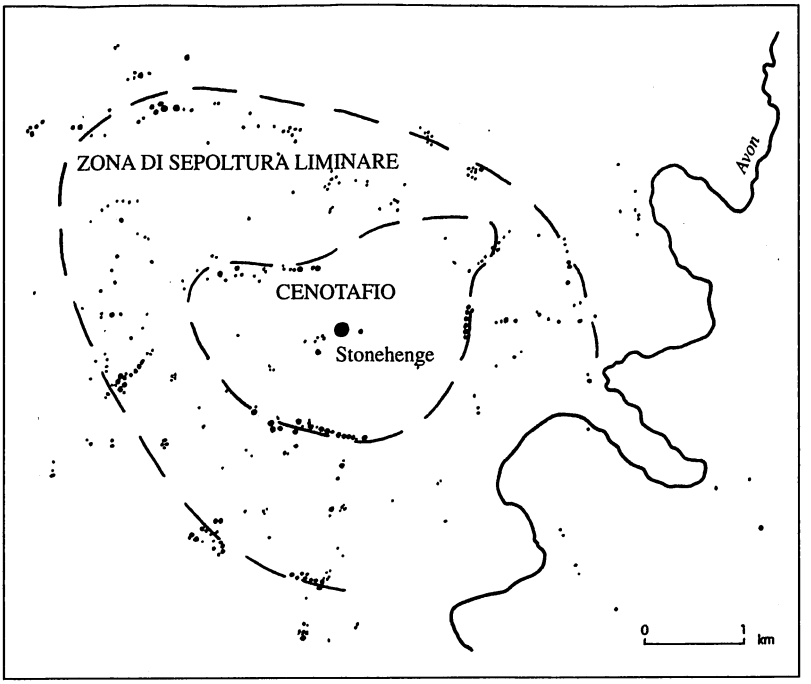


Fig. 56. *Stonehenge 3600 anni fa, come fulcro di un paesaggio funerario. A Stonehenge il pugnale è inciso nel trilite e le tombe vuote sono scavate intorno al circolo di arenarie. Sulla pianura tutt'intorno, centinaia di tumuli funerari erano sistemati in una zona distante dalle pietre, concentrandosi in due cerchi. (Tratto da Woodward - Woodward).*

da parte dei professionisti. Ciò che ho cercato di fare in questo capitolo e in tutto il libro è mostrare come l'archeologia abbia fornito troppe informazioni che non possono restare ignorate. E una storia apprezzabile del passato deve riconoscerlo. Non ci sono più scuse per l'ignoranza. Con la pubblicazione della relazione su Stonehenge dell'English Heritage, le informazioni dell'Ottocento sono a disposizione di tutti. Ma il quadro continua a cambiare. Quell'enorme libro, e questo, sono all'inizio, e non alla fine.

Forse, ora, arrivati a questo punto, avrete voglia di provare di persona. E vi consiglio di farlo. C'è qualcosa di speciale nella contemplazione dei nostri antenati. E credo che anche loro ne fossero al corrente.

Ma la storia non è ancora finita. Un altro uomo è stato sepolto vicino al centro di Stonehenge e le sue ossa "sono" sopravvissute. Si trovano, come io e Jackie McKinley abbiamo scoperto, nel seminterrato di un museo di Londra.

30
PERDITA D'INNOCENZA

Jackie Mc Kinley solleva una scatola di cartone piena di ossa. Il fondo è cosparso di frammenti.

«Ancora qualche anno», commenta, «e non ci sarebbe rimasta traccia del poverino».

Nel seminterrato in cemento armato del Natural History Museum abbiamo analizzato le ossa di cadaveri provenienti dal Sanctuary e da Woodhenge e i resti di un uomo medievale di Avebury. Di minore interesse è quello che iniziò tutta questa ricerca, il 4.10.4, lo scheletro proveniente da Stonehenge ma che si scoprì essere romano, se la data ottenuta dall'arturiano Winston Peach è corretta.

La testa è stata vittima di un creativo atto di restauro. C'è gesso e colla dappertutto. I frammenti del teschio sono stati rimessi più o meno nella loro originaria posizione, anche se visibilmente non tutti al loro posto. Un dente è stato incollato con la colla nella cavità sbagliata. Il resto dello scheletro, però, è ben conservato. Dai trenta ai quaranta anni, ha una mandibola squadrata, chiaramente mascolina «come gli uomini della pubblicità dei rasoi», dice Jackie. «Una mandibola *Gillette*», scrive nei suoi appunti.

Jackie sta analizzando le vertebre dell'uomo di Stonehenge – assicurato con dei fili ad un asse come un grande *kebab* – quando si ferma e me ne porge una. «Guarda questa», mi dice. Ed io la prendo.

L'osso è appiattito su un lato come se fosse stato livellato. I conti non tornano. Ma allora un osso è danneggiato? In realtà non sono molto interessato a questo scheletro visto che è romano. Ma Jackie continua a parlare di quest'osso. Sta cercando di dimostrare che il danno su questa vertebra è moderno. Ma non ci riesce. Va bene, la netta frattura sull'osso non è stata causata dalla vanga dello scavatore. Ma ancora non capisco. Jackie sta esaminando le altre vertebra, girandole una ad una. Trova l'osso che si articolava insieme a quello che ho io in mano. Ed è intatto.

«Quindi se il collo era steso in avanti», dice... Collo? Non so perché ma avevo capito che si trattava di un osso del bacino. «...la spada può aver completamente mancato la terza cervicale».

Decapitato.

Ovvio. Mi chiedo come mai nessuno l'abbia considerato prima, neanche la persona che, appena lo scheletro è arrivato al Museo, ha riempito le pagine con le misurazioni delle ossa.

Mentre io e Jackie parliamo, la mia mente inizia a fantasticare. Un'esecuzione al centro di Stonehenge. Un sacrificio, forse? Omicidio? Punizione? Romani contro nativi? Moderni contro antichi al centro dell'icona del mondo pagano? Per quasi un secolo gli archeologi hanno cercato di dissociare Stonehenge dai Druidi (con lo stesso successo del gestore del pub che alle 11.30 dell'ultimo dell'anno cerca di mandare via gli avventori). Che succederà ora?

Le immagini si affollano nella mia mente. Penso a Stuart Piggott, che aveva eseguito degli scavi a Stonehenge e scritto quello che rimane il miglior libro in lingua inglese sui Druidi, e che non lo saprà mai. A quegli archeologi che negli anni Venti pensavano che Stonehenge risalisse all'età del ferro. Ai cliché sacrificali delle vecchie guide (almeno questo è maschio, così ci siamo risparmiati tutte le illazioni sulla verginità e le misure del seno). Alle moderne esecuzioni giudiziali: nel 1999 negli Stati Uniti sono state legalmente assassinate molte più persone che in qualsiasi altro anno da mezzo secolo a oggi; l'Arabia Saudita ha decapitato – una spada affilata e ricurva è molto efficiente in questo senso – quasi 100 persone, metà delle quali non sono cittadini arabi. Penso ai megaliti argentei che svettano sull'erba innocente tra la nebbia. Nessuno di noi ne era a conoscenza...

Quando insieme a Jackie analizzai il barbiere-chirurgo, ci chiedemmo se la vecchia storia dell'uomo ucciso da un megalite fosse vera.

«Stiamo distruggendo un mito», disse, «ma ne stiamo creando un altro».

«Non è quello che fanno gli archeologi?»

Forse ci fu una fusione. Improvvisamente diventò di vitale importanza sapere – ma sapere veramente – se lo scheletro 4.10.4 fu trovato dal colonnello Hawley a Stonehenge. Con tutto l'andirivieni è facile considerare che le cose si siano mescolate, etichette andate perdute, dati confusi. Dovevo risalire al pedigree di questo scheletro in tutti gli anni passati dal momento della sua scoperta. Dovevo confermare che ciò che io e Jackie vedemmo al Museo coincideva con le descrizioni delle ossa descritte durante lo scavo. Dovevo assolutamente saperlo.

Se veniva da Stonehenge, di quale dei tre scheletri si trattava[1]? Quello nella trincea, scavata da Hawley nel 1922? O quello della tomba all'esterno del circolo di arenarie (1923)? O dalla buca vicino al circolo di bluestone (1926)?

Il ritrovamento del 1922 non doveva essere considerato visto che era troppo incompleto per trattarsi del 4.10.4. Quando Mike Allen scrisse al College of Surgeons, chiese notizie dello scheletro trovato nel 1923; Hawley fa riferimento a una relazione sullo scheletro redatta da Arthur Keith. Ma alla sua risposta, Muriel Gibbs aveva allegato una copia di una lettera scritta da Keith a Robert Newall (l'unico documento osteologico originale di tutti e tre gli scheletri) che quasi sicuramente si riferisce allo

[1] Capitolo 15.

scheletro del 1926. Queste due sepolture sono a prima vista piuttosto diverse, ma osservando i dati in modo più attento, si possono rintracciare delle somiglianze. Se uno dimostrò di essere il 4.10.4 allora forse l'altro poteva essere un contemporaneo da relazionare alla morte del primo.

Quella del 1926 fu l'ultima breve stagione di Hawley a Stonehenge e i documenti sono, di conseguenza, molto scarni. Gli scavatori furono allertati sull'estrazione di qualcosa di interessante quando furono rinvenute «grandi quantità di ossa umane... in una massa disordinata, chiaramente gettate nella buca in modo impreciso». Procedettero con attenzione e recuperarono un eccezionale assortimento di rifiuti tipici del centro di Stonehenge: ceramiche preistoriche e medievali, monete romane e un ferro di cavallo, pipe georgiane, bottiglie di vetro e un fermaglio vittoriano. Hawley pensò che un esploratore avesse disturbato la tomba prima di lui e l'avesse poi riempita di nuovo con tutto quello che aveva scavato, lasciando quel tanto che bastava per far capire che la buca originaria era stata lunga 2,4 m e profonda 75 cm e che si estendeva da nord-ovest a sud-est. Secondo l'osso di un braccio che ancora si trova al suo posto, la testa era stata rivolta a nord. Questo significava che il corpo era stato posto a cavallo dell'asse del solstizio d'estate, vicino al centro del monumento e quindi in una posizione apparentemente significativa.

Si trattava, scisse Keith a Newall, «di un tipo dalla costituzione robusta alto circa 1,70 m». Il teschio era danneggiato, ma grazie ad altri dati Keith sospettò una datazione "tardo" romana. C'è un bel tocco di Stonehenge in tutto questo: anch'egli identificò ossa di pecore e buoi e un pezzo di mandibola appartenuta, egli disse, a una donna preistorica[2].

Abbiamo più informazioni sulla sepoltura del 1923. Il diario di scavo di Hawley descrive la scoperta:

Venerdì 2 novembre.

Oggi ho esaminato il punto che ieri suonava cavo. Player ha rimosso le zolle e un punto scuro di humus ha suggerito la presenza di un'altra buca per pali in linea con quelle trovate ieri alle [buche] Y 9 e Y 10...

Dopo aver scavato ancora un po' ci siamo imbattuti quasi immediatamente in una patella umana. È chiaro che anche in questo punto deve esserci una sepoltura.

Ho ricoperto il punto con della terra e ho dato istruzioni a Player di lasciarla aperta per fare ulteriori studi e telegrafare a Newall.

Il quale, il giorno dopo, lo raggiunse e insieme iniziarono gli scavi. Si trattava di una tomba poco profonda, 65 cm appena, larga 60 cm nel punto in cui poggiavano le spalle e 45 ai piedi. Hawley non la descrive con molte parole, ma sembra che il corpo vi fosse stato sistemato dritto, sulla schiena. Per un cadavere lungo 1,60 m la buca era troppo piccola:

Fu scavata in modo molto grossolano e appena [sufficiente]... a contenere il busto... il collo e le spalle dovettero essere piegate e certamente pigiate con forza sui pettora-

[2] Keith a Newall, 14 marzo 1927. «Devo rimandarti lo scheletro?», chiese Keith, visto che, aggiunse, non era stato acquisito dal museo dell'università.

li visto che le costole si contrassero insieme e risultano tutte fratturate con l'eccezione di due.

Se si trattava del 4.10.4 (le cui costole non sembrano essere sopravvissute) l'inadeguatezza della buca potrebbe essere spiegata da scavatori che volevano svuotare solo quel tanto che bastava a riporre il cadavere ripiegandogli la testa sul petto. I dati ne offrono solo un breve accenno. Non esistono fotografie. Newall disegnò una sezione della buca (*fig. 57*) che mostra il teschio più in alto delle altre (non meglio identificate) ossa. Misurando il disegno, la cima della testa è a 40 cm dal livello del terreno, simile ai 41 cm che Hawley scrisse nel diario. Il fatto che Hawley commentò (due volte) il fatto che il teschio era molto vicino alla superficie, suggeriva che forse fu separato. Il disegno di Newall mostra una profondità simile della buca che è veramente troppo superficiale per permettere la distanza necessaria tra la testa e il corpo. Questo è un punto importante, come vedremo in seguito.

La storia, poi, prosegue al Royal College of Surgeons, dove Sir Arthur Keith, fiducioso nelle sue capacità personali così come nel valore del suo lavoro, tenne degli archivi molto ben dettagliati (che Dio lo benedica!)[3].

Sette mesi dopo la sua scoperta (durante i quali fu probabilmente conservato in uno dei rifugi di Hawley a Stonehenge) lo scheletro fu portato da Keith ad Alexander Keiller in persona. Keith scrisse il suo rapporto in meno di quindici giorni e il 24 giugno 1924 Hawley tenne una conferenza alla Società degli antiquari in cui descrisse la sepoltura. Si trattava, Keith gli aveva riferito (anche se non ho trovato la copia del rapporto originale):

> ...dello scheletro di un uomo e di un tipo con cui siamo diventati familiari, vissuto nel periodo dell'occupazione romana o, probabilmente, nei secoli immediatamente precedenti.

Sebbene solo pochi mesi prima avesse scritto con fermezza sul suo diario che la sepoltura era neolitica (aveva anche sostenuto che si trattava di una donna) Hawley era ora felice di conformarsi al giudizio dell'anatomista esperto, facendo anche riferimento alla ceramica romana e dell'Età del ferro che aveva trovato nella zona. «Forse», egli disse, «un occupante abusivo romano-britannico e la sua famiglia si sistemarono in quella porzione di terreno».

Questo cambiamento di opinione è interessante. Per un archeologo che legge il diario di Hawley, la data neolitica di quella sepoltura ci sembra più una certezza che una fantasia. In primo luogo, Hawley descrisse la sepoltura e il materiale di riempimento come contemporaneo, mentre la Y 9 "tagliava" una di queste buche per palo: nel linguaggio dell'archeologia moderna significa che la buca per palo e quindi la tomba, era più vecchia

[3] Le mie fonti includono relazioni, diari e i rapporti annuali del Museo del Royal College of Surgeons, e Z. Cope, *The Royal College of Surgeons of England. A History*, London, Blond, 1959.

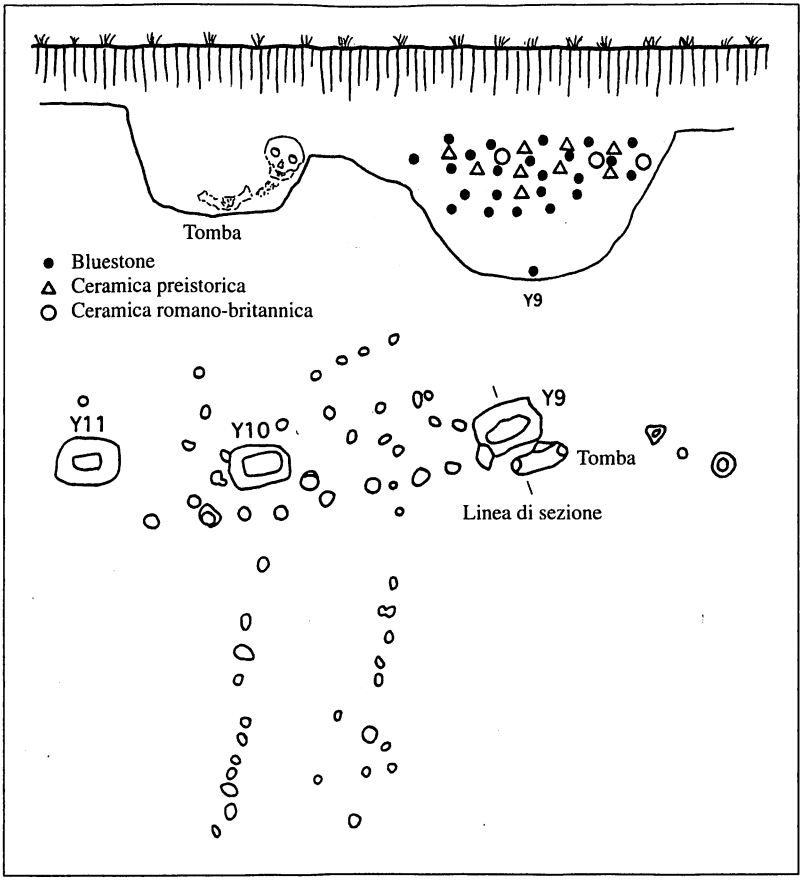


Fig. 57. *Questa sezione disegnata da Robert Newall e dalla Sovraintendenza alle opere pubbliche costituisce l'unico resoconto visibile sulla tomba scavata nel 1923. (Tratto da Newall - Cleal et al.).*

della buca Y. Egli inoltre afferma che nonostante la setacciatura del materiale di riempimento della buca trovarono solo lo scheletro e un piccolo "Strato di Stonehenge" sopra di lui. Come abbiamo visto, gli archeologi contemporanei, insieme a Hawley, considerano l'assenza dei frammenti di pietra nelle buche come il segno che tali buche furono scavate prima che i megaliti fossero levigati sul posto.

Eppure Hawley stravolse i suoi dati per condiscendenza nei confronti di Keith (in favore di ciò che oggi chiameremmo una questione razziale). Le implicazioni per Stonehenge sono un po' più preoccupanti. Dopo tutto, al momento, la nostra affermazione che le Buche di Aubrey siano più picco-

le rispetto alle pietre poggia largamente sulla stessa logica usata da Hawley per affermare che le sue tombe erano neolitiche. Fortunatamente, ora non ci stiamo occupando di dimostrare questo aspetto. Spostiamoci al 1938 e affrontiamo un evento veramente fortunato.

Keith andò in pensione come sovrintendente del museo nel 1933. Nel 1935 il dottor A. J. E. Cave fu nominato vice sovrintendente. Divenne suo dovere occuparsi delle collezioni di enorme interesse medico, durante tutta la guerra. Insieme alle apparecchiature e ai dati di famosi chirurghi del passato, l'Hunterian Museum (come si chiamava all'epoca) aveva accumulato una straordinaria serie di campioni provenienti da tutto il mondo. Il solo registro delle acquisizioni degli anni Venti fornisce qualcosa di interessante. Teschi di gorilla, ossa umane, tumori, mani, cuori, vesciche, genitali maschili dalla Nuova Guinea e stomaci antichi, impallidiscono di fronte al ciclopico anatroccolo bifronte ("3 di una covata: gallina seduta irregolarmente")[4]. Accanto a tali meraviglie, che cosa rappresentavano delle misere ossa sporche e frantumate rinvenute dagli archeologi?

Ma a suo credito bisogna dire che il museo non si sottrasse alle sue responsabilità. Il primo ministro Chamberlain forse non si aspettava la guerra, ma nel settembre del 1938, un anno prima dell'inizio, Cave iniziò i suoi preparativi. La signora M. G. Collett fu nominata assistente antropologa temporanea per riordinare il seminterrato. Tra i suoi compiti c'era la «revisione generale, la riparazione e l'etichettatura di tutti i campioni» e la «selezione di gran parte del materiale archeologico di valore sconosciuto, depositato negli anni passati da diversi scavatori e mai più reclamato né presentato tra le Serie [di Osteologia umana]»

Nelle liste della signora Collett c'è la seguente voce:

4.10.4. Scheletro, maschio adulto, romano-britannico, Amesbury, Stonehenge. Donatore: col. Hawley.

Questo è il primo accenno trovato su uno scheletro di Stonehenge (ma non ci dice quale) acquisito dal museo. Se non fosse stato elencato in questa lista, questo e gli altri scheletri che furono in seguito trasferiti al Museo di storia naturale, molto probabilmente non avrebbero superato quello che avvenne in seguito[5].

Quando la guerra scoppiò, il museo fu chiuso e la maggior parte dello staff trasferito a Bristol in servizio presso il Reparto di trasfusione di sangue dell'esercito. L'università stessa divenne una stazione del Servizio di artiglieria della contea di Londra. I bombardamenti iniziarono nel settembre del 1940. I campioni più preziosi furono conservati nei sotterranei, le cui protezioni furono rinforzate da congegni anti-esplosione. Gran parte della biblioteca fu trasferita in campagna. Nel novembre i bombardamen-

[4] Dipinti degli Indiani Cherokee, un passero con teste allargate e una zampa di tacchino incancrenita dal gelo sono tra i tesori che sopravvissero alla guerra. Nel 2000, la Commissione dei musei e delle gallerie ha indicato la raccolta di grandissima importanza nazionale.

[5] Nel 1924, una certa signorina Tildesley era «impegnatissima nella catalogazione della raccolta, cercando informazioni e dati». In quel periodo, però, nessuno dei reperti di Hawley provenienti da Stonehenge apparvero in qualche catalogo.

ti più massicci arrecarono danni consistenti solo alle porte e alle finestre. A Bloomsbury, a pochi chilometri a nord dall'università, che si trova a Lincoln's Inn Fields, il British Museum aveva fatto i propri preparativi. Enormi quantità di oggetti furono rimossi allo scoppio della guerra, molti dei quali fecero un viaggio breve fino al tunnel della metropolitana di Aldwych.

La notte del 10 maggio 1941 alcuni ordigni incendiari caddero sul British Museum. Lo sforzo della sicurezza fu giustificato. Ma nulla avrebbe potuto salvare l'antico edificio dell'università da ciò che poi lo colpì. Gli ordigni incendiari esplosero (una squadra si era sistemata sul tetto pronta ad intervenire) così come tre bombe altamente esplosive. Le stanze che contenevano gran parte delle raccolte di osteologia furono annientate. Il teatro delle conferenze, la stanza delle riunioni, quella del presidente, e tutte le altre furono trasformate in scatole di cartone lacerate prive di coperchio, contenenti montagne di detriti sotto i quali non aveva alcun senso cercare alcunché. Un tunnel rinforzato, usato per conservare alcuni campioni, crollò sotto i mattoni ardenti.

Miracolosamente, però, non tutto andò perduto. Via via che le persone uscivano dal caos, aiutate dal Servizio ambulanza dell'esercito americano, quasi il 40% delle raccolte mediche Hunterian fu salvato. Dopo cinque settimane settanta carichi di ambulanza erano stati portati in diciassette diverse località "di campagna". In uno di quei furgoni, diretto verso uno di quei luoghi segreti, c'erano i resti dello scheletro 4.10.4.

Quello che accadde in seguito è, per ora, ancora un mistero. Non c'è dubbio che tutti gli archeologi di quel periodo credettero i loro reperti distrutti. Il legame si era spezzato.

La ricostruzione e l'espansione iniziarono subito dopo la guerra. Nel suo nuovo ruolo, l'università non aveva più bisogno delle antiche raccolte (non tutte le organizzazioni prendono al volo l'occasione di allargare i propri spazi donando una balena al Natural History Museum come fecero nel 1953). La raccolta di teschi archeologici era in rovina. Ma fu accettata dal Museo di storia naturale nel 1948, alla quale seguirono, sette anni dopo, il resto delle ossa. Se la testa era ancora sulle spalle quando il corpo fu sepolto a Stonehenge, Arthur Keith li separò definitivamente. Nel 1999, a seguito della mia richiesta di analizzare lo scheletro 4.10.4, Rob Kruszynski localizzò le scatole del teschio e delle ossa lunghe, e dopo una varia e interessante carriera, l'uomo riguadagnò una qualche completezza.

Sono certo oggi che si tratti dello scheletro di Stonehenge. Uno studio minuzioso rivelò la presenza dei numeri "4.10.4" su molte delle ossa; l'inchiostro è scolorito, il che indica una data di etichettatura antica. Ancora meno marcata è la scritta a matita "Stonehenge". La scienza potrebbe dimostrarlo, ma io credo che la scritta a matita sia al di sotto dello smalto.

Tuttavia nessuna di queste scritte ci dice di quale scheletro si tratti. Ed ecco che entrano in gioco le ossa. Le caratteristiche anatomiche del 4.10.4, e in particolare lo stato dei denti della mandibola superiore e il modo in cui lo scheletro è stato riparato, corrispondono alla descrizione fatta

da Hawley nel diario del 1923. Da solo non servirebbe ad identificare lo scheletro come quello di Hawley, ma insieme ai dati storici saremmo certi che si tratta proprio della sepoltura trovata a Stonehenge nel 1923.

Il caso è dimostrato. Un trionfo, se posso esprimermi così, del lavoro di archiviazione museale e dell'archeologica, aiutati da una fortuna sfacciata.

Perciò possiamo aggiungere un uomo decapitato alla lista delle cose trovate a Stonehenge. Ma chi era e perché morì? Importante per rispondere alla prima domanda, è la risposta ad un'altra: dove morì? Chiamate Winston Peach, il fan di re Artù senza recapito né origini.

Una volta, certo che lo scheletro fosse il 4.10.4 di Stonehenge, mi rivolsi all'English Heritage che accettò di finanziare una nuova datazione al radiocarbonio. L'attesa per accedere al laboratorio e l'analisi stessa durarono diversi mesi. Mentre scrivo ho solo una data registrata da Kruszynski ottenuta venticinque anni fa. Mi trovo quindi nella posizione interessante di non conoscere qualcosa che invece voi conoscete, poiché quando leggerete questo testo, la nuova datazione sarà stata pubblicata.

Nel 1975 due grandi ossa furono quasi completamente distrutte, apparentemente per risalire ad una singola datazione (oggi basterebbe un frammento). Il "Libro fossile" del Museo conferma questa circostanza, visto che elenca una voce nel 1975 che descrive la presenza di un femore e una tibia del 4.10.4 prima della datazione al radiocarbonio.

Circa il 150 d.C., disse Kruszynski. Si trattava di una data approssimativa o calibrata? Nel 1975 la calibratura era ancora vista dagli archeologi come una specie di opzione, quindi probabilmente non è calibrata. Qual era allora la deviazione standard? Diamogli cinquant'anni in ambo le direzioni e calibriamo due date, 100 d.C. e 200 d.C. con una deviazione di 100 anni, tipica per l'epoca. Il risultato, con il 95% di certezza, è che "Artù" quasi sicuramente morì tra il 46 a.C. e il 536 d.C.[6].

È allarmante. La "prova" della data ottenuta da Peach è abbastanza per affermare che le ossa non sono neolitiche o medievali, ma che il raggio copre l'intera era romana in Gran Bretagna, dagli attacchi di Cesare nel 55 a.C., all'invasione di Claudio nel 43 d.C., alla partenza definitiva delle guarnigioni militari all'inizio del quinto secolo, e ci mette dentro anche la mitica battaglia di Badon in cui si crede re Artù abbia vinto una battaglia storicamente significativa contro gli invasori sassoni. Tutto questo avrebbe fatto un enorme piacere a Winston Peach, ma a me rende la vita parecchio complicata. Tutto ciò che posso fare è esplorare i contesti più probabili e interessanti per una attenta decapitazione a Stonehenge entro l'arco di questi sei secoli. Devo, necessariamente, spingermi oltre.

Iniziamo dalle pietre. A parte la sepoltura del nostro uomo, c'era qualche altra cosa che accadeva in quel periodo e in quel posto?

[6] Chiaramente il livello di probabilità di applica solo all'analisi delle date ipotetiche.

Di tutte le monete recuperate, il gruppo più consistente è romano: la più antica fu coniata nel periodo delle invasioni di Claudio (da sua madre Antonia) e il resto circolò nei secoli successivi fino alla fine del quarto. C'è poi un'interruzione fino ad un centesimo risalente al periodo di Aethelred II (997-1003). Non tutti sanno che oltre a quella preistorica a Stonehenge è stata trovata molta porcellana romana. Più di 6 kg di frammenti romani si uniscono alle monete a testimoniare la storia di persone che arrivano al monumento ma non lasciano altre tracce della loro presenza: non ci sono buche romane nel suolo[7].

Che cosa può significare? Non c'è prova di un'attività romana o relativa all'Età del ferro in prossimità di Stonehenge. In entrambi i casi il punto ad est del fiume Avon sembra essere stato il fulcro dell'insediamento[8]. Qualche archeologo ha suggerito che la dilapidazione di Stonehenge – è ancora da spiegare perché metà del monumento è sparito – può essere avvenuta durante il periodo romano, forse come una sorta di affronto verso un monumento pagano indigeno[9]. L'archeologia non è riuscita a spiegare questo aspetto. È significativo, però, che gran parte delle pietre mancanti siano quelle più piccole, gli architravi di arenaria. L'edificazione civile (ma anche dei templi) con l'uso della pietra fu introdotta dai romani e scavi futuri potranno svelare strutture costruite con queste pietre mancanti, forse nelle piccole cittadine nei pressi di Amesbury e ad est del fiume[10]. Tuttavia, bisogna anche affermare che un notevole uso di queste pietre si sarebbe poi riflesso nell'uso successivo di questi materiali per le costruzioni medievali, per le quali a tutt'oggi non c'è alcuna prova.

Quindi, in possesso solo di un po' di monete e di qualche frammento, si può solo parlare in termini di visite casuali o di attività agricola che forse gettò nei campi tutti i rifiuti. La presenza sassone o medievale è ancora meno accentuata, consistente in meno di 0,5 kg di ceramica. In altri termini, non c'è nulla nell'archeologia generale di Stonehenge che ci dia la minima indicazione sul fatto che ci sia stata in quel luogo un'esecuzione nei primi secoli dopo la nascita di Cristo.

Le leggende medievali non aiutano. La regina Aelfthryth fondò un'abbazia a Amesbury nel 979 che in seguito divenne l'altera proprietaria di

[7] Davies, pp. 431, 432, e Seager-Smith, p. 435, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit.

[8] Ci sono otto frammenti romani per ogni frammento tarda età del bronzo e tarda età del ferro provenienti da Stonehenge (Morris in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 434, 435).

[9] Burl, *The Stone Circles of the British Isles*, cit., p. 316; Walker in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 338. L'idea sembra essere nata con Richard Atkinson, il quale pensa che la sepoltura fosse romana: «È ipotizzabile che Stonehenge fosse considerata dal potere del momento come un fulcro dell'insorgente nazionalismo, soprattutto durante i primi anni dell'occupazione, quando il culto del druidismo fu represso con ferocia inaudita». Non seppe, però, enfatizzare l'assenza dei Druidi che non furono quasi mai «menzionati nell'alta società [archeologia]» (*Stonehenge*, cit., pp. 85, 86, 99, 100).

[10] Gardiner in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., p. 343.

quelle che poi furono indicate come le reliquie di san Melor[11]. Ne parlo perché questo santo fu decapitato, dopo di che grazie ad un miracolo la testa gli si riattaccò al collo per sua propria volontà! Ogni relazione tra lui e il 4.10.4 deve essere considerata casuale. Si pensa che Melor sia vissuto e morto all'inizio del sesto secolo in Bretagna e la richiesta da parte di Amesbury di avere parte del suo corpo è completamente infondata (come molte richieste di questo tipo). Bisogna dire, d'altro canto, che se il ricordo di una decapitazione a Stonhenge era ancora vivo all'inizio del Medioevo, allora l'abbazia ne deve aver tratto sicuro profitto. Se non lo fece è perché l'evento accadde in prossimità dell'inizio e non della fine dei nostri sei secoli.

Io credo che Winston Peach decise che il 4.10.4 fosse re Artù per un racconto scritto da Geoffrey di Monmouth intorno al 1136. Inizia con Hengist, il cattivo invasore sassone, e finisce con Merlino che costruisce Stonehenge (con le pietre che vengono magicamente trasportate da una montagna irlandese) per commemorare la strage di uomini inglesi per mano dei terribili guerrieri di Hengist. Alla sua morte il re eroe inglese Aurelius Ambrosius viene sepolto a Stonehenge, come più tardi suo fratello Uther Pendragon. Suo figlio Artù, in seguito, gli succede al trono[12].

Ci sono tutti gli ingredienti per una immaginazione fervida e un po' confusa. Un re famoso (anzi, due) sepolti a Stonehenge e una decapitazione (Hengist – forse un tempo esisteva anche un Stone-Hengist? – fu decapitato). Ma Artù non fu sepolto lì e per quanto ne so (e, devo dire, per fortuna!) nessuna storia della saga di re Artù accenna alla decapitazione. E poi, questa è leggenda oltre ad essere una storia creata per chiari scopi politici, e non realtà. Artù e Hengist possono anche essere esistiti veramente alla fine del quinto o all'inizio del sesto secolo in Gran Bretagna, ma la storia di Stonehenge di Geoffrey di Monmouth fu scritta per un pubblico del dodicesimo secolo. L'associazione con Stonehenge è certamente un'intelligente appropriazione di un monumento misterioso conosciuto solo come qualcosa di vecchio e indigeno[13].

Per fare dei progressi, dobbiamo allargare il raggio d'azione. L'archeologia e la storia suggeriscono tre possibili connessioni, molto diverse tra di loro ma ugualmente intriganti. Le considereremo in sequenza, iniziando dalla più recente, quella più vicina ad Artù: un mondo di draghi, antichi tumuli funerari e il brutale omicidio dei reietti dalla società.

La possibilità che il nostro scheletro decapitato possa non provenire affatto da Stonehenge esiste. Subito dopo che Arthur Keith acquisì lo scheletro di Hawley, il suo museo ne ricevette sedici da un sito a 15 km a sud-est di Stonehenge. Almeno dieci di questi erano stati decapitati. Due anni dopo, nel 1933, la signorina Tildesley dell'Università si trovava proprio

[11] A. H. Diverres, *Saint Melor: What is the Truth behind the Legend?*, in J. Chandler (a cura di), *The Amesbury Millenium Lectures*, Amesbury, Amesbury Society, 1979, pp. 9-19.

[12] Chippindale, *Stonehenge Complete*, cit., pp. 22-24.

[13] Una versione deliziosa del geologo Bill Cummins propone che Stonehenge fu in realtà costruito da Re Artù, essendo quest'ultimo un re neolitico: *King Arthur's Place in Prehistory*, cit.

nei pressi di uno scavo di un sito simile a 8 km ad est, dove almeno sei dei dieci scheletri erano stati decapitati. Mi sembrò molto probabile che uno di questi potesse essere stato scambiato con i dati di Stonehenge. Tildesley, tuttavia, pubblicò delle descrizioni dettagliate di tutti quanti, ma nessuna corrisponde allo scheletro di Stonehenge[14].

Ma cosa sono mai questi cimiteri di decapitati? I due siti, Roche Court Down nel Wiltshire e Meon Hill nell'Hampshire, hanno molto in comune. I corpi giacevano tutti in tombe poco profonde vicino alla superficie, in cima alle parte superiore delle trincee, sulla schiena, con i piedi rivolti a nord. Alcuni erano decapitati ma con la testa ancora sul collo, alcuni avevano la testa tra le gambe, alcuni invece non mostravano segni di decapitazione. Molti di questi scheletri erano stati colpiti sulla testa, sulla mandibola e sulle spalle così come sul collo. Le mani si trovavano vicine, come se fossero state legate.

I siti sono indicativi: Roche Court Down e Meon Hill si stagliano su dei bellissimi panorami, si trovano ai confini delle rispettive parrocchie e sono attraversate da sentieri molto lunghi. Si trattava quasi sicuramente di luoghi di esecuzioni giudiziali, dove i condannati venivano impiccati, decapitati e sepolti. Le età variano dai venti ai cinquanta anni e fu trovata solo una donna per ogni sito (la signora Tildesley non tenne conto dei propri giudizi anatomici a Roche Court Down: «Pur considerando che le donne, talvolta, possano essere alquanto difficili, mi sembra più probabile che questi cadaveri appartengano a uomini»).

Facendo considerazioni puramente anatomiche, invece, Tildesley pensò che si trattasse di Sassoni o di Romani; c'erano pochi altri indizi in merito alle date. Tuttavia, oggi esiste un grande sostegno archeologico a favore di esecuzioni e sepolture anglosassoni proprio in questi luoghi – in vecchi tumuli sepolcrali ai confini con le colline[15]. In una recente tesi all'Oxford University, Sarah Semple dimostrò che nella Gran Bretagna sassone si temevano gli antichi tumuli sepolcrali perché ritenuti luoghi di male, morte e draghi (pensiamo di nuovo alle sepolture di Boles Burrow: Capitolo 22). Commettere certe offese, o almeno anche solo esserne sospettati, significava essere condannati all'allontanamento dalla società e a finire i propri giorni esclusi dai canoni di una vita e di una morte normale.

Il raggio temporale in questione non va oltre l'ottavo secolo, ma il lavoro di Semple trovò qualcosa di ancor più significativo se si vuole credere che il 4.10.4 subì questa sorta di condanna a morte. «Un'analisi delle fonti del periodo», scrisse, «rivelò un profondo silenzio a proposito dei circoli megalitici». Essi non facevano parte della cosmografia anglosassone. Questo si conforma alla storia di Geoffrey di Monmouth: difficilmente

[14] D. Liddell - M. Tildesley, *Excavations at Meon Hill*, in «Proceedings of the Hampshire Field Club and Archaeological Society», 12, 1993, p. 127; E. Stone - J. Tildesley, *Saxon Interments on Roche Court Down, Winterslow*, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 45, 1932, pp. 568-99.

[15] S. Semple, *A Fear of the Past: The Place of the Prehistoric Burial Mound in the Ideology of Middle and Later Anglo-Saxon England*, in «World Archaeology», 30, 1998, pp. 109-26.

avrebbe abbinato un circolo megalitico al suo eroe se avesse avuto associazioni malefiche.

Alcuni secoli prima, tuttavia, e entro i termini delle nostre datazioni al radiocarbonio, i corpi decapitati venivano seppelliti insieme al resto della popolazione. Forse qui, nella Gran Bretagna romana, abbiamo un contesto migliore per il nostro anonimo uomo di Stonehenge.

Prendiamo un adolescente, magari una ragazza, che fu portata nel cimitero romano di quella che oggi è Baldock, nell'Hertfordshire. Se le sue perle, i fermagli per capelli e gli anelli in bronzo devono indicare qualcosa, si trattava, nonostante le sue gengive malate, di una delle persone più ricche della comunità. Un'altra cosa la distingueva. Sebbene fosse sdraiata, la sua testa e le due ossa del collo si trovavano tra le gambe.

Jackie McKinley era già al corrente di questo quando arrivò ad esaminare lo scheletro, e quindi osservò attentamente le ossa del collo. La seconda vertebra presentava sei incisioni; trovò anche il segno di un taglio sulla mandibola. I colpi furono tutti inferti da davanti, forse con una spada piccola, simile ad un machete, perciò la ragazza doveva trovarsi sulla schiena a faccia in su. C'erano probabilmente già dei tagli sui tessuti del collo prima che l'osso fosse colpito, e la separazione finale fu ottenuta con un violento strattone all'indietro della testa, spezzando l'ultimo osso[16].

Perché fu fatto? Il tipo di sepoltura non sembra suggerire che si trattasse di una reietta. Non sembra neanche un omicidio: infatti, la ragazza doveva essere già morta quando la testa fu rimossa. Il quadro che se ne ricava assomiglia più ad un mattatoio che a luogo di esecuzione formale.

Uno studio esaustivo delle sepolture romane condotto da R. Philpott circa dieci anni fa ha rivelato che questo tipo di cose non era insolito nel sud della Gran Bretagna[17]. In un cimitero più grande, il 5% dei corpi mostra segni di decapitazione. Non ci sono altri indizi, oltre a questo, che differenziano questi cadaveri dagli altri. Ricchi o poveri, malati o in salute, maschi o femmine e, a parte la scarsità dei bambini, di età variabile. Ci sono due cose, tuttavia, che caratterizzano gran parte dei cimiteri in cui sono state trovate queste sepolture. Si tratta di luoghi piccoli, terreni di sepoltura rurali, raramente di grandi cimiteri urbani; e, quasi senza eccezione, risalgono al tardo periodo romano, e cioè tra il quarto e il quinto secolo.

Sulla base degli esempi identificati, le decapitazioni in cui la testa veniva sepolta nella sua posizione originaria sono rare (e quando accade, è meno probabile che vengano riconosciute dagli archeologi, come avvenne per Stonehenge). La ragazza di Baldock, con la testa tra le gambe, seguiva lo schema più comune, ma si sarebbe potuta trovare ovunque, anche al di fuori della bara.

[16] J. McKinley, *A Decapitation from the Romano-British Cemetery at Baldock, Hertfordshire*, in «Internationa Journal of Osteoarchaeology», 3, 1993, pp. 41-44.

[17] R. Philpott, *Burial Practices in Roman Britain*, Oxford, British Archaeological Report, 219, 1991; M. Harman - T. Molleson - J. Price, *Burials, Bodies and Beheadings in Romano-Bristish and Anglo-Saxon Cemeteries*, in «Bulletin of the British Museum Natural History (Geology)», 35, 1981, pp. 145-88.

In assenza di dati storici su ciò che avvenne, l'interpretazione si basa su ipotesi ed è di ipotesi che abbiamo parlato, dal sacrificio, all'esecuzione giudiziale ad un'altra varietà di opzioni religiose, inclusa l'offerta di un'altra anima alle divinità in sostituzione di quella di un soldato morto in battaglia o alla purificazione rituale di un individuo morto per malattia.

È importante notare che gli studi di Philpott mostrarono che la maggior parte dei corpi, come la ragazza di Baldock, erano stati decapitati da davanti, e quindi, probabilmente, erano già privi di vita. Nessuno di questi sembra essere l'uomo di Stonehenge. Non può essere dimostrato ma è molto probabile che la decapitazione fu la causa della sua morte. Il collo fu colpito violentemente e con grande efficacia da dietro. La sua tomba fu scavata frettolosamente e per contenere solo il suo cadavere privo di testa, anche se posta cerimoniosamente sulle spalle. Se, come sembra essere nella maggioranza delle decapitazioni sepolte, lo scopo era quello di ottenere qualcosa dopo la morte, è molto più comprensibile che la testa fosse sepolta lontano dal corpo, rendendo esplicito l'atto della rimozione. E inoltre si trova solo in una località particolarmente remota e non nel mezzo alla comunità che lo conobbe e lo vide crescere.

E arriviamo all'opzione finale. I druidi.

Alla fine del quarto secolo d.C., un autore cristiano spiegò il motivo per cui era stato scelto il 25 dicembre come data ufficiale della nascita di Cristo:

> Era un'usanza dei pagani celebrare [in questo giorno] la nascita del sole... Anche i cristiani prendevano parte a tali solennità e celebrazioni. Quindi... i dottori della Chiesa... si riunirono e decisero che la vera Natività dovesse essere celebrata in quello stesso giorno.

Nel 1561 la Chiesa scozzese riformata abolì il Natale definendolo un'invenzione del Papa. Un secolo più tardi il Parlamento inglese decretò il divieto di celebrare il Natale in Inghilterra e in Galles. Fu reintrodotto dalla Riforma ma in seguito, per quasi metà dei quarantacinque anni fino al 1835, i giornali ufficiali non fecero mai riferimento al Natale. Con l'arrivo di Walter Scott e Charles Dickens, il Natale diventò una celebrazione familiare nostalgica e da allora la Chiesa ha condannato la commercializzazione di una tradizione religiosa[18].

In altre parole, Natale non ha nulla a che vedere con ciò che può o non può essere successo (e certamente non in modo preciso) 2000 anni fa, ma è solo una festa sentimentale, un capanno da giardino rattoppato fatto con pezzi tramandati di generazione in generazione, continuamente reinventato per adattarsi al presente.

Parlo di questo solo per rendere chiara la mia posizione a proposito di tradizioni fisse e immutabili. Nel caso che possa sembrare un attacco ad una fede particolare, potrei citare le recenti affermazioni di alcuni autori che credono che Babbo Natale derivi dagli sciamani siberiani. In realtà

[18] Tratte soprattutto da R. Hutton, *The Stations of the Sun*, Oxford, University Press, 1996.

molti dei dettagli furono inventati da un professore di lingue ebraiche e orientali di New York nel 1822[19].

A questo punto, possiamo procedere con questioni più ragionevoli che riguardano celti e druidi.

Nel periodo in cui il nostro uomo di Stonehenge morì, a questo mondo non c'erano popolazioni che si facevano chiamare celti, né erano conosciute come tali e né, a maggior ragione, dovrebbero essere chiamate da noi in questo modo[20].

Più di trenta anni fa, Anne Ross, un'autrice che ha usato molto la parola "celti" e "druidi" nei suoi articoli e titoli di libri, dopo aver congedato il "culto" settecentesco sui druidi definendolo «assolutamente irrilevante ad ogni lavoro che tratti di credenze religiose dei celti pagani» scrisse che ci rimane solo «un insieme estremamente inconsistente di prove di una qualche tradizione religiosa celtica, la validità della quale diminuisce via via che si affermano gli studi critici»[21].

Ci sono due fonti per ciò che stava accadendo nell'Europa del nord nei primi due secoli dopo la nascita di Cristo: archeologia e storia. Esistono dei testi scritti in quel periodo da persone che possono essere paragonate, oggi, ai coraggiosi esploratori bianchi che s'inoltravano nella giungla amazzonica o ai generali dai caschi coloniali che portavano la luce di Dio, della Corona e dell'Europa nell'oscuro continente africano. Molte delle "storie", però, furono scritte molto tempo dopo che i "druidi" cessarono di esistere, gran parte delle quali in Irlanda e cioè in un mondo remotissimo dal sud dell'Inghilterra del secondo secolo d.C. Come il racconto di Geoffrey di Monmouth in cui i megaliti arrivano magicamente dal Galles, questi dati contengono alcune grandi favole, che non ci aiutano a capire Stonehenge.

L'archeologia dell'Europa pre-romana, come quella di Hengeworld, è fiorita recentemente. Oggi ci sono informazioni molto dettagliate su come la gente visse e morì ed emerge una cosa in particolare: se si dovesse attraversare il continente di allora (come un cittadino romano molto coraggioso potrebbe aver fatto) non si avrebbe la sensazione di attraversare un maestoso paesaggio unificato. Il viaggio stesso sarebbe difficile, poiché non c'erano strade battute (non per niente l'impero romano – così come gli europei conquistarono il Nordamerica con la ferrovia – costruì un sistema stradale). Anche oggi, che abbiamo a disposizione viaggi aerei economici, Internet e anche un Parlamento europeo, c'è un'intensa regionalizzazione, dalla lingue reciprocamente incomprensibili ai diversi tipi di pane, e queste cose avvengono all'interno, e non attraverso, i confini nazionali.

A maggior ragione più di 2000 anni fa, per la maggior parte delle persone, il mondo doveva essere una questione locale. E l'archeologia ce lo dimostra molto chiaramente. In Gran Breatagna, ad esempio, le sepolture

[19] Ivi, p. 118.

[20] S. James, *The Atlantic Celts. Ancient People or Modern Invention?*, London, British Museum, 1999.

[21] A. Ross, *Pagan Celtic Britain*, London, Routledge, 1967, p. 78.

umane variano considerevolmente, inclusa la presenza di carri a due ruote nello Yorkshire, le cremazioni nel Kent e lo smembramento nell'Hampshire[22]. È in questo senso che la parola "celtico" ha poco significato. Proprio come Stonehenge non era stata inventata quando i cacciatori-pescatori impiantarono grandi tronchi nel terreno in quella che oggi chiamiamo pianura di Salisbury, allo stesso modo non esisteva l'Europa nel 100 a.C. La Gran Bretagna non era una nazione o una confederazione di tribù: non esisteva la Gran Bretagna ma solo persone, villaggi e fattorie che perseguivano diversi obiettivi e creavano miti locali.

Ma a sud c'era qualcosa di più immediatamente identificabile: un impero in espansione. Il terzo potenziale contesto per una decapitazione a Stonehenge che vorrei proporre è l'incontro di questi due mondi, quando il locale incontrò l'impero.

Vi sarete sicuramente chiesti che fine ha fatto la storia di Cesare che affermava che l'Europa era abitata dai Celti. Non descrisse forse i Druidi mentre celebravano i loro riti? E non portò forse i suoi eserciti in un paese chiamato Britannia? Certamente sì. Ma perché fu lui stesso a crearli. La mia opinione è che furono le necessità di eserciti ambiziosi e di carrieristi politici che dovevano descrivere e giustificare le loro azioni espansionistiche una volta tornati a casa, e di una grande varietà di popolazioni al nord con la necessità di confrontare questa minaccia comune, che contribuirono alla nascita di ciò che potremmo considerare solo tipicamente regionale del nord-ovest dell'Europa. Il pericolo parla una lingua universale.

Un po' di tempo prima che la forza militare romana si facesse sentire al di là delle Alpi, i beni dei romani si stavano assottigliando. Vino, ceramiche costose e lavori in metallo insieme a certe mode architettoniche, tra le varie cose, venivano usate da chi voleva spingere le proprie carriere politiche in contesti molto diversi da quelli in cui queste merci venivano create. Mentre non ci sono prove di grandi migrazioni o canali comunicativi paneuropei, è chiaro dagli scambi che avvenivano in Europa per cose come la ceramica o le manifatture in ferro che anche le idee viaggiassero e non c'è dubbio che alcuni individui viaggiassero parecchio. È in questo grande mondo che gli eserciti romani si sparsero come bulldozer in una foresta pluviale.

Si può immaginare che i feudi e le alleanze locali, tra diverse comunità e diversi strati della società, potessero essere indirizzati verso un grande obiettivo comune, sfuggire all'invasore romano. Per alcuni questo poteva essere ottenuto attraverso i trattati (è chiaro che una famiglia ottenne grossi risultati in questo senso sul confine attuale tra l'Hampshire e il West Sussex, costruendo un palazzo e un tempio in stile decisamente romano). Per altri solo con la guerra. E come Tacito efficacemente descrisse nello scontro di Anglesey del 67 d.C. (soldati romani addestrati ad essere delle

[22] G. Wait, *Burial of the Otherworld*, in M. Green (a cura di), *The Celtic World*, London, Routledge, 1995, pp. 489-511.

infallibili macchine da guerra furono talmente colpiti da druidi in preghiera e donne vestite di nero e con le torce in mano da restare pietrificati per alcuni instanti), per i nordeuropei la battaglia stessa poteva rappresentare un evento. Era un'opportunità non solo per l'edificatore dell'impero, ma anche per il sacerdote, lo sciamano e il druido.

L'archeologia ha da tempo rivelato che il Wessex era una zona in cui l'indigeno e l'invasore vennero alle mani. Un gran numero di roccaforti dimostra di aver subito degli attacchi militari nel primo secolo d.C. Una sepoltura in particolare, presente nel forte più grande, il Maiden Castle nel Dorset, può rappresentare in qualche modo l'altra faccia della medaglia di Stonehenge. In un cimitero all'interno del campo un uomo fu sepolto con un dardo di balestra infilzato nella spina dorsale. Quindi è in questa atmosfera di rapidi e imprevedibili cambiamenti, in cui i druidi sembrano aver condotto una sorta di millenaria protesta[23], che possiamo vedere un terzo contesto per la decapitazione dell'uomo di Stonehenge.

Ci sono due possibilità molto diverse tra di loro. L'uomo potrebbe essere stato ucciso in una cerimonia guidata da officianti del posto, un sacrificio dedicato alla sconfitta degli invasori, per saziare le divinità e compiacere gli astanti. In tal caso non doveva trattarsi di una persona qualunque. Ci sono dei dati che confermano che alcuni dei famosi cadaveri delle paludi che risalgono ai primi anni dell'impero romano, sacrifici gettati negli acquitrini e nei laghi la cui la morte spesso era dovuta a colpi sul collo e sulla testa, erano persone di una certa agiatezza[24].

Oppure, poteva trattarsi di una persona importante catturata dai soldati romani e portata a Stonehenge come ostaggio politico. L'esperta in storia romana, Jane Webster, afferma che una possibile spiegazione per il disprezzo che gli scrittori romani avevano per i druidi è che essi erano un fulcro di opposizione etnica e religiosa contraria all'impero. La storia di Mariccus, riportata dal soldato nonché storico Tacito, è molto pertinente. Mariccus era un membro di una popolazione chiamata da Tacito, Boi, vissuta nei territori della Francia attuale. Si dichiarò un dio mandato a restituire la libertà ai Galli, raccolse 8000 uomini a favore della sua causa e nel 69 d.C. si confrontò con un'alleanza di soldati galli e romani. Catturato in battaglia, Mariccus fu gettato in pasto alle belve. Gli animali nell'arena lo ignorarono, ma il suo trionfo fu breve: un soldato si fece avanti e lo decapitò[25]. In entrambi i casi non è necessario immaginare Stonehenge come centro di attività religiose. Ci sono molte prove in tutto il Nordeuropa di un'ampia gamma di cerimonie che ci hanno lasciato delle tracce alquanto affascinanti e bizzarre sul terreno. Non c'è nulla, però, che ci dice che la gente stava costruendo dei circoli megalitici o che li modificava in modo

[23] J. Webster, *At the End of the World: Druidic and Other Revitalisation Movements in Post-conquest Gaul and Britain*, in «Britannia», 30, 1999, pp. 1-20.
[24] M. Parker Pearson, *Lindow Man and the Danish Connection*, in «Anthropology Today», 2, 1986, pp. 15-18.
[25] Webster, *At the End of the World: Druidic and Other Revitalisation Movements in Post-conquest Gaul and Britain*, cit.

sistematico. Ecco perché ci sono diversi frammenti di ceramica dell'Età del ferro a Stonehenge (popoli che passavano nei dintorni nei secoli precedenti all'arrivo dei romani), ma non c'è un tempio conosciuto nelle vicinanze e nient'altro oltre alle ceramiche. L'unico reperto che può essere rilevante è un'altra sepoltura umana: non a Stonehenge ma in cima ad un'antica palizzata a 75 m ad ovest dei megaliti.

La trincea della palizzata è una caratteristica significativa nel paesaggio circostante Stonehenge, che corre per una distanza indistinta da sud-ovest, affiancandosi al viale dove il terrapieno svolta ad est e poi su verso nord. Non l'ho menzionata prima solo perché non abbiamo idea a quando risalga, ma solo che non c'era già più quando un giovane fu sepolto in cima ai fossati già quasi completamente riempiti, circa 2600 anni fa[26]. Tuttavia cinque, sei secoli prima dei primi riferimenti romani ai druidi è un periodo molto lungo e inoltre non c'è il contesto che ci aiuti a capire perché quest'uomo fu sepolto lì. Allontanandoci da Stonehenge, non avremmo nulla per supporre che quel luogo avesse un qualche significato religioso pochi secoli prima e dopo la nascita di Cristo.

Quindi, sia che il 4.10.4 fosse un uomo sacrificato in una cerimonia di protesta druidica, o un politico particolarmente importante ucciso dai soldati romani, i ruoli sia della vittima che del monumento sarebbero stati simili. Entrambi avrebbero rappresentato una tradizione indigena, senza tempo, una rivendicazione per la terra e gli antenati. Se si trattava di sacrificio, lo scopo era di enfatizzare i pali. Se si trattava di omicidio per mano di un potere straniero, era il contrario: dimostrare che l'autorità del posto era morta e che ora il mondo apparteneva ai romani.

Arrivato a questo punto ero pronto a mandare il libro in stampa, sapendo che le nuove datazioni al radiocarbonio su cui tanto aveva fatto affidamento sarebbero arrivate solo molti mesi dopo. Però Chris Stringer trovò qualcosa di nuovo. Chris è il direttore del Dipartimento di origini umane e il suo ufficio è a poche porte di distanza da quello di Rob Kruszynski al Natural History Museum. In risposta a molte mie domande (stavo lavorando ad una versione televisiva della storia, in cui l'analisi scientifica del 4.10.4 giocava un ruolo importante)[27], aveva scoperto una cartella contrassegnata "vecchia corrispondenza". Da un gruppo di lettere archiviate in ordine alfabetico, alla lettera P spuntarono tre fogli di carta fragili alla voce Peach.

Il 7 gennaio del 1976, Wystan Peach (scoprimmo anche il suo vero nome) aveva scritto al Dottor Stringer richiedendo altre ossa: il signor Otlet del laboratorio di datazioni di Harwell (Rob se lo ricordava molto bene) aveva detto a Peach che avrebbe avuto bisogno di più frammenti ossei per arrivare ad un risultato conclusivo. Chris lo aveva accontentato poiché quattro mesi dopo ricevette un'altra lettera (stavolta di due pagine) in cui

[26] *Appendice 1*: UB-3820; Walker - Montague, in Cleal - Walker - Montague, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, cit., pp. 154-61.

[27] Programmato per la messa in onda su Channel 4 il 3 luglio 2000.

Peach descriveva i risultati. «Egregio dottor Stringer», diceva. «Il signor Otlet mi ha consegnato i dati provvisori dello studio... dello scheletro che risale al 760 d.C.».

Si trattava di un doppio choc. 760 non era 150: era sassone e non romano. Ma ancora più significativo era l'aggettivo "provvisorio" (unito all'assenza di ulteriori informazioni, ad esempio i riferimenti di laboratorio). Era la stessa parola che Bob Otlet aveva usato per descrivere i miei dati su Stonehenge del 1980. Era la data che Alex Bayliss aveva escluso dallo studio dell'English Heritage, poiché non c'erano prove che un risultato finale sarebbe mai stato raggiunto. Guardando ora la lettera, sapevo che la stessa possibilità poteva adattarsi allo scheletro 4.10.4.

Mi precipitai a far visita ad Alex e la trovai nell'edificio dell'English Heritage vicino a Regent Street, mentre trafficava freneticamente con i campioni da mandare al laboratorio di datazione di Oxford. Alex non si era scandalizzata ai miei tentativi di usare la data 150 d.C. non documentata. Che cosa avrebbe detto di questo "provvisorio" 760 d.C.?

«Potrebbe trattarsi dell'Età del bronzo», disse, guardandomi con un largo sorriso. «Oppure medievale».

Più tardi affermò che era improbabile si trattasse di un reperto pre-romano, ma restava ancora un'ampia gamma di possibilità dai primi romani agli ultimi sassoni (fummo d'accordo che qualsiasi altra civiltà posteriore avrebbe lasciato anche una documentazione scritta sull'esecuzione). Peach restava della convinzione che la "testa" del 4.10.4 fosse quella di re Artù: solo il corpo era stato datato, per cui poteva essere stato "mischiato e lo scheletro messo nella scatola sbagliata». Alex invece affermò che l'unica cosa che potevamo dire con certezza era che l'uomo morì in un periodo tra la nascita di Cristo e il 1000 d.C. Artù, dicono coloro che credono alla sua esistenza, morì intorno al 520 d.C.

«Alex», le dissi, «non c'è nulla che possiamo fare per affrettare l'esito della nuova datazione?»

Il suo volto si illuminò con un sorriso.

APPENDICI

1. DATAZIONI AL RADIOCARBONIO DI STONEHENGE

Adattate da Allen e Bayliss in Cleal et al., 1955, tav. 64 e Bronk Ramsey - Bayliss, di prossima pubblicazione. Date calibrate in base a OxCal 2.18 e Calib 4. Differiscono un po' dalle precedenti pubblicazioni perché l'edizione del 1993 dei dati calibrati del 1986, usate con il Calib 4, non furono accettate ufficialmente fino alla fine dello studio Allen-Bayliss. Le cifre relative a "anni fa" sono usate nel testo. La gamma di probabilità espressa nella colonna cal a.C. deve necessariamente essere presa in considerazione.

Contesto	*Materiale*	*Rif. Lab.*	*BP: età al radiocarbonio prima del 1950*	*Oscillaz. temporale calibr. della datazione: cal a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (equivale a cal a.C. + 2000)*
	Pre-Stonehenge				
Buca per palo A parcheggio	carbone	HAR-455	9130±180	8788-7806	10295
Buca 9580 parcheggio, secondaria	carbone	GU-5109	8880±120	8289-7602	9945
Buca 9580 parcheggio, secondaria	carbone	OxA-4919	8520±80	7706-7380	9545
Buca 9580 parcheggio, terziaria	carbone	OxA-4920	8400±100	7597-7144	9370
Buca per palo B parcheggio	carbone	HAR-456	8090±140	7516-6643	9080
Buca per arenaria 27	osso	OxA-4902	5350±80	4345-3979	6160
Entrata sud trincea, osso	osso cervo rosso	OxA-4833	4550±60		
Entrata sud trincea, osso	mandibola di bue	OxA-4835	4455±40		
Entrata sud trincea, osso	mandibola di bue	OxA-4834	4460±45		
Entrata sud trincea, osso	teschio di bue	Ox-4842	4520±100		
Entrata sud trincea, osso	*media di 4 campioni analizzati*	–	4478±25	3340-3030	5185
Fase 1 (ca. 4950-4900 anni fa)					
Trincea primaria	corno	BM-1583	4410±60	3340±2897	5120
Trincea primaria	corno	UB-3794	4432±22	3304-2926	5115
Trincea primaria	corno	BM-1617	4390±60	3322-2886	5105
Trincea primaria	corno	UB-3789	4430±18	3258-2927	5095

Trincea primaria	corno	UB-3793	4393±18	3090-2918	5000
Trincea primaria	corno	UB-3788	4831±18	3083-2918	5000
Trincea primaria	corno	UB-3787	4375±19	3081-2916	4995
Trincea primaria	corno	UB-3790	4367±18	3078-2915	4995
Trincea primaria	corno	UB-3792	4365±18	3078-2914	4995
Scavo della trincea				*3015-2935*	*4975*
Fase 2 (ca 4900-4400 anni fa)					
Trincea secondaria, fase 2	corno	UB-3791	4397±18	3092-2920	5005
Trincea secondaria, fase 2a	osso	OxA-5982	4405±30	3258±2918	5090
Trincea secondaria, fase 2a	corno	OxA-4904	4365±55	3261-2883	5070
Trincea secondaria, fase 2a	osso	OxA-4843	4315±60	3089-2787	4940
Trincea secondaria, fase 2a	osso	OxA-4881	4300±60	3082-2708	4895
Trincea secondaria, fase 2a	osso	OxA-4841	4295±60	3080-2706	4895
Trincea secondaria, fase 2a	osso	OxA-4882	4270±65	3076-2677	4875
Trincea secondaria, fase 2a	osso	OxA-5981	4220±35	2899-2698	4800
Trincea secondaria, fase 2a	osso	OxA-4880	3875±55	2486-2145	4320
Trincea secondaria, fase 2b	osso	OxA-4883	4300±70	3092-2702	4895
Inizio riempimento trincea				*3110-2950 (86%)*	*5030*
Fine riempimento trincea				*2460-2210*	*4335*
Buca di Aubrey 32, cremazione	carbone	C-602	3798±275	2919-1519	(4220)
Fase 3 (ca. 4550-3600 anni fa)					
Buca di arenaria 1	corno	UB-3821	4023±21	2618-2470	4545
Buca del trilite di arenaria 53/54	corno	OxA-4840	3985±45	2618-2350	4485
Buca del trilite di arenaria 56	corno	OxA-4839	3860±40	2465-2200	4335
Buca del trilite di arenaria 56	corno	BM-46	3670±150	2469±1642	4055
Buca di megalite E	corno	OxA-4837	3995±60	2832-2313	4575
Buca di megalite E	corno	OxA-4838	3888±40	2469-2204	4335
Grandi strutture di arenaria (OxA-4839, OxA-4839, BM-46)			*2461-2205*	*4335*	
Buca di bluestone 40c	corno	OxA-4900	3865±50	2469-2145	4305
Buca di bluestone 40c	osso	OxA-4878	3740±40	2284-1983	4135

1. DATAZIONI AL RADIOCARBONIO DI STONEHENGE

Contesto	*Materiale*	*Rif. Lab.*	*BP: età al radiocarbonio prima del 1950*	*Oscillaz. temporale calibr. della datazione: cal a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (equivale a cal a.C. + 2000)*
Buca del ferro di cavallo di bluestone 63a	corno	OxA-4877	3695±55	2275-1920	4100
Circolo e ovale di bluestone (Ox-A-4877, OxA-4878)			*2267-1983*	*4125*	
Scheletro umano nella trincea	osso	BM-1582	3715±70		
Scheletro umano nella trincea	osso	OxA-4886	3960±60		
Scheletro umano nella trincea	osso	OxA-5044	3785 70		
Scheletro umano nella trincea	osso	OxA-5045	3825±60		
Scheletro umano nella trincea	osso	OxA-5046	3775±55		
Scheletro umano nella trincea	*osso*	*5 campioni analizzati*	3817±27	2398-2144	4270
Trincea dell'Avenue a Stonehenge	corno	OxA-4884	3935±50	2571-2239	4405
Trincea dell'Avenue a 0,9 km dall'Avenue	osso	OxA-4905	3865±40	2466-2201	4335
Trincea dell'Avenue a 42 m da Stonehenge	corno	HAR-2013	3720±22	2326-1919	4125
Trincea dell'Avenue a Stonehenge	corno	BM-1164	3678±68	2281-1832	4055
Buca Z 29	corno	OxA-4836	3540±45	2013-1742	3880
Buca Y 30	corno	UB-3824	3449±24	1876-1687	3780
Buca Y 30	corno	UB-3822	3341±22	1687-1525	3605
Buca Y 30	corno	UB-3823	3300±19	1680-1520	3600
Ultima buca Y				*1640-1520*	*3580*
Post-Stonehenge					
Buca di arenaria 8, strato superiore	punta di osso	OxA-4885	2840±60	1210-834	3020
Palizzata, sepoltura umana	osso	UB-3820	2468±27	774-409	2590

2. DATAZIONI AL RADIOCARBONIO PER I CIRCOLI SELEZIONATI E ALTRI SITI

La calibratura è come per l'*Appendice 1*. Dove le date di un unico evento sono statisticamente non distinguibili sono state unite per la calibratura. Amesbury 39, Shrewton 5k ecc. sono tumuli rotondi.

Sito	*Contesto*	*Materiale*	*Rif. Lab.*	*BP: età al radiocarbonio prima del 1950*	*Oscillazione temporale calibrata della datazione: cal a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (equivale a cal a.C. +2000)*
Amesbury	buca con piastra in gesso	osso	OxA-3316	4250±80		
Amesbury	buca con piastra in gesso	corno	OxA-3317	4130±80		
			2 campioni analizzati	4190±56	2903-2581	4740
Amesbury 39	cremazione con perle di ambra e giaietto	carbone	HAR-1237	3620±90	2272-1741	4005
Amesbury 51	sepoltura con ceramica Beaker, punteruolo in bronzo	carbone	BM-287	3738±55	2294-1978	4135
Amesbury 61	tumulo rotondo con palizzata		HAR-6227	3520±100	2137-1605	3870
Amesbury 71	tomba in tumulo con palizzate circolari	osso	NPL-77	3960±110	2865-2141	4505
Arminghall	buca per palo	carbone	BM-129	4440±150	3622-2679	5150
Ashcott Heath	arco	legno di tasso	Q-598	4615±120	3645-2924	5285
Avebury	superficie di terra vecchia sotto l'argine del circolo	osso	HAR-10325	4640±70	3633-3104	5370
Avebury	superficie di terra vecchia sotto l'argine del circolo	carbone	HAR-10063	4380±80	3345-2879	5110
Avebury	superficie di terra vecchia sotto l'argine del circolo	carbone	HAR-10500	4190±90	3007-2495	4750
Avebury	entrata sud della trincea, primaria	corno	HAR-10502	4300±90	3304-2625	4965

2. DATAZIONI AL RADIOCARBONIO PER I CIRCOLI SELEZIONATI E ALTRI SITI

Sito	*Contesto*	*Materiale*	*Rif. Lab.*	*BP: età al radiocarbonio prima del 1950*	*Oscillazione temporale calibrata della datazione: cal a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (equivale a cal a.C. +2000)*
Avebury	argine del circolo, lato di nord-ovest	corno	HAR-10326	4160±90	2917-2471	4695
Avebury	grande circolo megalitico 41	carbone	HAR-10062	4130±90	2906-2466	4685
Avebury	grande circolo megalitico 44	ossa animali	HAR-10327	3870±90	2575-2039	4305
Avebury	trincea del circolo, lato sud-est, sepoltura secondaria	carbone	HAR-10064	3690±80	2295-1830	4065
Barford	circolo		Birm-7	4366±64	3326-2881	5105
Barnack	sepoltura + Beaker pugnale in rame e oro	ossa umane	BM-2596	3770±35	2291-2041	4165
Barnack	sepoltura rotonda con bara e Beaker	carbone	BM-1412	3660±60		
Barnack	sepoltura rotonda con bara e Beaker	carbone	HAR-1645	3570±80		
			2 campioni analizzati	3627±48	2138-1830	3985
Buckskin II	tumulo con palizzata e palo centrale	carbone	HAR-8370	3590±100	2201-1687	3945
Caldicot Castle	barca con assi segate	legno	UB-3427	3430±19	1859-1664	3760
Cambridge Fens	arco	legno di tasso	Q-684	3680±110	2456-1919	4190
Chilbolton	sepoltura + coltello in rame e ornamenti in oro	ossa umane	OxA-1072	3740±80	2456-1919	4190
Chilbolton	tumulo rotondo, sepoltura secondaria	ossa umane	OxA-1073	3780±80	2464-1959	4210
Chilbolton	trincea esterna	nocciolo	OxA-2315	3740±80	2456-1919	4190
Circolo di Condicote	trincea interna, limo inferiore secondario	carbone	HAR-3064	3720±80	2399±-1885	4140
Circolo di Condicote	trincea interna, limo inferiore secondario	carbone	HAR-3067	3670±100	2396-1747	4070

Coneybury	buca 1601	ossa	OxA-1409	4370±90	3349-2764	5055
Coneybury	trincea primaria	ossa	OxA-1408	4200±110	3081-2471	4775
Corlea, Co Longford	tronchi tagliati con lame metalliche		(O'Sullivan, 1996)	2259±a.C.	4259	
Cursus Minore	trincea fase 1	corno	OxA-1405	4550±120	3635-2906	5270
Cursus Minore	trincea fase 2	corno	OxA-1404	4640±100	3642-3039	5340
Dagenham	figura in pino inciso	legno	OxA-1721	3800±70	2464-1983	4225
Denny, Falkirk	arco	legno di quercia	Q-1196	3250±85	1737-1320	3530
Devil's Quoits	trincea circolare, primaria		HAR-1887	4010±120	2882-2147	4515
Devil's Quoits	trincea circolare, vertice primaria		HAR-1888	3590±70	2139-1742	3940
Dorchester, Dorset	Church St., buca per palo	carbone	HAR-5508	4060±90	2881-2346	4615
Dorchester, Dorset	Greyhound Yard, buca per palo 1631	carbone	HAR-6688	4080±70		
Dorchester, Dorset	Greyhound Yard, buca per palo 1631	carbone	HAR-6689	4140±90		
			2 campioni analizzati	4102±55	2878-2473	4675
Dorchester, Dorset	Greyhound Yard, buca per palo 4163	corno	HAR-6664	4070±70	2877-2473	4675
Dorchester, Dorset	Greyhound Yard, buca per palo 1635	carbone	HAR-6686	4020±80		
Dorchester, Dorset	Greyhound Yard, buca per palo 1635	carbone	HAR-6687	4090±70		
			2 campioni analizzati	4059±52	2861-2303	4585
Dorchester, Dorset	Greyhound Yard, buca per palo, 4885	corno	HAR-6663	4020±80	2865-2303	
Dorchester, Oxon	sito XI: trincea circolare multipla e circolo di buche	corno	BM-2440	4320±90		

2. DATAZIONI AL RADIOCARBONIO PER I CIRCOLI SELEZIONATI E ALTRI SITI

Sito	*Contesto*	*Materiale*	*Rif. Lab.*	*BP: età al radiocarbonio prima del 1950*	*Oscillazione temporale calibrata della datazione: cal a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (equivale a cal a.C. +2000)*
Dorchester, Oxon	sito XI: trincea circolare multipla e circolo di buche	corno	BM-2442	4320±50		
			2 campioni analizzati	4320±43	3078-2881	4980
Dorchester, Oxon	sito 2: trincea incompleta, primaria	corno	BM-4225N	4230±50	2916-2639	4780
Dorchester, Oxon	sito 3: circolo di pali, bosco esterno per i pali	carbone	BM-2162R	4100±120		
Dorchester, Oxon	sito 3: circolo di pali, bosco esterno per i pali	carbone	BM-2161R	4060±110		
Dorchester, Oxon	sito 3: circolo di pali, bosco esterno per pali	carbone	BM-2164R	4120±120		
			3 campioni analizzati	4091±67	2879-2467	4675
Dorchester, Oxon	sito 3: circolo di pali, materiale nel condotto	carbone	BM-2166R	4030±130	2898-2147	4525
Dorchester, Oxon	sito 3: circolo di pali, cremazione	carbone	BM-2163R	4070±130	2915-2206	4560
Dorchester, Oxon	sito 3: circolo di pali, cremazione	carbone	BM-2165R	3550±130	2277-1525	3900
Dorchester, Oxon	coppia di trincee circolari, buca di sepoltura	carbone	BM-2167R	3690±130	2466-1695	4080
Durrington 7	sepoltura di due giovani, uno cremato	ossa	OxA-1398	3700±100	2456-1777	4115
Durrington Walls	superficie di terra vecchia sotto l'argine del circolo	carbone	Gro 901	4584±80		
Durrington Walls	superficie di terra vecchia sotto l'argine del circolo	carbone	Gro 901a	4574±50		
Durrington Walls	superficie di terra vecchia sotto l'argine del circolo	carbone	NPL-191	4400±125		
			3 campioni analizzati	4559±40	3491-3100	5295

Durrington Walls	centro	carbone	NPL-192	4270±95	3254 -2582	4920
Durrington Walls	trincea del circolo entrata sud, primaria	corno	BM-400	4000±90		
Durrington Walls	trincea del circolo entrata sud, primaria	osso	BM-399	3965±90		
Durrington Walls	trincea del circolo entrata sud, primaria	carbone	BM-398	3927±90		
			3 campioni analizzati	3964±51	2617-2304	4460
Durrington Walls	trincea del circolo, lato nord secondario	carbone	BM-286	3630±110		
Durrington Walls	trincea del circolo, lato nord secondario	carbone	BM-285	3560±120		
			2 campioni analizzati	3598±81	2196-1697	3945
Durrington Walls	circolo nord buca per palo 42	corno	NPL-240	3905±110	2836-2038	4435
Durrington Walls	circolo sud buca per palo 92	carbone	BM-396	3950±90		
Durrington Walls	circolo sud materiale buca per palo 92	corno	BM-395	3900±90		
Durrington Walls	circolo sud materiale buca per palo 92	osso di animale	BM-397	3858±90		
Durrington Walls	buche del Circolo sud 133, 134, 141, 193, 194	corno	NPL-239	3760±148		
			4 campioni analizzati	3884±49	2471-2201	4335
Earl's Barton	Wessex "tumulo"con pugnale in bronzo		BM-680	3169±51		
Earl's Barton	Wessex "tumulo" con pugnale in bronzo		BM-681	3214±64		
			2 campioni analizzati	3186±39	1521-1324	3420
Edington Burtle	arco	legno di tasso	Q-669	3270±110	1872-1316	3595
Edmondsham	tumulo "Wessex"		BM-708	3069±45	1430-1133	3280
Edmondsham	tumulo "Wessex"		BM-709	4377±52	1934-1642	3790
Ferriby	barca 1	legno	Q-3124	3020±40	1394-1129	3260
Ferriby	barca 1	legno	Q-3043	2980±55	1389-1010	3200
Ferriby	barca 2	legno	Q-3123	3120±45	1496-1263	3380
Ferriby	barca 2	legno	Q-3044	3095±40	1434-1224	3330
Ferriby	barca 3	legno	Q-3045	2975±45	1373-1023	3200

2. DATAZIONI AL RADIOCARBONIO PER I CIRCOLI SELEZIONATI E ALTRI SITI

Sito	*Contesto*	*Materiale*	*Rif. Lab.*	*BP: età al radiocarbonio prima del 1950*	*Oscillazione temporale calibrata della datazione: cal a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (equivale a cal a.C. +2000)*
Ferriby	barca 3	legno	Q-3047	2945±40	1293-1006	3150
Fir Tree Field Shaft	L6b camino (primo Neolitico)	carbone	OxA-8010	5150±45		
Fir tree Field Shaft	L6b vicino al camino (primo Neolitico)	carbone	OxA-8009	5045±45		
			2 campioni analizzati	5097±31	3967-3798	5885
Fir Tree Field Shaft	L5 zolla (Peterborough)	osso animale	OxA-7986	4490±45		
Fir Tree Field Shaft	L5 zolla (Peterborough)	osso animale	OxA-8007	4405±45		
			2 campioni analizzati	4447±31	3332-2925	5130
Fir Tree Field Shaft	fossato calcareo L2a (Beaker)	osso animale	OxA-7985	3775±45	2395-2037	4215
Fir Tree Field	buca 11 (ceramica scanalata)	corno	BM-2406	4140±60	2884-2497	4690
Fir Tree Field	buca 32 (ceramica scanalata)	corno	BM-2407	4080±50	2866-2471	
Flagstones	sepoltura su fondo trincea, segmento 19	osso umano	HAR-9158	4490±70	3486-2919	5205
Flagstones	trincea primaria, segmento 17	corno	OxA-2322	4450±90	3486-2886	5185
Flagstones	sepoltura nel materiale di riempimento primario segmento 14	osso umano	OxA-2321	4210±110	3084-2473	4780
Flagstones	trincea primaria, segmento 13	corno	HAR-8578	4030±100	2880-2236	4560
Flagstones	sepoltura centrale	osso umano	HAR-9159	3560±70	2132-1692	3910
Fordington Farm	tomba 61	osso umano	UB-3306	3844±30	2458-2200	4330
Fordington Farm	tomba 59	osso umano	UB±3305	3767±47	2330-2034	4180
Fordington Farm	tomba 70	osso umano	UB-3304	3715±54	2285-1945	4120
Gallilbury	tumulo rotondo con palizzata		BM-2232R	3560±120	2271-1605	3940

Goldcliff	struttura in legno incluse assi di barca	legno	CAR-1434	2720±70	1005-794	2900
Gorsey Bigbury	materiale di riempimento trincea inferiore	carbone	BM-1088	3800±74	2466-1982	4225
Gorsey Bigbury	materiale di riempimento trincea inferiore	carbone	BM-1089	3782±62	2458-1983	4220
Gorsey Bigbury	materiale di riempimento trincea inferiore	osso	BM-1090	3666±117	2456-1696	4075
Gorsey Bigbury	materiale di riempimento trincea inferiore	carbone	BM-1086	3663±61	2201-1832	4015
Gorsey Bigbury	materiale di riempimento trincea inferiore	osso	BM-1091	3606±67	2140-1748	3945
Gorsey Bigbury	materiale di riempimento trincea inferiore	carbone	BM-1087	3602±71	2191-1744	3970
Grimes Graves	galleria Greenwell 104-107	corno	BM-1049	3885±45	2470-2202	4335
Grimes Graves	galleria Greenwell 108-109	corno	BM-1028	3925±40		
Grimes Graves	galleria Greenwell 108-109	corno	BM-1044	3925±90		
Grimes Graves	galleria Greenwell 108-109	corno	BM-1048	3880±40		
			3 campioni analizzati	3904±26	2468-2294	4380
Grimes Graves	galleria Greenwell A 200-201	corno	BM-1050	3895±45		
Grimes Graves	galleria Greenwell A 200-201	corno	BM-1068	3785±50		
			2 campioni analizzati	3845±33	2460-2153	4305
Grimes Graves	galleria Greenwell C 105-106	corno	BM-1029	3860±55		
Grimes Graves	galleria Greenwell C 105-106	corno	BM-1045	3950±45		
Grimes Graves	galleria Greenwell C 105-106	corno	BM-1047	3975±45		
			3 campioni analizzati	3936±27	2548-2345	4445
Grimes Graves	galleria Greenwell C	corno	BM-1046	3800±55	2459-2039	4250
Grimes Graves	condotto 1971	carbone	BM-778	3785±70	2462-1981	4220

2. DATAZIONI AL RADIOCARBONIO PER I CIRCOLI SELEZIONATI E ALTRI SITI

Sito	*Contesto*	*Materiale*	*Rif. Lab.*	*BP: età al radiocarbonio prima del 1950*	*Oscillazione temporale calibrata della datazione: cal a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (equivale a cal a.C. +2000)*
Hemp Knoll	scapola di uro nel calcare del tumulo	osso	BM-1585	3760±60	2399-1980	4190
Hemp Knoll	tumulo rotondo, bara nella buca	carbone	HAR-2998	3540±70		
Hemp Knoll	tumulo rotondo, bara nella buca	carbone	NPL 139	3745±135		
			2 campioni analizzati	3583±62	2134-1744	3940
Holme	circolo di pali in legno	legno	(Bayliss e tutti i 999)	2050-2049 a.C.4050		
Hove	tumulo del "Wessex" con pugnale in bronzo		BM-682	3189±46	1594-1322	3460
Hungerford	circolo di buche con tazze Aldbourne	carbone	BM-2737	3360±40	1741-1523	3630
Irthlingborough 1	dente di uro sopra sepoltura umana	osso	OxA-2085	4040±80	2876-2346	4610
Irthlingborough 1	dente di uro sopra sepoltura umana	osso	OxA-2086	3810±80		
Irthlingborough 1	dente di bovino sopra sepoltura umana	osso	OxA-2087	3810±80		
Irthlingborough 1	dente di bovino sopra sepoltura umana	osso	OxA-2084	3610±110		
			3 campioni analizzati	3768±50	2396-1986	4190
Irthlingborough 1	sepoltura	osso umano	UB-3148	3681±47	2199-1912	4060
Knowth 1	tumulo	carbone	GrN-12357	4405±35		
Knowth 1	terra contemporanea al tumulo	carbone	GrN-12358	4490±60		
Knowth 1	tumulo dietro megalite nel passaggio E	legno	GrN-12827	4465±40		
			3 campioni pesati	4440±24	3325-2927	5125

Llandegai A	circolo di cremazione fuori l'entrata del circolo		NPL-224	4480±145	3630-2766	5200
Llandegai B	cremazioni fuori l'entrata del circolo		NPL-222	3740±145	2569-1742	4155
Llandysilio	tumulo rotondo con 6 circoli di pali, buca		CAR-666	3420±65	1883-1525	3705
Llandysilio	tumulo circolare con 6 circoli di pali, OLS	carbone	CAR-667	3310±70	1743-1431	3585
Loftus	palizzata	carbone	BM-2566	3740±60		
Loftus	palizzata	carbone	BM-2567	3700±50		
			2 campioni analizzati	3716±38	2269-1980	4125
Maes Howe	trincea, lato nord	torba	Q-1482	3970±70	2831-2236	4535
Maes Howe	trincea, lato nord	torba	SRR-505	4135±65	2885-2493	4690
Marden	trincea del circolo, entrata nord, primaria	carbone	BM-557	3939±48	2571-2291	4430
Maumbury Rings	superficie condotto 3	corno	BM-2281	3650±70	2265-1780	4020
Maumbury Rings	base condotto 1	corno	BM-2282	3460±70	2200-1777	3990
Meare Heath	arco	legno di tasso	Q-646	4640±120	3653-3021	5335
Meldon Bridge	palizzata	legno bruciato	HAR-796	4280±80	3092-2625	4860
Meldon Bridge	palizzata	carbone	HAR-797	4100±130	2921-2291	4605
Mount Pleasant	superficie terra vecchia sotto l'argine del circolo	carbone	BM-644	4072±73	2878-2462	4670
Mount Pleasant	trincea del Conquer Burrow	corno	BM-795	4077±52	2867-2470	4670
Mount Pleasant	trincea del circolo, entrata nord, primaria	carbone	BM-792	4058±71		
Mount Pleasant	trincea del circolo, entrata nord, primaria	carbone	BM-793	4048±54		
			2 campioni analizzati	4051±42	2855-2469	4660
Mount Pleasant	trincea del circolo, entrata nord, primaria	carbone	BM-791	3891±66	2566-2144	4355
Mount Pleasant	trincea sito IV, primario	corno	BM-667	3988±84		
Mount Pleasant	trincea sito IV, primario	corno	BM-666	3941±72		
Mount Pleasant	trincea sito IV, primario	corno	BM-663	3911±89		
			3 campioni analizzati	3947±46	2573-2296	4435
Mount Pleasant	scavo palizzata (residua)	osso animale	BM-794	3956±45	2575-2307	4440

2. DATAZIONI AL RADIOCARBONIO PER I CIRCOLI SELEZIONATI E ALTRI SITI

Sito	*Contesto*	*Materiale*	*Rif. Lab.*	*BP: età al radiocarbonio prima del 1950*	*Oscillazione temporale calibrata della datazione: cal a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (equivale a cal a.C. +2000)*
Mount Pleasant	trincea del circolo, entrata ovest, primaria	corno	BM-645	3734±41		
Mount Pleasant	trincea del circolo, entrata ovest, primaria	corno	BM-646	3728±59		
			2 campioni analizzati	3732±33	2273-1984	4130
Mount Pleasant	scavo palizzata, struttura	carbone	BM-665	3645±43		
Mount Pleasant	scavo palizzata, struttura	corno	BM-662	3637±63		
			2 campioni analizzati	3642±35	2136-1888	4010
Mount Pleasant	trincea sito IV, secondaria (schegge di arenaria)	carbone	BM-668	3630±60	2194-1780	3985
Mount Pleasant	trincea del circolo, entrata nord, secondaria	carbone	BM-790	3619±55		
Mount Pleasant	trincea del circolo, entrata nord, secondaria	carbone	BM-788	3506±55		
Mount Pleasant	trincea del circolo, entrata nord, secondaria	carbone	BM-789	3459±53		
			3 campioni analizzati	3526±31	1939-1744	3840
Mount Pleasant	trincea del circolo, entrata ovest, secondaria	carbone	BM-664	3410±131	2108-1413	3760
Mount Pleasant	trincea del sito IV, terziaria	carbone	BM-669	3274±51	1685-1432	3560
Mount Pleasant	*evento Palizzata (BM-645, BM-646, BM-662, BM-665, BM-668)*			3681±22	2139-1979	4060
Netheravon Bake	trincea tumulo lungo	corno	OxA-1407	4760±90	3706-3358	5530
Newgrange	terra tra le lastre del passaggio superiore	carbone	GrN-5462C	4425±45		
Newgrange	terra tra le lastre del passaggio superiore	carbone	GrN-5463	4415±40		
			2 campioni analizzati	4419±29	3262-2921	5090

Newgrange	torba nel tumulo	acido umido	UB-361	4535±105		
Newgrange	torba nel tumulo	vegetazione	GrN-9057	4480±60		
			2 campioni analizzati	4493±52	3363-2928	5145
Normanton Down	circolo mortuario lungo	corno	BM-505	4510±103	3518-2903	5210
North mains	buca per palo del circolo A primaria	carbone	GU-1353	4105±60	2879-2472	4675
North mains	buca per palo del circolo A primaria	carbone	GU-1354	4040 70	2866-2352	4610
Norton Bavant	sepoltura nel tumulo con 2 pugnali in bronzo	osso	BM-2909	3410±35	1862-1621	3740
Ötztal, Italia	oggetti trovati vicino all'uomo ibernato		*8 campioni analizzati*	4546±14	3358-3122	5240
Radley 611	trincea del circolo L14 (ceramica scanalata)	corno	BM-2713	3950±80	2830-2202	4515
Radley 611	trincea del circolo L13 (ceramica scanalata)	corno	BM-2712	3860±80	2564-2042	4305
Radley	buca 917	osso	BM-2715	3940±60	2616-2208	4410
Radley	buca 3196 (ceramica scanalata)	osso	BM-2706	3830±90	2558-1982	4270
Radley	sepoltura con ceramica Beaker	osso umano	OxA-1875	3990±80	2858-2236	4545
Radley 919	sepoltura con ceramica Beaker e anelli di rame	osso umano	OxA-1874	3930±80	2620-2147	4385
Radley 4A	sepoltura con ceramica Beaker e 2 oggetti in oro	osso umano	OxA-4356	3880±90	2616-2042	4330
Radley 4460	sepoltura + tazza e coltello in bronzo	osso umano	BM-2704	3650±50	2194-1834	4015
Fatfyn	buca con ceramica scanalata	osso	OxA-3318	3650±90	2287-1747	4015
Sarn-y-bryn-caled	circolo esterno, buca per palo 12	carbone	BM-2807	3660±60		
Sarn-y-bryn-caled	circolo esterno, buca per palo 11	carbone	BM-2808	3720±40		
			2 campioni analizzati	3701±33	2198-1979	4090
Sarn-y-bryn-caled	circolo interno, buca per palo F	carbone	BM-2805	3730±40		

2. DATAZIONI AL RADIOCARBONIO PER I CIRCOLI SELEZIONATI E ALTRI SITI

Sito	*Contesto*	*Materiale*	*Rif. Lab.*	*BP: età al radiocarbonio prima del 1950*	*Oscillazione temporale calibrata della datazione: cal a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (equivale a cal a.C. +2000)*
Sarn-y-bryn-caled	circolo interno, buca per palo E	carbone	BM-2806	3670±40		
			2 campioni analizzati	3700±28	2196-1980	4090
Sarn-y-bryn-caled	cremazione primaria	carbone	BM-2809	3900±40	2471-2208	4340
Sarn-y-bryn-caled	cremazione secondaria	carbone	BM-2810	3660±40	2140-1917	4030
Shrewton 5k	sepoltura + ceramica Beaker e coltello in rame	osso umano	BM-3017	3900±40	2471-2208	4340
Silbury Hill	torba sotto il tumulo	verga	I-4136	4095±95	2896-2354	4625
Silbury Hill	trincea sud, secondaria	corno	BM-842	3849±43		
Silbury Hill	trincea sud, secondaria	corno	BM-841	3752±50		
			2 campioni analizzati	3807±32	2398-2141	4270
Stenness	trincea, parte superiore della primaria	osso	SRR-350	4306±65	3090-2707	4900
Stenness	ambito pietra centrale	carbone	SRR-351	4188±70	2915-2503	4710
West Heath III	tumulo rotondo con palizzata circolare, OLS	carbone	HAR-647	3630±100	2287-1695	3990
West Kennet	tumulo lungo, teschio II camera N-O	osso	OxA-449	4825±90	3783-3373	5580
West Kennet	tumulo lungo, scheletro IV camera di S-O	osso	OxA-451	4780±90	3709-3363	5535
West Kennet	tumulo lungo, camera di N-O, scheletri 1	osso	OxA-563	4780±90	3709-3363	5535
West Kennet	tumulo lungo, camera di N-E, scheletro II	osso	OxA-450	4700±80	3646-3345	5495
West Kennet	Avenue, buca 1	carbone	HAR-9694	5780±80	4830-4456	6445
West Kennet	Avenue, buca 1	corno	HAR-10501	4280±100	3304-2582	4940
West Kennet	Avenue, buca 4	carbone	HAR-9695	4260±80	3081-2601	4840
West Kennet	recinto 2, trincea	osso animale	CAR-1295	4050±70	2874-2407	4640
West Kennet	recinto 2, trincea	osso animale	CAR-1294	3620±70	2196-1771	3985

West Kennet	recinto 2, trincea 1 esterna	osso animale	CAR-1292	3930±70		
West Kennet	recinto 2, trincea esterna	osso animale	CAR-1298	3830±70		
			2 campioni analizzati	3879±49	2470-2200	4335
West Kennet	recinto 1, trincea esterna	osso animale	CAR-1293	3960±70	2827-2200	4335
West Kennet	recinto 1, trincea esterna	osso animale	CAR-1290	3900±70	2573-2144	4360
West Kennet	recinto 1, trincea esterna	osso animale	CAR -1289	3860±70	2552-2069	4310
West Kennet	recinto 1, trincea esterna	corno	BM-2597	3810±50	2459-2046	4255
West Kennet	recinto 1, trincea esterna	corno	BM-2602	3620±50	2137-1783	3960
West Kennet	recinto 1, trincea interna	osso animale	CAR-1291	3890±70	2569-2142	4355
West Kennet	recinto 1, deposito ossa	osso animale	CAR-1296	3590±70		
West Kennet	recinto 1, deposito ossa	osso animale	CAR-1297	3550±70		
			2 campioni analizzati	3569±49	2032-1747	3890
Whitton Hill	sito 1	carbone	BM-2206	3740±50	2291-1980	4135
Whitton Hill	trincea circolare con palizzata	carbone	BM-2265	3680±80	2291-1784	4040
Whitton Hill	cremazione in buca	carbone	BM-2266	3660±50	2197-1885	4040
Woodhenge	trincea, lato S-E, primaria	corno	BM-677	3817±74		
Woodhenge	trincea, lato S-E, primaria	osso animale	BM-678	3755±54		
			2 campioni analizzati	3766±43	2394-2039	4215
Wyke Down	buca 1, primaria					
Wyke Down	buca 1, sezione	carbone	BM-2396	4140±80	2902-2471	4685
Wyke Down	buca K, sezione	carbone	BM-2397	4150±50	2883-2503	4690

3. TUTTE LE DATAZIONI AL RADIOCARBONIO IN ORDINE CRONOLOGICO

Dati completi nelle *Appendici 1* e *2*.

Sito	*Contesto*	*Rif. Lab.*	*Oscillazione calibrata della datazione: cal a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (cal a.C. = +2000)*	*Fase di Stonehenge*
Stonehenge	buca per palo A parcheggio	HAR-455	8788-7806	10295	pre
Stonehenge	buca per palo 9580 parcheggio riempimento secondario	GU-5109	8289-7602	9945	pre
Stonehenge	buca per palo 9580 parcheggio riempimento secondario	OxA-4919	7706-7380	9545	pre
Stonehenge	buca per palo 9580 parcheggio riempimento terziario	OxA-4920	7597-7144	9370	pre
Stonehenge	buca per palo 8 parcheggio	HAR-456	7516-6643	9080	pre
Stonehenge	osso nella buca dell'arenaria 27	OxA-4902	4345-3979	6160	pre
Fir Tree Field Shaft	L6b camino (primo neolitico)	2 campioni	3967-3798	5885	
West Kennet	tumulo lungo, camera N-O, teschio II	OxA-449	3783-3373	5580	
West Kennet	tumulo lungo, camera S-O, scheletro IV	OxA-451	3709-3363	5535	
West Kennet	tumulo lungo, camera N-O, scheletro II	OxA-563	3709-3363	5535	
Netheravon Bake	trincea tumulo lungo	OxA-1407	3706-3358	5530	
West Kennet	tumulo lungo, camera N-E, scheletro II	OxA-450	3646-3345	5495	
Avebury	superficie terra vecchia sotto l'argine del circolo	HAR-10325	3633-3104	5370	
Cursus Minore	fase 2 della trincea	OxA-1404	3642-3039	5340	
Meare Heath	arco	Q-646	3653-3021	5335	
Durrington Walls	superficie terra vecchia sotto argine del circolo	3 campioni	3489-3104	5295	
Ashcott Heath	arco	Q-598	3645-2924	5285	
Cursus Minore	trincea Fase 1	OxA-1405	3635-2906	5270	
Ötztal, Italia	oggetti trovati con l'uomo ibernato	8 campioni	3358-3122	5240	
Normanton Down	recinto mortuario lungo	BM-505	3518-2903	5210	
Flagstones	sepoltura sul fondo di una trincea	HAR-9158	3486-2919	5205	
Llangedai A	circolo di cremazioni fuori l'ingresso del circolo	NPL-224	3630-2766	5200	
Stonehenge	osso nella trincea	4 campioni	3340-3030	5185	pre

Flagstones	trincea primaria	OxA-2322	3486-2886	5185	
Arminghall	buca per palo	BM-129	3622-2679	5150	
Newgrange	torba nel tumulo	2 campioni	3363-2928	5145	
Fir Tree Field Shaft	L5 torba (Peterborough)	2 campioni	3332-2925	5130	
Knowth 1	tumulo	3 campioni	3325-2927	5125	
Avebury	superficie di terra vecchia sotto l'argine del circolo	HAR-10063	3345-2879	5110	
Barford	circolo	Birm-7	3326-2921	5105	
Newgrange	terra tra i passaggi delle lastre	2 campioni	3262-2921	5090	
Coneybury	buca 1601	OxA-1409	3349-2764	5055	
Stonehenge	stima bayesiana per l'inizio del riempimento della trincea (86%)	3110-2950	5030	Inizio 2	
Dorchester, Oxon	sito XI: trincea del recinto multiplo e circolo di buche	2 campioni	3078-2881	4980	
Stonehenge	stima bayesiana per lo scavo della trincea		3015-2935	4975	1
Avebury	trincea del circolo, entrata sud, primaria	HAR-10502	3304-2625	4965	
West Kennet	Avenue, buca 1	HAR-10501	3304-2582	4940	
Durrington Walls	centro	NPL-192	3254-2582	4920	
Stenness	trincea, superficie della primaria	SRR-350	3090-2707	4900	
Meldon Bridge	palizzata	HAR-796	3092-2625	4860	
West Kennet	Avenue, buca 4	HAR-9695	3081-2601	4840	
Flagstones	sepoltura fondo trincea	OxA-2321	3084-2473	4780	
Dorchester, Oxon	sito 2: trincea incompleta primaria	BM-4225N	2916-2639	4780	
Coneybury	trincea primaria	OxA-1408	3081-2471	4775	
Avebury	superficie terra vecchia sotto l'argine del circolo	HAR-10500	3007-249	4750	
Amesbury	buca con placca calcarea	2 campioni	2903-2581	4740	
Stenness	ambito pietra centrale	SRR-351	2915-2503	4710	
Avebury	argine dei circolo, lato N-O	HAR-10326	2917-2471	4695	
Maes Howe	trincea, lato nord	SRR-505	2885-2493	4690	
Fir Tree Field	buca 11a (ceramica scanalata)	BM-2406	2884-2497	4690	
Wyke Down	buca K, sezione	BM-2397	2883-2503	4690	
Wyke Down	buca 1, sezione	BM-2396	2902-2471	4685	
Avebury	grande circolo megalitico, 41	HAR-10062	2906-2466	4685	
North Mains	circolo A buche primario	GU-1353	2879-2472	4675	
Dorchester, Oxon	sito 3: circolo di pali	3 campioni	2879-2467	4675	
Dorchester, Dorset	Greyhound Yard, buca per palo 1631	2 campioni	2878-2473	4675	
Dorchester, Dorset	Greyhound Yard, buca per palo 4163	HAR-6664	2877-2462	4670	
Mount Pleasant	superficie terra vecchia sotto l'argine della trincea	BM-644	2878-2462	4670	
Mount Pleasant	trincea Conquer Burrow	BM-795	2867-2470	4670	

3. TUTTE LE DATAZIONI AL RADIOCARBONIO IN ORDINE CRONOLOGICO

Sito	*Contesto*	*Rif. Lab.*	*Oscillazione calibrata della datazione: cal a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (cal a.C. = +2000)*	*Fase di Stonehenge*
Fir Tree Field	buca 32 (ceramica scanalata)	BM-2407	2866-2471	4670	
Dorchester, Dorset	Greyhound Yard, buca 1631	2 campioni	2861-2467	4665	
Mount Pleasant	trincea circolo, entrata nord primaria	2 campioni	2855-2469	4660	
West Kennet	circolo 2, trincea	CAR-1295	2874-2407	4640	
Silbury Hill	torba sotto il tumulo	I-4136	2896-2354	4625	
Dorchester, Dorset	Church St., buca per palo	HAR-5508	2881-2346	4615	
North mains	circolo A buca per palo primaria	GU-1254	2866-2352	4610	
Irthlingborough	dente di uro sopra 1sepoltura umana	OxA-2085	2876-2346	4610	
Meldon Bridge	palizzata	HAR-797	2921-2291	4605	
Wyke Down	buca 1, primaria	BM-2395	2879-2304	4590	
Dorchester, Dorset	Greyhound Yard, buca per palo 4885	HAR-6663	2865-2303	4585	
Flagstones	trincea primaria	HAR-8578	2880-2236	4560	
Dorchester Oxon	sito 3: circolo di pali, condotto	BM-2166R	2898-2147	4525	
West Kennet	recinto 1, trincea esterna	CAR-1293	2827-2208	4520	
Devil's Quoits	trincea del circolo, primaria	HAR-1887	2882-2147	4515	
Radley 611	trincea del circolo L 14 (ceramica scanalata)	BM-2713	2830-2202	4515	
Amesbury 71	buca sepolcrale nel tumulo con circoli di pali	NPL-77	2865-2141	4505	
Durrington Walls	trincea del circolo, entrata sud, primaria	3 campioni	2617-2304	4460	
Grimes Graves	Greenwell galleria C 105-106	3 campioni	2548-2345	4445	
Mount Pleasant	trincea sito IV, primaria	3 campioni	2573-2296	4435	
Durrington Walls	circolo N, buca per palo 42	NPL-240	2836-2038	4435	
Marden	trincea del circolo, entrata nord, primaria	BM-557	2571-2291	4430	
Radley	buca 917 (ceramica scanalata)	BM-2715	2616-2208	4410	
Stonehenge	trincea dell'Avenue	OxA-4884	2571-2239	4405	
Radley 919	sepoltura con ceramica Beaker e anelli in bronzo	OxA-1874	2620-2147	4385	
Grimes Graves	Greenwell Gallery 108-109	3 campioni	2468-2294	4380	
West Kennet	recinto 1, trincea esterna	CAR-1290	2573-2144	4360	
West Kennet	recinto 1, trincea interna	CAR-1291	2569-2142	4355	
Mount Pleasant	trincea, entrata nord, superiore, primaria	BM-791	2566-2144	4355	
Sarn-y-bryn-Caled	cremazione primaria	BM-2809	2471-2208	4340	
Shrewton 5k	sepoltura + Beaker e coltello di bronzo	BM-3017	2471-2208	4340	

Stonehenge	stima bayesiana per fine riempimento trincea	2460-2210	4335	Fine 2	
Stonehenge	trincea dell'Avenue A 9 km dall'Avon	OxA-4905	2466-2201	4335	3
Stonehenge	grandi strutture di arenaria	3 campioni	2461-2205	4335	3II
Durrington Walls	circolo sud, buche per palo	4 campioni	2471-2201	4335	
West Kennet	recinto 2, trincea esterna	2 campioni	2470-2200	4335	
Grimes Graves	Greenwell galleria, 104-107	BM-1049	2470-2202	4335	
Radley 4A	sepoltura con Beaker e due ornamenti in oro	OxA-4356	2616-2042	4330	
Fordington Farm	tomba 61	UB-3306	2458-2200	4330	
West Kennet	recinto 1, trincea esterna	CAR-1289	2552-2069	4310	
Avebury	grande circolo megalitico, 44	HAR-10327	2575-2039	4305	
Grimes Graves	Greenwell Galleria A, 200-201	2 campioni	2460-2153	4305	
Radley 611	trincea di circolo L 13, (ceramica scanalata)	BM-2712	2564-2042	4305	
Stonehenge	scheletro umano nella trincea	5 campioni	2398-2144	4270	3
Silbury Hill	trincea sud, secondaria	2 campioni	2398-2141	4270	
Radley	buca 3196 (ceramica scanalata)	BM-2706	2558-1982	4270	
Corlea, Co	tronchi tagliati con Longford lame metalliche	dendro	2259±9 a.C.	4260	
West Kennet	recinto 1, trincea esterna	BM-2597	2459-2406	4255	
Grimes Graves	Greenwell galleria C	BM-1046	2459-2039	4250	
Grimes Graves	Greenwell galleria 101-102	2 campioni	2462-2001	4230	
Dagenham	figura in pino inciso	OxA-1721	2464-1983	4225	
Gorsey Bigbury	materiale trincea inferiore	BM-1088	2466-1982	4225	
Gorsey Bigbury	materiale trincea inferiore	BM-1089	2458-1983	4220	
Grimes Graves	condotto 1971	BM-778	2462-1981	4220	
Woodhenge	trincea, lato S-E, primaria	2 campioni	2394-2039	4215	
Fir Tree Field Shaft	L2a deposito calcareo (Beaker)	OxA-7985	2395-2037	4215	
Chilbolton	tumulo rotondo, sepoltura secondaria	OxA-1073	2464-1959	4210	
Chilbolton	sepoltura + coltello in rame e ornamenti in oro	OxA-1027	2456-1919	4190	
Chilbolton	trincea esterna	OxA-2315	2456-1919	4190	
Hemp Knoll	scapola di uro nel calcare proveniente dal tumulo	BM-1585	2399-1980	4190	
Irthlingborough	dente di bovino sopra una sepoltura umana	3 campioni	2396-1986	4190	
Fordington Farm	tomba 59	UB-3305	2330-2034	4180	
Barnack	sepoltura + Beaker, pugnale in rame e oro				
Llandegai B	cremazioni fuori l'entrata del circolo	NPL-2202	2569-1742	4155	
Circolo Condicote	trincea interna, limo inferiore secondario	HAR-3064	2399-1885	4140	
Whitton Hill	sito 1	BM-2206	2291-1980	4135	
Amesbury 51	sepoltura con beaker, bronzo, ecc.	BM-287	2294-1978	4135	
Mount Pleasant	trincea circolare, entrata o, primaria	2 campioni	2273-1984	4130	

3. TUTTE LE DATAZIONI AL RADIOCARBONIO IN ORDINE CRONOLOGICO

Sito	*Contesto*	*Rif. Lab.*	*Oscillazione calibrata della datazione: cal. a.C. (95% di probabilità)*	*Quanti anni fa (cal a.C. = +2000)*	*Fase di Stonehenge*
Loftus	palizzata	2 campioni	2269-1980	4125	
Stonehenge	circolo e ovale di "bluestone"	2 campioni	2267-1983	4125	3IV
Stonehenge	trincea dell'Avenue 42 m da Stonehenge	HAR-2013	2326-1919	4125	3
Fordington Farm	tomba 70	UB-3304	2285-1945	4120	
Durrington 7	buca sepolcrale con due giovani, 1 cremato	OxA-1398	2456-1777	4115	
Cambridge Fens	arco	Q-684	2456-1744	4100	
Sarn-y-bryn- Caled	circolo in legno esterno	2 campioni	2198-1979	4090	
Sarn-y-bryn- Caled	circolo in legno interno	2 campioni	2196-1980	4090	
Dorchester, Oxon	sito 4: coppie trincee circolari, buca sepolcrale	BM-2167R	2466-1695	4080	
Gorsey Bigbury	riempimento trincea inferiore	BM-1090	2456-1696	4075	
Condicote	trincea interna, limo				
Henge	secondario inferiore	HAR-3067	2396-1747	4070	
Avebury	trincea, lato di S-E, sepoltura secondaria	HAR-10064	2295-1830	4065	
Mount Pleasant	palizzata	5 campioni	2139-1979	4060	
Irthlingborough 1	sepoltura con Beaker	UB-3148	2199-1921	4060	
Stonehenge	trincea dell'Avenue	BM-1164	2281-1832	4055	3
Holme sul mare	circolo di pali in legno	dendro	2050-2049 a.C.	4050	
Whitton Hill	trincea circolare con palizzata	BM-2265	2291-1784	4040	
Whitton Hill	cremazione in fossa	BM-2266	2197-1885	4040	
Sarn-y-bryn- Caled	cremazione secondaria	BM-2810	2140-1917	4030	
Maumbury Rings	superficie condotto 3	BM-2281	2265-1780	4020	
Gorsey Bigbury	materiale trincea inferiore	BM-2281	2265-1780	4020	
Ratfyn	buca con ceramica scanalata	OxA-3318	2287-1747	4015	
Radley 4460	sepoltura + Beaker e coltello in rame	BM-2704	2194-1834	4015	
Mount Pleasant	fossato palizzata, struttura	2 campioni	2136-1888	4010	
Amesbury 39	cremazione con perle di ambra e giaietto	HAR-1237	2272-1741	4005	
Maumbury Rings	fondo condotto 1	BM-2282	2200-1777	3990	
West Heath III	tumulo circolare con circolo di pali, OLS	HAR-647	2287-1695	3990	
Barnack	sepoltura rotonda con bara e Beaker	2 campioni	2138-1830	3985	
West Kennet	recinzione 2, trincea	CAR-1294	2196-1771	3985	
Mount Pleasant	Sito IV, trincea, secondaria (schegge di arenaria)	BM-668	2194-1780	3985	

Gorsey Bigbury	materiale trincea inferiore	BM-1087	2191-1744	3970	
West Kennet	recinzione 1, trincea esterna	BM-2602	2137-1783	3960	
Durrington Walls	trincea del circolo, lato nord, secondaria	2 campioni	2196-1697	3945	
Buckskin II	tumulo con circoli di pali palo centrale	HAR-8370	2201-1687	3945	
Gorsey Bigbury	materiale trincea inferiore	BM-1091	2140-1748	3945	
Devil's Quoits	trincea del recinto, cima della primaria	HAR-1888	2139-1742	3940	
Gallilbury	tumulo rotondo con circolo di pali	BM-2232R	2271-1605	3940	
Hemp Knoll	tumulo rotondo, bara nella buca	2 campioni	2134-1744	3940	
Flagstones	sepoltura centrale	HAR-9159	2132-1692	3910	
Dorchester, Oxon	sito 3: circolo di pali, cremazione	BM-2165R	2277-1525	3900	
West Kennet	recinto 1, deposito di ossa	2 campioni	2032-1747	3890	
Stonehenge	buca Z 29	OxA-4836	2013-1742	3880	3IV
Amesbury 61	tumulo rotondo con circolo di pali	HAR-6227	2137-1605	3870	
Mount Pleasant	trincea del circolo, entrata ovest, secondaria	BM-664	2108-1413	3760	
Caldicot Castle	barca con assi segate	UB-2909	1862-1621	3740	
Norton Bavant	tumulo sepolcrale con 2 pugnali in bronzo	BM-2909	1862-1621	3740	
Llandysilio	tumulo rotondo con 6 circoli di pali, buca	CAR-666	1883-1525	3705	
Hungerford	circolo di buche con tazze Aldbourne	BM-2737	1741-1523	3630	
Stonehenge	buca Y 30	UB-3822	1687-1525	3605	3VI
Stonehenge	buca Y 30	UB-3823	1680-1520	3600	3VI
Edington Burtle	arco	Q-669	1872-1316	3595	
Llandysilio	tumulo rotondo con 6 circoli di pali, OLS	CAR-667	1743-1431	3585	
Mount Pleasant	trincea sito IV, terziario	BM-669	1685-1432	3560	
Denny, Falkirk	arco	Q-1196	1737-1320	3530	
Hove	tumulo "Wessex"	BM-682	1594-1322	3460	
Earl's Barton	tumulo "Wessex"	2 campioni	1521-1324	3420	
Ferriby	barca 2	Q-3123	1426-1263	3380	
Ferriby	barca 2	Q-3044	1434-1224	3300	
Edmondsham	tumulo "Wessex"	BM-708	1430-1133	3280	
Ferriby	barca 1	Q-3124	1394-1129	3260	
Ferriby	barca 1	Q-3043	1389-1010	3200	
Ferriby	barca 3	Q-3045	1373-1023	3200	
Ferriby	barca 3	Q-3047	1293-1006	3150	
Stonehenge	buca di arenaria 8, materiale superiore	OxA-4885	1210-834	3020	
Goldcliff	struttura in legno incluse assi da barca	CAR-1434	1005-794	2900	
Stonehenge	palizzata, sepoltura umana	UB-3820	774-409	2590	

RINGRAZIAMENTI

È impossibile scrivere un testo accurato su Stonehenge e Avebury senza fare riferimento al lavoro degli archeologi e, anche se non tutti saranno d'accordo con quanto ho esposto, vorrei innanzitutto ringraziare la loro ricerca e i loro punti di vista, così come i testi di Richard Atkinson, senza i quali questo libro non sarebbe nato. Per la stesura del testo, vorrei ringraziare in modo particolare Alex Bayliss (English Heritage), Ros Cleal (Alexander Keiller Museum), Andrew David (English Heritage), Jackie McKinley (Wessex Archaeology), Josh Pollard (University of Wales, Newport) e Dave Wheatley (Southampton University) per la continua assistenza e ispirazione.

Ringrazio inoltre: Mike Allen (Wessex Archaeology), Richard Bradley (University of Reading), Mark Brennard (Norfolk Archaeological Trust), Chris Bronk Ramsey (ORAU, Oxford University), Don Brothwell (York University), Paul Bryan (English Heritage), Roy Canham (Wilts County Council), Amanda Chadburn (English Heritage), Peter Clark (Canterbury Archaeological Trust), Mick Clowes (English Heritage), Pamela Coleman (Wiltshire Archaeological Society), Clare Conybeare (precedentemente all'Alexander Keiller Museum), Andrew Deathe (Salisbury e South Wilts Museum), Peter Drewett (Institute of Archaeology, Londra), Jeremy Dronfield, Margaret Ehrenburg, John Evans (University of Wales, Cardiff), Dave Field (RCHM, English Heritage), Kate Fielden, Mike Fulford (Reading University), Julie Gardiner (Wessex Archaeology), Alex Gibson (English Heritage), Mark Gillings (University of Leicester), Chris Gingell (National Trust), Chris Green (Royal Holloway University of London), Nick Griffiths, Phil Harding (Wessex Archaeology), Lorna Haycock (Wiltshire Archaeological Society), Frances Healy (Newcastle University), Claire Jackson (Royal College of Surgeons), Tony King (King Alfred's College, Winchester), Rob Kruszynski (Natural History Museum), Andy Lawson (Wessex Archaeology), Paul Linford (English Heritage), George McDonic, Louise Martin (English Heritage), David Miles (English Heritage), Stuart Needham (British Museum), Terry O'Connor (York University), Simon Parfitt (Natural History Museum), Mike Parker Pearson (Sheffield University), Andy Payne (English Heritage), Francis Pryor (Fenland Archaeological Trust), Colin Richards (Glasgow University), Julian Richards, Robin Richards (University College Hospital, Londra), Paul Robinson (Wiltshire Archaeological Society), Clive Ruggles (Leicester University), Dale Serjeantson (Southampton University), Colin Shell (Cambridge University), Isobel Smith, Maisie Taylor (Fenland Archaeological Trust), Julian Thomas (Southampton University), Geoff Wainwright (precedentemente all'English Heritage), Alan Wakefield (RAF Museum, Hendon), Karen Walker (Wessex Archaeology), Alasdair Whittle (University of Wales, Cardiff), Andy Young (Avon Archaeological Unit).

Ringrazio Barbara West per avermi fornito parte delle illustrazioni, Tom Blagg e Judy Medrington che mi hanno facilitato nelle trasferte londinesi, Zoë, la prima a dover essere ringraziata, e infine Amanda, ugualmente preziosa.

Per ulteriori informazioni visitate il sito Internet: www.hengeworld.com

BIBLIOGRAFIA

M. ALLEN, *Environment and Land-use: The Economic Development of the Communities who Built Stonehenge,* in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 115-44.

I. ANGELL, *Are Stone Circles Circles?*, in «Science & Archaeology», 19, 1977, pp. 16-19.

ID., *Arguments Against the Existence of the 'Megalithic Yard'*, in «Computer Applications in Archaeology», 1979, pp. 13-19.

K. ANNABLE - D. SIMPSON, *Guide Catalogue of the Neolithic and Bronze Age Collections in Devizes Museum*, Devizes, Wiltshire Archaeological Society, 1964.

A. APSIMON - J. MUSGRAVE - J. SHELDON - E. TRATMAN - E. VAN WIJNGAARDEN-BAKKER, *Gorsey Bigbury, Cheddar. Somerset: Radiocarbon Dating, Human and Animal Bones, Charcoals, Archaeologica Reassessment*, in «Proceedings of the University of Bristol Spelaeological Society», 14, 1976, pp. 155-83.

P. ASHBEE, *The Earthen Long Barrow in Britain*, London, Dent, 1970.

ID., *The Excavation of Amesbury Barrows 58, 61a, 61, 72*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 79, 1985, pp. 39-91.

R. ATKINSON, *Silbury Hill*, in R. Sutcliffe (a cura di), *Chronicle*, London, BBC, 1978, pp. 159-73.

ID., *Stonehenge*, Harmondsworth, Penguin, 1979[3].

R. ATKINSON - J. EVANS, *Recent Excavations at Stonehenge*, in «Antiquity», 52, 1978, pp. 235, 236.

R. ATKINSON - C. M. PIGGOTT - N. SANDARS, *Excavations at Dorchester, Oxon*, Oxford, Dept of Antiquities, Ashmolean Museum, 1951.

R. ATKINSON - C. M. PIGGOTT - J. STONE, *The Excavation of Two Additionals Holes at Stonehenge, and New Evidence for the Date of the Monument*, in «Antiquaries Journal», 32, 1952, pp. 14-20.

M. BARBER - D. FIELD - P. TOPPING, *The Neolithic Flint Mines of England*, Swindon, RCHME, 1999.

G. BARCLAY, *Sites of the Third Millenium BC to the Firts Millenium AD at North Mains, Strathallan, Perthshire,* in «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland», 113, 1983, pp. 122-81.

ID., *Cairnpapple Revisited: 1948-1998,* in «Proceedings of the Prehistoric Society», 65, 1999, pp. 17-46.

G. BARCLAY - C. HALPIN, *Excavations at Barrow Hills, Radley, Oxfordshire Volume I*, Oxford, Oxford Archaeological Unit, 1999.

L. BARFIELD - C. CHIPPINDALE, *Meaning in the Later Prehistoric Rock-engravings of Mont Bégo, Alpes-Maritimes, France*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 63, 1997, pp. 103-28.

J. BARNATT - P. HERRING, *Stone Circles and Megalithic Geometry: An Experiment to Test Alternative Design Practices*, in «Journal of Archaeological Science», 13, 1986, pp. 431-49.

J. BARNATT - G. MOIR, *Stone Circles and Megalithic Mathematics*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 50, 1984, pp. 197-216.

J. BARRETT, *Fragments from Antiquity: An Archaeology of Social Life in Britain, 2900 - 1200 BC*, Oxford, Blackwell, 1994.

J. BARRETT - R. BRADLEY - M. GREEN, *Landscapes, Monuments and Society: The Prehistory of Cranbourne Chase*, Cambridge, University Press, 1991.

A. BAYLISS - C. BRONK RAMSEY - G. MCCORMAC, *Dating Stonehenge*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 39-59.

A. BAYLISS - C. GROVES - G. MCCORMAC -M. BAILLIE - D. BROWN - M. BRENNARD, *Precise Dating of the Norfolk Timber Circle*, in «Nature», 402, 1999, p. 479.

C. BECKER, *A Danish Hoard Containg Neolithic Chisels*, in «Acta Archaeologica», 33, 1962, pp. 79-92.

P. BELLAMY, *The Excavation of Fordington Farm Round Barrow*, in «Proceedings of the Dorset Natural History and Archaeological Society», 113, 1991, pp. 107-32.

B. BENDER, *Stonehenge: Making Space*, Oxford, Berg, 1998.

C. BERGMAN - E. MCEWEN - R. MILLER, *Experimental Archery: Projectile Velocities and Comparison of Bow Performances*, in «Antiquity», 62, 1988, pp. 658-70.

R. BEWLEY - M. COLE - A. DAVID - R. FEATHERSTONE - A. PAYNE - F. SMALL, *New Features within the Henge at Avebury, Wiltshire: Aerial and Geophysical Evidence*, in «Antiquity», 70, 1996, pp. 639-46.

M. BLOCH, *Pacing the Dead: Tombs, Ancestral Villages and Kinship Organisation in Madagascar*, London, Seminar Press, 1971.

M. BLOCH - J. PARRY (a cura di), *Death and Regeneration of Life*, Cambridge, University Press, 1982.

E. BOURGUIGNON, *Cross-cultural Perspective on the Religious Uses of Altered States of Consciousness*, in I. Zaretsky - M. P. Leone (a cura di), *Religious Movements in Contemporary America*, Princeton, Princeton University Press, 1974, pp. 228-43.

S. BOWMAN, *Radiocarbon Dating*, London, British Museum Press, 1995.

C. BOWYER, *For valour: The Air VCs*, London, Grub Street, 1992.

R. BRADLEY, *Maumbury Rings, Dorchester: The Excavations of 1908-1913* in «Archaeologia», 105, 1976, pp. 1-97.

ID., *Deaths and Entrances: A Contextual Analysis of Megalithic Art*, in «Current Anthropology», 30, pp. 68-75, 1989.

ID., *Altering the Earth:The Origins of Monuments in Britain and Continental Europe*, Edinburgh, Society of Antiquaries of Scotland, 1993.

ID., *The Significance of Monuments: On the Shaping of Human Experience in Neolithic and Bronze Age Europe*, London, Routledge, 1998.

R. BRADLEY - J. THOMAS, *Some New Information on the Henge Monument at Maumbury Rings, Dorchester*, «Proceedings of the Dorset Natural History and Archaeological Society», 106, 1985, pp. 132-34.

M. BRENNAN, *The Stars and the Stones: Ancient Art and Astronomy in Ireland*, London, Thames & Hudson, 1983.

N. BRODIE, *The Neolithic-Bronze Age Transition in Britain*, Oxford, British Archaeological Reports 238, 1994.

C. BRONK RAMSEY - A. BAYLISS, *Dating Stonehenge*, in K. Lockyer - V. Mihailescu-Birliba, (a cura di), *Computer Applications and Quantative Methods in Archaeology*, Oxford, British Archaeological Reports, di prossima pubblicazione.

A. BURL, *Henges: Internal Features and Regional Groups*, in «Archaeological Journal», 126, 1970, pp. 1-28.

ID., *Intimations of Numeracy in the Neolithic and Bronze Age Societies of the British Isles*, in «Archaeological Journal», 133, 1976, pp. 9-32.

ID., *The Stone Circles of the British Isles*, London, Yale University Press, 1976.

ID., *Prehistoric Avebury*, London, Yale University Press, 1979.

ID., *Rings of Stone*, London, Weidenfeld, 1979.

ID., *The Stonehenge People. Life and Death at the World's Greatest Stone Circle*, London, Dent, 1987.

ID., *Megalithic Myth or Man the Mover?*, in «Antiquity», 65, 1991, pp. 297, 298.

ID., *Stonehenge: Slaughter, Sacrifice and Sunshine*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 87, 1994, pp. 85-95.

ID., *Great Stone Circles*, London, Yale University Press, 1999.

A. BURL - P. FREEMAN, *Local Units of Measurement in Prehistoric Britain*, in «Antiquity», 51, 1977, pp. 152-54.

J. CAPPER, *Photographs of Stonehenge, As Seen from a War Balloon*, in «Archaeologia», 60, 1907, p. 571.

H. CASE, *Stonehenge Revisited*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 90, 1997, pp. 161-68.

R. CASTLEDEN, *The Making of Stonehenge*, London, Routledge, 1993.

ID., *Reassessing Stonehenge (1)*, in «3rd Stone», 35, 1999, pp. 12-18.

P. CATHERALL, *Henges in Perspective*, in «Archaeological Journal», 127, 1971, pp. 147-53.

A. CAVE, *Report on the Human Remains from Stonehenge for the South Wilts Museum*, Dattiloscritto non pubblicato, Salisbury and South Wiltshire Museum, 1936.

ID., *Report on a XIV Century Skeleton from Avebury*, Dattiloscritto non pubblicato, Salisbury and South Wiltshire Museum, 1938.

C. CHIPPINDALE, *The Enclosure of Stonehenge*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 70-71, 1978, pp. 109-23.

ID., *Stonehenge Complete*, London, Thames & Hudson, 1994^2.

C. CHIPPINDALE - P. DEVEREUX - P. FOWLER - R. JONES - T. SEBASTIAN, *Who Owns Stonehenge?*, London, Batsford, 1990.

T. CLARE, *Towards a Reappraisal of Henge Monuments: Origins, Evolutions and Hierarchies*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 52, 1986, pp. 281-316.

ID., *Towards a Reappraisal of Henge Monuments: Origins, Evolutions and Hierarchies*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 53, 1987, pp. 457-77.

A. CLARK, *Seeing Beneath the Soil: Prospecting Methods in Archaeology*, London, Batsford, 1996^2.

G. CLARK, *The Timber Monuments at Arminghall and its Affinities*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 2, 1936, pp. 1-51.

ID., *Neolithic Bows from Somerset, England, and the Prehistory of Archery in North-Western Europe*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 29, 1963, pp. 50-98.

D. CLARKE, *Beaker Pottery of Great Britain and Ireland*, Cambridge University Press, 1970.

R. CLEAL - K. WALKER - R. MONTAGUE, *Stonehenge in its Landscape: Twentieth Century Excavations*, London, English Heritage Archaeological Report, 10, 1995.

J. CLUTTON-BROCK, *Excavations at Grime's Graves Norfolk 1972-76. 1: Neolithic Antler Picks*, London, British Museum Publications, 1984.

B. COLES - C. COLES, *Sweet Track to Glastonbury: The Somerset Levels in Prehistory*, London, Thames & Hudson, 1986.

J. COLES, *Archaeology by Experiment*, London, Hutchinson, 1973 (trad. it. *Archeologia sperimentale*, Milano, Longanesi & Co., 1981).

J. COLES - V. FENWICK - G. HUTCHINSON (a cura di), *A Spirit of Enquiry: Essays for Ted Wright*, Exeter, Wetland Archaeological Research Project Occasional Paper 7, 1993.

Z. COPE, *The Royal College of Surgeons of England. A History*, London, Blond, 1959.

B. CORNWELL, *Stonehenge: A Novel of 2000 BC*, London, Harper Collins, 1999.

O. CRAWFORD, *The Stonehenge Avenue*, in «Antiquaries Journal», 4, 1924, pp. 57-59.

ID., *Durrington Walls*, in «Antiquity», 3, 1929, pp. 49-59.

O. CRAWFORD - A. KEILLER, *Wessex from the Air*, Oxford, Clarendon Press, 1928.

W. CUMMINS, *King Arthur's Place in Prehistory*, Godalming, Bramley Books, 1992.

B. CUNLIFFE - C. RENFREW (a cura di), *Science and Stonehenge*, Oxford, Proceedings of the British Academy 92, 1997.

B. H. CUNNINGTON, *The 'Blue stone' from Boles Burrow*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 42, 1924, pp. 431-37.

M.E. CUNNINGTON, *The Re-erection of Two Fallen Stones, and Discovery of an Interment with Drinking Cup, at Avebury*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 38, 1913, pp. 1-11.

ID., *Prehistoric Timber Circles*, in «Antiquity», 1, 1927, pp. 92-95.

ID., *Woodhenge*, Devizes, George Simpson, 1929.

ID., *The 'Sanctuary' on Overton Hill, near Avebury*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 45, 1931, pp. 300-35.

R. H. CUNNINGTON, *The 'Sanctuary' on Overton Hill. Was it roofed'*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 45, 1931, pp. 486-88.

ID., *The Cunningtons of Wiltshire*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 55, 1954, pp. 211-36.

ID., *Marden and the Cunnington Manuscripts*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 56, 1955, pp. 4-11.

ID., *From Antiquary to Archaeologist: A Biography of William Cunnington 1754-1810*, Aylesbury, Shire, 1975.

W. CUNNINGTON, *Notes on Bowl's Barrow*, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 24, 1889, pp. 104-17.

E. CURWEN - E. C. CURWEN, *On the Use of Scapulae as Shovels*, in «Sussex Archaeological Collections», 67, pp. 139-45.

M. DAMES, *The Silbury Treasure*, London, Thames & Hudson, 1976.

ID., *The Avebury Cycle*, London, Thames & Hudson, 1977.

G. DANIEL, *150 Years of Archaeology*, London, Duckworth, 1975.

G. DANIEL - C. CHIPPENDALE, *The Pastmasters*, London, Thames & Hudosn, 1997.

T. DARVILL, *Ever Increasing Circles: The Sacred Geographies of Stonehenge and Its Landscape*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 167-202.

A. DAVID, *Backhampton, near Avebury, Wilts. Report on Geophisical Survey, May 1999*, Ancient Monuments Laboratory Draft Report, 1999.

S. DAVIES - S. PAYNE, *A Barrow Full of Cattle Skulls*, in «Antiquity», 67, 1993, pp. 12-22.

S. DAVIES - L. STACEY - O. WOODWARD, *Excavations at Alington Avenue, Fordington, Dorchester, 1984/85: Interim Report*, in «Proceedings of the Dorset Natural History and Archaeological Society», 107, 1985, pp. 101-110.

L. DEUEL, *Flights into Yesterday*, Harmondsworth, Pelican Books, 1969.

P. DEVEREUX, *Symbolic Landscapes: The Dreamtime Earth and Avebury's Open Secrets*, Glastonbury, Gothic Image Publications, 1992.

ID., *The Long Trip. A Prehistory of Psychedelia*, New York, Penguin-Arkana, 1997.

A. H. DIVERRES, *Saint Melor: What is the Truth behind the Legend?*, in J. Chandler (a cura di), *The Amesbury Millenium Lectures*, Amesbury, Amesbury Society, 1979, pp. 9-19.

P. DIXON, *The Neolithic Settlements on Crickley Hill*, in C. Burgess - P. Topping - C. Mordant - M. Maddison (a cura di), *Enclosures and Defences in the Neolithic of Western Europe*, Oxford, British Archaeological Reports International Series 403, 1988, pp. 75-87.

B. DREWERY, *Identity Crisis*, in «New Scientist», 27 febbraio 1999, pp. 40-43.

J. DRONFIELD, *Migraine, Light and Hallucinogens: The Neurocognitive Basis of Irish Megalithic Art*, in «Oxford Journal of Archaeology», 14, 1995, pp. 261-75.

ID., *Entering Alternative Realities: Cognition, Art and Architecture in Irish Passage-tombs*, in «Cambridge Archaeological Journal», 6, 1996, pp. 37-72.

ID., *The Vision Thing: Diagnosis of Endogenous Derivation in Abstract Art*, in «Current Anthropology», 37, 1996, pp. 373-91.

M. DROWER, *Flinders Petrie: A Life in Archaeology*, London, Gollancz, 1985.

M. ELIADE, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1983.

J. EVANS, *Land Snails in Archaeology*, London, Seminar Press, 1972.

J. EVANS - R. ATKINSON - T. O'CONNOR - S. GREEN, *Stonehenge - The Environment in the Late Neolithic and Early Bronze Age and a Beaker-age Burial*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 78, 1984, pp. 7-30.

J. EVANS - S. LIMBREY - I. MÁTÉ - R. MOUNT, *An Environmental History of the Upper Kennet Valley, Wiltshire, for the Last 10,000 Years*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 59, 1993, pp. 139-95.

J. EVANS - M. PITTS - D. WILLIAMS, *An Excavation at Avebury, Wiltshire*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 51, 1985, pp. 305-10.

P. FARRER, *Durrington Walls, or Long Walls*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 40, 1981, pp. 95-103.

J. FASSBINDER - H. STANJEK - H. VALI, *Occurrence of Magnetic Bacteria in Soil*, in «Nature», 343, 1990, pp. 161-63.

P. FELDER, *Prehistoric Flint Mining at Ryckholt-St Geertruid (Netherlands) and Grimes Graves (England)*, in F. Engelen (a cura di), *Third International Symposium on Flint*, Amsterdam, Staringia, 1981, pp. 57-62.

A. FLEMING, *Models for the Development of the Wessex Culture*, in C. Renfrew (a cura di), *The Explanation of Culture Change*, London, Duckworth, 1973, pp. 571-85.

P. FREEMAN, *A Bayesian Analysis of the Megalithic Yard*, in «Journal of the Royal Statistical Survey», A 139, 1976, pp. 20-55.

P. GARWOOD, *Ritual Tradition and the Reconstitution of Society*, in P. Garwood et al. (a cura di), *Sacred and Profane*, Oxford, Oxford Committee for Archaeology, 1991, pp. 10-32.

ID., *Grooved Ware in Southern Britain. Chronology and Interpretation*, in R. Cleal - A. MacSween (a cura di), *Grooved ware in Britain and Ireland*, Oxford, Oxbow, 1999, pp. 145-76.

A. GIBSON, *Excavations at the Sarn-y-byrn-caled Cursus Complex, Welshpool, Powys, and the Timber Circles of Great Britain and Ireland*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 60, 1994, pp. 143-223.

ID., *Hindwell and the Neolithic Palisaded Sites of Britain and Ireland*, in A. Gibson - D. Simpson (a cura di), *Prehistoric Ritual and Religion*, Stroud, Sutton, 1998, pp. 68-79.

ID., *Stonehenge and Timber Circles*, Stroud, Tempus, 1998.

A. GIBSON - I. KINNES, *On the Urns of a Dilemma: Radiocarbon and the Peterborough Problem*, in «Oxford Journal of Archaeology», 16, 1997, pp. 65-72.

M. GILLINGS - J. POLLARD, *Non-portable Stone Artefacts and Contexts of Meaning: The Tale of Grey Wether*, www.museum.ncl.ac.uk/Avebury/stone4.htm, in «World Archaeology», 31, 1999, pp. 179-93.

M. GILLINGS - J. POLLARD - D. WHEATLEY, *The Beckhampton Avenue and a 'New' Neolithic Enclosure near Avebury: An Interim Report on the 1999 Excavations*, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 93, 2000, pp. 1-8.

C. GINGELL, *Twelve Wiltshire Round Barrows. Excavations in 1959 and 1961 by F. and H. L. Vatcher*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 82, 1988, pp. 19-76.

W. GOWLAND, *The Dolmens and Burial Mounds in Japan*, in «Archaeologia», 55, 1897, pp. 439-524.

ID., *Recent Excavations at Stonehenge*, in «Archaeologia», 58, 1902, pp. 37-105.

H. ST G. GRAY, *Avebury. 1908-1909*, Diari manoscritti, Avebury, Alexander Keiller Museum, accessione 78510459.

ID., *Avebury. 1911-22*, Diari manoscritti, Avebury, Alexander Keiller Museum, accessione 78510459.

ID., *The Avebury Excavations, 1908-1922*, in «Archaeologia», 84, 1935, pp. 99-162.

C. GREEN - S. ROLLO-SMITH, *The Excavation of Eighteen Round Barrows near Shrewton, Wiltshire*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 50, 1984, pp. 255-318.

C. P. GREEN, *Pleistocene River Gravels and the Stonehenge Problem*, in «Nature», 243, 1973, pp. 214-16.

ID., *The Provenance of Rocks Used in the Construction of Stonehenge*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 257-70.

S. GREEN, *The Flint Arrowheads of the Bristish Isles*, Oxford, British Archaeological Reports, 75, 1980.

A. HARDING - G. LEE, *Henge Monuments and Related Sites of Great Britain: Air Photographic Evidence and Catalogue*, Oxford, British Archaeological Reports, 175, 1987.

M. HARMAN - T. MOLLESON - J. PRICE, *Burials, Bodies and Beheadings in Romano-British and Anglo-Saxon Cemeteries*, in «Bulletin of the British Museum Natural History (Geology)», 35, 1981, pp. 145-88.

G. HAWKINS - J. WHITE, *Stonehenge Decoded*, London, Souvenir Press, 1966.
W. HAWLEY, *Excavations at Stonehenge*, Trascrizioni dattiloscritte di diari manoscritti, Archives of Wessex Archaeology and Salisbury and South Wiltshire Museum, 1920-26.
ID., *Stonehenge: Interim Report on the Exploration*, in «Antiquaries Journal», 1, 1921, pp. 19-41.
ID., *Second Report on the Excavations at Stonehenge*, in «Antiquaries Journal», 2, 1922, pp. 36-52.
ID., *Third Report on the Excavations at Stonehenge*, in «Antiquaries Journal», 3, 1923, pp. 13-20.
ID., *Fourth Report on the Excavations at Stonehenge*, (da giugno a novembre 1922), in «Antiquaries Journal», 4, 1924, pp. 30-39.
ID., *Report on the Excavations at Stonehenge during the Season of 1923*, in «Antiquaries Journal», 5, 1925, pp. 21-50.
ID., *Report on the Excavations at Stonehenge during the Season of 1924*, in «Antiquaries Journal», 6, 1926, pp. 1- 25.
ID., *Report on the Excavations at Stonehenge during the Season of 1925 and 1926*, in «Antiquaries Journal», 8, 1928, pp. 149-76.
D. HEGGIE, *Megalithic Science*, London, Thames & Hudson, 1981.
R. HICKS, *Thom's Megalithic Yard and Traditional Measurement*, in «Irish Archaeological Forum», 4, 1977, pp. 1-7.
R. HOARE, *The Ancient History of Wiltshire II* (1821), nuova pubblicazione, Wakefield, E P Publishing, 1975.
I. HODDER, *The Present Past: An Introduction to Anthropology for Archaeologists*, London, Batsford, 1982.
ID., *The Domestication of Europe: Structure and Contingency in Neolithic Societies*, Oxford, Blackwell, 1990.
B. HOGGARD, *Spirit Flight - an Inquiry*, in «The Lay Hunter», 129, 1998, pp. 11-13.
R. HORNSEY, *The Grand Menhir Brisé: Megalithic Success or Failure?*, in «Oxford Journal of Archaeology», 6, 1987, pp. 185-217.
C. HOULDER, *The Henge Monuments at Llandegai*, in «Antiquity», 42, pp. 216-21.
H. HOWARD, *A Petrological Study of the Rock Specimens from Excavations at Stonehenge, 1979-1980*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 48, 1982, pp. 104-24.
K. HUDSON, *A Social History of Archaeology: The British Experience*, London, Macmillian, 1981.
R. HUNTINGTON - P. METCALF, *Celebrations of Death: The Anthropology of Mortuary Ritual*, Cambridge, University Press, 1979.
R. HUTTON, *The Stations of the Sun*, Oxford, University Press, 1996.
G. INSALL, *Woodhenge*, in «Antiquity», 1, 1927, pp. 99-100.
S. JAMES, *The Atlantic Celts. Ancient People or Modern Invention?*, London, British Museum, 1999.
P. JEWELL (a cura di), *The Experimental Earthwork on Overton Down, Wiltshire 1960*, London, British Association for the Advancement of Science, 1963.
P. JOHNSTONE, *Buried Treasure*, London, Phoenix House, 1957.
J. JUDD, *Note on the Nature and Origin of the Rock-fragments Found in the Excavations Made at Stonehenge by Mr Gowland in 1901*, in «Archaeologia», 58, 1902, pp. 106-18.

M. KAHN, *Stone-faced Ancestors: The Spatial Anchoring of Myth in Wamira, Papua New Guinea*, in «Ethnology», 29, 1990, pp. 51-66.

A. KEILLER, *Avebury: Summary of Excavations, 1937 and 1938*, in «Antiquity», 12, 1939, pp. 223-33.

A. KEILLER - S. PIGGOTT, *The Recent Excavations at Avebury*, in «Antiquity», 10, 1936, pp. 417-27.

A. KEITH (a cura di), *Annual Report of the Museum by the Conservator, Royal College of Surgeons of England*, London, Royal College of Surgeons, 1929.

G. KELLAWAY, *Glaciation and the Stones of Stonehenge*, in «Nature», 232, 1971, pp. 30-35.

D. KENDALL, *Hunting Quanta*, in R. Hodson (a cura di), *The Place of Astronomy in the Ancient World*, London, Royal Society, 1974, pp. 231-66.

T. KENDRICK - C. HAWKES, *Archaeology in England and Wales 1914-1931*, London, 1932, Methuen.

A. KENNARD - J. JACKSON - R. NEWALL, *Reports on 1. The Non-marine Mollusca, and 2. The Animal Remains from the Stonehenge Excavations of 1920-26*, in «Antiquaries Journal», 15, 1935, pp. 432-40.

B. KING, *Avebury - The Beckhampton Avenue*, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 18, 1879, pp. 377-83.

I. KINNES, *Non-Megalithic Long Barrows and Allied Structures in the British Neolithic*, London, British Museum Occasional Paper, 52, 1992.

I. KINNES - A. GIBSON, *Radiocarbon dating and British Beakers: The British Museum Programme*, in «Scottish Archaeological Review», 8, 1991, pp. 35-68.

I. KINNES - T. SCHADLA-HALL - P. CHADWICK - P. DEAN, *Duggleby Howe Reconsidered*, in «Archaeological Journal», 140, 1983, pp. 83-108.

C. KNIGHT - R. LOMAS, *Uriel's Machine*, London, Century, 1999.

E. KRUPP, *The Stonehenge Chronicles*, in E. Krupp (a cura di), *In Search of Ancient Astronomies*, Harmondsworth, Penguin Books, 1980, pp. 77-126.

G. LAMBRICK, *The Rollright Stones*, London, English Heritage Archaeological Report, 6, 1988.

A. LAWSON, *Stonehenge: Creating a Definite Account*, in «Antiquity», 66, 1992, pp. 934-41.

D. LEES, *The 'Sanctuary', Avebury. An Architectural Reassessment*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 92, 1999, pp. 1-6.

A. LEGGE, *The Agricultural Economy*, in R. Mercer, *Grime's Graves Norfolk Excavations 1971-72: Volume 1*, London, Department of the Environment Archaeological Reports, 11, 1981, pp. 169-81.

A. LEHMANN - J. MYERS, *Ghosts, Souls, and Ancestors: Power of the Dead*, in A. Lehmann - J. Myers (a cura di), *Magic, Witchcraft and Religion: An Anthropological Study of the Supernatural*, Mayfield, Mountain View, 1993, pp. 283-86.

M. LEHNER, *The Complete Pyramids*, London, Thames & Hudson, 1997.

T. LESLIE, *Excavations at Avebury*, Trascrizione di lettere e diari, Devizes, Library of the Wiltshire Archaeological Society, Devizes, 1894.

B. LEVITAN, *The Non-human Vertebrate Remains*, in A. Saville, *Hazleton North*, London, English Heritage Archaeological Report, 12, 1990, pp. 199-213.

J. LEWIS-WILLIAMS - T. DOWSON, *On Vision and Power in the Neolithic: Evidence from the Decorated Monuments*, in «Current Anthropology», 34, 1993, pp. 55-65.

D. LIDDELL - M. TILDESLEY, *Excavations at Meon Hill*, in «Proceedings of the Hampshire Field Club and Archaeological Society», 12, 1993, p. 127.

D. LONG - R. TIPPING - T. HOLDEN - M. BUNTING - P. MILBURN, *The Use of Henbane (Hyoscyamus niger L.) as a Hallucinogen at Neolithic 'Ritual' Sites: A Re-evaluation*, in «Antiquity», 74, 2000, pp. 49-53.

I. LONGWORTH - G. VARNDELL, *Excavations at Grime's Graves, Norfolk 1972-1976. Fascicule 5: Mining in the Deep Mines*, London, British Museum Press, 1996.

J. LORD, *The Basics of Lithic Technology*, Norfolk, John Lord, 1993.

R. LOVEDAY, *Double Entrance Henges - Routes to the Past?*, in A. Gibson - D. Simpson (a cura di), *Prehistoric Ritual and Religion*, Stroud: Sutton, 1998, pp. 14-31.

J. LUBBOCK, *Pre-historic Times*, London 1865.

J. MACK, *Madagascar. Island of the Ancestors*, London, British Museum, 1986.

G. MCKAY, *Senseless Acts of Beauty: Cultures of Resistance since the Sixties*, London, Verso, 1996.

E. MACKIE, *Science and Society in Prehistoric Britain*, London, Paul Elek, 1977.

J. MCKINLEY, *A Decapitation from the Romano-British Cemetery at Baldock, Hertfordshire*, in «Internationa Journal of Osteoarchaeology», 3, 1993, pp. 41-44.

ID., *Bronze Age 'Barrows' and Funerary Rites and Rituals of Cremation*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 63, 1997, pp. 129-45.

B. MCNAIRN, *The Method and Theory of V. Gordon Childe*, Edinburgh, University Press, 1980.

J. MAGILTON, *Sussex's first henge?*, in «Sussex Past and Present», aprile, 1998, pp. 4, 5.

S. MAYS, *The Archaeology of Human Bones*, London, Routledge, 1998.

T. MEADEN, *The Secrets of Avebury Stones*, London, Souvenir Press, 1999.

R. MERCER, *The Excavation of a Late Neolithic Henge-type Enclosure at Balfarg, Markinch, Fife, Scotland, 1977-78*, in «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland», 111, 1981, pp. 63-171.

ID., *Excavations at Carn Brea, Illogan, Cornwall, 1970-73*, in «Cornish Archaeology», 20, 1981, pp. 1-204.

R. MERCER - G. BARCLAY - D. JORDAN - C. RUSSELL-WHITE, *The Neolithic Henge-type Enclosure at Balfarg - a Reassessment of the Evidence from an Incomplete Ditch Circuit*, in «Proceedings of the Society of Antiquaries of Scotland», 118, 1988, pp. 61-68.

J. MEREWETHER, *The Examination of Silbury Hill*, in «Proceedings of the Archaeological Institute», Salisbury 1851, pp. 73-81.

C. MORGAN, *The Stones at Stanton Drew: Their Source and Origin*, in «Somerset Archaeological and Natural History Society Proceedings», 33, 1887, pp. 37-50.

K. MUCKLEROY, *Two Bronze Age Cargoes in British Waters*, in «Antiquity», 54, 1980, pp. 100-109.

L. MURRAY, *A Zest for Life: The Story of Alexander Keiller*, Swindon, Morven Books, 1999.

R. NEEDHAM, *Percussion and Transition*, in «Man», 2, 1967, pp. 606-14.

S. NEEDHAM, *Chronology and Periodisation in the British Bronze Age*, in «Acta archaeologica», 67, 1996, pp. 121-40.

R. NEWALL, *Stonehenge*, in «Antiquity», 3, 1929, pp. 75-88.

ID., *Stonehenge, Wiltshire*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1959[3].

C. NEWHAM, *The Astronomical Significance of Stonehenge*, Shirenewton, Moon Publications, 1972.

J. NORTH, *Stonehenge: Neolithic Man and the Cosmos*, London, Harper Collins, 1996.

A. O'SULLIVAN, *Neolithic, Bronze Age and Iron Age Woodworking Techniques*, in B. Raftery, *Trackway Excavations in the Mountdillon Bogs, Co Longford, 1985-1991*, Dublin, Irish Archaeological Wetland Unit Transactions 3, 1996, pp. 291-342.

M. PARKER - PEARSON, *Lindow Man and the Danish Connection*, in «Anthropology Today», 2, 1986, pp. 15-18.

ID., *Bronze Age Britain*, London, English Heritage, 1993.

ID., *The Archaeology of Death and Burial*, Stroud, Sutton, 1999.

ID., *From Ancestor Cult to Divine Religion*, in «British Archaeology», 45, 1999, pp. 10, 11.

M. PARKER - PEARSON - RAMILISONINA, *Stonehenge for the Ancestors: The Stones Pass on the Message*, in «Antiquity», 72, 1998, pp. 308-26.

A. PASSMORE, *The Meux Excavation at Avebury*, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 47, 1935, pp. 288-89.

M. PATTON, *Megalithic transport and Territorial Markers: Evidence from the Channel Islands*, in «Antiquity», 66, 1992, pp. 392-95.

P. PAVEL, *Raising the Stonehenge Lintels in Czechoslovakia*, in «Antiquity», 66, 1992, pp. 389-91.

W. PETRIE, *Stonehenge: Plans, Description, and Theories*, London, Stanford, 1880.

ID., *Report of Diggings in Silbury Hill, August 1922*, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 42, 1923, pp. 215-18.

R. PHILPOTT, *Burial Practices in Roman Britain*, Oxford, British Archaeological Report, 219, 1991.

S. PIGGOTT, *The Early Bronze Age in Wessex*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 4, 1938, pp. 52-106.

ID., *Timber Circles: A Re-examination*, in «Archaeological Journal», 96, 1940, pp. 193-222.

ID., *The Destruction of 'The Sanctuary' on Overton Hill*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 51, 1946, pp. 470-71.

ID., *Who Built Stonehenge?*, in «The Listener», 21 novembre 1946, pp. 709-10.

ID., *Stonehenge Reviewed*, in W. F. Grimes (a cura di), *Aspects of Archaeology in Britain and Beyond*, London, Edwards, 1951, pp. 274-92.

ID., *Recent Work at Stonehenge*, in «Antiquity», 28, 1954, pp. 221-24.

ID., *Stonehenge*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 56, 1956, pp. 232-37.

ID., *Obituary Dr J. F. S. Stone*, in «Wiltshire Archaeological and Natural History Magazine», 57, 1958, pp. 89-91.

ID., *Archaeological Retrospect*, in «Antiquity», 57, 1983, pp. 28-37.

ID., *William Stukeley: An Eighteenth-Century Antiquary*, London, Thames & Hudson, 1985².

S. PIGGOTT - C. M. PIGGOTT, *Stone and Earth Circles in Dorset*, in «Antiquity», 13, 1939, pp. 138-58.

M. PITTS, *Later Stone Implements*, Aylesbury, Shire, 1980.

ID., *The Discovery of a New Stone at Stonehenge*, in «Archaeoastronomy», 4, 2, 1981, pp. 16-21.

ID., *Stones, Pits and Stonehenge*, in «Nature», 290, 1981, pp. 46, 47.

ID., *On the Road to Stonehenge: Report on the Investigations Beside the A344 in 1968, 1979 and 1980*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 48, 1982, pp. 75-132.

ID., *The Stone Axe in Neolithic Britain*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 62, 1996, pp. 311-71.

ID., *Return to the Sanctuary*, in «British Archaeology», 51, 2000, pp. 15-19.

M. PITTS - M. ROBERTS, *Fairweather Eden*, London, Arrow, 1997.

M. PITTS - A. WHITTLE, *The Development and Date of Avebury*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 58, 1992, pp. 203-12.

J. POLLARD, *The Sanctuary, Overton Hill, Wiltshire: A Re-examination*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 58, 1992, pp. 213-26.

ID., *The Durrington 68 Timber Circle: A Forgotten Late Neolithic Monument*, in «Wiltshire Archaeological and natural History Magazine», 88, 1995, pp. 122-25.

ID., *Inscribing Space: Formal Deposition at the Later Neolithic Monument of Woodhenge, Wiltshire*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 61, 1995, pp. 137-56.

J. POLLARD - M. GILLINGS, *Romancing the Stones: Towards a Virtual and Elemental Avebury*, in «Archaeological Dialogues», 5, 1998, pp. 143-64.

J. POLLARD - C. RUGGLES, *Shifting Perceptions: Spatial Order, Cosmology and Patterns of Depositation at Stonehenge*, di prossima pubblicazione.

J. PRAG - R. NEAVE, *Making Faces: Using Forensic and Archaeological Evidence*, London, British Museum Press, 1997.

N. REID (a cura di), *Paul Nash: Paintings and Watercolours*, London, Tate Gallery, 1975.

C. RENFREW, *Monuments, Mobilisation and Social Organisation in Neolithic Wessex*, in Id. (a cura di), *The Explanation of Culture Change*, London, Duckworth, 1973, pp. 539-58.

ID., *Investigations in Orkney*, London, Society of Antiquaries, Thames & Hudson, 1979.

E. RESTALL ORR, *Spirits of the Sacred Grove: The World of a Druid Priestess*, London, Thorsons, 1998.

C. RICHARDS, *Henges and Water: Towards an Elemental Understanding of Monumentality and Landscape in Late Neolithic Britain*, in «Journal of Material Culture», 1, 1996, pp. 313-35.

C. RICHARDS - J. THOMAS, *Ritual Activity and Structured Deposition in Later Neolithic Wessex*, in R. Bradley - J. Gardner (a cura di), *Neolithic Studies*, Oxford, British Archaeological Report, 133, 1984, pp. 189-218.

J. RICHARDS, *The Stonehenge Environs Project*, London, English Heritage, 1990.

ID., *English Heritage Book of Stonehenge*, London, Batsford, 1991.

J. RICHARDS - M. WHITBY, *The Engineering of Stonehenge*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 231-56.

M. E. ROBERTSON-MACKAY, *A 'Head and Hooves' Burial Beneath a Round Barrow with Other Neolithic and Bronze Age Sites, on Hemp Knoll, near Avebury, Wiltshire*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 46, 1980, pp. 123-76.

A. ROSS, *Pagan Celtic Britain*, London, Routledge, 1967.

R. RUDGLEY, *The Alchemy of Culture: Intoxicants in Society*, London, British Museum Press, 1993.

C. RUGGLES, *Astronomy and Stonehenge*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 203-29.

ID., *Astronomy in Prehistoric Britain and Ireland*, Yale, University Press, 1999.

C. RUGGLES - G. BARCLAY, *Cosmology, Calendars and Society in Neolithic Orkney: A Rejoinder to Euan MacKie*, in «Antiquity», 74, 2000, pp. 62-74.

B. SCOTT, *Dancing, Drink or Drugs? Comments on the 'Beaker Cult Package' Hypothesis*, in «Irish Archaeological Forum», 4, 1977, pp. 29-34.

J. SCOURSE, *Transport of the Stonehenge Bluestones: Testing the Glacial Hypothesis*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 271-314.

S. SEMPLE, *A Fear of the Past: The Place of the Prehistoric Burial Mound in the Ideology of Middle and Later Anglo-Saxon England*, in «World Archaeology», 30, 1998, pp. 109-26.

A. SHERRATT, *Sacred and Profane Substances: The Ritual of Narcotics in Later Neolithic Europe*, in P. Garwood et al. (a cura di), *Sacred and Profane*, Oxford, Oxford Committee for Archaeology, 1991, pp. 50-64.

I. SMITH, *Windmill Hill and Avebury: Excavations by Alexander Keiller, 1925-1939*, Oxford, Clarendon Press, 1965.

R. SMITH - F. HALEY - E. MORRIS - I. BARNES - P. WOODWARD, *Excavations along the Route of the Dorchester By-pass, Dorset, 1986-8*, Salisbury, Wessex Archaeological Report 11, 1997.

W. STARTIN, *Mathematics and Manpower in Archaeological Explanation*, Oxford, B. Phil, Balfour Library, 1976.

ID., *Linear Pottery Culture Houses: Reconstruction and Manpower*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 44, 1978, pp. 143-59.

ID., *Prehistoric Earthmoving*, in H. Case - A. Whittle (a cura di), *Settlements Patterns in the Oxford Region: Excavations at the Abingdon Causewayed Enclosure and Other Sites*, London, Council for British Archaeology, 1982, pp. 153-56.

W. STARTIN - R. BRADLEY, *Some Notes on Work Organisation and Society in Prehistoric Wessex*, in C. Ruggles - A. Whittle (a cura di), *Astronomy and Society in Britain during the Period 4000-1500 BC*, Oxford, British Archaeological Reports, 88, 1981, pp. 289-96.

L. STEADMAN - C. PALMER - C. TILLEY, *The Universality of Ancestor Worship*, in «Ethnology», 35, 1996, pp. 63-76.

E. STONE, *Quarrying and Shaping the Stones*, Dattiloscritto (7 pp.), Devizes, Library of the Wiltshire Archaeological Society, 1921.

ID., *The Stones of Stonehenge*, London, Robert Scott, 1924.

J. STONE, *The Stonehenge Cursus and its Affinities*, in «Archaeological Journal», 104, 1947, pp. 7-19.

J. STONE - S. PIGGOTT - A. ST. J. BOOTH, *Durrington Walls, Wiltshire: Recent Excavations at a Ceremonial Site of the Early Second Millennium BC*, in «Antiquaries Journal», 34, 1954, pp. 155-77.

J. STONE - M. TILDESLEY, *Saxon Interments on Roche Court Down, Winterslow*, in «Wiltshire Archaeological Magazine», 45, 1932, pp. 568-99.

R. SWITSUR, *The Prehistoric Longbow from Denny, Scotland*, in «Antiquity», 48, 1974, pp. 56-58.

ID., *Review of the 'Ferriby Boats' by Edward Wright*, in «Antiquity», 65, 1991, pp. 749-51.

H. THOMAS, *The Source of the Stones of Stonehenge*, in «Antiquaries Journal», 3, 1923, pp. 239-60.

J. THOMAS, *Time, Culture and Identity: An Interpretative Archaeology*, London, Routledge, 1996.

ID., *Understanding the Neolithic*, London, Routledge, 1999.

J. THOMAS - A. WHITTLE, *Anatomy of a Tomb - West Kennet Revisited*, in «Oxford Journal of Archaeology», 5, 1986, pp. 129-156.

I. THORPE, *Ethnoastronomy: Its Patterns and Archaeological Implications*, in C. Ruggles - A. Whittle (a cura di), *Astronomy and Society in Britain During the Period 4000-1500 BC*, Oxford, British Archaeological Reports 88, 1981, pp. 275-88.

R. S. THORPE - O. WILLIAMS-THORPE, *The myth of Long-distance Megalith Transport*, in «Antiquity», 65, 1991, pp. 64-73.

R. S. THORPE - O. WILLIAMS-THORPE - D. JENKINS - J. WATSON, *The Geological Sources and Transport of the Bluestones of Stonehenge, Wiltshire, UK*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 57, 2, 1991, pp. 103-57.

C. TILLEY, *Art, Architecture, Landscape [in Neolithic Sweden]*, in B. Bender (a cura di), *Klandscape: Politics and Perspectives*, Oxford, Berg, 1993, pp. 49-84.

ID., *A Phenomenology of Landscape*, Oxford, Berg, 1994.

ID., *An Ethnography of the Neolithic*, Cambridge University Press, 1996.

E. TRATMAN, *Investigations at Stanton Drew Stone Circles, Somerset*, in «Proceedings of the University of Bristol Spelaeological Society», 11, 1966, pp. 97-125.

ID., *The Priddy Circles, Mendip, Somerset, Henge Monuments*, in «Proceedings of the University of Bristol Spelaeological Society», 11, 1967, pp. 97-125.

P. UCKO - M. HUNTER - A. CLARK - A. DAVID, *Avebury Reconsidered; from the 1660s to the 1990s*, London, Unwin Hyman, 1991.

G. WAINWRIGHT, *A Review of the Henge Monuments in the Light of Recent Research*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 35, 1969, pp. 112-33.

ID., *The Excavation of a Late Neolithic Enclosure at Marden, Wiltshire*, in «Antiquaries Journal», 51, 1971, pp. 177-239.

ID., *Mount Pleasant, Dorset: Excavations 1970-71*, London, Society of Antiquaries, 1979.

G. WAINWRIGHT - I. LONGWORTH, *Durrington Walls: Excavations 1966-1968*, London, Society of Antiquaries, 1971.

G. WAIT, *Burial of the Otherworld*, in M. Green (a cura di), *The Celtic World*, London, Routledge, 1995, pp. 489-511.

J. WEBSTER, *At the End of the World: Druidic and Other Revitalisation Movements in Post-conquest Gaul and Britain*, in «Britannia», 30, 1999, pp. 1-20.

A. WHITEMAN, *The Labour Involved in Constructing the Monument*, in A. Barclay - M. Gray - G. Lambrick, *Excavations at the Devil's Quoits, Stanton Harcourt, Oxfordshire, 1972-3 and 1988*, Oxford, Oxford Archaeological Unit, 1995, pp. 117-22.

A. WHITTLE, *The Neolithic of the Avebury Area: Sequence, Environment, Settlement and Monuments*, in «Oxford Journal of Archaeology», 12, 1993, pp. 29-50.

ID., *Europe in the Neolithic: The Creation of New Worlds*, Cambridge, University Press, 1996.

ID., *Moving on and Moving around: Neolithic Settlement Mobility*, in P. Topping (a cura di), *Neolithic Landscapes*, Oxford, Oxbow Books, 1997, pp. 145-66.

ID., *Remembered and Imagined Belongings: Stonehenge in its Traditions and Structures of Meaning*, in B. Cunliffe - C. Renfrew (a cura di), *Science and Stonehenge*, London, British Academy - Oxford University Press, 1997, pp. 145-66.

ID., *Sacred Mound, Holy Rings. Silbury Hill and the West Kennet Palisade Enclo-*

sures: A Later Neolithic Complex in North Wiltshire, Oxford, Oxbow Monograph, 74, 1997.

A. WHITTLE - R. ATKINSON - R. CHAMBERS - N. THOMAS, *Excavations in the Neolithic and Bronze Age Complex at Dorchester-on-Thames, Oxfordshire, 1947-52 and 1981*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 62, 1996, pp. 275-91.

S. WIER, *Insight from Geometry and Physics into the Construction of Egyptian Old Kingdom Pyramids*, in «Cambridge Archaeological Journal», 6, 1996, pp. 150-63.

A. WOODWARD - P. WOODWARD, *The Topography of Some Barrow Cemeteries in Bronze Age Wessex*, in «Proceedings of the Prehistoric Society», 62, 1996, pp. 275-91.

W. YOUNG, *Leaves from My Journal*, Diari manoscritti, Devizes, Library of the Wiltshire Archaeological Society, 1930-35.

ID., *Diaries with Archaeological Notes*, Diari manoscritti, Devizes, Library of the Wiltshire Archaeological Museum Society, 1930-40.

INDICE ANALITICO

Accademia britannica, 184
Acqua, 275
Aelfthryth, 307
Aethelred II, 197, 307
Agamennone, 31
Aitken, M., 24
Aldbourne, tazze, 294
Allen, M., 134, 300
Alousi, G., 158
Amanita muscaria, 237
Amesbury, 307
Analogia e archeologia, 259
Antenati,
  e mandrie, 262-64, 284
  e megaliti, 257-60, 274-76
  e ovest, 274
«Antiquity», 39, 56, 57, 95
Antrobus, famiglia, 88, 89, 98
ApSimon, A., 151
Arbor Low, 185
Archui, 118, 119
Arenarie, 142, 163, 164, 202, 204, 218-20, 259, 279, 285
Artù, 135, 306-308, 316
Asce in rame o in bronzo, 216, 289, 290, 294, 295
Asce in selce, 205, 245, 246
Associazione britannica, 185, 188, 189
Astronomia, 226-35
Atkinson, R., 7-10, 23, 31, 61, 62, 79, 84-86, 95, 101, 102, 104, 125-30, 144, 146, 155, 167, 170, 192, 195-97, 205, 213, 214, 216, 219, 232, 267, 282
Aubrey, J., 48, 102, 154, 205, 210
Aurelius Ambrosius, 308
Avebury, 175-78, 279-87
  analisi del territorio, 182
  beni culturali dell'umanità, 181
  Catherine Wheel Inn, 209
  circoli megalitici, 183, 209, 235
  circoli virtuali, 183
  complesso megalitico, 185, 191, 192, 194, 293
  corni di cervo, 190, 283
  Cove, 209
  datazioni, 279, 280
  donna nella trincea, 177, 187
  e Durrington Walls, 284
  e Stonehenge, 191, 192, 221
  geofisica, 200, 245
  massi non incisi, 219
  Museo, 134, 151, 167, 177, 179, 186, 225, 242, 243
  obelisco, 176
  restauro, 209
  scavi, 68, 178, 185-89, 191
  sepolture accanto ai megaliti, 212
  sepolture nelle trincee, 283, 287
  storia, 191, 192, 194
Avon, fiume, 70, 163, 216, 245, 273, 307

Badon, 306
Baldock, 310
Ballin Smith, B., 227
Banchetti, 272, 274, 283
Barbiere-chirurgo, Avebury, 133, 134, 137, 139, 140, 300
Barrett, J., 182
Bayes, T., 111, 289
Bayliss, A., 111, 168, 316
BBC, 105, 114, 118, 157, 169, 196, 218, 227
Beaker, ceramica, 94, 95, 138, 168, 212, 215, 236, 256, 257, 261, 263, 283, 293, 297

Beaker People, 293, 294
Beamish, capitano, 88
Beckhampton
  recinti, 17, 279, 284, 285
  tumuli lunghi, 17, 284
Beckhampton Avenue, 17, 209-12, 222-24
Blow, signor, 212
Bluestones, 142, 143, 202-208, 218
  Vedi anche Stonehenge
Bodmin Moor, 186
Boi, 314
Boles Barrow, 203-208, 309
Boxgrove, 134, 190
Bradford University, 21
Bradley, R., 28, 30, 31
Brennard, M., 288, 289
British Museum, 198, 305
Brogar, Ring of, 115
Bronk Ramsey, C., 110
Brothwell, D., 177
Burl, A., 55, 131, 136, 178, 202, 205, 208, 211, 214, 229, 235
Bush Barrow, 294, 295
Butcher, R., e figli, 61

Caldicot, 214
Cambridge University, 150, 236
Carn Brae, 120
Carrowkeel, ceramica, 240
Carruthers, signor, 218
Case, H., 149
Castleden, R., 131
Cave, A., 122, 123, 136, 139, 140, 304
Celti, 315
Cesare, Giulio, 306
Childe, G., 29
Chippindale, C., 90
Chubb, C., 98
Circoli di legno, 26, 43-47, 52-54, 64, 65, 71, 72, 74-79, 248-50, 257, 272, 292
  Vedi anche Coneybury; Durrington Walls; Sanctuary; Woodhenge
Circoli di pietre distese, 229-31, 235
Clark, G., 31, 46
Claudio, 306
Cleal, R., 129, 131, 146, 147, 153, 166, 181, 183, 193, 200, 201, 269, 297
Clwyd-Powys Archaeological Trust, 77
Cole, M., 21, 24, 26
Collett, M., 303
Comitato Età dei circoli di pietre, 186
Coneybury, 78, 130, 233
Conquer Barrow, 281, 287
Corni di cervo, 63, 66, 69, 70, 91, 111, 112, 189, 191, 193, 283
Crantit, 227
Crawford, O., 39, 46, 56, 58, 63
Crickley Hill, 120
Cunnington, B., 206, 212
Cunnington, E., 204
Cunnington, H., 89, 206
Cunnington, M., 39, 41, 43-45, 47-54, 102, 114, 135, 138, 180, 181, 210, 212, 235, 242, 246-48
Cunnington, R., 41, 51, 53
Cunnington, W., 49, 69, 70, 88, 100, 203-206, 247, 294
Cunnington, W., III, 206, 207
Cursus, 116, 166
Cursus minore, 116

Dames, M., 176, 178
Daniel, G., 56, 57
Darwin, C., 89
David, A., 21, 24-26, 184, 200, 201, 223
Deathe, A., 158
Dendrocronologia, 289
Devereux, P., 176
Devil's Quoits, 218
Devizes Museum, 179, 191
Diocleziano, 275
Donald, T., 38
Donaldson, P., 64, 65
Dorchester, 23, 124, 129
Dover, 215
Dragsholm, 28
Drewett, P., 62-65
Dronfield, J., 235, 236, 238, 277
Druidi, 98, 176, 288, 300, 311-15
Duggleby Howe, 263, 271, 282
Dunn, 27
Durrington Circle, 137, 138
Durrington, Consiglio della parrocchia di, 55
Durrington Walls, 26, 27, 56-58, 68, 129, 130, 132, 161, 165, 189, 193, 244, 245, 248, 255, 256, 260, 270, 272-75, 284, 292, 293

East Lavant, 264
Edmondo, santo, 275
Egitto, 195
Eherenburg, M., 83, 85, 93-96
Eliade, M., 237
Engleheart, G., 104
English Heritage, 21, 26, 27, 98, 200, 201, 218, 222, 306, 316
progetto Stonehenge, 9, 31, 87, 110, 161, 168, 295
Evans, J., 89
Evans, G. J., 83-85, 93-96, 127, 156, 196

Fallo, 267
Fanshawe, G., 55, 56
Farrer, R., 58
Felder, J., 198
Fenomenologia, 182
Ferriby, 214
Figheldean, 99
Flagstones, 113, 194, 271, 287
Fordington, 292
Formiche, a Silbury Hill, 196
Fotografia aerea, 38-41, 71
Fox, L., 89
Fricker, signor, 206
Fungo "psilocybe", 240

Garofalini, J., 242, 243, 247
Geoffrey di Monmouth, 308, 309, 312
Ghiacciai e bluestones, 202, 203, 206, 208
Gibbs, M., 133, 134, 300
Gibson, A., 77, 245
Gillings, M., 182-84, 210, 223, 224
Gingell, C., 201, 211
Giusquiamo, 237, 240
Goldcliff, 214
Goodrick, G., 183
Gorsey Bigbury, 271
Gowland, W., 89-92, 100, 103, 125, 202
Gray, H., 50, 177, 185-90, 194, 209
Great Western Railway, 212
Green, C., 203, 206, 208
Green, M., 78
Greyhound Yard, 78, 287, 292
Griffiths, signor, 213
Grimes Graves, 189, 198, 289
Grooved Ware (ceramica scanalata), 13, 32-36, 65, 70, 74, 75, 94, 127, 129, 138, 177, 198, 240, 256, 257, 261, 270, 279, 283
«Guardian, The», 158
Gru dei Brabazon, 213
Guido, M., 70

Hambridge, E., 51
Hamersley, signora, 206
Hamilton, J., 60, 62
Harding, P., 246
Harwell, laboratori di, 168, 315
Hatfield, 69, 281
Hawkins, G., 231
Hawley, W., 9, 86, 92, 97-104, 109-13, 122, 124-27, 131-34, 144, 145, 153-55, 164, 169, 170, 185, 193, 205, 297, 300-306, 308
Heaton, W., 225
Heggie, D., 231
Hemp Knoll, tumuli di, 17, 284
"Henge", 31, 32
Hengeworld, 35-37, 257
arte, 240
ambiente, 85, 115, 261, 262
cerimonie, 240, 241, 249, 250, 257, 271-78
insediamenti, 272
scienza, 229-33, 240, 241
Vedi anche Ingegneria; Megaliti
Hengist, 308
Heytesbury, 202-206
Heytesbury, Lord, 206
Hindwell, 245
Hill, A., 55, 56
Hillingdon, 120
Hoare, R., 49, 58, 69, 70, 88, 100, 202, 204
Hodder, I., 30
Holme next the Sea, 288-90
Horne, E., 49
Horsley, 21
Howard, H., 163
Hoyle, F., 231
Humphrey, L., 137
Hunterian Museum, 134, 304

Imbarcazioni, 214-16
Ingegneria, calcare, 188-95, 197, 198
Ingegneria, legno, 215, 216, 243-46

Ingegneria, pietre
levigatura, 91, 162, 165, 218-20
spostamento, 162, 202, 212-18
Insall, G., 36-41, 46, 78
Irthlingborough, 263

Jackson, W., 124
Jenner, L., 186
Judd, W., 90, 91, 202

Kahn, M., 253, 254
Keiller, A., 15, 39, 40, 49, 50, 133, 136, 140, 179, 183, 186, 197, 209, 213, 224, 225, 302
Keith, A., 122, 132, 134-39, 300-305, 308
Kellaway, G., 202, 208
Kendrick, T., 31, 32
Kennet, fiume, 142, 183, 196, 245, 281, 287
Kenyon, K., 54, 210
King, B., 211
King, D., 56, 179
Knight, C., 175
Knowlton, 281, 282
Knowth, 226, 239
Kodachrome, pellicola, 225
Kruszynski, R., 134, 135, 305, 306, 315

Laboratorio dei monumenti antichi, 21, 24
Leslie, T., 191
Linney, A., 158
Llandegai, 113
Lomas, R., 175
Longstone, 210, 211
Longworth, 65
Loveday, R., 273
Lubbock, J., 58, 89
Lumache e territorio, 84

Madagascar, 254, 258-60
Maes Howe, 229-30, 277, 281
Maiden Castle, 314
Manchester Museum, 124
Marden, 69, 70, 129, 281
Mariccus, 314
Marlborough College, 281
Marlborough Downs, 163
Maumbury Rings, 287
Maya, 230
Mayo, J., 69
McGrail, S., 216
McKinley, J., 105-108, 118, 124, 126, 127, 136-40, 298, 299, 310
Meaden, T., 176, 267
Meare Heath, 119
Megadendri, 243, 250
Megaliti, significati dei, 254, 255, 258-60, 267-69, 274-78
Megalitica, iarda, 232, 235
Melor, santo, 308
Meon Hill, 309
Mercer, R., 75
Merewether, J., 282
Merlino, 308
Meux, H., 191
Miles, C., 90
Miniere di selce, 189, 199, 289
Ministero dei Lavori pubblici, 40, 52, 62, 71, 98, 179, 213
Morgan, W., 219
Morven Archaeological Institute, 224
Mount Pleasant, 70-75, 130, 235, 244, 257, 281, 292, 293
Muckleroy, K., 215
Museo di Salisbury, 56, 66, 83, 105, 118, 122, 158, 203
Musica, 274
Musson, C., 65

Nash, P., 222
Natale, 311
National Trust, 201
Natural History Museum, 134-37, 140, 270, 305-307, 315
Neave, R., 157, 169
Needham, R., 274
Needham, S., 267, 295
Negoziazione Avebury, progetto, 182-84, 222-25
Neolitico, 20-31
Netheravon, 38
Newall, R., 100, 102, 104, 109, 208, 301, 302
Newgrange, 228-30, 239, 277
Newham, 231
Newport University, 184

Norfolk Archaeological Trust, 288
North, J., 131
«Nottingham Evening News», 37

O'Connor, T., 105-107, 117
Open University, 202
Ordnance Survey, 39
Oro, 215, 294
Otlet, R., 168, 315
Overton Hill, 136, 210
Oxford University, 309

Pale di scapole di bue, 189
Palizzata in legno, 74, 77, 78, 244
Papua Nuova Guinea, 253, 254
Parker Pearson, M., 258-60
Parsons, signor, 187
Pavel, P., 218
Payne, A., 200, 201, 212, 222
Peach, W., 135, 299, 306-308, 315, 316
Petersen, E., 28, 30
Petrie, W., 86, 89, 98, 103, 267
Philpott, R., 310
Piastrina, 94
Piggott, S., 53, 62, 70, 71, 79, 114, 125-27, 130, 179, 300
Piltdown, 134
Pitts, M., scavi, 150-56, 160, 161, 166-69, 178, 181, 222, 246, 250
Player, signor, 301
Pollard, J., 181-84, 201, 210, 223, 248
Poste, 151, 154
Preseli, colline, 142, 202, 215, 274
Price, 83
Priddy, 114
Principe del Galles, 150
Pugh, signor, 51
Pugnali, 215, 294, 295
Punte di freccia, 94-96, 117-21, 168, 246, 261, 262, 284, 293

Radiocarbonio, datazioni, 10-17, 93, 110-14, 135, 149, 150, 164, 168, 169, 172, 177, 192, 197, 198, 255-57, 263, 264, 279, 280, 289, 290, 291, 294, 295, 306, 316
Radley, 264
Ramilisonina, 258, 259
Reading University, 28
Realtà virtuale, 183, 242, 247
Reijis, V., 230
Renfrew, C., 195
Restall Orr, E., 176, 177
Richards, C., 227
Richards, J., 78, 158
Richards, R., 196
Ricostruzione facciale, 157-59, 169, 170, 172
Rilevamento geofisico, 15-26, 64, 70, 71, 184, 200, 201, 223, 224, 245
Roche Court Down, 309
Rollright Stones, 201
Royal College of Surgeons, 44, 122, 133-35, 137, 297, 300-302
Ruggles, C., 227, 229, 231, 235

«Salisbury Journal», 55
Sanctuary, 176
  aspetto, 52, 53, 180, 242, 247-50, 257
  conferenza di Piggott, 53, 179, 180
  datazioni, 279
  distruzione, 47, 48
  e Woodhenge, 52, 235, 285-87
  mandibole umane, 287
  modello virtuale, 242
  offerte moderne, 247, 249
  orientamento, 285
  scavi, 47-54, 179-81, 222, 246-48, 250
  sepolture con ceramica Beaker, 94, 136-38
Sassoon, S., 203
Scalpelli in osso, 246
Sciamani, 237, 311
Scollar, I., 24
Seahenge, *vedi* Holme next the Sea
Sebastiano, santo, 275
Semple, S., 309
Servizio ambulanza esercito americano, 186
Servizio artiglieria contea di Londra, 304
Sharpe, P., 38
Shortt, H., 56
Silbury Hill, 17, 68, 130, 185, 186, 196-98, 205, 243, 263, 279, 281-83
Smith, I., 211, 224
Snow, C., 57
Società Archeologica dello Wiltshire, 37, 49, 51, 56, 89

Società degli Antiquari, 69, 90, 98, 100, 101, 185, 302
Società Preistorica, 83
Somerset Levels, 217
Sopwith Snipe, 36, 39, 40
Southampton University, 151, 183
South Street, tumulo, 17, 284
Spicer, R., 95
Stanton Drew, 21-23, 25-27, 34, 79, 114, 186, 200, 201, 248, 258
Startin, W., 192, 193, 198
Stati alterati, 236-41, 277
Stead, I., 59
Stenness, I., 186
Stevens, F., 122-24
Stevens, J., 26
Stone, H., 219
Stone, J., 125
Stonehenge
accesso pubblico, 86, 87
Altar Stone, 88, 142, 147, 234, 277
architettura, 79, 221
argini e trincee, 13, 85, 93, 96, 102-104, 111, 112, 127-29, 191-93
astronomia, 226, 227, 231-34
Avenue, 13, 39, 152, 156, 160, 164, 169, 216, 234, 274-76, 278
buca 97, 154-56, 163, 233
buche B e C, 155, 235
buche D ed E, 13, 150, 153, 155, 156, 234
buche Q e R, 146, 147, 164, 166, 255, 265
buche Y e Z, 102, 131, 170-72, 235, 265, 267, 293, 302
buche di Aubrey, 13, 102-104, 109, 110, 114, 115, 125, 127, 128, 154, 258, 304
buche per pali, 102, 130-32, 163, 265-67
camini, 168
ceramica romana, 306-308
circolo di arenaria, 13, 101, 141, 142, 148-50, 161-63, 165, 265
circolo di bluestone, 13, 142, 143, 164-66, 276
come cenotafio, 294-97
come sito di esecuzioni, 308, 309
come sito di sepolture romane, 309-11
Comitato affari pubblici, 87
conservazione/restauro, 88-90, 98-101, 147, 151, 212-14
corni di cervo, 190
corridoio solare, 233, 266, 276
e Avebury, 192, 221
e Druidi, 314, 315
e Durrington Walls, 260-62
e Grecia micenea, 31, 79
e Silbury Hill, 198
etimologia, 45
"evento bluestone", 150, 164
"evento sarsen", 150, 164
e Woodhenge, 44, 235, 260, 265, 270
fase 1, 111-16
fase 2, 122-31
fase 3, 129, 141-56, 161-71
fase 3I, 145-47
fase 3II, 147-50, 161
fase 3III, 164-66
fase 3IV, 165, 166
fase 3V, 166
fase 3VI, 170, 171
fasi, 91, 92, 103, 104, 144, 145, 164, 255
ferro di cavallo di arenarie / triliti, 13, 89, 142, 147-50, 161, 165, 166, 234, 275, 276
ferro di cavallo di bluestone, 13, 143, 166, 277
fotografie aeree, 38
frammenti di arenaria, 160, 166-69
Heelstone, 13, 103, 141, 145, 151-56, 160, 234, 267, 276
incisioni, 13, 31, 266, 267, 295-97
levigatura delle pietre, 91, 163, 165, 218-21
manufatti, 127, 129, 167-69, 261, 295, 296, 301, 304, 306-308, 315
orientamento, 233, 268, 272
ossa animali, 112, 113, 124, 261, 263-65
ovale di bluestone, 13, 165, 167
scavi, 9, 68, 83-85, 88-104, 114, 122, 125, 126, 151-56, 160, 161, 167-69
sepoltura 4.10.4, 134, 135, 137, 299-316
sepoltura con cremazioni, 13, 97, 122, 124-30, 269, 276

sepoltura con frecce, 83, 93-96, 105-108, 117-19, 158, 159, 171, 172, 275
sepolture, altre, 122-27, 131, 132, 297, 300, 301
Slaughter Stone, 88, 141, 153, 156, 233
simbolismo sessuale, 267, 268, 297
sito dei Beni culturali dell'umanità, 181
sottosuolo, 98, 99
Station Stones, 13, 153, 154, 276
strade, 55
strato di Stonehenge, 102-104, 129, 161, 167-69, 303
trincea della palizzata, 315
tumuli, 13, 153
vendita, 98
Stonehenge Exchange, 151
Stonehenge in its Landscape, 10, 133, 134
Stonehenge Inn, 55
Strakonice, 218
Stringer, C., 315, 316
Strumenti in metallo, 215, 216, 289, 290
Stukeley, 48, 116, 176, 209-12, 224, 243, 294
Suini, 261-64
«Sunday Telegraph», 226
Swallowhead, sorgente, 196
Swanton, G. e R., 224
Switsur, R., 215

Tacito, 313
Tara, 282
Tate, P., 167
Taunton Museum, 185
Taylor, A., 62
Terrapieni di grandi dimensioni, 68, 69, 75
Vedi anche Avebury; Durrington Walls; Marden; Mount Pleasant
Thom, A., 232, 235
Thomas, H., 202, 203
Thor, 238
Thorpe, I., 230
Thorpe, R., 202, 208
Thurnham, J., 206, 207
Tildesley, M., 308
Tilley, C., 182
«Times», 37, 88, 89, 100, 212
Totem, 259, 260
Tumuli lunghi, 233, 283
Tumuli rotondi, 60, 88, 164, 172, 256, 271, 279-81, 294-97

Università di Cardiff, 83, 117, 127, 181
Università di Glasgow, 159
Università di Londra, 64, 83, 158, 169, 196
Università di Manchester, 157
Università di Newcastle, 182
Uomo ibernato, 110, 289
Uriel's Machine, 175
Uther Pendragon, 308
Uro, 121, 263, 292

Vanezis, P., 159
Vatcher, F., 60, 62, 83, 191, 243
Vatcher, L., 60
Vickers FB5, 38, 40

Wainwright, G., 26, 27, 54, 57, 59-71, 74, 75, 83, 193, 200, 257, 281
Walker, K., 133
Wallington, R., 216
Webster, J., 314
Wessex Archaeology, 133, 134
Wessex, sepolture, 294
West Kennet Avenue, 17, 51, 68, 209, 212, 213, 223, 243, 250, 285, 293
recinti, 17, 183-85, 243-45, 279, 284
tumuli lunghi, 17, 68, 120, 198, 233, 271, 282, 283
Whatley, D., 182-84, 210, 223-25, 242
Wheeler, M., 39
Whiteman, A., 218
Whiteread, R., 221
Whittle, A., 77, 183, 184, 243
Wilkinson, 117
Williams-Thorpe, O., 202, 208
«Wiltshire Archaeological Magazine», 40, 206
Wiltshire, consiglio della contea, 55, 56
Windmill Hill, 17, 50, 68, 192, 194, 283, 284
Winterbourne, ruscello, 196, 210
Winterbourne Bassett, 200, 201
Wood, J., 205
Woodhenge
aspetto, 53, 180, 248
cerimonie, 272-75

come luogo per i vivi, 259
come Preseli, 274
conferenza di Piggott, 53, 54, 179, 180
datazioni, 93
e Coneybury, 78
e Marden, 70
e Sanctuary, 52, 235, 285, 286
e Stonehenge, 44, 161, 235, 255-57
manufatti, 265, 270
megaliti, 43, 44, 268, 293
orientamento, 234, 268, 272
scavi, 40-45, 261
sepoltura di un bambino, 44, 135
sepoltura in trincea, 136-40, 268
Wright, signor, 100
Wyke Down, 271
Wylye, fiume, 216
Wyndham, H., 204, 205

York University, 105
Young, W., 48, 51, 59, 64, 109, 138, 179-81, 185, 242, 247, 248

INDICE

7 1. I nuovi pali
10 Riferimenti a testi già pubblicati
10 Datazioni al radiocarbonio

PARTE PRIMA. DAI WOODHENGE AI SUPERHENGE

21 2. Un'abitudine molto britannica
28 3. Un modo di vivere
37 4. La scoperta di Woodhenge
46 5. Sollevare il tetto
55 6. L'opinione pubblica colta è contro di voi
68 7. Come bere un bicchier d'acqua!

PARTE SECONDA. POPOLARE STONEHENGE

83 8. Una maledetta scocciatura
86 9. La cosa si fa seria
93 10. Perché non ti sei accorta di quella buca?
97 11. La solitudine non mi spaventa affatto
105 12. Il museo pulito
109 13. Oddio, le date sono tutte sbagliate
117 14. Si evidenzia una patologia traumatica
122 15. Seriamente danneggiate durante il trasporto
133 16. Alcuni frammenti sono andati perduti
141 17. Una passeggiata tra le pietre
157 18. Nome del paziente: Stonehenge
160 19. Estendere gli scavi

PARTE TERZA. AVEBURY E LA RICOSTRUZIONE DEL PASSATO

175 20. Ci guardammo in faccia dicendo «E perché no?»
185 21. Mi è sempre dispiaciuto non aver visto quella foto

200 22. Simile ad alcune delle pietre del circolo interno
209 23. Fantasie e chiodi fissi
226 24. Osservare le stelle
242 25. Gli architravi sono traballanti

PARTE QUARTA. STONEHENGE DEGLI ANTENATI

253 26. A proposito degli antenati
271 27. La montagna va al monumento
279 28. Avebury contraccambia
288 29. Un reperto pronto per la manipolazione
299 30. Perdita d'innocenza

APPENDICI

318 1. Datazioni al radiocarbonio di Stonehenge
321 2. Datazioni al radiocarbonio per i circoli selezionati e altri siti
334 3. Tutte le datazioni al radiocarbonio in ordine cronologico

340 *Ringraziamenti*

341 *Bibliografia*

355 *Indice analitico*

Finito di stampare nel dicembre 2005
presso Grafica Veneta S.p.A., Trebaseleghe (PD)
Printed in Italy